

# Il Paladino

Un racconto di Mario/Raemor

[www.warlandia.it](http://www.warlandia.it)

## Prefazione

La storia del Paladino Naemor, è una storia che prende base da “World of Warcraft”, gioco della Blizzard, ma si sviluppa in modo tutto suo, differente da ciò che la Blizzard sta proponendo nei suoi aggiornamenti del gioco. Ovviamente io ho soltanto voluto creare una mia fine al grande racconto, che secondo me si sta dilungando troppo, sconvolgendo l’intera storia che c’è dietro. Questa, infatti, è semplicemente una storia circa il mondo di Warcraft, la sua fine immaginata da me, non un finale alternativo, semmai ce ne sarà uno. Anche per questo mi sono cimentato a scriverla, basandomi su personaggi e luoghi già esistenti nel gioco, e unendoli a luoghi e personaggi da me appositamente inventati oppure da personaggi cui mi sono ispirato che sono presenti qui su warlandia.it oppure nella mia gilda Stormblades, nel gioco. So che comunque pochi o nessuno la leggeranno, ma come ho già spiegato a Napoleonardo ed ad altri, non è mai stato mio interesse pubblicarla sul sito, a mio modo mi sono divertito a scriverla, perché l’ho fatto quando volevo e nel tempo che volevo, senza ulteriori pressioni. Detto questo, auguro buona lettura per i cinque, sei, lettori che sono arrivati fin qui, e per i tre che continueranno.

## Capitolo 1- La guerra non è finita

Questa è la mia storia: una storia di guerra, soprattutto, in cui si trovano anche altri numerosi ideali e sentimenti. Non la narro per farmi ricordare nella storia del mondo, non la narro per l'onore mio e quello della mia famiglia: la narro affinché tutti sappiano come gli uomini si sono rialzati, come gli uomini hanno sfidato il male e l'hanno sconfitto, servendosi di validi alleati.

Tutto ha inizio quattro anni dopo la caduta di Lordaeron, reame degli umani devastato dai non-morti, quattro anni in cui il nostro mondo è stato sottoposto ad altra crudeltà, altra morte, dopo le stragi della Terza Guerra. Ricordo, come se fosse ieri, le tante battaglie che abbiamo intrapreso per arrivare alla vittoria e alla felicità raggiunta anche, sono orgoglioso di dirlo, per merito mio.

Thumb....thumb....thumb.

Un ariete batteva ferocemente contro il cancello. Ad ogni colpo vibrava il legno e perfino la pietra delle mura sembrava piegarsi a quel rumore. Le spade tremavano, mosse da un'agitazione non normale, che percorreva gli animi di tutti. Questo cancello garantiva l'accesso alla fortezza di Shadwofang, un castello vecchio e malconcio, logorato da anni di guerre. Racchiusi nella fortezza c'erano circa centocinquanta umani, comandati da me e mio fratello Relhiar. Aspettavamo col fiato sospeso la caduta di quel cancello, perché quel cancello sarebbe caduto, e una volta accaduto, avremmo trovato sicuramente la morte ad attenderci. Tutti lo fissavano, la maggior parte tremava ad ogni colpo e si nascondeva dietro ai loro scudi, come per cercare rimedio a quella vista. Mentre nella mano destra impugnavo la mia spada, e nella sinistra il mio scudo, fissavo attentamente il cancello, senza aver paura, con un pizzico anzi di impazienza. Avevo da poco compiuto ventinove anni, ero ancora quindi negli anni del pieno vigore fisico.

“Riusciremo a salvarci?” Mi bisbigliò Relhiar.

“Non lo so. Se ci riusciremo non avremo vinto la battaglia, e non saremo ricordati con onore, perché ci salveremo scappando. Se perderemo, morendo, ugualmente non saremo ricordati. Ma dobbiamo resistere! C'è un futuro, e questo non è fatto di sangue e morti. Eccoli, stanno per entrare! Tutti ai loro posti!”

“Fratello” disse Relhiar, mentre il cancello scricchiolava pericolosamente “Grazie di tutto. Chissà se ci rivedremo”

Appena finì la frase, il cancello cadde e subito una schiera di putridi non morti entrarono nella fortezza. Ci lanciammo subito all'attacco, col nome della nostra patria sulla bocca, e iniziammo a far carneficina di non-morti. I primi nemici che entrarono furono disorientati...non capirono nulla, videro solo una marea azzurra calare su di loro, e furono colpiti con ferocia inaudita. I nemici erano circa cinquecento, un numero altissimo per noi soli centocinquanta, ma speravo che la strettoia del cancello potesse ridurre il loro numero affinché potessimo combatterli pochi alla volta. Mi sbagliavo: le catapulte nemiche entrarono subito in azione distruggendo le mura, e dando così possibilità a tutto l'esercito nemico di penetrare nella fortezza. Quelle masse putride erano comandate da un signore delle tenebre, tale Rashiak, uno dei tanti schiavi di Sylvanas Windrunner, la quale aveva mandato lui lì a Shadowfang per stanarci. Egli dopo aver ridotto in fiamme Southshore, e Hillsbrad, ultime fortezze umane a Lordaeron, stava per radere al suolo anche l'ultima, Shadowfang. Io e Relhiar, mio fratello, eravamo rimasti i soli Paladini in tutto Lordaeron, e da mesi, chiusi nella nostra roccaforte non avevamo ricevuto notizie da nessuno: avevamo solo visto, da lontano, fumo e fiamme innalzarsi ad est. Giorno dopo giorno speravamo nell'arrivo di un messaggero, che, però non arrivava mai. Non ci arrischiavamo mai ad uscire dalla fortezza: sapevamo che la strada per Southshore era controllata, e moltissimi miei uomini avevano paura a tornare a Silverpine, memori dell'imboscata che tese Rashiak, in cui morirono circa 80 uomini, nel giro di pochi secondi senza aver il tempo di armarsi. Tornavano, infatti, a Shadowfang dopo una

veloce incursione ad Ambermill, fortezza non-morta poco distante: ma sulla via del ritorno, mentre camminavano nel fitto bosco, furono assaliti da sinistre ombre e uccisi tutti. Ne sopravvisse solo uno, che fu colui che poi ci disse com'erano andate le cose. Da allora il signore delle tenebre ci teneva sotto assedio, ma un assedio fantasma poiché dalle mura non si vedeva nessun nemico, apparentemente. Quei mesi d'assedio furono traumatici per me, perché fui costretto ad essere intrappolato in quattro mura per tanto tempo senza poter reagire. Quel giorno finalmente potevo sfogarmi. Le prime linee nemiche caddero come vento, ne morirono circa cento nei primi cinque minuti, ma le forze dei nostri uomini vennero meno, e man mano che crollavano le mura ci furono tutti addosso e ci circondavano. La maggior parte dei ghouls nemici non combatteva con armi: si limitavano a saltare addosso al nemico, strangolandolo, mordendolo e poi mangiandolo. La battaglia durò circa mezz'ora. Quando, infatti, notai l'accerchiamento da parte dei nemici sui miei uomini, che cadevano uno dopo l'altro urlai:

“Rashiak! Fatti avanti, ti sfido a duello!”

Come avevo previsto tutti si fermarono e il signore delle tenebre, dalle retrovie dove assisteva alla battaglia, venne in avanti. Si formò un piccolo cerchio in cui c'eravamo io e lui, e tutt'intorno alle nostre truppe, che ora si preparavano ad assistere al duello.

“Naemor, finalmente!” disse con un ghigno. “Aspettavo da tempo questo duello, sono mesi che ti do la caccia, mesi che la regina ti vuole morto.”

Ci fu qualche secondo di silenzio, rotto solo dal vento che scorreva nei mantelli degli umani.

“Non mi avrete mai! Sono un paladino del Silver Hand da anni: non riuscirai a battermi facilmente!”

“Mi fai ridere! Credi che quel pezzente di Uther sia qui a proteggerti?”

“Chi sei tu, per parlare così del mio maestro?” urlai irato.

“Nessuno. Ho solo sentito storie in giro su di te che ti volevano molto legato a quel pagliaccio.”

“Basta, non tollero oltre!” dissi, e con furia mi lanciai, spada e scudo fiammeggianti, contro di lui, il quale era equipaggiato alla stessa maniera. Parò il mio colpo con il suo scudo, poi lui passò l'attacco: uno, due, tre fendenti tutti bloccati; dopo il terzo io provai ad affondare, ma schivò il mio attacco, e a braccio scoperto me lo colpì di striscio. Di rimando, colpì il suo braccio con lo scudo. Combattemmo per un bel po', fin quando, stremati, mi sorprese colpendomi con un calcio sulla caviglia sinistra: caddi a terra.

“E' la tua fine!” e affondò la spada nel terreno, laddove pochi millesimi di secondo prima c'era il mio torace. Dopo essere rotolato sul terreno mi rialzai e mi lanciai all'attacco, ma parò il colpo della mia spada con la sua, e iniziammo una dura prova di forza, spada contro spada. Riuscii a disarmarlo, facendolo rimanere senz'armi contro di me.

“Maledetto!”

“E' la tua, di fine” dissi, mentre mi accingevo ad infilzargli la spada nel collo. Ma quel codardo, con un ghigno alzò la mano sinistra, e subito sentii due frecce penetrarmi nel torace. Subito si levarono grida di protesta dai miei uomini, che però furono anche loro assaliti e morirono tutti. Era tutta una tattica. I nemici non stavano aspettando la fine del duello, si stavano solo posizionando meglio per colpirci quando l'occasione l'avrebbe permesso. Un'azione che pensavo avesse potuto portare ad una rapida conclusione del duello, segnò invece una fine inaspettata per i miei uomini.

“CODARDO!” urlai, ma quello più veloce di me mi levò la spada di mano e mi colpì con l'elsa sull'elmo. Caddi a terra.

“No! Naemor! Rashiak, adesso te la vedrai con me!” disse Relhiar, cercando di uscire dai ghouls che l'avevano circondato e lo stavano assalendo. Lo vidi, da terra mezzo stordito, lottare selvaggiamente prima contro i ghouls, poi contro i ghouls e il signore delle tenebre insieme, ma nel bel mezzo del duello chiusi gli occhi, perdendo i sensi. Pensavo che fossi morto, e pensai che non avrei mai saputo cosa fosse successo a mio fratello. Chiusi gli occhi, sperando di rivedere il mio maestro e i miei genitori in un luogo migliore.

Una donna scese da cavallo e iniziò ad ispezionare i cadaveri nella fortezza di Shadowfang che ora era solo un cumulo di macerie pieno di morti. Un fante l'accompagnava.

“Dama, qui troveremo solo morti”

“No, aspetta” disse la donna. Si chinò velocemente su un cadavere e accostò il suo bracciale di metallo al naso di quello che sembrava un paladino. Il metallo si appannò.

“E' vivo! Presto, caricalo sul cavallo e portiamolo a Southshore, dobbiamo salvarlo”

“Va bene, e dell'altro paladino?”

“So cosa farne” disse la donna, mentre si preoccupava di farlo montare sul suo cavallo e di portarlo personalmente alla cittadella. Il fante, che intanto aveva sgroppato e si apprestava a prendere il corpo, dovette così risalire, e dubbioso seguì la sua dama.

## Capitolo 2- La difesa di Southshore

Sentivo in lontananza grida di uomini: non grida di paura, ma grida di battaglia. Sentivo lo stridio delle lame, gli zoccoli dei cavalli e il loro nitrire. Aprii gli occhi: non ero morto, non ero in Paradiso. Gettai un rapido sguardo intorno: mi trovavo in un letto, mezzo svestito e tutto bendato, in una piccola stanza composta dal mio letto, appunto, due comodini e un armadio; c'era anche una grande finestra da cui veniva una luce grigiastra perché c'erano grossi nuvoloni grigi, ma non pioveva: sicuramente era pomeriggio e non mattina. E poi in lontananza si sentivano queste urla di guerra. Era chiaramente in corso una battaglia ma mi domandavo se però questa ci fosse soltanto nella mia testa oppure a qualche chilometro di distanza. Provai ad alzarmi dal letto, e non sentii alcun dolore...strano. Allora mi affacciai: la finestra dava su una strada pietrosa, dove si affacciavano altre finestre di altre case. Ma di uomini o battaglie neppure l'ombra, sembrava anzi tutto tranquillo. Guardai il cielo, carico di nubi e pioggia che però non voleva ancora rilasciare. Poi ricordai: Shadowfang, Relhiar, le mie ferite...che fine avevano fatto? Mi sentii improvvisamente agitato, fin quando non si spalancò la porta alle mie spalle. Mi voltai di scatto, e fu allora che sentii che i miei muscoli erano ancora deboli.

“Oh, vedo che ti sei ripreso, finalmente!” disse uno gnomo, un po' calvo e robusto con due baffi molto buffi che aveva letteralmente spalancato la porta con un calcio.

“Dove mi trovo?” fu la prima cosa che dissi.

“Siediti. Mi presento, sono Alarth, medico di Southshore addetto ai feriti di guerra, e ti trovi qui in quanto ferito di guerra, ahaha” disse ridendo. Sembrava un tipo allegro e spensierato...come potesse occuparsi di guerra un tipo così non l'ho mai capito.

“Southshore??Siamo a Southshore? Eppure io sapevo che era stata distrutta!”

“Devi aver perso qualche puntata...”

“Un momento, da quanto tempo mi trovo qui?”

“Bella domanda, sei qua da ben 14 giorni! E non ha fatto altro che dormire! La stessa Dama d'Oro ti ha portato qui, e mi ha detto di guarirti e rimetterti in sesto. Ti ha portato piuttosto malconcio da Shadowfang: due frecce conficcate nel torace, un'ascia piantata in una coscia e un braccio malridotto! Temevamo il peggio, sono stato quasi sette giorni con erbe e pozioni e bendaggi, ma anche grazie alla tua resistenza sei ancora tra i vivi!”

“Chi è questa Dama d'Oro? E com'è finita la battaglia di Shadowfang?”

Fu allora che un corno risuonò nell'aria.

“Diamine! Stanno ancora attaccando, devo correre a soccorrere i feriti!” disse lo gnomo guardando verso la finestra.

“Ma questo è il corno delle truppe di Rashiak! Lo riconoscerai tra mille! Signor Alarth tornerò a far quattro chiacchiere più tardi perché ho un mucchio di domande che mi frullano in testa” dissi mentre iniziai a mettere sottosopra la stanza alla ricerca della mia armatura “ma ora devo andare!”

“Sei pazzo? Ehi, aspetta tu non puoi ancora andare sei debole!”

“Dov'è la mia armatura?”

“E comunque c'è la Dama d'Oro, nulla di cui preoccuparsi!”

“La mia armatura!!”

“E va bene, non c'è speranza vedo...” aprì l'armadio ed estrasse un'armatura, del tutto nuova per me.

“La tua era messa piuttosto male, così non so chi te ne ha forgiata una tutta nuova”

“Come non so chi?” domandai mentre iniziai ad armarmi, vidi inoltre che la mia amata spada e il mio amato scudo erano ancora lì.

“No è che non ricordo il nome...tutto strano, iniziava con una R forse...”ma non fece in tempo a finire la frase che lo scavalcai e corsi via: scesi le scale che portavano al piano inferiore di quella che sembrava una taverna e uscii. La rabbia superava il mio stesso dolore. Notai che la taverna era sì tranquilla, ma che era stata messa a soqqadro, molto probabilmente, dai cittadini che, una volta venuti a sapere della battaglia avevano lasciato tutto per andare ad armarsi oppure barricarsi in casa. Comunque, mi ritrovai lungo la via che avevo visto dalla finestra e il senso di vuoto che mi stava sempre più opprimendo mi faceva agitare parecchio, sommati allo stridio delle lame, che

giungevano da lontano, e alle urla. Dovevo assolutamente sapere dove si stava svolgendo la battaglia, così pensai di salire sulle mura tramite una di quelle scale che usano le sentinelle per salire e scendere quando fanno i cambi di guardia. Salii quindi sulle mura e guardai la cittadella. La battaglia era in corso praticamente dal lato opposto dove mi trovavo io, e riuscivo a vedere già centinaia di cadaveri. Gli umani erano in netta difficoltà, ma si battevano bene e valorosamente: vidi che c'era un arcimago, in groppa al suo cavallo, ma l'avevo riconosciuto solo perché dal suo bastone partivano incantesimi impressionanti: con un sol colpo spazzava via intere schiere di ghouls. Poco più in là sgranai gli occhi vedendo che per la prima volta Rashiak in persona combatteva in prima fila: non c'era un minuto da perdere. In genere questo signore delle tenebre rimaneva sempre nelle retrovie, perché sicuro del successo dei suoi guerrieri: nonostante ciò sapeva combattere molto bene, e si dice che solo nelle battaglie decisive avanzasse in prima fila a combattere. Corsi sulle mura fino al luogo della battaglia, e mentre correvo mi tornò nitida l'immagine di mio fratello che tentava di raggiungermi facendosi largo tra i ghouls, pensando che fossi morto: iniziai a piangere di rabbia, perché adesso stavo riacquistando man mano la memoria, a cui non avevo dato modo di sgorgare perché avevo pensato, fin dal risveglio, a quella battaglia. Arrivai nel luogo dello scontro, e escogitai un piano: trovandomi sulle mura ero praticamente al di sopra dei due eserciti, i quali non notarono la mia presenza. Invocando la forza della luce, e pieno di rabbia, saltai direttamente tra i non-morti; erano così tanti infatti che taluni aspettavano quasi in fila il loro turno per combattere, perché chiusi dalle mura protettive e dai loro stessi compagni erano praticamente bloccati l'uno con l'altro; il mio intento era quello di spezzare in due parti l'esercito nemico, ma era un piano folle, poiché ero da solo. Saltai, quindi, nel cuore dei nemici al di fuori delle mura e con un urlo iniziai a macellare truppe ma questo sforzo, in seguito, mi costò caro perché tornarono a galla le ferite della battaglia di Shadowfang. Iniziai anche a urlare cose insensate, del tipo: "Questo è per Relhiar!" e facevo fuori un ghoul, "Questo è per Uther!" e ne uccidevo un altro. Insomma, rabbia e luce stavano guidandomi ciecamente in quella pazzia impresa, fin quando Rashiak mi notò.

"Tu! Sei ancora vivo! Non è possibile!" urlò, mentre si reggeva un braccio visibilmente ferito.

"Avanti Rashiak! Affrontami in un duello senza trucchetti, adesso!".

Subito mi diressi verso di lui, facendomi strada tra i ghouls a suon di colpi di scudo e iniziai ad attaccarlo: parò con difficoltà i miei colpi, fin quando usai un esorcismo che lo fece cadere a terra. A quel punto tesi il mio braccio destro in basso, concentrando la forza della luce in quel punto, e pian piano si formò un martello, un martello colmo d'ira.

"Addio!" urlai, scagliandogli il martello a pochi metri dalla faccia. Seguì un'esplosione che coinvolse anche me, ma che mi scagliò solo pochi metri più dietro rispetto a dove mi trovavo. Non riuscivo più a muovermi, ero sfinito. Mi trovavo, però, praticamente nel bel mezzo dell'accampamento nemico, creato provvisoriamente per l'assedio, e quindi in una brutta situazione: tuttavia i nemici che mi videro, pensarono fossi un morto, quindi mi scalcavano. L'improvvisa e veloce morte del loro capo sbandò i nemici, molti dei quali si diedero alla fuga. Mi rialzai dolorante, ma subito fui assalito da quattro scheletri. Dall'altro lato, l'arcimago aveva assistito a tutte le mie azioni: con rapidi balzi del suo destriero e facendosi strada tra i ghouls con i suoi incantesimi arrivò da me, che ero preda dei colpi nemici. L'arcimago scese da cavallo, e alle loro spalle tese la sua staffa, da cui fuoriuscì un getto di luce bianca che li travolse e li fece scomparire nel nulla. La luce bianca aveva colpito anche me, ma ne ero stato soltanto attraversato, senza subire danni. Mi ritrovai, passata la luce, non di fronte a un arcimago, ma a una maga.

"Salve paladino, giungi proprio nel momento del bisogno" disse.

Rimasi affascinato. La donna portava un cappuccio blu da cui fuoriuscivano pochi capelli biondi e mi fissava con due occhi azzurri molto intensi. L'armatura, era la stessa di quella di Jaina Proudmoore, che ben conoscevo dato che avevamo combattuto insieme.

"Salve potente Dama d'Oro, senza il tuo aiuto non sarei tra i vivi" dissi capendo chi avevo di fronte.

"E senza il tuo di aiuto, non avremo potuto vincere la battaglia" disse sorridendo "Ma lasciamo i convenevoli a dopo" disse e continuò a ingaggiare duello coi ghouls. Rimasi al suo fianco per il resto

della battaglia, dando pochi colpi. Sfinito com'ero mi sarei ritirato, ma ero troppo incuriosito da quella ragazza.

E' facile indovinare l'esito di quella battaglia: i non morti senza il loro capo si trovarono disorientati e li distruggemmo facilmente. Sul far della sera, col sole arancione che illuminava quella piana di cadaveri, uccisi l'ultimo nemico rimasto in vita, e tutti levammo in alto le nostre spade in segno di vittoria, urlando di gioia.

Circondati dai cadaveri arancioni, illuminato anche io d'arancione dal sole, che si era deciso a far capolino solo alla fine della giornata, levai l'elmo rinfrescato dal leggero vento della sera. Ero stanchissimo, in condizioni pessime, ma mi avvicinai alla ragazza per parlarle. Restai deluso, perché mi disse:

“Vai dal medico Alarath, paladino, e riposati. Domani parleremo”

Il signor Alarath e la sua schiera di medici erano entrati in azione fin dall'inizio della battaglia a ricevere feriti e curarli: io arrivai alle loro tende-ospedali tra gli ultimi e quindi lo stesso gnomo si prese cura di me. Dopo aver applicato bendaggi e usato pozioni mi rimandò alla mia stanza prescrivendomi un riposo assoluto.

Quella sera nelle taverne gli uomini parlarono di un misterioso paladino, sbucato dal nulla, che aveva abbattuto una marea di nemici con la forza della luce sacra e ucciso in due colpi nientemeno che il luogotenente di Sylvanas. Non solo tutti si domandavano chi fossi, ma anche se esistessi! Infatti il mio elmo non permetteva di vedere né il viso né i capelli; questi ultimi oltre che dal metallo erano coperti anche dal pennacchio blu dell'elmo. Nell'ubriachezza si arrivò a dire che fosse il fantasma di Uther che aveva deciso di assistere gli umani, ma i più arditi, e più lucidi di mente, tentarono di assaltare la torre dove la dama risiedeva e trascorreva la maggior parte del suo tempo per chiederle qualcosa. Naturalmente i fanti di guardia non fecero passare nessuno. Il mattino seguente mi svegliò il signor Alarath:

“Buongiorno, paladino. Come vanno le ferite?”

“Buongiorno, ho ancora molto dolore...riesco a malapena a camminare e non posso fare movimenti bruschi...”

“Capisco...un'ultima applicazione di erbe e nel giro di una, massimo due settimane dovrebbe passare tutto.”

Applicò le erbe, poi mi salutò. Mi vestii con vestiti leggeri e feci un giro per la città a passo lentissimo, perché di stare chiuso in camera come un prigioniero, proprio non mi andava. Passai all'armeria dove mi aggiustarono l'armatura che portai con me, e girai un po' per i negozi. Non era una città propriamente morta: c'erano sì le guardie armate di tutto punto, ma la vita degli abitanti trascorreva normalmente anche se non si può dire che questa fosse serena e tranquilla. Eppure, pensai, questa città l'ho vista fumante dalle mura di Shadowfang: che fosse stato un trucco di Rashiak? Passeggiando, incappai proprio nella Dama d'Oro. Quella mattina era vestita di un sol abito verde con dei bordi dorati, dorati come i suoi capelli al vento. Passeggiava normalmente, come ogni altro abitante con la sola differenza che lei era seguita da una decina di osservatori. Mi dissero poi che la seguivano sia per la sua bellezza sia perché era raro che uscisse dalla sua torre, dove era immersa tra libri e carte. Inoltre si diceva che sorridesse raramente e che avesse sempre uno sguardo freddo e severo. Incrociai il suo sguardo e mi chiamò:

“Vieni, Naemor. Dobbiamo discutere di alcune cose.” mi avvicinai e camminammo insieme verso la sua torre. Stavolta gli osservatori erano raddoppiati poiché in pochi secondi si era sparsa la voce che quel Naemor fosse il paladino della battaglia del giorno prima.

“Fanno male le ferite?” mi domandò.

“Molto, ma passerà. Ho subito di peggio.”

“Immagino ti starai chiedendo come sappia il tuo nome...”



“In effetti sì...” dissi ora che ci pensavo.

“Semplice: me l’ha riferito tuo fratello Relhiar.”

“Cosa??” dissi sorpreso “Ma allora è vivo! Sono tremendamente confuso...”

“Saprai presto tutto.”

Entrammo quindi nella torre e salendo una scala a chiocciola raggiungemmo quello che era il suo studio. Questo era a forma circolare, molto in disordine con pareti piene di librerie, ricolme di libri, alcuni dei quali erano anche rovesciati a terra.

“Oh non far caso ai libri...” disse con un cenno della mano “li leggo poi dimentico di metterli a posto”

Si sedette al di là della sua scrivania e mi fece accomodare dall’altro lato.

“Bene” disse “è giunto il momento di dirti come andarono le cose a Shadowfang...Allora, qual è l’ultima cosa che ricordi?” domandò la Dama.

“Ricordo Relhiar che cercava di farsi strada tra i ghouls per raggiungermi, ma che poi è stato bloccato da Rashiak. Poi ho perso i sensi.”

“Bene. Relhiar uccise i ghouls, ma non riuscì a raggiungerti, poiché prese a duellare con il signore delle tenebre. Il loro scontro fu breve. Dopo due minuti squillarono i corni dei non-morti: lo stesso Rashiak si rese conto che qualcosa non stava andando per il verso giusto, perché non erano i corni che inneggiavano alla battaglia quelli che suonavano. Senza degnare d’uno sguardo Relhiar, il non-morto iniziò a correre fuori le mura, dove si trovava la parte del suo esercito che aveva fatto squillare i corni.

“Dove corri, codardo??” urlò tuo fratello. Ma il generale nemico non gli fece caso e uscì dalla fortezza. O almeno provò ad uscire perché rimase come paralizzato laddove si ergeva il cancello, ora solo un cumulo di macerie. A quel punto nella fortezza entrarono una marea di cavalieri scintillanti di bianco, che, come un’onda di mare si propaga trascinando con sé tutto, coi loro cavalli spazzarono via i ghouls in meno di un secondo e tale era la furia con la quale guidavano i loro destrieri che dovettero vibrare colpi ben poche volte. Infatti i non-morti, venendo travolti e poi calpestati dai cavalli, non avevano altra via di scampo che la morte. Io stessa iniziai a lanciare incantesimi a ripetizione. Rashiak fu sommerso dall’ondata di cavalli, ma riuscì a salvarsi e a ordinare la ritirata con le poche truppe che rimasero all’infuori delle mura. Non pensammo a inseguirli, ma a uccidere solo tutti quelli che si trovarono all’interno della fortezza e che duellavano ancora con le poche tue truppe sopravvissute. In seguito quelle stesse truppe fuggiasche, più rinforzi da Undercity, la loro capitale, ci hanno assediati, ieri. Riuscimmo, quindi, a salvare gran parte dei tuoi e a mettere in fuga le truppe di Rashiak. In seguito, ispezionammo i cadaveri e ti trovai ancora vivo ma molto ferito. Anche tuo fratello lo era, ma quando tornammo a Southshore il medico Alarth lo rimise in sesto in men che non si dica, mentre credo che già ti abbia spiegato che con te ci volle qualcosa in più. Dopo la battaglia, prendemmo i corpi degli umani e li seppellimmo nel cimitero qui a Southshore, mentre quelli dei non-morti furono bruciati. Della fortezza non rimane quasi più niente.”

“Perché a Southshore, così lontano da Shadowfang?”

“Perché seppellendoli a Shadowfang avremo corso il rischio che i non-morti potessero farli resuscitare per farli combattere al loro fianco. Che doloroso destino! Adesso, invece, riposano in pace...”

“Non capisco...se non erro tre anni fa questo tipo di negromanti erano al servizio di Arthas, non di Sylvanas...”

“Oggi anche di Sylvanas...”

“Mi fa piacere...” dissi in tono ironico.

“Altre domande?”

“Certo...come mai Relhiar non è qui?”

“Ha avuto una strana reazione...è stato solo tre giorni qui, e ti è stato anche vicino, ma poi ha preso le truppe restanti di Shadowfang ed è partito; non chiedermi per dove, perché non lo ha detto. Dove credi possa essere andato?”

“Non ne ho la minima idea...certo è che non è da lui, anche se conoscendolo, credo che si farà vivo al più presto. Inoltre non sono preoccupato, è un valido guerriero e sa gestire al meglio i suoi fanti. Un'altra cosa, lei come sapeva che eravamo a Shadowfang? Da quel che mi risulta nessuno sapeva che noi eravamo lì! Inoltre sa spiegarmi il motivo del perché dalle mura della fortezza, guardando verso est, quindi verso Southshore, vedessi del fumo nero innalzarsi?”

“Innanzitutto, dammi del tu” disse sorridendo “abbiamo un lavoretto da fare insieme, del quale ti parlerò dopo.”

“Va bene, mi dirai anche il tuo nome allora?”

“Certamente, ma ora rispondo alla domanda: in realtà noi non sapevamo che eravate là, ero semplicemente di passaggio con i miei cinquanta cavalieri...”

“Solo cinquanta cavalieri?” dissi sbalordito.

“...inoltre ero a caccia di Rashiak, poiché era da mesi che non lo vedevo. Adesso so che ti teneva sotto assedio. In tempi come questi non c'è più il continuo scambio di informazioni che intercorreva tra le varie città. E' già molto che noi di Southshore e quelli di Hillsbrad, prima che la città cadesse, scambiavamo merci e informazioni almeno una volta al mese. Per quanto riguarda il fumo, lo vedevamo anche noi, e ci chiedevamo anche noi cosa fosse. Evidentemente era un giochetto di Rashiak per tenervi sotto uno stato di terrore non indifferente.”

“Ha avuto quel che si merita...”

“Bene, adesso passiamo a una questione molto delicata, che riguarda anche te.”

“Di cosa si tratta?”

“E' venuto anche il momento di dirti chi sono. Qui mi chiamano Dama d'Oro e credono sia semplicemente una arcimaga. In realtà mi chiamo Dorothy Prinewind, apprendista e poi erede di Antonidas.”

“Ma quindi sei...”

“Esatto. Sono l'Arcimaga Suprema del Kirin Tor.”

“Incredibile! L'arcimago supremo non solo è il comandante del Kirin Tor, governo dei maghi, ma è anche il mago più potente di tutti. Si dice che abbia poteri che nessuno immagina.” Pensai.

Improvvisamente tornarono nella mia mente immagini che fino a quel momento avevo creduto di aver dimenticato: nitide, ricordai alcune case che si affacciavano lungo una via, una via molto frequentata con persone che camminavano e parlavano tra di loro. C'era anche qualche guardia. In mezzo a quella via, il cui silenzio era rotto soltanto dal vociare degli abitanti, due bambini di circa 8 anni giocavano allegramente impugnando una spada di legno ciascuno e saltellando tra gli abitanti, che sconcertati da tanta insolenza si scostavano rimproverando quei due diavoli.

“E' la fine per te Relhiar!”

“No, sei tu che non hai scampo Naemor!”

Il piccolo Naemor, che non si differenziava molto in stazza dal fratello Relhiar, quest'ultimo biondo e un po' più basso rispetto all'altro che aveva capelli castani, dopo aver detto ciò, disarmò con un rapido fendente il suo “nemico” e lo stese a terra puntandogli la spada al collo.

“Ora, sir Relhiar per lei è giunto il momento di pagare il fio di tutto quello che ha fatto! Nel nome di Lordaeron la condanno a morte!” disse urlando. Poi i due presero a fissarsi e scoppiarono entrambi in una risata, con Naemor che aiutava il fratello a rialzarsi.

“Non sarò mai più forte di te” disse Relhiar.

“Non dire così, dobbiamo migliorare ancora se vogliamo essere paladini”

“Ciao...” disse qualcuno.

“E’così” disse la Dama.Tornai subito nella realtà. “Sono stata eletta dopo la morte del mio maestro, ma non sono riuscita a far nulla per salvare la città dalla magia nera di Archimonde. Quei giorni furono terribili: si faceva tutto in fretta e furia, e ci organizzammo male per contrastare l’evocazione dello stesso stregone. Quando Archimonde arrivò a Dalaran i consiglieri del Kirin Tor mi esortarono alla fuga, e io seppur triste partii, proprio mentre la città cadeva a pezzi. Mi dissero che dovevo scappare per dare un futuro non solo al governo dei maghi, ma anche agli umani. Jaina era già approdata a Kalimdor, quindi la seguii da sola, affrontando il mare partendo dal porto di Pyrewood e poi vagabondando per le aride terre del Barren e del Dustwallow. La trovai dopo circa tre mesi di viaggio, uno dei quali passati in mare. Arrivai in città stremata, mi riposai per quasi un anno, poi partii di nuovo per Lordaeron. Devi sapere che io e Jaina siamo grandi amiche: abbiamo studiato insieme a Dalaran, anche se non abbiamo finito insieme, perché sono più grande di lei di un paio d’anni. In quanto Regina di Lordaeron, lei mi affidò una precisa missione: ad Andorhal, tra le rovine della città e i putridi non-morti, è nascosto un tomo; non un tomo magico, forse un semplice testamento, che io dovevo recuperare, aiutata da un cavaliere del Silver Hand, poiché questo tomo è protetto sia da magia bianca che dalla Luce Sacra. Mi disse di cercare proprio te, così partii con molti uomini e iniziai a ispezionare il Lordaeron. Passando da cittadella in cittadella la rinforzavamo e lasciavo uomini per la protezione della stessa città e dei suoi abitanti. Iniziai a dar guerra a varie truppe di diversi generali non-morti, ultimo quelle di Rashiak, ma la nostra resistenza è sempre stata fragile. Dopo tre anni di battaglie ti ho finalmente trovato. Mi chiedo cosa penserà adesso: tre anni e nessuna notizia da parte mia...forse pensa che io sia morta. Comunque, molto probabilmente il tomo è di Uther Lightbringer, che morì in quella città ed è seppellito nelle vicinanze. Jaina lo vuole, crede che possano esserci scritte cose utili, e non crede alle voci che lo vorrebbero per un semplice testamento. Ma la cosa che mi domando è questa, come mai ha scelto te? Perché proprio Naemor e non Relhiar o qualche altro paladino, se ce ne sono?”

“Non lo so, abbiamo combattuto diverse volte insieme, può darsi che sia per il grado che occupo nel Silver Hand, anzi occupavo...”risposi.

“Che grado?” domandò incuriosita.

“Gran Maresciallo dell’Ordine, insieme ad Arthas...”

“Ora capisco! Il Gran Maresciallo è praticamente il braccio destro di Uther, eppure non avevo mai sentito il tuo nome prima d’ora a corte...”

“E’ una lunga storia...”

“Racconta...”

“Sono nato a Stormwind durante la prima guerra tra orchi e umani. Dopo pochi mesi dalla mia nascita o dopo qualche anno, non ricordo, Stormwind fu distrutta, ma la mia famiglia scappò nelle terre di Lordaeron, stabilendosi a Tyr’s Hand: qui vivemmo in santa pace, lontani dalle vicissitudini della seconda guerra, che iniziò sei anni dopo la prima. Nonostante fossimo lontani dalla guerra, io e Relhiar, nato un anno e mezzo dopo di me, avevamo sviluppato uno strano istinto guerriero non comune ai bambini della nostra età. Infatti, eravamo soliti giocare a farci guerra con spade e scudi da combattimento...”

“E poi iniziaste anche ad avvicinarvi alla magia, o mi sbaglio?” mi interruppe lei, con uno sguardo dolce e sorridente e anche un po’ beffardo.

“Cos...” iniziai a dire, ma poi un altro ricordo riaffiorò nella mia mente, nitido come non mai...

“Non sarò mai più forte di te” disse Relhiar.

“Non dire così, dobbiamo migliorare ancora se vogliamo essere paladini”

“Ciao...” disse qualcuno.

I due bambini si voltarono, e videro una bambina più bassa di loro, bionda, con occhi azzurri.

“Ciao!” disse Relhiar “e tu chi sei?”

“Già, non ti abbiamo mai vista qui!” aggiunse il fratello.

“Mi chiamo Dorothy e sono venuta qui con i miei genitori, abito proprio nella casa affianco alla vostra”

“Uao, giocheremo insieme allora!”

“Ma cos’è quel bastone che porti in mano? Sei forse zoppa?” disse ingenuamente Naemor.

“Ma no! Sono una maga, anche se per ora so fare solo pochi incantesimi!”

“Bello! Non abbiamo mai duellato con un mago!”

“Inizierete adesso!”

Tornai alla realtà.

“Ma certo! Tu sei la bambina che giocava con noi da piccoli! Ora capisco perché il tuo nome non mi suonava nuovo...” dissi ridendo.

“Esatto, te ne sei ricordato! Anche io me ne sono ricordata poco tempo fa, mentre Relhiar pare abbia dimenticato tutto.”

“Ma se non sbaglio, andasti via solo un anno dopo.”

“Sì, partii per iniziare a studiare a Dalaran e a intraprendere la vita come maga. Ma ora continua il tuo racconto.”

“Va bene, dov’ero rimasto? Ah sì...A circa dieci anni, di nascosto dai nostri genitori, ci facemmo fare delle vere cotte di maglia e spade e scudi in ferro. Migliorammo molto le nostre tecniche di combattimento, anche se evitavamo di andarci pesante e ferirci. Uther Lightbringer, dopo aver fondato l’ordine del Silver Hand nella cappella Alonsus a Stratholme, mentre passava in una delle vie a Tyr’s Hand dove eravamo soliti guerreggiare, osservò come sapevamo combattere. Proprio quel giorno l’intera città fu attaccata da ogre dell’orda, e il capo di Tyr’s Hand fu costretto a chiamare Uther in persona con il suo Silver Hand. Uther tra l’altro era già stato nella cittadella pochi mesi prima per sedare una rivolta di braccianti filo-ordaioli; ma in quella occasione io e la mia famiglia ci barricammo in casa e non riuscimmo a vederlo in azione. Contro gli ogre andò diversamente. Inizialmente mia madre e mio padre decisero di chiudersi nuovamente in casa, ma quando un ogre sfondò la porta e iniziò a distruggere l’abitazione, io e Relhiar fummo costretti a prendere l’armatura e combatterlo. Riuscimmo a trascinarlo fuori di casa, ma questi chiamò i suoi compagni. In quel momento, arrivò Uther che li uccise tutti e ci disse che saremmo stati ricompensati. Il giorno dopo, estinta la minaccia, il sommo paladino tornò a casa nostra e, dopo aver chiesto l’autorizzazione ai nostri genitori, ci portò con sé per arruolarci come paladini. L’addestramento fu duro, e inoltre per la prima volta io e Relhiar fummo divisi. Gli anni passarono così, trascorrendo le giornate ad allenarci, tra duelli semplici e tornei, sotto la vigilanza costante di Uther. Finché non arrivò il giorno in cui ci fu assegnata la missione che, se portata a compimento, ci avrebbe permesso di diventare membri effettivi dell’Ordine. Avevamo circa diciassette anni. Fu anche il giorno in cui io e mio fratello ci incontrammo dopo molti anni. Una banda di orchi stava rivoltandosi contro alcuni umani di Durnholde, che li tenevano prigionieri, dato che erano ordaioli reduci dalla seconda guerra. Fummo inviati io e Relhiar a sedare la rivolta, ma, una volta giunti sul posto, trovammo la città in fiamme, con orchi e umani che combattevano. Il nostro intervento fu vano: pochi orchi morirono, gli altri fuggirono sotto il comando di Thrall, mentre la città fu distrutta. Tornammo così a mani vuote da Durnholde. Dopo questa disfatta, Uther decise di imbandire un torneo per scegliere i nuovi membri. Fu allora che feci la conoscenza di Arthas, che a quei tempi si allenava a Ironforge con Muradin Bronzebeard. Solo i primi tre classificati al torneo sarebbero entrati nell’esercito, e siccome ero il miglior discepolo di Uther, nessuno avrebbe potuto soffiarmi la vittoria, anche se c’erano persone molto più anziane di me...purtroppo andò diversamente. Non dimenticherò mai quel giorno. C’era anche il Re in persona, venuto a vedere il figlio in gara. Lightbringer, nell’accoglierlo, presentò me e Relhiar a lui dicendo:

“Ecco, Terenas: questi sono i miei due migliori allievi, dopo tuo figlio Arthas, ovviamente.”

“Bene, spero che oggi possiate dare il meglio di voi. Se siete i migliori allievi di Uther, diverrete ben presto paladini e insieme a mio figlio diverrete ottimi custodi del regno.”

Dalle sue parole capii già che Arthas era matematicamente paladino. Ma lo smacco più forte che ebbi fu qualche giorno dopo, alla vigilia della finale: arrivammo, come previsto io e Arthas, dopo che io avevo battuto mio fratello in semifinale. Uther mi disse, prima di scendere in campo sotto lo sguardo della folla, del Re e della corte, queste parole:

“Naemor, mi raccomando vacci piano. C’è il re oggi qui, non vorrei che subisse una tremenda delusione.”

“Cosa? Non penserà mica che io...”

“Ascoltami, lo so benissimo che sei più forte di lui ma...”

“Non se ne parla...” dissi deciso, e entrai nella arena. C’erano proprio tutti, e ora che ricordo c’era anche Antonidas, quindi...”

“Sì, c’eravamo anche io e Jaina...sono passati esattamente ventitre anni...ricordo anche io quel giorno, ma per un’altra cosa...”

“Infatti sì, sembra passata un’eternità. Il duello durò a lungo, ma pensai molto alle parole di Uther. Solo gli attenti osservatori notarono come Arthas si sforzasse molto ad attaccare, ma che stesse sprecando solo energie, mentre in realtà non mi faceva nulla. Batteva costantemente il suo martello sul mio scudo, affaticandosi parecchio. Vinse per uno sporco trucchetto: siccome non combattevamo con gli elmi, calci e pugni erano vietati. Ma in un momento di confusione mi diede un pugno in testa, all’altezza della nuca, che mi stordì per un bel po’: non dimentichiamoci che erano guanti in piastra e un pugno dietro la nuca fa male. Allora riuscì a disarmarmi con facilità e vincere.”

“Come? Ricordo che tutti dissero che ti eri accasciato perché ferito al braccio con cui reggevi lo scudo, dopo una delle sue martellate!”

“Non è vero, uscii dall’arena con lacrime di rabbia e ancora oggi attendo il momento di vendicarmi. Mi ripresi, però, quando vidi i miei genitori comunque orgogliosi di me e mio fratello, perché eravamo riusciti a coronare il nostro sogno, nonostante fossimo dei contadini. Decisi di non tornare più sulla faccenda e iniziai la nuova vita da paladino, comunque molto dura anche in tempi di pace. Viaggiavo molto, ma combattevo poco e in periodo di pace anche un paladino si riduce a fare il diplomatico. Col passare del tempo, io divenni Generale, Arthas no, lui divenne Gran Maresciallo. Voglio dire, era sicuramente una spanna sopra gli altri, ma io era nettamente superiore a lui. Presi comunque sotto il mio comando diversi eserciti di una trentina di unità ciascuno e misi a capo di questi alcuni capitani. Poi, quattro anni fa cambiò tutto con l’intervento del flagello. I non-morti iniziarono ad assediare i vari villaggi e in quel momento fui sempre a fianco del mio maestro Uther, combattendo con lui: l’intervento del Silver Hand era richiesto in moltissimi villaggi e combattemmo duramente, fin quando Arthas passò ai nemici. A Stratholme assistetti alla litigata tra lui e Uther, nella quale si discuteva di cosa fare di fronte agli abitanti umani che si trasformavano in non-morti. Tentai anche io di distogliere Arthas dal suo intento, ma alla fine né Uther, né io né Jaina riuscimmo a convincerlo. Dopo la strage andammo lì per contare i morti: tutta la città era caduta, ma apparentemente, dei non-morti nessuna traccia. Io e Uther, dopo aver saputo da Jaina della partenza di Arthas verso Northrend, andammo dal Re con l’intento di richiamare in patria il ragazzo e ci riuscimmo, ma ad un costo altissimo. Quando tornò, era in tutto e per tutto un nemico e chiese la corona del regno. Dopo la morte del Re, affidarono a me la protezione dell’urna contenete le sue ceneri e andai ad Andorhal. Là mi aspettava Arthas con le sue truppe, che assediavano la città. Due miei compagni morirono nel tentativo di difenderla, ma quando rimasi da solo con le mie truppe arrivò Uther:

“Naemor, è giunto il momento di ripagare per gli errori che ho fatto.”

“Cosa vuole fare, maestro?”

“Dai a me l’urna e tu scappa, salvati!”

“Non lo farò mai! E’ giunto il momento della vendetta per me!”

“Ti vendicherai, ma non oggi. Sapevo che Arthas era uno stupido, perché ho puntato su di lui, perché? Ma ora è giunto il momento di pagare... salvati tu, che stai andando in contro a morte certa! Lascia a me il tuo posto!”

Alla fine accettai, e dissi addio al mio maestro. Proprio al momento di lasciarci disse:

“Un’ultima cosa, adesso io ti nomino Gran Maresciallo dell’Ordine del Silver Hand, cosa che avrei dovuto fare già anni fa. Ora va, figliolo, e mettili in salvo.”

“Addio, maestro. Non dimenticherò il suo sacrificio.”

Così andai, e mentre Arthas temporeggiava per attaccare, il sommo paladino scrisse quel tomo, immagino, che ha ben protetto e conservato. Poi... sai com’è andata...” dissi con voce triste “Uther morì miseramente e Arthas prese le ceneri di suo padre. Io intanto, trovai Relhiar nei pressi di Durnhole una settimana dopo la morte del capo del Silver Hand e insieme camminammo verso casa, verso Tyr’s Hand. Passò un’altra settimana, pensavamo che nel vederla ci avrebbe portato gioia, ci saremmo ripresi e saremmo tornati a combattere pieni di vigore, e invece... La vista fu dolorosa: la città era in fiamme, ogni cosa bruciava. Raggiungemmo la nostra casa, e dei nostri genitori trovammo solo i corpi senza vita... Quel giorno ho giurato di uccidere Arthas con le mie stesse mani! In seguito arrivarono mesi disastrosi. Solo quando Arthas partì per Northrend le cose si rimisero apposto. I non-morti entrarono in competizione tra loro, e noi umani, approfittandone, ci riprendemmo un po’. Io e mio fratello riuscimmo a formare un piccolo esercito, e con quello prendemmo possesso di Shadowfang facendola divenire la nostra base principale. Ma perdemmo ogni contatto con altri gruppi di umani e, da quel che ho capito, anche col tuo...”

“Sì infatti...tornai a Lordaeron proprio mentre i non-morti combattevano tra di loro, e come voi girammo tutta Lordaeron aiutando i vari villaggi...finché non ti ho trovato. E questo è tutto.”

“Una storia intensa e ricca di emozioni.” disse la Dama. “Non dimenticarti mai del tuo passato se aspiri ad un futuro migliore. Adesso, andiamo a riposare entrambi. Quando i feriti si riprenderanno, organizzeremo una spedizione ad Andorhal e recupereremo il tomo.”

### Capitolo 3- L'incursione

La città, seppur scossa, aveva ripreso il suo fermento quotidiano. Le famiglie, dopo la battaglia avevano aperto le porte sbarrate delle loro case e ricominciato a frequentare i vari negozi. Per giorni però, la guardia cittadina era praticamente assente: erano tutti feriti, chi più chi meno, e tutti sotto l'attenta osservanza del medico Alarth. Qualche mattina dopo la discussione con la Dama mi recai di nuovo alla sua torre, dato che lei stessa mi aveva mandato a chiamare: non sapevo cosa volesse, molto probabilmente voleva dare inizio alla missione ad Andorhal, oppure qualche attacco contro accampamenti nemici. Dopo essermi ripreso dalle ferite delle battaglie di Shadowfang e Southshore in modo completo, iniziai anche ad allenarmi nella caserma, insieme ai pochi soldati illesi. Tutti bravi ragazzi e ottimi soldati, ognuno con una sua storia da raccontare. Iniziai anche a muovermi cautamente nella vallata a nord della città, e non notai truppe nemiche. Un giorno provammo ad andare ad Hillsbrad io e Dorothy. Il percorso era piuttosto breve, ma in tempi di guerra impraticabile, perché perfetto per imboscate. Stranamente arrivammo illesi e trovammo la cittadina quasi distrutta e decimata. Trasferimmo tutti gli abitanti a Southshore, e abbandonammo così le rovine della città al suo destino.

Quella mattina, come dicevo, il sole picchiava intensamente e il calore era notevole; il cielo era azzurro e sgombro da nuvole: finalmente fioriva la primavera. Ma nei boschi intorno alla città, sembrava non nascere mai: gli alberi non si erano ripresi dalla corruzione, e molti di loro erano grigi e piegati da uno strano peso invisibile. Giunto nei pressi della torre, trovai la stessa Dama ai suoi piedi con altre due persone, armate come me, con cui discuteva.

“Buongiorno” dissi, intervenendo nella discussione tra i tre.

“Buongiorno Naemor, puntuale come al solito.” Disse la Dama “Volevo presentarti i due capitani delle guardie di Southshore, Borin e Valdor Redpath, figli del maresciallo scomparso qualche giorno fa in battaglia. Signori, questi è Naemor, paladino che ci ha fornito una grossa mano nell'ultima battaglia.”

“Salve, paladino. Si è parlato molto di lei in questi giorni” Disse uno dei due che era sicuramente il più grande dei due fratelli porgendomi la mano. Questi infatti era alto con una fitta capigliatura castana e uno sguardo fiero che gli si leggeva negli occhi. Era Valdor.

“Il piacere è mio” dissi.

L'altro, Borin, un po' più basso, lo avevo già conosciuto in caserma e duellato con lui molte volte, ma non mi aveva mai detto né che fosse il figlio del comandante né comandante lui stesso. Però aveva uno sempre uno sguardo triste, come se fosse molto sfortunato. Solo ora capivo perché. In questa occasione però, non lasciava trasparire alcun sentimento: coi capelli molto scuri, e abbozzando un sorriso mi porse anche lui la mano.

“Ben ritrovato, paladino”

“Ah, Borin non mi avevi detto che eri il comandante qui!” dissi.

“Naemor stavo spiegando ai due capitani, che loro sono piuttosto giovani e inesperti per comandare le guardie: ho pensato che tu potresti prendere il ruolo di Maresciallo temporaneamente per allenare e far imparare qualcosa di nuovo alle guardie, nonché guidarle in battaglia durante il prossimo attacco che sferreremo”

“Personalmente, non è leale togliere il titolo ai figli del precedente Maresciallo, ma mio fratello mi ha detto che è uno dei pochi paladini superstiti, saremo felici di imparare da lei.” disse Valdor guardandomi.

“Va bene, mi occuperò dell'allenamento delle guardie in vista della prossima battaglia. E anche dell'addestramento: la tattica che avete usato pochi giorni fa è stata sì efficace, ma non ci aiuterà ad Andorhal, avremo modo di rivederla.” Dissi, preso alla sprovvista.

“Quando attaccheremo, signora?” domandò Borin

“Lo deciderà il nuovo maresciallo” disse la Dama.

“Mi servirà del tempo...ci sono diverse cose da prendere in considerazione” dissi dopo aver riflettuto un po'.

“Va bene, allora. Capitani, dirigetevi all’ospedale per contare i feriti , mentre io scambio due parole col maresciallo.” Disse la Dama.

Dettò ciò entrò nella torre e scomparve. I due fratelli, che erano abituati, scrollarono le spalle e si avviarono all’ospedale, mentre io seguii la Dama.

“Cosa c’è di nuovo?” le chiesi, raggiunta nel suo studio.

“Jaina si è fatta sentire. Ha detto di portare al più presto a termine la missione, ma non ha specificato il perché. Inoltre, la lettera risale ad un anno fa.”

“Un anno!” dissi stupito.

“Già. Siamo terribilmente in ritardo, non trovi? Ha scritto in uno stato di evidente agitazione, chissà cosa è accaduto che noi ignoriamo.”

“Vale così tanto quel tomo?”

“Direi proprio di sì. Inizio a immaginare cosa ci sia al suo interno.”

“Vado a organizzare l’esercito. Spero di averlo pronto almeno tra due settimane.” Dissi e lasciai la torre in direzione dell’ospedale.

Le notizie che mi diedero i capitani e il medico Alarth furono terribili: su duecentocinquanta soldati centoventi erano morti e i restanti erano feriti gravemente e non in grado di combattere. Ciò rimandava inesorabilmente la data della battaglia.

“Non posso crederci...” affermai dinanzi allo gnomo.

“E’ così, Maresciallo. La battaglia è stata più dura del previsto, e sommata a quella precedente è stata letale.”

“Capisco.” riuscii soltanto a dire “in quanto tempo pensa che si possano ristabilire?”

“Credo che un mese possa bastare.”

“Diamine! Alla Dama servono truppe almeno per la prossima settimana!”

“Dubito che per allora anche un soldato possa essersi ripreso”

“Va bene” dissi scoraggiato. Lo salutai e uscii all’aria aperta. C’erano i due capitani ad aspettarmi.

“E ora cosa facciamo?” domandò Valdor.

“Anche per la difesa sono guai seri...nel caso subissimo un improvviso attacco saremo finiti.” aggiunse Borin.

“Sì, la situazione è piuttosto complicata...non avete mai subito perdite così ingenti?” domandai.

“Certo” rispose Borin prontamente “Sia per i morti che per i feriti, ma eravamo più numerosi.”

“Comunque sia, per ora radunate coloro che possono combattere e stabilite turni di guardia sulle mura. Vado dalla Dama a comunicarle questa terribile notizia.”

“La sorte ci ha abbandonato” annunciai alla maga qualche minuto dopo “Sono stato all’ospedale e le notizie non sono confortanti”

“Sentiamo” rispose “credo che potrei reggere qualsiasi brutta notizia oramai”

“Quasi la metà dei soldati sono morti, e i restanti sono feriti e non potranno riprendersi prima di un mese. La battaglia è stata più dura del previsto”

Lei fece un gesto di sconforto, poi disse: “La cosa che più temevo è accaduta: non aver soldati e dover rimandare la spedizione” disse, poi lentamente: “Ma avevo già trovato una soluzione a questo”

“Hai già qualcosa in mente, quindi?” chiesi sorpreso.

“Bè è anche l’unica soluzione al momento praticabile...”

“Sarebbe?” chiesi impaziente.

“Entreremo io e te ad Andorhal, nascondendoci, e con un po’ di fortuna riusciremo a recuperare il tomo.” disse.

“Un po’ pazzo” commentai “come potremo eludere la sorveglianza di tutti quei non-morti? E se non erro la città è presieduta da uno dei lich più terribili, Araj l’evocatore!”



“Vero, ma se hai altre soluzioni da proporre sarei felice di sentirle.”

Ammutolii e pensai, no non c’era nessun altra soluzione...così mi sedetti dinanzi a lei.

“Bene” disse, estraendo una carta ingiallita che scoprii essere la pianta della città di Andorhal.

Appoggiò la cartina sulla scrivania, e la srotolò: mostrava praticamente sia la città, con vie e strade, che la regione intera delle Western Planguelands.

“Allora” iniziò lei “la città è posizionata in modo superbo: le entrate sono tre” e le indicò col dito “una, questa, è praticabile solo se si entra da nord, nel pieno delle Western Planguelands. Qui i non-morti infestano anche i boschi all’infuori delle mura, e l’unica presenza umana, stando almeno a due anni fa, è la città di Hearthglen in mano allo Scarlet Crusade; ma non dimentichiamoci che dovremmo fare un giro enorme per raggiungerla perdendo solo tempo: via scartata dunque. Le altre due, queste, sono più agibili, perché la strada che esce da Andorhal da entrambe le porte, ad un certo punto si unisce e va direttamente al nostro Chillwind Point, bastione degli Argent Dawn, facilmente raggiungibile da Southshore. Come puoi vedere, a nord di Chillwind c’è un bivio: questo è il punto in cui le due strade si uniscono. Questa qui che va verso est è la più complicata. Infatti attraversa il cuore di Sorrow Hill, che un tempo era un tranquillo cimitero, ma che ora pullula di scheletri e ghoul.”

“Assolutamente no” dissi deciso “Prendendo questa via dovremo nasconderci anche ai non-morti di Sorrow Hill, oppure combatterli...no meglio questa...sembra sgombra...”

“Sì, anche io direi così. Anche io direi di prendere la via che porta a ovest, sgombra da vivi e non, che passa sopra il fiume che protegge Andorhal...ma purtroppo il ponte su cui dovremo passare è crollato, e la via è impraticabile. Prendendola, vedremo solo dinanzi a noi la città, e nel fiume i resti del ponte.”

“Bene...non resta quindi che la via più impervia e difficile.” Dissi.

“Già. Dovremo combattere a Sorrow Hill, svuotarla e avventurarci ad Andorhal”

“Non sarà facile ma nemmeno troppo difficile. Lì c’è anche la tomba di Uther, custodita da un sacerdote, potremo sicuramente rifocillarci lì. Ma da Andorhal non vedranno nulla?” domandai.

“No...i non-morti quando si tratta di difendere sono stupidi. Le guardie, se ci sono non vedono nulla oltre il loro naso, soprattutto in questo periodo...possiamo stare tranquilli” rispose.

“Per combattere ci faremo dare una mano dagli Argent Dawn?”

“Non credo, purtroppo il loro numero scende quotidianamente e non saranno felici di aiutarci. Non proveremo neanche a chiederglielo.”

“Benissimo” dissi ironicamente “non credo che riusciremo a uscirne vivi...ma se non c’è altra soluzione...”

“Infatti...se tutto andrà male, almeno possiamo dire di essere morti con onore.”

Ci fu qualche secondo di silenzio, poi:

“Dobbiamo partire il più presto possibile”

“Oggi stesso?” chiesi

“No, ci vediamo domani mattina alle otto alla scuderia, così da poter arrivare in serata a Chillwind Point”

Scesi dalla torre e, dato l’orario, decisi di andare a pranzare. Mentre mi dirigevo alla taverna più vicina, mi avvicinò un tale, dai cui vestiti capii che si trattava di un messaggero.

“E’ lei il paladino Naemor?” mi chiese.

“Sì” risposi dubbioso “perché?”

“Ho una lettera da consegnarle” frugò in una borsa fatta a mano e ne estrasse una busta sigillata. Portava il marchio del Silver Hand impresso su.

“Grazie” dissi e distrattamente, mentre la fissavo incuriosito, diedi la mancia al messaggero. Me ne pentii subito, infatti poco dopo notai che sulla busta non c’era scritto il luogo di provenienza, e il messaggero se l’era già data a gambe temendo che cambiassi idea sulla mancia. Sperando che ci fosse scritto all’interno, l’aprii.

Recitava:

*Caro fratello,*

*Come stai? Spero che tu stia bene, devi scusarmi se me ne sono andato presto e senza dare spiegazioni. Ti scrivo questa lettera, comunque, non per rivelarti il perché della mia sparizione, ma solo per rassicurarti che sto bene e non sono in pericolo. Ho viaggiato verso nord e stiamo allestendo un accampamento che sta venendo su abbastanza in fretta e molto bene, che spero in futuro possa fare da base.*

*Avrai mie notizie molto presto.*

Rimasi sorpreso. “Non può essere lui” furono le prime parole che pensai. Sapevo che Relhiar era un tipo di poche parole, ma che fosse diventato così ottimista mi era sfuggito. Soprattutto dopo la morte dei nostri genitori, mai l’avevo visto ridere oppure sperare nel bene. Era caduto in una sorta di depressione: combatteva, ma sapeva che era tutto vano, pur mettendo l’anima in quel che faceva. Rimuginai a lungo su quella lettera così tanto, che alla fine dimenticai quella questione.

La mattina seguente, svegliatomi di buon ora, mi preparai e mi avviai alla scuderia. Anche questa era una mattina limpida e senza nubi, l’aria era fresca, ma sospettavo che nel pomeriggio il sole non avrebbe esitato a farci beffe di noi e ci avrebbe martellato col suo calore.

“Buongiorno” le dissi, entrando. Dorothy era, infatti, già sul cavallo, apparentemente pronta a partire.

“Buongiorno” rispose “andiamo?”

“Un attimo solo” dissi, notando che il mio fedele cavallo mancava dal suo posto. Lo trovai poco più in là che stava mangiando quella che doveva essere la colazione di uno degli altri cavalli.

“Ma tu guarda, non cambi mai!”

Partimmo con qualche minuto di ritardo, perché il mio cavallo non volle sentire ragioni, e volle mangiare anche la sua seconda colazione. Nonostante Dorothy, ridendo, dicesse che c’era fieno in abbondanza, riuscii a trascinarlo fuori di lì prima che facesse piazza pulita. Solo quando fummo nella vallata dinanzi Southshore, domandai:

“Che strada faremo?”

“Una piuttosto insolita” disse e prese un’altra cartina, molto diversa da quella di Andorhal, e me la porse. Questa, raffigurava diverse regioni, tra cui la nostra e quella in cui dovevamo andare.

“Dopo alcuni chilometri verso nord” spiegò lei, mentre io fissavo la carta “viremo verso est, e proseguiremo fino al ponte che divide i confini di Southshore con quelli di Durnholde”

“Astuta, eviteremo le fredde montagne di Alterac quindi”

“Esattamente, non eviteremo solo il freddo, ma anche gli ogre che infestano quei luoghi.”

“Hai detto, però, “fino al ponte” e poi? Non c’è un bivio lì, la strada va dritta verso sud-est”

“Qui viene il bello, scenderemo dal ponte e continueremo lungo la riva destra del fiume, avanzando verso nord.”

“Evitando così anche Tarren Mill, piena di non-morti. Ma questo fiume, se risalito, porta al lago di Caer Darrow...”

“La cosa che non molti sanno è che a un certo punto, sulla riva sinistra, in mezzo alle montagne che ne delimitano il corso, c’è un piccolo sentiero, che ci porterà dritti dritti sulla strada per Chillwind”

“Geniale! Commentai “Questo vuol dir essere raminghi!”

“Eh sì.”

Come avevo previsto, già verso mezzogiorno il sole picchiava forte sui nostri capi. Mio malgrado, dovetti togliere parte dell’armatura di piastre e sostituirla con vestiti leggeri: come si può immaginare il metallo rendeva un forno il mio corpo e mi rendeva impossibile il cammino, anche se su cavallo. Dorothy, d’altra parte, era già vestita con una lunga veste verde con ricami d’oro leggera, e quindi sembrava non aver problemi. Dopo qualche ora giungemmo al fatidico ponte.

“I cavalli potrebbero aver problemi a scendere” disse Dorothy.

“In effetti...” ammise guardando verso le grandi pietre poste ai lati della strada, ma più in basso rispetto al livello di questa. Perdemmo moltissimo tempo nell’operazione, ma alla fine, stanchi e sudati riprendemmo il cammino, ma stavolta verso nord e costeggiando il fiume. Ci fermammo quarantacinque minuti dopo per pranzare: eravamo all’altezza di Tarren Mill e decidemmo di avventurarci per un po’ all’interno delle pianure circostanti. Trovammo subito una collinetta sulla quale c’era ombra, grazie alla presenza di alcuni alberi, e tirava un bel venticello rinfrescante. Dinanzi a noi, anche se distante, si stendeva l’intera città di Tarren Mill. Questa, un tempo era un bastione dell’alleanza, ma in seguito fu conquistata dall’orda e diventata, negli anni a venire un fortino dei non-morti.

“Quanto mancherà?” domandai, dopo aver addentato un panino. Ci eravamo seduti sull’erba, al riparo dal sole e col vento nei capelli, mentre i cavalli si cibavano anche loro con l’erba poco più in là.

“Siamo a metà strada”

“Non ci si può nemmeno rinfrescare facendosi un bagno...non oso entrare in quest’acqua, chissà i non-morti con cosa l’hanno contaminata”

“Vero, meglio non bagnarsi, anche se posso assicurarti che questo è uno dei pochi fiumi con l’acqua ancora così limpida”

“Davvero?”

“Oh sì, dovresti vedere il lago Darrowmere o il lago Lordamere...il solo colore fa venire i brividi”

“Un giorno saranno puri...”dissi senza pensarci su.

“Un bel posto dove farsi il bagno è nella baia di Southshore, un mare stupendo.”

“E’ dove sfocia questo fiume?”

“Sì, ma l’acqua lì è purissima. Dicono che ci sia anche uno squalo lì al largo, ci sono stata molte volte quando mi stanco e devo rilassarmi un po’, ma non ho mai avuto la fortuna di incontrarlo...”

“Sempre meglio che incontrare un drago...”

“Ne hai incontrato uno?” domandò.

“Oh sì, parecchi anni fa. Ero in una missione diplomatica per il Silver Hand nelle Hinterland, ma mi persi in quei boschi...mi ritrovai faccia a faccia con un enorme drago. Fu quella volta che il mio cavallo corse come non mai, udii solo la bestia urlare: “Nessuno lascia vivo il covo di Ysondre!”. Se non sono morto quella volta, mi domando...”

“Hai incontrato Ysondre!” disse stupita.

“Bè? E’ un qualunque drago!”

“Certo che no! E’ uno dei draghi del Sogno di Smeraldo, allora è vero che ci sono punti di collegamento col loro e il nostro mondo...”

“Dinanzi a qualunque drago, se famoso o meno, sarei fuggito.”

Dieci minuti dopo, fummo di nuovo in marcia verso nord. Il sole picchiava come non mai. Dopo un’ora circa, il passaggio si fece più stretto, e ai due lati del letto del fiume adesso si innalzavano minacciose e alte montagne. Dopo un’altra ora, Dorothy si fermò.

“E’ qui” disse. Il paesaggio era cambiato. Sembrava tutto uguale, ma sull’altra riva c’era visibilissimo un sentiero.

“Ah, dovremo bagnarci comunque...”

“No, ci aiuterà la magia” disse lei con semplicità. Si limitò a sfiorare i due cavalli con la staffa e poi si avviò nel fiume. Ma straordinariamente il cavallo camminava sull’acqua, e come potei constatare dopo, anche il mio. Raggiunta l’altra riva, stavo per chiedere di fare un altro giro, quando intravidi il familiare steccato che si trova ai lati delle strade. Lo raggiungemmo in un baleno, e guardammo verso nord: pochi chilometri e saremmo arrivati. Mi voltai anche verso sud: la strada su cui eravamo giunti infatti proveniva dal cuore delle fredde montagne di Alterac, e mi chiesi quanto tempo avremmo perso, se avessimo imboccato quella via.

Nel tardo pomeriggio arrivammo a Chilwind Point.

“Chiederemo ospitalità al comandante Valorfist” mi disse Dorothy.

“Non credo che ci accetterà di buon grado...avrà dei sospetti” commentai.

“Fortunatamente è un vecchio amico di Jaina, appena il comandante saprà che ci manda lei non avremo problemi”

L'accampamento non aveva mura, era un semicerchio molto ampio con parecchie tende e alcune guardie. Dinanzi ogni tenda c'erano fuochi accesi, e pensai che li usassero per mangiare, arrostando la carne. In quello che era il centro, una persona armata di tutto punto discuteva con alcune guardie; dal suo portamento si capiva che era il comandante:

“La situazione sta diventando insostenibile...”diceva.

“Verissimo,comandante...secondo il mio parere faremo meglio a ritirarci” rispose un capitano.

“E tornare, dopo anni di fiere battaglie, a Light's Hope Chapel a mani vuote? Non se ne parla!”

Una delle guardie, vedendoci arrivare, si fece avanti con passo svelto intimando di fermarci.

“Salve, guardia” disse Dorothy , scendendo da cavallo.

“Salve dama” rispose “e salve anche a lei, paladino” aggiunge, mentre scendevo dal mio cavallo e mi avvicinavo. “In cosa posso esservi utile?”

“Vorremo ospitalità per questa notte...”

Il soldato ci fissò per qualche istante come se stesse pensando intensamente, disse “Aspettatemi qui” poi corse verso il comandante.

“Generale, abbiamo un paladino e una maga che chiedono ospitalità” lo sentimmo dire.

“Come?” rispose quello sorpreso dopo aver interrotto la conversazione coi capitani.

“Proprio così...è sospetto, non le pare?”

“Parlerò io stesso con loro”disse, e si avvicinò a noi.

“Buonasera,signori. Ho sentito che avete chiesto ospitalità” disse con voce profonda.

“Sì, signore” risposi.

“Potrei gentilmente avere i vostri nomi?”

“Io sono Dorothy Prinewind, governatrice di Southshore e del Kirin Tor”

“Io Naemor, Gran Maresciallo dell'Ordine del Silver Hand”

Il comandante fu tanto stupito quanto scettico.

“Che strana combinazione...una governatrice di una città lontana e un alto rappresentate di un ordine ormai scomparso che si presentano improvvisamente qui...”

“Cosa sta insinuando?” chiesi.

“Cosa ci fa pensare che voi non siate spie non-morte?”

“Non credo che mi manchi qualche pezzo di carne, o mi sbaglio?” dissi aprendo le mani.

“In questi tempi la prudenza...”

“Esse prudenti è una cosa, essere scortesi un'altra”

“Suvvia signori, calma” disse Dorothy con voce ferma e tranquilla. “Comandante Valorfist...”iniziò.

“E lei come fa a sapere....?”

“...siamo qui per ordine di Jaina Proudmoore, le basta sapere questo?”

“Jaina? E' da molto che non si fa viva...”

“Fortunatamente mi ha commissionato questa lettera da darvi.” Dorothy estrasse una lettera chiusa con una busta ingiallita e gliela porse. Dopo che il comandante lesse la missiva, cambiò atteggiamento:

“Molto bene”disse senza realmente essere soddisfatto “Se è così...soldato!” disse rivolto ad una guardia, che subito gli fu davanti.

“Sì, signore?”

“Fai erigere subito altre due tende” rispose il comandante.

“Subito”

“Vi trattenete a lungo?”domandò il comandante rivolto a noi.

“Oh no” disse Dorothy “una notte sola, come detto”.

“Capisco, seguitemi”

Ci accompagnò nella parte d'accampamento più vuota, dove avevano alzato le due tende per noi e allora disse:

“Ecco le due tende per voi. Scusatemi ma ora devo andare, ho una riunione con il capitano e il capo-guardie” Si inchinò dinanzi a Dorothy, mi strinse la mano e andò via, così come le guardie una volta ultimato il loro lavoro.

“Non è molto amichevole eh?” dissi.

“Già. Chissà perché è così portato a essere scontroso...”

Dorothy dichiarò di volersi riposare, mentre io decisi di fare un sopralluogo su quello che sarebbe stato il nostro campo di battaglia. Il tempo di armarmi e andai. La strada era molto breve e dopo cinque minuti ero in vista dei cancelli di Sorrow Hill. Iniziai ad arrampicarmi sulla montagna posta al lato del cimitero per avere una visuale migliore: infatti da terra non si vedeva molto. Dopo aver trovato un buon posto dove la visuale del cimitero era quasi completa mi fermai e aguzzai la vista.

“Vediamo un po'” pensai “Da qui vedo solo circa sessanta scheletri, ma vedo solo una parte del cimitero quindi suppongo siano la metà. Non sembrano pericolosi, tutt'altro, alcuni camminano in modo circolare intorno a quelle che erano le loro tombe un tempo, altri stanno semplicemente immobili. Inoltre c'è molto spazio aperto, cosa che permetterà loro di attaccarci almeno in 10 alla volta. Ma se si dimostreranno esseri deboli sarà uno scherzetto.”

La mattina seguente, quando ancora l'accampamento dormiva, con le poche guardie di turno sonnacchianti, io e la Dama ci preparammo per quella che sarebbe stata una durissima giornata.

“Come ti senti?” mi chiese Dorothy, appena fummo pronti a partire.

“Non vedo l'ora di combattere. Tu?”

“Sono un po' preoccupata. Non sarà una passeggiata”.

Lasciammo l'accampamento in direzione della vicina collina su cui c'era il cimitero. Dovevano essere le sette del mattino: i pochi alberi grigi rimasti in piedi coprivano ben poco del timido sole che si stava innalzando illuminando debolmente le montagne, che si tingevano d'arancione, facendo a pugni con il color seppia dell'erba rimasta e il marroncino della terra della strada.

“E' da molto che non mi svegliavo contemplando un'alba così bella” dissi.

“Già, anche io”

Giungemmo dinanzi al cancello del cimitero. Gli scheletri erano ancora lì, e mi domandai a cosa pensassero, se effettivamente si poteva dire che uno scheletro pensasse. Avevo già informato Dorothy circa il campo di battaglia, e avevamo ribadito insieme che non c'era altra soluzione che l'entrata di forza.

“Come credi ci accoglieranno?” domandai.

“Non sono schiocchi come sembrano...uno di loro si farà sicuramente avanti. Andiamo.” rispose, ed effettivamente, una volta varcato il cancello subito uno scheletro si fece avanti.

“Non siete i benvenuti qui, stranieri. Cosa volete?”

“Attraversare il vostro cimitero e raggiungere Andorhal” risposi.

“Ahhahahha, stolti! Come credevi di arrivarci da vivi? Nessun vivo entrerà mai né a Sorrow Hill né ad Andorhal!”

“Vuol dire che saremo i primi” dissi, sfoderando la spada. Capendo che le nostre intenzioni erano tutt'altre che pacifiche, lo scheletro emise un acuto grido; gli altri scheletri, evidentemente richiamati dal segnale, accorsero e si strinsero attorno a noi, fissandoci.

“Questi stranieri” iniziò lo scheletro che ci aveva accolto “faranno da pasto per il nostro pranzo...attaccateli!!” urlò.

Subito ci furono addosso da tutti i lati, ma era come aveva previsto: di loro era più visibile la quantità che la qualità. Fu quasi una battaglia spettacolare: ci mettemmo schiena contro schiena e affrontammo le ondate di non-morti. Io utilizzando scudo e spada, con qualche esorcismo, mentre

Dorothy scagliava incantesimi a tutta forza. Nessun nemico fu capace di toccarla, lei li bloccava col ghiaccio, li attaccava col fuoco e li finiva. Nei momenti più critici lasciava partire turbini di fuoco che agivano in cerchio intorno a noi come una spirale infuocata. Mentre Dorothy non veniva toccata, il mio scudo subì parecchi colpi, ma d'altro canto era il suo mestiere. La tattica che mi piaceva di più era quella di parare, uscire allo scoperto, colpire con la spada e finire lo stesso nemico con un colpo di scudo. Così, in men che non si dica, la zona era cosparsa di ossa.

“Mai visto fare magie così potenti e belle insieme” mi complimentai.

“Grazie” disse sorridendo, poi tornando seria “Andiamo, solo questa zona è sgombra.”

Ma in quel momento si udì un grido lacerare il vento: grida di dolore provenienti dall'interno del cimitero.

“Sono grida umane!” dissi.

“Elfiche, direi” rispose Dorothy.

Iniziammo a correre lungo l'unico sentiero tracciato, e poco dopo capimmo tutto. Eravamo giunti nei pressi della tomba di Uther: il guardiano, un sacerdote, era a terra privo di vita, mentre un gruppo di ghouls capeggiati da uno scheletro mago lo stava mangiando.

“No!” urlai arrabbiato “Avete ucciso il guardiano della tomba e vi saziare col suo cibo profanando la cappella! Esseri ignobili!”

Cieco di rabbia salii a tre a tre i gradini e trucidai i non-morti.

“Nessuno oserà toccare questa tomba, se io mi trovo nelle vicinanze” dissi con tono sacro.

Dorothy si chinò sul cadavere e lo esaminò.

“E' morto per una pugnata al cuore...direi che l'hanno fatto quando l'abbiamo udito gridare”

“Dobbiamo seppellirlo, non possiamo lasciarlo lì”

Così, scavammo una fossa al fianco della cappella e lo seppellimmo. Mentre esigevamo l'operazione Dorothy mi chiese:

“Come mai ti sei arrabbiato così tanto?”

“Questo luogo per me ha un alto valore...quasi come casa mia.”

Quando poi informai la Dama che avevo intenzione di bruciare i cadaveri dei non-morti, lei si oppose fermamente dicendo che il fumo avrebbe fatto insospettire i non-morti di Andorhal. Decidemmo, quindi, di riposarci qualche minuto prima di riprendere e ne approfittai per meditare dinanzi la tomba che conteneva le spoglie di Uther.

“Capisco ora. Uther è stato più di un maestro per te” disse Dorothy

“Sì. Maestro esemplare, ho imparato praticamente tutto da lui, mi è sempre stato vicino. Non dimenticherò mai quando si è sacrificato per me tre anni fa, proprio in questo luogo. Il flagello mi ha praticamente portato via tutto quello a cui tenevo. Da lui alla mia famiglia”

“Ti capisco” disse lei “anche io, quando il Flagello uccise Antonidas fui addolorata, ma l'ho vissuta diversamente.”

“Perché?”

“Perché quel giorno non ero a Dalaran, pur facendo parte del governo del Kirin Tor. Tornai in tempo solo per essere nominata sua erede e poi mi invitarono a fuggire”

“E dov'eri?”

“Facevo imbarcare i miei genitori verso Kalimdor. Non sapevo se Jaina fosse già approdata o meno, se avesse già fondato una città, ma sapevo che per mio padre, abile marinaio, rintracciare il passaggio di navi umane sarebbe stata una sciocchezza. E infatti ora risiedono a Theramore sani e salvi.”

“Invece io tornai troppo tardi a Tyr's Hand...ma perché non andasti anche tu con Jaina?”

“Volevo restare a combattere, ma alla fine mi convinsi a seguirla qualche mese più tardi, come già ti ho detto.” Improvvisamente si immobilizzò e si alzò di scatto.

“Cosa...?” ma non finì neanche la frase che capii. Le foglie vibravano violentemente, ma non per il vento....

“Cosa popola questo luogo, oltre ai non-morti?” Sfoderai spada e scudo e rimasi in attesa. Ma non accadde nulla per qualche minuto: dopo i violenti fruscii tutto taceva seppur un’atmosfera carica di tensione era scesa su di noi.

“Ci stiamo solo impressionando...” disse Dorothy, e fece per sedersi. Anche io stavo per riporre le armi quando si udì un sibilo e tre frecce partirono dal bosco verso di noi. Dorothy con un gesto istintivo tese la sua staffa, facendo bloccare a mezz’aria le frecce, che dopo un po’ si disintegrarono. Allora, improvvisamente, dagli alberi uscirono una cinquantina di ghouls, urlando come dei dannati.

“Un’imboscata!” urlò la Dama. “Non facciamoci cogliere impreparati!”.

Stavolta la battaglia non fu semplice come prima: in campo per i nemici erano scesi anche gli scheletri stregoni, che riportavano in vita dei cadaveri.

“Non ho mai visto negromanti qui!” esclamai mentre la battaglia infuriava.

“Te l’ho già spiegato: questi erano del Re Lich. Quando Arthas si è fuso in un unico essere con il Re, alcuni di loro si sono ribellati, e sono fuggiti da Sylvanas”

“Che li ha accolti volentieri...”

Con sfere di fuoco, ghiaccio, esorcismi, benedizioni, sigilli, colpi di staffa, spada e pure di scudo, riuscimmo a sopraffarli quasi dopo venti minuti di aspra battaglia.

“Il cancello è vicino. Andiamo.”

“Sono deboli, ma stancano questi così.” Commentai guardando con disgusto l’ammasso di ossa che si era formato. Camminammo giusto due minuti lungo il sentiero circondato da fitti alberi e raggiungemmo il cancello, un tempo splendente e luccicante d’oro, che dava l’accesso al ponte per Andorhal. Ma un abomino, alto tre metri, con tre braccia e molti pezzi di carne mancanti ci sbarrava la strada.

“Accidenti, questo non è come gli scheletri” esclamai.

“Sì, inoltre potrebbero scovarci se lo attacchiamo da vicino”

“Intendi forse che dovremo attirarlo qui?” chiesi.

“No, sta a vedere.”

Incuriosito, mi nascosi dietro ad un albero, mentre vidi Dorothy avvicinarsi furtivamente al nemico; quando fu abbastanza vicina, con un rapido movimento di staffa, imprigionò la bestia in funi invisibili. Questa non fu né in grado di urlare né di dimenarsi, perché una rapida sequenza di sfere di fuoco, ghiaccio e altre magie la stesero. Ma non finì lì: Dorothy, con un incantesimo di librazione, alzò a mezzo metro da terra il cadavere e lo ripose poi dolcemente a terra come se fosse seduta. Così, pensai, avrebbero potuto credere che la loro guardia si stesse riposando. Col cessato pericolo, mi avvicinai anche io.

“Tre anni fa erano più forti.” commentai.

“Vero. Col tempo hanno diminuito il loro potere. Resta il fatto che in guerra non mandano queste bestie, ma altre scelte, molto più forti.”

Attraversammo il ponte ed entrammo nella città nascondendoci dietro un cumulo di macerie. Dei vecchi palazzi alti e scintillanti non rimaneva nulla: ora c’erano solo case bruciate e capanne. Le strade, anch’esse rigogliose un tempo, erano sporche e dissestate e ricoperte di macerie. Delle mura esterne che custodivano la città, non restavano che brandelli. Ghouls, abomini, ombre, scheletri: ecco cosa popolava ora quella zona. Strisciando tra le macerie, attenti a non far rumori e a farci scorgere, raggiungemmo il centro della città dopo quasi mezz’ora. A piedi, normalmente, ci avremmo messo meno di cinque minuti. Il centro della città non ospitava più il grande castello, del quali si intravedevano solo le fondamenta. Un nuovo, oscuro palazzo, imponente ma basso, si ergeva dinanzi alla fontana vuota. Notai che un lich camminava circolarmente intorno ad essa: non avevo dubbi, era Araj l’evocatore.

“E’ stata dura e snervante” disse Dorothy, lasciandosi andare dietro una pietra la copriva.

“Guarda il lich, sembra che aspetti qualcosa...” dissi.

“Infatti...ma non abbiám...” ma non finì la frase. Verso nord, molto vicino, squillò un corno e il lich esclamò, con voce fredda: “Ah, finalmente!”

Dopo qualche minuto, da una strada laterale entrarono un abomino, simile a quello che avevamo ucciso, e un cavaliere della morte.

“Mio signore” fece l’abomino verso il lich “Cavaliere Oscuro dice di parlare con voi...”

“Sì, lo so. Torna al tuo posto di guardia” disse velocemente il lich, poi rivolto al cavaliere disse:

“Ho ricevuto la sua lettera, in cui mi avrebbe annunciato il suo arrivo. Non mi ha detto però chi la manda.”

“Sono solo un emissario da parte di Lady Sylvanas”

“Lady Silvanas?” esclamò stupito il lich “Mi chiedo cosa possa volere da Andorhal, dato che ha a sua disposizione città ben più vaste.”

“La Signora Oscura ha bisogno di tutti in questo momento. C’è una guerra alle porte e tutti gli eserciti di ogni città sono immediatamente convocati ad Undercity. Anche quelli che non ci erano fedeli, come lei.” rispose il cavaliere.

“Non ci posso credere! Non siamo in posizione di conquistare...” iniziò il lich, ma fu interrotto.

“Non ho mai detto che si tratta una missione di conquista, ma di difesa”

“E chi è il pazzo che ha osato sfidarci.... non gli umani!” disse il lich, dopo aver perso qualche momento a pensare.

“Assolutamente no. Si tratta del Re Lich in persona. Tra circa sei mesi sbarcherà qui e inizierà la sua invasione” disse il cavaliere della morte.

“Ah, il mio vecchio padrone...Che notizia infausta! E’ la fine per noi...ma ne è certa la regina?”

“Certamente. I suoi migliori esploratori sono stati mandati a Northrend per spiare il Re Lich e sono tornati con questa notizia. Per ordine della Signora Oscura, dovete immediatamente abbandonare la città, radunarvi e raggiungere la capitale per ulteriori istruzioni e per armarvi.”

“Sarà fatto” poi, come se la conversazione fosse conclusa mosse verso la casa alle sue spalle.

“Forse non hai capito” disse il cavaliere. “Ho detto immediatamente”

Il lich lo guardò stupito. “Impossibile!” disse.

“Dammi una buona ragione”

Il lich perse qualche momento, cercando una buona scusa.

“Allora?” domandò il cavaliere impaziente.

“C’è la città di Sorrow Hill qui vicino, piena di miei soldati. Devo avvertirli e farli tornare qui...”

“Quanto tempo vuoi?”

“Un giorno”

Il cavaliere parve riflettere. Infine disse:

“Tra ventiquattro ore sarò di ritorno e vi porterò via. Se non ci sarete verrò personalmente a cercarvi ovunque vi siate rifugiati per sfuggire alla battaglia: temiamo infatti che potreste unirvi al vostro vecchio padrone.”

“Non siamo dei codardi!” urlò il lich indignato, ma il cavaliere era già partito di gran carriera. Quando se ne andò chiamò a sé un ghoul, che aveva l’aria di essere il capo degli scheletri.

“Bilemaw! Hai notizie di Malvinus?” chiese.

“No, capo. Da quando è partito per Sorrow Hill non abbiamo avuto più sue notizie.”

“Stupido essere. L’avevo mandato per uccidere quel sacerdote alla tomba dell’umano, a quest’ora sarà già morto...andrò personalmente lì dopo.”

“Capo che ne facciamo del libro misterioso?”

“Ci siamo!” sussurrò Dorothy. Avevamo seguito tutta la conversazione senza perdere una parola, e finalmente erano giunti al libro.

“Lo lasceremo qui” disse il lich. “Se non riusciamo ad aprirlo è inutile. Tutti coloro che hanno cercato di prenderlo sono morti. Ciò non toglie che continuerai a fargli la guardia finché non ce ne saremo andati.”

“Sì signore”

“Inoltre devo lasciare guerrieri qui affinché gli umani di Hearthglen non prendano la città...che problema!” disse, e si avviò nella stradina da dove era venuto il cavaliere della morte, mentre il



ghoul entrava nella casa dove Araj aveva tentato di entrare. Quando la piazza fu sgombra, Dorothy disse:

“E’ lì dentro! Se il ghoul ne fa la guardia ed è entrato lì, vuol dire che ci siamo”

“Sì...” dissi distrattamente. La conversazione col cavaliere mi aveva fatto riflettere. Ma non ebbi tempo. Dorothy sgattaiolò allo scoperto in direzione del palazzo, e fui costretto a seguirla. Feci in tempo solo a dire:

“Hai sentito quando ha parlato di “vecchio padrone”? Che intendeva?”

“Che prima lui era dalla parte del Re Lich, come anche Scholomance e Stratholme. Ma si sono trovati in una pessima posizione quando Sylvanas ha conquistato il potere, così sono passati dalla sua parte. Tuttavia sono pronta a scommettere che se un giorno Arthas tornerà qui, loro torneranno a servirlo fedelmente.”

Arrivati nei pressi del palazzo, uscimmo allo scoperto per entrarvi. Allora ci rendemmo conto che non era un palazzo, ma una semplice sala; come tale aveva un'unica stanza e sfortunatamente ci ritrovammo faccia a faccia col ghoul capo.

“Intrusi!” urlò con tutta forza “Due umani nella sala del libro misterioso!”

Senza perdere tempo gli infilai la spada in quel che rimaneva del torace, ma ormai sentivamo passi dappertutto.

“Stanno venendo, avanti prendilo!” disse Dorothy indicando il libro. Questo era apparentemente sospeso in aria, circondato da un'aura azzurra. Mi avvicinai con cautela e mentre stendevo la mano per afferrarlo sentii strane voci nella mia mente. Mi sentivo debole, improvvisamente svuotato, la voce di Dorothy che strillava “E’ l’incantesimo protettivo! Andiamo afferralo!” mi sembrava immensamente lontana; proprio quando stavo per svenire, o morire, chi può dirlo, afferrai il tomo e tutto cessò. Tornai normale, e anche il libro, il quale aveva smesso di brillare. Lo misi in una borsa e uscimmo dalla casa. Erano tutti lì.

“Bene, bene, bene” disse il lich. Era più indietro rispetto ai ghoul e abomini che ci fissavano minacciosi. “Intrusi! Non so cosa ci fate qui, ma non ve la caverete facilmente.” Puntò il dito contro di noi e, nello stesso momento in cui da questo lasciò partire una freccia ghiacciata, urlò “Uccideteli!”

Istintivamente, alzai lo scudo per parare la freccia ghiacciata, ma questa non mi colse. Iniziai così a combattere contro i ghoul e gli abomini che aumentavano a vista d’occhio sbucando da ogni via. Notai che erano molto più forti dei banali scheletri di Sorrow Hill. Ma notai anche l’assenza di incantesimi. Capii che dovevo voltarmi indietro per vedere cosa Dorothy stesse combinando, ma mi sarebbe costato caro. Allora divinizzai lo scudo e lo lanciai contro i nemici. Questo, dopo averli storditi tornò di nuovo a me, che mi voltai. La freccia ghiacciata, che mi aveva oltrepassata, aveva preso in pieno Dorothy che ora era immobile in una tomba di ghiaccio.

“Ahahaha” rise il lich, che non combatteva, ma fissava la scena divertito “Sei solo!”

Era finita. I colpi nemici si facevano più insistenti, tanto che riuscivo solo a parare e non più ad attaccare. Provai a infondere lo scudo con la luce sacra, usai il sigillo del crociato, del comando, esorcizzai i nemici, ma alla fine un enorme abomino con un colpo decisivo mandò il mio scudo molti metri più indietro, mentre nello stesso momento anche la mia spada andava all’aria nella direzione opposta. Ero disarmato e solo. Lo stesso abomino mandò in frantumi il mio elmo dandomi un forte pugno sul capo, mentre un altro mi mozzò il fiato con un pugno fortissimo nel torace. Qui finiva la mia vita; mi arrabbiai perché avevo sognato una morte diversa, migliore...e invece. Caddi a terra, e mentre tutti continuavano a infierire sul mio corpo indifeso, mentre la vita mi abbandonava e il lich si avvicinava puntandomi contro la mia stessa spada, pronto a trafiggermi, sussurrando “Addio”, dalle mie spalle, debole, quasi come un sussurro sentii:

“*Kaleo Fulaca!*”

Tutto fu inondato di bianco: credevo di esser diventato cieco. Eppure vedevo i non-morti ritirarsi, contorcersi, mentre il bianco li sopraffaceva. Poi le loro figure sembrarono come dimagrire e allungarsi, verso il cielo. Ma non c’era un cielo: era tutto bianco! Il lich lasciò cadere la spada, e come se la sua voce provenisse da lontano lo sentii urlare di dolore mentre scompariva nel nulla. Gli

altri non-morti fecero la sua stessa fine, e così come tutto iniziò, tutto finì improvvisamente. Tornò tutto normale, ma dei non-morti nessuna traccia. Poi udii un'esplosione, e come il rumore di un crollo. Infine silenzio. Ero steso a terra a pancia in su e braccia aperte, dolorante e sanguinante, incapace di muovermi. Ma dovevo capire; così con uno sforzo estremo mi voltai e vidi che la casa era crollata. Sulle macerie troneggiava una staffa.

“Dorothy!” esclamai.

Mi feci forza e mi costrinsi ad alzarmi: dolore dappertutto. Camminando lentamente mi avvicinai alle macerie e iniziai a scavare con le mani. Facevo tutto con estrema lentezza, date le ferite, ma non cedeva. Finalmente, dopo non so quanto tempo, la trovai e la estrassi dalle macerie. Non era morta, ma svenuta.

“Dorothy!” chiamai “Dorothy, sveglia!” dissi posandola dolcemente a terra. Improvvisamente sentii lontanissima e debole una voce, capii il cavaliere della morte stava tornando indietro: doveva aver intuito che qualcosa non andava.

“Cos’era quell’esplosione?” diceva.

Senza perdere tempo, presi la spada, e la rinfoderai. Stessa cosa feci con il mio scudo, che misi dietro la schiena insieme alla staffa di Dorothy. Poi presi in braccio la Dama, e iniziai a correre verso Sorrow Hill sperando che il cavaliere della morte non mi notasse, perché altrimenti sarebbe stata la fine.

## Capitolo 4- Oltre il mare

Dorothy era a terra svenuta, o morta. Io, accanto al suo corpo, piangevo, ed ero inchinato dinanzi al cavaliere della morte. Questo, sceso dal suo destriero puntò la spada contro il mio cuore.

“Ho già finito la tua amichetta, non mi resta che uccidere te” Con un colpo secco fece penetrare la lama nella mia carne.

“AHHHHH!”

La prima cosa che vidi risvegliandomi furono gli occhi azzurri di Dorothy fissarmi; lei sorrideva ma era visibilmente stanca.

Non so come feci, e tutt'ora me lo chiedo ancora. Sapevo che se il cavaliere della morte ci avesse scoperto, ci avrebbe ammazzato di sicuro: ma nonostante le ferite, nonostante fossi così dolorante, riuscii a raggiungere la tomba di Uther. Entrai nella cappella, posai a terra Dorothy, e mentre chiudevo la porta, svenni anche io.

“Grazie” disse “mi hai salvato la vita”

Respirai affannosamente e mi ci volle qualche secondo per capire che avevo sognato...

“Anche tu” dissi e feci per alzarmi “Ahia!!” Avevo mosso leggermente il capo che questo mi aveva fatto molto dolore.

“Non muoverti, hai fatto uno sforzo estremo, ti sentirai malissimo per molto tempo”.

Non mi diedi per vinto, provai ancora ma sentivo male dappertutto. Rassegnato sospirai e mi rilassai.

“Hai avuto un incubo?”

“Sì...” Iniziai a rimuginare sull'accaduto, quando mi venne in mente una cosa:

“Come diamine hai fatto con un solo incantesimo a farli fuori tutti?”

Lei si limitò a sorridere, ma poi vedendo che non smettevo di fissarla, disse, con una voce debole, come se non avesse voluto dirlo:

“Ho usato l'incantesimo più potente di cui dispongo. Ma non mi è permesso usarlo sempre, solo in certe situazioni, e come hai potuto vedere ha effetti collaterali. Si chiama Incanto Fulax.”

“Ma se ha eliminato così tanti nemici, perché nessuno prima d'ora l'ha mai usato? Avremmo vinto di sicuro...”

“Vedi, questo è un incantesimo che pochi riescono ad apprendere, ed è anche molto pericoloso” sospirò, come se si volesse fermare, ma poi disse: “Inoltre è usabile solo dall'Arcimago Supremo. Ma quando un tale viene nominato Arcimago Supremo, ovviamente non assimila tutti i poteri, ma solo quelli che in quel momento è capace di usare. Può impararli certo, ma in periodo di pace nessuno si allena per farlo. L'ultima volta, comunque, che fu usato fu nel duello tra Aegwyn e Sargerass”

“E tu ci sei riuscita...” dissi, pieno di ammirazione.

“Sì”

“E' strano che comunque nessuno l'abbia mai usato in battaglia...” ribadì, curioso di sapere altro.

“Te l'ho detto: solo chi è davvero bravo può usarlo, ma come dicevo, si può morire, poiché l'energia che si spreca per usarlo è tantissima. Mi sono allenata duramente durante questi tre anni dopo aver scoperto che sapevo usarlo. La prima volta che lo usai, sarei morta se non fosse stato per il medico Alarth. Oggi sono stata fortunata: sono stata solo sbalzata indietro contro la casa che mi è rovinata addosso”

“Sei un portento” dissi a bassa voce dopo attimi di silenzio.

“Grazie” rispose, ravvivando un po' il suo viso pallido, e prendendo coraggio disse “ma questo che so fare io è di bassa potenza. Al Re Lich fuso con Arthas farebbe dolore, ma non certo così tanto da farlo morire.”

“Mentre usandolo alla sua massima potenza?” chiesi.

“Anche Sargerass, il Titano Oscuro, morirebbe. Ma costerebbe la vita a chi lo ha lanciato.”

“Dunque Aegwyn l’ha usato contro di lui...ed è pure sopravvissuta”dissi.

“Anche se nessuno ha assistito personalmente allo scontro, Aegwyn l’ha usato sicuramente perché ne era capace”

“Ma non era un Arcimago Supremo, ma un Guardiano di Tirisfal”

“Dopo la caduta di quell’ordine i poteri dei guardiani passarono agli arcimaghi...”

“Capisco...che fine ha fatto Aegwynn?”

“E’ morta, perché lei lo ha deciso. Il suo corpo riposa in profondità sotto Stormwind, e solo l’Arcimago Supremo conosce la locazione esatta e sa arrivarci. Io infatti l’ho vista lì. Ma ora basta tempestarmi di domande, riposa finché puoi.”

Cadde il silenzio per qualche minuto.

“A quanto pare” iniziò Dorothy guardando verso l’esterno “dalla capitale non si sono accorti che i non-morti di Andorhal non ci sono più”

Guardai anche io fuori: mi resi conto che doveva essere molto tardi, poiché era buio e un cielo stellato brillava in alto.

“Oh sì che se ne sono accorti” dissi.

“Cosa?” Dorothy parve preoccupata.

“Quando ho lasciato Andorhal avevo quel cavaliere della morte alle calcagna: non ci ha visto, ma se lo avesse fatto ci avrebbe ucciso”

“Diamine! Ma allora dobbiamo partire subito!”

“Perché tanta fretta?”

“Siamo qui da quasi dieci ore...”

“Dieci ore! Non ci credo...”

“...e se ne sono accorti parecchio tempo fa, potrebbero tornare con un contingente per setacciare il territorio! Inoltre sospetterebbero di Sorrow Hill...dobbiamo partire subito!”. Si alzò di scatto, rimise a posto pezzi di pane che aveva messo a terra su una tovaglietta, poi prese la sua borsa e iniziò a frugarci dentro.

“Ecco, prendi un sorso di questa” disse poi, porgendomi una piccola bottiglia verde piena di un liquido rosso.”Ti farà sentire meglio”

Esitai un attimo e chiesi:

“Sicura che funzioni?”

“Sì...” rispose impaziente. Presi la bottiglietta e la aprii: ne fuoriuscì uno strano odore sconosciuto. Bevi il liquido e subito mi parve di bruciare dappertutto. Ma fu un attimo: infatti dopo pochi secondi mi sentii rinvigorito: non del tutto, ma, come constatai, potevo camminare senza dolori.

“Bene, faremo meglio a muoverci”

Salimmo sui cavalli e prendemmo la via di casa.

“Dovremmo avvertire quelli di Chillwind?” domandai

“No, sapranno cavarsela da soli.”

Anche se immersi nel buio, dopo una notte senza stelle né luna, poiché oscurate da nuvole nere, riuscimmo a raggiungere Southshore alle prime luci del mattino.

Entrammo in città ed avemmo la sensazione di essere soli: il suono degli zoccoli dei cavalli rimbombava dappertutto nei vicoli vuoti, e il vento che si stava alzando rendeva l’atmosfera più cupa. Foglie e sabbia, spinti dall’impetuoso vento, finivano impigliati nei nostri capelli o negli occhi. Raggiungemmo le stalle e ci congedammo, dandoci appuntamento per l’indomani, quando avremmo discusso della situazione attuale. Anche se non c’era tempo, avevamo bisogno di nuovo vigore. Sonnacchiando, raggiunsi la taverna e nell’entrare incontrai lo gnomo Alarth, medico dell’ospedale della città.

“Salve dottore” dissi in un soffio.

“Salve, paladino...siete ritornati dalla missione?”

“Già...E’ andato tutto come previsto...all’ospedale come va?”

“Si stanno riprendendo...proprio ora sto andando a dare un’occhiata...ho dormito solo tre ore questa notte...”

“Buona fortuna allora...io vado a dormire ora invece.”

Tornato nella mia camera, la trovai così come l’avevo lasciata. Levatomi l’armatura e pulitomi del sudore e dei graffi, mi abbandonai al mio dolce letto e al sonno che mi avrebbe trasportato verso ore più liete. Mi svegliai quando il sole ormai aveva finito il suo lavoro quel giorno, o almeno aveva tentato, dato che le nubi, più insistenti che mai avevano chiuso il passaggio di ogni raggio. Mi sentivo strano: avevo recuperato un po’ di forze, ma avevo la sensazione di un sonno perenne. Mi rivestii con soffici vestiti e feci per scendere a cena, quando notai la lettera di Relhiar lasciata a terra alla mia partenza. Da allora l’avevo rimossa dalla memoria: la presi, la rilessi e pensai...

La mattina seguente mi diressi verso la torre, come previsto, e mi fermai solo qualche minuto in caserma per salutare Borin e Valdor. Mi informarono che la condizione dei soldati era migliorata, e che adesso avrebbero potuto resistere anche a un leggero attacco. Il tempo era finalmente dedicato alla primavera: il caldo si faceva più insistente e sia le nubi che il vento del giorno precedente sembravano un ricordo. Fu un sollievo richiudere alle mie spalle la porta dell’ingresso della torre, nella quale sembrava che l’aria calda non avesse accesso. Raggiunto l’ufficio della dama, lo trovai vuoto, e per la prima volta capii che quella non doveva essere l’unica stanza della torre. Poco lontano trovai delle scale che salivano verso l’alto, e incuriosito, le percorsi. Mi trovai dinanzi, dopo molti gradini a chiocciola, a una porta semiaperta, che aprii. La porta dava sul terrazzo in cima alla torre, privo di tetto e lì trovai la Dama che scrutava nel vuoto pensando a chissà cosa

“Dorothy!” chiamai. Lei si voltò e mi salutò con la mano, e mi fece cenno di avvicinarmi.

“Ciao Naemor, riposato bene?”

“Sì, e tu?”

“Anche, ci voleva proprio una bella dormita.”

“Pare che l’estate qui si stia avvicinando, rispetto ad altre zone...” dissi guardando verso il cielo.

“Già. Proprio ora guardavo verso il mare...l’anno scorso di questi tempi, quando c’erano meno cose da fare mi facevo tanti bagni rinfrescanti...ma ora non posso proprio...”dopo una pausa disse: “Ma tanto il mare lo vedremo presto...”

“Che intendi?”

“Ho deciso che sarà meglio partire il più in fretta possibile da qui verso Theramore.”

“Hai ragione. Dobbiamo saperne di più sul misterioso tomo...ma con quali navi salperemo?”

“Per le navi ho già fatto predisporre che venissero costruite sulla base di qualcuna che già abbiamo ma che è inagibile perché senza pezzi o altro...ma ciò che più mi preme non è il tomo oramai...”

“Ti riferisci alla guerra annunciata?”

“Sì e sono preoccupata...”

“La possibilità che tutto venga rispazzato via dai non-morti non alletta nessuno...” dissi. “Dovremo informare Jaina anche di ciò?”

“Ovviamente. Abbiamo sei mesi di tempo: secondo me la miglior cosa da fare è abbandonare questi villaggi e dirigerci a Kalimdor...”

“Io avevo pensato ad un’altra soluzione...”

Per la prima volta durante l’incontro, Dorothy smise di fissare il nulla e puntò i suoi occhi sui miei.

“Cosa?” chiese.

“Ecco, secondo me potremmo approfittare della cosa in un certo senso...Se riuscissimo a unire tutti i villaggi di Lordaeron ancora in piedi e unirli a Theramore, potremmo riconquistare la patria approfittando dell’indebolimento del Flagello e dei Reietti, che intanto combattono tra di loro...”

“Sei pazzo! E’ un progetto irrealizzabile!”

“Ma perché? Forse non avremo molti soldati, ma dalla nostra avremo l’effetto sorpresa...li coglieremo in un momento di debolezza mentre si uccidono tra loro.”

“Non penso sia così facile...” disse Dorothy dopo un momento di riflessione.

“Veniamo da decine di guerre in poco meno di quattro anni, e non credo che Lordaeron abbia la forza di reagire in questo modo. Ma poi come ti è saltata in testa quest’idea?”

D’un tratto mi feci molto serio...

“Lo penso da molto tempo...da quando ancora il flagello doveva finire la sua missione qui...il giorno in cui tornammo a casa io e Relhiar, dopo che erano cadute tutte le città, pensammo di trovare una Tyr’s Hand pronta a combattere ancora e a non arrendersi. Invece, la trovammo in fiamme. Eravamo piuttosto malconci, con molte ferite, ma quella vista ci uccise definitivamente. Entrammo non in una città scintillante e splendente ma in una completamente invasa dalle fiamme e dai cadaveri. Ricordo che una guardia, che tentammo di aiutare nel disperato tentativo di sopravvivere, prima di esalare l’ultimo respiro disse: “Lui è stato qui...il principe traditore...” Mi prese una rabbia improvvisa e corsi verso casa mia. Era in fiamme, naturalmente. Vi entrai e vidi il corpo dei miei genitori a terra privi di vita. Prima che il dolore potesse prendermi, prima che una lacrima potesse sgorgare dai miei occhi, ebbi una visione: Arthas in persona era lì in quella casa, in mezzo alle fiamme. Mi dava le spalle. Prendeva i corpi dei miei genitori e li trapassava con la spada, prima uno poi l’altro. Dopo averli trapassati, sbatteva i corpi a terra e iniziava a ridere: rideva chissà per cosa, ma era contento, e nella mia testa la risata non finiva più. Poi scomparve. Quel giorno giurai solennemente di uccidere Arthas con le mie stesse mani, e di riconquistare la mia patria. Ieri, ad Andorhal ho avuto la sensazione che fosse l’occasione propizia, che avremmo potuto, o almeno provato, a riconquistare Lordaeron, capisci?”

“Sì, ti comprendo. Ma al momento è un progetto irrealizzabile. Ti prometto che ne parleremo con Jaina, e vedremo cosa fare, perché ognuno di noi umani ha un conto in sospeso con quel principe traditore.”

“Credi realmente che non si possa fare?”

“Come ti ho detto, vorrei tanto che si potesse fare. Vorrei tanto riprenderci la nostra amata patria, vorrei tanto rivendicare tutti i nostri cari...”

“E allora questo è il momento giusto. Ora...” dissi fermamente “...andremo a Theramore come messaggeri e torneremo come un esercito che va in guerra”

“Sei deciso allora...ma non sarà facile convincere Jaina.”

“A proposito, da dove salperemo? Verranno create qui le navi?”

“No. Ho mandato i migliori ingegneri a nostra disposizione a Pyrewood affinché creino lì le barche. E da lì salperemo anche.”

“Ma è vicino Shadowfang...”

“Esploratori hanno confermato che i non morti non risiedono in quelle zone. E’ un posto sicuro, e nel caso pensassero a una eventuale partenza non si sognerebbero nemmeno di cercare lì. E comunque, dato che i lavori non partono da zero, posso affermare che tra due settimane o per la sua metà saremo in grado di poter salpare.”

“Bene. Era questa l’informazione che mi serviva.”

“In che senso?” chiese Dorothy.

“Parto e non rimango qui per queste due settimane”

“Come? Ma io volevo che tu addestrassi le guardie! Dovranno venire con noi, non possiamo certo presentarci lì come straccioni!”

“Ho fatto molte esperienze, ma sono giovane ancora rispetto ad alcuni soldati che hanno più primavere di me e possono benissimo prendere il mio posto. A tal proposito, temo di dovermi dimettere da Maresciallo di Southshore. Non tornerò molto presto qui...”

“Bè ho imparato che tentare di convincerti a rimanere sarebbe pura follia, ma dimmi almeno, dove hai intenzione di andare?”

“Andrò a nord ad esplorare. Andrò ad Undercity”

“Pazzo! Qual è la ragione che ti spinge fin lì?”

“Sospetti, un terribile sospetto. La decisione è presa. Se non mi vedrai tornare tra due settimane a Pyrewood, vorrà dire che sono morto. Mi addentro in territori in cui neanche con contingenti di cento e passa uomini sono entrato”

Mi inchinai, baciandole la mano, scesi dalla torre e mi preparai alla partenza. Bardato, dopo un’ ora circa sul mio fido cavallo salutai con un cenno la Dama che ancora era sulla torre, e partii verso Tirisfal.

Col passare dei giorni, la Dama fu presa da mille impegni. La notizia di una sua nuova partenza indignò ancora Valdor, che però si tirò su di morale sapendo di dover accompagnare la sua Dama in missione verso Theramore. Borin, orgogliosamente, affermò che sarebbe rimasto a Southshore per difendere le poche guardie e tutti i cittadini “A differenza di te fratello, che segui un amore perso in partenza!” dopo questa affermazione Valdor avrebbe voluto mozzare la testa al fratello, mentre Dorothy scoppiò in una sana risata. Le condizioni delle guardie migliorarono visibilmente grazie alla grande sapienza del medico gnomo, e la Dama riuscì a preparare almeno una scorta di venticinque uomini che l’avrebbero seguita a Theramore. Altri cento avrebbero difeso le mura della città che lasciava, nel caso in cui questa fosse attaccata. Passava le giornate tra l’ospedale, aiutando Alarth, il suo ufficio e la caserma, dove di tanto in tanto andava ad allenarsi; ma non riusciva a non capire lo strano comportamento dei due fratelli, non capiva perché entrambi di punto in bianco avessero deciso di partire senza ulteriori informazioni. Inoltre, sin da quando li aveva ritrovati a Shadowfang aveva riposto in loro grande fiducia, e si sentiva un po’ tradita per queste partenze inspiegabili. Quando rivelò ad Alarth dei miei piani, cioè quelli di andare ad Undercity e tornare in due settimane, egli con prontezza disse:

“E’ assurdo! Se vuole raggiungere Undercity non ce la può fare a tornare entro due settimane!”

“Lo so...inoltre non ha voluto dirmi perché partiva...”

“Proprio come suo fratello...mmm aspetta, come si chiamava?”

“Relhiar” disse automaticamente Dorothy. Ma poi il suo volto si illuminò come se avesse avuto un’intuizione. “Relhiar!” disse ancora.

Come previsto, entro i quattordici giorni successivi alla mia partenza Dorothy ebbe le navi. La mattina della partenza la Dama si apprestò a partire da Southshore con il suo seguito verso Pyrewood. Convocò alla torre il medico Alarth e gli spiegò che avrebbe preso la reggenza in sua assenza insieme al nuovo Maresciallo di Southshore, Borin Redpath; infine gli chiese:

“Nessuna notizia di Naemor?”

“Nessuna mia signora”

“Capisco...ora devo andare...ci rivedremo tra qualche mese spero. Intanto governa saggiamente questa città”

“Lo farò”

Con la testa china, lasciò la torre, raduno le venti guardie che l’avrebbero accompagnata e lasciò la città. Il viaggio fu lungo, e privo di sorprese. Di tanto in tanto uomini della scorta avanzavano per sondare il territorio, affinché nessuna spia o, nel peggiore delle ipotesi, legione dei non-morti potesse intaccare il cammino. Solo verso sera, dunque, raggiunsero il porto.

“E’ arrivata finalmente, Dama” la accolse l’ingegnere capo.

“Mi scusi per il ritardo” rispose la Dama “Ci imbarcheremo cosicchè possa tornare a casa a Southshore” con una risposta che spiazzò completamente il poverino. Ma mentre il sole tramontava, dipingendo il piatto mare di un arancione mozzafiato, e il seguito reale si imbarcava, la dama temporeggiava sul suo destriero, poco più in là rispetto a quelle che un tempo erano le mura del

villaggio. Sembrava che mirasse i campi, come se stesse dando una sorta di addio alla sua terra, ma i suoi pensieri vennero interrotti:

“Mia signora” disse Valdor avvicinandosi “Siamo mezz’ora oltre la tabella di marcia, faremo meglio ad imbarcarci...”

“Hai ragione...” disse Dorothy lunatica, mente si apprestava a seguirlo per poi imbarcarsi.

La barca, così, prese il largo, lasciando le rive di Lordaeron. La dama gettò un’ ultimo sguardo dal ponte verso la costa che si rimpiccioliva man mano, come se aspettasse qualcuno. Ma non accadde nulla, gli alberi erano sempre lì, le poche case rimaste su in quel insignificante villaggio erano ancora in piedi e gli ingegneri si stavano preparando per tornare verso casa e verso un bel gruzzoletto d’oro. Dorothy sconsolata abbassò lo sguardo, e con una lacrima che le scendeva lungo la guancia si ritirò.

Nello stesso momento a Southshore, il medico Alarth era entrato appieno nel suo ruolo di reggente e ora si gustava la visuale ampia che si scorgeva dalla cima della torre dove due settimane prima avevano discusso io e la Dama d’Oro. Stava pensando al carico di lavoro da svolgere all’ospedale, ma si ripromise di non metterci piede dentro prima di non aver addentato qualcosa. Scrutando il cielo, immerso nei suoi pensieri, notò una strana figura. Non ci fece caso all’inizio, ma la figura tendeva ad ingrossarsi...

“Oh cielo, cos’è quella oscura figura?” si chiese lo gnomo “E’ più piccola di un drago, più grande di un’aquila...cosa potrebbe...un momento...è un grifone!” In fretta e furia scese la torre, e in tutta la bassezza tipica di uno gnomo, scrutò nuovamente il cielo. Ormai tutti si erano accorti della figura, che entrata nel raggio visivo degli abitanti, si confermò essere realmente un grifone con tanto di cavaliere. L’animale planò esattamente dinanzi a Alarth che intanto aveva raggiunto la piazza principale. Dal grifone scese una strana figura, era un uomo giovane, in armatura ma sembrava che avesse subito molti colpi. Aveva infatti un solo spallaccio, quello destro, mentre quello sinistro mancava e al suo posto c’era una profonda ferita. La corazza era del tutto consumata. Solo stivali e gambiere si salvavano.

“Naemor!” disse Alarth

Scesi dal grifone e dissi:

“Medico, presto, dobbiamo portare Relhiar all’ospedale sta male!”

“Chi?” disse lo gnomo, che solo ora si accingeva a guardare sulla groppa del grifone dove era situato un ragazzo apparentemente svenuto. “Oh andiamo subito, è qui vicino!”

Presi mio fratello sulle spalle e ci avviammo di corsa verso l’ospedale. Dopo essere entrati lo appoggiai dolcemente sul primo lettino libero e dissi:

“Suppongo sia stato maledetto, e di conseguenza ne ha subito il corpo”

“Maledetto? Oh, maledizione!” disse mentre iniziava a trafficare con pozioni e erbe.

Improvvisamente mi ricordai della partenza:

“Dov’è la Dama?”

“E’ partita stamattina da Southshore!”

“Dannazione! Signor Alarth” dissi fermamente “mi dica cosa devo somministrare a Relhiar, non c’è tempo da perdere devo partire per Theramore”

“Ragazzo mio sei impazzito! Non solo non credo che tu sia in grado di controllare un paziente maledetto, ma poi come speri di raggiungere...”

“Faccia silenzio!” urlai. Ripresi sulle spalle il corpo del povero Relhiar e indicai la pozione che aveva in mano il medico “E’ questa che deve bere?”

“Sì, ogni dieci ore” disse il medico, rimasto senza parole e mi porse la fiaschetta.

Uscii dall’ospedale e chiamai “Kurdran!”. Il grifone si sollevò dalla piazza e subito fu da me. Adagiai sulla sua groppa il corpo di Relhiar e poi vi salii. “Andiamo, amico mio, dobbiamo fare un viaggio lunghissimo” Con poche possenti battiti d’ali fummo in cielo e dopo dieci minuti



sorvolavamo Pyrewood. Adesso volavamo a tutta velocità sul mare arancione, verso Theramore, verso Dorothy.

## Capitolo 5- Il racconto dei fratelli

“Che notizie mi porti?” disse una fredda voce che sembrava ostruita da qualcosa.

“Mio signore, non siamo ancora pronti. L’esercito è disorganizzato, e i maghi non riescono ad usare i portali...”

“Sciocchi ingrati! Una guerra così semplice si sta rivelando più complessa del normale...”

“Ma signore, lei ha chiesto che il portale nelle Blasted...”

“Come osi?” tuonò la sinistra figura alzandosi dal trono dove era seduta ed estraendo una spada dal fodero. Poi, come se avesse duramente fermato il suo impulso omicida, continuò con voce normale:

”Piuttosto, sai spiegarmi perché la missione col paladino è fallita? Perché mi ha respinto? Cos’è accaduto all’accampamento?”

“Il villaggio non ha subito danni. Ma un certo paladino di nome Naemor si è intromesso ed ha mandato a monte i suoi piani”

“Naemor! Ancora lui...non pensavo che un essere così debole possa vivere ancora...d'altronde è suo fratello, avrei dovuto immaginarlo...va ora, e di ai maghi di sbrigarsi altrimenti li convincerò io di persona...” La figura si risedette, e mirando la sua lama, lentamente sussurrò:

“Presto, molto presto, Azeroth cadrà ai miei piedi. Tutta!”

“Non è possibile” affermai sconcertato. Dalaran si stagliava dinanzi a me, in tutta la sua...malvagità.

“Maledetti non-morti...la stanno ricostruendo...avrei dovuto immaginarlo...in tutto questo tempo hanno pensato a rinforzarla...ed è un buon ragionamento data la nuova guerra...” Era passato un giorno da quando ero partito da Southshore, e la mia prima tappa, fu proprio alle rovine della città. O almeno credevo di trovarvi rovine, invece vi trovai una città che stava rinascendo, già pullulante dei soliti mostri schifosi dei non-morti. Era una giornata limpida con un venticello leggero rinfrescante. Nulla, in quella vallata, faceva presagire ciò che di oscuro e malvagio avveniva entro le mura di quella fortezza. Dopo aver dato un’ultima occhiata al paesaggio, ridiscesi la montagna, e mi avvicinai al mio cavallo pensando:

“Se ho ben capito, l’accampamento che cerco dovrebbe trovarsi poco più a nord di Undercity, dunque devo attraversare la foresta di Silverpine. Ma sarà dura, penso di trovare strade costantemente pattugliate e cittadine all’erta. Ho deciso: taglierò lungo la riva del lago, ma dovrò tornare verso Hillsbrad per non passare sotto le mura di Dalaran, dove potrei essere facilmente scovato.” Così, salii sul destriero e partii di nuovo verso sud. Arrivato presso le rovine di Hillsbrad presi la strada verso ovest, e iniziai a inoltrarmi nella foresta. Pochi minuti di corsa e dovetti fermarmi perché giunsi dinanzi a un bivio: la via a sinistra mi avrebbe portato a Shadowfang mentre la seconda ad Ambermill. Se avessi preso la prima, dopo aver raggiunto la mia vecchia fortezza avrei proseguito verso nord: ma ciò mi avrebbe immerso lungo la via principale di Silverpine, che temevo fosse pattugliata. La strada verso destra, invece, mi avrebbe portato ad Ambermill, altra vecchia cittadina umana, ora nelle mani del nemico. Presi deciso questo secondo sentiero. Passando sotto le mura di Ambermill, infatti, avrei avuto meno possibilità di essere scovato che invece sotto quelle di Dalaran. E così fu; aggirai facilmente le mura e presto mi ritrovai sulla riva del lago Lordamere. I successivi tre giorni li passai camminando lungo la riva. Per i non-morti quello era davvero un lago morto, e non badavano più a sorvegliare né le sue coste, né l’isoletta centrale dove si stagliava un imponente castello. Io invece pensavo fosse un nodo strategico, in quanto collegava Undercity direttamente con Dalaran. Nonostante ciò non mi azzardai a cavalcare. Così, dopo cinque giorni dalla partenza da Southshore, raggiunsi le mura di Undercity. Quanti ricordi si destarono nella mia mente, pensando a quando quelle mura proteggevano Re Terenas, mentre ora una massa di cadaveri. La prima parte del viaggio era conclusa: ora avrei dovuto decidere dove andare. La mia idea era quella che l’accampamento che cercavo era sicuramente lungo la costa, in una baia facile per gli attracchi di molte navi. Guardando la cartina che mi ero portato con me, le scelte ricadevano

su due baie: una, a nord di Brill, fortezza non-morta, era perfetta per far attraccare anche centinaia di navi. Ma erano veramente poche le possibilità che quella costa non fosse controllata dai Reietti. Dunque, scartai quest'ipotesi. Invece presi in considerazione l'idea di andare a nord ovest, nel territorio che tempo presidiava la famiglia Agamand. La baia non era ospitale per le navi, ma era proprio per quello che il Flagello, secondo i miei pensieri, avrebbe attraccato lì. Dunque mi diressi in quella direzione. Impiegai due giorni per un tratto di strada, che, in condizioni normali avrei fatto in neanche un giorno. Fu a causa delle legioni di non-morti che presidiavano la zona, ma c'erano anche talune che goffamente cercavano di esercitarsi. Notai che la maggior parte di queste legioni si spostavano sempre da ovest verso est e viceversa. Solo una vidi venire da nord, dove era mia intenzione andare. Quando la vidi marciare verso di me, mi nascosi subito al primo albero grigio della zona, e attesi. Incredibilmente quelli, venti ghouls presidiati da un cavaliere della morte, si fermarono a pochi passi da me. Sembravano avere il fiatone...

"E' confermato, è un accampamento del Flagello" disse il cavaliere della morte.

"Dovremo informare Lady Sylvanas?" domandò uno dei ghouls.

"Sì...ma faremo meglio a non dirle che abbiamo perso più di trenta ghouls nella battaglia...e riprendiamo il cammino...non sarà contenta se torneremo tardi. E' piuttosto suscettibile in questo periodo..." Dopo queste poche scambi di battute, ripresero il cammino. Finalmente avevo avuto l'informazione che mi serviva, e iniziai ad andare verso nord, cavalcando ad alta velocità, pensando che non avrei più trovato Reietti in quelle zone.

"Hanno combattuto anche...la guerra può dirsi iniziata!"

Dopo diverso tempo, raggiunsi finalmente l'accampamento, dinanzi al cui portone, c'erano resti scheletrici. La parola accampamento non poteva essere usata per quell'ammasso di capanne, pensai. Infatti le "mura" erano composte di tronchi di legno tirati su, e di legno era anche il portone. All'opera c'erano alcuni ghouls che ammassavano e bruciavano i resti dei loro nemici, mentre all'interno dell'accampamento si poteva scorgere una fermentante attività

"Ti ho trovato, Relhiar" pensai fra me e me. Mi avvicinai sul mio cavallo al portone, e sotto lo sguardo curioso dei ghouls e di alcune guardie urlai:

"Relhiar! Relhiar! Esci fuori!" Non so cosa mi prese, ma mi invase una strana sensazione di potenza.

Uno strano silenzio piombò in quel momento. Ma qualcuno venne a rispondermi, e fu l'unica persona che non mi sarei mai immaginato di trovare lì, un nano. Solo allora, notai che anche le guardie sopra le mura, erano nani, e che tra i soldati feriti dopo la battaglia, oltre ai soliti scheletri, c'erano anche nani!

"Ehi tu!" disse quello che aveva l'aria di comandare. Scesi da cavallo e lo fissai meglio: aveva, al posto delle pupille, due occhi neri, e altri tratti non corrispondenti ai nani che ricordavo.

"Sei un umano! Ah, vile traditore, servi Lady Sylvanas ora? Vuole dichiarar la resa?"

"Non sono un messaggero" risposi.

"Ho sentito chiamare Relhiar, perché lo cercate?" Non ebbi neanche il tempo di rispondere. Sulla scena irruppe la figura di un uomo.

"Naemor, fratello mio" disse Relhiar, con voce stranamente alterata.

"Relhiar? Sei tu?"

"Ehi Relhiar, faresti meglio a tornare dentro e riposarti"

"Non si preoccupi per me, capo." Poi rivolgendosi a me disse: "Certamente, sono io" venne vicino e mi abbracciò. "Hai viaggiato a lungo? Vieni dentro, sarai stanco morto..."

Senza che potessi oppormi, o dir altro, venni condotto all'interno dell'accampamento sotto il braccio di mio fratello. In quel momento non capivo cosa stesse accadendo: avevo progettato un'ipotesi sulla base della sua lettera, ma ora sembrava essere crollata completamente. Accaddero parecchie cose in rapidissima successione. Come ipnotizzato, ma io oggi direi come uno stupido, lo seguii in una piazza, con tutti i non-morti che mi circondarono. Relhiar lasciò la stretta, con un ghigno mi voltò le spalle e fece tre passi verso quelli che erano i suoi soldati.

"Cosa...?" feci, non capendo.

“Bene, adesso, addio fratello...” disse Relhiar fermandosi. “Sei caduto nella trappola” continuò con voce normale. Ma accadde qualcosa di strano. Dopo aver fatto due passi, mentre i non-morti iniziavano a scagliarsi contro di me, incapace di pensare, incapace di difendermi, con un volto che esprimeva meraviglia e col cervello in pausa, Relhiar cadde a terra con le mani tra i capelli emettendo grida disumane. Come se non bastasse, in quel preciso momento, inoltre, sentii un cavallo urlare di dolore e i non-morti caricare verso di me con le loro grida strazianti. Capii solo in quel momento del pericolo, dopo quei due tre secondi di smarrimento totale, e allora sfoderai spada e scudo e iniziai a combattere l’orda di cadaveri che si riversarono su di me. La loro superiorità numerica fu schiacciante: dopo pochi secondi mi ritrovai con lo scudo in frantumi, disarmato, e con le parti del mio corpo che facevano da bersaglio per ogni colpo. Allora, però, il grido di Relhiar divenne fu forte e potente, si rialzò in piedi, sfoderò il suo martello e iniziò a far strage di non morti. “Non toccate mio fratello!” iniziò a combattere facendo fuoriuscire una furia repressa da tempo. Dopo aver ucciso tre ghouls in rapida successione si fermò e urlò:

“Adesso la pagherete!” e un momento dopo cadde a terra privo di sensi.

“No!” dissi avvicinandomi a lui. Aveva messo tanto timore ai nemici, che questi per un po’, avevano arretrato, intimoriti da tanta energia. Ma vedendo accasciarsi Relhiar, ripresero coraggio e tornarono alla carica. Vedendoli arrivare, non seppi più cosa fare. Fu allora che un potente grido squarciò il cielo. Era il grido di un’aquila, ma più intenso. I non-morti, automaticamente guardarono verso l’alto, e poi si abbassarono tutti all’unisono, e dove prima c’era la testa di uno, ora a una folle velocità passava un grifone reale. Egli, dall’alto del cielo, aveva planato verso il basso sulle teste dei non-morti, che erano stati, per l’appunto, costretti ad abbassarsi. Il volatile sfiorò anche il mio braccio sinistro ad una velocità pazzesca e ritornò verso l’alto, per poi apprestarsi a tornare velocemente verso terra. Incantatomi a vederlo volare, capii che dovevo cogliere l’attimo; così presi sulle spalle Relhiar, e quando il grifone fece suo ritorno, seminando per la seconda volta scompiglio tra le fila di non-morti, mi aggrappai al suo collo e volammo via, lasciandoci l’accampamento alle spalle. Guardai subito verso il basso. Il nano, che nel frattempo aveva ucciso il mio cavallo, stava maledicendo noi, mentre vidi la mia spada luccicare sul terreno, come voler darmi il suo addio.

“Sai volare fino a Southshore?” domandai al grifone, ed egli per tutta risposta emise uno strano suono ed aumentò la velocità.

Impiegammo altri cinque giorni per tornare a Southshore, e sembra un paradosso, come fa un grifone a impiegare cinque giorni per un tratto così breve per lui? La risposta era semplice: il grifone si rivelò più intelligente del normale, perché fu abile da cambiare rotta ogni qualvolta avvertisse la vista di un non-morto sulle sue piume. Inizialmente lo trovai ingegnoso, ma poi iniziai a spazientirmi perché a volte faceva giri larghissimi, perdendo molto più tempo del normale. Anche se molte volte incontrammo draghi dei ghiacci e gargoyle in volo. Ma le condizioni di Relhiar peggioravano a vista d’occhio, e fummo costretti a fermarci per circa due giorni per dargli i primi soccorsi con un cofanetto che m’ero portato da Southshore. Arrivammo comunque proprio lì. Dimenticandomi della partenza verso Theramore, portai Relhiar all’ospedale per soccorrerlo, ma appreso che non c’era tempo per guarirlo e poi arrivare sull’isola a Kalimdor, decisi di raggiungerlo tramite il volo. Presi le medicine di cui mio fratello aveva bisogno e ripartii spedito sul grifone con Relhiar verso Pyrewood. Una volta arrivati al villaggio sul mare, mi resi conto di essere arrivato molto in ritardo e iniziai a disperarmi. Come potevo raggiungerlo? La risposta mi fu data proprio dal mio grifone: questo, aveva spiegato le ali e si era alzato a pochi metri da terra con Relhiar sul dorso e mi guardava come a dire: “Sali, e andiamo” scioccamente risposi “Sei in grado di fare questo dopo cinque giorni di volo?” ma salii e partimmo verso Theramore. Come ben sai, poche ore fa ho incrociato la barca e siamo atterrati qui. Questo è tutto.”

Cadde il silenzio nella cabina. La debole fiamma di una candela illuminava quel che bastava del volto di Dorothy per capire che aveva ascoltato tutto dall’inizio alla fine. Fuori, la notte era calata e la nave continuava la sua traversata verso Theramore su un mare piatto e tranquillo. In questo

scenario, eravamo atterrati sul ponte della nave, e messo a riposo Relhiar avevo spiegato tutto a Dorothy. Questa, dopo qualche attimo disse:

“Quindi tu hai capito fin dall’inizio che Relhiar era stato attirato verso nord...e non che lui fosse andato lì di sua sponte...”

“Non da subito...solo dopo aver attentamente riesaminato la lettera. Mi chiedo ancora perché sia stato attirato...”

“Nonostante tutto, hai mostrato un coraggio che pochi su questa terra hanno, oramai...”

In quel preciso momento un fante entrò nella cabina dopo aver bussato.

“Mia signora, il paladino si è risvegliato e chiede del signor Naemor”

“Bene!” esclamai felice.

Ci dirigemmo, così, sottocoperta, dove poche ore prima Dorothy aveva fatto allestire una cabina-ospedale per Relhiar. Finalmente, dopo tanto tempo, rividi mio fratello, anche se visibilmente malato.

“Relhiar! Finalmente, come ti senti?” domandai.

“Male” rispose. Era molto evidente che fosse affaticato, sia nel corpo che nella mente.

“Vedrai che con la pozione di Alarth ti sentirai meglio...”

“Bentornato tra i vivi, Relhiar” lo salutò Dorothy.

“Dama, le devo porgere le mie più umili scuse...”

“Non preoccupati...abbiamo capito che non agivi sotto la tua volontà”

“Davvero lo avete capito?”

“Sì” dissi “ma ci chiediamo ancora molte cose...”

“Lasciate che vi racconti tutto...”

“Te la senti?”

“Altrochè, ho ventotto anni sai, non ottanta...”

Tutto è iniziato quel pomeriggio dopo la battaglia di Shadowfang. Sulla via per Southshore, mentre le truppe ritornavano a passo lento per trasportare i feriti, io mi sentivo decisamente strano. Avevo subito ferite superficiali, ma nonostante ciò sentivo un gran freddo e una strana sonnolenza prese possesso del mio corpo; la testa iniziò a girarmi e iniziai a vedere tutto molto confusamente. Ricordo che un fante mi si avvicinò chiedendomi:

“Lord, si sente bene?”

“Sì, sì...sta tranquillo pensate a mio fratello...”

Ma poco dopo mi addormentai o svenni: fatto sta che sognai qualcuno. Mi apparve in sogno il Re dei Lich...Arthas...egli mi disse di andare da lui, che sarei diventato potente, che avrei avuto tutte le terre che desideravo, e che mi sarei potuto vendicare degli umani che mi stavano facendo soffrire. Gli dissi di no...non mi sarei mai consegnato a lui, mai avrei tradito i miei compagni, e così mi risvegliai alle porte di Southshore. Arrivato in città non presi una camera per me, ma rimasi vicino al letto di Naemor in attesa del suo risveglio. Più i giorni passavano più nella mia mente l’oscura figura del Re Lich si delineava e la sua voce si faceva più intensa, ma io resistevo. Accadde pochi giorni dopo il nostro arrivo: una sera, addormentatomi in un modo, mi svegliai in un altro. Non ero più io. Quella notte, mentre dormivo, mi svegliai improvvisamente. Dando un rapido sguardo intorno capii che tutto andava bene, e feci per tornare a dormire. Ma fu in quel momento che fui risucchiato nella mia stessa mente. Infatti ebbi la sensazione di entrare nel mio stesso cervello ed avvertivo un tremendo dolore: tutto si faceva tremendamente più piccolo, la vista mi abbandonava, e mi lasciai trasportare da una forza misteriosa. Mi trovai in una sorta di luogo circolare e chiuso. Le pareti erano come di uno strano liquido verde scuro con contorni neri, ma non mi azzardai a toccarli. In tutta quella semioscurità dinanzi a me si stagliava una figura azzurra, minacciosa. Era proprio lui, Arthas. Mi dissi che era impossibile, e che era tutto un sogno, ma lui leggendomi il pensiero mi rispose: “Facciamo una prova” con una voce che sembrava reale e non distinta e lontana come quelle che si sentono nei sogni. Istantaneamente me lo ritrovai alle mie spalle e mi diede un forte colpo dietro la nuca: dolore tremendo. No non poteva essere un sogno. Poi iniziò a parlare:

“Vedi, siamo nella tua mente qui. Io mi trovo qui perché vi sono penetrato. Il vero me stesso è a Northrend, mentre quella che vedi è solo la parte di me che è dentro di te e che vuole sopraffarti. Non è dunque un sogno...è realtà.”

“Come...hai.....fatto a...venire fin qui?”

“Il potere mentale di Ner'zhul che è dentro di me mi è stato di enorme aiuto. Ma ora basta...devi essere mio e sarai mio! Alzati e sfodera il martello...ha inizio il duello per il tuo futuro”

Mi alzai e impugnai il mio martello, e iniziammo un duello. Nessuno era in vantaggio: fu questo che notai; per essere il Re dei Lich me lo aspettavo più forte, ma poi capii che l'immagine dentro di me, non poteva avere tutta la potenza di quello reale. Nonostante ciò fu in grado di sopraffarmi: la sua spada era molto più potente del mio martello, che andò in mille pezzi. Sul punto di uccidermi disse:

“Ma che strana situazione...ora se io ti uccidessi prenderei il completo possesso del tuo corpo...ma se per caso volessi lasciarti in vita continueremo per sempre io a torturarti e tu a resistere...queste due ipotesi non mi vanno a genio...invece lasciandoti ferito gravemente potrei prendere possesso del tuo corpo in modo parziale e potrei convertirti completamente alla mia causa. Così facendo avrei il mio guerriero perfetto. Sì, così ho intenzione di agire.”

Ricordo solo che poi puntò verso di me la sua spada e poi il nulla...La mattina seguente non ero già più io: il mio io era sconfitto e sottomesso al Re Lich. Anche se non mi aveva dato ordini, sapevo cosa fare; abbandonai il villaggio e andai verso nord senza dire una parola a nessuno. Sapevo che lungo la costa avrei trovato una barca con un nano che aspettava me per salpare e sapevo che un certo Brann Bronzebeard attendeva me. Capisci fratello? Brann Bronzebeard!”

“Ecco che fine ha fatto” esclamò Dorothy.

“E' il fratello di Re Magni...si dava per disperso...allora è sotto controllo del Re Lich...ed è quello con cui discussi quando venni a prenderti.

“Esattamente” continuò Relhiar “Una volta sbarcato a Northrend ricordo solo l'arrivo al cospetto di Brann, e poi nient'altro. Solo ricordi frammentati, come la partenza da Northrend verso Lordaeron e la costruzione dell'accampamento a Tirisfal. I miei ricordi si fanno più consistenti quando entrasti nel villaggio e ti attaccarono. Ricordo perfettamente il momento in cui ti vidi venir attaccato dai nemici, e poi un attimo dopo di nuovo quel tremendo dolore in testa, mi accasciai e svenni...almeno dal tuo punto di vista, perché io tornai di nuovo nella mia testa. L'ambiente era sempre quello, ma stavolta la figura del Re dei Lich era a terra piegata dal dolore. Al vedermi balzò in piedi e mi disse: “Non ti permetterò di lasciarti fuggire!”

“Allora è così, mi sto svegliando! Mi sto ribellando!” dissi guardandomi le mani che sembravano di nuovo essere le mie.

“Tu...” iniziò Arthas.

“Tu! Esci fuori da me!!!” presi il mio martello, che non ricordo da dove fosse spuntato fuori e diedi un colpo in testa al nemico. Bastò. Egli svanì in una nube azzurra urlando di dolore e poi mi ritrovai di nuovo in mezzo al villaggio. Ricordo che usai le mie poche forze per abbattere qualche nemico e poi svenni. Mi sono svegliato più o meno quando eravamo sul grifone, ma non ho detto niente, poiché ho avuto attimi in di completa mancanza di memoria, che poi mi è tornata, come vedi. Suppongo che tu mi abbia salvato di lì, fratello?”

“Sì, in modo casuale è passato un grifone per quelle parti e mi ha dato una mano a fuggire.”

Dorothy pensò in quel momento: “Non direi in maniera tanto casuale...”

“Poi con calma ti spiegheremo tutto, questo che ci hai raccontato è essenziale per comporre tutti i frammenti in uno solo grande...l'importante è che tu ora ti riprenda...ma davvero non ricordi nulla dei tuoi giorni a Northrend?”

“No...magari mi torneranno in mente perché ora sono debole...”

“Non credo” intervenne Dorothy “penso invece, che Arthas, capendo che ti saresti liberato abbia distrutto i tuoi ricordi inerenti al suo progetto di conquista cosicché non potessero finire poi in mano nostra. Non dimentichiamoci che era parte di te ed in teoria avrebbe potuto anche farlo.”

“Sì è probabile...”

“Io vado e vi lascio soli” annunciò la Dama “Buonanotte”

Rimasti soli, cominciammo a parlare di tutto ciò che non avevamo potuto dirci quei giorni, fin quando il sonno prese il sopravvento. I giorni seguenti furono molto lieti. Sia io che Dorothy scoprimmo di soffrire molto la navigazione, mentre Relhiar sembrò tornare in piene forze, e sembrava anche più giocoso del solito, e non mancava ad ogni occasione di prenderci in giro, dato che a lui il mal di mare non sortiva alcun effetto.

“Sto seriamente pensando che io abbia portato qui l’uomo sbagliato” dissi dopo l’ennesimo sfottò.

“Ma no, non preoccuparti fratello, a dire il vero penso che a me il mal di mare sortisca l’effetto contrario...”

“O stai semplicemente cambiando?”

“Può essere, ci sono esperienze che ti abbattono, e ti riducono a un essere cupo e negativo, altre che invece ti fanno capire che hai superato un ostacolo ben più grande di te, e quindi sei felice per questo.” rispose con sorriso.

“Oh-oh!” esclamò poco dopo.

“Cosa c’è?” chiese Dorothy che era lì con noi sul ponte.

“Se non mi sbaglio di grosso quella è Theramore!”

“A me sembra un grosso scoglio...”dissi.

“Stupido! E’ che siamo lontani...”

“Dopo solo quasi una settimana?” domandò Dorothy.

“Direi di sì” esclamò il capitano di bordo che usciva allora da sottocoperta. “Ho navigato abbastanza nella mia vita per affermare con sicurezza che quella è Theramore”

## Capitolo 6- L'erede

Il sole splendeva lungo la banchina della città. Il molo era, al solito, deserto e la spiaggia, soprattutto in quel periodo, invogliava le molte sentinelle di guardia a mollar le armature e tuffarsi nel limpido mare azzurro. Ma il loro lavoro non glielo concedeva...Quel giorno poi, sembrava essere tutto più invitante del solito: il sole che emanava caldi raggi di sole, la sabbia gialla come non mai e il mare cristallino e piatto con i gabbiani che volavano spensierati. Stava sul molo, una guardia incaricata di scovare nuove navi che arrivassero e avvertire il capitano. Questa sentinella, come si può ben intendere, non aveva molto da lavorare e sonnecchiava per la maggior parte del tempo, dato che di navi a Theramore non ne approdava mai alcuna.

“Ehi Tom!” disse un'altra guardia arrivando nei pressi della sentinella. Questa, come svegliata da un lungo sonno, distolse lo sguardo dal mare per fissare la guardia venuta.

“Salve capitano!” disse “E' cosa rara vederla qui...”

“Già...ricordi dal manuale?...di solito il capitano arriva sul molo per...”

“...accogliere le navi approdanti...” rispose la guardia chiamata Tom senza convinzione.

“Esatto....come va oggi?”

“Tutto bene, capitano...visuale limpida e mare piatto...”

“Navi all'orizzonte?”

“Nessuna.” Rispose con voce lenta e sonnecchiante.

“Allora suppongo che quella laggiù sia una grossa balena...”

“Esattamente...”rispose Tom ronfando.

“Che cammina pure sull'acqua...”

“Già....emh..no...cosa..?”

“Bene bene, a quanto pare dovrò dare un bando per un nuovo posto di sentinella...”

“Ehi, no...capitano...quella è una nave!”

“Però, sei un fulmine!” disse il capitano ironico, ma vedendo che Tom non aveva capito alcunché continuò:

“Peccato te ne sia accorto dopo tutta Theramore...” indicando la folla di curiosi che si accalcava al molo. “Sciocco, ragazzo. Ti sei intorpidito stando qua tutto questo tempo a ronfare, e non ti sei nemmeno accorto della nave...” disse il capitano, disperato, avanzando oltre, lasciando la guardia sconcertata.

Intanto anche Jaina Proudmoore dalla sua torre, aveva scorto il vascello. Stava leggendo alcune carte arrivate dalle truppe di stanza nel Barrens, quando noiosamente aveva sentito uno strano clamore. Curiosa si era affacciata dalla finestra per capire il perché di tanto trambusto. Notata la nave, e vedendo già il capitano sul molo pronto ad accoglierla, decise di andare a dare un'occhiata. Erano ben cinque mesi che nessuna nave approdava in quel porto, per questo la città era in fermento. Molti si chiedevano se fossero nemici, molti altri pensavano che fossero soltanto rifornimenti da chissà quale città. Jaina, raggiunse il molo ed affiancò il capitano.

“Salve, Regina...ha notato?” la salutò questi.

“Sì ...molto strano...riesce a vedere che insegna porta?”

“Sì, ora sì. Prima era abbastanza lontano...porta le insegne di Lordaeron...proprio come noi. Chi può essere, mia signora?”

“Non ne ho la più pallida idea...”

“Pensa possa essere una trappola?”

“E da parte di chi? Con gli orchi siamo in buoni rapporti...”

“Bhe, non si può mai sapere...magari qualcuno di loro si è dato alla pirateria...”

“Sciocchezze...”

Intanto la nave si avvicinava sempre di più, e dal molo, tutti potevano vedere il fermento a bordo di essa. Guardie che correvano di qua e di là affannandosi a preparare l'arrivo e a prepararsi per la discesa. Nessuna di quelle persone, però, era familiare a Jaina. Infine, dopo attimi che sembrarono eternità, la nave si fermò affiancando la passerella sul molo. Una rozza scaletta fu buttata da un fante e due figure discesero:



“Finalmente...non ne potevo più del mal di mare” disse una di queste.

“Bhe io mi divertivo...” rispose l'altra.

“Sembrano paladini!” sussurrò Jaina al capitano.

Uno dei due presunti paladini guardò poi verso il molo ed incrociò lo sguardo della Regina.

“Salve Jaina! Quanto tempo!” e si avvicinò.

Jaina era sempre più confusa, e restò lì immobile come se stesse pensando. In quel momento un'altra figura scese la scaletta, decisamente più snella e armata di meno, catturando lo sguardo di Jaina.

“Ma quella è...” disse quel tanto che bastava al paladino di ascoltare.

“Sì, Dorothy Prinewind”

Questa intanto si era avvicinata e sprizzando felicità da tutti i pori corse ad abbracciare la sua amica, la cui mente, intanto, rievocava un altro momento, vissuto sempre su quel molo.

Ma era un molo molto diverso....era come se fosse stato appena tirato su. Inoltre, alle sue spalle non si ergeva la grande cittadina di Theramore, ma un piccolo villaggio con al suo interno moltissimi uomini, forse più di quanto potesse contenere, a lavorare. Jaina era lì e discuteva con una ragazza, alle cui spalle c'era una barca.

“Spero di rivederti, Jaina...”

“Non dire così Dorothy...sono sicura che ci rincontreremo” disse Jaina piangendo.

“Non illuderti...andare a Lordaeron oggi come oggi è un suicidio...ma mi hai dato una missione...”

Dorothy si voltò e salì sulla barca, poi aggiunse:

“Se non dovessi tornare, ho passato i migliori momenti della mia vita con te, amica” senza però mostrare segno di lacrime, a differenza di Jaina:

“Anche io...ma sono convinta che ci rivedremo...”

La barca partiva proprio mentre il sole terminava il suo lavoro. Quante altre vittime innocenti si trascinava con lui quel giorno? Quando sarebbe tornato a splendere così forte da portare pace nel mondo?

Quelle stesse domande si ponevano le ragazze mentre una partiva e l'altra la vedeva andare.

Fu così che approdammo a Theramore.

“Non ci posso credere, Dorothy! Sei viva!”

“Lo stesso si può dire di te!” Dopo essersi scambiate alcune battute poi, Jaina si rivolse a me e Relhiar...

“Che mi prenda un colpo! Sei Naemor tu! E c'è anche tuo fratello Relhiar!”

“Salve regina” rispose Relhiar con un leggero inchino.

“Sì, Regina...sono qui come avevate ordinato...”

“E così, Dorothy, nonostante tutto questo tempo...” iniziò Jaina.

“...ho completato la missione, sì.”

“Venite, venite, sarete stanchi...” disse Jaina, conducendoci verso la sua torre.

“No, affatto” risposi “Siamo ben carichi.”

“Non me ne vogliate” disse Jaina mentre, qualche attimo dopo, salivamo le scale nella sua torre “ma pensavo foste tutti morti...”

“E' stato duro sia sopravvivere che portare a compimento la missione.”

“Come sta la cara vecchia Lordaeron?”

“Molto male, si respira un'atmosfera cupa....ti senti in pericolo di vita in ogni momento...”

La stanza di Jaina in cima alla torre non era molto differente da quella di Dorothy a Southshore. Questa era quadrata, anziché circolare, e l'ordine regnava incontrastato, nulla a che vedere con i

libri sparsi sul pavimento. La luce penetrava da un finestrone impolverato. Jaina si accomodò e ci fece accomodare e iniziarono i convenevoli, di cui vi risparmio volentieri. Ad un certo punto:

“Abbiamo molte domande” iniziò Dorothy. “circa il tomo che ci hai fatto recuperare...”

“A proposito...l'avete recuperato davvero?”

“Certamente” dissi, estraendolo da una borsa. “Eccolo qui” e lo appoggiai sulla scrivania.

“Molto bene, proprio l'oggetto che speravo di avere più d'ogni altro...”

“Cosa contiene di prezioso?” domandò Rehiar.

“So solo del testamento di Uther...ma io sospetto che ci siano molte informazioni utili qui” rispose Jaina.

“Utili...per cosa?”

“Vedete...durante questi anni Theramore è cresciuta e si è sviluppata. Abbiamo molti cavalieri validi e fanti altrettanto esperti. I cittadini sono sicuri, ma cresciamo in un ambiente troppo pacifico. Siamo consapevoli di vivere nella pace, eppure molti di noi non sentono questo sentimento proprio. Pensiamo che abbiamo ottenuto tutto questo scappando, e per questo dovremmo avere sulla coscienza per il resto della nostra vita tutti i morti di Lordaeron di molti anni fa. Questo sentimento, che all'inizio mi sembrava ingiusto, in seguito mi ha coinvolto e spinto a pensarla in questo senso. E mi sono rassegnata...ma ora...” e prese a fissare il tomo...

“Ma ora devo capire come si aprirà questo libro...”

“Sì, ci ho provato anche io ma non ne ho ricavato nulla.”

“Davvero? Strano che la tua magia non sia servita...sei diventata debole Dorothy? No perché ricordo che sei sempre stata più abile di me” disse ridendo.

“Non dire così...”rispose Dortoy sempre ridendo “in fondo ti ho battuto solo migliaia di volte in duello” E entrambe scoppiarono a ridere.

“Comunque sia” riprese Jaina “dopo scopriremo quali incantesimi di protezione abbia messo Uther, ora parlami di come sei riuscita a trovarli...”

Dorothy rispose, e in seguito Jaina domandò anche a me e mio fratello la nostra storia dopo che lei partì da Kalimdor. Infine domandò di come avessimo preso il tomo...Dorothy le parlò della missione e dell'arrivo del cavaliere della morte ad Andorhal:

“E così una guerra tra i non-morti” disse Jaina.

“Già” continuò l'altra maga “Tra cinque mesi Lordaeron sarà devastata da una nuova guerra pare...ma senza gli umani stavolta...”

“Non è ancora detto...”intervenni.

“Cosa?” rispose spiazzata Jaina.

“No lascialo stare...Naemor si è messo in testa uno strano progetto...”

“Di che progetto si tratta, voglio sentirlo...Dorothy non sai che astuta tattica Naemor tirò fuori qualche anno fa ad Hearthglen...”

“Dannazione!” urlava Arthas “secondo quello che mi hanno detto i messaggeri i non-morti saranno qui entro dieci minuti, ma le truppe di Uther sono ancora troppo lontane e ci metteranno minimo un altro quarto d'ora. Le truppe sono allo sbaraglio e stanno dando i numeri oramai...non riesco a controllarle”

“Cosa possiamo fare?” chiese Jaina.

“Non so...”

“Fa lavorare il tuo cervello, idiota” intervenne Naemor.

“Tu...come osi!”

“Lo sai che non mi sei simpatico...ma siccome sei il comandante qui...e siccome stiamo per morire...volevo mostrarti il mio piano”

“Non lo adotterò neanche...”

“Sentiamo...” disse invece la Maga.

“E’ molto semplice. Gli abitanti di Hearthglen sono già al sicuro nei rifugi sotterranei vero? Bene, basterà abbattere le porte delle loro abitazioni e farvi penetrare i soldati per farli nascondere. Così facendo, i non-morti entreranno nella città, ma saranno sperduti in quanto sapevano che dovevano incontrare un nemico, che invece non c’è. Li attaccheremo di sorpresa, cogliendoli quando meno se lo aspettano, sbucando dal nulla quando saranno schiacciati tra di loro...tutto ciò ci permetterà di prendere tempo in attesa dell’arrivo di Uther...”

“Assurdo! Non pensi che entrando nella città la prima cosa che facciano è quella proprio di attaccare le abitazioni?” chiese Arthas alzando il tono di voce.

“No” rispose Naemor tranquillo. “Loro sanno che ci siamo...gli sono stati dati ordini ben precisi...ma non sapranno dove siamo....capisci? Inoltre non ragionano come ragioniamo noi...altrimenti non li chiameremo non-morti ti pare?”

“Comunque non si può fare...io...in meno di dieci minuti...” disse Arthas mostrando fatica nel parlare, frenato dalla sua stessa ira che gli impediva di voler dire qualcosa che fosse fastidioso per se stesso.

“Sì, tu non potresti importi sull’esercito in una situazione del genere, in quanto sei abituato a sgolarli...fortunatamente gli Umani hanno oggi qui altri due validi protettori...”

“Ah, la battaglia di Hearthglen...una bella vittoria che nessuno seppe spiegare...” commentò Jaina.

“Già, fu per merito di Naemor oltre che di Uther...fu una delle poche volte che si impose...soleva ubbidire ai comandi dall’alto....comunque, sentiamo...”

“Dunque, io pensavo che potessimo approfittare della situazione che si creerà tra i due schieramenti, ed attaccarli a sorpresa mentre loro stessi si uccidono a vicenda. Proprio quando entrambi gli eserciti saranno all’estremo delle loro forze, allora interverremo noi...”

“Tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare...”rispose Jaina. “Ma guarda caso, anche io avevo un progetto simile...”

“Come?” disse Dortoy “Anche tu vorresti combattere i non-morti?”

“Perché tu no?”

“Sì...ma non certo nella situazione in cui gli umani si trovano...insomma è assurdo ora andare lì e far guerra...non otterremo vittorie...”

“Il vero motivo per cui ti ho mandato a prendere questo tomo è perché ci aiutasse ad avere mezzi per sconfiggere i non-morti” disse Jaina. “Subito dopo l’arrivo a Theramore ho pensato alla vendetta, al tempo in cui saremmo sbarcati nuovamente sulle rive di casa e mandato via gli intrusi. Ma come hai detto tu, non sapevo come fare. Né allora, né oggi. Speravo in questo libro...avevo sentito voci sulla sua esistenza e quando arrivasti a Theramore, scontenta e sfiduciata capii che c’era una speranza per riaverlo...ti sei mai chiesta perché ho mandato te? Perché l’Arcimago...o meglio, l’Arcimaga Suprema?”

“No...” disse Dorothy spazzata.

“Poché persone al mondo ti conoscono realmente. Fortunatamente sono tra queste” disse ridendo, e aggiunse “Eri triste e sfiduciata e anche tu pensavi di essere scappata. Sapevo fin troppo bene, che, per come sei fatta tu, tornare a combattere lì, sarebbe stato un motivo di felicità e avrebbe potuto rialzarti col morale. E così ti assegnai la missione. Io ero e sono diversa da te, sono più diplomatica, diciamo, e per questo fondai Theramore. Ti dissi anche di cercare Naemor, il miglior paladino dopo Uther che io potessi ricordare...te lo chiesi perché sicuramente Uther ha messo protezioni che solo un paladino del Silver Hand può rimuovere. E tu, felice, andasti. I successivi anni, sprofondai nel vuoto...non tornavi e alla fine mi resi conto che avevi fallito.”

“Ma mi mandasti una lettera...”

“Ah sì...un anno fa circa...quando morì il Re di Stormwind.”

“Cosa?” esclamò sbalordita Dorothy.

“Sì...il regno di Stormwind da un anno a questa parte è allo sbando...la corona è passata al figlioletto del re di soli cinque anni, ma il reggente è una tale Fordragon...Ti dissi, nella lettera, di affrettarti, ricordi? Lo feci in quell’occasione perché ho sempre sperato nell’aiuto di Stormwind...ma comunque non tornavi...e il mio progetto svanì col tuo non-ritorno. Fino a questa mattina...insomma, anche io, come Naemor, voglio riconquistare Lordaeron...ti rendi conto dell’opportunità che ora ci si apre davanti? Mai avevo sognato che questa cosa potesse realizzarsi...”

“Dunque anche tu sei dello stesso partito mio” dissi.

“Sì...”poi sprofondò in silenzio, come se pensasse...

“Forse sono stata un po’ troppo avventata...comunque il mio piano non l’ho dimenticato e vedremo di attuarlo...un passo alla volta...”

“Come già dissi a Naemor..se tu sei d’accordo per me possiamo andare anche in capo al mondo” disse Dorothy.

“Ben detto!” commentai.

“Molto bene...allora sarà meglio che ci affrettiamo ad aprire questo libro...”

“Ma prima...” iniziò Dorothy, quasi un po’ imbarazzata.

“Certo...vorrai vedere i tuoi genitori...seguimi so dove abitano...”e si alzò dalla scrivania. Io, non volendo assistere poi a una scena così intima, dissi:

“Allora io e Relhiar andremo alla taverna a prenotare una stanza...dormiremo lì per ora.

“Va bene...”rispose la regina “state all’erta perché penso che dopo la nostra visita ce la metteremo tutta per levare i sigilli magici...dopo toccherà a voi rimuovere i vostri.”

Scendemmo dalla torre e andammo alla prima taverna che trovammo.

“E’ proprio una cittadina fatta ben bene vero?” domandai guardando le strade circondate da un erbetta verde ben curata e osservando le mura.

“Già, ma leviamoci questi pesanti indumenti di dosso ora, per favore”

Entrammo così nella taverna. L’atmosfera era ben diversa da quelle delle taverne a Lordaeron. Lì se entrava un guerriero vedevi l’oste traboccare di felicità, correrti vicino, bombardare di domande e offrirti il pranzo, con tutti i curiosi a sentir la conversazione. E si trovava gente rozza, molto spesso ubriaca oppure semplici lavoratori in pausa pranzo con una famiglia da portare avanti. Mi venne in mente questa parola, invece, entrando in quella taverna a Theramore: “Perché?”

Di guerrieri bardati di tutto punto ce n’erano a decina, quelli che erano i comuni cittadini stavano lì ad abbuffarsi ridendo e scherzando, e l’oste stesso sembrava un po’ ubriaco. La stanza era illuminata molto bene nonostante fosse solo mattina.

“Perché si divertono tanto, mentre altre persone, in questo momento, dall’altra parte del mondo, soffrono terribilmente?” pensai.

Comunque, prendemmo la stanza, ci cambiammo mettendoci soffici vestiti e iniziammo a passeggiare per la cittadina discutendo.

“Pensi davvero che Jaina metta in campo Theramore nella prossima guerra?” domandò Relhiar.

“Non è così facile. Solo quattro persone conoscono questo progetto, mentre c’è un’intera cittadina che deve saperlo. Magari gli abitanti stessi di Theramore potrebbero rivoltarsi ad una chiamata in guerra e rifiutare di tornare a Lordaeron...ma tu? Non hai detto una parola prima...”

“Mi piacerebbe molto rivedere la nostra Tyr’s Hand allo splendore di un tempo, ma so bene che non è cosa semplice e perciò rimango coi piedi per terra.”

Trascorremmo così, parlando del più e del meno, fino al pomeriggio.

“Quanti abitanti ci potranno essere qui ad occhio e croce?” stava domandandomi Relhiar.

“Circa 10.000 penso...sì, senti che ne dici se andiamo a vedere se hanno tolto i sigilli dal tomo?”

“Sì, buona idea...”

Ma raggiunta la torre, i fanti di guarda, logicamente, non ci fecero passare in quanto non sapevano chi fossimo. Fortunatamente arrivò Dorothy in quel momento e ci fece entrare. Conducendoci nella stanza ci disse:

“Vi stavo proprio cercando...abbiamo tolto i sigilli del Kirin Tor, ora ci sono solo quelli del Silver Hand...”

“Non ci è voluto molto...è stato più semplice del previsto” annunciò Jaina quando ci vide entrare. “Prendetelo e osservatelo”

Relhiar prese il libro, ora apribile, e sfogliò alcune che apparivano bianche.

“Penso sia semplice...” disse passandomelo.

“Sì, è un sigillo normale” risposi. Tesi la mano sulla pagina, sussurrando alcune parole, e tutte le scritture comparvero. “Ecco” dissi, ridandolo a Jaina.

“Sono stati necessari questi sigilli cosicchè nessun comune soldato potesse leggere...e ora...vediamo cosa c’è scritto...un momento...”. Jaina stava fissando ancora il libro, senza aprirlo.

“Cosa c’è?” chiese Dorothy. Tutti notammo poi che il libro aveva un titolo che era: “*Fondazione dell’ordine del Silver Hand*”

“Questo è...”

“Il libro in cui sono state scritte le regole dell’ordine....lo scopo....e le arti del paladino...e risale a quando Uther e l’Arcivescovo Faol fondarono il Silver Hand!” dissi “Straordinario, ho sempre sognato leggere questo leggendario libro...”

“Dunque, nulla che possa servirci...” commentò Dorothy.

“Scherzi?” risposi “Ci sono miriadi di informazioni utili qui...”

“Intendevo per la guerra che verrà...”

“Guardate qui!” esclamò D’un tratto Relhiar, che in quel momento aveva il libro in mano e perlustrava le ultime pagine. “E’ scritto a mano con una calligrafia impeccabile...”

Sull’ultima pagina, infatti, c’era uno scritto di media lunghezza scritto con inchiostro e una calligrafia degna del miglior scrivano, firmato da nientemeno che Uther. Tutti iniziammo a leggere:

*Saluti a chiunque leggerà queste riga.*

*Sono Uther the Lightbringer, Comandante del Silver Hand, e Paladino Supremo. Molto probabilmente queste saranno le ultime cose che scriverò nella mia vita, perché sono ad Andorhal assediato dai non-morti. Suppongo che tra poco il loro capo venga qui per reclamare l’urna che custodisco, e sapendo della loro schiacciante superiorità numerica che già ha sottomesso buona parte della città, penso che non sopravviverò. Per questo voglio rimediare al più grande errore della mia vita, errore che è costato la vita di migliaia di persone. Io ora, in piena coscienza di me stesso, nomino mio erede Naemor di Stormwind, a capo del Silver Hand e Paladino Supremo egli stesso. Nomino anche Gran Maresciallo dell’ordine, al suo posto, Relhiar di Stormwind. Spero, anzi ne sono sicuro, che loro possano porre rimedio agli errori di un vecchio. Nonostante ciò lotterò fino alla fine.*

*Uther the Lightbringer*

Ci furono lunghi attimi di silenzio dopo la lettura del testo. Commosso e sussurrando un debole “Scusatemi” abbandonai la torre.

## Capitolo 7- Il ritorno del Silver Hand

“Che diamine sta succedendo qui?” tuonò Thrall sporgendosi dalle mura di Orgrimmar.

“Capo” iniziò un grunt “degli orchi ribelli si sono accampati fuori le mura e vogliono attaccarci!”

“Cosa? Chi è così sciocco da contrastare tutta Orgrimmar? Avanti, radunate tutte le nostre truppe! Le voglio pronte a combattere!”

“Subito!”

Thrall poi prese a scorgere oltre le mura della sua città: le rosse e aride terre di Durotar si stendevano dinanzi a lui, con il sole che spaccava le pietre, splendente in un cielo senza nuvole. Ma nell'aria si poteva facilmente avvertire una strana tensione. In quel preciso istante una freccia volò a pochi metri dal viso del capo dell'Orda, che rimase immobile, come se non se lo aspettasse.

“Chi diamine ha osato?”

Allora il suo sguardo fu preso dall'enorme massa di orchi che stanziavano nella valle dinanzi Orgrimmar. Non erano orchi comuni: sbraitavano e si agitavano come se fossero posseduti, notò Thrall, ma la cosa che più lo sconvolgeva era che tutti avevano una rilucente armatura nera, ed erano disposti in fila, pronti al combattimento.

“Indubbiamente non sono una massa di straccioni che si rivoltano....ma un esercito ben organizzato e anche piuttosto numeroso, ma da dove provengono?” pensava Thrall.

Scese dalle mura di corsa e andò verso il generale che intanto aveva radunato l'esercito nello spiazzo dinanzi il cancello.

“Non è possibile....è una burla questa!” tuonò il capo dell'orda, nel vedere che pochissimi orchi erano lì.

“Capo, purtroppo in tutta Orgrimmar ci sono a disposizione solo questi...”

“Come diavolo è possibile??” continuava a tuonare quello, preso da un'immensa rabbia “Dove sono le mie...” ma la voce gli si fermò in gola. Da fuori provenivano urli spaventosi: dapprima una sola grande voce che sembrava incitare la massa, e poi la massa che rispondeva, caricandosi. Dentro di lui, Thrall era un immenso flusso di emozioni: noia, sorpresa, rabbia, impotenza e ora paura. Dopo una serie di botta e risposta, con un'ultima grande incitazione gli orchi al di fuori delle mura iniziarono ad assaltare il cancello, che, retto da poche guardie, sembrava non resistere. Dentro Orgrimmar, solo confusione: Thrall iniziò ad impartire ordini a destra e sinistra preparando molto frettolosamente quei soldati che aveva a disposizione, ma riuscì solo per poco a mantenere la calma: con una fragorosa caduta, il cancello andò in mille pezzi e impetuosamente gli orchi ribelli penetrarono nella città. Erano trecento, contro i cinquecento orchi che comandati da Thrall difendevano Orgrimmar. Ma quei trecento non erano comuni: Thrall lo aveva già notato, ma ora ne aveva la piena conferma: i loro occhi erano accesi di un rosso innaturale e la loro muscolatura era più sviluppata di qualsiasi orco, inoltre la potenza dei loro colpi era tale da rompere in mille pezzi uno scudo di legno in un sol colpo. Su tutti troneggiava un'oscura figura che rideva a crepapelle.

“Tu!” urlò Thrall

“Io..”

“Come hai potuto tradire tutti?”

“Sprecherei solo parole nel risponderti...ormai sei sull'orlo della morte...”

“Ti sbagli di grosso! Orgrimmar, all'attacco!!”

Lui per primo, e poi i suoi guerrieri si scagliarono come furie sui nemici: Thrall, nonostante una sequenza micidiale di colpi, vedeva pararsi molti dei suoi fendenti, ma a lung'andare aveva sempre la meglio: la classe non è acqua.

“Sono forti, non c'è che dire...”

Se lui aveva la meglio in singolar tenzone con uno dei nemici, lo stesso non si poteva dire dei suoi guerrieri, che subivano un colpo dopo l'altro. I difensori in un baleno vennero respinti ancor più nell'interno della cittadella, dando modo agli aggressori di portare dentro Orgrimmar gran parte dei loro combattenti che avevano a disposizione.

“Resistete, miei guerrieri! Non fatevi travolgere da questi che osano definirsi orchi!” continuava a urlare il capo. Ma era intuibile che tutto stava andando per il verso sbagliato, e Thrall lo sapeva fin

troppo bene: ora nella sua mente si rimproverava che era stato uno sciocco a farsi prendere così di sorpresa; e ora l'esercito subendo proprio quell'effetto, stava cadendo in rovina. Nonostante ciò il suo corpo continuava a mietere vittime, guidato dall'ira e dalla disperazione. Le linee difensive di Orgrimmar tenevano duro, ma inevitabilmente gli aggressori li spingevano sempre più nella cittadella, causando la disgregazione dell'esercito di Thrall, che a quel punto, disorganizzato, sarebbe stato sconfitto. Ma d'un tratto si sentì il suono di corni provenire da fuori, un suono che diede nuova energia ai difensori di Orgrimmar. Arrivarono infatti i rinforzi. Nazgrel, stretto collaboratore di Thrall, era arrivato in città con i suoi temibili cavalcalupi, di ritorno da una missione, e ora attaccava gli aggressori dall'esterno, dopo aver, appunto, fatto squillare il suo corno. Il generale nemico, che si era tanto fatto beffe di Thrall, dovette ricredersi e preparare una nuova strategia, perché a lung'andare, con l'esercito diviso in due zone della città, una parte nella zona fuori le mura, e una parte dentro le mura, avrebbe avuto la peggio. Ordinò, così, una ritirata apparente, sfruttando anche il fatto che l'esercito di Thrall era diviso. Infatti i difensori si trovarono disorientati nel vedere i nemici fuggire: restarono come di sasso per parecchi secondi prima che Thrall urlasse:

"Svelti! Non esiste che l'Orda conceda una resa così! Hanno osato attaccarci e ora vanno distrutti!" Ma la banda di Nazgrel, dapprima spavalda, anche essa si ritrovò totalmente spaesata quando vide uscire dal cancello della città quell'immenso esercito che ora puntava dritti su di loro. Bastarono pochi secondi: i cavalcalupi e il loro capo furono totalmente annientati, schiacciati dall'improvvisa superiorità nemica. Quando Thrall, seguito dalle sue truppe, uscì dalla città e si rese conto dello scacco subito, si sentì gelare. I nemici, consumata la strage, puntarono di nuovo verso Orgrimmar. E Thrall vedendoseli arrivare addosso, pensò che in quel momento, aveva fallito tutto, e ora si apprestava a perdere quello che con tanta fatica aveva costruito. La battaglia così ricominciò fuori le mura, ma stavolta con esito ben diverso. Gli orchi di Orgrimmar furono sbaragliati, ma stranamente i nemici non infierirono né sui loro corpi agonizzanti né sulla città stessa, ma si riunirono tutti intorno al loro capo, che si trovava nei pressi del corpo di Thrall, semi svenuto, dopo che lo aveva battuto in duello.

"Ho capito..." sussurrò Thrall "hai fatto come Gul'dan, maledetto...ti sei prima infiltrato come consigliere ma poi ti sei rivelato quel che sei...e hai corrotto gran parte degli orchi...è così?"

"Già...morente eppur ancora capace di pensare..."disse l'altro, ghignando.

"Chi...chi ti ha dato questi poteri?"

"Non potrei svelartelo, ma dato che ti sto per infilzare...è stato il Re dei Lich. Sai bene che Ner'zul sa della storia degli orchi, essendo orco lui stesso e ha escogitato lo stesso sistema che aveva adottato Gul'dan anni addietro. Questi orchi sono afflitti dalla sete di sangue, non devoti ora, alla legione, ma al Re dei Lich, ahahah"

"Maledetto..." iniziò Thrall, ma poi il suo corpo svanì nel nulla. Agli occhi più attenti non sfuggì, invece, l'ombra, che celermente, lo portò via di lì.

"Che diamine??" disse arrabbiandosi il generale nemico, mentre l'ombra di colui che aveva portato via Thrall svaniva lontano.

"Grazie Rexus" sussurrò Thrall tra le braccia del suo amico, mentre questi correva a folle velocità.

"Di nulla, capo..."

Era passata una settimana da quando avevamo letto il testamento di Uther. In quel lasso di tempo avevamo deciso sul da farsi: entravamo in guerra, sì, e stabilimmo anche un piano dettagliato delle nostre mosse. Tutto fu proprio grazie a Uther, che scegliendo un suo successore dava così la possibilità al Silver Hand di essere rifondato; con in Silver Hand, infatti, il potenziale distruttivo dell'esercito aumentava enormemente. Io e Relhiar fummo anche presentati al popolo e a tutti i comandati dei vari schieramenti dell'esercito, dopo che in una cerimonia solenne, fummo insigniti dei nostri nuovi ruoli. E finalmente avevamo due armature come si deve: la mia era composta da un

set di spalline, elmo, corazza, gambiere, stivali, guanti e bracciali azzurri con gemme incastonate; un bellissimo scudo anch'esso azzurro e una spada dorata che avevo rinominato Firemourne. Relhiar aveva ricevuto invece un'armatura dorata, anch'essa molto bella, con spalline a forma di aquila. Inoltre il giorno in cui Jaina annunciò l'entrata in guerra all'esercito, molti di loro si dimostrarono eccitati, e non, come avevo pensato, contrariati. Sui loro visi era possibile scorgere il desiderio di vendetta, che da troppo tempo tenevano frenato nel loro corpo. Il piano stabilito era il seguente: nel mese successivo alla nostra elezione, avremmo addestrato alcuni cavalieri dell'esercito di Theramore in modo da farli diventare Paladini, gettando così le basi per la rinascita del Silver Hand: tutto quindi dipendeva da quei giovani cavalieri inesperti, che di lì a poco avrebbero costituito il nerbo dell'esercito. Ma non mancavano anche veterani e qualche altro Paladino. In questo mese avremmo assunto il temporaneo controllo di Theramore, mentre Jaina e Dorothy sarebbero andate a Stormwind, cercando di ottenere l'appoggio degli umani lì presenti. Relhiar sarebbe dovuto andare anche a Orgrimmar per cercare di strappare aiuti con gli orchi, ma questo più in là. Il giorno stesso in cui Jaina e Dorothy partirono io e Relhiar radunammo tutti i cavalieri nella caserma e iniziammo a selezionare coloro che sarebbero diventati Paladini. Allora, l'esercito di Theramore era composto da circa millecinquecento uomini, cinquecento dei quali cavalieri; mi auguravo d'addestrarne altrettanti per elevarli a paladini, anche se non era affatto cosa semplice, ma anzi molto complessa. Ovviamente tutti i cavalieri, essendo tali, dovevano già conoscere ed aver assimilato le tecniche di base, quindi il lavoro che io e Relhiar avremmo dovuto fare era e quello di insegnare le tecniche dei paladini e i vari stili di combattimento, che in seguito loro avrebbero evoluto, creando stili del tutto personalizzati. Proprio lo stesso insegnamento che ricevevamo noi anni addietro. La parte più difficile forse, era quella degli ideali. Combattere per la difesa degli interessi personali, si addiceva ai fanti; combattere a difesa dei propri interessi e quelli degli altri si addiceva ai cavalieri; ma combattere per la vita propria, per quella degli altri, e per la propria terra natia, si addiceva a paladini. Potevano anche esistere paladini che si comportavano da cavalieri: ma erano proprio quelli che nel Silver Hand non avevano fatto carriera. Alla fine furono selezionati duecentocinquanta cavalieri che si sarebbero addestrati con me e Relhiar.

“Solo duecentocinquanta...mi aspettavo qualcuno in più...”commentai.

“Andiamo...su un esercito di millecinquecento uomini va bene tale cifra...non dimentichiamoci che comunque l'esercito del Silver Hand durante la guerra contro il Flagello era composto da 300 paladini...quindi...”rispose Relhiar

“Però...”

“Sì, però erano tutti paladini con anni d'esperienza alle spalle...ma non importa, se non riponiamo fiducia nei giovani...”

“Attento, qualcuno di questi è più avanti con l'età di noi!”

“E dobbiamo anche considerare i messaggeri che sono stati inviati a Lordaeron...magari qualche paladino vivo sarà raggiunto dalla voce...”

“Già. Per ora pensiamo al presente.”

Così, trascorse un mese, e solo quando vidi Jaina e Dorothy tornare, mi resi conto di quanto tempo realmente fosse passato. Io e Relhiar avevamo diviso il gruppo e ognuno seguiva l'addestramento del proprio, che avveniva più nella regione paludosa che ospitava Theramore, che nella cittadina stessa. In quelle quattro settimane i nostri ragazzi erano visibilmente migliorati: non avevano certo raggiunto un grande livello, ma erano immensamente più bravi di quando io e Relhiar avevamo iniziato a seguirli. E non si poteva chiedere altro da loro, ognuno con un passato doloroso, ognuno con una storia interessante alle spalle. Inoltre con qualche ragazzo ero diventato anche molto amico, tanto che dopo i normali allenamenti con tutta la truppa duellavamo un po' tra di noi, migliorandoli e migliorando anche me stesso. Ricordo con molta felicità quei giorni passati sotto il timido sole che a stento si affacciava tra le selve, e non dimenticherò mai la sensazione di umido sempre



presente sul tuo corpo. Proprio mentre stavo duellando contro uno dei miei allievi migliori, Anghelos, Relhiar venne a chiamarci per avvertirci del ritorno delle due maghe, sul far della sera.

“Naemor! Vieni dobbiamo tornare subito a Theramore!” disse, arrivando in groppa al suo cavallo.

“Salve, Lord Relhiar” salutò umilmente Anghelos.

“Ah, ciao Anghelos! Vedo ti stai allenando con Nae, vedi di non fargli troppo male!”

“Sta attento tu invece, lo sto addestrando per farlo diventare migliore di te, ahah. Andiamo su!” salii sul mio nuovo cavallo, dato che il mio vecchio era stato ucciso, e tornammo in città, dopo aver ordinato a Kurdran, il grifone che ormai si era affezionato moltissimo a me, di tornare al nido dei grifoni della città.

Theramore era visibilmente in fermento per il ritorno della Regina. Al nostro arrivo, la folla che l’aveva accolta dal suo ritorno si stava già diradando.

“Anghelos, torna in caserma e dì di aspettarci lì” ordinai.

“Va bene”

Smontammo dinanzi alla torre e vi entrammo.

“Bentornate!” disse Relhiar, di lì a poco, dopo aver bussato.

Era evidente che erano arrivate già da un bel pò: erano sedute l’una di fronte all’altra e non dimostravano di andar di fretta, come invece molti viaggiatori al ritorno da un lungo viaggio.

“Tutto bene il viaggio?” continuò Relhiar.

“Sì, meno bene invece è andata a Stormwind” disse Jaina.

“E voi con l’addestramento del nuovo Silver Hand?” chiese Dorothy.

“Tutto va secondo i piani. Abbiamo fin ora addestrato i ragazzi che hanno dimostrato di assimilare bene le tecniche dei paladini. La maggior parte di essi possono ormai essere definiti paladini, anche se non ci sono molte missioni da fare per poter confermare ufficialmente. Ci sono poi alcuni che hanno talento da vendere e che, ci metto la mano sul fuoco, diverranno grandi.” Risposi.

“Quel che volevo sentire...” commentò Jaina.

“Dicevate di Stormwind?”

“Bè il regno è ancora scosso dalla morte del Re e va un po’ allo sbaraglio” iniziò Jaina “Ma Fordragon è un comandante abile, e sta gestendo molte situazioni intricate con molta saggezza. Ad esempio ci sono diverse cittadine dipendenti da Stormwind che, temendo il prossimo decadimento della capitale, stanno cercando di rendersi indipendenti. Fordragon è sulla buona strada per riappacificare tutto ed evitare una rivolta dell’esercito. Purtroppo il suo carattere non è propenso alla generosità. Sapete, è come i re di vecchio stampo, che pensano al benessere della loro patria e si tirano indietro quando c’è da aiutare gli altri.”

“Capisco...la vostra proposta d’aiuto allora non è stata ben accettata...” commentai.

“Sì, Fordragon non ne ha voluto neanche sapere, e ha addirittura riso dinanzi alla notizia che il Silver Hand è di nuovo in piedi. Tuttavia i paladini di Stormwind, che facevano parte del Silver Hand hanno creduto fermamente nelle mie parole, e il loro capo sarebbe venuto, se il reggente non si fosse opposto.”

“In poche parole siete state cacciate e vi hanno date per matte” commentò Relhiar.

“Già” confermò Dorothy.

Improvvisamente, bussarono alla porta. Dopo l’avanti di Jaina, entrò Anghelos.

“Anghelos, è successo qualcosa?” domandai.

“Sì, è appena arrivato il Capo dell’Orda con un suo soldato, inoltre c’è una nave con le insegne di Stormwind che sta per attraccare qui.”

“Thrall!” esclamò Jaina.

“E’ in pessime condizioni. Tuttavia non è stato necessario mandarlo all’ospedale, sono riuscito a curare io stesso le ferite.”

“Ben fatto!” si congratulò Relhiar. Ma Jaina era visibilmente in ansia, e uscì dalla torre, seguita a ruota da tutti.

Arrivammo all’entrata della città, dove si trovava un mezzogre, e un orco dall’armatura imponente, che doveva essere necessariamente il grande e famoso Thrall.

“Thrall! Rexxar!” esclamò Jaina. “Cosa vi è successo?”  
“Salute, Jaina” iniziò Thrall. “Siamo qui per chiedere il vostro aiuto...”  
Mentre Thrall, Rexxar e Jaina iniziarono a parlare sussurrai a Relhiar:  
“Va a vedere della nave...”  
“I Paladini di Stormwind?”  
“Spero siano loro...”  
“Ah questo è Naemor...” diceva intanto Jaina, presentandomi al Capo dell’Orda.

Dopo esserci presentati, Thrall, io e Jaina salimmo di nuovo nella torre e iniziammo a discutere:  
“E così siete stati battuti?” chiese Jaina.  
“Sì...ma come ti ho già spiegato il Re dei Lich aveva infuso loro la sete di sangue...”  
“E quello sciamano?”  
“Circa due anni fa è entrato nel nostro consiglio. Diceva di farsi chiamare Nrer, ma chissà chi è in realtà.”  
“Perché dici così?”  
“Sembrava uno stupido, un inietto. Ogni tanto però gli venivano ottime idee che gli permettevano di rimanere nel consiglio, anche se a me è sempre stato molto antipatico. Non so se è grazie al Re dei Lich che lo ha reso così, oppure se quella che ha mostrato a noi era una maschera, ma un mese fa quello che mi sono trovato di fronte non era di certo uno sciocco sprovveduto.” Seguirono attimi di silenzio, durante i quali sembrava che ognuno di noi pensasse profondamente.  
“Le cose sono più serie del previsto, eh Naemor?” disse Jaina rivolta a me, preoccupata.  
“Sì, se oltre alla guerra a Lordaeron il Re dei Lich è stato in grado di questo....vuol dire che i suoi piani sono molto più vasti...non si fermerà certo al Lordaeron...” commentai.  
“Come? Guerra nel Lordaeron?” chiese Thrall sbalordito.  
“Già. Sappiamo da fonti certe e confermate che di qui a cinque o quattro mesi Arthas attaccherà Lordaeron.” Gli dissi.  
“Ma allora...il Silver Hand...tutto per...” iniziò a confabulare il Capo dell’Orda.  
“Vedo che sei ancora perspicace...” commentò Jaina.  
“E così vorresti entrare in guerra? Sei pazza Jaina! Tu non hai idea di come fossero potenti quegli orchi! E se realmente Arthas sta facendo le cose in grande tu non puoi pretendere che col solo esercito di Theramore possa riconquistare Lordaeron”  
“Se permette” dissi “oltre all’esercito di Theramore abbiamo...”  
“Validi alleati? Non credo che...”  
“Mi faccia finire, non volevo dire alleati, ma che oltre all’esercito di Theramore c’è il Silver Hand...”  
Ed egli a me: “Naemor, sembravi piuttosto sciocco quella volta a Durnholde...sono curioso di vedere come hai addestrato questo esercito. Dici che hai fatto meglio del leggendario Uther, che anche noi orchi temevamo? Io le ho affrontate quelle masse di Paladini...se permetti, non penso proprio che il tuo esercito, addestrato in meno di un mese possa essere definito tale, e anzi, addirittura comparato all’esercito del leggendario Lightbringer”  
“Da dove proviene tutta questa conoscenza improvvisamente? Lei mi sottovaluta e sottovaluta i miei ragazzi. Potrà avere più esperienza di me sul campo, ma non le permetto di dire ciò...”  
“Avanti Naemor, Thrall non voleva certo...” intervenne Jaina.  
“Non sono venuto qui per farmi sentire prediche da un ragazzino!” esclamò Thrall incendiandosi.  
“Non la sto facendo una predica!” esclamai stupito.  
“Non sarei mai dovuto venire qui...”  
“Perché l’ha fatto allora?”  
“Avanti basta voi due!” disse Jaina. Ma poi un’altra figura entrò nella stanza.  
“A dire il vero” disse Rexxar “ho convinto io il capo a venire qui e chiedere l’aiuto di voi umani.”

“Rexxar! Entra pure...”

“Ti ho visto, umano, mentre ti esercitavi con la tua truppa. Per questo ho pensato fosse saggia cosa affidarci nelle vostre mani...”

“E’ stato lui a dirmi che stavi addestrando i Paladini...gli sono sembrati molto validi...io dico che sono patetici...” disse Thrall

Prima che si potesse dir altro, intervenne Jaina, che volendo cambiare argomento al più presto disse la prima cosa che le passò per mente:

“Ma allora se la battaglia è avvenuta un mese fa, come mai sei venuto qui ferito? Chi te le ha procurate?”

“Ah” disse Thrall. Il suo volto si calmò immediatamente, la voce anche e sembrò quasi come se fosse una umiliazione dire quelle parole:

“Me le hanno fatte gli abitanti di Crossroad. Dopo la battaglia, Rexxar mi ha condotto lì, e pensavo subito di allestire un buon esercito per riconquistare la capitale, ma mi sbagliavo. I cittadini, come se già sapessero tutto da un pezzo, mi accolsero freddamente e mi prestarono soccorsi molto malvolentieri. Col passare dei giorni, l’atmosfera non migliorò: Rexxar partì di nuovo, in cerca di alleati mi disse, e io rimasi solo. Strana cosa per il leader dell’Orda vi pare? Sembravo uno sconosciuto, uno capitato lì per caso. Capii che tutti avevano perso fiducia in me, e infatti quando dissi di voler tornare a Orgrimmar con un esercito mi linciarono quasi e mi cacciarono dalla città. Rexxar ancora una volta mi ritrovò e mi parlò dei Paladini di Theramore. Discutemmo circa il chiedere il vostro aiuto, c’erano da soppesare pro e contro, ma alla fine mi convinsi ad ascoltare Rexxar...”

“Come mai quel comportamento da parte degli abitanti di Crossroad?”

“Seppi poi che Nrer li aveva ricattati: aveva esplicitamente detto loro che non li avrebbe macellati a patto che sarebbero stati zitti e non avessero collaborato.”

“Ancora più strano.” Sussurrai.

“No è semplice” disse Jaina. “E’ chiaro che questo Nrer punta anche lui a Lordaeron”

“Come? E da cosa lo deduci?” le chiesi.

“Il suo obiettivo è congiungersi alle truppe di Arthas, credo, e suppongo che abbia avuto l’ordine di stroncare l’Orda. Nel senso di mandarla in uno stato in cui sia incapace di sostenere una eventuale guerra, e così si spiega perché abbiano attaccato solo e soltanto la capitale. Ed è anche logico che invece di distruggere la città hanno pensato solo ad uccidere Thrall: avrebbero mandato l’Orda in crisi.”

“E perché l’Orda sarebbe dovuta entrare in guerra?” domandai.

“Questo tocca a Thrall rivelarcelo...” disse Jaina guardandolo.

“Due mesi fa...arrivarono da noi emissari di Sylvanas che chiedevano l’alleanza. Dissero che non avevano risorse e volevano commerciare, ed erano disposti a mandarci truppe qualora ce ne fossero servite. Ora capisco perché...volevano fare in modo da avere un supporto per la futura guerra con Arthas. E guarda il caso...fu proprio Nrer a voler a tutti i costi che accettassi l’offerta...la riteneva vantaggiosa...idiota...”

“Se avessi accettato, allora entrava in gioco l’onore” disse Jaina “Non avresti più potuto tirarti indietro, e avresti dovuto seguirli in battaglia.”

“Geniale. Inoltre ciò comporta un’altra cosa.” Dissi.

“Cosa?” domandò Jaina.

“Che, volenti o nolenti, oggi o domani, Arthas sarebbe comunque arrivato fin qui.”

“E’ vero...”

“Quindi un altro motivo valido per entrare ora in guerra.”

“E’ assurdo” riprese Thrall “Voi non potete competere con...”

A questo punto, stizzito, mi alzai di scatto e mi diressi alla porta:

“Dove vai?” mi domandò Jaina.

“Attendo le tue scuse, Thrall” dissi. Egli si agitò parecchio, dato che gli diedi così d’improvviso tanta confidenza. “E lo farai quando ti avremo restituito Orgrimmar” E uscii dalla stanza.

In quello stesso momento al porto stava per arrivare una nave con le insegne di Stormwind. Ad attenderla c'erano Dorothy e Relhiar, circondati da una città che era nel più totale fermento: l'arrivo del Capo dell'Orda e di una delegazione di Stormwind voleva significare che la guerra era davvero vicina e tutti iniziavano a fare congetture di come stessero andando le cose.

"La situazione è più complicata del previsto" disse Relhiar.

"Eh già. Inoltre stavo calcolando quando questa nave potesse essere salpata, per essere arrivata qualche ora prima di noi."

"Che intendi?"

"Se noi abbiamo lasciato le coste del Regno di Stormwind quasi una settimana e mezzo fa, con una barca non molto veloce, quando sono partiti questi per arrivare qualche ora prima di noi?"

"Naemor pensava fossero i Paladini..."

"Mmm può aver ragione...vedremo presto..."

La barca lentamente si avvicinò, navigando nel calmo mare della baia della città, finché si accostò dolcemente al molo. Subito vi discesero cinque soldati dotati di splendide armature. Uno di loro venne riconosciuto da Dorothy.

"Lord Grayson Shadowbreaker" disse "che onore averla qui"

"L'onore è mio dama Prinewind" rispose il paladino che scese per ultimo, inchinandosi. Grayson Shadowbreaker era il comandante dei paladini di Stormwind, che aveva preso per serie le parole di Dorothy e Jaina allorché le due maghe giunsero alla capitale.

"Come mai siete venuti in queste terre desolate?" domandò l'arcimaga.

"Abbiamo infine convinto il reggente a mandarci qui...vogliamo una prova dell'esistenza del Silver Hand..."

In quel momento per tutta la città si sentì un lungo suono di corno, e subito i cittadini si agitarono, chiedendosi cosa fosse.

"Ne avrà presto una prova" disse a quel punto Relhiar "Questo è il corno di richiamo del Silver Hand... si sta radunando nella caserma a quanto pare...e per partire..."

"Che ha in mente Naemor?" pensò tra se e se Relhiar.

"E lei, nobile paladino, deve essere..."

"Relhiar di Stormwind, Gran Maresciallo dell'Ordine" rispose in tono solenne mio fratello.

"Salute a lei..."

"Credo che Relhiar vi debba fare strada per la caserma allora, se volete vedere il Silver Hand e incontrare il Gran Maestro." intervenne Dorothy.

"Dama Proudmoore non c'è?"

"E' alquanto occupata al momento..."

"Inoltre" disse Relhiar "Il corno viene suonato quando il Silver Hand sta per mettersi in marcia. Conviene muoverci."

"Come mai è stato suonato ora?"

"Non ne ho idea, lo scopriremo insieme"

"Il suo seguito sarà fatto alloggiare subito" disse Dorothy.

"Grazie mille. La questione mi preme molto, sarei felice di vedere questo Naemor"

"Andiamo allora" disse Relhiar.

Dopo aver fatto suonare il corno e mentre tutti i paladini si radunavano nella caserma iniziai a parlare con Anghelos.

"Che è accaduto?" mi domandò.

"Orgrimmar è stata presa...solo quella però...i ribelli non hanno preso e né prederanno mai le altre città"

"Capisco, quindi suppongo che noi andremo a liberarla per ordine della Regina"

"Non proprio. La Regina non ha ordinato nulla..."

Lasciato un perplesso Anghelos, mi rivolsi alla truppa.

“Lascерemo tra dieci minuti la città per attaccare e liberare dai ribelli Orgrimmar, che è stata presa. Le possibilità di successo sono veramente basse, dunque oggi sarà il momento di far vedere cosa avete imparato. L’esito della battaglia che intraprenderemo sarà decisiva per il vostro futuro: se fallirete non sarete paladini, se vincerete vorrà dire che sarete in grado di fronteggiare i non-morti del Re Lich, una volta a Lordaeron, e sarete in grado di portare pace nel mondo. La fuori c’è gente che vi vuole male...gente che non si fida di voi...magari vi applaudono, ridono con voi, vi elogiano, ma in cuor loro pensano che siete dei falliti. E’ arrivato il momento di dire loro che devono ricominciare da capo i loro conti, perché hanno sbagliato tutto fin dall’inizio! Noi gli dimostreremo che non siamo cavalieri, non siamo paladini, siamo il Silver Hand!! Ora preparate le vostre armature e bardate i vostri cavalli, dieci minuti e partiremo.”

Mossi per andare verso il mio cavallo, ma arrivarono Relhiar e uno strano personaggio.

“Belle parole, Lord Naemor” mi disse.

“Naemor, questi è Lord Grayson Shadowbreaker, comandante dei Paladini di Stomwind” disse Relhiar.

“Salute, Lord Grayson. Suppongo siate venuti qui per constatare la nostra esistenza...strano eh? Nati da poco e già una leggenda...Scherzi a parte, ha potuto constatare lei stesso che fisicamente ci siamo...”

“Sì, sono impressionato...”

“Lo sarà ancor di più quando ci vedrà combattere.”

“Sarò ben felice di accompagnarvi allora.”

“E sia. La pregherei di restare indietro rispetto all’esercito in modo da avere ampia visuale del campo di battaglia”

“Non vuole che combatta?”

“Non voglio che lei rischi. E’ solo qui per una missione d’osservazione del resto, no? Comunque sia i Paladini stanno già avviandosi all’esterno della città per partire, sarà meglio prepararci, Relhiar”

Nell’uscire dalla caserma intorno ai paladini si radunò subito una grande folla, che li festeggiava e li acclamava. Dall’alto della sua torre Jaina era visibilmente sorpresa, tuttavia non osò esprimersi per dichiararsi favorevole o meno. Thrall invece tentò di farla parlare circa questa questione, e di come fosse solo un suicidio per Theramore mandare solo i Paladini e non tutto l’esercito. Intanto il Silver Hand si schierò fuori le mura, in attesa della partenza che doveva essere ordinata o da me o da Relhiar. Nel trambusto dell’uscita, Dorothy mi si avvicinò:

“Sta attento, e non essere superbo” mi disse.

“Pensi siano tanto crudeli come li descrive Thrall?”

“Credo di sì, poni attenzione anche al loro capo...sento che è piuttosto forte...”

Devo dire che quelle parole mi preoccuparono come non avevano invece fatto quelle di Thrall. Ma subito liquidai la questione e iniziammo la cavalcata verso Orgrimmar. Ricordai subito, macinati i primi chilometri, delle grandi galoppate in seno all’esercito del vecchio Ordine. Ricordi di quando ero un novizio, di quando ero all’ultima fila, ancora giovane e inesperto, ma anche ricordi dei giorni in cui galoppavo in testa, vicino Uther the Lightbringer. Le paludi, inoltre, destarono in me un ricordo di un giorno che non dimenticherò mai: galoppavamo in una palude simile, e fu per la prima volta che il mio maestro mi fece conoscere il Comandante Morgraine e Tirion Fordring, due fondatori del Silver Hand. Fu un’emozione indescrivibile.

Il viaggio fu assurdo: attraversare la palude delle Dustwallow fu questione di poco tempo, ma come entrammo nelle caldissime Barrens, ci dovemmo fermare un giorno intero per adattarci al clima. Venivamo da una palude con un clima umido e caldo insieme, e passare tutto a un tratto a uno caldissimo ci avrebbe portato alla malattia. Per quanto riguarda l’itinerario, presa una mappa in mano, stabilii di non passare per nessuna città orchesca, o tanto vicino ad esse da esser scorti, per evitare spiacevoli sorprese. Fu semplice superare Brackenwall, villaggio di soli ogre nelle paludi, senza essere visti, coperti dalle alte selve, meno difficile, invece, fu passare inosservati a Camp

Taurajo e Crossroad perché la vegetazione lì non presentava arbusti, tranne che in tre oasi splendide. Non potevamo neanche fidarci dei goblin di Ratchet. Chi ci avrebbe detto che poi magari quei farabutti avrebbero venduto nostre informazioni a Orgrimmar? Entrammo così nella regione di Durotar dopo quattro giorni in cui pensavamo non fossimo stati scorti. Grazie anche ai caratteristici canyon di questa regione arrivammo alle porte di Orgrimmar in men che non si dica, superando Razor Hill. Mandai anche esploratori sia a Northwatch Hold che Tiragarde, avamposti umani fondati da Jaina tempo addietro, ma che poi erano stati abbandonati. Il primo era in perfette condizioni, ma appunto, era isolato, mentre del secondo restavano pochi brandelli di mura. Arrivammo di sera nei pressi di Orgrimmar, e nascosi le truppe in un canyon a cinque chilometri dalle porte della capitale.

“E’ stato troppo semplice arrivare fin qui. Un esercito di duecentocinquanta cavalieri non viene ignorato così” dissi a Relhiar, mentre da lontano e al sicuro studiavamo il campo della battaglia dell’indomani.

“Non so...non mi sono mai sembrati intelligenti questi orchi...”

“Perché i non-morti sì? Shadowbreaker dov’è? Non vorrei fosse ammazzato domani...”

“E’ alla fine di questo accampamento provvisorio. Mi ha già detto che resterà qui domani e ci guarderà lottare”

“Bene, allora. Sarà meglio andare a riposare adesso.”

Non ebbi neanche il tempo di svegliarmi, che la battaglia ebbe inizio: una delle nostre guardie, astutissima, vide, alle prime luci del mattino, delle navi provenienti da sud avvicinarsi alla costa nei pressi della capitale. Vide poi, che i portoni del cancello di Orgrimmar, evidentemente ricostruiti, erano stati aperti e quatti quatti alcuni orchi strisciavano verso le navi, che potevano essere ad almeno a due chilometri di distanza. La guardia capì tutto, e andò a svegliarci:

“Sire, siamo stati scoperti, gli orchi si danno alla fuga” mi svegliò.

“Dannazione” poi urlando verso la truppa “Tutti in sella! Si parte verso Orgrimmar!”

Una volta in sella, ci schierammo in lunghe file e uscimmo allo scoperto: le nostre armature splendevano ancor più d’oro, sotto il caldo sole che stava nascendo, e che stava iniziando a rendere l’atmosfera ancor più calda. Alla nostra vista, Orgrimmar stessa sembrò svegliarsi. Sentimmo corni squillare, il cancello aprirsi e l’uscire delle truppe, che a distanza di circa quattro chilometri si schierarono pronte a difendersi. Giungevano a noi urla di agitazione e stridii di lame, tutto era finalmente pronto. “Lo sapevo che ci avevano avvistato da molto...e ora avrebbero voluto farci trovare la città pulita...” pensai.

“Bene ragazzi, è il momento!” urlai verso i Paladini, mentre iniziai a cavalcare dapprima lentamente verso il nemico, poi aumentando gradualmente la velocità, seguito da tutti “Oggi daremo una prova non solo a Stormwind non solo al mondo intero ma anche a noi stessi che il Silver Hand c’è, ma cosa più importante, che c’è un futuro e una speranza di vita ancora in questo mondo. Stroncare fin da ora, qui nella remota Kalimdor, la possibilità che dei parassiti facciano loro le bellezze di queste terre, darà un futuro ai nostri figli!”

Ora cavalcavamo a massima velocità verso i nemici, che si avvicinavano sempre di più...

”Andiamo e uccidiamoli, in nome della libertà e della pace, in nome della nostra patria!” Tutti risposero all’unisono, e finalmente avvenne lo scontro frontale. Le prime linee nemiche vennero spazzate dalla furia impetuosa dei cavalli e dei loro cavalieri, che iniziarono a ingaggiar duelli cogli avversari.

## Capitolo 8-La trappola dei totem

Dopo il violentissimo impatto iniziammo a combattere: chi combatteva usando soltanto l'arma, chi usando continuamente la Luce Sacra, e chi aveva ancora troppa paura per combattere. Tuttavia la battaglia non poteva essere presa sottogamba: a vista d'occhio i nemici erano di cinquanta unità superiori a noi; ciò voleva dire che ognuno di noi doveva sdoppiarsi per vincere quella lotta. Io e Relhiar ci concentrammo soprattutto sull'aiutare con le parole i nostri ragazzi, affinché non perdessero il lume della ragione, oppure venissero invasi completamente dal terrore. Anghelos era quello che più di tutti si stava impegnando: dava a intendere che "terrore" o "paura" fossero due parole a lui estranee. Si caricava di sigilli con Luce Sacra, che poi rilasciava violentemente sui nemici, oppure infondeva luce sull'arma o sullo scudo, dandogli più potenza; non esitava, a volte, a fermarsi e curare i suoi amici in difficoltà. I nostri avversari tuttavia, non erano da meno: la forza sovrumana di cui aveva parlato Thrall si avvertiva più sulle armature dei Paladini che sul loro corpo, e iniziarono a stancarsi facilmente. Si sa che sulla resistenza, i Paladini sono imbattibili. Mi resi conti che stavamo vincendo la battaglia, e d'un tratto capii anche perché: non c'era lo shamano.

"Relhiar!" chiamai mentre affrontavo due orchi.

"Che c'è?" mi rispose, avvicinandosi e contemporaneamente chinandosi a schivare un attacco.

"Non c'è Nrer!" Uccido questi due e salgo sulla collina a controllare..."

"Sei sicuro?" mi rispose mentre parava un colpo con lo scudo "Se è rinchiuso nella città?"

"Lo stanerò lì. Tieni d'occhio i ragazzi e comandali in caso" detto ciò, con due rapidi colpi uccisi gli avversari, e andai verso la retroguardia. Salii in piedi ad una roccia lì vicino, in modo da avere dall'alto ampia visuale, e scovai il nemico: la battaglia occupava tutto lo spazio dinanzi a Orgrimmar, mentre la città sembrava deserta vista da fuori; guardando attraverso il cancello, infatti, si scorgevano solo strade vuote. Vidi lo shamano allontanarsi con altre quattro figure verso le navi, ed era a metà strada tra queste e la capitale. Mi vennero in mente le parole di Thrall su questo strano personaggio:

"Una figura alta, e con bende nere che gli coprono tutto il corpo. Sono visibili solo due occhi...gialli, senza pupille. Combatte con una mazza in una mano e una daga in un'altra...lo si può riconoscere perché emana una sorta di aura rossa quando combatte ferocemente...segno della sete di sangue che annebbia completamente il suo cervello, più di qualsiasi altro orco."

Si dava il caso che quella figura che avevo adocchiato emanasse proprio una strana aura rossa. Evocai il cavallo, e iniziai a inseguirli. Dopo qualche minuto con un rapido balzo mi parai tra lo shamano e i quattro orchi, che ormai avevano raggiunto le navi.

"Capo! Ci pensiamo noi!" disse uno dei quattro.

"Fermi!" disse Nrer "E' troppo forte per voi...lasciatelo a me...salite sulla nave..."

Scesi da cavallo e sfoderai spada e scudo, pronto al combattimento.

"Ti ho osservato...con l'esercito che ho...e con l'esercito che hai...sarebbe inutile combattere per me..." mi disse Nrer.

"Sei spregevole! Mandi alla morte tutti quei tuoi sottoposti, mentre tu pensi di salvarti?" gli dissi.

"Non hai idea di quanti di questi orchi presto predisporremo...anzi qualcosa di più forte di questi orchi qua...comunque sia...non ho intenzione di lasciarci la pelle prima del tempo...vediamo se sei più forte di Thrall..."

Dettò ciò si levò le bende che ricoprivano il suo corpo, scoprendo una muscolatura sviluppata e un fisico agile, con un volto barbuto e due occhi gialli senza pupille. Fu un lampo: partì verso di me e subito l'istinto mi portò a parare il colpo della mazza che puntava al viso; allo stesso tempo con la daga nell'altra mano mi colpì al braccio, e ancora una volta, per quello che mi parve sempre lo stesso secondo, con la mazza superò lo scudo e mi colpì in petto. Caddi a terra, ma subito mi rilanciai all'attacco. Infusi la luce nello scudo, cosicché parai i successivi colpi di mazza con più

facilità e tenni bloccata con la spada la daga nell'altra sua mano. Seguì un duello sulla forza, dove ebbi la meglio, ma un attimo prima di colpirlo, con un salto agilissimo si portò fuori tiro.

“Sei prevedibile!” gli dissi.

“Davvero? Vediamo che ne dici di questo...”

Improvvisamente iniziò a correre intorno a me: inizialmente stavo al passo, e riuscivo a parare i colpi, ma poi la velocità aumentò così tanto che arrivò a colpirmi tre volte al secondo senza che io potessi parare né capire da dove venisse l'attacco. Ma poi subì un colpo devastante in petto: come se una grossa roccia fosse stata scagliata contro di me. Caddi, e da terra alzai un poco il capo per capire cosa mi avesse colpito...la vidi qualche centimetro poco lontano da me e la analizzai tastandola: era terra...resa dura quanto roccia.

“Che razza di tecnica usa?” pensai.

Guardai verso lui appena in tempo per vedere che mi lanciò una spirale di ghiaccio cui non potei sfuggire...mi sentii improvvisamente debole e tutti i miei movimenti vennero rallentati, mi alzai con difficoltà e subito ricevetti altri colpi tremendi con daga e mazza, tali da farmi ricadere.

“Non va affatto bene” pensai.

“Sei debole, paladino!”

Poi fece una cosa stupefacente: mi intrappolò in una rete quadrangolare, dopo avermi colpito con un altro attacco di ghiaccio, poi creò per ogni lato del quadrato una serie di totem: da un lato solo totem di fuoco che attaccavano con fiamme; da un altro lato totem d'acqua, che attaccavano con scaglie di ghiaccio affilate come frecce ma più dolorose di queste; da un altro lato totem di terra, che attaccavano scagliando massi; mentre sull'ultimo lato piazzò totem d'aria, che attaccavano con tremende folate di vento pungenti. Immobilizzato, dovetti subire non solo questi attacchi, ma anche quelli suoi che mi attaccava con i suoi fendenti quasi volandomi intorno, tanto veloce che non riuscivo a capire dove fosse, causando nello stesso tempo però, tagli nella rete. Tagliata questa del tutto, solo grazie ai suoi stessi fendenti, e liberatomi, si allontanò guardandomi cadere al suolo stremato e richiamò a sé i suoi totem. Agonizzai: ero in terribili condizioni; nonostante l'armatura, gran parte dei colpi avevano centrato la mia carne, e dato che le sue armi erano imbevute di veleno, questo aveva iniziato a fare il suo corso nel mio corpo. Aprii gli occhi per vedere cosa stesse facendo: aveva, tra le mani, formato una strana sostanza marroncina, che riconobbi per la terra dura come pietra che mi aveva già scagliato. Mi feci forza e mi alzai, con dolori terribili.

“Sei patetico, e tu saresti il capo di quest'esercito? Meriti di morire!!” distese i bracci e tese i palmi delle mani: la terra venne scagliata contro di me diventando per davvero roccia, che avvicinandosi sempre di più a folle velocità, si appuntiva e puntava al torace: allora mi resi conto che avevo lasciato lo scudo a terra, e che non c'era tempo materiale per raccogliarlo e difendermi:

Mi assalì improvvisamente una strana rabbia: mi aveva attaccato nell'orgoglio e non potevo permetterglielo.

“Scudo divino!” Tesi il mio braccio all'indietro, lo caricai di luce sacra, e la scagliai verso la roccia appuntita, a pochi metri dal mio torace: dall'impatto, ne fuoriuscì uno scudo di luce sacra che mi circondò completamente neutralizzando e annullando l'attacco nemico. In seguito urlai di rabbia, e subito esplose tutta intorno a me la potenza della luce sacra, che formarono due ali dorate dietro le mie spalle.

“Che diamine...?” sussurrò spaesato lo sciamano.

Tra le mie mani si formò un martello d'ira, che scagliato più veloce della luce, colpì in pieno petto il nemico che, sorpreso, volò gambe all'aria. Infusi di luce sia scudo che arma (ripresi intanto da terra), e mi diressi verso lui scagliando più d'un fendente a secondo, grazie al sigillo del crociato, finché non lo feci ricadere con un ultimo colpo di scudo. Pensavo di aver inferto colpi abbastanza pesanti, invece ancora una volta dimostrò di essere potentissimo. Colpito con lo scudo, lo feci cadere, ma quello, dimostrando quasi di aver subito pochissimo, non toccò mai terra: egli col suo piede sinistro si diede nuovo slancio verso di me, che sorpreso, venni trafitto nel torace dalla daga. Dalla bocca fuoriuscì del sangue, e mi sentii come spezzato in due. Lasciai cadere spada e scudo e



mi accasciai. Egli estrasse la daga dal torace, poi si accasciò anche lui, ma solo per riprendersi un momento.

“Ferito a morte, paladino, e col veleno che ti sta correndo in corpo...è finita per te...io me la sono cavata con qualche ferita...non sei male...nessuno era durato dopo la trappola dei totem...”

Sentivo male dappertutto, ma sentii ancora vita in me, nonostante un buco in petto.

“Sta arrivando il resto del tuo esercito che ha massacrato il mio...non ho tempo di colpirti ancora...io andrò a Lordaeron...se vuoi sfidarmi ancora, ti attenderò lì, ma allenati per bene stupido pivello.”

“La...gh...la prossima volta....argh....non mi sfuggirai....gh” dissi quasi senza respiro.

“Sei patetico” e mi sputò addosso “Allo stato in cui sei ti batterei ancora, la prossima volta finirò il lavoro. Andiamo” disse rivolto ai suoi quattro orchi. Salirono in barca e si allontanarono dalla costa. Sabbia, sudore e sangue. E ora anche le lacrime si aggiungevano al mio volto. Mentre arrivava Relhiar a soccorrermi, capii di quanto dovessi ancora migliorare se volevo fronteggiare Arthas.

Una settimana dopo ero ancora in un letto dell’ospedale a Theramore, in compagnia di Dorothy e Relhiar.

“Fortunatamente le ferite erano superficiali, e lo scudo divino ha bloccato il veleno, altrimenti sarebbe andata peggio” sentenziò Dorothy.

“Solo il colpo che ti ha trafitto ha dato qualche problema ai medici, ma capirai...” disse Relhiar.

“Complimenti fratello” dissi. “hai vinto la battaglia poi”

“Sì, grazie” disse quasi imbarazzato “Ma era un giochetto dato che tu tenevi occupato il loro capo. I ragazzi si sono dimostrati molto potenti, e sono riusciti ad avere la meglio.”

“Perdite?”

“No, soltanto otto di loro, che non saranno mai più in grado di combattere”

“Mi solleva che nessuno abbia perso la vita, e mi dispiace per questi poveretti...andrò a fargli visita...ma Shadowbreaker che fine ha fatto?”

“E’ tornato a Stormwind col suo seguito” disse Dorothy “E’ rimasto favorevolmente impressionato, e ha detto che riuscirà a convincere il Re a prenderci in ascolto”

“Molto bene...”

“Comunque sia ora vado” Disse Relhiar “ho alcuni affari da sbrigare”

“Di già?” dissi

“Eh sì” rispose “a differenza tua non sono stato ferito!” e uscì salutando.

Rimanemmo soli io e Dorothy. Non riuscii a staccarmi dai suoi occhi azzurri.

“Hai combattuto con valore, su di questo non puoi aver rimpianti” mi disse.

“Ci hai visto?”

“Sì, dalla torre di Jaina ho usato la vista sacra...mi è costato un po’ ma ne è valsa la pena..”

“Spero nulla di grave...”

“No, non preoccuparti. Comunque mi preoccupa quello shamano...non è, come dire...umano...”

“E non ragiona neanche come orco...aveva una mente molto lucida per essere assetato di sangue...”

“Il potere del Re dei Lich è immenso e temibile...”disse Dorothy “e se vuoi affrontarlo ...devi allenarti ancora meglio”

“Stavo pensando...se ho fallito contro Nrer...come posso battere Arthas?”

“Nessun duello è perso in partenza. Il destino non segna né vincitori né vinti prima del tempo. Tutto dipende da ognuno di noi, dalle sue abilità, che ha appreso con dura fatica. Se c’è una cosa bella in questo mondo, Naemor, è proprio questa: poter scriversi la propria storia da soli, senza renderne conto al destino...”

“Sagge parole...a tal proposito...che ne diresti di un duello appena mi rimetto in salute?”

“Certamente. Anzi avevo intenzione di farti seguire un allenamento speciale...”

“Davvero?”

“Sì, ma ti avverto, sarà durissimo.”

“Ci sto!E... un'altra cosa...”

“Dimmi pure...”

“Credi...credi veramente che mi sia battuto con onore?”

Istintivamente arrossii e arrossì anche lei...

“Sì...e credo anche che...”

In quel momento la porta crollò e entrarono Thrall e Jaina. Sentii un'infermiera inveire contro l'orco.

“Ops...ad Orgrimmar non sono così deboli le porte...”si scusò il Capo dell'Orda, guardando imbarazzato i pezzi di legno sparsi per terra.

“Non preoccuparti, si aggiusterà in un batter d'occhio”disse Jaina.

Thrall poi si avvicinò al mio letto e iniziò:

“Come stai paladino? Sono venuto qui per ringraziarti di cuore e per scusarmi: ma ero in preda ad una disperazione che mai avevo vissuto e che non avrei mai potuto immaginare potesse prendermi. Sarà stata quella a non farmi fidare di voi paladini, ma ora che vedo che hai rischiato la tua stessa vita...bè sono stato uno sciocco e ti propongo le mie più umili scuse, Gran Maestro del Silver Hand.”

Risposi:

“Scuse accettate, Capo dell'Orda. Le leggende che avevo sentito su di te non potevano corrispondere con quella persona che mi trovai di fronte tempo fa a Theramore. Ma in questo istante capisco, e spero di poter rincontrarci in tempi più felici per tutti”

“Lo spero anche io. E in quanto salvatore della mia città, ti prometto che questa sarà governata in modo migliore, e farò in modo che non sarà mai più soggetta a simili crisi...”

“In tal caso ricordati di noi.”

“Anche io ho un debito di sangue nei vostri confronti. Il mio stesso onore mi obbliga a sdebitarmi al più presto. Ora, però, dobbiamo rialzarci e tornare a rendere splendida la nostra capitale. Spero anche io di rincontrarci in tempi migliori, Naemor”

“Allora, arrivederci, Thrall.”

Tre giorni più tardi, fui di nuovo in grado di combattere. A Stormwind finalmente avevamo lanciato un messaggio positivo, così come avevamo reso amici gli orchi di Thrall. Mi resi conto che stava nascendo ancora una nuova speranza. Io e Dorothy decidemmo di partire per un po' nelle terre di Kalimdor per addestrarci meglio, dato che il grosso dei nostri lavori era già svolto. Relhiar intanto continuava a lavorare col Silver Hand, creando già piccole formazioni comandate da un capitano e spedendole nelle varie regioni per missioni più o meno difficili. La mattina della nostra partenza incaricai il mio grifone di portarmi messaggi da parte di Jaina, qualora ce ne fosse stato bisogno. Il tempo stringeva, e ogni giorno che passava, Arthas era più vicino all'attacco ai Reietti.

“Hai preparato tutto?” mi chiese Dorothy alle scuderie, pronta a partire.

“Sì, dove andremo?”

“Aspetta, faresti meglio a lasciare qui l'armatura ufficiale che indossi.”

“Cosa? E perché mai?”

“Non penso tornerò integra...ti ho già detto che non sarà uno scherzo.”

Tempo due minuti e tornai alle scuderie con un'armatura vecchia e senza bardature particolari.

“Ora possiamo andare...” disse Dorothy.

“Dove ci alleneremo?”

“Raggiungeremo Sithilus...pare che qualcosa infesti la parte nord della regione...potremo dare un'occhiata...”

## Capitolo 9- La quarta guerra

Il sole appena sorto, non riusciva ancora a penetrare attraverso i rami dei fitti alberi corrotti. Ecco la foresta delle Eastern Planguelands: un enorme ammasso corrotto di alberi che crescevano ormai in modo disordinato, e anche molto più velocemente del normale, per chissà quale magia oscura. Qui, alle porte di Hearthglen, di prima mattina si avventurava un ramingo.

“Cammina a passo lento, e porta in mano una lanterna, segno che è stato in viaggio anche la notte. Non si riesce bene a definire la corporatura, perché lo vediamo di spalle, ma deciso si avvia verso la città.” Questa era la descrizione fatta dalla guardia della cittadella che lo scrutava al di sopra delle mura, durante il suo turno di guardia.

“Lasciamolo passare. E comunque non ci ha nemmeno visto...sarà un poveraccio...” disse un'altra guardia guardando il viandante.

“Mi chiedo chi sia...”

Un grande paladino, un possibile Re di Azeroth. Così era conosciuto Tirion Fordring, allorché era il comandante dello Scarlet Crusade, e governatore della città di Hearthglen e già innumerevoli leggende erano state scritte sul suo conto. Per questo incarico, aveva rifiutato il ruolo di Gran Maresciallo del Silver Hand, nonostante fosse stato uno dei cinque grandi paladini che l'aveva fondato. Ma le cose iniziarono ad aggravarsi per lui, allorché il suo fidato collaboratore Barthilas iniziò a voler ambire al suo posto, e aspettava solo il momento propizio per fare suo quel potere che tanto desiderava ardentemente. Ma come surclassare un simile personaggio, così potente? Avvenne quando Tirion trovò un eremita orco, tale Eitrigg nei pressi di una torre nelle Eastern Planguelands. Fino a quel momento il nobile paladino aveva governato con saggezza sulla città e molte grandi imprese venivano associate al suo nome. I due subito ingaggiarono duello, ma improvvisamente, forse per i colpi abbastanza violenti, la torre crollò su Tirion. Egli fu salvato dall'orco, che lo estrasse dalle macerie e lo medicò. In seguito lasciò il corpo privo di sensi alle porte di Hearthglen, per poi ritirarsi nuovamente alle rovine della sua torre. Svegliatosi, Tirion non disse nulla né alla moglie né ai suoi fidati collaboratori, tuttavia volle tornare dall'orco:

“Grazie, vecchio orco, qualche giorno fa mi ha salvato la vita” si presentò a questi, con grande rispetto.

“Dovere. Anche se sembravate avere intenzioni bellicose, si nota che in voi risiete spirito nobile”

“Come mai siete qui?”

“Sono Eitrigg, un vecchio orco che ha lasciato l'Orda.”

“Lasciato?”

“Dovete sapere, nobile paladino, che un tempo noi orchi eravamo un popolo rispettabilissimo. Eravamo pacifici e nobili, ed eravamo devoti allo sciamanesimo. Ma un grande male afflisse poi noi, poveri burattini: la sete di sangue. Questa magia oscura corrompe i nostri corpi e le nostre anime, imbevendo le nostre menti del male e dell'istinto omicida. Me ne resi conto quando attaccammo e distruggemmo, parecchi anni or sono, quella lontanissima città di Stormwind e uccidemmo il Re e suo figlio. I miei compagni, un tempo così amabili, non erano più loro: erano meschini e violenti anche se giocavano l'uno con l'altro. Disgustato e amareggiato, lasciai l'Orda e mi ritirai qui...”

“Ora mi è tutto chiaro: anche io ho sempre pensato che gli orchi in realtà non fossero così violenti di quanto sembri. Me ne accorsi ai campi di prigionia, che loro stavano perdendo quell'istinto omicida.”

“Campi di prigionia???”

“Sì. Il vostro popolo è stato dominato, anche se qualche mese fa si è rivoltato a Durnholde ed è riuscito a darsi alla fuga.”

“No...che terribile errore che avete fatto.”

“Vecchio Eitrigg, tornerò dalla mie genti, e informerò che voi non siete più in pericolo e potrete vivere in piena libertà...sono in debito con voi.”

Detto ciò, tornò a Hearthglen, ma nessuno gli diede ascolto. Barthilas, approfittando del momento, lo tradì, e mandò a uccidere l'orco di nascosto. Tirion venne a conoscenza del piano giusto in tempo per intervenire e combattere contro i suoi stessi soldati per salvare l'orco, convinto che egli avesse ragione, ma entrambi furono catturati e rinchiusi a Stratholme. Uther stesso dovette cacciarlo dal Silver Hand, e togliergli i poteri, poiché attaccare e ferire i propri soldati era un reato molto grave, che poteva essere punito anche con la morte se qualcuno di essi fosse rimasto ucciso. Nelle oscure prigioni di Stratholme fu anche interrogato dal suo altro grande amico, ed altro co-fondatore del Silver Hand, Morgraine The Ashbringer.

“Perché lo hai fatto, Tirion? Pensavo che dopo tutte le battaglie in cui abbiamo affrontato l'Orda, dopo tutti i lutti che ci hanno fatto patire, tu avessi capito che non era gente di cui fidarsi...e invece....”

“Non è così! Te ne sei accorto anche tu, quando qualche mese fa li hai visti scappare da Durnholde!”

“Appunto! Si sono rivelati ancora tremendi e assetati di sangue, come un tempo!”

“No, invece! Hanno riacquisito la loro grande nobiltà d'animo e vogliono solo essere felici. Apri i tuoi occhi ciechi, Morgraine! ”

“Basta! Sai cosa accadde a Lord Perenold quando tradì l'Alleanza per unirsi all'Orda nella seconda guerra?”

“Certo che lo so...”

“Sarà lo stesso trattamento che ti verrà inflitto...”

“Comandante Morgraine!” intervenne un fante, venuto dai cancelli.

“Che succede?”

“L'Orda sta attaccando!”

“Dannazione!” disse, sfoderando la sua leggendaria arma “Presto Renault, figlio mio, combattiamo insieme in prima linea il nemico!” disse rivolto a un ragazzo appena diciottenne. Invece rivolto a Tirion e Eitrigg disse: “Di loro mi occuperò in seguito...”

In seguito al trambusto che ne seguì Tirion ed Eitrigg riuscirono a fuggire, rimanendo però feriti. La banda di Troll che aveva assaltato la città era stata capace di penetrare a fondo oltre le mura, raggiungendo anche la piazza principale creando panico e scompiglio. L'esercito di Lordaeron era confuso dall'improvviso attacco, e i comandanti gridavano ordini al vento: regnava, insomma, la più grande confusione. Al sicuro nelle selve, Tirion scoprì che i suoi poteri da Paladino non erano del tutto svaniti e riuscì a curare se stesso e l'amico. Iniziarono così, nelle settimane successive, a vagabondare per le terre di Lordaeron, cercando di sfuggire alle pattuglie armate o agli avventurieri che, volendo appropriarsi della taglia che Barthilas aveva messo sui due, li cacciavano come si cacciano le bestie selvatiche. Incontrarono, qualche tempo dopo, Thrall, che annesse nuovamente all'orda Eitrigg, dopo che ebbe ascoltato le sventurate avventure dei due. Offrì anche un posto sicuro a Tiron, ma egli decise di ritirarsi in una fattoria a nord ovest delle Western Planguelands sotto mentite spoglie, cosicché nessuno lo avrebbe mai più disturbato. Lì accolse freddamente sia l'arrivo di un nuovo nemico, i non-morti, sia la morte di Uther, per mano di Arthas che quella di Morgraine avvenuta il per mano del figlio, Renault. Aveva vissuto la conquista totale del Flagello, isolato nella sua piccola fattoria, mentre molto spesso, ad anni di distanza dal loro ultimo incontro, si chiedeva cosa ne fosse stato di Eitrigg, ma soprattutto, cosa ne fosse di suo figlio Taelan.

Ecco chi era quella figura che aveva viaggiato di notte per le terre dei non-morti. Cosa lo spingeva a tornare da coloro che un tempo lo tradirono?

Era entrato infatti in possesso, tramite alcuni amici avventurieri che aveva ospitato, di alcune informazioni circa il possibile ritorno di Arthas, e che questi avrebbe combattuto contro Sylvanas. Quando lo seppe, fu tempestato dai sensi di colpa, e decise che era il momento di tornare a casa, per capire meglio ed aver anche modo di riscattarsi. Egli aveva preso l'esilio non come una costrizione

fatta dagli altri, ma come una cosa volontaria, che aveva stabilito lui stesso, e per questo era propenso a pensare che era stato solo un coniglio, a starsene rintanato in quella fattoria. Ma ora avrebbe gettato le sue carte in tavola. Avrebbe anche rifondato il Silver Hand, se possibile. E così, armato di supposizioni infondate, partì dalla sua vecchia fattoria per tornare a quella che un tempo era stata la sua casa. Entrato a Hearthglen, però, non trovò coloro che lo tradirono: seppe che erano tutti morti per mano del flagello, tranne suo figlio, che ora era il capo, perché anche Barhtilas era morto. I più anziani, si ricordarono di lui, e gridarono al miracolo. Essendo in un periodo di instabilità politica, i grandi anziani dello Scarlet Crusade, subito investirono della massima carica Tirion, rivelandogli che tempo addietro era stato fatto tutto un complotto alle sue spalle. Risollevato, ma al tempo stesso determinato, Tirion si mise in moto per unire le forze di Hearthglen con le altre dello Scarlet Crusade, Tyr's Hand e Stratholme. Mandò messaggeri, iniziò a viaggiare egli stesso verso le altre città, e infiammò l'animo del popolo con accesissimi discorsi. Riuscì solo con la prima città, poiché Renault Morgraine, dopo aver tradito il padre, tradì anche l'Alleanza, alleandosi al Flagello e consegnando la città al nemico. Qualche settimana prima dell'arrivo del Re dei Lich, Tirion volle provare il suo esercito proprio contro le forze di Morgraine, che avrebbero dovuto aiutare Sylvanas. Quando egli arrivò al monastero in cui risiedeva, le truppe nemiche subito lo riconobbero e si arresero, e Renault fu ucciso dai suoi stessi collaboratori, quando vennero a sapere che in qualche stanza lì nel monastero c'era proprio Tirion. Ucciso questo folle, il condottiero umano perdonò i ribelli, a patto che si unissero di nuovo allo Scarlet Crusade: quelli che erano gli scagnozzi di Renault Morgraine non se lo fecero ripetere due volte. In questo modo riuscì a tenere unito tutto lo Scarlet Crusade, cosa che pareva impossibile fino ad allora, e lo preparò al meglio per affrontare il nuovo nemico, che poi era sempre lo stesso. Nello stesso giorno in cui il re dei Lich sbarcò a Lordaeron per dare inizio alla quarta guerra contro Sylvanas, Tirion e lo Scarlet Crusade erano pronti anch'essi a dar battaglia.

Navi oscure, con grandi vele nere, solcavano i mari nei pressi di Silverpine Forest. Cento, duecento, cinquecento, mille, duemila...duemila navi pronte allo sbarco, in un mare che non lasciava presagire nulla di buono. Il cielo anche era in tempesta: le nubi erano in lotta tra loro, scagliando violenti fulmini sull'acqua, e rilasciando pungenti turbini di vento. Il mare, agitato, si batteva con forza contro il legno delle navi, non riuscendo però né ad intaccarlo, né a forarlo. Ma si accontentava scagliandosi contro le rocce della costa, formando onde di proporzioni immense. Lì, sulla terraferma, nascosta tra le selve, con i suoi fidati cacciatori, c'era Sylvanas Windrunner stessa, che stava assistendo in prima persona all'arrivo del suo nemico. La maggior parte delle navi ancorò, mentre una più piccola strisciava tra tutte e si accostava alla terra. In quella porzione d'acqua e terra, le condizioni meteorologiche non sembravano influire.

“E' così eccitato da sconvolgere il tempo...terribile” esclamò Sylvanas, ben nascosta.

Dalla barca scese un'oscura figura.

“Finalmente, amata patria...dopo quanto tempo...vedo che produci ancora alberi, che l'erba cresce ancora...non ho fatto bene le cose l'ultima volta...ma adesso...non sono solo...adesso porrò fine a tutto.”

Passarono attimi in cui sembrò decidere cosa fare; poi estrasse la sua mitica Frostmourne e la puntò verso la foresta:

“Stupida, vieni fuori!”

Come se non l'avesse fatto di sua sponte, Sylvanas uscì dalla foresta in librazione, fino ad arrivare di fronte ad Arthas.

“Ma guarda chi si vede! Colei che ha ucciso quei dannati Signori delle Tenebre che tanto mi stavano antipatici.” Tuonò Arthas.

“Grazie dei tuoi complimenti, ma non me ne faccio nulla.”

“E dimmi, hai dovuto lottare poi molto per eliminarli?”

“Risparmiami l’umorismo...perché...” sembrava indecisa su cosa dire “perché sei arrivato qui in assetto da guerra? Cosa vuoi dalla mia terra?”

“Lo sai in cuor tuo perché” rispose Arthas dietro la fredda maschera del Re Lich. “Tralasciando il fatto che non è la tua terra, ma di fatto mia.”

“La tua...?”

“E’ così. Me ne sono andato, possiamo dire, qualche mese, per acquistare un potere smisurato....questo!” disse aprendo le braccia.

“Quello che sei ora è un mostro! Ma lo sei sempre stato!”

“Da che pulpito! Ma vedo che il tuo cuore d’elfo si fa sentire ancora!”

“No! Il mio cuore elfico batte e basta...”

“Ah sì...sei cambiata dopo la lettera di tua sorella...”

“Come diamine?!?”

“Il Signore Oscuro sa e vede tutto, illusa! Ti sei appropriata del mio impero mentre non c’ero...ora ne ripagherai le conseguenze!”

“Dovrai vedertela coi Reietti prima!”

“Gli allievi che superano i maestri? Non credo possiate essere d’intralcio nonostante ci abbiate rubato qualche magia...” Si voltò e fece per tornare verso le navi. Come se fosse un ultimo appiglio su cui poggiarsi, Sylvanas urlò:

“Non ti faremo scendere dalle navi tanto facilmente!”

“E di preciso tu e chi ce lo ostacolerete, che hai tutte le truppe ad Undercity?”

Lo smacco che subì Sylvanas fu evidente: tremante di paura attese a muoversi mentre Arthas tornava alle navi e ordinava che attraccassero. Notando la regina dei Reietti ancora lì sulla spiaggia le domandò:

“Cosa c’è ancora?”

Non ci fu risposta.

“Vuoi forse duellare ora con me, Sylvanas? Perché non vorrei lasciare il tuo esercito privo di qualcuno col senno...non vorrei che la mia vittoria non fosse...divertente.”

“Non...non la passerai liscia...se non sarò io...un giorno o questo...anche se non sarò io...tu...morirai!” e si inoltrò di nuovo nelle selve, mentre Arthas scoppiò a ridere.

“Chi può ostacolarci, sciocca?” urlò di rimando a quella, ben sapendo che ormai non poteva udirlo più.

“Qualcuno c’è”

“Cosa??”

Qualcuno aveva parlato. Ma chi? Arthas si sentì a disagio: sulla spiaggia non c’era nessuno, e non poteva essere stato un soldato in quanto erano ancora affacciati sulle navi prima di scendere. Ma non poteva essersela sognata quella risposta. Non solo era tanto nitida nella sua mente da non poter essere detta poco lontano dalla spiaggia, ma poi era una chiara e forte voce maschile, non poteva essere stata Sylvanas. Arthas si concentrò e usò la forza della propria mente. Chiuse gli occhi e la sua vista si accese: vide dapprima le zone circostanti alla spiaggia, poi si spinse oltre. La sua vista viaggiava per chilometri e chilometri, superava Sylvanas e i suoi esploratori che correvano a casa, superava le mura di Undercity, superava il confine tra Tirisfal e le Wester Plangueland, superava Andorhal, arrivava ad Hearthglen, entrava attraverso le sue porte e lì si fermava. Violento come un impatto i suoi occhi incrociarono quelli di Tirion Fordring, Arthas venne sbalzato indietro, e costretto a tornare in sé. Come aveva fatto a respingere e a penetrargli nella mente? Ma soprattutto, come era possibile che fosse ancora vivo? Era certo uno dei più grandi paladini di tutta la storia, ma fino a quel punto? Queste domande imperniavano nella mente del Re Lich quando un’oscura figura gli si avvicinò e domandò:

“Sire, tutto bene?”

“Certo, Comandante Mograine. Affila per bene la tua Ashbringer, c’è un tuo vecchio amico da sistemare.”

Le truppe di Arthas così prendevano posto nella terra di Lordaeron: contemporaneamente ad Undercity era trapelata la notizia del suo arrivo e tutta la città era in fermento per la guerra imminente; a Hearthglen si era radunata la forza dello Scarlet Crusade, pronto a fare la sua parte, mentre io e il mio Silver Hand partivo da Theramore per liberare Orgrimmar, in un incosciente ritardo.

## Capitolo 10- Ritorno alle origini

La sera era calata sulla foresta: i raggi della luna, tuttavia, non riuscivano a penetrare tra le selve, e irradiare le piante e gli esseri viventi che vi abitavano. Settembre era ormai arrivato, anche se il caldo non si era ancora calmato. Era una foresta in parte corrotta dalla legione: vi si prendeva cura un ordine di Druidi Tauren, amanti delle piante e degli animali. Qui eravamo accampati Dorothy e io, dopo circa un mese di viaggio. Avevamo affrontato il temibile Thunderaan, un mostro che infestava il deserto di Sithilus, e lo avevamo abbattuto dopo molte peripezie; avevamo anche ripulito l'antica città elfica di Dire Maul, infestata da ogre, e in cui ci eravamo addentrati a fondo per conoscerne i segreti nascosti. Avevamo duellato, e Dorothy mi aveva sottoposto a un duro allenamento speciale, che sapevo mi avrebbe fortificato. Proprio quella sera la Maga decise che il momento di tornare a casa fosse giunto.

“Nae, ora duelleremo un'ultima volta, ma useremo tutta la nostra forza, senza esclusione di colpi. Poi prenderemo la via di casa, intesi?”

Era uscita dalla tenda, e mi guardò con uno sguardo piuttosto serio, staffa alla mano.

“Va bene. Userò anche l'incantesimo che mi hai insegnato...” dissi mentre la luce si infondeva nel mio corpo.

“Sì, giusto. Prendila come la prova finale di questo viaggio. Sei pronto?”

“Andiamo!”

Inaspettatamente la ragazza partì all'attacco con la staffa. Con una serie di agili movimenti mi attaccò rapidamente col bastone, ma riuscii a parare o schivare quasi tutti i colpi. Ero sorpreso dal fatto che le volte in cui staffa e spada si incrociavano il legno sembrava non risentirne minimamente. Con una mossa a sorpresa mi immobilizzò nel ghiaccio, e mi sparò in pieno petto una grossa sfera infuocata, che oltre a distruggere del tutto la corazza, già largamente consumata, mi gettò indietro facendomi cadere. Mi rialzai giusto in tempo per evitare una sfera di ghiaccio, ed ebbi giusto il tempo di infondere con la luce sacra lo scudo per contrastarne un'altra. Riuscii a resistere e non cadere, protetto dietro allo scudo. Allo stesso modo riuscii a resistere con altre due sfere di fuoco ed avvicinarmi alla Maga.

“Per quanto pensi di poter resistere così?” mi urlò mentre scagliava un'ennesima sfera infuocata.

Stavolta ero preparato: non solo bloccai la sfera di fuoco, ma ne deviai il corso, e mi gettai verso di lei per attaccarla frontalmente. Con sorpresa lei tese le mani e ne uscì un'apparente debole fiamma che però mi colpì in pieno petto facendomi volare indietro.

“Il tempo necessario a batterti!” dissi subito dopo spuntandole dietro.

“Come diamine...?”

Affondai la spada nel vuoto: si era teletrasportata giusto in tempo lontano da me. Alzai lo sguardo sorpreso ma non incredulo: ora aveva la staffa ben impugnata, e dalla punta fuoriusciva pura magia arcana. Tutto intorno a lei la terra iniziò a tremare; i suoi occhi divennero bianchi.

“*Kaleo Fulaca!*” disse e mi scagliò l'incantesimo.

Reagii pronto:

“Colpo di Luce Sacra!” riuscii a far fuoriuscire un fascio di luce sacra molto più potente del normale da dentro me attraverso la spada, e direzionarla contro l'incantesimo di Dorothy. Ero finalmente riuscito a usarlo correttamente, dato che da quando me l'aveva insegnato non mi era mai venuto. In realtà era uno degli incantesimi di base di ogni paladino, ma coi i suoi consigli lo avevo migliorato e ne avevo aumentato la potenza. Ma la mia magia fronteggiò la barriera bianca per appena cinque secondi, per poi essere del tutto disintegrata. Fui invaso dalla luce, e come già avevo potuto constatare in altra occasione tutto intorno a noi era bianco: fui sbalzato indietro dalla forza d'urto e scaraventato qualche metro più in là. Persi i sensi.

“Fortunatamente l'incanto Fulax non ha avuto i suoi normali effetti, perché ha riconosciuto in lui un alleato e si è limitato a scagliarlo via.” Commentò tra se e se Dorothy, mentre si avvicinava al mio corpo privo di sensi.

In quell'istante si udì un fruscio tra i rami degli alberi, tagliati da una velocissima ombra che scendeva in picchiata. La maga intravide, così, atterrare qualche metro lontano da lei, Kurdran, con



una lettera appesa al collo. Aveva indovinato di cosa si trattasse: era di Jaina, e diceva di rientrare immediatamente a Theramore, ma non specificava il perché.

“E’ sempre stata così... non cambierà mai...cosa spera di ottenere non dicendomi di cosa si tratta?” pensò Dorothy.

Mise a posto le tende con le nostre poche cose e mi caricò sul dorso del grifone con un incantesimo di librazione, e salì lei stessa in groppa a Kurdran.

“L’incantesimo sta avendo i suoi effetti collaterali su di me, anche se l’ho usato alla minima potenza...” Pensava mentre il grifone prendeva il volo. “Sento la stanchezza invadere il mio corpo...mi sento debole ...” e si addormentò mentre il vento le scompigliava i biondi capelli.

Ma Kurdran non fece ritorno a casa: dopo qualche minuto fu accerchiato da cinque pipistrelli, cavalcati da altrettanti Troll. Il grifone, notando i nemici, non si perse di coraggio, e aumentò la sua velocità, cambiando rotta per confondere i nemici.

“Uh ma cosa abbiamo qui?” disse uno dei troll.

“Due piccioncini su un grifone? Che disgusto!”

“L’uomo ha l’armatura rotta, vengono da una dura battaglia, penso”

“Da quando in qua tu pensi?”

“Zitti un po’!” stillò con una forte voce quello che doveva essere il Troll capo. I loro pipistrelli mantenevano ottimamente il passo del grifone, che continuava a zig-zagare cambiando sempre rotta, nel vano tentativo di disperdere i nemici.

“Gordish, hai ragione, vengono da una battaglia. Tuttavia li cattureremo. Non ci ricaveremo nulla dalle loro armature, ma penso possano trasportare qualche tesoro con loro. Intanto blocchiamo il grifone.”

Tutti e cinque lanciarono una rete e così fecero, in modo che questo non potesse muoversi. Per diversi chilometri planò verso terra in picchiata, senza controllo, ma proprio al momento del contatto con la terra, in qualche modo riuscì a non schiantarsi, ma a atterrare, seppur dolorosamente. Tuttavia la rete lo teneva prigioniero, insieme a me e Dorothy, che eravamo ancora svenuti. I troll atterrarono e scesero dai pipistrelli.

“Genjo, il tranquillante!”

“Subito, capo Warius”

Il troll chiamato Genjo estrasse da sotto le sue vesti un arco e una freccia diversa dalle altre, la puntò verso il grifone, che si dimenava furiosamente, e colpì: la bestia cadde subito addormentata.

“Potremo rivendere ai goblin questo esemplare” diceva Warius “A proposito...dove siamo capitati?”

Si guardarono attorno un momento: erano circondati da una fitta foresta, con alberi più bassi e più corrotti rispetto a quelli di Feralas.

“La foresta Ashenvale! Dannazione speriamo non ci trovino gli elfi...dannato grifone guarda dove ci ha spinti...lo avevamo intravisto nelle Barrens al confine con le Dustwallow...”

I Troll non riuscirono neanche ad avvicinarsi ai due corpi svenuti, ma si fermarono a metà strada, dopo aver udito un fruscio di foglie. Evidentemente avevano capito che non era un rumore qualsiasi.

“Oh no!” urlò Warius “Sono loro!”

Dalle selve sbucarono tre elfi: due maschi e una femmina.

“Warius! Tu e la tua banda di troll non siete i benvenuti qui!” disse l’elfa, vestita con un’armatura di cuoio e impugnando due daghe.

Uno dei due elfi maschi, quello vestito con soffici vestiti di seta e che impugnava una staffa, ci notò e disse:

“Avete ucciso due umani! Questa volta avete superato ogni limite!”

“Siete già stati banditi da queste terre una volta, ora faremo in modo che non ci rimettiate più piede!” esclamò l’altro elfo, vestito con un’armatura di pelle e inforcando un arco “Ripagherete queste due vite umane con la morte!”

“E sia!” urlò Warius “Se ci volete morti, dovrete prima combattere! E’ da troppo tempo che evitiamo questo momento! Tre contro cinque, arrendetevi subito!”

E partì all’attacco coi suoi scagnozzi. Fu in quel momento che mi svegliai. L’elfa era un portento: riuscì a combattere contro tre Troll con una agilità fuori dal comune, evitando i colpi, e al tempo stesso colpendo violentemente il nemico. Il druido ingaggiò un feroce duello a suon di incantesimi contro quello che doveva essere il loro shamano, mentre l’altro elfo iniziò un duro scontro con Warius, lama contro lama. Il druido e l’elfa finirono presto i loro nemici, mentre il duello tra il cacciatore elfo e il cacciatore troll continuava a ritmi altissimi.

“Vuoi una mano, Link?” chiese l’elfa, ancora affannata dall’impresa appena compiuta.

“Sta tranquilla Vilya, stavolta Warius è mio” Riuscì a mormorare Link mentre parava un colpo piuttosto feroce. Warius era in netto svantaggio, e l’aveva capito quando aveva visto i suoi amici morire così rapidamente. Con un guizzo felino evitò un colpo di Link e si diede alla fuga attraverso le selve. Il cacciatore elfico, per sua sfortuna, scivolò e cadde lungo disteso proprio mentre stava partendo al suo inseguimento.

“Zorak!” urlò, rivolto al druido.

Zorak non lo deluse: con un rapido gesto della staffa, sprigionò dal terreno delle radici di legno che intrappolarono sul posto il nemico, il quale emise un grido di disappunto.

A questo punto mi alzai, incapace di capire cosa fosse successo. Guardai i tre elfi parlare con il troll e giustiziarlo, poi mi resi conto che Dorothy era priva di sensi. Presi a scuoterla dolcemente, e lei si svegliò.

“Dove siamo?” fu la prima cosa che disse.

“Non lo so...Kurdran!” Mi avvicinai di scatto al grifone, che fortunatamente respirava ancora.

“Non è morto, tranquillo” disse il cacciatore, avvicinandosi.

Non seppi cosa dire, ero troppo confuso. Cercai di fare mente locale, e ricordai: un bagliore intenso, un dolore atroce, ma che finiva dopo pochi secondi, lo scontro violento contro un albero...e poi nulla. Che ci facevo lì? Guardai Dorothy, che sembrava stesse analizzando la situazione. L’elfo era un tipo sveglio, e capì subito:

“Desumo che non vi ricordate nulla...”

“Emh, infatti...” dissi un po’ imbarazzato.

“Lasciate che ci presentiamo” disse l’elfo “Il mio nome è Link, cacciatore delle Sentinelle Elfiche del distaccamento delle Lame della Tempesta, che si occupa di spionaggio e caccia dei tipi pericolosi, come i Troll qui a terra...”disse indicando la carcassa del Troll.

“Questa splendida elfa è Vilya, abilissima a nascondersi e attaccare furtivamente” l’elfa fece un rapido inchino verso di noi “Lui invece, come avrete potuto dedurre, è Zorak, druido, abilissimo con la staffa”

“Grazie di averci salvato” disse Dorothy. “Io mi chiamo Dorothy Prinewind e lui è Naemor...”

“Salve” disse Zorak “Il mio amico vi ha già accennato al nostro reparto speciale di cui facciamo parte, per questo mi è d’obbligo domandarvi cosa fate da queste parti...”

“Tu e il tuo solito fiscalismo Zorak...a me non sembrano tanto pericolosi ...”disse Link

“Io dico che sono spie, meglio stare all’erta” disse Vilya sottovoce a Zorak, ma il sussurro fu ben udibile a tutti.

“No, eravamo in viaggio verso Theramore...”

“Theramore?” ribatté l’elfa “è completamente dal lato opposto...”

“Bè...”dissi senza parole.

“I troll devono aver deviato con la forza il viaggio di Kurdran” disse Dorothy, avvicinandosi al grifone e trafficando nelle borse, forse per prestargli soccorso.

“Ma cosa facevate,” ribatté l’elfa scettica “dormivate?”

“Emh...” ero molto imbarazzato.

“Evidentemente” rispose repentina Dorothy “devono averci attaccato con frecce imbevute di sonnifero...”

“E dove sono?”

“Perse nell’aria, non sicuramente qui” disse mentendo spudoratamente.

“Fortuna che erano i nostri obbiettivi questi troll, altrimenti...”

“Basta!” intervenne Link “sono solo due umani che sono stati attaccati, nient’altro Vilya!”

“Già sei sospettosa come sempre” confermò Zorak.

“Senti chi parla!” ribattè l’elfa.

“E’ la procedura! Abbiamo il compito di proteggere queste terre” si giustificò il drudo.

“Come possiamo sdebitarci?” chiesi tanto per cambiare argomento.

“Non dovete farlo” rispose Link

“Il grifone non si riprenderà” annunciò Dorothy, dopo che ebbe soccorso l’animale.

“Non l’hanno semplicemente addormentato?” chiese Zorak.

“Pare di no...”

“Fa vedere un po’ a me...”

“Se proprio non potete tornare indietro potreste affittare qualche ippogrifo” disse Vilya “costano poco...”

“O meglio” disse Link fulminando con lo sguardo la sua amica “potremo accompagnarvi noi a Theramore”

“Non sarà necessario, grazie” disse Dorothy “rimarremo accampati qui stanotte, il tempo di ricaricare le batterie, e sarò in grado di teletrasportarmi”

“Teletrasporto? Magia molto avanzata, ne sei capace?” disse Vilya, più scettica che ammirata.

“Sì” disse Dorothy, che iniziò a cercare la tenda nella borsa.

“Molto bene” disse Link “pianteremo la nostra tenda poco più in là, anche noi abbiamo bisogno di riposo, ma io dormirò fuori...”

Così, al chiaro di luna nella foresta Ashenvale dormimmo con le tende poco distanti, Link fermo e imperscrutabile come la notte restò sveglio su di un albero. Dorothy riuscì a prender sonno molto presto, ma io non riuscivo a capacitarmi ancora dello scacco subito. Sentii anche i loro discorsi perdersi nella notte, allorché Zorak tornava alla tenda dopo aver soccorso per molto tempo il grifone.

“Quella maga” sentii dire “è straordinaria. Gli ha applicato medicazioni che neanche io sono capace di fare”

“Tuttavia ha detto che il grifone non è in forma...” sussurrò Vilya a mo di scusa.

“Solamente perché i Troll hanno utilizzato forme sconosciute di veleno, ma è riuscita comunque a fermare il flusso...”

“Io continuo a dubitare di loro...”

Improvvisamente un fruscio. Per me era normalissimo, ma loro si allarmarono non poco. Non capivo perché tanta agitazione, ma poi mi ricordai di quale reparto facevano parte...se erano dediti allo spionaggio questi tipi di movimenti per loro dovevano aver un significato. Sbirciai fuori dalla tenda il poco che mi permetteva di guardare. I tre elfi erano fuori al chiaro di luna e si guardavano intorno, come alla ricerca di qualcosa.

“Che diavole era?”

“E’ la nostra preda, ne sono sicuro” diceva Link.

“Qui? Dannazione dopo i troll anche questa...”

“Deve averci fiutati!” continuò Link “In tre non può abbatteci, ma sarà bene comunque fare noi la prima mossa...io e Zorak esploreremo i cespugli qua intorno, Vilya resterà qui pronta a dare l’allarme.”

Vidi appena la faccia dell’elfa, che contrariata, rispondeva affermativamente. I due elfi, intanto, si erano avviati nelle selve, mentre l’elfa continuava a guardarsi attorno con le armi sguainate. Fu un lampo: una bestia non identificata le sbucò da dietro, e aprì una bocca abnorme per inghiottirla. Uscii allo scoperto e l’afferrai per gettarla di lato giusto in tempo. Subito si fecero sentire i postumi

del duello con Dorothy. Infatti quando la bestia capì che le avevo portato via la preda, puntò verso di me e spalancò le fauci per inghiottirmi, proprio come aveva fatto prima con Vilya; il mio corpo non rispondeva, mi sentivo come paralizzato. Nei pochi secondi prima che mi avrebbe inghiottito riuscii solo a vedere l'elfa completamente immobile assistere alla scena. Sentii i denti affondare nella carne del mio braccio che avevo alzato istintivamente per proteggermi, ma null'altro, se non un grido familiare:

“Mai svegliare una maga assonnata!”

La bestia, che come già ho detto aveva una bocca enorme, ed era composta da una massa gelatinosa, quasi liquida, fu intrappolata in funi invisibili e gettata contro un albero dalla furia di Dorothy. L'albero si spezzò mentre Link e Zorak tornavano sconvolti per essere stati tratti in inganno. Dorothy iniziò un incantesimo dolorosissimo: lo capii dal suo volto infuriato e dalla bestia che emetteva urla disumane, mentre collassata su se stessa, come se l'incantesimo le fosse penetrato dentro e da lì stesse scoppiando, dilaniando la pelle; era sicuramente magia oscura. Il mostro finì in mille pezzi. I tre elfi erano scioccati, mentre io mi alzavo e andavo verso di lei sussurrandole un grazie.

“Non preoccuparti, Naemor” e tornò a dormire come se nulla fosse.

La mattina dopo l'atmosfera era molto tesa, e non migliorò quando la maga annunciò di aver sprecato ancora troppe energie durante la notte e che non era pronta ancora per il teletrasporto. Neanche Kurdran sembrava riprendersi. Decidemmo che avremmo passato ancora qualche giorno insieme lì nella radura. Riuscii a stringere una buona amicizia con Link; si dimostrarono in fondo ragazzi gentili e disponibili, anche se l'elfa rimaneva sempre un po' scettica.

“E dunque il vostro reparto si occupa di uccidere le taglie grosse?” domandai a Link qualche giorno dopo quella nottataccia.

“Già. Quella bestia ad esempio, era solo una della lista”

“Bene! Verrete ricompensati?”

“Sì. Bè non siamo stati noi a ucciderla...”

“Ma non preoccuparti, Link...” gli dissi “Se non era per Vilya che l'attirava...”

“Ah, ah veramente spiritoso” ribattè l'elfa senza ironia. Tutti scoppiammo a ridere.

Qualche ora dopo Dorothy mi disse che era pronta per il teletrasporto.

“Bene Link, è giunto il momento di salutarci” dissi all'elfo.

“Va bene. Mi sono trovato molto bene con te Naemor, un po' mi dispiace, ma del resto anche voi avete una missione da portare a termine...”

“Sì, ti ho già spiegato...e comunque anche voi dovete lavorare molto...”

“Sicuramente quando torneremo alla base ci affideranno chissà quale assurdo compito...”

“Bè allora che dire se non grazie?” risposi io

“Una qualsiasi altra cosa andrà benissimo...non hai bisogno di ringraziarci Naemor, te l'ho già detto mi pare...Ah, un'ultima cosa...ecco prendi questo...con questa pietra potremo stare in contatto... ogni volta che avrai bisogno e la toccherai subito saprò che sei in pericolo. Ho una pietra gemella comunicante con questa.”

“Ti ringrazio Link, davvero”

“Vedo che non cambi facilmente abitudini eh...”

Scoppiamo in una risata.

“Sappi che ti sono vicino in quest'impresa Naemor.” Disse l'elfo poggandomi una mano sulla spalla destra. “Se la mia terra mi fosse stata derubata, come a te è accaduto, avrei perso la testa, e fatto di tutto per riconquistarla”

“Sappi che non lo dimenticherò Link.” Risposi io.

Dorothy si fece avanti e da un suo sguardo capii che era l'ora di andare. Posò una mano sul collo di Kurdran, quasi ristabilito, accarezzandone le piume e tese l'altra a me. Ringraziai Vilya e Zorak poco più distanti.

“Addio, amici”

“Abbi cura di te, Naemor.”

“Anche tu Zorak! Ti sfiderò a duello un giorno, in tempi migliori!”

“E sfiderai anche me?” disse Vilya.

“Ho paura di fare brutta figura, ma ci proverò!”

Rivolsi lo sguardo al cacciatore “Addio Link”

“No Naemor...arrivederci.” Disse Link guardandomi mentre davo la mano a Dorothy e sparivo alla sua vista per riapparire pochi secondi dopo a Theramore.

Non ebbi il tempo di riflettere: come se sapesse esattamente dove ci teletrasportavamo, Jaina ci venne subito incontro, sconvolta e preoccupatissima.

“Che succede?” le domandò un altrettanta sconvolta Dorothy.

“Un risvolto incredibile...non può essere...” sussurrò la Regina.

“Jaina, cosa c'è?”

“Stormwind...”

“Stormwind??” chiesi esitante.

Ci eravamo teletrasportati in piazza in pieno giorno, e molti abitanti che mandavano avanti la loro giornata rimasero sbalorditi da quell'improvvisa apparizione: un grifone addormentato, un soldato con la corazza bucata, e una maga con i vestiti in subbuglio e in generale malcurata che piombavano nel bel mezzo della giornata. Fortunatamente Jaina era già lì e ci condusse subito alla torre, cosicché gli abitanti timorosi della sua presenza continuassero a fare il loro dovere come sempre:

“Non qui...c'è troppa gente” si giustificò la maga.

Arrivati in cima alla torre, ad aspettarci c'era anche Relhiar, che iniziò a parlare mentre Jaina, entrata, si indaffarò con delle carte alla scrivania.

“Cavolo fratello, sei messo male. Dorothy l'hai conciato tu così?” mi disse vedendomi arrivare.

“Eh sì, piuttosto come va con i ragazzi?” risposi.

“Molto bene, sono riuscito a dividerli in gruppi, come mi avevi chiesto di fare e ogni gruppo ha un capitano che li guida in giro.”

“Ci sono missioni?”

“Sì più di quelle che tu possa immaginare in un luogo come questo, ma nessuna comunque rischiosa. E tu invece, Dorothy, come stai?” chiese poi rivolto a lei.

“Bene, bene, ma stanchissima. Non vedo l'ora di fare una dormita come si deve...”

“Non hai dormito abbastanza?” le chiesi ironico.

“E' più scomodo di quel che sembra dormire nelle tende...”

“Penso che comunque la prossima dormita la farai a bordo di una nave.” Intervenne Jaina con una strana voce.

“Come?”

“Insomma, hai trovato questa lettera?”

“Sì, eccola.” Disse Jaina. “Precisamente, dice che Stormwind chiede l'aiuto dell'Arcimaga Suprema per una questione magica circa i poteri del Portale Oscuro, che a detta dei maghi di Nethergarde si sta risvegliando.”

“Dannazione!” esclamò Relhiar.

“Non morti a Lordaeron e ora chissà quali creature aliene ad Azeroth? Stiamo davvero per affrontare tempi oscuri...” commentai.

“Portale Oscuro? Ho speso molto tempo sui libri su questo portale, vedremo se i maghi di Nethergarde ci hanno azzeccato” disse Dorothy che non sembrava più tanto sconvolta.

“Li conosci?”

“Sì, dovrebbe esserci ancora l'arcimago Thas'ranan, mi aiutò molto quando cinque anni fa decisi di entrare a Karazhan. L'esito non fu felice, solo perché quel posto brulicava di creature oscure...Ma riuscimmo a prendere qualcosa dalla libreria personale di Medivh e ricordo c'era anche un libro proprio sul Portale.”

“Scommetto che Dorothy debba partire subito, giusto?” chiese Relhiar rivolto a Jaina.

“Bè non sono io a doverla comandare...non è una lettera mandata per Theramore, ma per lei che risiede qui”

“Penso comunque di sì, e che sia il momento giusto per fare qualcosa di utile verso Stormwind” disse Dorothy.

“Che intendi?” domandai.

“E’ risaputo che Fordragon non ci vede di buon occhio, e penso sia il momento di farcelo amico, non solo investigando su questo problema ora. Comunque non dobbiamo tralasciare il nostro vero obiettivo: a quanto ho capito non ci sono novità da Lordaeron, giusto?”

“Già, i messaggeri sembrano spariti nel vuoto.” confermò Jaina.

“Bene, allora penso che qualcuno di voi due debba andare come messaggero ai Nani di Ironforge e chiedere la loro alleanza. Non possiamo rischiare di mandare altri messaggeri e vedere poi l’incarico fallito: almeno voi due sapete difendervi. E’ il momento di muoverci...ho un terribile sospetto che dietro l’attacco a Lordaeron e questo improvviso risveglio del Portale possa esserci lo stesso autore.”

“Spiegaci tutto il piano” disse Jaina, capendo.

“Va bene. Io e Naemor andremo a Stormwind partendo stasera stessa, mentre Relhiar dapprima rimarrà qui per preparare l’esercito alla guerra, e farlo salpare verso Menethil, e poi partirà verso Ironforge per ottenere il loro appoggio.”

“Ma non abbiamo notizie certe di quello che sta accadendo a Lordaeron...”disse Relhiar.

“Proprio per questo...ci sarebbero dovute arrivare notizie per via dei messaggeri che abbiamo mandato, e invece no. Comunque, una volta terminata questa questione del Portale Relhiar tornerà a Stormwind per informarci della sua missione. Se tutto va bene, allora partiremo dalla capitale insieme all’esercito di questa e insieme ai nani, mentre avremo pronti a Menethil gli stessi soldati che sono qui. Con un esercito simile saremo in grado di affrontare i non-morti.”

“Sei sicura? Vedo che non ti preoccupa più di tanto il portale...”

“Invece è proprio quello il punto. Se riesco subito a sigillarlo non dovremo avere problemi, altrimenti potremo aver a che fare con creature ancora sconosciute. Se Draenor è andato distrutto, ma il portale è attivo ancora a quanto sembra, vuol dire che un altro portale è stato creato da chissà quale altro mondo. Basta; se lo sigillo non accadrà nulla di tutto questo. Perciò muoviamoci senza perdere tempo.”

E così quella sera stessa salpammo da Theramore io e Dorothy, per raggiungere le coste di Stormwind. Finalmente indossai la mia vecchia armatura e prima di partire parlai ai capitani del Silver Hand.

“Il Gran Maresciallo mi ha detto che state svolgendo un ottimo lavoro” dissi “E’ giunto il momento di partire per la guerra, per questo dalla prossima settimana, quando partirete verso Menethil voglio che tu, Anghelos, prenda il comando, mentre io e Relhiar saremo lontani. L’esercito dei cavalieri e dei fanti verrà guidato dal comandante Samaul, quindi cerca di collaborare il più possibile con lui, anche se secondo i piani prima del nostro ritorno non dovrete affrontare alcuna battaglia.”

”Non la deluderò, Gran Maestro.”

“Bene, a voi altri capitani dico solo di aiutare e di rimanere concentrati perchè tutto quello che avete imparato ora dovrete metterlo a frutto: sei mesi fa eravate semplici soldati, ora se pensate di essere pronti per dire la vostra in questo mondo, è il momento di cacciare il vostro valore.”

Salito sulla nave, rivolsi un ultimo sguardo a Theramore, fin quando la debole luce della stanza di Jaina sulla torre altissima nel mezzo della cittadina fu debole: il mare calmo e piatto e il rumore di esso che sbatteva contro il legno della barca mi cullarono per molto, perso nel mio sguardo, finchè non chiusi gli occhi, chiedendomi quando avrei rivisto quelle mura amiche.

Il viaggio fu molto breve: essendo una nave molto piccola, con l’equipaggio necessario, era anche più veloce e in tre giorni approdammo sulle coste del Westfall, una regione confinata con la foresta Elwynn che racchiudeva Stormwind. Quando scendemmo dalla nave era già sera: iniziammo ad

addentrarci nella regione e c'era un'atmosfera unica. Il cielo stellato e senza una nuvola, ma anzi con una splendente luna piena si trovava benissimo a contatto con la silenziosa Westfall, che perlopiù era formata da campi agricoli ben arati. Essendo non approdati in un porto, inizialmente io e Dorothy errammo per campi finché non trovammo la strada, segnata malamente con pietre, e ci incamminammo a passo svelto mentre i grilli cantavano spensierati. Dopo qualche ora raggiungemmo, grazie alle indicazioni che man mano si trovavano lungo la via, al ponte di confine tra Westfall e la foresta di Elwynn. Qui ci fermammo a riposare la notte in una fattoria lì vicino disabitata. Inizialmente, decidemmo di chiedere ospitalità lì per la notte, perché esteticamente la fattoria era ben curata, ma ci rendemmo conto che era abbandonata quando notammo la porta aperta ed entrammo curiosi. La casa, che si divideva in due piani, era comunque ben curata, solo la cucina mostrava segni di noncuranza, perché molta polvere vi si era depositata al di sopra. Al piano superiore invece nella camera da letto la polvere non era riuscita a penetrare, e lì dormimmo per quella notte. Mi sentii un po' in imbarazzo a dividere il letto con Dorothy, ma lei disse che non faceva alcun problema, anche perché altrimenti avrei dovuto dormire sul pavimento polveroso, cosa non conveniente; una parte molto profonda di me, comunque, era molto contenta di quella decisione, e anche se all'epoca non lo sapevo, anche una profonda parte di lei lo era.

La mattina successiva partimmo di buon ora: arrivati al confine trovammo le guardie all'erta, che ci chiesero la nostra identità per poter passare. Come sospettammo, avevano avuto l'ordine, qualora ci incontrassero, di scortarci direttamente a Stormwind, e infatti così fecero, dopo che montammo su due cavalli che ci vennero prestati. A gran ritmo, cavalcammo attraverso la splendida foresta Elywnn, ricca di storia e di alberi altissimi e verdeggianti. Passammo per la cittadina di Goldshire, e restai colpito notando il gran numero di abitanti. Mi venne in mente una cosa che pensavo di aver dimenticato: mio padre, quando non ero ancora nato, aveva la sua bottega di fabbro proprio lì. Come sapessi questa informazione, o come l'avessi ricordata così improvvisamente non so dirlo. Fatto sta che passando davanti ad una bottega proprio di un fabbro, ebbi l'impressione di vederlo lì mio padre, che mi salutava. Volto ridente e fiero, con occhi che volevano dire: sono fiero di te. Rapide però sorsero nella mia mente le immagini di una casa in fiamme. Mi ripresi solo quando Dorothy mi chiese:

“Ehi, tutto bene?”

“Sì, sì... mi è entrato qualcosa nell'occhio”

Finalmente, ecco vedersi le mura alte e fiere di Stormwind: man mano che ci avvicinavamo incutevano in me maggior senso di sicurezza, ma allo stesso tempo timore; il grande portone spalancato lasciava scorgere la favolosa Valle degli Eroi, in cui le statue di grandi eroi del passato si ergevano su una sorta di lago artificiale. C'erano Khadgar, Alleria ed altri, ma su tutte troneggiava la mitica figura di Turalyon, grande generale della Seconda Guerra. Entrammo lì e restai col fiato mozzo: non avevo mai visto tanta bellezza.

“Incantevole vero?” sussurrò Dorothy.

“Già. E pensare che io sono nato qui, e non ricordo nulla...”

“Oh ma a quei tempi questa parte non c'era... è stata ricostruita in seguito.”

Entrammo poi nei quartieri cittadini: era impossibile non notare la quantità abnorme di cittadini: chi era un commerciante del luogo, chi era un semplice cittadino che guadagnava il pane giornata per giornata, chi era un soldato dell'esercito, chi invece era un soldato-mercenario, che erano riconoscibilissimi per le splendide armature che indossavano, ottenute completando ardue missioni in giro per il mondo. Le due guardie ci scortarono attraverso numerosi quartieri, finché non giungemmo al palazzo del Re. Passammo anche per quello che Dorothy mi disse fosse il quartiere più antico della città, l'unica parte che rimaneva in piedi dall'epoca della prima guerra.

“Ecco qui potresti trovare la casa in cui sei nato...”

Raggiunta la dimora del Re, ci fecero scendere dai cavalli e entrare a piedi.

“Quanti abitanti ci sono qui?”

“Duecentomila. L’esercito invece è composto da neanche cinquemila unità.” Rispose pronta Dorothy.

Fummo condotti attraverso una lunga sala fiancheggiata da altissimi colonnati che terminavano in un soffitto a volta. I nostri passi riecheggiavano tra le mura, mentre colpivano il duro pavimento di pietra. Dopo poco raggiungemmo una sala circolare che immetteva verso altre sale, ma lì al centro c’era una grossa folla di persone. Pensai si dovesse trattare dei governanti del paese. Una delle nostre guardie, infatti, si avvicinò a una persona dotata di una bella armatura dorata e che parlava fitto con due persone vestiti con abiti leggeri. Egli prese a parlare con questa persona, e immagino dovette annunciare che noi eravamo arrivati. Quella figura, allora parlò a voce molto alta, rivolgendosi a noi.

“Benvenuti, giovani amici”. Seguii Dorothy che si avvicinava e l’imitai nell’inclinarsi al suo cospetto: doveva essere il reggente Fordragon.

“Questi” proseguì il reggente, rivolto ai suoi funzionari “sono Dama Prinewind, Arcimaga Suprema del Kirin Tor, e, suppongo...”

“Naemor, Gran Maestro del Silver Hand.” Completai.

“Salve Naemor.” Disse uno di quelli della folla, che riconobbi in Grayson Shadowbreaker.

“Stavamo giusto discutendo di questo fantomatico Silver Hand” disse Fordragon con un tono normalissimo. “Shadowbreaker dice che lei non è a capo di una banda di fantocci che si fa passare per tale, ma che invece abbiate organizzato un esercito ben addestrato, e se ciò è vero, ne sono molto meravigliato.”

“E’ così.” Risposi “Per quanto lei non lo voglia ammettere, anche se ha mandato uno dei suoi stretti collaboratori, di cui vedo, non si fida.” A quanto pare toccai un tasto doloso.

“La sola presenza del Silver Hand non ci indurrà a venire in guerra con voi.” Rispose il Re, indignato che un estraneo parlasse così tanto da saputo.

“Ma noi non siamo venuti qui per fare propaganda. Io stesso vengo come accompagnatore di Dama Prinewind, che ha da svolgere un preciso compito.” dissi.

“Molto bene” rispose il Re “vedo che ci siamo intesi allora.” Allora tra la piccola folla si diffuse un debole mormorio, in cui si potevano distinguere parole come “E’ una pazzia.” “Un suicidio”. Il Re ora si rivolse a Dorothy.

“Dama Prinewind, non l’avrei chiamata se non per pressione insistente dell’Arcimago Thas’ranan, che vi aspetta a Nethergarde, ma a quanto pare la questione è più seria del previsto.”

“Cosa si dice su questo portale?” domandò Dorothy.

“Che si è risvegliato: i flussi visibili al suo interno sono di nuovo in movimento e questo non fa prevedere nulla di buono. L’arcimago stesso ed alcune guardie sono lì per controllarlo ventiquattro ore su ventiquattro, nel malaugurato caso succeda qualcosa.”

“Capisco. Ci dirigeremo lì allora, non c’è bisogno che qualcuno ci accompagni, ricordo la via.” Disse Dorothy, che dava l’impressione di voler terminare subito quella conversazione.

“No” disse il Reggente “Mi occuperò io stesso di farvi strada”

“Che onore!” disse Dorothy sorpresa. Ci guardammo e capimmo che c’era qualcosa sotto.

Così qualche ora dopo lasciammo Stormwind per incamminarci verso Nethergarde, io, il reggente e Dorothy. Mentre cavalcavamo chiesi come mai non ci fosse scorta. Egli rispose:

“Cosa dobbiamo temere noi tre insieme?”

Questa risposta mi fece crucciare parecchio, perché nonostante avesse dato idea di odiarci, a quanto pare ci apprezzava per il nostro valore. Ma allo stesso tempo non poteva né odiarci né apprezzarci poiché non ci aveva mai visto all’opera durante una battaglia. Dorothy domandò anche come stesse il bambino re.

“Sta male” rispose il reggente “Solo poche settimane fa abbiamo trovato il corpo di suo padre, e la notizia della sua morte, ormai certa, lo ha completamente depresso. E’ così piccolo eppure è già così segnato...per non parlare del tradimento subito da Katrana Prestor...Anduin vi si era



affezionato, ma quando ha scoperto davvero chi era ci è rimasto malissimo, senza contare i morti che ha provocato.”

“Una traditrice?” domandai.

“No, era un drago rosso sotto mentite spoglie. Dapprima rallentava ogni nostro processo burocratico, poi, una volta scoperta, ha rivelato la sua natura e si è trasformata nel bel mezzo della piazza. Fortuna che l’esercito era lì, è stata una dura battaglia ma l’abbiamo uccisa.”

“Capisco...insomma il regno non è in buone condizioni...”

“Più o meno. Veniamo da un duro periodo, ma ci stiamo riprendendo a vista d’occhio. Ecco perché una guerra in questo momento ci manderebbe davvero in una crisi incredibile.”

“E’ per un motivo economico allora? Eppure sembra molto scettico verso i nostri riguardi...” dissi.

“No, non si tratta di questioni di soldi. Solo in parte. La ragione è che non mi fido. Non ho nulla contro di voi, solo che ho smesso di fidarmi da tempo, perché ho vissuto una vita con intorno persone che credevo amici...ma che poi mi hanno tradito, non ultima Katrana Prestor...”

Viaggiammo fino a Eastvale, un piccolo villaggio di falegnami ai confini della foresta. Lì scendemmo dai cavalli e prendemmo dei grifoni per proseguire in volo verso Nethergarde.

## Capitolo 11- La caduta del Paladino

Il volo sulle terre di Azeroth fu mozzafiato. Dall'alto del mio grifone vidi paesaggi sconosciuti, diversi da quelli di Lordaeron e che non pensavo potessero esistere. Iniziando dalla verdeggiante foresta Elwynn, foresta così pura in cui a stento riconoscevo i vecchi boschi che un tempo, puliti e non corrotti, popolavano Lordaeron. Volammo sulle montagne Redridge, e sulle Swamp of Sorrow, paludi del dolore, finché non atterrammo a Nethergarde, nelle Blasted Land, chiamate anche terre dannate, per il loro passato funesto. Confrontando queste terre, bellissime, con quelle devastate dai non-morti, mi dissi che Lordaeron ormai era una terra triste, una terra di paura, di morte, che io non riconoscevo in quei luoghi anche se dal loro nome non si direbbe. In seguito, però, scoprii che era tutta apparenza.

Nethergarde non era come me l'ero immaginata: pensavo d'atterrare in una maestosa città di maghi con torri altissime e piene di magia, simile insomma alla Dalaran di un tempo, piena di persone attive e con ovunque oggetti magici. Invece si dimostrò essere una città quasi vuota, con caserme palazzi e torri che a guardarli si aveva l'impressione che cadessero da un momento all'altro. Le mura anche presentavano in alcune parti buchi enormi, che non erano stati riparati. Tirava anche un vento fastidioso, che non rendeva certo migliore l'atmosfera. Chiesi al reggente cosa ne pensasse:

“Colpa nostra, di noi a Stormwind” ripose “Per anni non abbiamo mandato nessun supporto né a Nethergarde né in altre regioni dove avremo dovuto...” e lo disse non come se la questione non gli importasse più di tanto, ma come se sapeva di aver fallato, e che ora gli dolesse.

Arrivò poi quello che sembrava il governante della cittadina, e iniziò a parlare con lui:

“Ah, Lord Fordragon, è giunto qui direttamente lei...” disse un tizio scuro in viso, e dotato di un'armatura bardata con una fascia viola. Non sembrava particolarmente entusiasta. Effettivamente mi chiesi perché solo lui si era interessato del reggente, che era una personalità importante mentre tutti continuavano a farsi gli affari propri; forse ero abituato troppo al calore della popolazione di Theramore.

“Salve Ardalan” rispose il reggente “Lord Thas'ranan è già al portale?”

“Sì, con la sua schiera di maghi attende già al portale l'Arcimago...ma dov'è?”

“Sono io” disse Dorty.

“Ed è un'Arcimago” dissi correggendo quello che doveva essere il reggente della città in assenza di questo Thas'ranan.

“Conoscerà certo la via per arrivare al Portale” disse Ardalan rivolto a Fordragon, voltandosi poi e tornando da dove era venuto. Rimasi accigliato. Il reggente sospirò.

“Nessuno ormai mi stima davvero” disse quasi tra se e se “però è vero: ho governato malissimo, me lo merito”

Ancora molti dubbi si insinuarono nella mia mente udito ciò.

Comunque lasciammo la città e ci incamminammo per le Blasted Lands verso il Portale. Il paesaggio era a dir poco lugubre: la terra era rossiccia e molti animali strambi vagavano per quei territori. Alte montagne si innalzavano e non osavo immaginare quali esseri oscuri ci vivessero su. Il cielo pareva essere solo lì in combutta: lampi e tuoni venivano rilasciati tutti verso il Portale, che si intravedeva anche da molto lontano, e violente folate di vento ci colpivano rendendo l'atmosfera cupa.

Qui un tempo si era svolto il rito che avrebbe condannato il mondo per secoli e secoli: qui, Medivh, in preda al grande Sargeras, aveva aperto il portale, creando un'esplosione tremenda che coinvolse ogni cosa nel raggio di cinquanta chilometri; ecco cosa aveva reso quelle terre così oscure. Ma quello che invece attraversò il portale, rese queste terre tanto celebri. Partì da queste lande infatti l'ascesa dell'Orda, che arrivò a distruggere Stormwind, innescando la ritirata di Lord Anduin e degli altri umani verso il nord, verso Re Terenas di Lordaeron. E solo qualche anno più tardi l'Orda tornò a colpire: voleva di più, voleva l'intero continente, non una sola parte di esso; e per farlo doveva invadere Lordaeron, passando per i territori dei Nani. Sembravano inarrestabili: ma proprio questo fu la causa della loro sconfitta. Uccidendo, infatti, in battaglia Lord Anduin Lothar presso Blackrock, provocarono nell'Alleanza una sete di vendetta mai udita prima: Turalyon raccolse i

vessili del suo maestro e guidò tutta l'Alleanza verso una rimonta e una vittoria schiacciante, grazie alle abilità magiche di Khadgar, la strategia offensiva superba di Danath Trollbane e la potenza elfica di Alleria Windrunner. Con una serie di vittorie riportate in rapida successione, si ripresero i territori tolti in precedenza fino a respingere gli Orchi oltre il Portale Oscuro. Ma anche gli alleati peccarono d'eccedenza: volevano sterminarli completamente, e allora gli stessi comandanti che vinsero la guerra ad Azeroth, la continuarono oltre il Portale, nelle terre conosciute come Draenor, patria degli Orchi. E li caddero: l'Orda venne battuta in casa, certo, ma il pianeta collassò su se stesso quando Ner'zhul provò a scappare aprendo nuovi portali. Parte dell'Orda si rifugiò ad Azeroth, ma gran parte scomparì dal pianeta, così come quei grandi comandanti dell'alleanza, che non fecero ritorno.

Arrivammo dunque al cospetto del tenebroso portale: ci venne incontro un vecchio mago vestito anche lui di viola, che salutò calorosamente Dorothy. Doveva essere Thas'ranan.

"Ah Dorothy, come stai? Ne è passato di tempo!"

"Molto bene, maestro, e lei invece? La vedo in forma..."

"Ah ormai la vecchiaia sta prendendo il sopravvento, vedo che invece tu sei sempre più bella e cresci a vista d'occhio. Cinque anni fa eri più bassa..." Poi si rivolse a Fordragon cambiando tono.

"Salve reggente, come mai è venuto di persona?"

"E' una questione che mi preme molto, Lord Thas'ranan" disse il reggente con una voce non molto convincente.

"Ora che è arrivata l'Arcimaga non ci metteremo nulla a sigillare il portale"

"Dunque è questo che vuole fare, sigillarlo?" disse Dorothy.

"Sì, temo non ci sia altra soluzione. Ma prima presentami questo giovine che non conosco!" disse con un tono molto più allegro.

"Salve, sono Naemor, un paladino" dissi.

"Ah un allievo di Shadowbreaker!"

"Emh..."

Quello comunque distolse lo sguardo da me, e iniziò a parlare fitto con Dorothy circa il Portale. Il reggente mi invitò a sedermi in disparte e guardare i maghi all'opera.

"Ce ne vorrà prima che troveranno la causa." Mi disse "Il mago è bravo sì, ma i suoi giorni sono finiti adesso non è che d'intralcio: la vecchiaia lo ha reso molto stupido...hai potuto vederlo, si è subito dimenticato di te...tremo al pensiero che tra qualche anno anche io finirò così...tu invece sei giovane,eh? Sei sulla trentina..."

"Neanche..."

Il resto del giorno fu una noia mortale per noi: loro erano sempre indaffarati a discutere e provare incantesimi sul portale, ma noi passammo il resto della giornata discutendo intensamente su ogni questione. Molto spesso venivamo interrotti da messaggeri inviati dalla capitale che richiedevano anche il parere del Reggente.

Calata la sera finalmente Dorothy si avvicinò a noi:

"State lontani, per favore, è un incantesimo rischioso"

"Siete venuti a capo della soluzione?" domandai.

"Sì, ma è terribile."

"Cioè?"

"Il portale è collegato con il limbo infernale"

"Accidenti..."

"Ci sono creature immani lì di cui neanche Medivh ha mai trattato in qualche suo libro. Se qualcuno cadesse dentro il Portale morirebbe sicuramente perché è stato collegato in modo che chi lo attraversi da questo lato verrà risucchiato così velocemente che il corpo non sarebbe in grado di resistere e verrebbe distrutto prima di atterrare dall'altro lato."

"Sono ingegnosi allora questi alieni"

"Bene, Arcimaga" disse il Reggente "confido in lei e nei maghi di Nethergarde"

Detto ciò ci allontanammo dal cratere.

Vedemmo i maghi disposti in formazione circolare e iniziare un lungo incantesimo: la magia iniziò ad accumularsi in quel cerchio, ed il suo volume aumentava sempre di più man mano che l'incantesimo avanzava. Nel bel mezzo del cerchio c'era Dorothy che ne era circondata. Notai che alcuni maghi, finivano l'incantesimo prima di altri, e si allontanavano, finché Dorothy rimase sola, con la staffa impugnata verso l'alto, come se sembrasse mantenere questo grande ammasso di magia sospeso. Ma non era del tutto innocuo: fulmini tremendi si scatenavano nell'aria e un vento fortissimo scompigliava vestiti e capelli della maga. L'espansione della magia raggiunse quasi l'altezza di una caserma: ero stupito. Tutto a un tratto la magia venne risucchiata dalla staffa di Dorothy un poco alla volta, mentre la ragazza opponeva un'apparente strenua resistenza. Risucchiatala tutta, puntò il bastone verso il portale e lasciò andare il flusso che si schiantò sul portale. Un'enorme esplosione si generò, fin quando tutto tornò normale. Corsi subito nel cratere, e mi avvicinai a Dorothy, che a stento si reggeva in piedi e la sorressi.

"Tutto bene?" domandai.

"Sì, sì."

Si avvicinarono anche il mago anziano e il reggente:

"Ottimo, Dorothy, ottimo! Il portale è sigillato per sempre!"

Guardai allora il portale: era completamente identico a com'era prima: i flussi vorticanti al suo interno non avevano cessato il loro ritmo. Non sapevo nulla di magia arcana, quindi qualcosa doveva essere accaduto al suo interno. Lasciai Dorothy quando si rese su due piedi, e mentre il Reggente e il mago la elogiavano e parlavano di tornare a Stormwind, non so perché, mi avvicinai, attratto misteriosamente. Salii i gradini e fissai da vicino quella sorta di liquido.

"Sicuri che abbiano sigillato? Io non noto alcuna differenza" pensai.

Improvvisamente accadde una cosa stranissima: nitida nel portale venne raffigurata un'immagine stramba, che non capivo cosa fosse. Poi, piano piano, con colori simili all'arcobaleno i vortici si unirono in un unico grande disegno: dei cavalieri sui loro destrieri, ma che avevano qualcosa di strano. La loro armatura ad esempio, per quel poco che si riuscisse a vedere, sembrava composta di semplici panni, mentre i loro cavalli sembravano essere con qualche pezzo di carne mancante. Ma la cosa che più mi sconvolse è che il liquido formò il quadro in tre dimensioni: i contorni erano nitidissimi. Non ebbi tempo di ritirarmi, perché accadde tutto con violenza inaudita. Dorothy mi vide da lontano solo in quel momento. Mi arrivò debole alle orecchie il suo urlo disperato:

"No!!!! Naemor vieni via!!!!!!"

L'attimo dopo un enorme esercito attraversava il portale e io venni schiacciato dalla potenza dei loro cavalli. Venni calpestato da più e più destrieri e il dolore fu tremendo. Nessuno di questi misteriosi cavalieri sembrò accorgersi che i loro cavalli passavano su di me, tutti continuavano la loro corsa imperterriti: non ebbi più senso della posizione, e non ebbi le forze per resistere. Come se fossi una palla che rimbalza tra tante cose rotolai dentro il portale, senza neanche accorgermene.

Dorothy aveva fallito: l'incantesimo non era riuscito. Se ne rese conto quando mi vide morire. Presa da un dolore tremendo, armata di una forza che non aveva, iniziò a scagliare quanti più incantesimi potesse contro i cavalieri urlando e piangendo:

"Fermati Dorothy! E' passato, è andato non puoi farci nulla!" gli urlava il mago, che si diede alla fuga col Reggente. I cavalieri non ebbero il tempo di difendersi, coloro che si trovarono sulla strada dell'ira dolorosa di Dorothy vennero spazzati via, e la maga di fermò solo quando raggiunse il portale e vidi davvero che non c'ero. Intorno a lei gli altri cavalieri non facevano una grinza e continuavano la folle corsa.

## Capitolo 12- Stormwind assaltata

Da qui prenderò io, Dorothy, carta e penna e narrarvi il resto della storia.

Avevo completamente fallito, illusa che il portale fosse chiuso e che tutti fossero al sicuro. Avevo perso Naemor. Piangendo, ribollendo di rabbia, maledivo me stessa, ma maledivo anche lui per la sua ingenuità nell'andare vicino al portale. Ma avevo altre persone da difendere, non potevo rimanere lì a piagnucolare come una scema. Mi rialzai asciugandomi le lacrime. Con un incantesimo minore di teletrasporto uscii dall'area dove i cavalieri si stavano radunando, e evocai il mio cavallo. Prima di partire di gran carriera verso Stormwind, mi voltai e vidi che dal portale ora stavano uscendo ghouls e...orchi. Mi chiedevo come fosse possibile che degli orchi fossero alleati di queste truppe, che presumevo fossero del Re Lich. Non ebbi comunque tempo di riflettere, e partii. Bisognava assolutamente difendere Stormwind e i territori circostanti, era a quelli che sicuramente puntavano; se erano le truppe di Arthas. Raggiunsi Nethergarde e vi entrai: qui trovai il reggente già che impartiva ordini a destra e a manca affinché la città fosse evacuata al più presto.

“Dama Prinewind!” urlò mentre mi vide arrivare “mi spiace se non ho potuto esserle d’aiuto, ma sono subito corso qui per...”

“Sì, ha fatto bene, ottima scelta. Ma ora dobbiamo muoverci. Non possiamo restare qui.”

“Dovremo mandare anzitutto un messaggero a Stormwind per preparare l’esercito alla battaglia”

“E anche” aggiunsi “andare nei villaggi di Elwynn e evacuarli portando al sicuro i loro abitanti. Quelli non hanno un proprio esercito vero?”

“Esatto”

“Allora saranno quelli che scorteremo personalmente”

Il reggente partì insieme a me verso Elwynn solo quando si assicurò che tutti subito partissero per Stormwind, per non rimanere uccisi dall’orda di non-morti che stava penetrando in Azeroth tramite il portale. La loro difesa fu affidata al piccolo esercito della cittadella che comunque era al massimo in grado di contrastare gruppi di esploratori nemici. Attraversammo velocemente a cavallo tutte le regioni che avevamo scorto qualche tempo prima sul grifone, anche grazie a un po’ di magia, e giunti a Elwynn iniziammo ad avvertire i vari villaggi. Mentre eseguivamo il compito lento di vegliare sugli abitanti e i loro trasporti, mi sentivo terribilmente in ansia: temevo piombassero su di noi da un momento all’altro, ma non si fecero vedere per tutta la nottata. In quella, io e il reggente, scortammo tutti gli abitanti di Eastvall, di Nortshire e di Goldshire verso Stormwind. Man mano che eseguivamo il nostro lavoro arrivavano messaggeri dalla capitale per chiedere disposizioni. Più d’una volta il reggente si infuriò, maledicendo quello che doveva essere il comandante dell’esercito che si stava dimostrando un incompetente perché non riusciva a trovare un buon piano di difesa. Ma né io né lui potevamo lasciare indifesi quelle masse di cittadini. La notte passò in un’ansia terribile: il buio della notte non aiutava di certo ed ero così sconvolta che mi pareva di vedere non-morti dappertutto. Escogitammo un piano, l’unico attuabile: una volta che tutti gli abitanti fossero messi nel quartiere più lontano dalle mura, e magari qualche migliaio anche nelle caverne sotterranee, l’esercito sarebbe stato preparato in modo da subire un assedio. Non saremmo andati, infatti, a campo aperto contro i nemici perché ci avrebbero spazzati via. In virtù di questo facemmo arrivare dagli altri villaggi anche tutte le risorse possibili per affrontare l’assedio. Era una scelta azzardata, ma rischiammo. Quando le prime luci del mattino iniziarono a dipingere a loro modo il mondo, i portoni di Stormwind furono chiusi, sigillati e rinforzati per contrastare i nemici. Questi, durante la nottata, non erano certo rimasti con le mani in mano. Già dalle quattro del mattino si potevano scorgere minacciose nubi di fumo nero innalzarsi laddove doveva esserci Nethergarde: dovevano, infatti, finito di far passare tutto l’esercito dal portale e stavano iniziando la loro marcia verso Stormwind; ovviamente distruggendo ogni cosa che trovassero lungo il loro cammino, come appunto quella povera cittadella già messa male di suo. Chiusi tra le mura, così, ci apprestavamo a subire l’assedio da parte di nemici ancora lontani. Entrati nella capitale subito il reggente fece capire chi comanda. Sbraitava contro i capitani dell’esercito e dava disposizioni che, a detta sua,

sarebbe toccato emanare dai capitani stessi, dai generali e dal comandante dell'esercito. Mi disse di seguirlo nella sua fortezza, sede del governo. Attraversammo a cavallo la città e potemmo notare che c'era molta confusione tra soldati e abitanti. Appena raggiungemmo la fortezza e vi entrammo calò il silenzio tra i nobili funzionari dello stato, che stavano attendendo il reggente.

"L'esercito si sta finalmente preparando" annunciò questi "mentre tutte le grandi città sono state svuotate"

"Sire" disse Shadowbreaker "ho fatto già chiudere il bambino re al sicuro con una buona scorta, nel malaugurato caso che entrassero nella città"

"Ben fatto. Dobbiamo essere previdenti. Nella battaglia ci assisterà anche l'Arcimaga Suprema, quindi ci sono buone possibilità"

Ero scettica, ma rimasi in silenzio.

"E Naemor?"

"E'...andato perso" disse il reggente.

"Come?"

"No, è morto" dissi "non c'è alcuna speranza che possa essere atterrato vivo in chissà quale altro pianeta. Il portale, se attraversato da qui, avrebbe distrutto il corpo dello sciagurato. Piuttosto dobbiamo mandare messaggeri all'esercito di Theramore..."

"Abbiamo già provato. Tutti i grifoni sono morti mentre erano in viaggio"

"Che vuol dire?" tuonò il reggente.

"Che ci hanno tagliato tutti i collegamenti. Siamo soli."

"Assurdo!"

La situazione, dunque, peggiorava in modo burrascoso e nel giro di pochissimo tempo.

"Non perdiamoci in chiacchiere" dissi "l'esercito dovrà essere predisposto in modo ottimale, così da garantire la vittoria..."

"Ma siamo sicuri che arriveranno i nemici?"

"Ovvio"

Mentre il reggente e chi di dovere pianificavano le mosse di difesa, iniziai a rimuginare seriamente sull'accaduto: erano davvero le truppe del Re Lich quelle che uscivano dal portale?

"Se così fosse" pensai "come ha fatto a creare un portale simile in questo stesso mondo per collegare i due? A Northrend poi...c'è qualcosa che non quadra. Se ha avuto modo di fare questo...e anche di mandare truppe qui...vuol dire che...diamine, vuol dire che è Lordaeron è già caduta? In questo caso abbiamo completamente sbagliato a calcolare i tempi! Aspetta...e se il portale usato non fosse stato creato ma solo collegato? E se magari...fosse quello di Dalaran? Ma certo...solo quello è ancora aperto e tanto potente! Abbiamo sbagliato tutto...siamo in un mare di guai..."

Rimasi sconvolta dalle mie stesse congetture...se era davvero quella la verità non c'era speranza.

Passò un altro giorno, durante il quale però, i nemici si fecero vedere. Scrutai da una torre le nubi nere che si ergevano in cielo: erano sicuramente i resti fumanti delle abitazioni dei vari villaggi delle Elwynn. Quella notte, poi, il cielo si illuminò di fiamme: gran parte della foresta fu incendiata, sia alberi, che case. Potevo scorgere, in chiunque guardasse quei roghi, una grande delusione: tutti pensavano d'essere stati al sicuro, e ora tutti pensavano di stare perdendo non solo quella sicurezza, ma anche tutto ciò che avevano costruito con le loro forze, che siano i volti di un semplice soldato, o del reggente stesso. La sera dal terzo giorno in cui avevamo chiuso i portoni, arrivarono sotto le mura. O meglio, non si facevano vedere per paura, a buon ragione, di essere colpiti da frecce; infatti i nostri arcieri erano dal principio stati collocati sulle mura. Ma nel corso dei giorni che seguirono, potemmo vedere come apparentemente da soli, gli alberi cadessero, per dare più spazio all'accampamento provvisorio dei nemici. Dalle loro postazioni, anche se non li vedevamo, si

sentivano urli e canti di guerra tremendi, da far rizzare i capelli. Altra cosa che notai erano appunto questi canti, che si addicevano più a degli orchi che a dei non-morti. Perché quell'esercito di non-morti aveva degli orchi nel suo schieramento? Comunque non sembravano voler attaccare. Man mano che passava il tempo venivano tagliati sempre più alberi finché non si scoprì il loro accampamento: erano almeno diecimila, ed erano proprio del Re Lich. C'erano i soliti ghouls, negromanti, banshee, gargoyles, le statue d'ossidiana, gli abomini, ma anche l'ordine dei cavalieri della morte, che dipendeva direttamente da Arthas, e poi questi strani orchi. Non erano gli orchi come li si conosceva: questi erano molto più paurosi, e molto più sviluppati. Non potevano essere gli orchi di Nrer, di quelli ne erano sopravvissuti solo quattro, mentre qui ne vedevo a migliaia. Tutto era contro di noi: ora che sapevamo anche il numero dei nemici, eravamo completamente nello sconforto.

I giorni passarono così lenti e tenebrosi, mentre iniziavano a emergere nuove questioni:

"Dama Prinewind" mi disse il reggente salendo sulla torre da cui osservavo i nemici "come va la situazione?"

"Stallo totale. Ma sto notando che si stanno armando, mentre ci sono stati giorni in cui erano sprovvisti dell'armatura."

"Sta sorgendo una questione molto seria in città" mi annunciò egli.

"Cosa?"

"Temiamo che possa scatenarsi un'epidemia dall'interno della città, che mai ha supportato tutti questi abitanti."

Fu come buttarsi in una vasca piena di acqua gelata.

"Non ci avevo pensato!" dissi.

"Neanche noi...se non attacchiamo rischiamo davvero di portarla per le lunghe"

"Dobbiamo organizzare una sortita...dobbiamo testare almeno il loro valore reale prima di affrontarli in viso aperto." Dissi.

"E' rischioso...ma è proprio quello che avevamo pensato anche noi."

"Bene, ci sarò anche io. Per quando?"

"Stanotte."

E la notte calò.

Mentre Stormwind era vigile e terrorizzata, rintanata nei quartieri più lontani dal portone, dall'accampamento nemico salivano le solite grida rizza-capelli. Ma non si immaginavano che dietro quel portone, era pronto e schierato sul ponte nella Valle degli Eroi, un plotone d'assalto pronto per una sortita. Era composto da appena cinquanta unità, me compresa, ma si era stabilito che fosse un attacco rapido, per saggiare il valore degli avversari: subito saremo tornati tra le mura. Schierati e pronti all'attacco, il Reggente diede il segnale di aprire il portone: i cinquanta cavalieri fuoriuscirono galoppando a massima velocità con un unico grande urlo:

"Per Stormwind!"

Ci abbattemmo sui nemici senza pietà. Nonostante fossimo cinquanta riuscimmo a ucciderne almeno mille: quelli che erano più vicini alle mura. Questi infatti, colti di sorpresa, si erano trovati senza armatura e senza armi, e non riuscirono a difendersi. Gli altri invece, che erano dalla parte opposta dell'accampamento avevano tutto il tempo di armarsi e poi partire anche loro di gran carriera contro di noi. Ma non demmo il tempo loro modo di uccidere umani: perché appena tutti e diecimila i non-morti riuscirono a organizzarci per contrastarci tornammo in città. Avevamo colpito perlopiù ghouls e negromanti, che erano stati schierati dai generali nemici quasi sotto le mura. Io mi ero limitata a eseguire normali incantesimi senza strafare, cercando anche di dare coraggio ai cavalieri che sfidavano la sorte. Quando dalle retrovie arrivarono a contrastarci gli abomini, capimmo che era il momento di ritirarci: mentre entravamo nel portone, spalle rivolte al nemico, questi scagliarono addosso a noi le loro frecce avvelenate; fortuna che non avevo sprecato

abbastanza energia, cosicchè creai uno scudo impenetrabile contro quelle, e tornammo dentro sani e salvi, mentre il portone si chiudeva alle nostre spalle. Mentre i quarantanove cavalieri che avevano svolto la sortita tornavano all'interno della città, altre truppe si annidarono dietro al portone pronte, nel qual caso i nemici avessero intenzione di rispondere subito alla sortita, a difendere.

Ma l'effetto della sortita lo si ebbe solo alle prime luci dell'alba, e non subito, quando grossi massi spinti dalle catapulte si abbattono sulle torri di Stormwind, che iniziarono a cadere sgretolate.

“Hanno iniziato l'attacco!” urlò il reggente.

Si sentì in quel momento il tonfo del portale che veniva pesantemente battuto. Stava iniziando la vera battaglia decisiva. Tutto l'esercito, che fino a quel momento era rimasto sparso per la città, venne richiamato nella Valle degli Eroi per contrastare da subito la minaccia nemica, mentre gli abitanti che avevano lasciato i rifugi per loro predisposti, tornavano in questi avvertendo tutti che iniziava la fine. Ben presto insieme ai massi iniziarono a piovere frecce:

“Presto usate gli scudi per parare le frecce!” urlai, mentre salivo sulle mura per dare manforte ai nostri arcieri che avevano iniziato anche loro a scaricare le munizioni e ai pochi maghi che attaccavano da lontano..

“Non mollate! Fuoco a volontà!” urlavo, e di tanto in tanto sparavo anche io qualche sfera infuocata all'infuori delle mura. Mi affacciai per vedere dall'altro lato del portale cosa stesse accadendo: quasi venti abomini sorreggevano un grandissimo ariete e lo spintonavano contro il portale, che iniziava a dar segni di cedimento. Le altre unità attendevano con fremito il loro ingresso nella battaglia: ma erano pur sempre non-morti, ed erano pur sempre scemi; infatti i nostri arcieri furono abilissimi a stanare tutti i non-morti che non si difendevano in alcun modo dalle frecce, e colpire quelli invece che perdere tempo a colpire gli scudi protettivi.

“Non mollate! Non fateli entrare!”

Troppo tardi, il portone crollò.



## Capitolo 13- Le leggende del passato

A quel punto l'orda dei non-morti iniziò a penetrare nella città, trovando però una strenua difesa: i nostri soldati, compatti, stavano cercando col massimo delle loro forze di resistere. La prima fase della battaglia si svolse tutta nella Valle degli Eroi: i due schieramenti si scontrarono con inaudita violenza per molti minuti, durante i quali ci furono parecchie vittime per ambo i lati. Stormwind riusciva a tenere i non-morti ancora fuori le mura, benché si notasse che col passare del tempo stessero arretrando di poco a poco verso l'interno. Sulle mura, dove mi trovavo, era un pandemonio: i non-morti rimasti fuori alle mura issarono scale lungo queste e vi salirono, cercando di conquistarle. Ci trovammo in vantaggio per poco, perché inizialmente salivano per le scale solo ghouls, che i nostri arcieri uccidevano facilmente prima che salissero fino in cima. Le difficoltà iniziarono quando per le scale salirono gli orchi, che si dimostrarono resistenti alle frecce. Questi, riuscirono a salire sulle mura, e ingaggiare combattimenti corpo a corpo cogli arcieri, che vennero uccisi, non essendo per nulla adatti a questo tipo di combattimento. Io che mi trovavo lì cercai disperatamente di salvarli, uccidendo quantità abnormi di orchi, ma questi sembravano riprodursi a vista d'occhio. Finalmente i fanti di Stormwind iniziarono a dare anche loro la scalata alle mura dall'interno, salendo per i corridoi laterali. Mi trovai in una brutta situazione: essendo nella parte centrale delle mura, praticamente la parte al di sopra del portale ormai distrutto, mi ritrovai accerchiata dagli orchi, mentre gli aiuti iniziavano a giungere solo dalle due ali laterali, che però erano molto distanti da me. Ma nonostante la superiorità numerica non ebbero modo di uccidermi. Con rapide combinazioni di fuoco e ghiaccio tenni a dovuta distanza tutti i nemici e li uccisi prima che potessero toccarmi; nei casi più critici creavo una barriera di ghiaccio intorno a me per difendermi. Sotto di me, invece, la situazione era ancora in stallo con entrambi gli schieramenti che si uccidevano ancora lungo la linea divisoria tra la città e la foresta. I generali nemici, però, seppero sfruttare al meglio la conquista delle mura, perché inviarono lì la maggior parte dei soldati. Così le truppe di soccorso che salivano sulle mura dai corridoi laterali, dapprima furono in vantaggio, ma poi furono costrette ad arretrare per l'evidente superiorità numerica. La mia situazione peggiorò quando vidi sbucare da una di quelle scale maledette, quello che doveva essere il loro campione. Era un orco più alto degli altri e con una muscolatura ben sviluppata. Portava nella mano destra una mazza enorme, mentre nella sinistra uno scudo di metallo. Puntò diretto a me: contrastai i suoi colpi solo infondendo il bastone di magia, altrimenti sarebbe andato in mille pezzi; ma i suoi movimenti erano velocissimi, e mi costrinsero ad arretrare fino al bordo. Ero tanto applicata a parare e attaccare con la staffa che mi resi conto di essere arrivata al limite delle mura solo quando toccai con la schiena il parapetto sotto il quale la battaglia infuriava. Mi bastò la distrazione di voltarmi per capire cosa avessi toccato, che quello mi colpì nella pancia con un colpo violentissimo tanto da farmi sbalzare e volare giù dalle mura. Fortuna che non caddi tra i combattenti, ma caddi nel fossato d'acqua, attenuando l'impatto.

“Dama Prinewind!” sentii urlare il reggente, che combatteva in prima linea, mentre mi vedeva volare in basso.

Scesi di poco sotto il livello dell'acqua, e riemersi bagnata e adirata. Mentre raggiungevo a nuoto la riva, per poi poter tornare nel fulcro della battaglia, schizzarono da fuori le mura altri massi giganti che andarono ad impattare contro le abitazioni dietro la valle. Localizzai l'orco che mi aveva fatto male, e decisi di fargliela pagare. Era ancora sulle mura, ma si era spostato lungo l'ala destra che scendeva verso la piazza di Stormwind. Evocai il cavallo e iniziai a galoppare in quella direzione, risalendo le mura dal corridoio che partiva dal fossato, per poi ridiscendere per il corridoio che portava dritti nella piazza, situato più a destra. Era un punto debole della città che avevano sfruttato alla grande: infatti usando i corridoi che dalla città portavano sulle mura, avevano evitato di penetrare direttamente dal ponte, dove avevano trovato una difesa eccellente. Aggirandola in questo modo avrebbero potuto attaccare da due lati l'esercito di Stormwind, cioè dall'esterno, e, paradossalmente, dall'interno della città stessa. Mentre raggiungevo l'orco e galoppavo tra i nemici non esitai a ucciderne il maggior numero con incantesimi ad area: cercavo sempre però di limitarmi. Così, mentre gli abomini sul ponte della Valle degli Eroi combattevano contro i nostri soldati al

confine tra città e foresta, la parte orchestra dell'esercito nemico era penetrato nella piazza principale della città sfruttando le mura, e ivi combatteva contro altri soldati. Qui decisi di impegnarmi sul serio, perché se avessero sfondato da quella parte la città sarebbe stata praticamente persa. Presi di mira l'orco: gli lanciai prima una sfera di ghiaccio, colpendolo in pieno, poi lo bloccai in scaglie di ghiaccio affilatissime, e iniziai a bombardarlo con tutto il fuoco a mia disposizione. Morì in pochissimo tempo.

"Non perdiamoci d'animo! Contrastiamoli!!"

Mi assicurai che i corridoi che portavano alle mura fossero ben difesi, prima di dirigermi verso il centro della città, per capire se anche lì avevano sfondato. Lo trovai quasi vuoto: tutto l'esercito era riverso tra il ponte e le mura. Qui però vi trovai il reggente ferito seriamente:

"Dama! Siete viva!" mi urlò.

"Già, lei?"

"Colpito duramente, non posso continuare"

"Com'è la situazione al ponte?"

"Anche se in netta inferiorità numerica ne stiamo uccidendo più noi che loro, ma continuano ad avanzare a vista d'occhio."

"Quindi nel giro di quanto tempo potrebbero essere qui?"

"Penso tra mezz'ora"

"Anche prima se non si manda qualcuno ai corridoi laterali"

"Come?" disse quello sorpreso.

"Stanno attaccando da lì, e vanno subito rinforzati"

"Quindi ci vogliono chiudere...oh dannazione questo non va bene...non ci sono abbastanza soldati...ne sono morti tantissimi..."

"Allora se allentiamo la pressione al ponte rischiamo di perderlo?"

"Già!" urlò disperato.

Ancora una volta l'incredibile stoltezza, ma allo stesso tempo genialità dei non morti venne manifestata: una tremenda esplosione riempì l'aria, un'esplosione la cui violenza era inaudita.

"Che diamine!?!?"

"No! Hanno fatto esplodere le mura!"

Raggiungemmo un corridoio laterale, e potemmo constatare che era davvero accaduto questo: le mura non esistevano più, cadute sotto gli esplosivi e i colpi di catapulta nemiche.

"Ma...non-morti che usano dinamite..." disse il reggente incredulo.

"C'è lo zampino di qualche goblin"

"Dannazione guarda cosa sta succedendo al ponte!!" urlò quello.

Le mura, crollando, avevano non solo annullato in confine tra città e foresta, ma avevano anche ucciso tutti gli orchi che stavano su di esse. Se da un lato questo fatto era positivo, dall'altro provocò che enormi massi piombarono sul ponte tra i nostri soldati, che furono scavalcati dai nemici, che potevano così tranquillamente penetrare nella città senza ammazzare i fanti, che venivano accerchiati. Fu allora che, prima che potessi slanciarli verso i nemici, si sentì squillare un corno, il cui suono era partito dai meandri della città.

"I paladini!"

L'esercito di Shadowbreaker sembrò sbucare dal nulla, attaccando furiosamente i nemici più arditi che si erano spinti nella piazza principale. Al ponte la situazione era critica, i nostri soldati ormai venivano ordinati dal loro comandante di ritirarsi nella città, per congiungersi coi paladini. Stavo giust'appunto per muovermi verso il fulcro della battaglia quando mi venne in mente una cosa.

"Il Re è al sicuro?" domandai al reggente.

"Sì, perché?"

"Dove lo avete sistemato?"

"E' in una sala nella fortezza a est della città. C'è una scorta d'élite lì a difenderlo nel caso...ma perché tanta preoccupazione?"

“L’altro giorno o quand’era ho visto anche un plotone di cavalieri della morte...che ora non ho visto da nessuna parte...non vorrei che fossero stati portati solo per assassinare il Re...”

“Andiamo a vedere. Il Comandante Jonhatan e Shadowbreaker sanno il fatto loro”

Evocammo i cavalli e partimmo per dirigerci dall’altro lato della città. Durante la cavalcata si sentivano urla, grida di battaglia e di morte, e mi sentii un po’ in colpa per quei minuti in cui stavo lasciando l’esercito in balia di se stesso. Ma raggiungemmo la fortezza e...

“Non è possibile!” urlò il reggente.

Cinque cavalieri della morte erano proprio lì e stavano assaltando la porta, chiusa, dietro la quale si stava proteggendo la scorta del re. In quel momento, da una via laterale dietro di noi, sbucarono ghouls e abomini.

“Presto!” dissi, afferrando il braccio del reggente e teletrasportandomi al di là del portone, dritta nella stanza.

Ci ritrovammo nella sala che avevo attraversato giorni prima con Naemor, allorché giungemmo per la prima volta a Stormwind. Qui c’era la guardia elite che stava sorreggendo la porta dagli assalti dei cavalieri della morte.

“Lord Fordragon!” dissero sbalorditi. “come...?”

“Lascia perdere Malagan! Piuttosto cosa sta succedendo qui?”

“Ci hanno preso di sorpresa! Devono aver aggirato le nostre difese e essere penetrati qui” rispose quello che sembrava fosse il capitano delle guardie. Io intanto ero stupita della mia stessa genialità.

“Comunque prima di teletrasportarci qui sono arrivati rinforzi” dissi

“Che significa?”

“Una sola cosa: la battaglia ora sta avvenendo in vari luoghi della città tra piccole bande scoordinate, penso”

“E io mi fido, se non era per la tua intuizione...” disse il reggente.

Ma proprio in quel momento si udì un ruggito tremendo al di là della porta: erano chiaramente i versi di un abomino.

“La porta non reggerà” dissi.

“Cosa proponi?”

“Affrontiamoli, non dovrebbero essere molti. Sosterrò la porta con della magia, mentre arretreremo verso il centro della sala: una volta che saremo pronti aprirò le porte e ci scontreremo”

“Va bene.”

E così facemmo: mentre con la magia tramite la staffa reggevo il portone, arretrammo fino alla sala centrale predisponendoci davanti alla porta dietro la quale si trovava il bambino Re. Avevano serrato ottimamente quella porta in modo tale che anche se avessimo perso sarebbe stato difficile per loro abbatterla; ma sarebbe comunque stato meglio sigillarla con della magia...

Le botte sul portone erano più forti che mai.

“Pronti?” dissi

“Sì!”

Allentai la presa e subito la sala fu invasa di mostri. Ricordo solo una cosa: erano tantissimi, molto più di quanti avessi potuto immaginare. Non ci fu storia. Ancora una volta, come al portale, avevo sbagliato i calcoli, e nonostante cercai di usare quanti più incantesimi potessi fare, non riuscii ad abbattere i cinque cavalieri della morte che erano in prima fila. Quando iniziammo lo scontro corpo a corpo mi bastò una sonora mazzata sulla testa inflittami da due abomini allo stesso tempo per farmi cadere priva di sensi.

Mi svegliai dopo non so quanto tempo: vidi per prima la luce che filtrava dal portone di un bel sole luminoso...sembrava tutto vuoto. Mi alzai leggermente e mi guardai intorno: tutti gli uomini della scorta erano morti, a terra privi di spirito e sanguinanti, mentre non c’era il corpo del reggente Fordragon; come temevo, alzai lo sguardo verso la porta che avrebbe dovuto difendere il Re

bambino, e quella era a terra in mille pezzi. Dentro si potevano sentire i singhiozzi di una persona adulta che piangeva copiosamente. Mi alzai, carica di tristezza e sensi di colpa, e mi apprestai a vedere una scena dolorosissima: Fordragon, piangendo, reggeva in braccio il corpo esanime di un bambino, che sembrava però stesse dormendo.

“Ho cercato...di...proteggerlo...non ci sono riuscito...” mormorò tra le lacrime.

Mi voltai e fissai i corpi dei poveri uomini che erano morti...non riuscii a trattenere le lacrime.

“Immagino...” iniziò il reggente “che abbiano preso tutta la città....ucciso tutti....e sono andati via anche...”

Non volevo ammetterlo, ma sembrava così. Uscii dalla fortezza: in un primo momento c’era silenzio totale, non si udiva nulla se non l’acqua nel canale che sbatteva contro il muro, ma abituandosi man mano il mio orecchio riuscii a percepire uno stridio di lame. Mi raggiunse Fordragon.

“Combattono...” dissi.

“Allora, chiunque stia ancora difendendo la sua amata patria, riceverà il mio aiuto...sarei dovuto morire prima nella stanza...” e si lanciò verso il suono. Non potei far altro che seguirlo.

Passammo tra vie e vicoli, trovando, meravigliosamente, più soldati vivi che morti, ma tutti feriti a tal punto da non poter combattere. Raggiungemmo la piazza principale: sembrava che l’esercito fosse lì, o almeno gran parte, ma erano tutti a terra, vivi, ma molto feriti, e le squadre mediche già si davano da fare; eppure si sentivano urla, grida, lame, come se la battaglia stesse avvenendo proprio lì.

“Che cosa sta succedendo qui?” mi chiesi.

Finchè si udì il suono che meno mi aspettavo di sentire: il corno del Silver Hand. Quello che di solito si sentiva a Theramore alle adunate dell’Ordine.

“Uth.no...cosa??” mormorò il reggente, memore anche lui di quel corno udito chissà in quale epoca.

“Non può essere Naemor...lui è morto...deve essere Relhiar! I Nani sono qui!” urlai.

Arrivammo nella Valle degli Eroi, disastrosa dopo il crollo delle mura, che ora si riversavano tutte nel fossato, ma col ponte ancora in piedi. E proprio al confine della città con la foresta ci davano le spalle le truppe del Re Lich, che stavano combattendo con qualche alleato situato al di là del loro schieramento, che noi non riuscimmo a vedere nonostante avessimo i corpi orrendi dei nemici e non le mura a coprirci la vista.

“Dovremmo avvicinarci” dissi.

“No, torniamo indietro, saliremo su quella torre che si regge ancora in piedi” disse indicando alle sue spalle una torre.

Tornammo indietro nella piazza principale e seguii il reggente lungo alcune strade fino a giungere ai piedi della torre. Salimmo le scale molto velocemente, con in sottofondo ancora queste urla di battaglia e stridii di lame. Salii prima il reggente di me, e lo sentii dire:

“E’...assurdo!” con un largo gesto delle braccia.

Salii anche io e guardai. L’esercito contro cui stava combattendo la legione del Re Lich era semplicemente trasparente. Non c’era alcun modo di definirlo. Erano fanti e cavalieri umani, che combattevano e che uccidevano, ma erano fantasmi!

“Quella armatura...è vecchissima...si portava ai tempi della seconda guerra...”

In quella massa grigia, una sola grande macchia azzurra risplendeva in prima fila. Aguzzai la vista e riconobbi gli inconfondibili movimenti di Naemor.

“No è assurdo...è vivo ancora!” urlai piena di gioia agitando in alto le mani per attendere un segno di risposta. E un ampio grido si diffuse in tutta la vallata:

“Dorothy!!”

“No non è possibile...mi state prendendo in giro...” mormorò il reggente quasi seriamente.

## Capitolo 14- La profezia del fuoco

Ero proprio io.

“Chi è codesta dama?” mi domandò Khadgar alla mia sinistra, mentre combattevamo i non-morti.

“La mia donna” risposi senza pensarci.

“Donne?” tuonò Turalyon alla mia sinistra “meglio lasciarle per dopo il combattimento...durante non è cosa saggia”

“Eppure vedo che tu rimani sempre al fianco della tua” disse Alleria, scagliando una quantità industriale di frecce verso i nemici da dietro il grande generale.

“Non è il momento di cianciare!” urlò Danath dall’altro lato dell’esercito “Siamo quasi vicini alla vittoria!”

“Non vi ringrazierò mai abbastanza” sussurrai mentre colpivo due ghouls.

“Non devi, giovane paladino” rispose Khadgar “piuttosto siamo noi in debito con te...intrappolati in quel mondo con tanti rimorsi...adesso abbiamo la possibilità di riscattarci, per poi, andare a riposare in pace, com’è giusto che sia”

L’esercito fantasma con il quale combattevo ingaggiò una furiosa battaglia coi non-morti, che, avvertiti dal pericolo, si erano ritirati dalla città e stavano incentrando le loro forze per contrastarci. Erano rimasti almeno in duemila in quel momento, mentre noi eravamo solo cinquecento, ma invincibili e con combattenti che valevano per dieci. L’odio represso da tempo, il loro rimorso, la loro voglia di riscatto, guidò i fantasmi di coloro che erano caduti su Draenor a combattere ardentemente per dare un futuro al futuro stesso. Chi moriva, o meglio, raggiungeva il cielo, svaniva nel vento come in mille bolle, con volto soddisfatto, alzando la spada in aria e urlando: “Per Lothar!”. I non-morti, i nuovi nemici, non ebbero scampo contro le armate di Lothar, i vecchi buoni. Morirono quasi tutti, tra la sorpresa dell’arrivo di questi nuovi alleati, e la stanchezza per una battaglia che ormai continuava da molto tempo. Molti altri riuscirono a fuggire e a salvarsi la vita, scappando a gambe levate. Ho sempre pensato che i non-morti facessero paura soltanto per il numero, che per altro. Io stesso, pieno di vigore mi scagliavo sui nemici tanto odiati e ne tranciavo di netto i loro corpi.

E mentre il sole al tramonto colorava tutto d’arancione sulla distrutta foresta Elwynn e sulle distrutte mura, cambiando definitivamente l’aspetto di quel luogo, forse per ricordo in seguito degli eventi di quel giorno, l’ultimo nemico periva, sotto le lame furenti di quelli che un tempo scrissero la storia.

“Abbiamo fatto ciò che dovevamo” disse Khadgar in tono solenne mentre tutto l’esercito si stringeva intorno a me “siamo stati liberati dall’inferno dove eravamo, e ora andremo finalmente a riposare in pace, nelle tombe che ci spettano. Grazie infinite, Naemor” e guardò verso la statua che era stata eretta in suo onore.

“Avete salvato anche il futuro, grande Khadgar” dissi “se ora possiamo continuare a vivere è solo per merito vostro. Grazie infinite.”

“Per una generazione che va, una che viene” disse allora Turalyon “Raggiungerò finalmente il mio maestro Lothar. E spero che anche tu, tra tantissimi anni, potrai rincontrare il tuo maestro Uther in un luogo migliore. Ora che abbiamo fatto ciò che dovevamo, il richiamo dell’aldilà ci trascina via...”

“Grazie ancora, Naemor. Che tu possa guidare con saggezza il tuo popolo.” disse Khadgar, mentre, come se portato dal vento, si dissolse nell’aria come polvere insieme all’esercito. Prima di scomparire, o meglio, di risposare in pace, tutti gridarono:

“Per l’Alleanza! Per Lothar!”

Rimasi solo in quel paesaggio desolato, camminai poco per stendendomi a terra esausto tra le statue di quegli stessi eroi che poco prima erano lì, e contemplai il cielo, felice dalla vittoria, mentre in città si sentiva un unico urlo:

“Abbiamo vinto!”

Mi alzai subito di scatto ricordandomi delle parole di Khadgar, allorché attraversammo il portale, che sigillò.

“Ora ho posto un sigillo temporaneo, Naemor; ma c’è bisogno di un Incanto Fulax per distruggerlo definitivamente, entro la mezzanotte. E stavolta non fallirà.”

Arrivarono Dorothy, il reggente e tutti i soldati di Stormwind ebbri di vittoria.

“Naemor! Devi spiegarmi un sacco di cose!” disse Dorothy sorridendomi.

“Anche a me!” disse il reggente completamente stordito e disorientato.

“Tempo al tempo, Dorothy...ora al portale!” dissi evocando il cavallo e invitando Dorothy ad imitarmi.

“Cosa dobbiamo fare?”

“Khadgar...”iniziai.

“Quel Khadgar?” disse il reggente in preda allo sbalordimento, indicando la statua dietro di lui.

“No lui in carne e ossa...cioè...vabbè! Ha detto che devi distruggerlo una volta per tutte entro la mezzanotte, ti spiegherò tutto per la strada.”

Cominciammo così a cavalcare attraverso i resti dei non-morti e il loro accampamento completamente distrutto da noi, per poi puntare dritto verso Goldshire, mentre la gioia dei soldati di Stormwind si placò quando iniziarono a fare conteggio dei morti.

“Adesso mi devi rivelare tutto...pensavo che fossi morto, non sai quanto ho pianto...” disse Dorothy.

“Davvero hai pianto per me?” dissi senza pensarci. “Comunque è accaduto tutto molto rapidamente. Una volta dentro il portale mi sono sentito malissimo, sì, ma non ho sentito alcun punto del mio corpo esplodere. Atterrai con un tonfo doloroso dall’altro lato, e mi trovai...indovina?”

“A Lordaeron? Nel limbo infernale?”

“A Draenor!”

“Cosa??” disse sbalordita.

“Non è distrutto come pianeta. Ci sono pezzi mancanti, intere pianure e montagne che vagano per lo spazio incontaminato, ma come pianeta regge la vita, infatti ci sono tantissimi animali strani, ma molto più aggressivi e potenti di quelli di questo mondo. Nonostante ciò ci sono tantissime tempeste di meteoriti, terremoti, una sorta di vulcani che eruttano magma di un colore tra il verde e il giallo. Insomma, atterrai nel bel mezzo di una di queste tempeste, e sfortunatamente un piccolo pezzo di meteorite, o quel che era, mi colpì al capo e svenni. Mi svegliai qualche ora più tardi, credo, ritrovandomi nel bel mezzo di un deserto di una strana sabbia rossa. Notai che il paesaggio era sempre lo stesso, ma non riuscivo a intravedere il portale; fulmini, vento forte, scosse di terremoto, e pezzi di terra vaganti per l’atmosfera si scagliavano contro delle alte montagne situate molto lontano da me, quasi alla fine di quella sorta di deserto. Mi colpì però un’alta montagna, sulla quale c’era un bel castello tipico delle nostre genti. Preso così alla sprovvista, pensai scioccamente di essere tornato indietro nel tempo, e decisi di raggiungere quel castello. Al suo interno c’erano molte palazzine, tra cui una caserma, un fabbro, una taverna, una torre, ma tutte erano in pessimo stato. E tutte erano disabitate. Io, da parte mia, ero stanchissimo e affamato e avevo perso ogni cognizione temporale. Pensando che quello fosse un semplice villaggio abbandonato decisi di camminare ancora verso sud, poiché dall’altura dove era disposto quel castello sembrava proprio che in quella direzione ci fosse qualcosa. Arrivato sul posto, qualcosa effettivamente c’era, ma era un altro villaggio completamente vuoto, e disabitato se non per quelle strane bestie che ora che ci penso assomigliano tanto ai cinghiali. Insoddisfatto decisi di camminare ancora verso ovest, per qualche giorno, o anche meno, non so. Ma arrivai al confine tra questo deserto e una strana foresta formata non da alberi ma da funghi giganti. Decisi di non proseguire, per non lasciare la regione dove si trovava il portale, che volevo riattraversare, ma di cui non sapevo la posizione esatta. Così tornai indietro per una strada più a nord ed arrivai a un’altra fortificazione: questo castello però non era come quelli tipici degli umani, ma di diversa fattura, e apparentemente sembrava anche questo disabitato. Continuai a girovagare per non so quanto altro tempo, e sentivo che stava per sopraggiungere la morte: affamato, stanco, distrutto coi nervi, decisi di affrontare una di quelle bestie e di mangiarne la carne. Pensa a che punto ero arrivato! La carne comunque, era buona, se

arrostita su un fuoco che accessi con qualche pietra. E non mi ha portato alcun effetto collaterale. Ma il problema era l'acqua, dove potevo bere in un luogo così deserto? Decisi, non so perché, di tornare verso quella cittadella disabitata disposta su una altura. Giunto lì scoprii un cartello dentro la cittadina che precedentemente non avevo notato, e che diceva a grandi lettere: "Honor Hold". Mi tranquillizzai ma rabbrivii al tempo stesso perché conoscevo quel nome: c'erano stati degli umani, sicuramente, ma ora che fine avevano fatto? Mi avventurai nella caserma, e decisi di esplorarne le cantine, dove solitamente si tengono le riserve di cibo e di acqua. Dovetti affrontare solo polvere, ragni e topi, ma tutto era in buono stato. Non il cibo, ovviamente. Quello era proprio da voltastomaco, ma l'acqua c'era, e mio malgrado, benché mostrasse d'essere veramente lì da chissà quanto tempo, la bevvi. Rifocillato, pensai che dovevo esplorare tutta quella regione per scoprire dove fosse situato il portale. Poi, un giorno, ti ripeto, non so bene quando perché persi ogni concezione temporale dato che lì sembrava esserci il giorno sempre, mentre ero seduto sulla torre di quel villaggio, guardando verso sud, dove c'era l'altro villaggio distrutto, vidi uno scintillio. Mi alzai di scatto e guardai meglio: il fenomeno accadde di nuovo, come se qualcuno avesse fatto scintillare la propria arma nella luce. Sperando fosse qualcosa di vivo, mi posizionai anche io alla luce del sole, e feci scintillare la mia spada. Tremai di paura. Subito la cittadella si riempì di fantasmi, tutti bardati per la guerra. Subito si levarono mormorii da cavalieri e fanti che si erano lì materializzati, e sembravano parlassero tra di loro molto eccitati. Poi tutti videro me, che ero vivo, e quattro figure emersero tra la folla che riempiva la città, e mi vennero vicino. Erano un mago anziano, due uomini, uno dei quali con l'armatura tipica di un paladino, e un'elfa.

"Sei stato tu, giovane, a richiamarci?" mi domandò l'anziano. Solo allora riconobbi il suo viso...l'avevo visto disegnato su tanti libri...

"Io...lei è Khadgar?"

"Sì, in persona. O meglio, come fantasma. E questi sono i miei compagni di sventura, Danath Trollbane, Alleria Windrunner e Turalyon." Ognuno di loro mi salutò a suo modo.

"Siamo curiosi di sapere, dato che sei l'unico essere vivo nel raggio di migliaia e migliaia di chilometri, come hai fatto a evocarci."

"Evocarvi? Io, messere, sono caduto in questo mondo attraversando un portale oscuro, ma mi sono perso e vago qui da giorni. Quando ho letto che questo posto si chiama "Honor Hold" ho capito che mi trovavo a Draenor, dove voi avete condotto la spedizione militare contro l'Orda. Ma non ne siete tornati vivi....eppure ci siete, come è possibile?" risposi.

Khadgar sorrise.

*"E allora, per redimerli, colui dotato della spada leggendaria, che fuoco contrapporrà al ghiaccio, colui che unirà i due regni, tornerà per salvare le anime di coloro che peccarono di superbia."* Disse recitando un verso di qualche poesia.

"E' una profezia" mi spiegò "non l'hai mai sentita tutta?"

"Su una leggenda su di voi? No. Ma ancora non capisco..."

A quel punto mi interruppe Dorothy:

"E' vero, l'ultima profezia di Medivh...ma era così stramba che nessuno gli credette. Anche io fino a qualche secondo fa pensavo non fosse reale."

"Vedi, giovane paladino" disse Khadgar "noi eravamo un tempo la grande armata che arrivò qui per sterminare l'Orda. Per sradicarla da ogni mondo. Ma qualcosa andò storto. Pur avendo vinto, gli orchi superstiti aprirono molti portali verso altri mondi per sfuggirci. Ma tutta questa magia mandò in collasso questo mondo, che non sopportò oltre. Decidemmo di distruggere il portale da qui, con alcuni artefatti magici, e così facemmo convinti che Azeroth non avrebbe subito il contraccolpo derivante dalla tremenda esplosione. Così facemmo, e mentre il mondo stava per esplodere decidemmo in fretta e furia di gettarci in uno dei portali e affrontare il destino. Non entrammo mai in quel portale, perché il tempo a nostra disposizione finì. E non sopravvivemmo, come invece una piccola porzione di queste terre ha fatto, nonostante non ci siano più i mari. Ma proprio prima della

spedizione, tempo prima, poco prima che io stesso uccidessi Medivh, in preda allo spirito di Sargerass, egli fece una strana profezia, che nessuno pensò fosse vera:

*“Gli umani presi dalla loro follia, spinti dalla loro superbia, dal loro orgoglio, entreranno ove si staglia la natia terra della morte stessa. Falliranno, saranno puniti seppur grande di loro ma triste sarà il ricordo, ma moriranno in modo orribile. E allora, per redimerli, colui dotato della spada leggendaria, che fuoco contrapporrà al ghiaccio, colui che unirà i due regni, tornerà per salvare le anime di coloro che peccarono di superbia, affinché espiassero la loro causa di morte.”*

L’aveva fatta qualche giorno prima nella sua torre a Karazhan, ma nessuno gli aveva creduto, perché già sapevamo della sua follia.

Solo in punto di morte, la comprendemmo in pieno. Solo quando mesi e mesi dopo fronteggiammo la morte. Una volta morti, rimanemmo bloccati in questo mondo sottoforma di spirito, costretti da quella stessa profezia, a non riposare in pace, e ripercorrere per sempre gli ultimi nostri momenti di vita. Ma come vedi, la profezia voleva che ci fosse un salvatore, e pare proprio che sia tu, con la tua spada...”

“Io?” chiesi sbalordito.

“Tu magari non avrai nulla di speciale, e neanche la profezia potrebbe renderti tale. Ma la tua spada sì.”

Io, che fino a quel momento consideravo la mia bella spada come una delle tante, non seppi dire da dove avesse preso tutta quella leggendarietà. Poi, ripetendo a me stesso i versi della profezia che mi riguardavano, o meglio, riguardavano la spada e cioè: *“...dotato della spada leggendaria, che fuoco contrapporrà al ghiaccio...”* capii.

“Fuoco al ghiaccio. La mia spada l’ho rinominata Firemourn, contrapposta a Frostmourn...può esistere un collegamento con questa cosa così banale?”

“Non so dirti, ma pare proprio di sì. Aspettavamo da tempo qualcuno che ci liberasse da questo tremendo stato.”

Dorothy mi interruppe ancora:

“Straordinario, nessuno ritenne vera quella profezia, eppure...”

“Medivh ha fatto qualcosa di buono anche quando era in vita, allora.”

“Pare di sì...se ripeti bene quei versi c’è un altro pezzetto che però non si è avverato ancora...comunque continua pure...”

“Sì...a quel punto Khadgar mi chiese chi avesse forgiato quella spada.

“A Theramore, dal fabbro di quella cittadina. Ma sicuramente lei non conoscerà questa città.”

“Infatti. Dove si trova?”

“A Kalimdor, sotto il governo di Jaina Proudmoore.”

“La piccola Jaina, figlia dell’ammiraglio? A Kalimdor, e dov’è? Allora non è passato poi così tanto tempo...”

“Quasi trent’anni...”

“Comunque sia, ora siamo ai tuoi ordini. Non moriremo finché, in un modo o nell’altro, serviremo ancora la causa degli umani.”

A quel punto è facile capire cosa io possa aver fatto. Raccontati brevemente i fatti di maggior importanza dalla loro scomparsa fino al presente, decisi che mi avrebbero aiutato nella lotta contro i non-morti. Immaginavo che Stormwind fosse stata attaccata, così decisi di venire a dare manforte proprio con loro, e se la mia supposizione si sarebbe rivelata falsa, pensai che avrebbero potuto darci una mano a Lordaeron. L’esercito si riunì, e partimmo verso il portale che Khadgar ricordava ancora dove fosse. L’attraversammo, e allora il grande mago si fermò un momento a contemplarlo:

“Eccolo” disse “il dannato portale per cui tanto abbiamo sofferto. Voglio ancora una volta ripetere gli stessi incantesimi che quel fatidico giorno usai per distruggerlo dall’altro lato. Anche se spirito, sono sempre il più grande mago di tutti i tempi”



A quel punto fece delle stranissime magie, che disse di aver preso e ricordato dal Libro di Medivh; . Il portale non si distrusse, ma i vortici al suo interno si fermarono.

“Adesso” disse il mago “poiché sono spirito non posso usare l’Incanto Fulax, il più potente che ci sia. Un colpo ben assestato garantirà la fine di quest’ammasso di roccia. Avete un Guardiano di Tirisfal no?”

“Ora abbiamo l’Arcimago Supremo. E’ la stessa cosa.”

“Bene, speriamo solo che sappia usarlo”

“Oh, sicuro che sa usarlo.” Risposi “Ma non serviva anche un altro artefatto?”

“Sì...ma quel teschio non so che fine abbia fatto....è comunque un'altra cosa che mi rimprovero, perché avrei potuto fare a meno di usarlo anche all’epoca, ma in quel caso sarei morto. Ma siccome potevo ancora sopravvivere, sciocco com’ero, decisi di utilizzare un’altra via...meno potente, meno rischiosa. E meno efficace. Se fossi morto all’epoca...”

Raggiungemmo Stormwind e attaccammo i non-morti. Si scagliarono con una furia immensa, ed erano quasi felici di poter porre fine alla loro esistenza, finalmente, e di aiutare ancora una volta gli umani. E ora riposano in pace”

“Che storia...”commentò Dorothy “Medivh...tutto sempre intorno a lui....con quella profezia ha si dannato i suoi stessi simili, ma li ha anche dato un importante arma per il futuro...e tu...mi chiedo cosa ti abbia legato alla profezia. In fondo la spada è stata forgiata a Theramore e tu gli hai dato questo nome...”

“Proprio questo penso che sia bastato. Senza contare...”

“Cosa?”

“Mio nonno, che portava il mio stesso nome...era anche lui uno dei generali in quella spedizione...è morto a Draenor, ma prima dell’esplosione...”

“Capisco...c’era qualcosa allora di concreto legato a te...”

“Le profezie restano un mistero per me...non le capirò mai”

“Per questo sono profezie” disse Dorothy.

Intanto s’era fatta sera, e avevamo raggiunto il portale.

“Finirà tutto in un attimo”

Scese da cavallo, si avvicinò e puntò la staffa verso il portale.

“*Kaleo Fulaca!*”

La stessa sensazione già provata mi invase: un dolce senso di sollievo, un senso di nuova speranza provocate da quell’incanto nascevano in me, mentre tutto si colorava di bianco. Passato, ecco il portale ridotto a brandelli, ora un grande ammasso di squallide pietre. E mi ricordai altre parole che mi aveva detto Khadgar:

“E quando butterete giù per sempre questo colosso, ricordatevi di noi, anche se abbiamo sbagliato.”

Alzai il viso verso il cielo stellato, e sussurrai di cuore un debole: grazie.

## Capitolo 15- L'inizio

Tornati a Stormwind, ci accolse uno strano silenzio: la sera ormai era calata sulla foresta e sulla città, e la luna illuminava la via ai cittadini, che dispiaciuti per la perdita del Re, facevano ritorno ai vari villaggi ormai sicuri. E mentre i soldati festeggiavano a modo loro, cioè brindando ai caduti, un lungo fumo nero s'alzava da lontano oscurando la luna: era il fumo che proveniva dall'ammasso dei cadaveri bruciati dei cruenti non-morti. In un angolino fuori le mura, invece, venivano scavate, dai familiari e dai loro amici più cari, le tombe dei caduti che avevano difeso con la propria vita la libertà città. Io stesso non ho mai ecceduto nei festeggiamenti, né in quella che in altre occasioni, proprio per rispetto di coloro che non c'erano più. Tornammo, dunque in città mentre il reggente, nella piazza principale teneva un discorso. Era già iniziato da un bel pezzo, quando io e Dorothy giungemmo in quel luogo, e notammo che alle sue spalle, su un altare era disposto il corpo esanime del piccolo Re. L'atmosfera era cupa, segno che si stava parlando proprio di lui:

"...per questo dovremo per sempre ricordarci degli errori che abbiamo fatto, poiché abbiamo fatto del male a noi stessi. Un brindisi al Re defunto e a suo padre, perché possano riposare insieme in un mondo migliore"

E tutti brindarono al Re.

"Concludendo, vorrei ringraziare anche il superbo aiuto della Arcimaga Suprema, Dorothy Prinewind e del Gran Maestro del Silver Hand Naemor. La straordinaria intelligenza della Maga ci è stata di enorme aiuto, per non parlare di Naemor, che, in un modo o nell'altro, ci ha supportato con il suo esercito di fantasmi. A loro un brindisi di ringraziamento."

E tutti brindarono a noi.

Mentre il reggente si avvicinava, il resto dell'esercito pregò per l'anima del defunto Re, avvicinandosi al suo altare.

"Grazie ancora, ragazzi. E' vero che ora siamo in crisi profonda, ma sempre meglio che essere morti, anche se forse avrei dovuto morire anche io."

"Non dica così" disse Dorothy "guiderà il suo popolo verso un futuro luminoso. E' lei il nuovo Re, giusto?"

"Sì, hanno deciso in tal senso quelli della casata dei nobili." disse tristemente "E non dovrei esserlo...cambiamo discorso, per favore. Il ricordo di quel povero bambino mi è così doloroso...ecco, ad esempio, spiegami, Naemor, come hai fatto. Ho subito un duro colpo vedendo di nuovo i miei compagni di un tempo,oggi"

E io riposi con la storia che già ho narrato.

"Ah, quella profezia..."disse "non c'è stata persona che l'abbia presa per vera, eppure si è rivelata di fondamentale aiuto. Inoltre c'è un qualcosa che la lega davvero a te, Naemor."

"Cosa?"

"L'unico verso che non si è realizzato: quello dell'unione dei due regni. E questo significa una sola cosa: che non è stata la profezia a farti fare ciò che hai fatto, né è stato per mezzo di essa, perché c'è qualcosa che devi ancora fare, ma che non sai cosa sia."

"Bè, grazie" dissi rinfrancato.

"Comunque sia" continuò il Re "siamo in debito con voi, e in qualche modo..."

"No" risposi "l'unico modo per ringraziarci sarebbe fornirci aiuto nella guerra che andremo a intraprendere, ma è follia chiedervelo in un momento come questo."

"Sappiate comunque che oggi ho imparato a fidarmi degli altri, e che, se avessi avuto i mezzi, vi avrei supportato volentieri."

"Ci basta questo come ringraziamento" dissi.

"Cosa avete intenzione di fare ora?"

"Attendere notizie, rimarremo per un altro poco qui, se non le dispiace"

"Certamente. Inoltre i grifoni sono nuovamente utilizzabili: abbiamo scoperto che erano manipolati da un gruppo di abitanti che era stato pagato apposta dai nemici."

"Assurdo" dissi.

"Già...inoltre..."

Improvvisamente si udì un rumore immenso, come se dal nulla fossero apparse un'immensità di persone che facevano chiasso. Il rumore proveniva dall'interno della città.

“Che diavole succede? Non posso credere che stiano festeggiando facendo tutto questo casino!” disse sdegnato il Re. Ma poi si udì un lungo corno squillare.

“Nani??Questo è il corno dei Nani!”

“Qui improvvisamente a Stormwind?”

“Ma certo, la linea ferroviaria! Seguitemi”

Il Re ci condusse attraverso vie e stradine, fino ad arrivare al quartiere dei Nani, dove si producevano armi e armature, ed era chiamato così non solo perché i maggiori fabbri erano dei Nani, ma anche perché lì c'era una speciale stazione che univa Ironforge e Stormwind con una velocissima linea ferroviaria. Giungemmo proprio lì e vi trovammo un esercito nanico bardato a guerra. In prima fila c'erano nientemeno che Magni Bronzebeard e Relhiar.

“Tempismo scadente, fratello” dissi arrivandogli incontro.

“Cosa? E' già finita la festa?”

“Eh sì.”

“Fordragon!” urlò il piccolo Re Nanico.

“Salute a lei, Re Magni” disse Fordragon inchinandosi. Magni lo imitò.

“Fordragon, siamo stati avvisati da un vostro messaggero questa mattina del vostro attacco e siamo subito corsi in vostro aiuto.”

“Non ho mandato messaggeri, personalmente. Deve essere stato il Comandante Johatan, ora defunto. Comunque la battaglia è finita da qualche ora. Grazie lo stesso Re Magni...mi rendo conto che forse, io, da sciocco quale ero, non avrei fatto lo stesso.” E si inchinò di nuovo. Evidentemente anche Re Magni la pensava così, dunque continuò:

“Allora avete vinto?”

“A prezzo altissimo. Oltre a duemila nostri uomini, anche il nostro amato Re è defunto.”

“Mi dispiace tantissimo. Forse arrivando prima...”

“Non dovete essere presi dai sensi di colpa. L'unico che ha sbagliato tutto in questa storia sono stato io. Ma ora grazie a due amici, sono riuscito a capire.” Disse, indicandoci.

“Ah, salve Dama Prinewind.” Disse il Re Nanico, mentre ordinava ai suoi di tornare a casa “E tu devi essere Naemor, giusto? Tuo fratello mi ha spiegato tutto, sì. Bene, dopo ne parleremo. Ora preferisco fare quattro chiacchiere col reggente.”

Così mentre i Re di Stormwind e Ironforge andavano a discutere nella fortezza principale, e i nani tornavano a casa attraverso la stazione, io, Relhiar e Dorothy iniziammo a conversare, e gli spiegai tutta la storia.

“Una storia dolorosa” commentò Relhiar “non avrei voluto assolutamente essere nei tuoi panni quando hai sofferto la fame” disse con un mezzo sorriso.

“Comunque è finita qui. Abbiamo guadagnato la stima di Stormwind, ma non il suo appoggio.” Sentenziai. “E coi Nani come è andata?”

“Molto bene. Re Magni è una grandissima persona, e una volta spiegata la missione, ha accettato senza ombra di dubbio. Dice che ha un conto in sospeso con Arthas, che gli ha ucciso mezza famiglia e quindi ci seguirà senza indugi. Ho notizie anche da Jaina che è a Menethil con tutto l'esercito, e mi ha detto che ha iniziato a mandare esploratori al confine di Khaz Modan.”

“Buona mossa.”

“Comunque la situazione non è messa bene. Da quel che ho capito il Re Lich è arrivato qui per mezzo del portale di Dalaran” disse Dorothy.

“Cosa??” disse sbalordito Relhiar “Significa che ha già conquistato Lordaeron?”

“E' quello che ho pensato anche io, e penso sia l'unica soluzione plausibile: ha mandato qui troppi uomini per privarsene nel caso stesse ancora fronteggiando Sylvanas e nel caso avesse solo preso Dalaran..”

“Allora Menethil è nei casini?”

“Non penso.”

In quel momento arrivò un messaggero dal palazzo reale che ci avvertiva che eravamo attesi dai due Re.

“No, di a Fordragon che è troppo per oggi, andiamo a riposare” rispose Dorothy.

La mattina seguente, anzi a dir la verità a pomeriggio inoltrato perché io e Dorothy ci svegliammo solo a quell’ora, Fordragon, Bronzebeard, Relhiar, Shadowbreaker e noi due ci radunammo nella sala del Re per discutere della guerra. Dorothy iniziò illustrando la sua idea circa il collegamento dei due portali.

“Il vecchio Arthas sa il fatto suo. Non l’ho potuto sopportare neanche ai tempi in cui si allenava ad Ironforge con mio fratello. Comunque se la tua supposizione è reale vorrà dire che punterà presto ai nostri reami. Il conflitto è quindi volente o nolente inevitabile.” commentò Re Magni.

“Io scommetto” dissi “che orgoglioso com’è stavolta resterà a casa e ci accoglierà a braccia aperte.”

“In che senso?”

“Sa che gli abbiamo dato un duro colpo, con sacrifici enormi sì, per questo adesso vorrà vederci morti direttamente lì tra le sua braccia.”

“In tutti i casi dobbiamo affrettarci, non c’è più tempo. Se è arrivato fin qui potrebbe anche mandare un contingente a Kalimdor e distruggerla mentre noi siamo qui.” Disse Dorothy.

“Ironforge è con voi!”

“Per quel che mi riguarda” disse Fordragon gravemente “non posso mandare truppe a vostro sostegno; siamo in stato di crisi, e penso che se affrontata bene e risolta potremmo anche uscirne più compatti di prima”

“Se mi permette” intervenne Shadowbreaker “Io e i miei paladini vorremmo congiungerci al Silver Hand di Lord Naemor.”

“Perché no?” disse il Re “dobbiamo molto a questi ragazzi, e mi fa piacere che lassù ci sarà anche un po’ di Stormwind; e non è da escludere che tra sei mesi a questa parte la crisi possa già essere superata e possa già spedire qualche truppa a voi a nord. Anche se i Paladini potevano essere utili per le cure, penso che i nostri Sacerdoti possano fare bene anche senza.”

“Molto bene” dissi felice.

“Il conflitto potrebbe durare a lungo?” domandò Fordragon.

“E’ tutto da vedere.” Risposi “penso che potremo dare una risposta a questa domanda soltanto quando saremo giunti a Menethil e avremo ascoltato ciò che gli esploratori di Jaina avranno da dirci. Non sappiamo quanti e quali città hanno preso, se qualche roccaforte umana resiste ancora, per questo penso che fino ad allora branderemo nel buio”

“Comunque, Re Fordragon” disse Relhiar “prima o poi la guerra giungerà anche per voi qui a Stormwind, se noi a nord dovessimo fallire.”

“Sì...”rispose egli “per ora a noi non resta altro che fare il tifo...ciò mi fa arrabbiare, avrei voluto combattere, e invece no...tuttavia non ci saranno speranze se voi cadrete...arriveranno qui e distruggeranno tutto.”

“Soluzione plausibile, è molto rischioso il nostro piano” disse Dorothy

“E se invece trionfate?” domandò Fordragon.

Nessuno rispose, forse perché nessuno aveva pensato ad una buona riuscita.

“Bè, allora...”iniziai io “...il regno di Lordaeron sarà restaurato e saranno ricostruite le città. Per quanto riguarda l’oro, fortunatamente Jaina ne ha portato molto da Dalaran, ma non basterà e a quel punto entreranno in gioco le miniere di proprietà reale. Quelle sono una fonte inesauribile.”

“Quindi finanzierete la missione con l’oro di Theramore? Capisco...bè tra la paga ai soldati, spese di ristrutturazione...pagare i fabbri...deve avere molto oro dama Proudmoore...ma a Lordaeron non c’è il rischio che le miniere siano state prosciugate dai non-morti?”

“No, almeno spero...fino a qualche tempo fa i Reietti sfruttavano solo l’oro rubato alla capitale, che comunque è un’immensa fortuna, ora non so, ma non credo. Se poi fossero caduti per mezzo di

Arthas, questo userebbe i tesori di Northred. E comunque le miniere sono ben posizionate sotto terra, non penso che i non-morti siano così intelligenti da trovarle e usarle.”

“Quindi in caso di vittoria sarà incoronata Regina dama Proudmoore.” Disse Fordragon “e la sua dinastia continuerà a regnare...”

“Sì” confermai.

Mentre Relhiar poneva un'altra domanda al Re degli Umani, Dorothy mi sussurrò all'orecchio:

“In realtà Jaina non prenderà mai marito, così mi ha detto...”

“Cosa? E chi le succederà?”

“Mah...” poi fece un gesto come a dire: c'è tempo, pensiamo all'imminente.

Discutemmo per un'altra buona mezz'oretta, finché Bolvar Fordragon non ci lasciò andare:

“Va bene, signori. Allora non voglio farvi perdere altro tempo, se volete partire ora.”

“Bene...buona fortuna, Re.” Dissi stringendogli la mano.

“Anche a voi, ne avrete davvero bisogno. Io, speriamo che me la cavo”

“Allora sire” esordì Shadowbreaker “vado a preparare il mio piccolo esercito per partire.”

“Certo, vai pure. E buona fortuna anche a te.” Rispose il Re stringendogli la mano.

Re Magni decise di partire in quel momento stesso da Stormwind per Ironforge via ferroviaria, perché c'erano impegni che là chiedevano la sua presenza; anche Dorothy decise di partire subito per Ironforge, per poi proseguire verso Menethil.

“Ci vedremo sicuramente lì; abbiate cura di voi stessi.”

“Anche tu” le dissi

“Quanto tempo pensate di impiegare?”

“Andremo a ritmo forsennato, ma sicuramente impiegheremo due settimane per raggiungere Ironforge”

“Va bene. Ora vado...sperando di prendere il treno giusto...”

“Ha un'unica destinazione questa stazione...”

“Ah giusto!”

Tanto per fare qualcosa io e Relhiar demmo una mano alla parte dei cittadini incaricata di ricostruire al più presto tutti gli edifici buttati giù dalle catapulte nemiche. In seguito, quando Shadowbreaker ci disse che l'esercito era pronto a partire, dopo una rapida lavata, iniziammo a cavalcare quando era pomeriggio inoltrato. Uscimmo passando sotto ciò che rimaneva del cancello in una cinquantina : tanti erano infatti i Paladini di Shadowbreaker. Ci salutò un paesaggio molto diverso dal solito: l'erba era stata per gran parte infettata, mentre degli alti arbusti verdeggianti che da secoli proteggevano quei luoghi non rimaneva nient'altro che la base del tronco. Per non parlare delle mura crollate; fortunatamente il fossato d'acqua era posto più in basso rispetto al loro posizionamento, altrimenti ci sarebbe stata anche una brutta inondazione. Ma forse, pensavo, è stata una battaglia di cui si ricorderà così a lungo, che sia quasi giusto che qualcosa sia cambiato in segno di questa; diecimila nemici non si battono tutti i giorni...

Il viaggio stavolta fu piacevole: di solito a me piace molto viaggiare, ma in solitudine, per gustare meglio il paesaggio e pensare meglio. Ma stavolta fu piacevole discorrere con altri paladini del nostro lavoro, e di ciò che facevamo un tempo. Due settimane che volarono in fretta, insomma. La parte più traumatica del viaggio fu passare dal clima asciutto di Loch Modan, quando vi giungemmo, a quello glaciale di Dun Morogh, dove già pareva inverno inoltrato. Ma la vista della stupenda Ironforge ci riscaldò come riscalda la vista della nostra amata. Era, ed è ancora, una fortezza scolpita tra le rocce della montagna, con un portale grigio di ferro su cui era inciso il martello dei Bronzebeard, segno della casata reale che primeggiava da tempo su quella città. Dalla montagna stessa, poi, si stagliavano diverse torri, come se fossero sbucate lì come funghi direttamente dalle viscere della terra. Relhiar mi disse anche che dall'altro lato c'era un aeroporto, dove atterravano elicotteri e aerei. Come entrammo dal portale, subito ci accolse l'imponente statua

di un antico re, posta in un corridoio azzurro che rifletteva bene col clima freddo e col il candore della neve.

“Benvenuti!” disse un nano che aveva tanto l’aria di essere importante. Era vestito con una veste di lana azzurra e aveva un’espressione seria e anziana, che gli era data anche dai suoi pochi capelli bianchi.

“Permettetemi che mi presenti” disse “Sono Barin Redstone, senatore di Ironforge. So chi siete, il re vi ha atteso a lungo, ora vi condurrò io stesso da lui.”

E così io e Relhiar fummo condotti da quel nano dal Re, attraverso la magnifica città. Questa era scolpita all’interno della montagna, e vi faceva un caldo assurdo, in contrapposizione al terribile freddo esterno. Ciò era dovuto al fatto che al centro della città era presente del puro magma che sgorgava dalla montagna stessa, e veniva usato sia per la fabbricazione di armature e armi che per l’illuminazione generale della città, illuminata infatti da piccole lucine giallognole, conferendo però a alle pareti un’atmosfera piuttosto cupa. Intanto ferveva l’attività sia economica, col quartiere della banca e dell’asta, sia quella quotidiana di tutti i giorni dei cittadini, sia militare. Quest’ultima aveva un apposito quartier generale in caso di guerra, usato anche, come di disse mio fratello, qualche settimana prima per stabilire se andare o meno in guerra. Ma quel giorno in particolare potemmo osservare come la città fosse invasa dai soldati: erano tutti armati di tutto punto, già avvertiti dell’imminente partenza. Così, a bocca aperta per lo stupore, raggiungemmo la sala del trono dove risedeva il Re. Questi ci accolse dinanzi al suo trono. Si vedeva come fosse vecchio e stanco, segnato dal destino che gli aveva portato via due fratelli. In quel momento pensai che Relhiar l’avesse informato, precedentemente, della fine del fratello Brann, e quindi potevo immaginare in che stato di sconforto visse. Mio fratello mi disse anche della triste fine della figlia...Egli però stava per intraprendere una nuova guerra: sconfortato ma deciso ad abbattere il nemico che tanto dolore gli aveva provocato.

“Benritrovati” ci disse con una voce normale.

“Salve, Re Bronzebeard” dicemmo inchinandoci.

“So che i vostri uomini ci aspettano fuori, dunque non perdiamo tempo. Il mio esercito, come avete potuto vedere, è pronto a partire. In tutto sono duemila nani, più mille tra elicotteri e aerei d’esplorazione.”

“Non saremo mai abbastanza grati del vostro aiuto”

“Lo stesso vale per me” disse quello, spiazzandomi “quando uccideremo Arthas.”

“Avete truppe molto ingenti, speriamo di portare a casa una soddisfacente vittoria” disse Relhiar.

“Sicuramente, anche se verranno con noi pochi gnomi: solo quelli addetti alle macchine da guerra, siano esse di terra o di aria, perché è soprattutto a loro che lascio la difesa di Ironforge, mentre della reggenza si occuperà Redstone. Comunque, di tattiche e strategie avremo modo di parlarne sia durante il viaggio che quando saremo sul posto stesso, tuttavia avevo già pensato a qualcosa...”

“Per preparare una buona strategia c’è bisogno di avere anche informazioni sul nemico, che di solito si prendono sul campo di battaglia...ma conoscendo la vostra gran carriera militare saprete sicuramente il fatto vostro.”osservai.

“Grazie, Naemor. Comunque pregherei entrambi di parlarci come se fossimo amici da tempo, questo modo così formale mi fa sentire agitato...”

“Come vuoi.”

“Bene. Direi di partire allora, una guerra ci attende.”

Mentre eravamo sul ripido sentiero innevato che scendeva da Ironforge verso valle, notai come Magni Bronzebeard desse un ultimo sguardo alla sua cara città, prima di intraprendere il viaggio che l’avrebbe portato o a morire onorevolmente, ma senza essersi vendicato, o uccidere il suo nemico, estirpando il male dal mondo.

## Capitolo 16- Fine della leggenda

“Sono arrivati finalmente!” esclamò una guardia dall’alto delle mura.

“Ah! Non ne potevo più di questi estenuanti turni di veglia...” rispose un altro, apprestandosi poi a scendere dalle mura, mentre l’altro rimaneva a fissare il compatto schieramento metallico che a poco a poco avanzava verso la regione. Era l’alba quando io e i Nani giungemmo a Menethil Harbor, dopo cinque giorni di marcia. Una mattina umida e stranamente afosa, benché stesse sopraggiungendo l’inverno ormai: ma solo formalmente, perché a Lordaeron di solito l’inverno non si trascorrevva sotto la neve, tranne nelle montagne di Alterac, e quindi le azioni di guerra potevano essere fatte anche in quel periodo. Ma non era poi cosa così straordinaria quella afosità: l’intera regione che ospitava la città, denominata Wetland, era contraddistinta dalla presenza di paludi e stagni infestati da Murloc, Gnoll e pirati. Il suo attraversamento quindi fu davvero estenuante in quanto dovemmo combattere con sudore, zanzare e attacchi di creature del luogo che ogni tanto ci infastidivano. Io e mio fratello passammo la maggior parte del tempo a chiacchierare e solo raramente a discorrere con il Re Magni, e quelle poche volte di solito si parlava di strategie d’attacco e difesa per l’avvenire. Notammo che egli preferiva restarsene nella parte centrale dell’esercito circondato dei suoi fidi collaboratori, mentre noi eravamo alla testa dell’esercito in prima fila. Quando giungemmo al ponte che collegava la terraferma con l’isolotto su cui era disposta la città, tirai un sospiro di sollievo. Ci accolse alle porte un’assonnata Jaina Proudmoore, che, dopo aver salutato il Re dei Nani, disse di essere stata in ansia per il nostro arrivo.

“Come mai? Non dovevamo mica andare in battaglia!” esclamò Relhiar.

“Ne parliamo dopo. Preferirei adesso, Re Magni, che faceste al più presto alloggiare i vostri soldati”

“Perché tanta preoccupazione?” domandò il Re.

“Vede, la città è strapiena, nonostante gli uomini di Theramore risiedano sulle navi nella baia...” e qui gettai uno sguardo alle navi ancorate al porto con le grandi insegne di Theramore che mi fecero ricordare dei bei mesi estivi trascorsi lì “...e quindi il capitano Stoutfist ci ha chiesto di partire al più presto perché le risorse sono al limite.”

“Capisco, quindi informerò loro di tenersi pronti per una eventuale partenza nelle prossime ore.”

“Esattamente.”

Così mentre i Nani entravano nella vasta città di Menethil, sollevando l’interesse degli abitanti e soprattutto dei bambini, Jaina ci condusse dal Capitano Stoutfist, che presedeva sia militarmente che politicamente la roccaforte. Dopo le dovute presentazioni il capitano nano disse:

“Lady Proudmoore, visto che anche gli ultimi alleati sono arrivati, perché non fissiamo quella riunione?”

“Buona idea.” Rivolta a noi, poi, spiegò: “Avevamo intenzione di indire una riunione in cui stabilire il comandante supremo della spedizione, delineare strategie e le prime mosse da compiere, anche sulla base di ciò che hanno riportato i nostri esploratori.”

“Bene, per quando?” domandò Relhiar.

“Se a voi sta bene, facciamo domani pomeriggio, anche voi avete bisogno di dovuto riposo...”

“Decisamente...”

“Bene” disse il capitano “andrò a informare personalmente il Re dei Nani.”

“Quanta fretta!” commentai.

“L’hai appena sentito, le risorse sono davvero al limite.” Disse Jaina, mentre il capitano si dirigeva dai Nani.

Finalmente domandai ciò che fino ad allora mi aveva più incuriosito.

“Jaina, come mai prima hai detto di essere in ansia?”

“Bè vedete, il fatto è che Dorothy, partita insieme agli esploratori da parecchie settimane, non è più tornata mentre questi ultimi sì.”

“E cosa hanno detto?”

“Gli esploratori? Dicono che Dorothy abbia detto loro semplicemente di avanzare e che li avrebbe presto raggiunti.”

“E nessuno si è mosso qui?” dissi un po’ arrabbiato.

“No, solo due giorni fa sono tornati questi esploratori...”

“In che zona si sono staccati?”

“Vicino Stormgarde.”

“Capisco.” Commentai “Ma ora dobbiamo fare qualcosa!”

“Non c’è più tempo, Naemor. La prossima e unica mossa che faremo sarà partire da qui con l’intero esercito, e quando saremo lì ne ripareremo.”

“Non c’è motivo di preoccuparsi” intervenne Relhiar “Dorothy è l’Arcimaga Suprema, sa il fatto suo.”

Il resto del giorno, e parte di quello seguente, lo passammo raccogliendo informazioni sugli eserciti, sulle armi e come sarebbero stati predisposti i carri dei viveri che avrebbero viaggiato insieme a noi. Trovammo saggia la decisione di metterli in fondo all’esercito con una scorta di appena cinque soldati. Decisi di fare un salto sulle navi del Silver Hand per incontrare i miei ragazzi e discutere con Anghelos. Jaina mi aveva detto che alla riunione avrebbero partecipato anche i generali dell’esercito, e quindi anche i maggiori esponenti di questo; dunque volevo che venisse anche il migliore dei paladini per rappresentare il Silver Hand insieme a me e Relhiar. Egli mi informò dei giorni trascorsi ad aspettarci: fortunatamente non c’erano state scaramucce, e aveva saggiamente fatto esercitare i paladini durante la mattina e il pomeriggio, mentre, mi disse, il resto dell’esercito aveva passato le giornate a sonnecchiare e a giocare, senza comportamenti indisciplinati, però. Mi congratulai con lui e gli dissi che sarebbe venuto anch’egli alla riunione. Inoltre quella mattina feci entrare ufficialmente i paladini di Stormwind nel Silver Hand, e affinché dessero il meglio di loro in battaglia li riunii tutti in uno solo raggruppamento, con capitano proprio Shadowbreaker, che si mise subito al servizio dell’esercito, senza pretendere un posto d’alto comando. Fatto ciò, dopo un po’ di riposo e di rifocillamento io, Anghelos e Relhiar ci avviammo alla caserma principale per quella riunione. Aveva proprio ragione il capitano Stoutfist: la città era strapiena di soldati; in ogni strada di loro c’erano almeno una ventina: ovviamente non portavano l’armatura, ma erano contraddistinti dalle insigne dell’esercito sul petto.

Nella c’era un’atmosfera simile a quella che contraddistingueva la città di Ironforge; le fiaccole appese ai muri infatti davano poca luminosità, cosicché le zone che non erano raggiunte risultavano essere completamente al buio. Anche lì era un continuo via vai di gente, sia soldati che servi. Entrammo nello stanzone che ci era stato indicato, e notammo che eravamo gli ultimi. Prendemmo posto in un lungo tavolato rettangolare messo per l’occasione. La stanza era piena: in piedi c’era Jaina Proudmoore, ai suoi lati Re Magni Bronzebeard e il comandante dell’esercito di Theramore, Samaul. Ai lati di questo c’erano altri esponenti di Theramore: l’arcimago Tervosh e il Capitano Maggiore Vimes. Ai lati di Bronzebeard invece c’erano gli esponenti maggiori di Ironforge, il Maresciallo di Campo Snowfall, e Longbeard, capo della flotta aerea. C’erano poi altri personaggi di minore importanza. Per farla breve, stabilimmo che la fanteria e la cavalleria, sia umani che nani, sarebbero stati guidati da un solo comandante, mentre i maghi che avrebbero agito molto dietro rispetto alle prime linee sarebbero stati guidati da Lady Jaina stessa; per quanto riguarda la flotta aerea, questa sarebbe stata guidata dal capitano Longbeard, che fece anche un bel discorso su come i suoi elicotteri potessero affrontare e battere i temibili draghi dei ghiacci e i tremendi gargoyles. Furono vagliate anche strategie e mosse, ma fu stabilito che al comandante supremo della spedizione fosse toccato il compito di dirigere ogni mossa dell’esercito che sarebbe dovuta essere presa nel giro di poco tempo. La questione su chi avesse dovuto svolgere questo ruolo fu a lungo discussa: serviva una persona esperta, conscia della potenza a sua disposizione e non uno stupido che ci avrebbe portato solo al macello.

“Io dico” si alzò Relhiar “che questo compito debba essere affidato a Naemor.”

Si levò qualche mormorio di dissenso, io stesso mi sentii in imbarazzo; c’erano persone lì dentro ben più esperte di me. Era quello che pensavo io.



“E’ stato lui a volere questa guerra in fin dei conti, peggio per lui quindi se la perderà. Avrà sulla sua coscienza così tanti morti che la sua anima sarà dannata per sempre” continuò mio fratello, che capii stava alzando un po’ i toni apposta.

“Se mi permette, Lord Relhiar” si alzò il piccolo nano Snowfall “anche io ho vissuto parecchie primavere sui campi da guerra, ma ho anche validissimi eroi, che sarebbero pronti a gestire la situazione meglio di chiunque altro. Senza offesa, Lord Naemor...”disse poi guardandomi “...ma lei è troppo giovane per assumere un ruolo così elevato”

“Capisco.” Risposi “Da parte mia avrei voluto comandare io stesso la spedizione che in cui io ho coinvolto voi, e non viceversa, ma avete fin troppo ragione, Lord Snowfall”

“Andiamo, signori!” disse Relhiar senza darsi per vinto “Se c’è qualcuno che debba prendere il controllo della situazione quello è il Silver Hand, nato e cresciuto proprio a Lordaeron, e quindi è logico che sia il Gran Maestro, che sa meglio di qualsiasi altra persona ogni spazio di terra di queste lande, a dirigere i nostri passi!”

“Tuttavia...”disse il comandante dell’esercito di Theramore “Non ha le nostre stesse primavere. Non certo per colpa sua.”

“Mi basta essere Gran Maestro. Perdonate l’irruenza di mio fratello” dissi un po’ arrabbiato, facendo cenno a Relhiar di lasciar perdere “Chi se ne occupa, comunque?”

“Assegneremo il compito al comandante Samaul” disse Jaina “se se la sente. Dato che la missione è di Theramore, che la guidi uno dei nostri.”

“E’ un onore” rispose questi.

“Bene” continuò Jaina “adesso che abbiamo scelto il comandante della spedizione, sarà meglio analizzare la prima mossa che faremo...attaccheremo sicuramente per via terrena. Non abbiamo navi da guerra, e poi sappiamo per certo che ogni tratto della costa di Lordaeron ora è sotto sorveglianza: persino la baia di Southshore, dove sappiamo che gli umani resistono ancora...dunque...”

La mattina seguente l’imponente esercito di Theramore e di Ironforge, composto in totale da cinquemila unità tra cavalleria e fanteria, iniziava lentamente a cavalcare nella valle paludosa dinanzi Menethil. Il sole debole e timido non riusciva ancora a scontrarsi con la lucentezza argentata delle armature. Chi avesse visto la scena dall’alto, avrebbe assistito a una grande massa argentata camminare a passo lento, con i vessilli alzati nel vento. I visi degli uomini e dei nani erano fieri e alti. Non avevano paura di morire, non avevano paura del nemico, credevano fermamente in ciò che facevano e chi tra loro portava alte le insegne militari, le teneva alzate quanto più in alto possibile, affinché la sola vista di quella possa impaurire il nemico. Dopo l’esercito e la schiera di maghi, procedevano i carri dei rifornimenti e dei fabbri che si sarebbero occupati della ristrutturazione delle città che avremo conquistato.

Si era scelto di portare come vessillo principale quello di Lordaeron, una L argentata in campo azzurro, mentre i rispettivi comandanti portavano anche quelle di Theramore e di Ironforge. L’esercito, mentre stava uscendo dalla città procedendo a passo lento, venne sorpassato da cinquanta cavalieri bardati di blu, con me alla testa. Erano alcuni paladini del Silver Hand. Il nostro passo era più svelto ed agile, perché avevamo già una precisa missione. Ne avevo parlato col comandante Samaul: saremo andati avanti fino al ponte di Khaz Modan, per assicurarci che nessun non morto potesse sbarrarci la strada. Alla domanda sul perché portassi solo cavalieri del Silver Hand, risposi che era perché anche se avessimo incontrato cento non-morti saremo sopravvissuti. Il comandante rispose che ci sperava, e io risposi di fidarsi. Il comandante Samaul era una persona senza una grande intelligenza, ma era un valido combattente sul campo. Mi aspettavo quindi, che ci avrebbe guidato in battaglia in modo saggio e preciso, cercando di salvare la vita a quante più vite fosse possibile.

Comunque, io e i cinquanta del Silver Hand, tra cui Anghelos ma non Relhiar, cavalcammo più velocemente degli altri e raggiungemmo ben presto il ponte che divide il regno nanico con quello degli umani. Un tempo era così: lì finivano i possedimenti di proprietà di Re Magni, con quel ponte

nella zona di Dun Modr, ed iniziavano invece le vaste pianure Arathi, dove risiedeva Stormgarde, antichissima capitale, primo nucleo umano di Re Thoradin. Era proprio questa la prima direzione. Si sapeva che la città era stata presa dagli ogre, e che le ultime guardie rimaste avevano prima cercato di resistere erigendo un piccolo campo di resistenza, Refuge Point, per riconquistare la città, ma poi, arrivando anche i non-morti nella regione, fuggirono verso Menethil Harbor, raccontando anche che i non-morti di Arthas vennero a contatto, roba di qualche settimana prima, con gli orda di Hammerfall, altro villaggio nelle Arathi, posto a nord est di Stormgarde. Gli esploratori avevano poi confermato che Hammerfall era stata presa, ma Stormgarde apparteneva ancora agli ogre selvaggi.

Il ponte era molto grande. Sotto di lui l'acqua impetuosa sgorgava verso il limpido mare, mentre bagnava una parte del legno che aveva ceduto e che man mano veniva risucchiato in acqua. Al di là di esso non c'era segno di vita, o di morte.

“Attraversiamo” dissi ai miei uomini.

I cavalli ci impiegarono un po' a passare, ma poi si fermarono subito al di là della linea. Notai che alcuni erano inquieti. Alzai la mano per far cenno di aspettare. Soffiava un vento impetuoso che faceva ondeggiare gli arbusti più alti, perchè non c'erano alberi. Ai lati del ponte c'erano due piccole montagnette da cui cadevano piccole pietre come se fossero cadute in seguito al camminare di qualche viandante. Provai a chiudere gli occhi per migliorare l'udito: oltre il suono del vento che si abbatteva sulle insegne, non si udiva altro. Anzi qualcosa si udiva...con una certa frequenza si sentivano sempre più piccoli massi, con un rumore quasi impercettibile, cadere dalle montagnette a lato. Ma poi nulla, e per un bel po' anche. Girai il cavallo e ordinai di tornare al passo verso l'esercito, perché la strada era sgombra. Ma in quel preciso istante dalle montagnette fuoriuscì una massa di non-morti che ci attaccarono. Ero stato ingannato.

“Formazione di difesa! E' un imboscata! Fate attenzione alle frecce!”

Mentre i non-morti scendevano verso di noi, alzavano molta polvere così da rendere la visuale non molto limpida.

“Non fatevi cogliere impreparati! Per Lordaeron, combattiamo!!” urlai. Arrivò un'ondata di ghouls che fu semplice sgominare: c'era tantissima confusione, la polvere alzata dal vento infastidiva e ci rendeva apparentemente molto distanti l'uno dall'altro. Ma finchè si trattava di ghouls, non c'era alcun problema. Mentre combattevo sul mio destriero, mi raggiunse Anghelos dalle retrovie, inseguito da due ghouls.

“Naemor! Le retrovie stanno subendo un duro colpo! Ci sono i cavalieri della morte!”

“Dannazione, andiamo Anghelos!”

La visibilità era quasi zero. La polvere saliva ad altezze estreme per via del combattimento, e mi rendevo conto, però, che era una tattica fatta apposta per confonderci. Ordinai ai compagni più vicini di ripiegare sulle retrovie. Qui lo scontro era temibile: ogni cavaliere della morte contrastava un paladino in un duello equestre, per un totale di quasi venti duelli stretti in pochissimo spazio. Capii che il nemico ci aveva spiati dall'inizio, scorto il generale del nostro piccolo esercito, ed agito di conseguenza, cioè attaccando le retrovie, facendo in modo di dividere il nostro esercito in due piccole parti grazie al truccetto della polvere fatta cadere apposta dalle montagnette. Proprio mentre mi chiedevo chi mai avesse potuto escogitare una simile cosa, notai con grande dispiacere che fronteggiavamo niente di meno che Morgaine in persona con la sua Ashbringer. Mentre mi affrettai a uccidere un ghoul che mi intralciava, ed egli stava duellando senza alcuna difficoltà con due paladini, mi riproposi di affrontarlo io, perché altrimenti avrebbe causato troppi danni. Uno dei paladini venne ucciso, perforato dall'assurda potenza della mistica spada, l'altro riuscì a uccidere il cavallo di quello che un tempo era il comandante di Lordaeron e a farlo cadere. Ma questi si alzò e puntò al suo attaccante. Questi era decisamente spaventato, e sarebbe finito anche lui male, se non avessi frapposto il mio cavallo in mezzo e avessi parato con lo scudo il colpo. La potenza dell'Ashbringer era tale che caddi da cavallo anche io. Scampai per miracolo alla caduta del cavallo su di me, ma non feci in tempo a schivare il colpo di Morgaine che puntava alla spalla sinistra. Duro colpo, ma l'armatura di piastre tenne.

“Mi hanno detto che sei un mio erede, in un certo senso!” disse Morgraine.

“Sì, ora sono il capo di quello che un tempo era il tuo ordine!” risposi.

“Ha risposto allo stesso modo, qualche settimana fa, Tirion Fordring, prima che finisse macellato!”

“Cosa??” mi chiesi sorpreso, ma non era tempo di domandare. Con un agile balzo schivai il colpo, e iniziai a muovermi lateralmente parando e attaccando: colpo basso a destra, alto a sinistra, parata, colpo centrale, che veniva puntualmente deviato. Ma anche il mio avversario si muoveva, ed anche più velocemente di me: con rapidi balzi prima a destra e poi a sinistra attaccava alla mia sinistra e poi alla mia destra, con rapidità inaudita e costringendomi a fare uno sforzo immane per riuscire da un lato a parare, dall’altro a deviare il colpo con la spada. Decisi di far ricorso a un trucchetto di cui ero un maestro, perché era troppo evidente la sua supremazia nei miei confronti. Mi lasciai disarmare, per poi schivare il colpo da sinistra che avrebbe dovuto infilzarmi con una torsione del busto. Affondai, con la spada nella mano destra, verso il suo torace scoperto, ma lui, più veloce tirò indietro l’arma pronto a contrastare: ma qui stava il bello. Prima che potesse farlo passai la mia spada dalla mano destra a quella sinistra e infilzai il suo braccio destro che intanto aveva guidato la spada a difesa del torace. Colpito nell’avambraccio, questo fu costretto a far cadere la spada, che prontamente serrai mettendoci un piede sopra. Non volli perdere altro tempo e vibrai il colpo che avrebbe dovuto tagliargli il capo, ma quello si abbassò e facendo valere la sua forza fisica, mi venne addosso e mi spinse via con una potente spallata sinistra. Sbalzato via, lasciai la custodia della spada, che egli riuscì a riprendere. Quando mi rialzai, però, era già in groppa ad un altro cavallo. Mi guardai intorno: c’erano più paladini che cavalieri della morte.

“Ci rincontreremo” disse rabbioso tenendosi il braccio insanguinato e scappando via.

“Anghelos!” urlai mentre facevo rialzare il mio cavallo; la battaglia non era del tutto finita, ma ormai eravamo in vantaggio numerico.

“Che c’è, mio signore?” arrivò il paladino con visibili ferite.

“Prendi il comando qui e quando avrete finito torna dietro...io ho un duello da concludere!” e senza aggiungere altro partii di gran carriera verso Morgraine.

Iniziò la corsa al nemico: il sole era ormai alto nel cielo e iniziava a pungere sull’armatura. Nessuno dei due cavalli mollava, entrambi correvano al massimo delle loro forze spronati dai loro rispettivi cavalieri: me e il temibile cavaliere della morte. Vidi più volte Morgraine girarsi indietro preoccupato, per poi guardare fiducioso verso la cittadella di Hammerfall, che, anche se ancora molto lontana, sarebbe stata la sua salvezza. Da parte mia incitavo il mio cavallo, perché se non avessimo raggiunto in tempo il cavaliere poi mi sarei dovuto fermare per non incappare nelle truppe sue alleate che, vedendolo arrivare da lontano, sarebbero uscite dalla fortezza per dargli sostegno. Tuttavia la città era ben lontana. Giunti a cavalcare presso la riva di un piccolo laghetto, egli, improvvisamente si fermò e girò il cavallo verso di me. Feci altrettanto.

“Vedo che sei desideroso di uccidermi.” Disse il cavaliere della morte.

“Esatto. Sarebbe un bel colpo per noi uccidere uno dei più grandi generali nemici nel primo giorno di guerra.”

“Eh sì, povero scemo questo generale che si fa uccidere. Tuttavia non hai calcolato chi sono.”

“L’ho calcolato, eccome.” Risposi.

“E allora come osi sfidare il grande Ashbringer?”

“Un tempo tu non eri così, quella spada ti ha dannato!”

“Questa spada mi ha condotto dal Re dei Lich, che offre la vera luce!”

“Assurdo! Questa è una bestemmia bell’è buona!” urlai furioso. “Da te che sei stato il co-fondatore del Silver Hand,poi!”

“Un tempo ero dei vostri, oggi sono il comandante dei Cavalieri della Morte al servizio del Re Lich! Come già ti ho detto, ho eliminato anche Tirion Fordring (1) personalmente che si era messo in testa l’idea di creare di nuovo questo Silver Hand.”

“Che essere immondo....TU...hai ucciso uno dei tuoi più cari amici!”

“Anche lui ha fatto discorsi simili prima di soccombere.” Disse Morgraine. “Tuttavia dinanzi alla potenza della mia Ashbringer, nulla puoi. E’ seconda solo a Frostmourne!”

Scese da cavallo, facendomi capire di voler combattere a terra, così feci altrettanto.

“E anche se sono ferito, adesso siamo soli.” Sogghignò il cavaliere.

Analizzai la situazione: eravamo nel pieno delle pianure, non sarebbe, quindi, giunto nessun aiuto né per me né per il mio avversario. Era proprio un duello all’ultimo sangue. Egli, seppur ferito, teneva la sua leggendaria spada con la mano destra sicuro di sé. Cercai di pensare velocemente ad un modo per usare il suo punto debole, e allo stesso tempo di pensare a una sua eventuale contromossa se io avessi passato la spada nella mano sinistra. Questo trucco, infatti, era una mia specialità che avevo fin da piccolo e che avevo costantemente allenato durante gli addestramenti con Uther. Tuttavia ora Morgraine sapeva di quella mossa, per averla già vista, e quindi poteva aspettarsela. La difficoltà stava nel disarmarlo, pensai: se accadeva, avevo vinto. Ma la leggenda che attorniava la spada Ashbringer rendeva tutto difficile. Iniziammo entrambi a girare in circolo, fissandoci negli occhi dai nostri rispettivi elmi. Nello stesso istante partimmo all’attacco: il suo fendente trovò l’opposizione del mio scudo, che resse anche al secondo e terzo colpo. Ma subito si fermò, perché dolente nel braccio, e io ne approfittai per attaccarlo puntando proprio alla recente ferita. I miei tentativi furono fermati tutti dallo spadone; con un rapido movimento alla mia destra, il cavaliere schivò il mio ultimo colpo, e, senza ostacoli, fece per affondare la spada nella mia carne. Mi trovai impreparato, ma il suo colpo si fermò a metà aria, perché la ferita nell’avambraccio si era riaperta. Ne approfittai: con una gomitata portai il suo braccio sulla mia coscia, che alzai, e lui fu costretto ad abbandonare l’arma. Allo stesso tempo con lo scudo lo colpì forte dietro la schiena e cadde a terra. Non persi tempo e provai ad affondare la mia spada nella sua schiena. Tuttavia colpì ancora il suo braccio destro, ancora nello stesso punto, perché aveva cercato di evitare quell’attacco rotolando verso la mia sinistra. Ma volse tutto a suo favore. Con l’altra mano tenne ferma la mia lama nella sua carne, senza che potessi riprendermela; allo stesso tempo si rialzò e facendo leva sulla spada riuscì, con una forza sovrumana, a sbattere me a terra, anche se la spada gli penetrò del tutto il braccio e il sangue usciva a fiotti: infatti anche se era un non-morto, a differenza di altri possedeva ancora tutto il corpo. Solo allora si levò la spada dalla ferita e l’impugnò nella mano sinistra. Adesso era lui ad essere armato, anche se ferito. Senza pensarci due volte impugnai l’Ashbringer che era ancora gettata lì a terra, poiché egli aveva la mia. Mi accasciai subito al suolo dolorante, mentre il nemico iniziava a ridere. Al momento della presa avevo sentito delle terribili urla nella mia mente, e un dolore atroce in ogni parte del mio corpo.

“Ahahah, ti ho messo nel sacco, caro il mio paladino” rise.

Ancora dolorante, steso a terra cercai di lasciare l’impugnatura della spada, ma mi riusciva stranamente difficile. Il dolore aumentava a dismisura.

“A questa spada è stata aggiunta una maledizione. Nessuno può impugnarla, eccetto me, il suo legittimo proprietario. E adesso non la lascerai, anzi per meglio dire, non ti lascerà finché non ti avrà ucciso. Argh!” ma anche lui fu costretto a piegarsi: sanguinava copiosamente.

Non so come riuscii a ragionare: se lui era il legittimo proprietario, cosa accadeva se io lo uccidevo? Ne divenivo il padrone e quindi i dolori sarebbero cessati?

Con uno sforzo supremo mi rialzai, e richiamai tutta la forza della Luce Sacra dentro di me per sprigionarla fuori, creando uno scudo divino. Mi sentii per pochissimi secondi in piena salute e invincibile, effetto dello scudo, e ne approfittai, per trafiggere con la sua stessa spada Morgraine al torace, dopo che aveva tentato inutilmente di fermarmi.

“No! Cosa...hai fatto...” disse mentre il sangue gli inondava la bocca. Ma l’effetto dello scudo cessò e crollai di nuovo a terra in preda al dolore, che però si era fermato. Ero riuscito a liberarmi dell’impugnatura della spada, sebbene il suo padrone fosse ancora vivo. Anzi, a dirla tutta stava per morire dissanguato.

“Dannati...paladini...loro e i loro stupidi trucchi...”disse morente.

“Non sono stupidi trucchi... è la forza della Luce che ci è stata concessa...un tempo l’avevi avuta anche tu...l’hai rinnegata, ed eccoti servito...”

“Sei forte ragazzo...” disse il cavaliere “ma....cough,cough...ma non hai nessuna....speranza...contro...lui...e se io...non fossi già ferito...” ma spirò mentre una piccola onda del lago gli bagnava il corpo, trascinando con sé gran parte del suo sangue. Stanco morto mi alzai. Uno dei più terribili nemici era abbattuto. Ma a che prezzo! Presi spada e scudo, fissai per qualche secondo il corpo esanime del nemico, morto per la seconda volta, poi gettai con tutta la mia forza rimasta lo scudo a terra, urlando di rabbia e piangendo pensando ai paladini caduti al ponte. Ero stato uno sciocco, un terribile idiota a cadere in una trappola del genere. Raccolsi comunque lo scudo e anche l’Ashbringer, ora innocua. Per il momento l’assicurai dietro la schiena, poi avrei deciso cosa farne. Decisi di tornare al più presto verso il ponte, avendo anche molte cose su cui riflettere. Aveva ucciso Tirion Fordring? Se era vero, cosa significava? E perché Arthas aveva mandato ad accoglierci un generale già ferito? Ma poi, ora che ci pensavo, era stato fin troppo semplice batterlo, quindi potevo anche credere che fosse stato lo stesso Fordring a ferirlo, prima di perire. Risalii sul cavallo confuso e mi accinsi a partire quando venni trattenuto da una debole voce femminile che mi chiamava. Mi voltai e vidi Dorothy che camminava verso di me: era in uno stato pietoso, visibilmente stanca e con gli abiti strappati. La feci salire sul cavallo al posto mio e iniziammo a camminare verso il ponte prima che potesse dire molto, perché era la mia prima preoccupazione. Ma siccome ora Dorothy era sul cavallo, e io a piedi, non si poteva far altro che andare al passo.

Le prime domande comunque, le fece lei. Mi domandò cosa era accaduto a quel tizio, e io le spiegai chi fosse, come ci avesse incontrato e come l’avessi ucciso, oltre a raccontandole dei miei sospetti sulle frasi da lui pronunciate circa Tirion Fordring. Dorothy mi rispose che aveva anche lei sentito qualcosa su questo co-fondatore del Silver Hand, nel periodo di prigionia.

“Sei stata prigioniera?” domandai.

“Già. Vengo da Hammerfall infatti.”

“Sei scappata allora, ma chi ti ha catturato?”

“Sono stata circondata da un drappello di almeno venti cavalieri della morte tre giorni fa, di sera. Stavo ispezionando le colline intorno Stromgarde quando mi hanno colto di sorpresa. Ho tentato la fuga a cavallo, ma non c’è stato nulla da fare, non ho neanche cercato di resistere. Mi condussero ad un accampamento sudicio, dove c’erano almeno cento cavalieri e altrettanti ghouls.”

“Centocavalieri della morte tutti insieme! Mi fa venire i brividi il solo pensiero.” Commentai, poi la lasciai continuare:

“Scoprii che era l’accampamento principale che stava attaccando Hammerfall da qualche giorno a cui capo c’era proprio Morgraine stesso. Mi tennero chiusa in una tenda con tre cavalieri di scorta, perché sapevano di avere prigioniera l’Arcimaga Suprema, anche nel tempo in cui sferravano l’attacco definitivo alla città, entrandovi, peraltro difesa malissimo, uccidendo tutti e bruciando caserme e gli edifici principali. Non avevo pensato a scappare, perché con la Vista Sacra li ho spiati, imparando qualcosa su come attaccano. Potrebbe esserci utile in futuro. Al loro ritorno all’accampamento smontarono tutto per trasferirsi in città, e fu allora che Morgraine venne a trovarmi. Cercai di non rispondere alle sue domande, anche se voleva sapere molto sui nostri piani. Lo lasciai parlare e ottenni molte informazioni che lui non si accorse di rivelare inconsapevolmente. Capii che ormai tutta Lordaeron è sottomessa a Arthas, anche se non con qualche fatica. Da quel che ho capito, hanno anticipato l’attacco di due o tre mesi, riuscendo a vincere in pochissimo tempo. I Reietti furono sottomessi in men che non si dica, tanto che Sylvanas ora si dice sia una serva, ma anche qualcun altro cercò di ostacolare i non-morti. Ma non ho capito chi, perché queste sono informazioni che ho riunito da tutto il blaterare di quel energumeno, e non sono sicura di aver compreso a fondo. Però in un modo o nell’altro, uscì fuori anche il nome di Tirion Fordring, vantandosi, appunto, di averlo ucciso. E da quello che mi dici tu penso proprio che ci abbia capito qualcosa di questa faccenda.”

“Ma allora perché sei ridotta così?”

“Perché nel blaterare mi torturava anche. Ho dovuto usare anche usare forza mentale per contrastare alcuni terribili incantesimi di tortura derivanti dalla sua arte di cavaliere della morte, poiché avevo le mani legate.”

“Ne parli come se fosse una cosa leggera...”

“Il dolore è cessato, ora sono solo stanca. Comunque l’interrogatorio finì più o meno ieri mattina perché i troll riattaccarono insieme al loro campione e Morograin fu costretto ad andare a difendere. Usai quel frangente per scappare, usando così tanta magia per spezzare le catene che allo stesso tempo mi aprii un varco nel muro della stanza cui ero rinchiusa. Nel trambusto che si trovava in quella zona della città, che poi era proprio la zona sotto attacco, trovai la mia staffa, ma non il mio cavallo che pensai fosse stato ucciso, e iniziai a camminare. Mi sono fermata solo questa notte, davvero esausta, ma ora fortunatamente ho trovato te.”

“Informazioni davvero utili che sarò lieto di riferire a Jaina mentre ti riposi. Eccola lì” dissi in tono mite.

Eravamo giunti nei pressi del ponte, dove era arrivato tutto l’esercito. A quanto pare Samaul aveva dato l’ordine di accamparsi, e Jaina, insieme a Relhiar, Anghelos e Samaul stesso stava ispezionando il campo di battaglia.

“Mi dirigo direttamente all’accampamento io” disse Dorothy. “Mi farò costruire una tenda.”

“Va bene. Vai pure col mio cavallo.”

Quando arrivai sul posto stavano portando via i caduti. I resti dei ghouls, dei cavalli morti, sia i nostri, sia quelli dei cavalieri della morte, i cui cadaveri erano lì in una pozza di sangue, erano in primo piano sulla scena. Certamente i non-morti non sarebbero arrivati per riprendersi i loro combattenti caduti; non era nel loro stile, perché non provavano nulla per i caduti. Dunque l’unica cosa saggia era bruciare i loro resti e seppellire i nostri caduti. La prima cosa che dissi fu che mi scusavo. Jaina, arrabbiata, disse che c’erano stati soltanto quindici morti, quindi dovevo ringraziare solo l’ardore dei miei paladini che avevano trionfato alla grande. Tuttavia, disse, gran parte del piccolo contingente nemico era fuggito e non era stato ucciso e si diceva molto delusa dal fatto che fossi cascato nella trappola del nemico come un’idiota. Così le aveva riferito Anghelos, che si affrettò ad aggiungere anche che se Naemor non si fosse occupato personalmente dell’Ashbringer le perdite sarebbero state molto più ingenti. Poi, vedendo la spada appesa alla mia schiena mi domandò se alla fine avevo riuscito a batterlo. Riferii del duello e dell’arrivo di Dorothy, con la storia della sua prigionia, mentre ci dirigevamo ad una tenda.

“Capisco.” Disse Jaina. “Allora non è stato del tutto un fallimento, perché ora Hammerfall è scoperta.”

“Penso che dovremmo attaccarla già domani, signora.” Disse Samaul.

“Buona idea” affermai “Non sarò dei vostri, ho ferite sia sul corpo che mentali, il dolore di questa spada maledetta mi ha lasciato il segno e devo assolutamente riposare.”

“Neanche l’Arcimaga Suprema allora sarà dei nostri?” domandò Relhiar.

“No, ma da quello che ha detto la città di Hammerfall non dovrebbe essere difficile da conquistare” commentai “non ha delle mura difensive, ma solo delle palizzate in legno. Dunque non dovrebbero esserci problemi.”

“Ma della spada?” domandò Jaina “E’ ancora maledetta?”

“Per saperlo basta che uno di voi la tocchi. Se muore, sì, è maledetta.”

“La soluzione alternativa?” domandò Relhiar preoccupato.

“Cercare di distruggerla. E’ comunque un’arma del nemico.”

“Allora ci penserà Dorothy domani, dato che non parteciperà all’attacco. Dammela, gliela porto io, le voglio parlare un po’.”

“No, penso di non potertela passare altrimenti si attiverrebbe la maledizione.”

“Va bene, allora gliela porterai tu domani mattina.” Disse lasciando la tenda.

La mattina seguente l'imponente esercito di umani e nani mosse alla volta di Hammerfall. La conquista della città fu veramente una sciocchezza: le palizzate di legno vennero abbattute facilmente e caddero lasciando maggior spazio all'invasione dei nostri. Non fu necessario neanche usare catapulte o balestre contro queste. Gran parte dell'esercito venne tagliato fuori dal saccheggio, mentre appena trecento uomini mettevano a ferro e fuoco la città, che, alla fine, decidemmo di abbandonare perché le sue costruzioni erano inutilizzabili. Inoltre la sua posizione non era molto favorevole: ci conveniva infatti ristrutturare più Stromgarde che una Hammerfall distrutta per ben due volte nel giro di pochi giorni. I difensori cercarono subito una via di fuga abbandonando la città: infatti i cavalieri della morte si rivelarono sbandati senza il loro comandante. Ma, siccome gran parte dell'esercito fuori le mura scorreva del più e del meno, data l'impossibilità di penetrare in città, già invasa completamente, questi cavalieri della morte fuggiaschi vennero inseguiti da almeno cinque o sei cavalieri per ognuno di loro, e non faticarono a raggiungerli e a ucciderli tutti spingendosi persino fino alle mura di Thoradin, che era poste al confine delle Arathi con la regione di Southshore e Hillsbrad.

Mentre l'esercito era impegnato, io e Dorothy avevamo trascorso la mattinata insieme, prima distruggendo la mitica Ashbringer, e poi, a lavoro concluso, raggiungendo a cavallo la zona di Hammerfall per assistere alla caduta della città, lontani dal casino. Infatti la Dama d'Oro riuscì prima a togliere la maledizione, e poi a mandare in mille pezzi la spada nel giro di pochi minuti, mentre io temevo che tutto ciò avesse richiesto un enorme sforzo e abbastanza tempo. Tempo che invece non ci mancò, e commentammo insieme la conquista di Hammerfall: era stata una vera e propria inutilità portare l'intero esercito.

Alla fine tutti tornarono sani e salvi all'accampamento provvisorio a Dun Modr, e passarono la serata a festeggiare a mangiare. Samaul, sotto l'effetto della birra, dichiarò che mai aveva concluso un assedio più velocemente di quello. Sentendolo, rimasi sconcertato che osava anche definirlo un assedio, cosa che non era stata. Anche io stavo mangiando, ma senza esultare o poiché pensavo che quella vittoria non era di così grande valore e non c'era rispetto per i quindici caduti del giorno prima. Tuttavia quelli di Theramore non erano dello stesso parere, e ogni tanto, quasi per giustificarsi, brindavano a loro.

Dopo la serata dei festeggiamenti arrivò un giorno di riposo decretato da Samaul, dicendo che i suoi guerrieri se l'erano ampiamente meritato. Da parte mia feci schierare il Silver Hand e iniziammo una piccola esercitazione tra di noi, tra le proteste di alcuni paladini e il riso dei soldati dell'esercito che invece se la spassavano. Dissi ai miei di non prendere esempio da quei fannulloni, perché un giorno, grazie al duro lavoro, un paladino sarebbe riuscito a tener testa da solo a cinque cavalieri allo stesso tempo. Quelle parole sembravano risollevarlo notevolmente il morale dei ragazzi. Le decisioni discutibili di Samaul, comunque, continuarono il giorno successivo, quando decise di portare con sé soltanto cento uomini per conquistare Stromgarde. Io e il Maresciallo nanico Snowfall obiettammo che era una cifra piuttosto bassa: Stromgarde era una vera e propria roccaforte, impossibile da paragonare ad Hammerfall. Tuttavia il comandante supremo disse che, nel caso Stromgarde fosse stata ben difesa, noi avremmo potuto avere piena ragione, ma siccome in quel momento la città era completamente abbandonata se non per alcune bestie innocue, quella cifra andava benissimo. Purtroppo la dinastia dei Trollbane che regnava su Stromgarde, e a cui capo c'era Galen Trollbane, si era estinta nell'ultima battaglia contro gli ogre di un anno prima, e quindi nessuno che conosceva meglio la zona poteva darci maggiori indicazioni. Jaina non trovò nulla da ridire mentre Dorothy dopo aver tentato di contrastare le ragioni di quel folle, si rassegnò. Volli essere anche io tra i cento uomini, dicendo apertamente che venivo solo per farmi quattro risate, ma decisi di non portare nessun altro del Silver Hand. Dopo qualche giorno si fecero rivedere all'accampamento soltanto due uomini in fin di vita.

Nota 1= vedi capitolo 9

## Capitolo 17- Morte e Vendetta

Dei cento uomini scelti dal comandante Samaul, disse, nessuno di loro aveva partecipato attivamente alla distruzione di Hammerfall: erano, quindi, forze fresche. Lo disse mentre ci incamminavamo verso la cittadella a passo, quasi come se volesse trovare una scusa per quella che era stata a mio parere una decisione avventata e stupida. Stromgarde era posta su un'altura rispetto al livello del terreno, ed era così grande che le mura racchiudevano un territorio che arrivava fino al mare. Da quel lato infatti, solo gli scogli e una piccola striscia di terra dove un tempo c'era un fossato, dividevano le mura dall'acqua. Così, lungo la strada le mura si potevano avvistare da molto lontano, mentre la strada proseguiva sopraelevata sulle valli che pullulavano di bestie. Queste erano perlopiù raptor e ragni che non davano problemi. Ma incontrammo anche un gruppo di elementali della terra e del fuoco che presidiavano una sorta di circolo. Fortunatamente eravamo, appunto, più in alto rispetto a loro e quindi non ci videro. Quando dopo qualche ora di marcia verso nord, svoltammo bruscamente a ovest, e dopo aver visto cascate e acqua in abbondanza, perché c'erano parecchi fiumi, riuscimmo a intravedere la fortezza con le sue mura. Molte di queste erano in piedi, ma altre erano crollate; notai che erano anche molto alte, e che un tempo, quindi, erano state difficilissime da espugnare. Si vedeva anche il castello di Stromgarde all'interno della fortezza, circondato da altre mura più basse, ma anch'esso abbastanza malridotto. Del fossato antico rimaneva soltanto poca acqua, posta perlopiù intorno al ponte naturale che univa la strada ai portali. Questi erano sì in piedi, ma bucati e scardinati, appoggiati alle mura. L'entrata quindi era aperta quando giungemmo al ponte di terra che collegava la strada ai portali.

L'ultima battaglia che si era svolta lì era roba di un anno prima, quando gli abitanti di Refuge Point guidati da Galen Trollbane, Re di Stormgarde, si erano riuniti in un esercito che mai avevano sognato di mettere insieme e marciarono contro gli ogre e gli umani banditi che li sostenevano, guidati da Lord Falconcrest. In quella battaglia, raccontataci dai sopravvissuti, morirono sia i maggiori esponenti degli umani che si erano alleati agli ogre in cambio di denaro, sia tutta la famiglia Trollbane. Il risultato, quindi, era un nulla di fatto. Gli uomini di Refuge Point erano diminuiti, così come gli ogre di Stromgarde. La strada però a noi, sembrava spianata proprio grazie a quel sacrificio.

Samaul ordinò di andare un po' più avanti per mettere su un accampamento provvisorio per la notte, in modo da non poter essere scovati dal nemico. Infatti, le sentinelle che fecero il turno di notte dissero di non aver avvistato nessuno sulle mura della città.

"Molto bene" disse Samaul. "entreremo compatti e di forza nella città, se gli arcieri non sono sulle mura. D'altronde penso che gli ogre non sappiano neanche usare degli archi"

"Sono d'accordo a metà" dissi.

"Si spieghi meglio, Gran Maestro."

"E' vero che non si è mai visto un ogre con un arco, e tanto meno un ogre che si accucci e sappia nascondersi lì sulle mura" dissi indicandole "ma non possiamo essere certi di cosa possa nascondersi tra le strade. Gli ogre sono temibili corpo a corpo."

"Ha ragione. Sarà meglio mandare qualcuno che si avvicini alle mura per ispezionare meglio."

Ordinò che un cavaliere fosse mandato subito vicino all'entrata, che gettasse un rapido sguardo dentro e poi tornasse al galoppo da Samaul. Così fu fatto e il cavaliere-esploratore disse di aver trovato del tutto vuota la città.

"Non ci sono dubbi adesso. Magari scopriremo che neanche gli ogre sono lì dentro." Disse il comandante supremo.

"Non escludiamo che sia una trappola" commentai.

"Lo escludo, invece. In sella adesso! Entriamo a Stromgarde e prendiamo possesso della città!"

I cento cavalieri con lo stesso Samaul in testa iniziarono a cavalcare a velocità sostenuta prima lungo il ponte e poi, dopo aver superato i portali, dentro la città. Percorremmo la città per neanche un tiro di freccia, quando improvvisamente un urlo inumano, tipicamente orchesco, si alzò da un punto non ben precisato. Subito le mura si popolarono, non erano affatto vuote: c'erano almeno cinquanta arcieri non-morti che iniziarono subito a massacrarci di frecce.



“Dannazione!” urlò Samaul “gli scudi! Gli scudi!! Carica!!”

“Ma quale carica!” urlai infuriato “Ritirata!”

Ma erano caduti già cinquanta cavalieri sotto le frecce. Io, che mi trovavo vicino al portale, e che ero già stato colpito da parecchie frecce, nel voltare il cavallo mi fermai paralizzato fissando al di là della massa di cadaveri dei cavalli e dei nostri cavalieri caduti. Lì c’era un imponente orco con una mano alzata, ordine che evidentemente significava il cessate il fuoco, poiché la pioggia mortale di frecce era terminata. Dietro di lui c’erano altri dieci orchi, e altri sbucarono alle mie spalle, che ero l’ultimo della fila: eravamo circondati. Capii ben presto che si trattava di Nrer e dei suoi strani orchi più potenti del normale.

“Distruggeteli tutti!” urlò Nrer.

Maledicendo Samaul e i suoi uomini iniziai a combattere come non avevo mai fatto prima, ma fu tutto inutile, perché anche essendo in superiorità numerica, i sopravvissuti alla scarica di frecce erano pesantemente feriti. Immaginai, ma non osai voltarmi, che alle mie spalle e cioè all’interno della città, Nrer stesse uccidendo parecchi cavalieri alla volta usando la sua incredibile velocità. Io ero intento perlopiù ad affrontare almeno tre orchi alla volta. Paravo parecchi colpi delle loro asce, ma più volte usai il supporto della Luce Sacra, altrimenti sarei stato steso parecchio tempo prima. Grazie a questa, provocavo intorno a me tremende ondate di Luce, assurde scariche contro un singolo bersaglio e benedicevo sia scudo che spada con la sua potenza per combattere meglio. Ben presto dovetti cedere, e mi ritrovai senza energie: un colpo ben assestato mi spezzò il braccio col quale tenevo lo scudo; l’arto però cadde penzolone lungo il fianco, tenendo ancora impugnato lo scudo. Era stato nel momento in cui allungai il braccio per togliermi una freccia fastidiosissima conficcata nelle spalle, ma così facendo mi ero ritrovato con tutto il braccio scoperto, che venne puntualmente colpito. Ormai non avevo difesa e l’ultima cosa che vidi fu una lama che mi avrebbe sicuramente trafitto se non fosse stato per uno scudo che si frappose tra me e l’ascia. Subito dopo venni travolto dal cavallo del cavaliere che mi aveva protetto, che altri non era che Samaul, il quale cadde anch’egli rovinosamente addosso a me, poiché il suo cavallo era stato colpito. Samaul in realtà stava battendo in ritirata, e aveva frapposto il suo scudo al colpo nel tentativo di salvare almeno me, poiché eravamo gli unici due generali sopravvissuti fino ad allora, mentre altri dieci cavalieri rimasti ancora in sella combattevano con fervore vendendo cara la loro pelle. In quel momento di confusione che si venne a creare, però, persi i sensi sotto l’onda travolgente del cavallo e cavaliere. Venni a sapere poi, che l’ultima azione della loro vita di quei dieci coraggiosi cavalieri fu quella di caricare contro gli orchi che circondavano me e Samaul e di dare a quest’ultimo il tempo di montare egli stesso e caricare me su un cavallo, partendo alla massima velocità in ritirata. Disse di essere convinto che quei cavalieri lo stessero seguendo, ma furono tutti tragicamente uccisi.

Mi svegliai qualche ora dopo, in preda al dolore. Mi trovavo steso sotto ad un albero, ferito in molte parti del corpo, con accanto a me spada e scudo. Ero coperto di sangue, così come lo era il comandante Samaul, che aveva la schiena appoggiata al tronco dell’albero. Vidi che soffriva terribilmente e ansimava parecchio. Cercò di parlare, ma gli feci cenno con la mano destra di tenersi stretto il fiato. Stavo appena realizzando cosa era accaduto, anche perché il mio braccio sinistro non ne voleva sapere di rispondere ai miei comandi. Focalizzai la Luce Sacra nella mia mano destra, e la avvicinai al suo torace insanguinato. Curai anche altre parti del suo e del mio corpo, anche se servivano medicazioni più pesanti. I paladini, come curatori, possono solo essere di supporto.

“Ho cercato di fare del mio meglio con queste cure, ma non sono sicuro di avervi salvato la vita.” Dissi.

“Lascia stare...” ansimò quello “fa meno dolore adesso....ma sento la morte avvicinarsi...che ho fatto...me ne rendo conto solo ora...”

“Ha mandato alla morte novantotto cavalieri!” esclamai.

“Mi...spiace...” disse, e nelle sue parole c’era sincero pentimento. Ma come poteva continuare a vivere, pensai, con novantotto morti sulla coscienza?

Mi stesi nuovamente e piansi amaramente. Sapevo che gran parte della sconfitta era colpa dell’uomo che avevo di fronte, ma come era conciato in quel momento, non riuscivo a insultarlo, non dopo che in un certo senso mi aveva anche salvato la vita...e non riuscivo a far altro, se non piangere. Dopo avermi raccontato come era finita a Stromgarde, mi disse che dopo dieci minuti di corsa a cavallo si era dovuto fermare in una valle nella quale né bestie né gli orchi avrebbero potuto scovarci. Samaul disse che aveva pianto amaramente e che si era pentito parecchio, ma non riuscì a dire nulla mentre continuava il racconto. Ero senza parole.

Rimanemmo così per non so quante ore. Sicuramente più di otto, perché passammo un’intera notte sotto quell’albero. Al mattino, non so per quale miracolo, riuscimmo a risalire a cavallo e a farlo proseguire fino Dun Modr, dove era stanziata l’Alleanza. In seguito mi dissero che quel giorno, quando videro due cavalieri a capo chino su un cavallo stremato avanzare, pensassero tutti che si trattasse di due cavalieri morti. Era vero a metà, perché entrambi eravamo privi di senso. Non solo avevamo subito multiple perforazioni per le frecce, ma anche parecchie ferite profonde per le asce affilatissime degli orchi. Subito ci ricoverarono nelle tende dei medici, mentre nell’accampamento la maggior parte delle persone iniziarono a fare congetture su cosa possa essere accaduto. Quando Jaina, a tarda serata, ricevette le notizie dagli esploratori che aveva mandato fu sconvolta: dissero che avevano assistito personalmente all’ammassamento dei novantotto corpi esanimi dei cavalieri che poi vennero crudelmente bruciati dagli orchi. La notizia sconvolse tutti, che ora si accalcavano presso le tende dei medici per saperne di più. Loro però non rivelarono nulla a nessuno. Ma a Relhiar, essendo mio fratello, vennero dette come stavano le cose; egli in seguito le riportò a Dorothy, Jaina e Anghelos. Dissero che ero gravemente ferito alle spalle e con un braccio spezzato. Sulla schiena parecchie frecce avevano penetrato la cotta di maglia, mentre la ferita più pesante era il colpo di un’ascia sul fianco sinistro, che mi aveva fatto perdere molto sangue. Il sole aveva contribuito a farmi perdere i sensi. Di Samaul dissero a Jaina, invece, che non c’era speranza: aveva subito troppe ferite e aveva usato troppe energie per sopravvivere. Si spense dopo due giorni di agonia, mentre solo qualche ora più tardi mi svegliai io. Quando mi dissero di essere stato l’unico sopravvissuto per poco non mi prese un colpo: non so perché, un grosso senso di responsabilità ora mi aveva impensierito. Quando mi ripresi a sufficienza per parlare, perché ero impossibilitato a muovere il mio corpo, raccontai come si erano svolti i fatti. Alla fine nessuno aveva parole per descrivere.

“Che ci sia da lezione.” Disse Dorothy dura. Poi rivolta a Jaina: “Affidare l’esercito ad un’incompetente! Da te mi aspettavo più senno, amica mia!”

“Non mi sarei mai aspettata un comportamento del genere...” rispose quella a testa bassa “A Theramore...”

“A Theramore le uniche volte in cui avete dovuto affrontare battaglie dure c’eri sempre tu al comando, poiché erano i tempi della legione, o mi sbaglio? Dopo non avete avuto modo di testare la vostra forza.” Rispose Dorothy con tono mite.

“Sì, in effetti hai ragione.”

“Ci sono stati molti punti discutibili del suo breve operato.” Commentai “non ho parole, è come se avesse perso la testa e poi l’abbia recuperata quando eravamo in difficoltà.”

“Vero è” iniziò Relhiar “che nessuno si aspettava proprio lì gli orchi di Nrer. Ed anche se aveva mandato un esploratore, era pur sempre un cavaliere, mentre se fosse stato uno del mestiere si sarebbe accorto di qualcosa.”

“Non avete pensato all’aspetto più preoccupante?” chiese Dorothy.

“Ce ne sono così tanti...a quale ti riferisci?” domandò Jaina.

“Al fatto che di questi orchi ce ne sarebbero dovuti essere solo quattro.”

“E’ vero!” ammise Relhiar.

“Chi ti dice che non ce ne erano altri già a Lordaeron?” domandai.

“Hai detto tu stesso che nessuna nave partì quella volta per il mare. E’ sarebbe stata una follia lasciar partire verso Lordaeron metà del proprio esercito prima di assaltare Orgrimmar.”

“Comunque hai qualche tesi in proposito?” le domandò Jaina.

“Non ancora” disse Dorothy pensierosa. “Vedrò di indagare.”

In quel momento un medico entrò nella tenda dicendo che Re Magni Bronzebeard voleva urgentemente parlare con Lady Proudmoore. Intuendo di cosa avrebbero potuto parlare, Jaina si trascinò con sé Relhiar, e restammo soli io e Dorothy. Mio fratello, in gran segreto, mi aveva confessato che era stata tutto il tempo lì dentro, e non avevano osato farla uscire. Dopo un po’ di silenzio mi parlò:

“Tuttavia” disse con un tono molto più dolce fissandomi con quei suoi occhi azzurri “non riuscirò mai a ringraziare tanto il comandante se è riuscito a portarti indietro vivo...”

Nessuno dei due riuscì più a tenere a freno i sentimenti che l’uno provava per l’altro.

Ci vollero settimane per riuscire almeno a camminare, mentre dovevo tenere il braccio fasciato e in una certa posizione per permettere che le ossa si rimettessero a posto, anche con un po’ di esercizio. Tuttavia i medici mi dissero che sarei riuscito a combattere come prima, a patto di saper aspettare almeno tre mesi. Quella notizia mi lasciò senza fiato, e così iniziai quello che ritenevo un periodo di reclusione dentro a quella dannatissima tenda dell’ospedale. Da lì ricevevi tutte le informazioni che ogni sera Dorothy veniva a riferirmi. Quando Re Magni aveva convocato Jaina, aveva intenzione di mandare tutto l’esercito di nani, comandato da Lord Snowfall, a Stormgarde per attaccare gli orchi che si erano barricati lì dentro. Aggiunse che sarebbe stato gradito l’intervento del Silver Hand, mentre sapeva bene che adesso l’esercito di Theramore era in lutto. Jaina disse che sarebbe stato meglio se lui e Snowfall avessero conferito con me circa quegli orchi maledetti, e così accadde. Una di quelle sere vennero a farmi visita nella mia tenda, e gli raccontai tutto ciò che sapevo di quegli orchi.

“La loro strategia è basata sulla forza bruta.” Dissi “Non sono agili né veloci, tranne il loro comandante, e non puntano neanche alla massa, solo alla loro potenza distruttiva.”

“Quindi in campo aperto sarebbe difficili batterli...” pensò Snowfall.

“Esatto. Anche se siete in maggioranza numerica avreste qualche problema, poiché uno riesce a tenere testa ad almeno due fanti.”

“Però mi hanno detto che qualche mese fa i tuoi paladini riuscirono a battere senza difficoltà un esercito del genere.” Disse Re Magni.

“E’ così. Ma solo perché ho addestrato con metodi del tutto diversi i miei paladini rispetto a quelli usati nell’esercito, e anche perché i paladini resistono meglio grazie alla potenza della Luce Sacra.”

“Ho capito” disse Snowfall “parlaci del loro comandante invece.”

“E’ assurdamente veloce” dissi “tentare di immobilizzarlo è impossibile, e nessuno può pensare di resistergli stancandolo perché riuscirebbe a ucciderti prima.”

“Ma dovrà avere punti deboli!”

“Bè...è troppo sicuro di sé, però ora che ci penso se provate a isolarlo e attaccarlo in più di uno potreste anche riuscire ad abbatterlo.”

“Va bene” disse il maresciallo nanico Snowfall “ho capito più o meno la situazione. Mi serviranno però dei paladini...”

“Il Gran Maresciallo Relhiar e il Maresciallo Anghelos possono guidare loro il Silver Hand.”

“Perfetto. Allora sarà meglio che li incontri prima di delineare la strategia che abatterà una volta per tutte questo Nrer.”

“Non sarà un’azione troppo pericolosa e rischiosa a così poco tempo dall’ultima?”

“No, come i tuoi paladini sono stati addestrati diversamente, anche noi nani abbiamo qualcosa in più, fidati.”

Il mattino seguente mi venne a far visita Dorothy, che stava partendo anche lei per l'imminente battaglia. Mi disse che l'esercito di Snowfall era ben preparato e che il generale stesso sapeva cosa stesse facendo. Io, che non riuscivo neanche ad uscire dalla tenda, mi limitai a dirle che aspettavo il suo ritorno per un resoconto dettagliato.

“Agli ordini, Gran Maestro!” Disse scherzando uscendo dalla tenda.

Tuttavia ero preoccupato: Nrer si era dimostrato un osso duro già in due occasioni. Se anche stavolta qualcosa sarebbe andato storto, l'esito della guerra sarebbe stato segnato già in partenza.

L'esercito composto di nani e umani avanzò compatto e deciso verso Stromgarde. I vessilli dei nani sventolavano alti nel cielo limpido, che lasciava una grande visuale al sole, anche quella volta presente per assistere alla terribile battaglia che si prospettava di lì a qualche ora. Gli orchi che si erano appropriati della città, dal canto loro, non vedevano l'ora di combattere: era l'unica cosa che sapevano fare bene. Soprattutto quel tipo di orchi, così diversi da quelli che popolavano l'Orda, così diversi da quei folli che ancora non capivano che la vera potenza risiedeva in quel di Northrend, dove loro avevano preso la loro energia. Quando l'esercito dell'Alleanza si avvicinò maggiormente alla fortezza calò un silenzio carico di tensione sulla truppa: tutti sapevano che se sarebbero morti, l'avrebbero fatto quel giorno, perché non ci poteva essere nessun assedio. Stromgarde era una fortezza distrutta, impossibile da assediare, quindi la battaglia sarebbe stata solo ed esclusivamente campale. Già da lontano tutti poterono constatare che il Re Lich aveva mandato rinforzi ai suoi alleati orchi. Ma i nani non si tirarono indietro, perché loro, di natura, non sono mai stati codardi. Si caricarono d'orgoglio, perché quel giorno loro avrebbero difeso i colori dell'Alleanza. Per quanto riguarda i Paladini del Silver Hand, questi avevano imparato a trattenere ogni genere di emozione in vista delle battaglie, per favorire la concentrazione.

“Tuttavia, anche se ora sono il doppio dell'altra volta, non sono sufficienti per sconfiggerci” disse Snowfall mentre osservava gli arcigni orchi ammassati sulle mura, mentre i nani, ancora lontani dal portale, camminavano lungo la strada che costeggiava il fossato asciutto.

“Cosa glielo fa pensare?” domandò Dorothy, unica umana lì presente che non fosse un paladino.

“Il fatto che gli orchi non sono mai stati abili con l'arco. Noi invece coi fucili siamo dei maestri da tantissime generazioni.”

“Capisco...” disse la donna. Poteva non aver senso quella risposta, ma in realtà il Maresciallo aveva un piano ben preciso per abbattere quel miscuglio di nemici. Aveva stabilito che nani affrontassero senza cavalleria gli orchi, in modo che la loro bassa statura avrebbe annullato del tutto la potenza muscolare dei nemici. I paladini, che a detta di Snowfall erano i nemici naturali degli orchi, avrebbero fatto all'inizio soltanto da supporto medico, curando subito i nemici in difficoltà. Per abbattere Nrer, invece, sarebbe stato proprio un paladino ad affrontarlo, Relhiar, insieme al più esperto dei Nani, Re Magni Bronzebeard in persona.

Ma gli orchi, che avevano moltiplicato le loro forze da quando avevano subito l'attacco di Samaul, attendevano i loro avversari in campo aperto davanti ai portali distrutti della città, lungo il ponte fatto di terra e erba. Sulle mura almeno trenta di quelle bestie aveva un arco teso.

“Ingegnosi” commentò Re Magni quando vide il loro schieramento “vogliono combatterci all'aperto e su uno spazio molto ristretto.”

“Dannazione...avremo non poche difficoltà, considerando che se attacchiamo, proprio a causa del poco spazio, non ci sarà posto per i fucilieri che non potranno mirare agli arcieri.” Disse anche Snowfall.

L'esercito nanico, con i paladini nella retroguardia, era ormai giunto dinanzi ai suoi avversari: solo un ponte lungo almeno cinque tiri di freccia li divideva. Ma purtroppo, come Re Magni aveva fatto notare, la larghezza di questo ponte era minima, e ci sarebbe stato spazio soltanto per almeno cinque combattenti in riga. Troppo pochi per combattere degli orchi che andavano battuti in superiorità

numerica. Snowfall alzò la mano per arrestare la marcia dell'esercito, e si concesse alcuni secondi per pensare. Sapeva bene che gli orchi non avrebbero attaccato, né con le frecce, perché i Nani non erano a portata di tiro, né con i loro fanti, perché avrebbero perso il supporto degli arcieri.

"Avrei un'idea" disse Dorothy avvicinandosi. "Potrei..."

"Aspetta! Guarda!" disse Snowfall indicando gli orchi.

Nrer stava urlando ordini incomprensibili ad alcuni orchi che stavano rompendo le righe e stavano per attaccare in solitaria, correndo come folli verso i nemici brandendo le loro asce. Quando realmente lo fecero, il loro capo non li rincorse per trattenerli, si limitò a urlargli dietro arrabbiato nella lingua strana degli Orchi. Più di dieci nemici partirono così col coltello tra i denti. Snowfall non fece muovere le sue truppe. Stava ancora pensando, mentre i nani si sbarravano dietro i loro scudi pronti a subire il colpo degli orchi che di lì a qualche secondo sarebbero piombati addosso: potevano solo difendersi e non attaccarli, perché così era stato ordinato. Improvvisamente Snowfall urlò:

"Archibugieri! Abbatteteli!"

L'aria si riempì del sordo rumore di una decina di fucilate: dieci orchi caddero morti in un lago di sangue comune, mentre sul campo di battaglia scese uno strano silenzio. Entrambi gli schieramenti fissavano in silenzio quella macabra scena.

"Diceva Lady Prinewind?" continuò Snowfall. "Ho pensato per un attimo di usare questo a mio favore, ma ho pensato che lei forse avesse un piano migliore."

"Bè, dicevo che potrei creare un buco tra le file nemiche permettendo il passaggio dei nani, mentre con un incantesimo potrei deviare le frecce, come se creassi uno scudo."

"Un attacco di forza."

"Già. Sprecherei molte energie, ma forse ci garantirebbe subito la vittoria"

"O almeno potremmo partire col piede giusto. Sì, faremo così." Disse il nano risoluto.

Diede rapide disposizioni all'esercito, e poi partirono tutti insieme a massima velocità contro il nemico. Nrer pensò che si stessero buttando in una trappola che avrebbe portato i suoi nemici alla morte, e si rallegrò molto della loro stupidità. Tuttavia, poco prima che gli eserciti si scontrassero, una ragazza a cavallo scavalcò le prime file dei nani e si diresse da sola a massima velocità tra le braccia del nemico. Nrer stava scoppiando quasi a ridere. Tuttavia subì il colpo più tremendo che mai avesse subito fino a quel momento, dovette ammetterlo. Alla ragazza bastò un movimento del braccio, che reggeva una staffa, a creare un'onda di potenza arcana che gettò a terra tutti gli orchi e li stordì per parecchio. Poi li scavalcò, alzò la staffa e la puntò contro le frecce che le furono dirette: si distrussero tutte contro la barriera che si venne a creare. Subito una tempesta di proiettili si abbattè contro le mura, e molti di questi colpirono in pieno gli arcieri che caddero morti dalle mura nel fossato: i fucilieri erano entrati nel raggio d'azione, mentre i nani potevano attaccare adesso gli orchi in un combattimento corpo a corpo senza che le frecce nemiche potessero contrastarli. Dorothy iniziò a scagliare incantesimi a destra e a manca, e la battaglia entrò nel vivo. Tuttavia l'Alleanza aveva solo iniziato nel migliore dei modi, ora si doveva vincere. La Dama d'Oro purtroppo si ritrovò in una brutta posizione, perché essendosi spinta troppo dentro alle linee nemiche ora era completamente circondata: almeno dieci orchi la stavano attaccando. Cadde da cavallo, ma si rialzò abbastanza velocemente da bloccare un colpo d'ascia con la sua staffa incantata e poi rilasciare un'ondata di ghiaccio che immobilizzò tutti i nemici in piccoli blocchi ghiacciati, mentre il cavallo scappava. Nel frattempo Nrer era stato agganciato da Relhiar, che iniziò a combattere con lui un duro duello. Relhiar era in netta difficoltà, e quando arrivò Re Magni sul posto, ascia sguainata, per dargli manforte, il generale nemico buttò il paladino giù nel fossato, per occuparsi poi del Nano. Trovò pane per i suoi denti, perché il Re lo buttò anch'egli giù nel fossato con enorme facilità. Decise di scendere anche lui e riprendere il duello insieme a Relhiar. Ora si trovavano due contro uno. Nrer con un rapido movimento usò contro Re Magni la trappola dei totem, ma non poté completarla perché fu stordito dal martello che gli scagliò Relhiar, e iniziò a combattere di nuovo con lui, mentre Re Magni cercava di divincolarsi dalle reti che lo tenevano a freno, cosa alquanto difficile per un nano. Dorothy intanto stava mettendo a tappeto i suoi dieci avversari usando un

incantesimo che creò intorno a lei una spirale di fuoco che distrusse ogni nemico che le stava intorno. Dopo averli uccisi come se fossero mosche si guardò intorno, e vedendo che la battaglia volgeva per il meglio, decise di trovare anche lei Nrer. Snowfall intanto, dopo che i nani avevano iniziato a combattere corpo a corpo col nemico, ordinò ai Paladini di scendere anche loro in battaglia, perché le cose non stavano andando come aveva progettato: nonostante la superiorità numerica, stavano cadendo troppi nani. Ma quando i Paladini entrarono in scena, furono gli orchi a essere in svantaggio, e si diedero alla fuga riversandosi senza una meta precisa per le strade della città. In quel momento Snowfall capì che avevano vinto, ma capì anche che se avesse usato meglio i Paladini a sua disposizione le cose sarebbero andate diversamente. Li aveva nettamente sottovalutati.

Relhiar però non se la stava vedendo bene. Il suo scudo stava crollando sotto i colpi infuriati di Nrer, e la sua corazza era stata attaccata così tante volte che al prossimo colpo si sarebbe bucata. Stava usando il sigillo del crociato, aveva infuso lo scudo della Luce Sacra, ma nulla sembrava tenere a freno quella bestia. Dopo un po' Re Magni si liberò dalle reti che lo tenevano inchiodato e gli diede manforte contro il terribile avversario. Nrer si trovò in una brutta situazione: ormai anche lui aveva l'armatura ammaccata in più punti, ed aveva subito colpi pesanti sulle braccia, oltre che una ferita alla gamba che gli rallentava i movimenti. Ad un certo punto, bloccò con la mazza sinistra il martello da guerra di Relhiar e con la daga destra il martello di Re Magni, per poi con due rapidi balzi portarsi fuori tiro a una velocità assurda.

"Il gioco si fa duro." Disse "Ci vediamo la prossima volta!"

Fece per andarsene, ma voltandosi si trovò faccia a faccia con Dorothy, apparsa dietro di lui con le braccia conserte. Nello stesso momento Nrer fu rinchiuso in una tomba di ghiaccio.

"Lo stavamo battendo..." disse Relhiar affannato.

"Non lo metto in dubbio, ma così velocizziamo la faccenda." Disse la ragazza in tono mite.

Tutti e tre circondarono la tomba, che ad uno schiocco di dita di Dorothy si dissolse. Dal fatto che Nrer non potesse muoversi, si dedusse che il ghiaccio era ancora presente sulla sua pelle.

Relhiar disarmò l'orco, che si inginocchiò:

"Chiedo perdono!"

"Perdono?" disse Relhiar. "Non l'avrai. Hai ucciso troppe persone."

"Dici? Ma non è colpa di quell'incompetente del comandante che mandaste l'altra volta?"

"Hai la faccia tosta, vedo." Disse Relhiar.

A Dorothy vennero in mente alcune parole dette mesi prima circa quell'orco:

"Comunque mi preoccupa quello shamano...non è, come dire...umano" "aveva una mente molto lucida per essere assetato di sangue"

"Anche l'altro...quel paladino che mi aveva sfidato ad Orgrimmar è stato conciato male...ma è morto?"

"No, per tua sfortuna. E avrebbe voluto essere qui ora a ucciderti."

"Che peccato che non sia morto. Ma in questa guerra non arriverà lontano. Morirà sicuramente, come voi altri."

"Per ora stai morendo tu."

"Ma andiamo, sei contento per averci battuto qui, in questa roccaforte che a malapena si regge in piedi?"

"Non vi abbiamo assediato, ma battuto in campo aperto." Puntualizzò Relhiar.

"Ahahah, non avete idea di cosa vi aspetti appena vi addenterete meglio nelle terre del grande Re Lich. Siete morti che camminate."

Relhiar non sopportò oltre e tagliò di netto la testa del nemico.

Dorothy era rimasta pensierosa di quello strano essere. Tuttavia si avvicinò al cadavere, tagliò un pezzo del braccio, che mise in un contenitore, e lo ripose in una borsa che portava appesa alla cintura.

"Questo ci aiuterà a capire se è davvero un orco o meno." Disse.

I tre eroi lasciarono la valle dove si era svolto lo scontro con il generale nemico per tornare sul ponte che divideva Stromgarde dalla regione. In quel punto c'erano molti cadaveri, e parecchi nani feriti che venivano curati dai Paladini, ma gli ultimi combattimenti si stavano svolgendo tutti nella città ed erano per la maggior parte tutti duelli a favore dei nani. Trovarono Snowfall mentre ammazzava un orco:

“La battaglia si può dire conclusa: Stromgarde è nostra.”

I caduti in totale erano stati centocinquanta su mille Nani. Degli orchi non sopravvisse nessuno, e stimarono che erano in tutto duecentocinquanta. I Paladini subirono soltanto otto perdite. Quella sera, tutti i soldati furono impegnati intensamente nel seppellire i caduti e rivolgere loro un'intensa preghiera. Re Magni stesso guidava le operazioni, carico di rispetto per i suoi fratelli.

“Questi fratelli non sono caduti invano.” Disse, a lavoro ultimato, mentre il sole ormai tramontava. Si trovava fuori le mura, in una valle dinanzi alla città che era stata adibita a cimitero, ed era al fianco di Snowfall e Relhiar.

“Ha ragione, Sire.” Disse il maresciallo nano “Sono caduti per la libertà e per un futuro migliore.”

“Questa è stata la prima regione a essere stata liberata.” Disse Relhiar “Molto presto anche le altre saranno purificate dai non-morti.”

Tutto l'accampamento provvisorio che era stato messo su poco lontano dal ponte di Dun Modr, fu smontato. Tutto venne trasferito a Stromgarde, ed i muratori finalmente ebbero di che lavorare. C'era una intera città da tirare su, e certamente loro erano felici di iniziare, pensando anche al gruzzolo d'oro che avrebbero messo da parte. Così anche io, non senza qualche difficoltà, fui caricato su un cavallo e spedito a Stromgarde tra i carri che portavano le cose dei medici. Al mio fianco, Dorothy mi spiegò come si era svolta la battaglia. Erano passati parecchi giorni da allora, nei quali si pensava soltanto ad allestire una solida base per la nostra invasione. Il piano di Jaina era quello di ricostruire Stromgarde e solo in seguito partire nuovamente verso nord, per continuare la guerra. Di viveri ce ne erano: nelle pianure di Arathi c'erano diverse fattorie in cui trovarono tantissimo grano da cui ricavare cibo, senza contare che a Stromgarde stessa era conservata ancora un'ingente scorta; quindi non ci sarebbero stati problemi. La sera successiva al mio arrivo a Stromgarde, venne a trovarmi in una casa nel quartiere che era stato assegnato ai medici, e nella quale dovevo riposare per riprendermi, Jaina, che mi incaricò di essere commendatario di Stromgarde.

“Quindi dovrei assumermi ogni incarico di costruzione, ristrutturazione e giudiziario?” domandai.

“Esattamente.”

“E perché proprio io? Voglio dire, un commendatario è colui che amministra una città sì, ma io ho già una occupazione...”

“In realtà farai il commendatario di questa città solo per il tempo necessario che tu guarisca...”

“Ah ecco, ora capisco.”

“...e durante questo tempo, avrai al tuo fianco il giovane Harald Valorcall, a cui dovrai insegnare il mestiere. So bene che voi Paladini siete ottimi commendatari, però ora che ci penso, tu sei mai stato istruito in tal senso?”

“Certo, fui anche io un allievo molti anni fa nella fortezza dei Paladini di Durnholde, quindi so di cosa si tratta. Piuttosto questo Harald, suppongo sia un erede?”

“Sì. Suo padre era l'ultimo rimasto in vita della famiglia Trollbane, signora di Stromgarde. Al completo sterminio di questa, sarebbe spettato a lui ereditare tutto, poiché era il cugino del principe, ma anche lui, dopo la battaglia di un anno fa, morì e quindi tutto è passato nelle mani di Harald. Egli è riuscito a sopravvivere e si è congiunto a noi poco tempo fa. Gli ho parlato e gli ho detto che sarebbe toccato a lui, una volta riconquistata Stromgarde, amministrarla, perché gli spetta in eredità. Ma ovviamente ha appena quindici anni, quindi ha bisogno di un buon maestro, ed ho pensato a te, dato che per un po' dovrai stare lontano dai campi di battaglia.”

“Capisco...bè non mi è rimasta molta scelta. Affronterò per la prima volta questo doppio incarico di commendatario e di maestro. Ma dimmi, che tipo di ragazzo è?”

“Lo scoprirai presto.”

La mattina seguente Jaina tornò con un ragazzo. Era non molto alto, ma aveva una corporatura robusta e uno sguardo fiero che gli si leggeva in viso. Aveva capelli molto scompigliati, castani, e portava un lungo mantello rosso con un'aquila, simbolo e colori di Stromgarde. Feci la sua conoscenza, e subito capii che in lui non c'era nessuna traccia di arroganza, ma anzi tanta voglia di imparare. E non era neanche tanto stupido, ma saggio, anche se insicuro.

“Lord Naemor, sarò ben felice di avere il Gran Maestro dei Paladini come mio tutore.” Disse quella volta.

“Ehi non parlare così, mi fai sentire un vecchio.” Dissi sorridendogli. “Comunque sarò felice di avere te come mio allievo. Dovrai crescere come padrone di questa città, quindi ti curerò sia sotto l'aspetto amministrativo che militare. Farò di te un vero capo, puoi scommetterci.”



## Capitolo 18- Le mura di Thoradin

Furono mesi molto impegnativi quelli che trascorsi tra le mura di Stromgarde. Quando ricominciai a cavalcare e a camminare, seppur con un braccio fasciato e immobilizzato, nulla riuscì a trattenermi dal lavorare instancabilmente. Andavo avanti e indietro per la città per seguire ogni tipo di lavoro, e al mio fianco avevo il giovane Harald. Nei primi giorni che assunsi il comando di Stromgarde pensai solo all'aspetto militare. Dopo che avevo preso in mano una cartina della città, l'avevo divisa in quartieri, assegnando ad ognuno un reparto diverso che faceva parte della spedizione; ordinai anche che tutti i muratori ristrutturassero ogni abitazione presente nella città. Per fare ciò, contando le vastissime dimensioni di questa, decisi che tutti i fanti si sarebbero messi al servizio di un maestro muratore e avessero aiutato anche loro per velocizzare i lavori. I quartieri vennero divisi in questo modo: la parte a nord ovest della città fu occupata dai nani, quella a nord est dagli umani di Theramore, con l'abitazione di Jaina e Dorothy, mentre la fortezza principale della città, situata al centro, era il punto di ritrovo del Silver Hand, oltre che mia postazione di comando. La parte invece a sud ovest, che dava le spalle al mare sarebbe stata occupata dagli abitanti e dai muratori. Dopo un mese di sudore, la città divenne nuovamente vivibile. La parte dell'esercito che era rimasta inattiva, quella dei cavalieri soprattutto, era rimasta vigile e guardinga pattugliando per le strade oppure riversandosi fuori le mura, all'erta in caso di avvistamento nemico. Ma non ce ne furono. Era una parte rischiosa, questa, del piano di Jaina: tuttavia durante quel periodo di tempo non fummo attaccati. Dopo che le abitazioni furono completate, non diedi ancora modo di riposare ai lavoratori: adesso andavano fortificate le mura esterne, quelle difensive.

Istruivo il giovane Harald, intanto, in ogni piccola faccenda d'amministrazione, che fosse il pagamento dei lavoratori, oppure curare il bilancio della città. Solo dopo tre mesi passai a istruirlo anche con le armi. Nonostante non potessi ancora combattere bene, riuscii a insegnargli qualcosa sul modo di duellare, ma notai che era già un abile spadaccino, quindi mi limitai a perfezionare il suo stile. Era davvero un ragazzo intelligente e che aveva i piedi saldi per terra: nessuna traccia di arroganza o strafacenza. Di solito la mattina iniziavamo con il giro di ronda sulle mura per vedere come procedevano i lavori, e per confortare i ragazzi che lavoravano, anche se in seguito, quando mi ripresi del tutto, demmo una mano noi stessi con il sollevare massi e spostarli, il quale era anche un ottimo esercizio per riprendere la forma. A tarda mattinata, poi, tornavamo al castello per affrontare le questioni burocratiche. Il castello, essendo condiviso anche dai Paladini, era sempre molto trafficato, e non lasciava un attimo di riposo: infatti oltre alla burocrazia della città, io dovevo anche affrontare quella dei Paladini, essendo il Gran Maestro. Nel pomeriggio invece, durante i primi tempi, si continuava a fare il giro per la città per stabilire i luoghi dove sarebbero sorte fucine oppure falegnamerie, ma poi, quando ogni cosa fu sistemata al posto giusto, li trascorremmo allenandoci con spade e scudi. Ripresi a guidare anche gli esercizi di allenamento del Silver Hand, provando ad allenare il giovane Harald come un paladino. Ma in lui non c'era traccia di Luce Sacra: evidentemente sarebbe dovuto diventare un abile signore di città. La sera Harald la trascorreva coi suoi coetanei, mentre io mi ritiravo alle mie stanze con Dorothy. Ormai vivevamo insieme, anche se lei passava gran parte dei giorni fuori in esplorazione insieme a Jaina, e quindi capitava che fossi solo. A volte cenavo con Relhiar, che prese abitazione a due passi dalla mia, o invitavo Re Magni e Snowfall. Dopo cinque mesi però, iniziò ad avvertirsi uno strano senso di inquietudine. Ne parlò Re Magni quando una sera cenavamo con Relhiar e Snowfall, mentre Jaina e Dorothy non erano tornate a casa.

“Cinque mesi, nessun segno del nemico, la città ormai si può dire ricostruita, l'esercito è in piena forma, le mura potrebbero resistere ad un assedio di un anno, grazie anche ai viveri che ci giungono ogni giorno dalle mie terre...mi chiedo come mai tanta benevolenza” commentò.

“Che intendi?” domandai.

“Solo che è strano che il Re dei Lich ci stia lasciando tutto questo tempo.”

“Sarà la sua stessa fine” disse Relhiar “è uno sciocco perché ci da il tempo di organizzarci. Non avrebbe mai dovuto farci costruire questa base.”

“Io penso” dissi “ che lo faccia per divertirsi.”

“Spiegati meglio.”

“Magari si diverte a farci cullare in questo falso senso di sicurezza per poi ucciderci tutti nel momento in cui non ce l’aspettiamo.”

“Tiri fuori sempre queste soluzioni macabre...” disse scherzando mio fratello.

“O è un pazzo o è sicuro di vincere questa guerra.” Disse Snowfall.

“Di certo non è sciocco. Attaccare ora sarebbe un suicidio. Giorno dopo giorno Stromgarde sta diventando una fortezza inespugnabile.”

“Eh sì” disse Relhiar “Abbiamo le mura difensive ricostruite, stiamo armando arcieri con le frecce fabbricate da fucine che cinque mesi fa neanche c’erano, grazie ai traffici commerciali con Ironforge e Menethil, non dimentichiamolo, e inoltre c’è un esercito di tremila uomini tra queste mura.”

“Ottimo riassunto della situazione.” Dissi.

“Diventa anche difficile immaginare la sua prossima mossa.” Disse Snowfall.

“Già, quale potrà essere?” si domandò Re Magni.

“Forse ci tenderà una trappola.” Disse Relhiar.

“Se entro qualche mese non si farà vivo, comunque, ci penseremo noi a dargli fastidio.”

Ironia volle che proprio la mattina successiva Arthas manifestò di nuovo la sua presenza. Jaina e Dorothy tornarono alle prime luci dell’alba con notizie interessanti: pareva infatti che i non-morti stessero fortificando le mura di Thoradin. Queste mura correvano lungo il confine tra le Arathi e la vastissima regione che comprendeva ben cinque grandi città: Durnholde, Tarren Mill, Southshore, Hillsbrad e Dalaran. Furono create tantissimi anni or sono dal mitico re Thoradin, che, si dice, le innalzò per proteggere l’antica Strom dalle incursioni dei Troll. Da allora quelle mura sono state usate per difesa, anche se erano inutili, poiché erano poste nel bel mezzo di un territorio pacifico. Fin quando arrivò l’Orda. Le mura sopravvissero alle guerre con gli orchi, non senza qualche piccolo segno di decadenza, ma furono i non-morti a dare loro il colpo di grazia, in seguito. Dopo la caduta di Lordaeron le mura erano state deteriorate sotto i colpi delle catapulte dei non-morti, e queste, dotate ormai di enormi buchi, vennero inutilizzate. Anche se nei periodi di pace la loro posizione le rende assolutamente inutili, nei periodi di guerra, se il nemico è potente da poter sfondare Dun Modr e raggiungerle per voler proseguire oltre, sono un ottimo ostacolo. Nessun esercito riuscirebbe a conquistarle senza aver pagato un alto prezzo in fatto di morti. Tuttavia quella volta, le cose a nostro vantaggio erano tre: la prima che i nostri nemici non erano molti intelligenti, quindi non avrebbero saputo sfruttare quel vantaggio (anche se in quel periodo iniziai a dubitare che i non-morti non avessero una propria intelligenza), la seconda che le mura erano distrutte, e non intatte, la terza è che solo adesso i nemici stavano iniziando a rinforzarle: voleva dire che se avessimo concesso ulteriore tempo ai nostri avversari, sarebbero riusciti a completarle ed a organizzare una massiccia difesa dietro quelle mura. A quel punto sarebbero stati dolori. Jaina invece pensava che ci dovesse essere un attacco veloce per uccidere i lavoratori e poi battere subito in ritirata per tornare con un esercito più pesante e fare razzia di tutto.

Subito furono fatti squillare i corni e radunare gli eserciti. Un’ora dopo, le porte di Stromgarde si aprirono per far uscire cinquanta cavalieri leggeri e qualche mago a cavallo, capitanati da Dorothy e Jaina. A loro sarebbe spettato il compito di andare, uccidere i lavoratori, le eventuali truppe in difesa e poi battere in ritirata. E così andarono le cose. Raccontarono che si avvicinarono alla fortificazione, coi portali aperti, così velocemente che dalle mura ebbero pochissimo tempo di dare l’allarme. Quando passarono attraverso il portale il piccolo esercito si divise: uno attaccò la parte meridionale delle mura, l’altro la parte settentrionale. Il lavoro fu semplice: poiché non c’erano truppe di difesa, ma solo pochi soldati nemici armati, bastò uccidere quelli ed i lavoratori, ed appiccare incendi agli accampamenti di questi ultimi, distruggendo anche le loro materie prime per

il loro lavoro. Fatto ciò, temendo l'arrivo dei non-morti con un contingente numeroso, Dorothy e Jaina batterono in ritirata. Questi cinquanta cavalieri leggeri, vennero sostituiti con il triplo ma armati pesantemente. A metà strada tra le mura e Stromgarde avvenne il cambio. Così cinquanta soldati tornavano da me a riposarsi, mentre centocinquanta, capitanati sempre da Jaina, e Dorothy ma ora con Snowfall, tornarono alle mura di Thoradin per finire il lavoro. Io rimasi a guardare gli eserciti sfilare dall'alto di Stromgarde, con Harald al mio fianco, spiegandogli cosa presumibilmente stesse accadendo dall'altro lato della regione. Da quella posizione potevamo solo osservare gli eserciti andare e venire, e non la vera e propria battaglia.

Mi dissero che quando i nostri arrivarono trovarono una bruttissima sorpresa. Ad attenderli oltre le mura c'erano non solo duecento cavalieri della morte con altrettanti ghouls, ma su nell'aria c'erano decine di draghi dei ghiacci, e su tutti sveltava un dragone nero immenso. Jaina e Dorothy rimasero così sbalordite dalla velocità con la quale il nemico aveva risposto, che avevano ordinato subito la ritirata mentre loro due rimasero avanti per combattere i draghi che scendevano in picchiata su di loro e le attaccavano. I non-morti, infatti, divertiti dalla scena, quando capirono che gli umani non avrebbero attaccato, ma si sarebbero ritirati, fermarono l'esercito, e lasciarono che i draghi, dall'alto, incutessero paura agli umani e li mangiassero vivi mentre correvano via terrorizzati sui loro cavalli. Per quanto le due maghe si sforzassero, anche perché erano le uniche tra quei centocinquanta ad avere mezzi per combattere creature in aria, molti cavalieri furono mangiati vivi proprio in quel modo da draghi che sorvolavano le due maghe, verso quello che per loro era un immenso pranzo a base di carne. Alcuni morirono davvero in modo atroce. Venivano bloccati in cubi provocati dalla fuoriuscita di ghiaccio dalle fauci dei draghi, che poi scendevano in picchiata e ne staccavano un pezzo, senza neanche mangiarli interamente. Riuscii a vedere tutto ciò chiaramente, perché ormai l'esercito era entrato nel nostro campo visivo. Feci aprire i portoni e far entrare al sicuro la parte alla testa dell'esercito, mentre le maghe continuavano la loro sfida ai draghi a suon di sfere infuocate e ghiacciate. Neanche loro se la videro bella comunque: dovevano allo stesso tempo guidare i movimenti dei loro destrieri e attaccare e difendersi dagli attacchi di ghiaccio dei draghi, alcuni dei quali scendevano anche in picchiata verso di loro per attaccarle di forza. Ma bastava un semplice scudo per far rimbalzare via quelle bestie. Quando le maghe riuscivano ad uccidere una bestia, solitamente era dopo averle trapassato la pancia con un fascio di magia arcana, o con una precisa sfera di fuoco che danneggiava irrimediabilmente i draghi, oppure con sfere di ghiaccio così affilate da tagliare di netto la testa al dragone.

“Ci stiamo avvicinando troppo a Stromgarde, Jaina!” urlò Dorothy alla compagna mentre si difendeva da una violenta spirale di ghiaccio. “Alcuni draghi potrebbero...”

“Sì ho capito! Tornerò io dietro ed attaccherò da lì, però devi un attimo focalizzare la loro attenzione su di te...” disse indicando i due draghi che la stavano attaccando.

“No, li stordiremo il tempo di guadagnare la città.”

“Va bene.”

Dorothy allora creò un potente incantesimo di luce bianca che sembrò stordire i nemici rendendoli per un breve periodo di tempo ciechi. Anche io stesso dalle mura non riuscii a vedere più nulla in quella zona: si era creata come una nebbia bianca che rendeva invisibile ogni cosa; si riusciva a vedere soltanto a meno di un tiro di freccia dal portale. Da quell'immensa nebbia sbucò Jaina, che entrò nella città e salì di fretta sulle mura a sinistra del portone sottostante, poco distante da me ed Harald. Stessa cosa fece Dorothy, che dopo essere entrata e smontata da cavallo, salì sulle mura a destra del portale. Ordinai che questo fosse chiuso, e ordinai anche all'esercito di tenersi lontani dalle mura. Ordine che però dovetti revocare, quando, passata la nebbia, il paesaggio rivelò, oltre alle decine di draghi nel cielo, un oscuro esercito nemico che avanzava da lontano verso Stromgarde. Adesso la situazione era tragica: avevo ordinato soltanto da qualche minuto che gli arcieri, in quel momento a riposo, si armassero, quindi non c'era il tempo materiale di formare un piccolo esercito basato sulle frecce. Sulle mura c'erano quattro persone, due delle quali iniziarono a scagliare ogni sorta di incantesimo sulle bestie in volo. I draghi, intanto, anche se non riuscivano a colpire le maghe, riuscivano a far crollare gran parte di queste faticosamente ricostruite. Gli arcieri

fortunatamente riuscirono a riunirsi sulla parte di mura intatte, e iniziarono a scagliare le loro frecce.

“No! Naemor falli ritirare!” ordinò brusca Dorothy. Non volli neanche sentire spiegazioni e ordinai subito che scendessero senza attaccare. Jaina che era più vicina a me e Harald sussurrò:

“Potrebbero attirare l’attenzione dei draghi, che passerebbero ad attaccare loro e non noi. Chi li difenderebbe poi?”

Era una saggia soluzione. Io e Harald stupefatti miravamo, così provocatoriamente vicini, lo spettacolare duello magico tra le maghe e le bestie.

Uno dopo l’altro i dragoni caddero, ma le energie delle ragazze vennero meno, mentre preoccupato osservavo non solo l’esercito nemico che avanzava, ma anche il drago nero che sbucò improvvisamente da una montagna lontanissima, e che con pochi possenti battiti d’ali era giunta lì a Stromgarde. Quando Dorothy lo vide, non riuscì a trattenere parole di sconforto:

“Non ce la possiamo fare...sto finendo le mie energie...”

“Non preoccuparti, i maghi si sono riuniti qui sotto e ci stanno passando tutti insieme la loro energia: dovremo resistere ancora per molto.” Guardai in basso, entro le mura, ed era effettivamente così. Tutti i maghi della città erano riuniti in un grande cerchio, e da loro fluiva energia che finiva sulle mura alle due ragazze.

“Ehi, Jaina.” Disse la Dama d’Oro mentre con la mano destra preparava una sfera di ghiaccio e con la sinistra risucchiava nella staffa una spirale di ghiaccio che le era stata mandata contro. “Quel drago nero...”

“Allora?”

“Ecco, lo sapevo...guarda!”

“Dannazione!!”

Mi voltai a guardare il drago nero. Nello stesso momento in cui due draghi che stavano attaccando le ragazze caddero, tutti si fecero da parte per lasciare spazio a questa enorme bestia. Aveva la bocca spalancata e c’era dentro di essa un’enorme sfera nera che non prometteva nulla di buono. Un potentissimo risucchio scatenò delle violente folate di vento che mettevano i brividi. Vidi in rapida successione i volti delle due ragazze: Jaina, che era quasi al nostro fianco, era stupita e sembrava non trovare una soluzione, mentre dall’altro lato, molto lontana da me e Harald, Dorothy sembrava stesse pensando intensamente.

“Ci spazzerà via tutti! Naemor, scendi!” urlò improvvisamente Jaina.

“Ci sta per attaccare con quella cosa, vero?” urlai a Jaina.

“Sì, appena quella sfera toccherà qualsiasi punto delle mura, l’esplosione che ne seguirà distruggerà ogni cosa nel raggio di...” ma non finì la frase perché non volle, al terribile pensiero.

“Non c’è stato mai nessun attacco che è riuscito a superare questo...” sussurrai. Jaina mi guardò ancora più stupita.

“Cosa vuoi fare?”

Per tutta risposta presi un grosso masso, staccatosi dalle mura, e lo scagliai verso la bestia, colpendola in pieno sul muso. Questa si girò arrabbiata verso di me. Allargai le braccia in segno di sfida. Nello stesso momento il drago rilasciò la sfera nera che con incredibile velocità si diresse verso di me: con le braccia spalancate, mi concentrai intensamente per raccogliere tutta la Luce Sacra che avevo in corpo, per formare...

“Scudo divino!”

Anche se lo scudo circondò soltanto me, l’impatto fu così violento che la sfera venne sbalzata via a una velocità ancora maggiore, ed andò a schiantarsi in una valle poco distante, causando la morte di diverse bestie che erano nei paraggi. Io mi limitai a fare un volo che mi costò un altro mese a letto.

“Geniale!” urlò Dorothy.

Ma avevo soltanto respinto quell’attacco, il drago era vivo e vegeto ancora. Atterrai comunque sulla massa compatta di soldati che erano radunati tra le vie, con la vista estasiata da quel duello emozionante delle due maghe, che fino a poco tempo prima aveva riempito il cielo di mille colori. Il drago, a quel punto, avendo capito di aver fallito, avanzò oltre le mura, e puntò diretto verso

l'esercito. Sarebbe stata una strage se non fosse stato per l'Arcimaga Suprema. In groppa ad una splendida fenice arancione, sbucata dal nulla, e brandendo una spada enorme dello stesso colore della fenice, chiamata Glorfindel, si frappose tra gli uomini, che intanto iniziarono a darsi alla fuga, e la bestia. Le bastò agitare violentemente la spada per scaturire da questa una folata di vento così violenta che il drago, stupito, volò nuovamente oltre il livello delle mura, uscendo dalla città. Dorothy subito incitò la fenice ad attaccare, ma nello stesso momento dietro al drago nero si mossero gli altri draghi dei ghiacci che fino a quel momento avevano fatto da spettatori.

Stromgarde era in preda al panico: tutti gli uomini fuggivano verso l'interno della città in modo disordinato e confuso. Snowfall che era al mio fianco disse di aver avuto una idea e corse via. Io decisi di risalire le mura per assistere al nuovo duello che si prospettava, senza avere però la minima idea di quanto Dorothy fosse in svantaggio. Salii le mura lentamente, poiché ero malconco, e qui trovai Harald che sosteneva un'esausta Jaina. Evidentemente avevano prosciugato anche l'energia dei maghi. Mi spinsi a vedere cosa stesse combinando Dorothy.

Aveva almeno quattro draghi addosso, mentre lei volteggiava sulla sua splendida fenice. Respingeva gli attacchi di ghiaccio con la spada, che sembrava risucchiare e non subire per niente i colpi, mentre nella mano destra stava formando un'immensa sfera di fuoco, che ora aveva raggiunto proporzioni enormi. Il suo braccio sinistro ondeggiava in maniera velocissima prima a destra, poi a sinistra, in basso, sulla testa, tutti movimenti o per fronteggiare un attacco magico, o per tenere lontano il muso di un drago, o la zampa. Tuttavia accadeva che un drago riuscisse a violare le sue difese. Quando era colpita da ghiaccio resisteva e rimaneva in sella, quando veniva colpita dalle zampe, sotto gli abiti stracciati sanguinava copiosamente. Riuscivo a vedere che, dopo un po', la schiena era completamente piena di ferite profonde, che lasciavano fuoriuscire copiosamente del sangue. Ad un tratto sparò quella immensa sfera di fuoco, ma lo fece in un modo che spiazzò il dragone nero che stava proprio formando di nuovo quella sua sfera nera: prima venne colpita da una sfera di ghiaccio dall'alto, e così scese di qualche metro verso il basso, poi lì fu facile preda di un altro dragone, che con una zampata colpì la pancia della povera fenice che venne mandata proprio contro il dragone nero. Forse era quello che sperava Dorothy. Fu allora che scagliò la sfera, potenziata dall'effetto velocità.

"Penso che l'abbia battuto..." sussurrò Jaina.

Ma il drago, reattivo, scagliò contro la sua sfera nera. Improvvisamente vidi nero e rosso, non c'erano altri colori. Tutto era colorato così. Le due sfere si incontrarono in aria, fronteggiandosi l'una contro l'altra, senza che nessuna delle due superasse l'altra. Tutto intorno a loro un campo elettrico stava avvolgendo l'aria. Dorothy aveva il suo braccio destro ancora alzato, ed era proprio lei con le sue forze che stava spingendo la sfera infuocata contro quella nera. Abbassò il capo mandido di sudore e con una smorfia di dolore, mentre il braccio tremava violentemente per lo sforzo. Lo rialzò solo quando il fuoco sconfisse l'oscurità: la sfera infuocata, con una velocità superiore a quella di una freccia, trapassò la pancia del dragone, che con grida inumane si accasciava al suolo morto. Nello stesso istante spada e fenice svanirono in un lampo arancione, mentre Dorothy cadeva al suolo in picchiata, esausta, forse priva di sensi.

"No..." sussurrai terrorizzato.

In quel preciso istante si sentì un rombo tremendo squarciare l'aria, e subito dopo vidi abbattersi contro i dragoni almeno trenta girocotteri.

"Finalmente!" sussurrò Harald.

"Ah, se fossero arrivati prima Dorothy non sarebbe finita così..." disse Jaina con le lacrime agli occhi.

"Che stai dicendo??" urlai rabbioso. Vidi il corpo, o il cadavere, di Dorothy a pochi passi dal portale, così quasi strisciando scesi le mura, aprii poco del portale per uscire e mi avvicinai a lei.

Su nell'aria, intanto, i girocotteri armati da Snowfall stavano facendo piazza pulita dei loro nemici con le mitragliatrici, che perforavano i corpi dei dragoni con proiettili letali. In pochi minuti nella valle davanti Stormgarde c'erano ammassati almeno venti cadaveri di draghi, mentre soltanto sei girocotteri con i loro piloti erano caduti, dopo essere stati colpiti, ed aver preso fuoco. Dopo la

strage, questi si ritirarono di nuovo all'interno della città. Scese un cupo silenzio sul campo, rotto dalle mie lacrime, e dal fuoco del legno dei girocoteri caduti. Ero arrivato vicino a Dorothy. Si trovava in una pozza di sangue, e non respirava più.

## Capitolo 19- Forza di volontà

Nonostante fosse lì, con gli occhi chiusi, in un lago di sangue, con la schiena a pezzi, cercavo in ogni maniera di rianimarla, piangendo ma senza singhiozzare. La Luce Sacra, però, con la quale stavo cercando di curarla, sembrava non riuscire a fare molto. Jaina mi raggiunse piangendo, mentre Harald richiudeva il portale alle sue spalle dopo aver fatto passare Relhiar, poiché si stava radunando una folla di curiosi.

“E’ andata Naemor.” Mi disse la ragazza. “Ha fatto uno sforzo immane.”

“No...”

Mi abbandonai al destino: la strinsi ancora una volta a me, piangendo, e non so perché invocai ancora l’aiuto della Luce Sacra. Sentii qualcosa...mi sembrava il mio maestro Uther...

“Destino...”

In quel momento Dorothy si risvegliò tossendo e sputando sangue.

Era notte. Ero seduto da solo sulle mura fissando il campo di battaglia che qualche ora prima aveva visto le due maghe protagoniste. Ignorando le costole rotte ero salito fin lì per riflettere. C’era ancora sangue sparso sull’erba, e il suo odore riempiva l’aria; i corpi dei draghi erano stati ammassati e incendiati molto lontano, ma era ancora visibile il fuoco ardere in lontananza con una nuvola nera che saliva in cielo. Il cielo, così stellato e con una luna splendente, mi faceva ricordare del mio passato. E stavo riflettendo su parecchie cose. In primis sul miracolo che era accaduto a Dorothy; mi chiedevo come era possibile che si fosse rianimata: forse non era del tutto morta, forse era stata la mia Luce Sacra, forse quella voce che ho sentito, che mi pareva quella di Uther, forse è stata quella a rianimarla. O semplicemente è stata lei a non voler arrendersi, a non voler lasciare questo mondo, dimostrando una grande forza di volontà. In quel momento era a riposo sotto stretta sorveglianza dei medici, anche se continuava a ripetere che se avesse avuto Alarth al suo fianco sarebbe già stata in piedi.

Riflettevo anche di come stessero andando le cose in guerra: quel giorno erano morti ben cento cavalieri, spazzati via dalle folate di ghiaccio oppure mangiati vivi sui loro destrieri. E i non-morti avevano perso più o meno venti draghi e il loro comandante, senza che nessuno della cavalleria nemica fosse caduto. Quel che era peggio, pensavo, era che non avevo visto abomini o negromanti, gargoyle e altre terribili creature che in passato erano state il mio incubo. Erano davvero tutte ancora ammassate a Lordaeron. Arrivai a chiedermi se non fosse tutta una pazzia, se tutte quelle persone stessero morendo inutilmente, a causa mia. Mi ricordai di Arthas, quando era ancora tra noi. Egli era ostinato e testardo, e voleva combattere di forza i nemici, anche se non c’erano speranze. Era assurdo, gli dicevamo, voler combattere in campo aperto i non-morti. E difatti Arthas perse e venne manipolato, e divenne il Re Lich. Non stavo facendo anche io la stessa cosa, forse? Se sì, cosa avevamo di diverso dai nostri predecessori che persero, per ottenere ora la vittoria? Immerso nelle mie riflessioni, pensai addirittura che il Re Lich stesse manovrando il tutto per farmi diventare come lui. Quando mi resi conto di essere arrivato a formulare questo pensiero, capii che un po’ di riposo mi avrebbe fatto sicuramente bene.

Dopo due settimane nelle quali ripresero i lavori di ricostruzione delle mura, e quando questi erano appena finiti, dall’alto si scorse un enorme esercito nemico che avanzava verso Stromgarde. Mandai subito a chiamare Snowfall, e mirando da lontano l’esercito nemico, stabilimmo cosa fare. Snowfall, quattordici giorni prima, era stato accusato da alcuni veterani dell’esercito di essersi dimenticato di avere anche a disposizione dei girocotteri, e di non averli mandati a combattere subito. Egli rispose semplicemente che se i nemici non avessero avuto unità volanti in quel momento a quelle stesse persone che lo accusavano non sarebbe mai saltato in mente di aprir becco. Quel giorno, comunque, non c’erano draghi in aria a svolazzare sopra l’esercito, che constatammo essere davvero micidiale: cento cavalieri della morte guidavano in testa, supportati da ghoul e

almeno cento orchi della stessa fattezze di quelli di Nrer. A questo proposito, Dorothy non aveva ancora potuto fare le sue ricerche, impossibilitata poiché era ancora a letto. Tuttavia io e Snowfall scoprimmo di non essere molto turbati: tra le nostre mura c'erano almeno tremila persone, in maggioranza nani, in grado di prendere spada, scudo e anche cavallo per difendere. Come aveva detto Relhiar tempo addietro, attaccare Stromgarde sarebbe stato un suicidio. Preparammo trecento cavalieri e cento paladini dietro il portone in caso di necessità, e cento arcieri sulle mura ben nascosti pronti a devastare il nemico qualora ce ne fosse stato bisogno. Io e il nano rimanemmo gli unici sulle mura a essere visti, e fissavamo l'imponente esercito avvicinarsi. Volevamo sapere quali erano le loro precise intenzioni.

"Stavo pensando..." dissi.

"Cosa?"

"Che sarebbe davvero un bel colpo oggi eliminare quei cento cavalieri della morte, ti pare?"

"E' vero. Non possiamo nascondere che è già nostra la vittoria, non avrebbero mai dovuto attaccarci." Rise il nano.

"Sempre se è loro intenzione." Dissi

"Già."

"Però chissà quanti cavalieri il Re Lich ha a disposizione, al di là di quelle mura." Dissi indicando Thoradin.

"Forse il triplo dei tuoi Paladini. Guarda, comunque, vedo una bandiera bianca alzata..."

L'esercito era giunto presso il ponte. E proprio tra le fila nemiche fuoriuscivano tre non-morti a cavallo, uno dei quali portava in alto una bandiera bianca.

"Segno che vogliono negoziare. Che strano..." dissi.

"Questo mi spiazza..."

"Andiamo a vedere."

In un batter d'occhio, io Snowfall e un cavaliere uscimmo dal portone e avanzammo a cavallo verso i tre negoziatori. Ci incontrammo a metà del ponte.

"Salve, Umani" disse uno dei tre nemici. Grazie alla mia esperienza capii che era un assassino professionista, di quelli che uccidono le persone in pochi secondi. Era privo di carne in parecchi punti del corpo, e molte ossa fuoriuscivano da ogni dove. Uno dei due era simile, mentre il terzo, che portava la bandiera, era vestito con seta, tipica armatura degli stregoni. Gente temibile, insomma, e rivoltante.

"Sono Jerko, generale di questo esercito. Questi è mio fratello Rogros, mentre il portabandiera è il mio secondo, Phaleg."

"Cosa vi spinge a voler negoziare?" domandai.

"Ordini superiori. Di certo non lo facciamo volentieri."

"Ascolto."

"Il Re Lich vi offre di tornare a casa sani e salvi. Noi siamo qui per scortarvi oltre il ponte di Dun Modr, e una volta assicurati che l'avrete varcato, torneremo indietro. Dopo un po' arriveranno i nostri esattori, perché voi diverrete tutti dei tributari del Re Lich."

"Capisco." Dissi trattenendo a stento una risata. "Nel qual caso rifiutassimo?"

Non so perché, questo Jerko fu spiazzato. Forse si aspettava subito un netto rifiuto.

"In questo caso vi costringeremo a tornare a casa con la forza."

"Come?"

"Con questo stesso esercito." Disse spazientito.

"Capisco. Mi spiace ma poiché il vostro esercito potrebbe essere spazzato via in pochi secondi dal nostro sono costretto a rifiutare l'offerta." Dissi.

"Molto bene..." disse Jerko.

Mi venne un impulso malefico...

"Facciamo una cosa. Andatevene e tornate con un esercito più vasto."

"Sei pazzo, per caso?"



“No. Comunque se tornerete con un esercito maggiore, e se lo stimerò più forte del mio, ti prometto che ce ne andremo.”

Così fece. Se ne andò, dicendo di tornare presto con un esercito imponente.

“Cosa hai in mente?” mi sussurrò Snowfall mentre rientravamo in città. Gli spiegai brevemente il mio piano.

“Mi sorprendi.” Disse.

Ordinai subito che tutto l’esercito, e con tutto intendevo veramente tutto, si riversasse nella città, pronto ad attaccare in qualsiasi momento. Ciò mise i fanti e i cavalieri in evidente stato di agitazione per tutto il resto della giornata, che trascorse lenta e monotona. Tutti erano all’erta attendendo il ritorno del nemico, ripassando nella loro mente il piano che avevo detto loro poco prima.

Verso le cinque del pomeriggio si vide un’enorme massa nera avvicinarsi a passo spedito. Quando furono abbastanza vicini io e Snowfall contammo almeno centocinquanta cavalieri della morte, duecento ghouls e qualche abomino. Proprio quello che mi aspettavo. Si ripeté la stessa scena della mattina, con l’esercito nemico che si apriva per far fuoriuscire i tre negoziatori, che si fermarono ad aspettarci a metà del ponte. Noi, dal canto nostro, cercammo di sgusciare oltre il portale rapidamente per non mostrare al suo interno l’esercito pronto. Ci avvicinammo a passo lento, mentre loro mostravano una certa impazienza.

“Salve di nuovo. Sono tornato con un esercito più grande, come hai richiesto.” Disse Jerko.

“Bene, lo vedo.”

Con lo sguardo, lo superai e feci come per contare i nemici.

“Mi mette i brividi, devo dirlo. Ma devo rifiutare la tua offerta.”

“E’ così?” disse infuriato Jerko. “Ma chi ti credi di essere? Tornerò qui con tutta la potenza del Re Lich!”

Detto ciò voltò i tacchi e ripartì con tutto l’esercito. Rimasi lì ad osservarli andarsene a passo lento per due minuti. Poi, ordinai che i portali si aprissero e lentamente tutto l’esercito iniziò a sfilare fuori le mura di Stromgarde. Erano passati circa cinquecento cavalieri, quando notai che l’esercito nemico aveva improvvisamente aumentato l’andatura. Se n’erano accorti. Fu allora che feci squillare il mio corno. Tutti iniziammo a galoppare a massima velocità verso il nemico, che, confuso, si dava alla fuga in modo disordinato e precipitoso. Io stesso guidai il Silver Hand davanti a tutti, con ali di cavalieri a nostro supporto, disposte in modo da accerchiare i nemici quando l’inseguimento sarebbe stato coronato. In pochi minuti tutte le pianure che dividevano Stromgarde dalle mura di Thoradin erano piene dei soldati dell’Alleanza. Tutti e tremila. Li raggiungemmo come previsto dopo pochi minuti e li accerchiammo poco prima che arrivassimo a Thoradin. Vennero distrutti tutti, fatta eccezione per un piccolo drappello che riuscì a oltrepassare le nostre fila e a scappare oltre le mura. Erano i tre comandanti di quell’esercito: Phaleg, Jerko e Rogros. Lasciato il comando del massacro, perché così si doveva definire, a Snowfall, presi Anghelos e Relhiar con me e andammo all’inseguimento di quei tre. Siccome sulle mura c’era qualche arciere nemico, ordinai anche di espugnare quelle. Così sotto il portale di Thoradin passarono in rapida sequenza prima tre non-morti, che continuarono la loro cavalcata, e poi almeno cento cavalieri, tre dei quali non svoltarono a destra o sinistra per attaccare i nemici che si trovavano lì, ma proseguirono all’inseguimento dei tre nemici. Ora ci stavamo addentrando sulla strada che portava a Durnholde e a Southshore, strada circondata, solo per quel tratto, da una fitta foresta. I nostri nemici avevano parecchio vantaggio, tuttavia riuscivo a tenere i miei occhi fissi sul cavallo non-morto. Dietro di me Relhiar e Anghelos tenevano non senza fatica il passo: ormai i cavalli erano allo stremo delle forze, e me ne resi conto anche io. All’improvviso il cavallo di Rogros, che era quello che vedevo, svoltò bruscamente a destra, andandosi a immettere nella fitta foresta. Relhiar mi seguì subito, mentre l’altro paladino si fermò. Tra rami e foglie che picchiavano sull’armatura, riuscii a reggere il passo per poco tempo, ma poi, a causa più della scarsa visibilità che della stanchezza del cavallo, li persi di vista. Così, tornammo sulla strada principale.

“Li abbiamo persi, maledizione!” sbottai.

“E’ stata una cosa inutile fin dall’inizio” disse Relhiar sfilandosi l’elmo.

“Penso che dovremo riposarci, il mio cavallo è a pezzi.” Disse Anghelos tenendo per le redini il destriero.

“Si hai ragione.”

Lasciati i cavalli liberi di vagare per riposarsi, ma sotto stretta sorveglianza, ci sedemmo anche noi ai lati della strada.

“Certo che con queste armature sotto il sole più che un piacere è una tortura.” Disse mio fratello.

“Cos’è questo rumore?” disse Anghelos.

Drizzammo le orecchie. Si sentivano degli urli inumani avvicinarsi sempre di più dalla parte di Thoradin.

“I fuggiaschi non morti!” dissi.

“Scappano dalle mura?”

“Penso di sì, Anghelos. Penso che le hanno conquistate.”

“Cosa facciamo?”

“Lasciamoli andare. Saranno testimoni della disfatta.” Disse Relhiar.

“Buona idea.” Commentai.

Restammo tutti e tre seduti ai lati della strada, schiena contro la staccionata e ci godemmo la scena che sopraggiunse. Arrivarono tre accoliti che correvano come matti, ma quando ci videro seduti, prima di fermarono di botto, come se pensassero fossimo morti, poi, constatato che eravamo vivi e pericolosi, due si gettarono a terra chiedendo pietà, un altro rimase paralizzato dal terrore.

“Pietà?” disse Relhiar. Poi si alzò e scagliò contro un accolito un fascio di Luce Sacra molto debole, ma abbastanza potente da mandare gambe all’aria il malcapitato.

“Pietà?” ripeté il paladino. “L’avrai. Ora vai dal tuo signore e raccontagli di oggi. Digli che useremo contro di lui gli stessi sporchi trucchetti che un tempo usò lui con noi. Ora, alzati, e fallo!”

Impaurito dall’imperioso ordine, l’accolito obbedì, seguito a ruota dai suoi compagni: in men che non si dica si dileguarono dall’altro capo della strada.

La riconquista di Southshore poteva cominciare. Quando tornammo a Thoradin era tutto un saccheggio, anche se scarso, dell’accampamento nemico e un balenare di fiamme.

“Le mura sono nostre.” Disse raggiante Snowfall.

“Perdite?”

“Purtroppo...”

“Dannazione...quanti?”

“Cinquanta...tutti causati da quei Cavalieri della Morte. Sono davvero potenti. Se non fossimo stati in superiorità numerica netta ci avrebbero dato tantissimi problemi.”

“Sì...non dobbiamo sottovalutarli. Adesso che faremo?”

“Penso” disse Snowfall “che la gran parte dell’esercito debba tornare a Stromgarde, mentre sarà meglio lasciare qui i Paladini per difendere le mura.”

“Ai tuoi ordini.”

“Non è necessario che rimanga tu, Naemor.”

“E’ vero che sono temporaneamente il padrone di Stromgarde, ma sono il Gran Maestro e non posso disonorare il mio incarico.”

“Sì, hai un alto senso dell’onore, amico. Tornerò qui tra qualche giorno.”

“Va bene. Quanti Paladini?”

“Occhio e croce anche cento. L’importante è, nel caso di avvistamento nemico, mandare un messaggero subito a Stromgarde.”

## Capitolo 20- L'ultima crociata

Tornò ad assalirmi di nuovo una strana noia durante i giorni che presidiavo le mura di Thoradin. Ero l'unico di un certo grado rimasto lì, e al comando avevo sessanta Paladini. Trascorrevi molto tempo a scrivere lettere di consiglio per Harald, che ora si trovava per la prima volta in vita sua a dirigere una grande città; tuttavia se la stava cavando molto bene. Nemici all'orizzonte, non se ne vedevano. Dopo i primi giorni di guardia passati sulle spine, come se potessero spuntare da un momento all'altro, l'attenzione venne meno, e i giorni trascorsero tra chiacchierate e duelli d'allenamento. Ricevevo anche notizie da Dorothy, che stava visibilmente migliorando. Non avevamo costruito accampamenti, avevamo tutta la nostra roba ammassata tra le mura. Una sera, dopo quasi tre settimane, Snowfall venne a farmi visita. Può sembrare strano, ma era così, perché, pur indossando la sua solita armatura era senza scorta. Disse che il periodo in cui aveva temuto pesanti attacchi era passato e che ora potevo anche tornare a Stromgarde. Accettai di buon grado, e così mi apprestai a passare l'ultima notte tremenda lì a Thoradin. Eravamo sulla strada che portava a Durnholde, mentre il portone dietro di noi era chiuso come ogni notte. Scesi dalle mura, chiacchieravamo tranquillamente, senza temere nessun pericolo.

"La prossima mossa la faremo noi." Annunciò Snowfall.

"Avete già stabilito qualcosa?" domandai.

"Sì. Quando domani torneremo a Stromgarde, qui arriverà un esercito pronto a esplorare Durnholde. Pare che sia una roccaforte abbandonata dai non-morti, popolata forse da qualche bestia, ma essenzialmente vuota. Basterà portare qui parte dei fabbri di Stromgarde, e tirare su di nuovo la città."

"Ah! Non sperare che faccia da commendatario. E' troppo stressante."

"Ok, ok. Avevo intenzione di proportelo, ma effettivamente hai già troppe responsabilità."

Non dissi nulla, ma fui sorpreso che voleva addossarmi ancora un altro lavoro.

Fissai la luna in cielo mentre i grilli cantavano e qualche lupo faceva sentire il suo ululato attraverso la foresta.

"Sarà meglio risposare adesso." Dissi. Bussai due volte al portone per indicare che volevamo entrare.

Improvvisamente si sentì un colpo secco, simile ad uno "SHA!"

Entrambi ci fissammo negli occhi impietriti.

"Non saranno mica..."

"Catapulte!"

Un momento dopo un tremendo colpo si abbatteva contro le mura sulla nostra destra. Urla di ghoul riempiono l'aria, mentre un altro masso partiva da una catapulta immersa nell'oscurità. Feci in tempo solo a suonare il mio corno per dare segnale difensivo, mentre i ghoul iniziarono ad assalire me e Snowfall. Invisibili, sgusciarono contro di noi, mentre il resto si poteva soltanto intravedere, data la scarsa visibilità. Dovevano essere tantissimi.

Io e Snowfall tenemmo per almeno due minuti, prima che il portone alle nostre spalle si aprisse per far uscire i Paladini. Ma durante quei due minuti, cambiarono le sorti dell'intera spedizione dell'Alleanza, perché il suo comandante supremo, il Nano Snowfall cadde.

"Chi diamine ha portato qui nell'invisibilità questo esercito?" urlò il piccolo nano, mozzando la testa ad un ghoul e apprestandosi a fare la stessa cosa con un altro.

"Non saprei..." risposi mentre con lo scudo spazzavo via due ghoul in un solo colpo. Ma la risposta arrivò dall'invisibilità stessa.

"Io!"

Una voce secca, un corpo agile apparso dal nulla, una daga conficcata nella schiena del nano.

"Eccoti benservito, bastardo!" urlò l'assassino. Era Jerko. Gli assassini erano maestri dell'invisibilità, ecco come era riuscito a portare lì quell'ammasso di ossa. Ed era riuscito ad aggirarci e colpirci alle spalle.

"Tu! Maledetto!" urlai mentre stesi il braccio per sparargli contro un esorcismo, che schivò di poco.

Mentre con la sua mano destra aveva ancora la daga conficcata nella schiena del nano, girandola e rigirandola per provocare dolore e far entrare il veleno, con la sinistra teneva una spada con la quale si stava opponendo alla mia. Cercai più volte di attaccarlo, ma parava ogni colpo. Venni poi sbalzato via dalla massa dei ghouls che si aggrapparono a diverse parti del mio corpo, facendomi perdere l'equilibrio e cadere. Fu allora che uscirono i Paladini. Ma i ghouls permisero al loro capo di usare la spada nella mano sinistra per tagliare di netto la testa del povero nano.

“Ah! Sì! Vendetta! E' non è ancora finita!” urlò l'assassino.

Invece era finita. Lui si ritirò nell'oscurità e non si fece rivedere, ma il suo esercito, composto alla fine solo da cinquanta miseri ghouls venne spazzato via dai Paladini in neanche cinque minuti.

I funerali di Snowfall si svolsero nella nuova cappella di Stromgarde, poco distante dalla vecchia che conteneva le tombe della famiglia Trollbane, e fu il primo a essere sepolto lì. Re Magni pianse a lungo la perdita, oltre che di un valido comandante, di un grande amico. Anche io mi sentii triste, forse con qualche accortezza avremmo potuto evitare quella tragedia. Tuttavia quel Jerko si era dimostrato un nemico forse più temibile di Nrer. Dopo qualche giorno di lutto, tutto riprese come stabilito. Innanzitutto, venne indetta una riunione per decidere chi fosse il nuovo comandante supremo della spedizione. Jaina disse che a quel punto si sarebbe presa ogni responsabilità di vittoria o sconfitta, ma tutti obiettavano che i Paladini dovevano essere omaggiati perché era grazie soprattutto a loro che si erano raggiunti luoghi che si sperava raggiungere non prima di due anni. Risposi che non c'era alcun motivo di rendere grazie all'Ordine del Silver Hand eleggendo comandante supremo uno dei suoi rappresentanti. Dissi inoltre che ormai il comando spettasse a Jaina Proudmoore, che era la Regina di quei luoghi, in fin dei conti. Alla fine andò così. Jaina aveva vissuto quella piccola parte della spedizione quasi senza parlare, tenendo tutto per sé, tranne lo stretto necessario. Sembrava insicura e sembrava aver paura che tutto andasse a rotoli. Parlava per lo più con la sua amica d'infanzia, sia quando esploravano insieme qualche terra nelle vicinanze di Stormgarde alla ricerca di nemici o di miniere d'oro, sia quando la Dama d'Oro era costretta a letto per la batosta subita settimane prima. Proprio dopo la riunione, davanti al suo letto, con me presente, disse che avrebbe usato tutta la sua intelligenza per evitare ulteriori disgrazie, e che si sarebbe messa alle spalle l'insicurezza che la attorniava fin dall'inizio di quel viaggio.

“Bene mi fa piacere sentirtelo dire” disse Dorothy. Era in netta ripresa, e ormai riusciva tranquillamente a camminare e a fare qualche incantesimo di base. “Ti ho vista insicura anche contro quei draghi.”

“Ah, non ricordarmelo. Non so perché alla fine fossi così esausta, dovrei aver superato questo difetto parecchi anni fa.”

“Comunque, quando ti potrai riprendere, Dorothy?” domandai.

“Potrei anche andarmene di qui ora. Ma quel medico continua a dire che ho bisogno di riposo per un'altra settimana.”

“Tieni duro ancora un poco allora.” Disse Jaina “Volevo mandarti con Relhiar a prendere Durnholde, che dovrebbe essere vuota, ma non posso rimandare di tanto la partenza...”

“Figurati...”

“Però scommetto che vuoi esserci quando andremo a Southshore.”

“Puoi dirlo forte! Però non iniziamo già a guardare troppo in là, pensiamo prima a Durnholde. Abbiamo imparato che è molto pericoloso prendere alla leggera certe situazioni.”

Mi sentii in colpa quando Dorothy disse quelle parole.

“Comunque oggi inizierò i miei esperimenti per scoprire qualcosa sugli orchi di Nrer.”

In quel momento bussarono alla porta. Aprii e uscii. Sul pianerottolo di casa mia c'era un fante che diceva che un certo Taelan Fordring voleva parlare con me. Sorpreso, mi feci subito condurre da lui. Taelan Fordring era il figlio di quel Tirion Fordring che aveva fondato il Silver Hand. Tuttavia non era rimasto nel nostro ordine, ma era entrato nello Scarlet Crusade, l'ordine di crociati fondato per distruggere i non-morti dopo la caduta del Silver Hand. Ed infatti sia Tirion che Morgraine vi

entrarono a far parte. Il primo si ritirò a vita privata dopo la disfatta di Lordaeron e dopo che i suoi stessi parenti lo tradirono, il secondo invece fu corrotto e passò al nemico. Taelan, come figlio di Tirion, era cresciuto sulle sue orme, ed aveva vissuto con distacco il momento del tradimento. Lo avevo conosciuto parecchi anni prima, su un campo di battaglia di cui ho perso il ricordo, ma so che ci trovammo subito d'accordo insieme, pur essendo lui più vecchio di me.

Invitai Taelan a casa mia, offrendogli cibo e da bere nella cucina. Aveva ancora la sua armatura rossa, macchiata di sangue e con alcuni punti rotti. Non immaginavo neanche lontanamente che fosse ancora vivo, per questo la mia sorpresa superò tutte le altre emozioni. Dopo alcune battute, raggiungemmo il fulcro della discussione:

“Cosa ti ha spinto ad arrivare a me?” domandai.

“Mio padre. Vedi, fin da quando lo tradirono ho sempre cercato di scoprire la verità su cosa fosse realmente accaduto. Un orco c'era di mezzo sì, ma per così poco? No, ci doveva essere qualcos'altro dietro, e quindi io non ho mai creduto che fosse un pazzo o roba simile, e gli ho sempre creduto qualunque cosa dicesse. Poi un giorno tornò a Hearthglen.”

“Lo avevo sospettato. Però da quel che so è morto contro Morgraine.”

“Sì, ora ti spiego nel dettaglio. Stiamo parlando di nove mesi fa.”

“Continua.”

“Quando tornò a casa, eravamo in crisi. Sylvanas Windrunner e i suoi ci avevano strappato Tyr'Hand, e avevano già attaccato diverse volte Hearthglen, senza successo, ma causandoci parecchie morti. Aveva anche preso il Monastero Scarlatto, fulcro del nostro potere. Era riuscita a concentrare tutti i suoi combattenti in un unico esercito, e per questo molte città sono state completamente svuotate, come Andorhal, su cui grava un certo mistero per la scomparsa di Araj, il suo lich comandante, ma questa è un'altra storia...”

“...che poi ti racconterò...” dissi.

“Ne sai qualcosa?” disse Taelan sorpreso.

“Certo, ma ti prego, continua ora.”

“Va bene. In quel periodo poi, avevamo perso ogni contatto con il nostro comandante, Saidan Dathrohan, e quindi eravamo nel caos assoluto. Ma lui, mio padre intendo, tornò, e portò con sé diverse notizie. Come quella dell'arrivo del Re Lich, e come quella della morte di Saidan per mano di Balnazzar, che lo uccise dopo averlo posseduto. Erano notizie terribili. Ma lui disse che con l'aiuto della Luce Sacra avremo potuto sconfiggere i non-morti. Grazie alle sue direttive su come condurre la prossima guerra ottenne subito il comando della città, ed iniziò ad ammaestrare alcuni cavalieri come Paladini, per rifondare il Silver Hand. Il suo progetto sembrava potesse durare a lungo, fin quando però Arthas non sbarcò qui a Lordaeron. Lui voleva approfittare della guerra che si sarebbe venuta a creare tra Sylvanas e Arthas per fare in modo di riconquistare Lordaeron.”

“La stessa idea mia...” dissi allibito e sudando freddo, sapendo il terribile finale della vicenda.

“Ma qualcosa andò storto. L'evidente superiorità di Arthas costrinse dopo poche battaglie Sylvanas alla resa, che tornò ad essere una sua serva. Fu mandata a Dalaran, che tuttora presidia. Purtroppo in quel lasso di tempo, noi non riuscimmo a combinare nulla, se non la distruzione di qualche legione nemica. Mio padre mi confidava sempre più spesso che la morte era vicina, che aveva sbagliato i conti e che ci avrebbe condannati tutti.

“Tuttavia resisto, figlio mio. Non lascerò che sia il destino a decidere per me.”

Mi ripeteva questo ogni volta che si abbatteva. Poi, due mesi fa, ebbe la consacrazione.”

“Che intendi?” domandai dubbioso.

“Mi disse che quella notte aveva parlato con Uther Lightbringer stesso, e che gli aveva confidato che stava arrivando un nuovo salvatore a Lordaeron, uno davvero in grado di battere Arthas, e mi disse di andarlo a cercare. Lo conoscevo già, perchè il suo nome era Naemor.”

Istintivamente mi arrabbiai.

“Ma mio padre diceva queste cose come se le stesse trasmettendo a me, non come se lui stesso dovesse cercarti. E infatti, mi spiegò, di lì a poco sarebbero arrivati Arthas in persona e Morgraine ad ucciderlo, quindi doveva passare tutto a me. Quella sera stessa Hearthglen fu assediata. Mio

padre volle che partissi subito per una via sicura per raggiungere sud, dicendo, senza però specificare dove, che da lì saresti venuto. E così partii attraversando Lordaeron, io e la mia donna, anche essa una guerriera.”

“Pensavo fossi solo! Perchè non me l’hai detto? Sicuramente a quest’ora starà morendo di fame.”

“Tranquillo è andata con Jaina Proudmoore...”

“Ah, allora starà dicendo anche a loro la stessa storia che sto ascoltando.”

“Penso di sì. Comunque, mentre io raccolsi notizie che ti riguardavano, mio padre e tutto lo Scarlet Crusade caddero quella notte a Hearthglen. Dissero che incrociò la spada con lo stesso Arthas, ma fu il suo caro vecchio amico Morgaine ad ucciderlo. Che possa morire fulminato ovunque si trovi ora!”

“E’ già morto.” Lo rassicurai.

“Davvero? Questa notizia mi rincuora. Chi è stato?”

“Io stesso.”

“Forse c’è un fondo di verità nelle parole di mio padre.”

“Non so. Io non sono un salvatore e non mi piace che tu pensi di me come ti è stato detto. Non è stato il destino a guidarmi qui. Sono stato io stesso a voler venire qui e a intraprendere questa pazza campagna militare. Penso solo che Uther abbia avuto fiducia in me, e che sperando di trovare validi alleati come te, possa concedermi maggiori possibilità di vittoria.”

“Scusami...”

“Figurati...continua.”

“Siamo alla fine. Solo qualche tempo fa scoprii che tu eri a Stromgarde, e ne ebbi conferma quando giungemmo presso Thoradin. Poi siamo arrivati qui.”

Sospirai, e dopo un pò dissi.

“Probabilmente in questo momento sarei morto se non mi fossi attardato e se tu non mi avresti ora raccontato questa storia.”

“Perchè?”

“Perchè il piano di tuo padre, era lo stesso che è venuto in mente a me. Oggi, prima del tuo arrivo, ignoravamo cosa stesse accadendo a Lordaeron. Immaginavamo soltanto. Ora sappiamo tutto. Sappiamo che dobbiamo rivedere ogni cosa se vogliamo vincere. Tutto grazie a te, e al sacrificio di tuo padre.”

In quel momento nella cucina entrarono Dorothy, Jaina, e una ragazza con la stessa armatura rossa di Taelan. Notai che Dorothy era di nuovo con la sua leggera armatura e con la sua staffa appesa dietro la schiena. Ma, cosa che mi colpì di più, aveva il volto in lacrime e la sua mano era in quella dell’altra ragazza. Fissai quest’ultima: era mora con i capelli lisci e lunghi, molto magra e piangeva anche lei; fissai i suoi occhi, erano gli stessi di quelli di Dorothy.

“Dorothy...cosa c’è?” sussurrai.

In tutta risposta, sorrise e disse:

“Naemor...ti presento Marilyn Prinewind.”

Così conobbi la sorella di Dorothy, fidanzata di Taelan Fordring. Era completamente diversa dalla sorella fisicamente: meno formosa, più magra, ma il viso, a ben vedere, aveva lo stesso lineamento di quello della sorella; gli occhi poi, erano identici. Rispetto alla sorella, venni a sapere che lei era una guerriera, unitasi allo Scarlet Crusade dopo la caduta di Dalaran. Dall’ultima volta che si era vista con Dorothy erano passati quasi quattro anni, al porto di Pyrewood, quando i loro genitori si imbarcarono per Theramore. Ma non avevano vissuto l’infanzia insieme, come me e Relhiar. Erano state perlopiù divise per scelte diverse, l’una rinchiusa ogni giorno a Dalaran studiando intensamente, l’altra in giro per i villaggi acquisendo esperienza per diventare un’ottima guerriera. Anche se non erano a stretto contatto, erano entrambe legate da un grande affetto. Dopo questa chiacchierata sulla loro ritrovata amicizia, tornammo sull’argomento principale. A quel punto iniziò a parlare anche Jaina, rimasta silenziosa per tutto il tempo. Anche loro avevano ascoltato la storia da Marilyn, e quindi sapevano ogni cosa. Alle condizioni attuali, spingersi ancora più a nord, entrando nelle terre più popolate dei non-morti, poteva significare davvero la fine.

## Capitolo 21-Inostacolabile

Nonostante ora sapessimo tutta la verità su cosa stesse accadendo a Lordaeron, dopo un acceso consiglio di guerra durato tre giorni decidemmo di continuare verso nord la guerra. Fu stabilito che la mossa successiva sarebbe stata la conquista di Durnholde, che Snowfall pensava fosse vuota.

Ma, poco prima della partenza di Relhiar e di alcuni cavalieri verso Durnholde, Re Magni informò Jaina di una questione spinosa:

“Potrebbe trattarsi di una trappola.” Disse nel castello di Stromgarde alla presenza della Maga e di altre autorità.

“Intendi che Durnholde non sia vuota, in realtà?” domandò Jaina.

“Potrebbe. Ci ho pensato solo adesso, perché solo ora mi è venuto in mente di Aerie Peak.”

“E’ la città dei nani che si trova nelle Hinterland, giusto?” domandai.

“Esattamente. Lì un tempo avevamo il più grande allevamento di Grifoni dei Nani. Poi con la Terza Guerra si sono interrotti tutti i rapporti tra Aerie e Ironforge. Eravamo costantemente riforniti di Grifoni, usati massicciamente durante la Terza Guerra, e altre cose come materiali e generi alimentari, fin quando ad Ironforge non arrivò la notizia, poco dopo la partenza di Arthas verso Northrend, che un esercito di non-morti era in viaggio verso Aerie Peak e che sarebbe stata presto assaltata. Sapevo che il passaggio per arrivare alla città era stretto e tra le montagne, e che era sorvegliato proprio dalla milizia di Durnholde, poiché questa città di umani si trovava, e si trova ancora, nei pressi di questo passaggio. Però non sapevo se Durnholde era ancora in piedi, quindi non sapendo cosa fare, decisi di rimanere in patria, cosa consigliata anche da Snowfall. C’era il rischio di attirare i non-morti verso Khaz Modan ben prima di quanto ci aspettassimo. Per contro, perdevamo il più grande centro di allevamenti dei Grifoni, ma ci doveva essere per forza un prezzo da pagare. E’ anche per questo che non abbiamo portato qui in guerra i Grifoni, ma solo i Girocotteri, perché ce ne sono pochissimi in giro. Comunque, allo stato attuale delle cose non so se Aerie Peak sia ancora in piedi o sia stata presa dai non-morti. Mettiamo caso che sia così, cioè che Aerie sia ora in mano dei nemici. Per attirarci potrebbero far sembrare Durnholde vuota; in seguito, stanziatoci nella città, potrebbero attaccarci alle spalle da un momento all’altro e senza preavviso proprio da Aerie, cui è divisa solo da una manciata di montagne e una vasta pianura.”

“Capisco. Ricordo quello stretto passaggio che si trova poco lontano da Durnholde e che porta verso Aerie. In questo caso non possiamo far altro che mandare un esercito più vasto.”

“Non basta.” Disse Re Magni. “L’esercito deve essere equipaggiato e rifornito di alimenti per un ulteriore viaggio verso Aerie Peak. La nostra meta deve essere questa, non più Durnholde, che comunque passeremo lungo il tragitto. Dobbiamo subito accettarci della possibilità di una reale minaccia.”

“Mi trovi d’accordo, Magni” dissi. “Senza contare che nel caso Aerie Peak fosse ancora in piedi sarebbe una città in più alleata e territorio guadagnato sul nemico, o mi sbaglio?”

“Giustissimo.” Disse il Re dei Nani.

“Molto bene. Date le circostanze lascio a Relhiar il compito di formare l’esercito come meglio preferisce.”

Relhiar allora prese la parola:

“Non sarà un grande esercito. Resto dell’idea di portare con me ancora cento soldati, tra nani e umani, ma con l’aggiunta di almeno sessanta paladini. E siccome sono il Gran Maresciallo dell’Ordine, nulla mi vieta di portarli con me. Ho intenzione di prendere anche venti girocotteri, nel caso ci siano draghi. Ovviamente alla spedizione sarà ben accetta ogni singola persona presente in questa sala.”

“Io ci sarò.” Disse Re Magni.

“Ovviamente anche il Gran Maestro dei Paladini.” Aggiunsi.

Dopo due giorni dalla partenza da Stromgarde l'esercito dell'Alleanza era giunto presso le mura di Durnholde.

“Ricordi di questo posto, fratello?” domandai.

“Non potrò mai dimenticare la batosta che prendemmo da Thrall qui. Una vera lezione di strategia...”

“Strategia di fuga, però...”

“Sì, ma era proprio quello che dovevamo impedire. Comunque che te ne pare ora? Sembra davvero un cumulo di roccia senza essere vivente.” Domandò Relhiar.

“Sì, a occhio e croce non c'è nessuno. Perché non fai sorvolare la fortezza dai girocoteri?”

“Buona idea.”

Un girocottero si alzò subito in volo verso la cittadella. Questa era in condizioni peggiori di Stromgarde quando vi arrivammo. Meno ampia, le mura che richiudevano circolarmente la fortezza erano danneggiate in così tanti punti che ci sarebbero voluti almeno due anni per renderla una fortezza difendibile. All'interno un ponte univa la roccaforte, che si raggiungeva in altura dopo un tortuoso sentiero, e sovrastava alcune abitazioni. A differenza di Stromgarde, Durnholde era stata creata solo per scopi militari, di difesa o di attacco, e non per far risiedere degli abitanti.

“Sai a cosa stavo pensando, Relhiar?”

“No, dimmi.”

“Perché non creare delle fortezze che siano soltanto dei Paladini?”

“Che intendi?”

“Intendo dei castelli in vari punti del Lordaeron in cui ci sia soltanto l'Ordine dei Paladini al suo interno, pronto ad agire in quella determinata zona.”

“Ovviamente per fare questo dovremo prima arricchirci, perché non penso che si possa attingere dalle casse di Theramore.”

“Ovvio che no. Però appena arriveremo a Tyr's Hand, dove si trova, o almeno si trovava, il forziere con l'oro dell'Ordine...”

“Mi ricordo che era nascosto abbastanza bene. Non lo so se c'è ancora, ma di certo adesso è di nostra proprietà.”

“Noi, inteso come l'Ordine.”

“Certamente.”

Quando il girocottero tornò, riferì che non c'era davvero nessuno.

“A questo punto sarà meglio proseguire per Aerie Peak.” Disse Magni Bronzebeard.

Così Relhiar ordinò che l'esercito proseguisse verso nord. Anche io stavo per seguire mio fratello, quando Taelan Fordring mi raggiunse dalle retrovie. Lui e Mary viaggiavano con noi perché sapevano meglio di chiunque altro quei territori, avendoci viaggiato pochissimo tempo prima.

“Che succede?” domandai.

“Si tratta di Mary e Dorothy. Vedi quel fumo laggiù?” indicò verso ovest, dove una colonna di fumo si innalzava imperiosa.

“Lo vedo. Ma lì non c'è Southshore?”

“E' quello che ha detto Dorothy, quindi è partita di gran carriera verso quel punto con Mary.”

“Ho capito. Potrebbe trattarsi di un attacco dei non-morti a quella città. Ma è lontanissima da qui.”

“Esatto, ma non possiamo perdere tempo a radunare un esercito...”

“Sì, hai ragione, dobbiamo prenderle prima che possano fare qualcosa di sciocco.”

Così, io e Taelan inseguimmo le due ragazze che avevano iniziato a cavalcare a massima velocità verso la colonna di fumo nero che si innalzava da Southshore. Questa era assai lontana da Durnholde, e per questo dopo almeno venti minuti di cavalcata, entrarono nel nostro raggio visivo. Quando stavamo per raggiungerle, eravamo distanti neanche un tiro di freccia, improvvisamente le due ragazze vennero sbalzate via dai loro cavalli dopo una violenta esplosione. Vedemmo Dorothy e Mary cadere bruscamente con la schiena sulla ruvida terra erbosa.



“Dorothy!”

“Da dove veniva quel colpo?” urlò Taelan.

Scendemmo dai nostri cavalli e le raggiungemmo, mentre dalla polvere che si era alzata si delineava la figura del tizio che aveva causato l’esplosione.

“Sto bene, sto bene!” disse Mary rialzandosi, poi sguainò spada e fissò il tizio attraverso la polvere.

“Piuttosto, come ti sei permesso, maledetto?”

Quando la polvere si diradò tutti e quattro rimanemmo paralizzati dall’orrore.

“Hai del fegato, ragazza, per rivolgerti così all’Oscuro Signore.” Disse Arthas.

Iniziai a sudare freddo. Ero chino su Dorothy, mano nella sua, mentre anche lei assisteva a quell’orribile visione. Come poteva essere lì, ora? Eppure, alto nella sua armatura nera, Frostmourne impugnata nella mano destra mentre la sinistra reggeva l’elmo, con i suoi occhi di ghiaccio ci fissava mentre sul volto bianco come la morte si delineava un sorriso beffardo. Come i suoi occhi, anche l’elmo sembrava averne due che scintillavano di blu. Tutto intorno a lui la sua potenza repressa era manifestata da una leggera aura bluastra.

Io e Dorothy ci alzammo, sguainando spada e staffa, ma restando in attesa, tremando. Anche Taelan sembrava avere una certa paura, ma Mary ostentava nel suo sguardo sicurezza e decisione.

“Come puoi essere qui?” dissi.

“Povero, sciocco Naemor. Io ho poteri che neanche immagini. E tu sei venuto qui con l’intenzione di battermi? Ahaha”

“Chiudi il becco, pallone gonfiato!” disse Mary.

Arthas per tutta risposta la fissò e allargò il suo ghigno malefico. Poi si rivolse nuovamente a me.

“E dimmi, caro Naemor...” lo fissai ancora più intensamente “...sai fare questo?”

Scomparve e riapparve alle spalle di Mary. Una gomitata nella schiena, e con un urlo agonizzante la ragazza cadde lungo distesa.

“Bastardo!” ad urlare era stato Taelan, che ora si gettava all’attacco. Arthas parò con facilità assurda i suoi colpi, lo disarmò, e stava quasi per colpirlo se non fossi intervenuto io con il mio scudo a parare il colpo. Dorothy non rimase inattiva: iniziò a preparare una tremenda sfera infuocata, concentrando tutta la sua energia nel palmo della sua mano destra, che cresceva a vista d’occhio col passare dei secondi. Arthas la vide, ma poi fu costretto a guardarsi le spalle perché io e Taelan stavamo tornando all’attacco. Bloccò con Frostmourne Firemourne, mentre schivava il colpo di Taelan e lo mandava lungo disteso con un pugno diretto al volto. Il colpo, fatto con la mano che reggeva l’elmo, fu tremendo, e Taelan perse i sensi con il volto pieno di sangue. Nello stesso momento liberai la mia spada dalla stretta di Arthas e provai ad attaccarlo. Un secondo dopo non lo avevo più davanti. Mi voltai di scatto e rimasi paralizzato dai suoi occhi.

“Non sei ancora alla mia altezza!” e mi colpì con la testa sulla mia fronte. Caddi sanguinando copiosamente. Dall’altro lato del campo Mary si stava rialzando in preda all’ira e si apprestava a combattere il nemico.

“Mi piaci ragazzina...hai davvero coraggio da vendere...mi ricordi Sylvanas Win...” Disse Arthas. Ma fu in quel momento che venne colpito dalla terribile sfera di fuoco che Dorothy gli spedì contro. Non ebbe tempo materiale di contrastarla e venne sbalzato via.

“Non avresti dovuto farti arrabbiare!” disse Dorothy con uno sguardo acceso.

Arthas si rialzò piano. Smise di sorridere e si infilò l’elmo, mentre Mary fissava curiosa sua sorella. Stavolta però la voce di Arthas era doppia: ce ne era anche un’altra sotto.

“Dorothy Prinewind.” Disse “ho sentito parlare di te, da lassù. Hai distrutto la Ashbringer con semplicità assurda. Hai chiuso il Portale Oscuro con altrettanta semplicità.” I suoi occhi di ghiaccio fissarono quelli azzurri di Dorothy. “Tu” disse calmo “Tu sei l’unica che ha il potenziale per battermi...”

“Sei così sicuro di te?”

“Certo. Perché a differenza tua, indosso questa armatura. La mia spada è capace di trapassarti al minimo contatto col tuo corpo, che invece non è coperto da nulla.”

“Prova a toccarmi...”

“...e io ti uccido!” dissi rialzandomi. Avevo l’occhio sinistro completamente bagnato dal sangue che usciva dalla mia fronte. Ma ero ancora in piedi. Concentrai la Luce Sacra nella mia mano sinistra, e poi iniziai a curare la ferita. Mi avvicinai a Taelan, che sembrava morto, e iniziai a curare anche lui.

“Questa è la fine di ogni speranza.” disse Arthas.

Iniziarono a duellare: Dorothy e Arthas rimasero fermi, ma concentrarono la loro potenza in sfere che si mandavano contro a vicenda. Una sfera infuocata di Dorothy fu neutralizzata da un fascio di magia oscura, mentre al ghiaccio di Dorothy venne opposto il ghiaccio di Northrend di Arthas. In breve la zona iniziò a tremare, mentre Mary aiutava Taelan, ancora ferito nonostante le cure, ad allontanarsi dal campo di battaglia. Quando Arthas li notò andare via, aumentò improvvisamente la sua potenza dei colpi. Capii che voleva finire Dorothy e poi uccidere Mary e Taelan; rimasi paralizzato nel tentativo di riflettere.

“Naemor! Pensa a mia sorella!” disse la Dama d’Oro mentre attivava una barriera di ghiaccio. Subito dopo la barriera venne infranta dalla spada di Arthas, che per la prima volta si era mosso.

“VAI!” disse ancora quando iniziò a duellare con Arthas staffa contro spada, potenziandola con la magia. Corsi subito verso Mary e Taelan che avevano raggiunto una certa distanza. Il mio ruolo adesso era quello di farli allontanare il più velocemente possibile e poi restare indietro e contrastare Arthas se avesse sconfitto Dorothy. Perdere due grandi informatori come Taelan e Mary era l’ultima cosa di cui ora avevamo bisogno. E lui lo aveva saputo, ecco perché era lì, non c’erano altre spiegazioni.

Mentre correvamo mi voltavo molto spesso indietro per seguire il duello. Dorothy non ebbe scampo quando Arthas decise di utilizzare Frostmourne, però riusciva ugualmente a evitare i colpi ed ad allontanarsi da lui grazie anche alla forza del ghiaccio. Ma usare ghiaccio contro il padrone del ghiaccio, Arthas, non avrebbe scaturito nessun effetto. Dorothy se ne rese conto ed iniziò ad attaccare con magia arcana. Quando Arthas gettò nuovamente un’occhiata per vedere dove fossimo, decise di utilizzare tutti i poteri a sua disposizione. Evidentemente era venuto lì con uno scopo ben preciso, cioè quello di uccidere Taelan Fordring.

“Mi hai stufato adesso!”

Con velocità inaudita si scagliò contro Dorothy, che non ebbe il tempo di opporre resistenza: venne colpita al petto da una vigorosa spallata, e sbalzata via. Non contento Arthas la colpì con un pugno tremendo al volto.

“Oh dannazione! La sta uccidendo!” urlò Mary.

“Continua a scappare! Siete voi il suo obiettivo, ora me la vedo io.” Dissi e corsi nuovamente in direzione opposta.

Arthas rimase due secondi ad osservare il corpo privo di sensi della sua avversaria, poi mi vide mentre correvo scudo e spada nelle mani per contrastarlo.

“Hai detto che mi avresti fatto male, se l’avessi toccata. Vieni, vediamo che sai fare!”

Sopprimevo a fatica la rabbia nel mio corpo, cercando di riflettere sulle mosse da adoperare. Ma Arthas era lì a braccia distese e rideva come un matto.

“Smettila di ridere, tra poco morirai!” e scagliai il mio primo colpo con Firemourne.

“Io non morirò mai.” Scompare. Mi sentii un cretino. Lui era ricomparso tra Taelan e Mary a metri e metri di distanza da me.

“Se pensi di fregarmi...hai sbagliato i calcoli!”

Usai tantissime forze per riuscire a emularlo, ma riuscii a teletrasportarmi come aveva fatto lui, e colpirlo sull’elmo con tutta la mia rabbia, sbattendolo a terra. Mary e Taelan dopo un attimo di disorientamento, perché era accaduto tutto vicino a loro, continuarono la loro corsa. Arthas si rialzò con una certa calma.

“Mi hai realmente sorpreso, Paladino. Ma è tutto inutile...” si bloccò e guardò verso ovest, verso Southshore. Non persi l’occasione e tentai di colpirlo nuovamente. Schivò il colpo abbassandosi verso sinistra, poi scomparve nuovamente. Alzai lo sguardo all’erta: vidi che Mary e Taelan erano tornati presso Dorothy, girai la testa a destra e a manca, ma di lui neanche l’ombra. Senza perdere

tempo corsi dalla mia amata. Fortunatamente aveva appena ripreso conoscenza, e ora tentava di rialzarsi.

“Tutto bene, sorellona?”

“Sono riuscita ad rendere meno potenti i suoi colpi concentrando il mana nelle zone dove mi avrebbe colpito” disse “però mi sento davvero male, i suoi colpi sono stati comunque tremendi.”

“Dov’è andato a finire?” domandò Taelan.

“Non lo so” dissi respirando affannosamente. “Si è teletrasportato via.”

“Deve star accadendo qualcosa di grosso a Southshore.” Disse Mary.

“Ma perché diamine vi siete spinte qui?” dissi arrabbiato.

“Volevo raggiungere Southshore, tutto qui...” disse Dorothy abbassando lo sguardo.

“Ed hai offerto ad Arthas un valido motivo per fare un salto qui e ucciderci tutti in un secondo...meno male che qualcuno chissà in quale punto della regione lo ha spinto lì altrimenti ora sarebbe stata la fine...”

“Però adesso non sapremo questa importante informazione.” Disse Dorothy.

“Hai ragione” mi calmai ed iniziai a riflettere, mentre cercavo di curare tutti. “Evidentemente è successo qualcosa di importante, e noi dobbiamo assolutamente saperlo. Tuttavia sarà meglio tornare indietro, per avvertire gli altri. Non siamo in condizione di combattere, se restiamo qui e se qualche nemico passa da queste parti.”

Così, iniziammo a cavalcare di nuovo verso Durnholde, ma a passo lento. Durante il tragitto mi appisolai per la stanchezza e sognai il mio passato...

Stavo combattendo contro Uther, cercando invano di riuscire a superare le sue difese. Tuttavia i miei colpi riuscivano solo a scalfire il suo scudo.

“Impegnati, ragazzo. Non stai ottenendo nulla.”

“Siete voi che siete troppo forte” dissi. Avevo appena sedici anni. “Che dovrei fare?”

“Sorprendimi!”

Per tutta risposta, scambiai di posto scudo con spada, iniziando a muovermi in senso antiorario. Aumentai il ritmo dei colpi, ed ora il maestro si trovava in leggera difficoltà, per il cambiamento della rotazione. Ma ovviamente era un guerriero espertissimo, e non si lasciò sopraffare da un simile trucchetto. Ma riuscii a disarmarlo. Attaccai in alto, poi in basso a sinistra ed infine parai il colpo che mi arrivò sul mio lato sinistro con il braccio destro. Incrociai le braccia e con la mano sinistra, che reggeva la spada, lasciai andare un colpo di Luce Sacra, volutamente diretto verso lo scudo del maestro: questo lo fece sbalzare un po’ all’indietro, e riuscì a prevedere che la mia prossima mossa sarebbe stata quella di affondare sul suo lato destro scoperto. Ciò che non si aspettò, invece, era che lasciassi cadere lo scudo, passassi la spada nella mano destra e attaccassi dallo stesso punto che avevo attaccato poco prima. Così accadde, e riuscii a disarmarlo. O almeno credevo, perché improvvisamente scomparve da davanti a me e riapparve dietro, puntando la sua spada alla mia gola.

“Fine del duello!” disse ridendo. Lasciò la presa e andò a rinfrescarsi.

“Come avete fatto, maestro?”

“E’ una tecnica che conosco solo io, caro il mio Naemor. L’ho chiamata “Spostamento Sacro”.

“Consiste nello spostarsi velocemente usando l’energia della Luce Sacra?”

“Bravissimo. Ma richiede un mucchio di energia, ed è preferibile usarlo solo quando il tuo duello prende una brutta piega.”

“Proprio come ora...”

“Già! Mi avevi battuto...”

“Inutile dirle che come ricompensa voglio che lei mi insegni quella tecnica...”

“Ahhah, non potresti mai impararla, è troppo complessa.”

“Voglio provarci.”

“Naemor, mi ha sempre attirato la tua caparbieta...o testardaggine se vuoi...ma soprattutto la tua intelligenza. Penso proprio che potrei insegnarti qualcosa....anche se non sei per nulla in grado ora come ora di riuscire ad apprenderla...”

“Ehi, Naemor sveglia!”

“Chi? Cosa?” mi svegliai di soprassalto alle parole di Taelan. La sera era calata sulle pianure, e la luna risplendeva nel cielo, le cui stelle erano oscurate da diverse nuvole. Eravamo tutti e quattro fermi, completamente immersi nel buio, sui nostri cavalli.

“Perché non ci siamo fermati prima?” sussurrai.

“Perché, dormiglione, qui so orientarmi benissimo anche senza la luce del sole.” Disse Dorothy con una certa sfumatura impaziente nella voce. “Ti sei addormentato come un fesso e non ci siamo resi conto che siamo seguiti. Ho pensato fosse meglio fermarci, per far capire loro che non abbiamo capito come stanno le cose.”

“Così potrebbero fare loro la prima mossa...” dissi.

“Vedo che ti stai svegliando velocemente...”

“In quanti pensi siano?”

“Non lo so, ma spero pochi. Abbiamo speso troppe energie prima...silenzio!”

Qualcosa o qualcuno era in movimento: il luogo era così silenzioso che si sentivano chiaramente i passi sull'erba.

“Sono in tanti” dissi osservando l'oscurità. “Quanto siamo distanti da Durnholde?”

“Non molto”

“Allora confidiamo nel suono del mio corno. Non possiamo far altro che attirare i rinforzi.”

“Ma attireremo anche loro.” Disse Taelan.

Nitido e netto il suono di archi che venivano tesi ci giunse alle orecchie. I cavalli si resero irrequieti, iniziando a nitrire e a dare segni di nervosismo. Non persi tempo e feci squillare il corno, il cui suono, limpido nella notte riempì le pianure. La tempesta di frecce che ne seguì fu completamente assorbita dallo Scudo Divino che creai su noi quattro. Io e Taelan poi ci disponemmo, scudi in spalla dietro a Dorothy e Mary, mentre iniziavamo a cavalcare a massima velocità nel buio. In realtà seguivamo tutti Dorothy: dietro di lei in fila veniva sua sorella e poi, vicini, uniti quasi come se fossimo un solo cavaliere, io e il mio amico a protezione delle frecce. Che non tardarono ad arrivare: venimmo feriti in più punti del corpo, ma assolutamente non potevamo fermarci a combattere.

Il suono del corno non passò inosservato a Relhiar e a cinquanta cavalieri. Mentre tutti erano tornati alle mura di Thoradin, o almeno si erano messi in viaggio per arrivarci dopo l'annessione alla spedizione di Aerie Peak, Relhiar era rimasto indietro ad attendere il nostro ritorno. Si era preoccupato della nostra improvvisa partenza, e del fatto che non tornassimo dopo così tanto tempo. Rimase almeno due ore fuori le mura di Durnholde prima di sentire il corno squillare.

“Finalmente!”

Si misero subito in marcia, alla cieca, verso il punto da cui proveniva il suono. Dopo un paio di minuti giunsero a contatto con Dorothy Prinewind.

“Dorothy! Vi abbiamo trovato!” disse Relhiar ordinando che l'esercito si fermasse.

“No! Siamo inseguiti, non so quanti sono....Fordring è caduto più avanti, dovete correre in suo soccorso...oh no!”

Il vento portò con sé il rumore dello stridio delle lame e delle urla inumani dei non-morti.

“Presto! All'attacco!” ordinò Relhiar, mentre Dorothy e Mary passavano oltre, raggiungendo una postazione al sicuro.

Io e Taelan stavamo già combattendo coi non-morti. Ma non vedemmo mai Relhiar arrivare. Il mio cavallo era caduto sotto le frecce dei non-morti, e mi aveva trascinato con sé a terra. Taelan si era fermato a soccorrermi, mentre urlava a Mary e a Dorothy di continuare a scappare. Nessuno dei quattro aveva la forza per combattere ancora. Ed infatti io e Taelan non resistemmo molto.

Venimmo seriamente feriti, prima che ci circondassero e si fermassero coi colpi. Le fiaccole che alcuni di loro reggevano illuminavano un esercito di almeno duecento unità. Si fecero largo due figure tra l'esercito. Riconobbi Phaleg e Jerko, ma prima che potessero parlare, si sentì il corno dei cavalieri di Theramore squillare. Stavano attaccando, arrivavano i rinforzi. Tutti i non-morti subito iniziarono a duellare contro i cavalieri, lasciandoci soli nelle retrovie. Io, che non contai quanti alleati fossero arrivati, approfittando del momento, anche se ero stremato, tentai di alzare spada contro Jerko.

“Non ti conviene, paladino.”

Mi fermai ansimando. Guardai Taelan negli occhi: eravamo entrambi allo stremo. Jerko aveva entrambe le sue armi pronte a colpire, ma sembrava non avere intenzione di usarle, e ci fissava senza dire nulla, in un duello di sguardi che coinvolgeva noi quattro. Nessuno osava guardare verso la battaglia, che infuriava a pochi passi da noi. Improvvisamente Taelan cadde a terra e mi chinai d'istinto su di lui. Non avevo neanche energie per curarlo.

“Arrenditi, paladino, e consegna le armi. I tuoi hanno perso.”

Alzai sconvolto il viso verso la massa, ma non vidi che i corpi dei putridi non-morti. Dovetti alzarmi con fatica, e guardare che pressappoco cinquanta cavalieri avevano sfidato ben duecento non-morti. Tutto era già finito. Chissà quanti caduti c'erano.

“No...”

“Per quello che mi hai fatto, che hai fatto alle mie truppe, anzi, dovrei ucciderti qui seduta stante. Ma vogliono che ti porti vivo a Dalaran. Lì verrai giustiziato dal Re Lich in persona. Addormentali.” Disse poi rivolto a Phaleg. Caddi in uno stato di incoscienza senza neanche accorgermene.

Mi svegliai non so quante ore dopo. Viaggiavo in una gabbia, e con me c'erano Taelan e Relhiar. Quest'ultimo era completamente insanguinato. Nessuno dei tre aveva armi. La gabbia era trascinata da appena cinque non-morti, tra cui riconobbi Jerko e Rogros.

“Ben svegliato, Naemor.”

“Che è successo?”

“Tranquillo sono vivi i tuoi amichetti. Ma per poco. Ti stiamo portando verso la morte in persona.” Disse indicando davanti a sé. Mi voltai a guardare. Il sole, alto nel cielo, mostrava che erano almeno le due di pomeriggio di un giorno arido e afoso. La fortezza verso cui ci stavano conducendo era Dalaran, che era ancora lontana.

“Da quanto tempo...?”

“Tre giorni.”

Mi voltai a guardare a sud. Si vedeva ben poco, ma potevo chiaramente vedere che non c'erano colonne di fumo in cielo, e che Southshore era ancora in piedi.

“Sì, resiste la cittadella umana” disse Jerko quasi leggendomi nel pensiero. “Questione di poco tempo e cadrà. Ora l'esercito è impegnato a Shadowfang.”

“Cosa c'è lì?”

“Ah vuoi sapere troppo. Non ti porto dal nemico certo per conoscere tutti i suoi progetti...”

“Non hai detto che mi stai portando tra le braccia del mio assassino?”

“Certo. Ma non ti darò la soddisfazione di sapere, prima di andartene”

“Dimmi solo cosa è accaduto tre sere fa.”

“Questo te lo concedo. Voi tre siete gli unici superstiti di quel drappello di umani che ci ha attaccato. Bè tra non molto raggiungerete sottoterra i vostri compagni. In seguito ho mandato almeno cinquecento non-morti più trecento cavalieri della morte contro Thoradin. Attendo ancora l'esito di questa missione.”

Rimasi sconvolto. Mi sedetti nella mia gabbia e iniziai a piangere con le mani tra i capelli. Mi sentivo stanco e confuso. Sentivo, inoltre, che sarei morto per davvero.

“Non sai quanto godo a vederti in questo stato” sibilò Jerko.

Mi alzai di scatto e diedi un pugno alla gabbia, urlando. Ciò provocò le risa di tutti i non-morti, e il ridestarsi di Taelan e Relhiar. Mi voltai ancora verso sud, pieno di rabbia. Improvvisamente il mio sguardo si soffermò su un piccolo punto nero che sembrava ingrandirsi a vista d'occhio. Chiusi gli occhi convinto che avessi qualcosa che ostacolasse la vista, ma quando li riaprii quella sorta di visione era ancora lì.

“Che è successo?” disse Taelan mettendosi a sedere.

“Oh diamine, come mi sento male.”

“Ecco, siamo quasi arrivati. Ancora poco ragazzi!” disse Jerko.

“Naemor mi spieghi qualcosa?” disse Taelan.

Io, senza smettere di fissare quel punto nero, che magari vedevo solo nella mia mente, spiegai per filo e per segno cosa fosse accaduto. Alla fine tutti furono senza parole.

“E' assurdo...” commentò Relhiar.

“Naemor, non fare quella faccia da ebete.” Disse Jerko. “E guarda avanti chi ti sta venendo incontro.”

Mi voltai nella direzione opposta, dove si vedeva Dalaran. Il portone era visibile, ma ancora lontano. Ma sulla via c'era un lich in arrivo.

“E' un lich?” domandai senza particolare enfasi.

“Sì, ma il capo di tutti i Lich.”

Rabbrividii.

“Cosa?” disse Relhiar “Kel'Thuzad?”

“Pare vi voglia morti qui ora...ahah che goduria!”

“Non sta venendo per noi...” sussurai.

“Cosa?” disse Jerko.

Fissavo nuovamente il punto nero. Non era più tanto nero. Neri infatti, erano i suoi vestiti, ma inconfondibili erano i capelli dorati al vento, mentre cavalcava sul suo destriero candido. La staffa era ritta e dalla sua punta scintillava pura magia arcana che si andava accumulandosi sempre di più pronta per essere scagliata. La velocità del cavallo era innaturale, era sicuramente più veloce grazie alla magia. Scorsi dietro il cavallo di Dorothy un altro. Mi voltai verso l'altro lato. Anche Kel Thuzad stava cavalcando più velocemente, apprestandosi allo scontro.

“Che diamine...come ci ha seguito quella?” sibilò Jerko, ordinando di fermare la baracca.

“Evidentemente il tuo capo è preoccupato, se sta venendo di persona a contrastare quella ragazza” dissi.

“Ma no, non può essere così” disse Jerko

“E perché mai?”

“Perché se fosse preoccupato avrebbe sicuramente fatto uscire dalle mura tutti i duemila soldati...”

“Ti sei tradito, Jerko”

“Ah, maledizione, mi hai giocato! Però così forse ho spento quel briciolo di speranza che hai avuto nel rivedere quella bimbetta.”

“Ringrazia che c'è del legno a separarci, altrimenti ti avrei ucciso di botte.”

La nostra carovana era al centro, i due maghi sui punti estremi convergendo verso di noi, con l'intento di eliminarsi a vicenda per conquistare la gabbia: ecco come riassunsi la situazione. Da un lato Kel'Thuzad correva a portare in salvo entro le mura di Dalaran quella gabbia che conteneva i prigionieri di cui Arthas voleva tanto prendersi cura. Dall'altro lato c'era Dorothy, giunta nel momento in cui avevo perso ogni speranza, e voleva salvarci. Ecco come stavano le cose. Con l'avvicinarsi dei due nemici il rumore dei zoccoli aumentava a dismisura e con la grande tensione presente, sembrava un rumore enorme, che batteva nel profondo della nostra anima. Nessuno della carovana parlò: erano tutti in tensione, e tutti fissavano prima uno poi l'altro combattente. Arrivò prima Dorothy, che superò tutti con una velocità assurda: il suo volto era teso e concentrato, mentre immaginavo che stesse iniziando a darle fastidio la potenza che stava accumulando sul braccio.

I due si scontrarono poco oltre la nostra gabbia, che ne risentì del colpo e si capovolse, con noi dentro. Mi rialzai a seguire il duello: il colpo era stato di pari potenza, e ora i due stavano iniziando

uno scontro tra sfere di ghiaccio e di fuoco, colpi scagliati a velocità assurda e colpi che venivano concentrati tra le mani prima di essere rilasciati in tutta la loro potenza. Improvvisamente le loro figure vennero oscurate da un'altra: Mary che seguiva la sorella, era scesa dal suo cavallo e si lanciava adesso contro i quattro non-morti che ci tenevano rinchiusi nella gabbia. Il suo volto mandava scintille d'ira, e uccise tre nemici in un batter d'occhio, mentre iniziava a duellare con Jerko. La cosa che riusciva a farle tenere testa al temibile generale nemico, era il fatto che anche lei, come lui, impugnava una daga nella mano destra e una mazza in quella sinistra. Il loro duello era praticamente pari, ed era basato su veloci movimenti e spostamenti all'ultimo secondo per evitare il colpo nemico. Con un'abile mossa riuscì a disarmare l'avversario della daga, ma Jerko iniziò a difendersi bene dai colpi anche senza un'arma. Mary però non usava i veleni: ben presto le sue braccia si indolenzirono per colpa del veleno sulle armi che schizzava dappertutto ad ogni affondo del non-morto. Un colpo da sinistra, uno da destra, dall'alto, da sinistra ancora, Jerko riesce a bloccare con la mazza la daga, con il braccio libero prende il polso di Mary e inizia un duello di forza su chi avrebbe ceduto prima.

Da Dalaran si spalancarono i portoni: ne uscì un esercito completo pronto alla devastazione totale.

“E’ la fine...” sussurrai.

Dorothy e Kel’Thuzad facevano terra bruciata intorno a loro, nel vero senso della parola. La prima fase del duello fu spettacolare: fiammate partivano da ogni dove in ogni direzione per colpire il nemico. Poi Dorothy iniziò ad alternare attacchi con la staffa ad attacchi istantanei di fuoco o di ghiaccio, che molto spesso centravano la corazza del Lich, che però sembrava non risentirne. Kel’Thuzad non era molto agile, e la ragazza seppe sfruttare questo a suo vantaggio, cambiando in ogni istante la sua postazione, attaccando da un luogo sempre diverso.

“La tua tattica non sortisce alcun effetto, piccola.” Disse il Lich.

Evidentemente aveva ragione perché Dorothy si stancò ben presto, accusando la mancanza di mana. A questo punto il Lich portò il duello sulla supremazia fisica. Estrasse la spada e combatté contro la staffa. Dorothy non riusciva a tenergli testa, e ne fu quasi sorpreso. Man mano che il Lich continuava a sferrare colpi, Dorothy indietreggiava verso la boscaglia che cresceva sotto la parete della montagna. Erano giunti fin lì a combattere.

“Perché è già allo stremo delle forze?”

“Perché ha consumato molta magia per arrivare qui presto, purtroppo ha sbagliato i calcoli, le truppe che sono uscite da Dalaran si stanno avvicinando sempre di più.” Disse Taelan.

Mary riuscì a liberarsi dalla stretta del nemico, ed ad attaccarlo sulla nuca con un colpo ben assestato. Jerko perse i sensi per qualche secondo. La ragazza non perse tempo, raggiunse la gabbia e iniziò a rompere il lucchetto che ci teneva chiusi. Ma non riusciva nel suo intento, e mentre perdeva tempo per aprire e darci la libertà Jerko ne approfittò per usare la sua arma più terribile, l'arma più terribile dei ladri: l'invisibilità. Eravamo ad un soffio di distanza, separati solo dalle sbarre. Lei era concentrata sul lucchetto che non riusciva ad aprire e non pensava a guardarsi le spalle.

“Mary, lascia stare! E’ diventato invisibile, potrebbe attaccarti da un momento all'altro!”

“Mary girati!! Ci libererai dopo!” urlava disperato Taelan.

Nessuno di noi riuscì a distoglierla dal suo intento. Jerko apparve un secondo dopo che Mary con un urlo di gioia ruppe il catenaccio. Il suo colpo alla schiena fu devastante: l'aveva completamente dilaniata.

“Ahahaha, povera illusa!” sibilò Jerko.

La ragazza guardò Taelan negli occhi, e con un rivolo di sangue che le usciva dalla bocca sussurrò:

“Solo così...solo liberandovi...potevo realmente...aiutare Dorothy...”

Con una torsione verso sinistra, praticamente impossibile da compiere se si ha un coltello conficcato nella schiena, tagliò di netto la testa del nemico, con la sua daga. Jerko cadendo lasciò la presa, ma il coltello rimase conficcato in Mary. Questa cadde in ginocchio, respirando affannosamente e sputando sangue. Taelan distrusse le barricate e si inginocchiò vicino alla sua amata, che lentamente stava morendo. Le truppe nemiche erano a meno di sei tiri di freccia.

“Relhiar, dobbiamo usare tutte le nostre energie! Dobbiamo salvarla!”

Entrambi ci concentrammo su di lei con la Luce Sacra per curarla.

Mi voltai per vedere cosa stesse combinando Dorothy. Ora era su una collina, più in alto rispetto a Kel'Thuzad. La vidi alzare il braccio destro e poi abbassarlo: ne fuoriuscì un getto di luce bianca potentissimo verso il basso, che andò a contrastare con quello nero che scagliò Kel'Thuzad dall'alto verso il basso. I due getti si incontrarono a metà aria, ma fu quello di Kel'Thuzad a vincere e Dorothy ne venne colpita in pieno. Cadde in ginocchio, mentre Kel'Thuzad se la rideva.

“E' inutile provare a resistere!”

Dorothy si alzò in piedi: tutto intorno a lei iniziò a tremare, mentre sembrava essere avvolta da un alone di magia blu. Alzò le mani verso il cielo, ed apparve un elementale d'acqua alto almeno il doppio di lei. Tese le mani verso l'elementale e iniziò un processo con il quale sembrava passare tutta la sua energia all'elementale.

“Ahaha, non riuscirai nel tuo intento! Conosco questa magia, so come contrastarla.”

L'elementale divenne di blu scuro, a causa della grande energia che stava accumulando dentro di sé, che faceva tremare il terreno. Improvvisamente spiccò un salto e poi si gettò a massima velocità contro il Lich. Non era una caduta qualsiasi, era come un razzo blu che partiva contro il suo bersaglio. Il contatto fu tremendo, tutti gli alberi intorno si piegarono, mentre il Lich contrastava il nemico con uno scudo nero; da quello che potevo vedere Kel'Thuzad aveva sbagliato i calcoli perché lo scudo non riusciva a reggere a quella potenza. Dall'alto anche Dorothy spiccò un salto verso il basso. Aveva entrambi le mani tese verso il basso, con una piccola sfera d'acqua appoggiata sul palmo. A metà caduta gettò la sfera, che si era ingrandita, contro il Lich, che ancora stava contrastando il colpo dell'elementale, mentre Dorothy creava intorno a lei una vera e propria tomba di ghiaccio, che la bloccò a mezz'aria. Capii perché solo quando la sfera colpì il Lich: il colpo fu così tremendo che persino l'esercito di non-morti si bloccò davanti allo spettacolo dell'esplosione che coinvolse anche tutta la boscaglia intorno che prese fuoco. Non ripresero la marcia, perché videro che il loro capo era stato ridotto in cenere. La tomba che proteggeva Dorothy subì il colpo, ma sembrò non risentirne.

“Devo andare da Dorothy! Se cade da quella altezza potrebbe farsi male!” dissi.

“Vai, Naemor...salvala ti prego...” disse Mary agonizzante. Stavamo facendo il possibile per salvarla.

Mi alzai e la guardai: e se fosse morta perché interrompevo le mie cure?

“Vai!” disse ancora.

“Relhiar, evoca il cavallo dei paladini, cerca di trovare il mana da qualche parte, mettimi Mary su e fallo partire. Non possiamo restare qui a lungo.”

Mi decisi e corsi verso il luogo dello scontro tra Dorothy e il Lich, mentre l'esercito riprendeva la sua marcia. Taelan, che era chino sulla sua amata, in quel momento alzò lo sguardo verso di loro, si alzò egli stesso, sfoderò spada e scudo e urlò, piangendo:

“Bastardi!!Venitemi a prendere!”

Mi voltai a metà strada e gli urlai contro:

“Non fare stupidaggini! Ora scapperete tutti e tre sul cavallo!”

Relhiar aveva smesso di soccorrere Mary per iniziare l'evocazione del cavallo dorato dell'Ordine. Normalmente non ci avrebbe messo molto, ma anche lui non aveva molta energia. Finalmente riuscì nel suo intento: intimò Taelan di balzare in sella con Mary e di partire di gran carriera verso Southshore.

“E tu?”

“Vai! Poi penserò a me!”

Diede un sonoro colpo al cavallo, che partì immediatamente verso sud. Relhiar vide che l'esercito era a due tiri di freccia, e non sapendo cosa fare iniziò a correre verso me e Dorothy. Ero riuscito a prendere Dorothy al volo prima che cadesse a terra, attenuando il colpo, di cui però risentii io. Ci rialzammo entrambi, e anche Relhiar ci raggiunse. In quel momento l'esercito non-morto era



arrivato alla gabbia, e ora svoltava alla sua sinistra per entrare nella radura verso noi, che eravamo sotto la parete della montagna. Dorothy vide la situazione e sbottò:

“Cosa? Vi siete ridotti a questo? Non siete riusciti a scappare e basta?”

“Bè...no...ci siamo portati dietro un paio di amici.” Disse affannato Relhiar.

“E ora che facciamo? Siamo in trappola...L’esercito si avvicina sempre di più...”

“Dovreste ringraziarmi fino alla morte, per quello che sto per fare...” disse la ragazza arrabbiata ma non troppo. Ci prese per mano, e chiuse gli occhi.

“Emh, precisamente cosa stai cercando di fare?” disse Relhiar.

“Stai zitto!”

Su di noi si creò uno strano sigillo. A Relhiar sembrò molto stupido restare lì fermi mentre l’esercito era così vicino. Ma io avevo capito cosa Dorothy stesse architettando. Il cavaliere della morte più vicino estrasse l’arma, dal suo cavallo, e affondò convinto di colpire la mia schiena. Colpì il vuoto: ci eravamo teletrasportati appena in tempo.

## Capitolo 22- Eroi ed Eroine

Comparimmo nella fitta boscaglia, tra spine e cespugli. Il paesaggio era simile, se non uguale, a quello che avevamo appena lasciato, quindi capii che dovevamo ancora essere nella regione di Hillsbrad.

“Dove siamo?” disse Relhiar mentre ci rialzavamo.

“Avevo focalizzato il mio punto su Taelan, e sono certa di essermi teletrasportata da lui. Quindi deve essere passato di qui.”

“Siamo tra Dalaran e Southshore, praticamente!” disse Relhiar con un tono che Dorothy fraintese.

“Che ti aspettavi?” sbottò “ho usato tutta l’energia che mi restava.” Si sedette “sono a pezzi.”

“Non possiamo restare qui” dissi calmo. “Potrebbero arrivare da un momento all’altro.”

“Dobbiamo restare qui invece. Siamo ben nascosti, magari potremmo passare inosservati.” Disse Dorothy.

“Proponi di nasconderci in questa boscaglia quindi?”

“Sì. Almeno la notte che verrà.”

“E Mary? E’ ferita!”

“Ho detto a Taelan di andare a Southshore. C’è Alarth lì e potrebbe guarire subito.” Rispose al suo posto Relhiar.

“Saggia mossa” si complimentò Dorothy “Quindi possiamo stare tranquilli.” Confortato, dissi:

“E’ un portento quella ragazza....chissà se sopravviverà...”

Così, prendemmo posto tra i cespugli e ci sedemmo, mangiando qualcosa per cercare di rifocillarci e guadagnare nuove energie. La notte calò, senza che nessuno dei tre dormisse. Eravamo con le orecchie tese al minimo segnale.

“Relhiar mi spieghi quindi che è successo tre giorni fa?”

“Sì. Dopo che siete partiti ci siamo diretti verso Aerie Peak. Non ho mandato nessuno con voi, perché nessuno mi aveva avvisato della vostra partenza. Siamo arrivati lì dopo poche ore di viaggio, convinti che voi eravate con noi.”

“Allora la città è caduta?”

“Niente affatto. I nani ci sono ancora. Loro erano sotto stadio di assedio. Da parte di loro stessi, però...”

“Non ho capito...”

“Pensavano di essere sotto assedio e si comportavano di conseguenza, però i non-morti non c’erano ad assediarli. Capito?”

“Sì...ma è assurdo....e per quanto tempo lo hanno fatto?”

“Chi può dirlo. La città era sull’orlo della carestia, fortunatamente siamo arrivati noi.”

“E i grifoni?”

“Sì sono aggiunti al nostro esercito.”

“Benissimo. I cavalieri alati sono tremendi in battaglia.”

“Sì sono già battuti” disse Dorothy.

“Ha a che fare con qualcosa che è accaduto nei tre giorni di nostra prigionia?” domandò Relhiar.

“Già. La sera che siete stati presi sono morti tutti i cavalieri che erano con te. L’esercito di Jerko ha continuato il suo cammino. Per farla breve, quei tre giorni sono stati davvero tremendi, con continue battaglie tra i nostri e i non-morti nel tratto tra Durnholde e Thoradin. Sono morti cinquecento nostri soldati e almeno trecento non-morti. Quando sono partita per salvarvi, ho lasciato tutto in mano a Jaina. La situazione si era appena calmata e non c’erano non-morti in vista.”

“Come hai saputo di noi?”

“Ho interrogato un non-morto. Non voleva parlare, l’ho costretto io. Il mio piano era quello di salvarvi prima che sareste entrati a Dalaran, perché il quel caso nessuno vi avrebbe salvato da una morte certa. Sapete come è andata.”

Sospirai.

“Cinquecento soldati morti....eppure sembra che il nemico non ne abbia risentito. Jerko ha detto anche che tutto l’esercito di Arthas è concentrato a Shadowfang...”

“Sì, dobbiamo scoprire di cosa si tratta...” confermò Dorothy.  
“Ma la domanda che mi pongo è: quante diamine di truppe ha a disposizione il Re dei Lich?”  
“Dobbiamo sperare poche, altrimenti questa guerra è insensata.”  
“Sto iniziando a pensarla anche io così.”  
“Perché non sei venuta con un esercito più imponente?” domandò Relhiar.  
“Non sarei mai arrivata in tempo, senza contare che quando sono partita tutte le truppe avevano appena finito una battaglia. Anche se avessi voluto portare qualcuno avrei speso troppa energia per rendere i cavalli più veloci...”

Sul calar della notte ci mettemmo in viaggio, a piedi. Le probabilità di essere scovati furono comunque minime, perché eravamo a metà strada tra Dalaran e Southshore, seguendo un sentiero in un bosco, quindi non potevamo in nessun modo essere visti, a meno che non avessimo incontrato un battaglione nemico. Sul far della sera arrivammo a Southshore.

“Ah, casa dolce casa.” Disse Dorothy.  
“Su queste colline ci siamo conosciuti, ricordi? Più o meno un anno fa...”  
“Già. Quell’elmo col pennacchio che fine ha fatto?”  
“Mah, distrutto da qualche parte.”

Southshore appariva davanti ai nostri occhi. La notte la rendeva tetra e buia, vista da fuori, e i portali erano chiusi. Era molto diversa da come la ricordavo, perché le mura erano state rinforzate. Anche il fatto che due soldati ci vennero incontro fu una novità. Eravamo a pochi passi dal portone quando questo fu aperto e ne uscirono questi due: questo non venne richiuso e mostrò all’interno una città vuota e silenziosa, quasi priva di abitanti.

L’uomo che si avvicinò per primo non portava elmo, e lo riconobbi come Borin.

“Naemor? La Dama d’Oro?” disse quello sbalordito.

“Proprio noi, Borin.” Dissi

“Accidenti chi se lo sarebbe aspettato dopo tutto questo tempo...”

Arrivò anche Valdor: nessuno dei due fratelli era cambiato di una virgola, almeno esteriormente. Dopo i convenevoli, i due ragazzi ci condussero per la città, verso l’ospedale, come espressamente richiesto da Dorothy. Si rivolgevano a lei ancora come Dama d’Oro, non sapendo in realtà chi fosse. Nonostante il rivedere due amici ancora vivi, e tornare in una città che mi aveva regalato tanti ricordi, ero, come Relhiar e Dorothy, molto preoccupato per sua sorella. I due ragazzi però non si dimostrarono invadenti o troppo pieni di sé, perché dissero poco durante il tragitto nella silenziosa città. Borin spiegò:

“Dopo che partiste per Theramore ovviamente la situazione peggiorò. Iniziarono ad attaccarci quasi tutti i giorni, fin quando il Re Lich non mise piede a Tirisfal e iniziò la guerra con Sylvanas. Ci fecero respirare finalmente, ma nessuno si sarebbe aspettato che Arthas potesse trionfare così velocemente, così ci trovammo impreparati. Iniziammo chiuderci nella città e rinforzarci in ogni maniera, sotto la guida saggia di Alarath. Tuttavia quando il Flagello arrivò, fu inarrestabile: resistemmo ma la città subì un duro colpo. Anche Alarath morì...”

Dorothy subì un colpo tremendo:

“Cosa?? Chi sta curando ora mia sorella...”

“Sua sorella...” disse Borin in tono grave, come se non volesse continuare... “Bè...il nuovo medico che si occupa dell’ospedale non è all’altezza di Alarath. E’ arrivata qui piuttosto malconcia, e si è messo subito a lavoro per cercare di salvarla...ma...in passato quel medico non si è dimostrato all’altezza...devo dirlo...”

Dorothy iniziò a piangere. L’abbracciai e cercai di consolarla.

“Non abbatterti, tesoro. Non è detta l’ultima parola...”

Scese uno strano silenzio sul gruppo, mentre arrivavamo all’ospedale. Relhiar cercò di rompere quel silenzio di tensione.

“Quindi cosa successe?”

“Bè...per un bel po’ non si fecero più vedere. O meglio noi vedevamo eserciti passare per andare verso Durnholde o Thoradin, ma nessuno di questi puntava mai a Southshore. Tranne quello di qualche giorno fa...”

“Siete sopravvissuti?”

“A poca distanza dalla città furono attirati verso ovest, non so da chi, e non ho avuto il coraggio di mandare esploratori a vedere. Però andarono verso Shadowfang, e non tornarono.”

“E’ la stessa minaccia di cui parlava Jerko.” Disse Relhiar rivolto a noi, che però eravamo in tutt’altri pensieri. Il paladino sospirò e iniziò a narrare delle nostre avventure a Borin, che lo aveva espressamente richiesto. Stava ancora parlando quando arrivammo nell’ospedale. Un medico alto e biondo, quello di cui ci aveva parlato Borin condusse me e Dorothy nella stanza di Mary. Lì c’era anche Taelan, che si alzò e ci abbracciò. Piangeva anche lui.

“La situazione è migliorata da quando è arrivata qui.” Disse il medico. “Grazie anche a qualcuno che l’aveva curata prima di me tutte le ferite sono ripristinate. Quella che aveva sulla schiena era terribile. Però...non si riprende, ma ho diverse teorie al riguardo...c’è ancora molto da lavorare, quindi non abbiate paura...Vi lascio soli...” e uscì. Osservai Mary, che sembrava dormire. In molti punti del viso la pelle non era del suo colore naturale.

“Gli ho detto che è il veleno” disse Taelan arrabbiandosi, ma con fare ormai rassegnato. “Ma non mi ha dato ascolto.”

“Il veleno dici?” domandai.

“Esatto. Le armi di quel bastardo ne erano piene. Se ha perforato i polmoni, vuol dire che è riuscito ad entrare nella circolazione di Mary. Ma lui dice di no, perché nessun veleno produce effetti simili.”

“E’ se è un veleno a lui sconosciuto?”

“Appunto! Non vuole ammettere di essere così ignorante...”

“Ah, se ci fosse ancora Alarth.”

Dorothy era sconvolta e si sedette accanto a sua sorella. Io e Taelan uscimmo, e mentre continuavamo a discutere mi portò da altri infermieri affinché dessero un’occhiata anche alle mie ferite.

“Chi l’avrebbe detto...abbiamo affrontato tantissimi pericoli per arrivare a voi...ed ecco come è finita...”

Non capivo perché era tutti già rassegnati.

Invece Mary morì proprio quella notte al fianco di sua sorella, senza però aver ripreso mai conoscenza. Dorothy ebbe una reazione che non mi aspettavo: si rinchiuso nella sua vecchia torre e non voleva ricevere nessuno, passando il tempo a piangere sull’estremità di questa. Era comprensibilissimo, però, perché è davvero bruttissimo perdere un proprio caro dopo poco tempo averlo ritrovato. Taelan era il più distrutto di tutti: ci aveva vissuto una vita intera affianco, l’aveva amata ed era stato ricambiato, avevano vissuto mille avventure e pericoli insieme, e alla fine era morta proprio per salvare il suo caro amato. Una sera riuscii a salire sulla torre di forza. Dorothy era lì a fissare il cielo, e la sentivo singhiozzare. Mi avvicinai per consolarla:

“Non sei sola, non devi isolarti adesso. Devi essere fiera di tua sorella, ha salvato la vita a tutti noi”

Il giorno seguente avvennero i funerali, e furono i funerali che si riservano agli eroi.

Ci volle un mese per riprendersi dal lutto e dalle ferite, e in quel lasso di tempo non accadde nulla di straordinario. Relhiar tornò a Thoradin e diede inizio alla fortificazione di Durnholde, mentre anche l’esercito si riprendeva dalle batoste subite. Dorothy riprese l’amministrazione di Southshore, mentre Borin e Valdor comandavano il piccolo esercito della città. Stabilimmo che Taelan sarebbe rimasto lì nella cittadella senza più muoversi: aveva importantissime informazioni da fornirci quindi era meglio che fosse rimasto al sicuro. Dopo un mese partii anche io verso Durnholde: avevo intenzione di tornare da Dorothy con il mio Silver Hand, cosicché anche Southshore si sarebbe

presto legata alla rete di città che l'Alleanza stava man mano rinforzando. Dopo due giorni di viaggio, potei finalmente osservare Durnholde come la ricordavo. Almeno le mura erano state già completate dopo così poco tempo di lavoro, mentre all'interno tutti i muratori fatti venire da Stromgarde si davano da fare.

"Ehi Naemor, sei tornato finalmente." Disse Relhiar nel riabbracciarmi. Era cambiato anche lui dopo i funerali di Mary.

"Come vanno i lavori?"

"Oh, molto bene. Mi sto divertendo qui, a costruire intendo, come tu hai fatto a Stromgarde."

"Ma dov'è l'esercito? Qui fuori ci sono solo i soldati che devono contrastare in caso di attacco nemico"

"Ti ricordi dell'idea del castello dei Paladini?"

"Sì, e allora?"

"Bè ho messo tutto l'esercito a lavorare ad un cantiere qui poco distante, a metà strada da Thoradin."

"Ahahah sei pazzo...non l'avranno presa bene..."

"Per niente, ma se lo meritano dopo il disastro che è successo...hanno perso perché non c'è stato impegno, così mi ha detto Jaina."

"Bè allora anche noi non dovremo ridere troppo...forse farebbe bene anche a noi lavorare un po'..."

Aprì le braccia sorridendo. Notai le braccia sporche di fuliggine.

"Accomodati pure!"

"Oh sto già lavorando, tranquillo, ma in un'altra maniera. Sono venuto qui per portare il Silver Hand a Southshore, è il momento di collegare quella città alle altre."

"Buona idea. Andiamo insieme a recuperarli uno ad uno."

"No, useremo il metodo che usavamo a Theramore."

Detto ciò feci squillare il mio corno: un anno prima avevo insegnato a Paladini che quello sarebbe stato il nostro segnale di attacco, o anche il segnale di richiamo, se sarebbe stato fatto squillare tra le mura di una città.

"Vai di fretta? Potevi almeno fermarti a mangiare qualcosa!"

"No, dobbiamo partire subito. Ho uno strano presentimento."

Ovviamente non andò come avevo previsto, perché ci volle tutto il giorno ai circa duecento Paladini per prepararsi. Erano vestiti da muratori, quindi ci volle un bel po' prima che si pulissero e si armassero. Quando mi dissero che tutti i preparativi erano pronti, verso le sette di sera, mentre ero nella tenda di Relhiar, decisi di rimandare la partenza al mattino seguente, perché era inutile partire di sera per poi doversi fermare a dormire nella notte in posti scomodi.

"Signore, i capitani hanno detto che sono disposti a proseguire anche di notte." Mi riferì Anghelos.

"E perché mai?"

"Perché dicono che dopo aver perso tutto il tempo per armarsi adesso vogliono partire."

"Umh, se la mettono così partiremo ora."

"Va bene, ci vediamo allora fratello." Disse Relhiar alzandosi.

"Sopravvivi." Disse.

"Anche tu."

Quella notte cavalcammo sereni e tranquilli. Ma appena sorse l'alba, a circa metà strada, notammo una sinistra colonna di fumo che saliva verso l'alto proprio da Southshore.

"Ecco lo sapevo...come vado via attaccano? Ma lo fanno apposta?"

Iniziammo subito a cavalcare a massima velocità. Predisposi l'esercito in formazione d'attacco, ordinando a tutti di tenersi pronti perché erano alte le probabilità di arrivare proprio mentre i non-

morti attaccavano. E così fu. Quando giungemmo ad una distanza adatta per osservare che i non-morti avevano sfondato i cancelli e stavano penetrando nella città, e dopo che constatai che si trattava di un esercito piuttosto piccolo, che facilmente avremmo potuto battere, urlai a tutti:

“Dobbiamo agire con velocità! Sono meno di noi, ma sono già all’interno della città, quindi dobbiamo essere veloci, altrimenti non faremo in tempo a salvare tutti i cittadini!”

“Capo!” un paladino mi affiancò col cavallo e indicò lontano, verso Dalaran. C’era una massa nera in movimento. Mi fermai improvvisamente col cavallo mentre tutti mi superavano. Aguzzai la vista, e notai che era proprio un esercito immenso.

“Dannazione!”

Andai a cercare uno dei Paladini più veloci a cavallo di cui mi ricordassi, e gli dissi di tornare subito a Durnholde per chiedere rinforzi. Mi disse che avrebbe fatto quello che poteva.

“Vai ragazzo e non fermarti mai!”

I non-morti con i quali combattemmo a Southshore si rivelarono più tosti del previsto. La battaglia si svolse fuori le mura, perché dall’interno Valdor e Borin riuscirono con le loro truppe a portarli fuori. Tuttavia non tutti erano all’esterno, c’erano ancora drappelli che giravano per la città spaventando e uccidendo gli abitanti. Purtroppo mi ferii gravemente al braccio destro e fui costretto ad abbandonare la battaglia: non ero in grado di continuare. Scortato da cinque paladini ci facemmo strada tra i nemici e raggiungemmo Valdor e Borin, che combattevano nella piazza principale.

“Dov’è il medico?”

“E’ morto!” rispose Valdor. “E’ bruciato vivo insieme a tutto l’ospedale, che fortunatamente era vuoto.” Quando si liberò del nemico si fermò e mi fissò meglio.

“Che hai fatto al braccio?”

“Una lancia scagliata da lontano che non ho visto, maledizione...ci mancava solo questo! Mi serve un kit di medicazioni, posso farcela se uso anche un po’ di Luce Sacra.”

“E’ nella torre della Dama d’Oro.” Disse Borin. “Che tra l’altro è ferita.”

“Cosa?”

In quel momento urla e grida ci fecero capire che l’immenso esercito di non-morti avvistato poco lontano stava per sopraggiungere. Sentivo le grida di Anghelos che incoraggiava i Paladini a combattere e combattere.

“Valdor” disse Borin. “Conduci Naemor alla torre, e fa in modo che guarisca. Non possiamo perdere un simile combattente per questa battaglia. Io guiderò un nuovo assalto verso l’esterno.”

“Va bene.”

Raggiungemmo la torre dopo pochi minuti. Le strade erano piene di abitanti che fuggivano, terrorizzati dalle urla che arrivavano dall’altro capo della città.

“Entrate nelle vostre case!” urlava Valdor “Non restate qui! Provvedete anche a sbarrare l’uscio.”

“Dorothy è nella torre?” domandai.

“Chi?”

“La Dama d’Oro, volevo dire....è lì?”

“Sì...penso che anche lei si stia curando con un kit di quelli.”

“Come si è ferita?”

Raggiungemmo la porta della Torre e feci per aprirla, quando una freccia andò a conficcarsi poco lontano dalla mia mano che poggiava sulla maniglia.

“Chi diamine?” mi voltai e vidi ben dieci non-morti che si erano spinti fin lì.

“Naemor!” riconobbi chi aveva parlato: era Phaleg.

“Oh no...”

“Ti ho seguito fin qui. Voglio vendicarmi, sai...” Io e Valdor ci armammo, benché sentivo un male tremendo al braccio destro. Tuttavia non passai l’arma alla mano sinistra, perché così potevo difendermi meglio, avendo lo scudo dalla parte del braccio sano.

“E di chi ti dovresti vendicare?” dissi cercando inutilmente di guadagnare tempo.

“Di Jerko...era mio fratello, lo sai?”

“E tu lo sai che era un bastardo?”

“Ahahah. Chi ti ha ucciso di così vicino?”

“Le mie truppe. E una mia amica.”

“Ahaha, come godo.”

Non doveva farlo. Mi arrabbiai.

“Naemor, stai calmo.” Mi bisbigliò Valdor “Siamo in una brutta situazione...”

Prima che potesse aggiungere altro si scatenò l’inferno. Non so di quale assurda magia di quello stregone si trattasse, ma tutto intorno a noi divenne sfocato, nella mia testa, ma anche in quella di Valdor, si sentivano delle urla stazianti, un dolore atroce iniziò a prenderci dalla testa ai piedi, scendendo in tutto il corpo. Era la tremenda magia demoniaca. Finì dopo tantissimo tempo, e tutte le urla cessarono. No, non tutte in effetti. Ero a terra e ansimavo, ma l’agitazione nella città cresceva. Era successo qualcosa di grosso dall’altro lato, ne ero certo. Ma ora dovevo pensare a salvare la pelle.

“Ragazzi li ho distrutti...venti minuti di tortura, che godimento!” disse Phaleg. “Finiteli voi.”

Gli altri nove non-morti arrivarono per colpirci. Non riuscimmo a contrastarli e ci ritrovammo entrambi a terra sommersi dai loro colpi. Mentre cadevo persi qualcosa dalla borsa, che si fermò proprio davanti al mio naso. Era una piccola pietra verde scintillante. Mi vennero in mente alcune parole:

“Ah, un’ultima cosa...ecco prendi questo...con questa pietra potremo stare in contatto... ogni volta che avrai bisogno e la toccherai subito saprò che sei in pericolo. Ho una pietra gemella comunicante con questa.”

La presi a fatica e la riposi in tasca. Non credevo agli sciocchi oggetti elfici, e mi faceva arrabbiare che mi fosse saltata davanti agli occhi proprio mentre stavo rischiando la pelle. Brutto scherzo del destino.

“Eccolo l’ho trovato!!” fu un’elfa a urlare. Subito dopo venni circondato da una tremenda pioggia di stelle, che colpì tutti i non-morti che stavano pestando me e Valdor. Morti questi, vidi l’elfa che scese dal tetto da dove aveva scagliato la sua magia, e spada alla mano, stava ingaggiando duello con Phaleg. Non gli bastò molto per far rotolare la testa dello stregone nella polvere. La guardai e mi dissi di stare male, perché tutto ciò era assurdo. Oltre a questo c’era un rumore di un vociare enorme, di un vociare di parole strane e incomprensibili. Mi rialzai e aiutai Valdor a fare altrettanto mentre l’elfa si avvicinava. Camminava a passo lento e ci guardava sbalordita, come se non avesse mai visto due umani.

“Che c’è, elfa...sembri spaventata...non hai mai visto due umani?” domandò Valdor che invece era divertito dalla scena.

“No! E’ la prima volta, in effetti.” Rispose. Rimasi sbalordito. Una voce maschile, sempre elfica, risuonò poco distante, come se cercasse qualcuno, ma le sue sillabe erano incomprensibili.

“Link!” urlò l’elfa voltandosi. “Sono qui!”

Da una strada sbucò proprio l’elfo Link, seguito da Anghelos.

Ero tremendamente confuso, oltre che dolorante.

## Capitolo 23-Rivincita

Link, con l'elfa sottobraccio ed Anghelos si avvicinarono a me e Valdor.

"Anghelos..." sussurrai stremato, "che sta succedendo?" Mi rivolsi a lui perché in quel frangente mi sembrava il più reale di quel terzetto.

"Gli elfi, signore! Sono venuti ad aiutarci, stanno sbaragliando i nemici all'ingresso!"

Fissai di nuovo Link, che aveva uno strano ghigno sul viso. Immersi la mano sinistra in una tasca e ripresi la pietra verde. La fissai quasi come se cercassi in lei la risposta, ma vedendo che non ne dava nessuna, svenni.

Mi svegliai in un grande casino di voci.

"Morto il dottore qui si fa festa?" urlò una su tutte. "Avanti, tutti fuori! Il paziente deve riposare!"

Aprii gli occhi e vidi una grande folla uscire dalla stanza mentre una dottoressa, la stessa che prima aveva urlato, li scrutava torva dall'alto verso il basso mentre uscivano. Alla mia destra Dorothy era ancora seduta, e mi fissava sorridente. La dottoressa, alta e molto robusta, la guardò e disse severa:

"Anche tu, biondina!"

"Ma si è ripreso!" disse la Dama indicandomi.

Solo allora la dottoressa si rese conto che ero sveglio, e la salutai con la mano.

"Per favore, mi lasci parlarle solo per qualche minuto..." dissi.

"Pochi minuti...sei stato colpito da una maledizione demoniaca, potresti uscir di senno da un momento all'altro sai?" disse la dottoressa, facendo passi pesanti verso l'uscio.

"Ah..."

"Pochi minuti..." e uscì.

"Ma ci facciamo male a turno?" disse Dorothy debolmente "ho temuto per te..."

"Io ho temuto per questo pavimento...non mi è sembrato abbastanza forte per reggerla..."

Riuscii a far sorridere Dorothy dopo tanto tempo.

"Ma chi era tutta quella gente?"

"Alcuni paladini che volevano farti visita e portarti fiori."

"Saranno venuti anche per vedere te, scommetto."

"Come?"

"Lascia stare. Piuttosto, come ti sei ferita?"

"Sono partita in prima fila contro in nemico...mi sono ritrovata in mezzo agli unici cinque cavalieri della morte di tutto l'esercito e le ho prese..."

"Proprio non ti vanno giù quei cavalieri?"

"Già, non riesco a batterli. Anche tu sei stato ferito al braccio, prima che lo stregone..."

"Sì. Mi sono distratto un momento e mi hanno beffato...ma gli elfi...sono arrivati davvero?"

"Certo. Ho parlato con Link, il capo della loro spedizione."

"Spedizione?"

La porta di aprì di schianto, con la dottoressa che invitò nuovamente Dorothy a uscire. La conversazione si interruppe, ma si riprese quello stesso pomeriggio quando a farmi visita furono, oltre alla mia amata, anche l'amico elfo che avevo conosciuto più di un anno prima.

"Mi devi un favore bello grosso amico!" disse Link scherzando.

"Mi ricordo che mi dicevi di non ringraziarti troppo. Non lo farò, quindi non aspettarti nulla in cambio!" sorrisi.

"Ahaha, hai ragione è vero."

"Come vi siete trovati qui?"

"La pietra."

"Oh andiamo...sii serio."

"Va bene, va bene. La mia idea è nata qualche mese fa. La nostra gilda, le Lame della Tempesta, ha conseguito importanti successi, ed ha acquistato fama, se così si può dire, a Darnassus tanto da poter permettere a me e ai suoi capi di avere a disposizione almeno trenta soldati a testa."

"Siete, se non ricordo male, quattro capi, giusto?"



“Sì, Snow, Zorak, Vilya e io. Quando Tyrande Whisperwind ci ha incaricato di scoprire perché i traffici commerciali con Theramore si erano interrotti così bruscamente mi venne in mente di te e della tua spedizione pensando ci potesse essere un nesso con questo. Stranamente anche i confini con gli orchi erano fin troppo silenziosi, e tu sai che a Link non sugge niente” disse ridendo “Viaggiammo verso Theramore passando anche per le loro terre, e non fummo disturbati da nessuno, né guardie orchesche né umane. Arrivati a Theramore ci accolse un cavaliere che ci disse che attualmente stava reggendo la cittadella al posto di Jaina Proudmoore, che era partita per la guerra. Mandai una missiva a Darnassus, dicendo che sarei andato a Lordaeron per capirci meglio.”

“Mi sembra una mossa assai inutile.”

“E’ così. Ovviamente il mio intento era quello di incontrarti e di aiutarti, perché mi hai già detto tu in passato cosa volessi fare. Siam approdati a Pyrewood quattro mesi fa. Proprio lì vicino c’è una fortezza che mi hanno detto si chiami Shadowfang, e lì ci siamo accampati con soli trenta guerrieri.”

“Ma ho saputo che avete battuto più di un esercito, come avete fatto?”

“Ovviamente la mia partenza non è andata giù a Tyrande. Ha mandato Snow e il resto della gilda qui per farmi tornare, ma non ha fatto altro che darci una mano perché è proprio ciò che Snow sperava, cioè venire qua. Alla fine ci siamo ritrovati con un esercito di almeno duecento soldati, e abbiamo battuto più volte i non-morti grazie alle nostre tecniche a lungo raggio. Difatti abbiamo subito pochissime perdite...fino ad oggi; è stata la battaglia più dura di tutte quelle affrontate qui in due mesi, ma alla fine siamo riusciti a cacciare i non-morti. Non che gli umani stessero facendo un buon lavoro, ma sarebbero stati travolti dall’ondata di nemici che stava sopraggiungendo da Dilliran...”

“Dalaran...”

“Sì quella...scusami ma devo ancora imparare bene la geografia di questo territorio...comunque siamo arrivati in tempo per distruggere l’esercito nemico. Snow è l’unico che è rimasto qui con me perché vuole conoscerti di persona, mentre tutti sono tornati a Shadowfang. Ho fatto due chiacchiere anche con tuo fratello, che è arrivato qui con un battaglione troppo tardi. E ovviamente ho rivisto la splendida Dorothy.”

“Ti ringrazio per tutto questo, Link. Ma perché hai fatto tutto ciò?”

“Già mi ringrazi, cadi sempre in fallo che ti piaccia o meno...comunque sia è ovvio, l’ho fatto per un amico.”

“Cosa? Mi ritieni un amico per cui saresti capace di venire fin qui?”

“Certo, perché tu non lo faresti?”

Una risposta che mi spiazzò; quell’elfo aveva un modo molto diverso da me di vedere l’amicizia. In seguito, quando riuscii a conoscerlo meglio, capii che era un modo tutto suo, che anche altri non riuscivano a capire.

“No, Link, forse no.”

“Perché?”

“Perché non sarei mai riuscito a legare tanto con una persona dopo averla conosciuta in una foresta per neanche una settimana.”

“Già, la tipica risposta che ricevo in continuazione” disse Link sospirando. “Comunque siamo qui anche per compiere una nuova avventura. Dopo anni intensi di guerre un anno di pace, per noi elfi, ci mancava, e abbiamo visto che non riusciamo più a sopportare tempi troppo tranquilli. O perlomeno la nostra gilda...e siccome era un periodo in cui non c’era nessuna missione da compiere, abbiamo deciso di buttarci in questa...da cui ovviamente non ci tireremo indietro finché non ti avremo aiutato fino in fondo.”

La discussione scese in temi meno impegnativi, e io e Link scorremmo per tutto il pomeriggio, insieme anche a Snow, che riuscì a sottrarsi alle grinfie della terribile nuova dottoressa responsabile e a raggiungere la mia stanza. Dorothy invece andò a ricevere Jaina che si era mossa per Southshore poco dopo che Relhiar aveva ricevuto il mio messaggio di soccorso. Poco prima di cena, Link e Snow decisero di andare in una taverna per cercare riparo per la notte e anche un pasto caldo.

“A proposito, ma quell’elfa che mi ha trovato chi era? E’ molto brava, vorrei complimentarmi con lei.” Gli dissi prima che andasse.

“E’ Arendhel. E’ una cacciatrice portentosa, vero? L’ho addestrata io stesso...quando ci siamo fidanzati non era una combattente, ma poi col tempo...”

“Sei molto fortunato ad averla vicino.”

“Sì, me lo dicono in molti.”

Fortunatamente fu una convalescenza veloce, sia il mio braccio che la mia testa si ripresero velocemente. La battaglia aveva letteralmente devastato la città in ogni suo angolo. Dei Paladini, con mia somma sorpresa, non ne era caduto neanche uno, ma tutto l’esercito di Southshore era morto, compreso il valoroso Borin, mentre Valdor si salvò perché era con me. La città rimase in lutto per almeno un mese. Dorothy e Jaina fecero arrivare, in seguito, alcuni muratori da Durnholde affinché iniziassero anche lì i lavori di ristrutturazione. Ma la minaccia non-morta era sempre presente. Mentre tutti i capi della spedizione, infatti, erano riuniti a Southshore, un battaglione di non-morti di Tarren Mill attaccò Durnholde, che era ancora in fase di ristrutturazione. Lì fortunatamente c’erano i nani, che respinsero l’assalto anche grazie ai cavalieri alati di Aerie Peak. In una riunione tra umani, nani e elfi, stabilimmo, anche grazie alle preziose informazioni di Taelan, che Link sarebbe tornato a Shadowfang e lì avrebbe iniziato la salita verso Undercity. Taelan disse che tutte le fortezze che si trovavano nella foresta di Silverpine, cioè Ambermill e Sepulcher, erano facilmente espugnabili, ed erano il punto debole dei non-morti. Arthas infatti, arrivato a Lordaeron, aveva preso casa a Stratholme, e non ad Undercity, che ora come ora era una città come le altre. Per questo aveva potenziato soprattutto le terre intorno Stratholme, che ospitavano più di ventimila truppe.

Arthas aveva speso risorse anche per potenziare la fortezza posta nel mezzo del lago Lordamere, Fenris, ed era lì che gran parte degli abitanti di Silverpine si erano trasferiti. La foresta quindi era quasi disabitata e facilmente percorribile fino ad Undercity. Ovviamente però arrivarci non era facile proprio perché Dalaran e Tarren Mill tenevano occupate Southshore e Durnholde; fortunatamente gli elfi si erano stabiliti proprio a Shadowfang, oltre Dalaran e quindi poteva essere usata per dare l’inizio alla conquista di Silverpine.

Però dovranno farlo con le loro sole forze, dissi io. Perché se noi umani e nani saremmo riusciti a eliminare Tarren Mill e Dalaran, dopo avremo potuto avanzare una sola grande offensiva a Fenris o a Undercity: e per fare questo gli umani e i nani dovevano essere compatti e decisi, e guidati anche in modo impeccabile.

“Sì, hai ragione Naemor. L’esercito da oggi non dovrà più perdere alcuna battaglia!” esclamò Jaina.

“E’ compito nostro condurli alla vittoria nel modo più preciso possibile senza...”

Improvvisamente un fante entrò nella sala spalancando la porta in modo piuttosto rumoroso:

“Che modi sono questi?” disse Jaina.

“Mi scusi signora. Il Maresciallo Valdor mi ha mandato qui con un messaggio di alta priorità...”

“Sentiamo, dunque!” lo incitò la Regina.

“Pare che un immenso esercito di non-morti sia uscito da Tarren Mill e si stia dirigendo a Dalaran proprio in questo momento...e che navi dal lago Lordamere stiano attraccando alle spalle di Dalaran”

“Hai ragione...è proprio una notizia sconvolgente...”dissi.

“Se è tutto, puoi andare fante. E fa venire qui il Maresciallo.” Lo congedò Jaina.

“Bene, queste notizie possono stravolgere i nostri piani...”disse Taelan.

“Non vedo perché...”risposi.

“Come? A questo punto gli elfi...”

“Naemor, se l’esercito di Tarren Mill si unisce con quello di Dalaran e piomberà qui...sarà un disastro! E se quelle navi, poi, contenessero un ulteriore rinforzo da Stratholme?” intervenne Link

“Posso richiamare i miei elfi...”

“No, Link. Lasciami spiegare. Il ruolo che dovrete giocare voi elfi nel piano che vorrei attuare è ugualmente importante...ed è anche il ruolo più rischioso di tutti.” Sospirai e vidi che tutti mi fissavano in attesa.

“Molto probabilmente se quei due eserciti dovessero unirsi e venire qui, il pericolo maggiore non è tanto il loro numero ma è rappresentato da Arthas. Abbiamo visto, testimone anche la qui presente Arcimaga Suprema, come sia in grado di spostarsi velocemente di luogo in luogo, e di come sia immensamente superiore a noi. Se egli sarà presente a quella battaglia, cioè al possibile attacco che vogliono sferrare, bè...sarà la fine per tutti noi...”

“Quindi dovremo fare da esca?” disse Link riflettendo.

“Purtroppo sì...”

“Penso di aver capito...”disse Jaina. “Vuoi che Link e gli Elfi risalcano la foresta attaccando e distruggendo nel momento in cui qui infurierà la battaglia. Vuoi che sembri che stiano raggiungendo Undercity, che è il cuore delle loro operazioni, proprio mentre i non-morti sono occupati altrove, diciamo come se Link non stesse aspettando momento migliore per prendersi la capitale. Però noi sappiamo che non è così, che Undercity in realtà non è più la capitale del suo regno, però lui non sa che lo sappiamo, scusate il gioco di parole, e quindi potrebbe presentarsi lì, e non alla battaglia, per fermare subito sul nascere un possibile assedio ad Undercity...”

“Sì, perfetto.”

“Ovviamente sai che il fronte elfico va rinforzato” disse Dorothy. “Conosco benissimo gli elfi e i loro metodi di guerra. Se Arthas si presentasse lì farebbe una strage.”

“Lo so. Non voglio assolutamente che gli elfi muoiano solo per garantire qui la vittoria...per questo andrai tu con loro...”

“Io?”

“Sì. Ricordi le sue parole? Tu sola puoi batterlo...”

Dorothy rimase sorpresa: “E tu gli credi?”

“Comunque...perché Arthas ci casca in pieno, Link, ti affido le insegne del Silver Hand, che porterete in battaglia, così da far sembrare che lì ci sia io.”

“E’ un onore per me.” Rispose Link.

“Scusa, Link...”intervenne Jaina “non ti pare un piano rischioso?”

“Assolutamente. Ma il rischio, si sa, è il sale della vita. Se credete, poi, che noi elfi siamo così fragili vi sbagliate di grosso e ve lo dimostreremo.”

“Non piace neanche a me questo piano, fratello...”intervenne Relhiar, ma non ne ebbe il tempo perché in sala piombò Valdor.

“Scusatemi. Signora Proudmoore, sono qui come mi ha chiesto.” Aveva l’aria agitata ed aveva ancora l’elmo in mano, segno che era di ritorno da una lunga cavalcata.

“Maresciallo, ci dica meglio dell’esercito che va a Dalaran.”

“Quell’esercito, che è composto da circa quattrocento unità, è uscito da Tarren Mill presumibilmente stamattina. Infatti l’attacco di due settimane fa sferrato a Durnholde era stato fatto da non meno di cento unità, quindi i nostri esploratori tenevano d’occhio quella zona. E’ stato intercettato proprio da loro un’ora fa a metà strada da Dalaran: ora infatti stanno passando sotto le montagne di Alterac, e raggiungeranno la loro destinazione stasera. A Dalaran intanto all’esterno delle mura si sta preparando un altro esercito di almeno mille unità, che però non sembra voler partire. Penso che aspetti l’altro esercito, ma anche il terzo. Le barche che sopraggiungono dal Lordamere stanno in questo momento scaricando soldati, e non sappiamo quanti, con precisione.”

“Rapporto dettagliato. Redpath ho bisogno che torni presso Dalaran per verificare la situazione e tornare qui in caso di importanti novità.”

Valdor andò.

“E’ evidente.” Disse Dorothy “Si stanno preparando ad una battaglia memorabile, vogliono eliminarci qui e subito.”

“Relhiar” dissi “Quante truppe riesci a portare qui in meno di un giorno?”

“Duemilacinquecento. Da Thoradin, Durnholde e Aerie. Resta fuori Stromgarde che è troppo lontana.”

“Bene, partiamo subito, dobbiamo radunarli tutti. E mentre tu guiderai l’esercito reale io guiderò il Silver Hand.”

“Un momento Naemor, quindi attueremo il tuo piano?” disse Jaina.

“Qualcuno ha idee migliori?” risposi, guardandomi in giro.

“Naemor, è un piano rischioso.” Rispose Magni Bronzebeard “ma il tempo stringe ed è l’unico piano che siamo riusciti a elaborare in questa lunga chiacchierata. Siamo in ballo, balliamo.”

“Molto bene.” Disse Jaina alzandosi. In quel preciso momento tutti la imitarono.

“Naemor, spiegaci i restanti dettagli.”

“Dopo che l’esercito sarà riunito, non dovrà entrare in città. Southshore deve rimanere isolata, e dobbiamo combattere in campo aperto....”

“No! Questo no! Saremo in netto svantaggio...” disse il Re nano.

“Anche loro avranno i nostri stessi svantaggi. Southshore non è in grado di reggere, l’abbiamo visto tutti con quest’ultimo recente attacco e poi ciò ci consentirà di tenere al sicuro i cittadini. Comunque, mentre l’esercito si ammasserà fuori alle mura, poi si vedrà come disporlo, Link e la sua gilda inizieranno l’attacco ad Ambermill. Deve avvenire prima dell’inizio della battaglia, intesi?”

“Intesi.”

“Dorothy saprà quando avverrà. Fidatevi di lei. E ora...tutti ad armarsi e a prepararsi. Io, Relhiar e Re Magni partiamo subito per est.”

Dalla sala la folla si diradò. La città era in uno stato febbrile. Guardie, abitanti, soldati, cittadini, generali, magistrati, tutti andavano di fretta, tentando di salvare i propri averi. Raggiunsi le scuderie con Link e Dorothy.

“Dorothy, mi raccomando fa attenzione...” le strinsi la mano, e ci guardavamo in un discorso muto.

“Ci rivedremo...”

Link mentre sellava la sua tigre disse:

“Andiamo Naemor, so che non l’avresti mai mandata da sola che non avessi saputo che è capace di battere quel mostro...”

“Link se continui a leggermi nel pensiero ancora per molto giuro ti eviterò ogni volta che ci incrociamo!”

“E poi sta tranquillo, è con gli elfi...anzi...è con le Lame della Tempesta. Andiamo, Dorothy.”

E mentre la Dama saliva in sella, porsi le insegne del Silver Hand che erano appoggiate vicino al mio cavallo.

“Portale con orgoglio, Link.”

“Sicuramente.”

Passarono alcuni momenti in cui tutti ci guardavamo a vicenda, con un aria triste, come se non dovessimo mai più rivederci.

“Sei preoccupato, Naemor?” mi domandò Link.

“Sì...forse non avrei mai dovuto metterti in questa situazione...”

“No, tranquillo, abbiamo affrontato di peggio...e poi potrebbe anche non funzionare questa tua trappola, e sarebbe tanto di guadagnato.”

“Per voi lì! Comunque fate attenzione...”

“Te lo ripeto, amico: concentrati sulla tua battaglia, e non pensare più a noi.”

“Link, può mai esserci qualcosa di peggiore dei non-morti laggiù a Kalimdor?” domandò Dorothy, quasi per allentare la tensione.

“Sicuro. Mai sentito parlare di Onyxia? E’ un drago bastardo che ci ha fatto buttare il sangue per catturarlo...ma è stata la sua cattura a renderci famosi...nessuno ci era riuscito prima”

In quel momento ci raggiunse la voce di Relhiar che doveva essere lì da qualche parte nella scuderia.

“Naemor, sei pronto?”

“Arrivo!”

“Grazie per le parole di oggi, Naemor” disse Dorothy.

“Credimi, Dorothy.” Disse Link mentre partivano e io li seguivo con lo sguardo. “Naemor è sicuro di ciò che ha detto, altrimenti non ti avrebbe mai lasciata venire da sola...ti ama troppo si vede...purtroppo...” poi i discorsi caddero perché si allontanarono troppo, e riuscii a percepire solo parole come “onore” e “morte”.

In meno di tre giorni tutto l'esercito dell'Alleanza si stabilì nella pianura dinanzi Southshore. Non avrei mai pensato che avessimo avuto tutto quel tempo, però gli esploratori ci dissero che i non-morti stavano temporeggiando, così avemmo il tempo necessario a preparare tutto per l'arrivo dei nemici. Io, Relhiar e Re Magni eravamo andati a Durnholde, a Thoradin e a Stromgarde per radunare tutti i soldati che erano stati portati in battaglia. Con noi dall'alto ci seguirono sia girocotteri che cavalieri alati, che sarebbero stati utilissimi perché non si prevedeva l'utilizzo dei draghi da parte dei nemici. Radunare tutti in un periodo così breve fu una vera impresa, ma alla fine riuscii a schierare l'esercito dei tremilacinquecento nani e uomini. Erano passate da poco cinque ore da quando erano tutti schierati, pronti ad avanzare verso Dalaran, che Valdor mi raggiunse al galoppo proprio da quella direzione dicendomi che i non-morti stavano arrivando: erano appena partiti verso Southshore, ed erano circa cinquemila. Ordinai subito che tutti prendessero le posizioni stabilite, e poi mandai Relhiar a dire ai cavalieri alati e ai piloti di tenersi pronti per sollevarsi in aria al momento stabilito. Poi presi posto dinanzi alle truppe, allineate in colonna per almeno cento unità, gettando uno sguardo verso la valle verde. Eravamo in ottima posizione, a circa dieci minuti di galoppata da Southshore, e ad almeno due ore di distanza da Dalaran. Dinanzi a noi si stendeva la vallata che ci metteva in posizione elevata rispetto ai nemici, perché eravamo lungo il pendio di una collinetta e quindi loro di lì a poco si sarebbero trovati in salita contro il nemico, e noi in discesa. La visuale era libera di vagare da quel punto fino a Dalaran, e nel mezzo di questo non c'era alcuna boscaglia o ostacolo di alcun tipo, era solo un'immensa pianura a dividerci dal nemico, che, visibile anche da lontano, stava avanzando a passo svelto. Per un tratto sul lato sinistro di questa pianura c'era una fitta boscaglia, nella quale poco tempo prima si erano ritrovati a combattere Dorothy e Kel'Thuzad: il punto preciso era molto lontano da dove ci trovavamo noi, ma il bosco, che si estendeva per gran parte della regione in diverse diramazioni, era sempre quello. Sul lato destro invece sveltavano le minacciose montagne Alterac, che custodivano i resti della città decaduta: anche questi però erano molto distanti da noi. Un posto molto ben escogitato in quella grande regione.

Avevo disposto l'esercito in modo che i primi a sferrare colpi sarebbero stati i cavalieri. Prima di loro però a colpire sarebbero stati i girocotteri e grifoni. Oltre i cavalieri ecco i fanti, pronti a intervenire sui ghouls e altri nemici appiedati oppure sbalzati dai loro cavalli. La protezione dei lati era in mano ai Paladini del Silver Hand, il cui manipolo più grosso sarebbe stato guidato centralmente da me stesso ed avremmo avuto il compito di scovare i Cavalieri della Morte ed andare ad affrontarli prima che potessero seminare panico e devastazione. Confusi tra i fanti c'erano anche pochi assassini specializzati, sopraggiunti da Stormwind in un secondo momento, abilissimi nell'uccidere velocemente i loro bersagli. Solo in coda avevo disposto i maghi, guidati da Jaina Proudmore, che avrebbero attaccato i nemici a distanza con una scarica di colpi infuocati e di ghiaccio. Solo una persona mancava in quel drappello.

Diedi il segnale prestabilito, e almeno cento macchine e cento grifoni si levarono in aria, volando sempre più in alto. Relhiar mi raggiunse in quel momento.

“Sono partiti?” mi domandò.

“Sì.”

“Quanto manca?”

“A giudicare dal loro passo...”dissi scrutando in lontananza “direi almeno venti minuti.”

Presi in mano l'elmo infuocato dal sole, e mi rivolsi verso i miei guerrieri.

“Capo, quando arrivano?” sentii urlare dalle truppe.

“Tempo venti minuti e piomberanno qui.”

“Oh, come vorrei essere a pesca in questo momento.”

“Come? Cosa sento?” mi fermai un momento per localizzare chi avesse parlato: era un nano in terza o seconda fila.

“Preferiresti essere qui a combattere, a decidere il destino dei tuoi figli, dei tuoi cari, della tua nazione, del tuo mondo, oppure essere a pesca, lasciando che siano gli altri a decidere per te? Io qui non ti ho voluto, qui ci sei perché sei voluto venire tu: pensa quindi che oggi potresti essere uno dei soldati che scriveranno la storia, che potranno davvero liberare la nostra patria dal flagello. Se vuoi, puoi anche tornartene a casa. Certamente verrai ucciso tra qualche mese, quando i nemici busseranno alle porte di casa tua e ti uccideranno.”

“Non intendevo questo...” si giustificò il nano, decisamente imbarazzato.

“Ascoltatevi tutti attentamente.” Dissi calmo e alzando la voce. “Stiamo per affrontare una battaglia da cui forse non ne verremo fuori vivi. In questo caso, potremmo dire di averci provato, di aver tentato almeno di resistere alla potenza dei non-morti. Ma perché dobbiamo morire? Perché, dico io, dobbiamo lasciare che questi essere immondi godano della nostra patria e di tutte le risorse che offre? Perché la razza umana e quella nanica si devono estinguere PER COLPA DI UN PRINCIPE ASSETATO DI GLORIA? PERCHÉ?? Siamo qui per cambiare il nostro destino....e lo faremo oggi. Oggi, spazzeremo via i non-morti, e poi, tra qualche mese li estirperemo dalla nostra patria. Non dovete pensare che tutto questo sia inutile! Un giorno o l'altro sarebbero comunque venuti direttamente nelle vostre tane! Dobbiamo sopravvivere, dobbiamo vincere, perché il male non può vincere!”

“Vincere! Vincere!” si sentiva da ogni dove nell'esercito.

“Oggi a trionfare saremo noi, scommetto tutto quel che ho. Ma non tutti noi. Tra noi c'è qualcuno che ha ancora paura, che vorrebbe essere a casa. Io vi dico che voi siete a casa, perché voi siete qui per proteggere le vostre case. Eroi saranno coloro che mi seguiranno....che seguiranno gli umani e i nani nella leggenda...perché oggi scriveremo la storia! Dunque, lasciatemi solo dire: che i codardi vadano a casa! Perché qui è dove gli EROI e i CODARDI separano le strade!”

Indossai l'elmo e mi voltai con la mano alzata, pronta ad abbassarla appena i nemici si sarebbero avvicinati tanto da essere devastati...

“E' il momento” disse Dorothy. Era in mezzo all'esercito elfico schierato davanti a Shadowfang, ed aveva il volto rivolto verso Southshore, con i globi oculari completamente blu a causa dell'incantesimo di vista sacra che stava usando. Tornarono normali, e aggiunse rivolta a Link e Snow:

“I non-morti si stanno dirigendo verso Southshore e gli umani sono pronti a combatterli.”

“Bene” disse Snow “Faremo meglio a partire anche noi. In marcia!”

Gli elfi erano appena duecento, armati molto alla leggera, soprattutto di balestre e archi. In prima fila cavalcavano sulle loro tigri i druidi dell'orso, pronti a trasformarsi in orsi, appunto, per riuscire a resistere meglio al nemico. Così come gli umani avevano i cavalieri infatti, gli elfi avevano gli orsi druidi. Questi erano capaci di resistere a qualsiasi tipo di colpo ravvicinato, con una grande potenza d'attacco per rispondere al nemico, e per questo erano in prima fila comandati da Zorak. Alle loro spalle c'erano i druidi dell'unghia: loro era il compito di attaccare i nemici dalla distanza con magie che li colpissero e li stancassero. Gli arcieri erano in fondo: il loro compito era quello di sterminare il nemico prima che fosse giunto abbastanza vicino da iniziare a colpire. Le ali dell'esercito erano protette dagli assassini, tra cui Vilya, mentre sparsi tra l'esercito c'erano i sacerdoti pronti a curare, come Snow e altri druidi adibiti anche loro a questo compito. Link e i cacciatori, insieme alle loro bestie, avevano il compito di entrare attraverso l'esercito nemico e di colpire i più feriti. Erano abili in questo, perché sapevano come sopravvivere da soli, senza l'aiuto

di altri e quindi dell'esercito. Dorothy aveva appreso che gli elfi non avevano combattuto ancora contro i cavalieri della morte, e pensò che fosse questa la ragione per cui avessero vinto così tante battaglie in poco tempo.

Gli elfi, dunque, dopo appena venti minuti di cammino verso nord avvistarono Ambermill ed iniziarono l'attacco. La città non era ben difesa e conteneva davvero pochissimi abitanti, cosicché fu ridotta in fiamme in pochissimo tempo. Evidentemente ciò bastò ad allertare Undercity perchè un po' di tempo dopo, ad attendere gli elfi a Sepulcher c'era uno esercito più vasto di non-morti appena giunto da Undercity dopo una strenuante cavalcata.

Gli eserciti riuniti di Dalaran e Tarren Mill correvano incontro al loro nemico. Io dall'alto della collinetta fissavo attentamente i loro movimenti, col braccio alzato. Il vento portava alle orecchie dei tremilacinquecento soldati soltanto il lontano calpestio dei cavalli, ma anche il rumore dei motori e dello sbattimento di ali. Finalmente si stavano avvicinando...Relhiar ordinò di tenersi pronti alla battaglia. Finalmente, abbassai la mano. Un secondo dopo i girocoteri e i cavalieri alati planarono verso il suolo, verso i non-morti ed iniziarono a scaricare bombe e martelli di tuono sulle prime file nemiche; i carri degli gnomi partirono all'assalto come un'enorme pugno di ferro sul nemico, mentre i nani coi mortai iniziarono a bombardare il nemico. Per tutta la valle non ci fu altro che il rumore assordante delle bombe che cadeva al suolo facendo strage: una riusciva ad uccidere almeno due cavalieri, o tre ghouls. Iniziammo a cavalcare a passo lento ed ad affrontare i nemici che erano usciti sani e salvi da quel primo attacco, che però adesso si trovavano soli e isolati dai loro compagni e venivano uccisi come mosche. Alcuni arcieri dei non-morti cercarono inutilmente di contrastare il pericolo dall'alto e dei carri, ma alla fine morirono anche loro in quella desolazione. L'erba iniziò ad incendiarsi per le bombe, mentre i non-morti, confusi e storditi non sapevano più che fare: improvvisamente, ripresero la loro cavalcata verso i loro nemici, fermata per pochi secondi da tutto quel fracasso. E mentre l'esercito passava sotto il punto preciso in cui c'erano i girocoteri e i cavalieri dei grifoni, le bombe e i martelli scagliati continuavano a fare il loro dovere. Velocemente riuscii a calcolare almeno millecinquecento morti. Ma adesso iniziava il bello: dalle retrovie non-morte spuntarono i gargoyles, inattesi, dando così inizio ad una cruenta battaglia aerea, mentre in terra i due eserciti erano finalmente giunti a contatto, e iniziavano a duellare.

Dorothy fu davvero allibita dinanzi all'abilità di quel drappello di Elfi. Stavano riuscendo a sgominare l'esercito nemico con velocità assurda, e i non-morti caddero come frutti maturi da un albero su cui stanno da troppo tempo incolti. Ma i nemici erano troppi rispetto a loro, anche se i druidi stavano reggendo meravigliosamente ai colpi nemici. La battaglia divenne lunga e aspra, e gli elfi, così come i loro nemici iniziarono a dar segni di cedimento: non erano portati, pensò Dorothy, a combattere per così tanto tempo. L'esercito iniziò anche a disgregarsi, perché i non-morti erano riusciti a penetrare nelle linee elfiche. Improvvisamente la Dama d'Oro si vide circondata di non-morti che le trucidarono il cavallo sotto i suoi occhi. Rimase coinvolta nella caduta, ma poco prima che la carcassa del cavallo le piombasse addosso riuscì a teletrasportarsi poco lontano. Tre guerrieri nemici la presero di mira con le loro spade, cercando di colpirla. La ragazza creò una barriera di ghiaccio per proteggersi, mentre iniziava a correre in cerchio intorno a loro per confonderli, per poi lanciare a ripetizione palle di ghiaccio che, oltre a logorare il nemico, lo rallentavano e lo tenevano lontano. Quando anche l'ultima sfera di ghiaccio fu lanciata, e l'ultimo nemico caduto, poté constatare che una forza di elevata potenza stava raggiungendo il campo di battaglia. La conosceva già quella aura che si muoveva verso Sepulcher da Undercity a velocità elevatissima, perché l'aveva già incontrata. Cercò subito il modo di trovare Link o Snow tra la folla per avvisarli del pericolo, ma non vi riuscì. La fortezza dinanzi alla quale stavano combattendo era circondata dalla foresta, dalla quale gli elfi avevano scagliato le prime frecce. C'era solo una strada che veniva da Undercity: ed improvvisamente, quasi come se sbucassero dal nulla, da lì fecero la loro apparizione almeno venti cavalieri della morte con nientemeno che il Re dei Lich in persona in testa. Erano partiti da

Undercity soltanto un minuto prima, e grazie alla potenza del loro padrone erano già lì. Dorothy, resasi conto che aveva ancora molte energie, pensò che sarebbe dovuto toccare a lei isolare Arthas dal resto del gruppo, e così, mentre i cavalieri iniziarono a buttarsi nella mischia, lei si parò davanti al temibile avversario, pronta a combattere e a morire.

“Chi si rivede...una maghetta davvero testarda...”

“E’ ora della rivincita.”

Fu una delle battaglie più lunghe che io possa mai ricordare. Erano tantissimi, e non volevano mai finire. Ogni volta che ne affrontavo uno, pensavo già a quello che avrei dovuto uccidere dopo, ma soprattutto sul come avrei dovuto ucciderlo. Paravo, attaccavo con la spada, con la Luce Sacra, li uccidevo quanto più in fretta possibile, ma non morivano mai. La cavalleria era ancora in piedi, ed era uno dei reparti che stava mietendo più vittime. I maghi erano occupati a duellare con gli stregoni nemici e coi negromanti. Il sole fu nostro amico, perché quel giorno brillando così intensamente confondeva la vista dei non-morti e li indeboliva perché loro odiavano il sole. Il sangue scorreva a fiotti sull’erba già bruciata, ma anche sulle lucenti armature dell’Alleanza. Ad un certo punto avvistai i cavalieri della morte: erano sul lato sinistro dello schieramento, e stavano attaccando la nostra ala destra. Dal mio cavallo mi voltai e diedi un rapido sguardo intorno: i Paladini che avevo raccolto intorno a me erano ancora lì.

“Silver Hand! Uniti, andiamo contro i Cavalieri della Morte!” dissi urlando. Subito tutti si strinsero intorno a me dopo aver concluso i loro duelli, e lasciammo quella zona del combattimento (eravamo all’interno dell’esercito, dietro la linea dei nostri cavalieri, combattendo quelli che avevano scavalcato la prima linea) per dirigerci a supporto dell’ala destra. E lì la battaglia fu durissima. I cavalieri della morte erano di gran lunga i più potenti tra le file dei non-morti, e lo dimostrarono. Il gruppo intorno a me di Paladini venne praticamente devastato. I nostri cavalieri, sotto comando di Jaina, si spostarono verso quel lato dell’esercito che stava divenendo un vero e proprio buco, nel quale nel caso il nemico ci si fosse infilato, avrebbe diviso in due l’esercito dell’Alleanza, e forse avrebbe vinto. Io e il mio gruppo di Paladini però fummo le prime vittime di quei maledetti: la maggior parte di noi però non era morta, era a terra, ferita in modo gravissimo, accasciata accanto al proprio cavallo. Io e Relhiar eravamo tra quelli. Avevamo perso per una semplice questione numerica. Infatti al mio richiamo non tutto il Silver Hand era accorso, ma solo i Paladini nelle vicinanze, e quindi eravamo stati gli unici che si erano aggiunti ai cavalieri che già stavano combattendo. Solo quando cademmo, Jaina ordinò che tutti andassero a riparare in quel punto e arrivarono così i rinforzi. Jaina stessa con un altro gruppo di maghi vennero a prendere i feriti di quel primo assalto, tra la folla. Fu lei a trascinare me, completamente stordito, verso le retrovie dove i sacerdoti davano soccorso ai feriti.

“Che diamine...è successo...” riuscii solo a dire.

“Succede che i tuoi non ti hanno seguito, e ti sei buttato praticamente tra le braccia di quei bastardi.” Disse Jaina trascinandomi.

“Fermati...”

Riuscii a rianimarmi e ad alzarmi, per poi camminare a passo lento verso le tende che erano poco distanti.

“Torna a combattere hanno bisogno di te...”

“Ma Relhiar dov’è?”

“Come? Era affianco a me, non l’hai visto?”

Subito dopo la maga partì di gran carriera verso il tumulto alla ricerca di Relhiar. Mi accasciai nuovamente e notai che perdevo sangue da molti punti del mio corpo. Avevo lo scudo assicurato dietro la schiena, ma aprii a fatica e con dolore il pugno serrato intorno all’elsa della mia spada. Istinivamente pensai a Dorothy...cosa stava combinando?



Il duello tra la Dama d'Oro e il Re Lich stava andando per le lunghe: entrambi erano stanchi, ma Dorothy era davvero allo stremo. Respirava affannosamente e a fatica con il capo chino: aveva sprecato troppe energie cercando di parare i colpi di Frostmourn e troppe per scappare dal tiro del nemico. Erano volate sfere di fuoco, di ghiaccio, sfere piene di magia oscura o di magia arcana, ma, dopo esserci scontrate, poche di queste avevano colpito il nemico. Due volte le sfere di Dorothy colpirono Arthas, o meglio la sua armatura, mentre ben cinque volte le sfere oscure di Arthas avevano piegato in due la ragazza dal dolore. Inoltre il duello era stato caratterizzato da una certa velocità d'azione, che aveva stancato non poco i due combattenti. Arthas dal canto suo, era convinto di non aver sprecato neanche un po' di energia. In quel momento Dorothy iniziò a incanalare la potenza del fuoco nella sua mano destra, mentre l'altro braccio teneva un filo di ghiaccio che aveva avvolto il signore oscuro, rendendolo privo di movimento.

“Non mi fermerai...di nuovo...” pensava Dorothy stremata con l'ira accesa nei suoi occhi azzurri.

“Ahaha, ma cosa vuoi fare tenendomi qui legato e facendo quella faccia da arrabbiata? Lo sai che mi hai deluso parecchio?”

La tremenda sfera di fuoco che Dorothy cercava di ottenere stava lentamente prendendo forma, ed aveva già assunto porzioni enormi. La manica del vestito della ragazza iniziava a prendere fuoco insieme alla sfera stessa, mentre anche il dolore che provocava alla mano si iniziava a far sentire. Arthas improvvisamente si liberò della stretta ghiacciata con la sola potenza brutta ed iniziò a passi lenti ad avvicinarsi alla ragazza. Questa bloccò di nuovo il nemico nel ghiaccio, grazie alla mano libera, ma dopo pochi secondi il ghiaccio si sciolse. Sicuro di sé e beffardo sotto la maschera Arthas si avvicinava paurosamente. Dorothy sapeva che era la sua ultima possibilità, e che se si fosse avvicinato troppo sarebbe finita: iniziava già a sentire troppo il fuoco che stava creando, forse voleva troppo da sé stessa, e l'incantesimo stava diventando così potente da distruggere persino sé stessa. Non perse la calma: cercò con altri attacchi rapidi di bloccare il nemico, di fermare la sua avanzata, ma otteneva solo un piccolo rallentamento. Iniziò a rendersi conto che doveva provarci adesso, perché Arthas le si avvicinò quasi a sentire il suo respiro gelato, sicuro di sé: circa cinque passi separavano Dorothy dalla morte. Nella sua testa si formò il pensiero di gettare quella palla infuocata sul terreno causando una tremenda esplosione che avrebbe coinvolto il nemico: però doveva fare qualcosa perché il dolore alla mano aumentava, non poteva più trattenersi, anche se pensava che la potenza accumulata non sarebbe stata sufficiente. Improvvisamente passò un'ombra tra di loro. Dorothy aveva un solo occhio aperto, quindi la notò appena e non ci fece caso, ma Arthas si fermò sospettoso.

“La tua mano sta decadendo, lo sai?” disse guardandosi intorno, ma poi avanzò nuovamente.

“E' finita...” pensò la ragazza.

I suoi ricordi andarono a poco tempo prima...qualche sera prima in cui lei e io ci eravamo allontanati da Southsore da soli, sotto il chiaro di luna, e ci eravamo fermati tra gli alberi, mentre miravamo il cielo stellato. Parlammo d'amore, e ribadimmo il nostro amore eterno l'uno per l'altra.

“Promettimi” disse la ragazza “che se morirai in battaglia...lo farai pensando a me...dicendo il mio nome...”

“Non succederà, non moriremo...”

“Promettilo!”

“La mia caduta sarà per te, il mio amore sarà per te...sei l'unica che davvero può ferirmi e farmi sanguinare per sempre...”

Ripresi a combattere con più furore di prima, e riuscimmo a vincere la battaglia. Jaina con le sue indiscutibili doti di comandante era riuscita a coordinare nel miglior modo possibile la massa di alleati. Per quanto mi riguarda, combattei fino a fare in modo che le ferite fasciate sanguinassero nuovamente, urlando anche io a destra e a manca ordini ai miei Paladini. Dopo ore di battaglia, l'Alleanza aveva vinto, l'esercito unito di Dalaran e di Tarren Mill era devastato.

Alla fine constatammo insieme a Jaina e Magni che a fare la differenza erano stati i girocotteri e i cavalieri alati in aria col supporto dei carri e dei mortai in terra: diversamente da come avevo pensato avevano loro fatto fuori metà esercito nemico, agevolando la nostra strada alla vittoria. Morti se ne contavano parecchi tra le nostre fila, almeno mille, mentre i feriti ammontavano a cinquecento. Tra questi anche Relhiar, che era stato ritrovato da Jaina in fin di vita, ma che una volta riportato alle tende i sacerdoti erano riusciti a rimettere in sesto in un batter d'occhio, anche se non potè tornare in battaglia. Il capo di battaglia venne ripulito in fretta e furia, e mentre i nostri morti venivano adagiati su teli e poi portati a Southshore per essere seppelliti, alcuni radunavano i resti dei non-morti sconfitti per dargli fuoco.

“Sto pensando ad una cosa...”disse Jaina mentre stanca supervisionava il lavoro.

“Fammi indovinare: Sylvanas?”

“Esatto. Taelan ha detto che era a capo di Dalaran...perché non era qui?”

“Chissà. A proposito di questo...Dalaran e Tarren Mill adesso sono scoperte...”

“Lo so, ma i nostri uomini sono stremati...”

“Pensi che non potremmo approfittare?”

“Dovremmo, ma non abbiamo gli uomini per farlo.”

“Va bene, senti io vado dagli elfi.”

“Sei preoccupato?”

“Sì, prendo solo qualcosa da mangiare e parto, dovrei essere lì tra due tre giorni...”

“Ecco, Naemor....sto per cadere...per te...”

Alzò la sfera, ed abbassò il braccio cercando il contatto con la terra per provocare l'esplosione.

“Non farlo!” disse una voce.

In quel momento la trappola di Link si attivò e Arthas rimase bloccato, paralizzato come uno stoccafisso.

“Vai Dorothy!!” urlò l'elfo.

La ragazza scagliò la tremenda sfera di fuoco nel petto del nemico. Arthas fece un volo tremendo, colpito in pieno, e cadde poco dopo a terra con uno schianto tremendo. Non si alzava.

“Sì! Ce l'hai fatta!” disse Link uscendo dalle selve.

“Grazie Link...hai piazzato quella...trappola...giusto in tempo...”disse affannandosi.

“In realtà sono stata io...” disse Arendhel sbucando dal nulla dietro a Link.

Dorothy sorrise a lei, ringranziandola.

“Come...sono...stanca...”

“Non è finita...”

Tutti e tre tremarono: Arthas si stava rialzando. Aveva un vero e proprio buco nell'armatura nel torace, e la sua carne era completamente andata: si era fatto male e ora la sua voce risuonava doppia, con Ner'zhul, ed esprimeva tutta la sua ira.

“Come hai osato, come hai osato...fare del male a me!!” sguainò la spada ed attaccò la ragazza inerme. Link fu pronto a contrastare il colpo con la sua spada, ma venne sbalzato via. Riuscì solo a dire:

“Scappate!!”

Dorothy si rese conto che doveva farlo...non c'era più via d'uscita in quella situazione in cui si era cacciata. Le sarebbe costato la vita. Per un momento aveva sperato di esserne uscita viva...e invece...

Mentre Link veniva pestato a sangue da Arthas, e Arendhel era paralizzata dal terrore, Dorothy era ancora immersa nei suoi pensieri, imbambolata, incantata a soppesare i pro e i contro. Improvvisamente alzò la staffa e la puntò su Arthas.

“Addio, Link. Grazie di tutto.”

“Cosa vuoi fare??” urlò l'elfo disperato.

“*Kaleo Fulaca!*”

Tutto venne sommerso dal dolce bianco.

## Capitolo 24- Invincibile

Cavalcavo sul mio cavallo da così tanto tempo che ne avevo perso la cognizione: ero stanchissimo, ma avevo cibo a sufficienza e abbastanza energia per poter curare le mie ferite. Ero arrivato finalmente al confine tra la foresta di Silveralpine e le terre di Hillsbrad, la cui città però era stata distrutta anni prima. Improvvisamente, da lontano vidi un luccicare di armature. Inizialmente pensai che la mia vista mi avesse ingannato, ma poi l'aguzzai e mi resi conto che dall'altro lato della strada stava venendo incontro a me un esercito di orchi. Fermai il cavallo indeciso sul da farsi, ma mi resi conto che così facendo diedi tutto il tempo agli orchi di avvicinarsi ancora un po' e riuscire a vedermi. Ebbi paura di essere cascato in una trappola, e paura che gli elfi fossero già morti sotto i colpi dei furienti orchi neri di Nrer. Ma poi ragionai un attimo: si erano solo salvato quattro di quegli orchi...come avevano potuto generare un esercito intero in così poco tempo? Comunque se avessi voltato i tacchi e aumentato l'andatura, avrei soltanto attirato troppo l'attenzione. Così attesi. Mi assicurai che mi vedessero, ma non partirono all'attacco, anzi alzarono le loro insegne in alto, e grazie alla luce del sole riuscii a vedere uno stemma familiare...

"Orgrimmar?" mi dissi sorpreso.

Avanzai, ma a passo. Ed infatti dall'altro lato subito vidi sbucare dall'esercito niente meno che Thrall in persona che mi si avvicinò a cavallo del suo lupo.

"Naemor? Proprio tu, qui!" disse felice.

"Thrall! Come fate ad essere qui?"

"Ma stai bene? Ti vedo piuttosto malconcio!"

"Vengo da una battaglia..."

"Ah, penso che tu mi debba aggiornare su tutto..."

"Perché?"

"Bè siamo qui per ripagare il debito di sangue che ho con voi, con te."

La prima reazione che ebbi fu il riso. Thrall non ne fu sorpreso.

"Ammettilo, non pensavi che venissi qui." Mi disse.

"Sì, è così."

"Sapevo che eri venuto ad Orgrimmar solo per ottenere la nostra alleanza, ma comunque ho apprezzato il gesto e alla fine sono venuto..."

"Grazie Thrall, ma non ho molto tempo. Anzi neanche tu...ora che mi ci fai pensare servono urgentemente uomini...emh soldati a Jaina."

"Perché? Spiegami tutto."

"Non posso, sto cavalcando a massima velocità verso gli elfi e ho perso già abbastanza tempo, potrebbero trovarsi nei guai...a proposito..."

"Elfi?"

"...li hai visti?"

"Ora che ci penso...qualcuno dei miei mi ha detto di averne visti a Shadowfang, ma ho lasciato perdere e sono andato verso Southshore. La mia memoria d'orco è di ferro."

"Bene, molto bene. Devo andare adesso, ti spiegherà tutto Jaina, ma servite subito per conquistare Dalaran e Tarren Mill, quindi iniziate a cavalcare a massima velocità anche voi!"

Detto ciò lo superai e spronato il cavallo partii a massima velocità.

Shadowfang comparve poche ore più tardi. La fortezza era stata visibilmente rinforzata dagli elfi, ed era in tutto e per tutto simile a quella in cui avevo vissuto per un bel po', ma c'erano adesso dei tocchi "elfici" che la rendevano tale, come alcune radici sulle mura, oppure alberi cresciuti nel nulla. Quando le sentinelle dall'alto delle mura mi videro, ordinarono di aprire il portone, che venne spalancato e entrai. Dalla prima occhiata capii che era andato tutto bene: gli elfi vivi erano troppi perché fossero scampati ad una battaglia persa, dovevano sicuramente averla vinta, anche perché Link mi aveva detto che aveva a disposizione solo duecentocinquanta soldati. Entrai così nella piazza dinanzi al portone con il cuore leggero, e chiesi subito di Link e di Dama Prinewind. Un'elfa

prese anche il mio cavallo dicendo che se ne sarebbe curata personalmente. Aspettai pazientemente: durante tutto il viaggio ero stato nervoso, ma adesso che vedevo gli elfi sani e salvi mi rincuorai un po'. Vennero Link, Zorak e Snow, tutti e tre con una faccia indecifrabile.

"Link! Che piacere rivederti vivo..."dissi.

"E' anche piacere nostro, Naemor. Com'è andata la battaglia?"

"Abbiamo vinto, ma la vostra? Quella non era facile...sono stato in apprensione per voi tutto il tempo."

"E' stato facile, non sono venute troppe truppe, e ora Ambermill e Sepulcher sono rase al suolo..."

"Eppure? Non avete facce felici..."

"Abbiamo perso molti validi combattenti" disse Snow "circa cinquanta, anche se oggettivamente è stato un trionfo..."

"Non stai portando rispetto ai morti così..." disse Link rivolto a Snow.

"Per questo ho detto "oggettivamente". Siamo tutti addolorati per la loro morte...però la battaglia l'abbiamo vinta, e se contiamo che noi eravamo duecentocinquanta, cinquanta morti non sono nulla..."

"Smettila!" urlò Link "non porti rispetto neanche a colei che ci ha salvato..."

"Come?" dissi, anche se non era un ordine partito dal mio cervello. Ma Link fissava Snow con sguardo infuocato.

"Vedi, Naemor..."disse Zorak "alla fine però Arthas e i cavalieri della morte sono venuti."

"Lo avevo capito, non si è fatto vivo a Southshore..." dissi con un po' di apprensione.

"Sono stati difficili da affrontare i cavalieri, ma ce ne siamo liberati seppur con difficoltà...sono stati principalmente loro a causare tutti i nostri danni...vedi però...Arthas non è riuscito a nuocere a nessuno..." Zorak si fermò, apparentemente senza trovare le parole per proseguire, mentre Link era ancora offeso dalle parole di Snow.

"Link non guardarmi così...ti ho già detto..." diceva quello.

"Sì, va bene, va bene..."disse Link tornando serio, e aggiunse:

"Ciò che Zorak ti voleva dire è che Arthas è stato fermato da Dorothy, Naemor. Si sono allontanati nella foresta ed hanno duellato."

"Non c'è qui...non la vedo..."dissi agitato.

"Cioè che avrebbe voluto dirti, invece,Naemor...è che...tra quelle cinquanta vittime, purtroppo..."

Alcune lacrime scesero silenziose sul mio viso. Non sentii cosa Snow dicesse a Link, né sentii il loro nuovo battibecco. Perché quell'elfo gentile adesso stava diventando odioso e provocava un litigio, proprio mentre mi veniva annunciata la morte della mia amata? Un'ira tremenda mi coinvolse in principio, ma la calmai, pensando che in fondo...era stata solo colpa mia.

Quando mi ripresi, Link mi domandò:

"Stai per caso pensando che sia stata colpa tua, Naemor?"

Non risposi.

"Non è così, Naemor...non è colpa di nessuno..."

"Colpa, colpa,colpa...quando succedono queste cose ognuno vuole dare il proprio peso ad un altro...ed ecco che la colpa passa di persona in persona, liberando il precedente possessore...no...sto quasi iniziando a capire che la colpa, come la intendiamo noi, non esiste...è solo il destino crudele...comunque...come...l'ha uccisa lui...cosa è accaduto?" dissi singhiozzando.

"Hanno duellato a lungo, i loro colpi si sentivano da molto lontano...quando abbiamo concluso la nostra battaglia e messo a sacco la città, io e Arendhel siamo andati a darle una mano. Stava creando una palla di fuoco potentissima, ma Arthas era ancora in piedi e si stava avvicinando minaccioso. Dorothy era stanchissima e si vedeva e cercava in tutti i modi di tenerlo a distanza. Io fermai Arendhel che voleva intervenire subito, perché volevo trovare un piano adatto...ma lei diceva che non c'era tempo...e così andò ad aiutarla. In realtà piazzò soltanto una trappola davanti ad Arthas che ci cascò in pieno, e venne bloccato. A quel punto Dorothy ha potuto scagliare la sua potente sfera, con la quale riuscì a creargli un buco sul petto ed a ferirlo. Ma non abbastanza.

Furioso si rialzò e continuò e impugnò la spada. Arendhel iniziò ad avere paura, e non riuscì a combinare nulla...è ancora inesperta...però io ho cercato di contrastarlo...con la mia spada...” adesso piangeva anche Link, che continuò dopo un po’:

“...ma mi ha messo al tappeto, e poi si è diretto verso Dorothy. Anche lei sembrava paralizzata, però dopo un momento mi disse: addio, e mi ringrazia...poi...non l’ho mai più rivista, né lei né Arthas...una luce bianca ha avvolto tutto...ci siamo svegliati non so quanto tempo dopo...e non c’era traccia di nessuno dei due...”

“L’Incanto Fulax...”

“Sì, ha sussurrato qualcosa di simile...”

“E’ un incantesimo...il più potente...sapeva che se lo avesse usato alla massima potenza lo avrebbe sconfitto...e sapeva che le sarebbe costato la vita...me lo disse una volta...ma perché...”

“E’ micidiale Arthas. Anzi lo era, e nessuno sarebbe riuscito a sconfiggerlo. Ma grazie a Dorothy e al suo sacrificio adesso Arthas non è più una minaccia...”

“Naemor, sei sicuro che quell’incantesimo le sarebbe costata la vita?” domandò Snow.

“Sì, me lo disse lei stessa...”

“E allora perché non abbiamo ritrovato i corpi?”

“Snow, per favore non girare il coltello nella piaga...”disse Link.

“Non lo so” dissi “penso che sia normale...non lo so devo chiederlo a Jaina...”

“Dorothy sapeva usarlo?” domandò ancora Snow.

“Sì, sapeva usarlo e non era morta altre volte, se è questo che intendi...perché me lo chiedi?”

“Perché quando io e gli altri abbiamo trovato Link e Arendhel svenuti, erano passati almeno venti minuti dallo scoppio tremendo e dal fascio di luce bianca che vedemmo da lontano attraverso i boschi...e quindi...”

“Andiamo Snow, smettila...Naemor è già abbastanza scosso...” disse Link, che mi mise una mano sulla spalla e mi trascinò via. Non opposi resistenza, né riuscivo a capire dove Snow volesse andare a parare: ero troppo abbattuto.

Link mi portò sulle mura, e chiese alle sentinelle di lasciarci in pace. Ci sedemmo e fissammo lontano, ma non scambiammo neanche un parola. Passarono le ore in questo modo, ognuno con i suoi pensieri. Quando la luna era già in cielo da molto, Link parlò:

“Vuoi che ti accompagni alla tua stanza?”

“Sì grazie, voglio dormire.”

Ma non ci riuscii, non riuscivo a dormire, ed ogni volta che chiudevo occhio la sognavo: mi addormentai quando stavo sognando una torre altissima, di notte, con il cielo stellato, e una ragazza dalla chioma bionda passeggiava su quella guardando le stelle. Dinanzi a lei la luna si rispecchiava nella baia di Southshore...

Dalaran e Tarren Mill furono soggiogate grazie all’Orda. Thrall una volta giunto da Jaina, e informato di tutti i fatti, mise a ferro e fuoco le due città, uccidendo tutti gli abitanti, ma senza intaccare le abitazioni, cosicché i muratori, fatti venire a centinaia da Ironforge e da Stormwind, si misero a lavoro anche in queste due città per rinforzarle. La situazione quindi, era delle migliori, quando, dopo quasi tre mesi, tornai a Southshore. Dalaran e Tarren Mill stavano pian piano acquistando la loro antica potenza, Durnholde era di nuovo al massimo splendore, mentre anche Southshore era stata rinforzata. A sud ovest di Thoradin e Durnholde ora si ergeva un piccolo castello, dove Relhiar risiedeva insieme al Silver Hand, e che fu chiamato Randall: era infatti, il primo castello di sola proprietà dei Paladini. In quel tempo giunsero altre splendide notizie: da Stormwind stava arrivando Re Fordragon con un esercito non molto imponente, ma la novità erano i quasi duecento nuovi Paladini che erano stati addestrati da miei allievi che a un certo punto della campagna militare, per un motivo o per un altro, erano tornati indietro. La potenza dei non-morti stava diminuendo. Le terre del sud di Lordaeron erano quindi libere, mancavano ora le terre più infestate. In quei tre mesi io e gli elfi non fummo inattivi: Silverpine fu sgombrata e ora parte

delle truppe elfiche, invisibili tra gli alberi, stavano sorvegliando i confini con Tirisfal, tenendo d'occhio Undercity. In mezzo a Lordamere Lake, però, la fortezza di Fenris si ergeva minacciosa e apparentemente isolata: ma io e Link scoprimmo che era una fortezza che conteneva ingenti truppe e anche parecchi cavalieri della morte, inattaccabile quindi per il momento. Così tornai a Southshore e riferii e mi venne riferito: ma trascurai un piccolo punto. Per combinazione in quel periodo Relhiar era lì, e insieme a Thrall e Jaina aveva ascoltato tutto. Alla fine soltanto, riferii della fine di Dorothy e Arthas, che loro già conoscevano perché avevo mandato delle lettere, e cadde uno strano silenzio che fu rotto dall'Orco.

“Non ho mai avuto modo di conoscere questa Dama in azione, ma Arthas sì. Sapevo che lui era grande e terribile, e quindi devo dedurre che questa Dama fosse altrettanto. E' decisamente un'eroina, è riuscita a sconfiggere il male in persona, quando molti altri erano periti.”

“Lei è un'eroina, sì.” Dissi “A differenza mia...che sto portando, e ho portato tutti a una atroce fine...”

“Pensi ancora così?” domandò Jaina.

“No, ci ho riflettuto e...”

“Scusami fratello, ma è un discorso privo di significato secondo me. E' necessario morire per essere degli eroi? Io sono stato nell'esercito in questo periodo, tra i ragazzi. Ci vedono come eroi, come grandi condottieri, perché stiamo stroncando il male di questo mondo. Il sacrificio di oggi, varrà mille volte di più tra anni e anni, quando nasceranno bambini che altrimenti non sarebbero mai nati.”

“Sì...ho riflettuto in tal senso.” Convenni. “Mi piace pensare che lei e la sorella ora facciano il tifo per noi...”

“Bene, ma ora qual è la cosa migliore da fare?” domandò Thrall.

“Aspettare i rinforzi da Stormwind, che non so quanto tempo potrebbero impiegare per arrivare qui. Viaggeranno sempre a piedi, quindi credo che ci vorrà molto. Voglio tutto l'esercito per questa seconda e conclusiva parte della campagna militare: stiamo andando in zone tremende, dove il male stesso si è insediato nella terra.”

“Hai ragione.” Dissi “Ma che ne pensi delle montagne Alterac? Lì c'è la strada per Andorhal...”

“Sono sorvegliate, ma non ci addentreremo nella regione. Le rovine di Alterac non saranno toccate né gli orge che vi dimorano cacciati: la minaccia di quelle zone proviene anche dalla neve tremenda e incessante, e non penso che il nemico possa passarvi attraverso con un esercito imponente.”

“Quindi credi che da quel lato non possano passare i non-morti?”

“Esatto. Sia Andorhal che Scholomance quindi sarebbero tagliate fuori e per ora non costituiscono una minaccia.”

“C'è il fiume da controllare, anche.” Dissi.

“Perché?”

“Perché da quel lato potrebbero sopraggiungere le truppe nemiche, con delle imbarcazioni. C'è un passo nelle montagne intorno al fiume che dà proprio sulla strada, oltre le montagne nevose di Alterac, vicino Chilwind. Da lì passammo tanto tempo fa io e Dorothy, e da lì potrebbe venire il nemico se ne è a conoscenza.”

“Speriamo non lo sia. Però è un buon suggerimento, non so cosa possa venire da Caer Darrow. Quella fortezza è una delle più terribili dei non-morti, ma fortunatamente isolata. Sono sempre stati legati ad Arthas anche quando qui regnava Sylvanas.”

“A proposito, di lei che ne è?”

“Non si sa...non c'era a Dalaran, anche se Taelan sostiene che ne era la padrona.”

“Dunque, la mossa da fare adesso è aspettare ancora, se ho ben capito.” Disse Thrall. “Per gli orchi non sarà un problema, anche se viviamo in un accampamento tra la foresta, tutti ricordano di come gli umani abbiano salvato Orgrimmar.”

“Sei sicuro di non voler entrare in città?”

“No, te l'ho detto. Orchi e Umani non possono convivere.”

“Io comunque non voglio restare inattivo.” Dissi.

“Cosa vorresti fare?”

“Mi piacerebbe infiltrarmi a Fenris. Io e Link abbiamo visto cose che non ci piacciono, cose di magia, intendo. La fortezza dovrebbe essere fermata perché c'è una torre dalla quale si sprigiona ogni giorno magia allo stato puro, che i negromanti accumulano ogni giorno: ma non possiamo rischiare, quindi penso che un piccolo drappello di persone potrebbe entrare lì e scoprire perché stanno accumulando un tale quantitativo di energia.”

“Perché non lo hai detto subito?! Hai già qualche idea su cosa possa essere?” domandò Jaina.

“Strani fuochi e luci, pensiamo si tratti di magia nera. Dobbiamo saperne di più. Io e Link avevamo già da un po' in testa questa idea.”

“Non è male come idea, ma vi servirà certamente un mago...io non posso venire, troppo indaffarata...ma c'è un certo Alinor, mio subordinato e un mago di cui mi fido sin dai tempi dell'approdo a Kalimdor che potrei far venire con voi due.”

“Anche io voglio venire...”disse Relhiar. “Mi sto annoiando qui, voglio un po' d'azione.”

“Molto bene fratello...”

“Un elfo, e tre umani di cui un mago...no non c'è abbastanza coraggio in questa compagnia.” Disse Thrall sorridendo.

“Vuoi venire anche tu?”

“No, ma ho la persona giusta che fa per voi: un orco cacciatore di teste.”

Il giorno dopo, al tramonto, quattro figure lasciavano Southshore in direzione Shadowfang: Naemor, Relhiar, Alinor e Axel. Axel Deathsword era l'orco che ci aveva mandato Thrall: aveva trent'anni come me, corpulento e muscoloso, abbastanza alto, ma con uno sguardo che non esprimeva rabbia o malvagità, era uno sguardo calmo e tranquillo. Come il suo carattere, quando imparammo meglio a conoscerlo. Cavalcava sul suo lupo un po' più distante da noi, perché, ci aveva detto, non amava molto la compagnia e amava stare molto spesso da solo. Durante i primi giorni di viaggio, però, conversammo molto con lui: ci disse di essere venuto volentieri a Lordaeron perché Nrer aveva ucciso i suoi genitori quasi due anni prima, mentre lui era in missione, e quindi voleva vendetta. Per il resto era un orco a posto: non era malvagio, e mi ricordava molto Thrall. Di lui, ci disse, non conosceva altri che il Capo dell'Orda, non erano amici quindi, ma Thrall conosceva bene lui per le sue frequenti missioni e vittorie.

“Fammi capire” dissi mentre cavalcavamo ormai in vista di Shadowfang. “Tu e la tua gilda andate in giro per Kalimdor a cacciare mostri e altre creature pericolose.”

“Sì.”

“Allora conoscerai sicuramente Link.”

“Link l'elfo delle Lame della Tempesta? Certo che lo conosco! Se lo avessi qui lo ucciderei immediatamente con le mie mani...se ripenso a quanti mucchi di ori mi ha fatto perdere! Come lo conosci?”

“Vedrai...”

Il Mago Alinor era una persona alta e con una folta capigliatura liscia e bianca, nonostante i suoi sessanta anni. Era uno dei maghi più potenti di Theramore, che era stato al fianco di Jaina per molto tempo, e la conosceva fin da quando era ragazza. Fu uno dei primi a credere alle parole del profeta.

“Quindi non hai visto questa terra presa d'assalto dal flagello?”

“Solo Stratholme, ragazzo. E dopo allora capii che non avremmo potuto resistere molto, e così seguì Jaina.”

La sua vita era stata priva di emozioni: era un mago come un altro, ed era anche stato un maestro per i maghi più giovani all'epoca dello splendore di Dalaran.

Quando raggiungemmo Shadowfang, non ci aprirono le porte.

“Che succede Naemor?” domandò Relhiar.



“Non capisco!” Le sentinelle che poco prima erano all’erta sulle mura sembravano essere scomparse. Dopo qualche minuto si aprì un piccolo spiraglio, da cui ne uscì agilmente Link disarmato, che urlava contro le sentinelle:

“Che diamine! Sapete chi è Naemor!”

Fu lui con le sue mani ad aprire i portali. Tutta la compagnia scese da cavallo, tranne Axel.

“Scusami Naemor, non capisco proprio perché...” poi si fermò fissando Axel e rise.

Axel si voltò, crucciato.

“Naemor, perché mi hai portato qui?” disse.

“Vedi Axel, gli elfi che ci devono aiutare...sono loro.”

“E così tra gli orchi che ha portato Thrall ci sei anche tu?” disse Link “Mi chiedo perché abbia portato un perdente con sé...”

“Sono un perdente, solo perché mi hai soffiato le prede. Se le avessi prese prima, avrei ottenuto il tuo stesso risultato.” Rispose calmo, ma visibilmente turbato Axel.

“Bè Link doveva venire con noi” dissi “ma a questo punto...”

“No no” disse Link “non creerò problemi con Axel, non in tua presenza. L’ho già umiliato parecchie volte a Kalimdor.” E in poco tempo fu pronto a partire con noi.

Axel durante il viaggio davvero non proferì parola e se ne stava in disparte, mentre i tre umani e l’elfo parlavano allegramente. Link era davvero un amico: parlava giustamente e senza toccare nessun sentimento, senza ferirci insomma, dopo tutto quello che era successo; e non esagerava mai. Impiegammo quattro giorni per raggiungere la meta prestabilita, tra erbe e alberi. Era una specie di banchina con delle navi elfiche fatte costruire appositamente dagli elfi pochi giorni prima. Quella banchina era lì da tempo, e quando era in mano dei non-morti veniva usata per comunicare con Fenris. Da lì sarebbero quindi partiti verso la fortezza in mezzo all’acqua.

“E’ un piano sprovveduto...” dissi.

“Tipico di Link...” aggiunse Axel.

“Quello stesso Link che ti ha fregato tante volte?” disse l’elfo. “Ovviamente il trucco c’è. Queste barche sono elfiche, non dimenticarlo. Il professor Alinor penso che abbia già compreso...”

“Sì sì, in effetti.” Disse l’anziano mago guardando le imbarcazioni “queste sono barche invisibili, non è così? Mi pare che lo siano solo a una determinata condizione, che ho dimenticato, però...”

“Sì, la condizione è che sia notte. E allora sia le imbarcazioni che chi vi viaggia verrà inghiottito nell’oscurità.”

“Bene, manca molto però alla notte, e sarà meglio non aspettare qui.” Disse Relhiar. “Sarà meglio andare verso sud, nel bosco e trovare un riparo adatto. Qui potrebbero esserci delle spie.”

“Non direi: non c’è nessuno qui, altrimenti le barche le avremmo trovate distrutte.” Ribattè Axel.

Un piccolo accampamento fu eretto in mezzo alla boscaglia, al riparo dalla strada e da possibile spie che navigavano nel lago, ma poco distante dalla banchina. Per la prima volta tutti quanti ci sedemmo nello stesso luogo: anche Axel e Link.

“Oh, vi siete seduti insieme a quanto pare!” notò Relhiar.

“Io mi sono seduto qui: è lui che si è seduto dov’è ora.” Dissero entrambi, più o meno in questo modo.

“Naemor” disse con la sua voce lenta il professor Alinor. “ho saputo che tu eri molto legato a Dama Prinewind...”

“Sì è così” dissi, mentre avrei voluto evitare quel discorso.

“Sai che l’ho conosciuta quando era una ragazza?”

“Davvero?” dissi incuriosito. “Che tipo era?”

“Bè da adulta non l’ho mai conosciuta, quindi posso dirti abbastanza bene com’era: non sono stato il suo insegnante, però ero molto amico con suo padre, quindi l’ho vista abbastanza spesso...”

In quel momento Link distrasse gli altri iniziando un battibecco con Axel, e giurerei l’avesse fatto apposta, perché infatti attirò l’attenzione di Relhiar e di Axel, lasciando me e Alinor liberi di discutere.

“Lei era una ragazza un po’ triste e sola, figlia unica sai...ma molto bella, la ricordo ancora. Il padre ne andava orgoglioso perché gli dava tante soddisfazioni...era una ragazza che metteva l’anima nello studio, le piacevano molto quelle arti, e sapeva divertirsi quando necessario con la sua amica Jaina.”

“Come mai era amico del padre?” domandai, cercando di spostare l’argomento su un’altra persona.

“Inizialmente eravamo vicini di casa a Dalaran, quando loro vi si trasferirono da Tyr’s Hand, ma poi mio figlio si innamorò di lei, e mi costringeva troppo spesso ad andare a casa loro per un motivo o per un altro. Ma da quel che so io furono soltanto amici fino a diciotto anni, quando mio figlio morì.”

“Mi dispiace...” la discussione aveva preso una brutta piega: mi sentivo la pancia in subbuglio per il nervosismo. “Come morì?”

“Annegato in questo stesso lago per un tragico incidente. Annegato tra i suoi dispiaceri...”

Capendo, risposi: “Magari si sono incontrati in un posto migliore di questo...”

“Lo spero.” Sospirò e poi disse ad alta voce:

“Ragazzi credo che entrerà in una tenda e mi riposerà per un po’. L’età si fa sentire...”

I nostri discorsi continuarono per un po’, ma si spensero sul far della sera, quando il sole arancione stava ormai tramontando. Eravamo silenziosi da un bel po’, quando improvvisamente Alinor sbucò fuori dalla tenda allarmato.

“Che succede, professore?” disse Link, che ormai solea chiamarlo così.

“E’ terribile: penso che dovremo partire subito. Ora vi spiego: mi ero appisolato un momento, e sono riuscito a rilassarmi dopo tutto questo tempo in perenne viaggio. Sapete bene che in questo stato i sensi a volte si fanno più acuti per i maghi come me: infatti ho iniziato a percepire le vostre aure, man mano che mi rilassavo. Così più cadevo nel sonno più aure in lontananza riuscivo a percepire. Ma quando con la mente mi sono allontanato verso Fenris, sono stato respinto.”

“Cosa significa?”

“Che c’è almeno un’aura di grande potenza su quell’isola. Un’aura o forse due, superiori alle vostre.”

“Bè, potrebbe essere la magia accumulata nella torre” dissi.

“No è impossibile: so distinguere la potenza umana da quella magica...c’è qualcosa di molto strano su quell’isola.”

“Bene, a quanto pare non sarà una scampagnata.” Dissi “Prepariamoci, perché la notte è vicina.”

Quando ormai il sole era del tutto scomparso salimmo sulle due barche. Io e Link su una e gli altri sull’altra. Remando per almeno un’ora o due raggiungemmo presto l’isola in mezzo al lago sulla quale c’era la fortezza oscura. Era come tutte le altre, ma più piccola e con una torre altissima nel mezzo: la torre che cercavamo.

“Eccola lì, dobbiamo riuscire ad entrarci ed attenerci al piano stabilito.” Dissi.

“Naemor, c’è qualcosa che non va...”

“Che cosa?”

“La magia...anche noi la percepiamo, ricordi? Sembra che ora non ce ne sia traccia...l’aria è tranquilla.”

“Sì hai ragione, in effetti.”

“Professore!” urlò Link all’altra barca “sente ancora le aure potenti?”

“Sì, sono entrambe nella torre.”

“La faccenda si complica...” sussurrai.

Fortunatamente il lago quella notte era calmo, e approdammo senza difficoltà dall’alto lato della fortezza, a sud di Undercity.

“Ricordatevi che appena metteremo piede a terra diverremo di nuovo visibili.” Disse Link.

Da quel lato le mura non erano perlustrate da sentinelle, e sapevamo che lì dietro non c’erano abitazioni, perché era la zona in cui era stata creata la torre. Le mura infatti erano state allargate in quel periodo proprio per far posto alla torre, e in molti punti erano ancora incomplete: il nostro

piano finora sembrava essere perfetto. Ci munimmo dei soffici mantelli elfici, scendemmo a terra e ci inoltrammo nella città grazie a uno dei punti non ancora completati. Da quel lato le abitazioni erano lontane, ed era visibile solo l'entrata secondaria della torre.

“E' una torre circolare che ha un solo grande spazio interno.” Disse Alinor “Penso abbia una sola scala a chiocciola all'interno che va verso l'alto, perché c'è poco spessore.”

Ci avvicinammo furtivamente all'entrata secondaria e forzammo l'uscio: ma era chiuso ermeticamente.

“Sembrava troppo facile in effetti...” disse Relhiar. Improvvisamente il mago guardò verso l'alto.

“Sono sul tetto...me ne accorgo solo ora...”

“Le due aure?”

Improvvisamente si udì un rombo e una sorta di tuono. Alzai il viso e guardai verso l'alto: non si vedeva la fine della torre, ma una grande luce bianca per un attimo aveva inondato il cielo. E anche adesso tuoni e rombi si sentivano, e la terra tremava.

“Si stanno sfidando...”disse Alinor.

“Ma guarda tu quando dovevamo venire qui...” commentai.

“Shh!” disse Link. Con un cenno ci disse di appiattirci contro il muro. Tra i tuoni si sentivano due voci non-morte avvicinarsi. Link sbirciò oltre la parete circolare, e ritirò svelto la sua testa.

“Due guardie!” parve inginocchiarsi, ma in realtà piazzò due trappole proprio ai nostri piedi. Improvvisamente sbucarono le due guardie non-morte, che ci caricarono; restarono, però, intrappolate nel ghiaccio. Subito io, Relhiar e Axel gli fummo addosso e li uccidemmo.

“Presto entriamo, ora o mai più, abbiamo fatto casino...”disse Link.

Tutti lo seguimmo dall'alto lato ed entrammo nella torre. Nel fare ciò, vedemmo distanti molti non-morti che guardavano verso l'alto. Alcuni ci notarono e correndo verso la porta iniziarono a bussare prima debolmente e poi pesantemente. Noi eravamo entrati, e ci ritrovavamo in uno stretto spazio fiocamente illuminato. Alla nostra sinistra iniziavano le scale che conducevano verso l'alto, mentre all'esterno i non-morti discutevano. Alinor si mise all'opera con un incantesimo per chiudere la porta.

“Che stanno dicendo?” domandò Relhiar.

“Alcuni dicono di aver visto di entrare degli umani, mentre uno è corso ad avvertire le guardie” disse Axel. Lo fissammo sorpreso.

“Sai anche la lingua dei non-morti?”

“Sì, l'ho imparata a forza durante l'epoca in cui commerciavamo con loro.”

“Bene, la porta è chiusa.” Annunciò il mago.

“Abbiamo un problema.” Disse Link, indicando le scale. Da quelle provenivano urla disumane.

“Stanno scendendo! Ci hanno scoperto!”

“Combattiamo!”

Salimmo una ventina di gradini e ci trovammo di fronte ad almeno venti nemici tutti stipati in uno strettissimo spazio. Li trucidammo senza problemi, poi avanzammo verso l'alto. Procedemmo così per non so quanto tempo, girando e girando, mentre la pietra tremava.

“A parte ciò che troveremo in cima...”disse Link “penso che abbiamo fatto un buco nell'acqua: qui non c'è nulla.”

Proprio allora sbucammo in un laboratorio. Le scale proseguivano dal lato opposto verso l'alto.

“Indaghiamo qui.” Dissi. “Non preoccupiamoci di chi c'è in alto.”

Era un laboratorio strano perché stipato in un piccolo spazio: c'era un solo grande tavolo pieno di libri e scaffali e alcuni contenitori di pozioni. Il mago sfogliava avidamente.

“Questi erano contenitori di magia...magia...sì...”

“E i libri?”

“Sto cercando...a una prima occhiata sembrano...non può essere...magia...cure...fammi cercare...”

Dall'alto giungevano tuoni e rombi, ma anche dal basso adesso giungevano lontani i rintocchi contro la porta.

“Cercano di sfondare la porta” disse Axel “siamo in trappola!”

“E’ un fallimento...” sussurrò Link.

“Ci sono!” disse l’anziano mago. “Magia per curare magia! Ecco di cosa parlano questi libri.”

“Molto strano.” Dissi.

“E ora che facciamo?”

“La porta è crollata!” urlò Axel.

“Cosa?!?”

Tutti e cinque ci voltammo verso le scale che scendevano in basso ascoltando attentamente: dei passi rimbombavano tra la pietra. Il laboratorio si doveva trovare a  $\frac{3}{4}$  d’altezza della torre, quindi più vicino al tetto che al suolo.

“Dobbiamo combattere, non c’è altra scelta...”

“Ma molto probabilmente avranno chiamato la guardia cittadina...siamo nei guai...”

“Voi non farete un altro passo. Né verso il basso, né verso l’alto.” A parlare fu una fredda voce femminile che proveniva dalle scale alle nostre spalle, quelle che portavano verso l’alto. Ci voltammo e vedemmo che sui gradini, con un arco teso verso di noi, e coperta da un mantello blu, c’era nientemeno che Sylvanas Windrunner. Un altro rombo echeggiò tra le pareti, e le candele che illuminavano il laboratorio sussultarono anch’esse, ma restarono accese.

“Ho capito...”dissi “c’è il tuo padrone lassù, vero?”

“Chiunque ci sia non ha importanza per te, che stai per morire...”

“Magia per curare magia...sto iniziando a capire...”

“Tieni a freno la tua lingua...”

“Al posto tuo non sarei mai sceso qui...tu non sei abile nei combattimenti ravvicinati.”

“Non fare neanche un passo o ti trapasso il torace.”

In quel momento alle nostre spalle sbucarono dalle scale delle guardie armate di tutto punto. Mi voltai nuovamente verso Sylvanas, ma questa era scomparsa.

“Che bastarda!” disse Alinor.

“Saliamo!”

Dopo che Alinor ostacolò i nemici col ghiaccio, corremmo verso l’alto. I gradini sembravano non finire mai mentre ormai alle orecchie ci giungeva il suono della voce di uno dei combattenti in cima. Era senza dubbio Arthas.

“Penso di aver capito qualcosa di questa faccenda...” dissi mentre salivamo. “La magia qui rinchiusa serviva per curare la ferita magica di Arthas, e a quanto pare ci sono riusciti...ma non capisco come possa essersi salvato...né cosa centri Sylvanas qui...”

D’un tratto ecco la fine di quel tunnel: una porta spalancata sul tetto. Come misi piede per primo in quel luogo, non vidi nulla. Una grande luce bianca avvolgeva tutto, nella quale era impossibile scorgere alcunché. D’un tratto vidi qualcosa o qualcuno indietreggiare. Dopo attenta analisi capii che era un mantello, e capii che si trattava della schiena di Arthas. Urlai il suo nome, e quello, sorpreso al di sotto della sua maschera lentamente si voltò.

“TU! Voi!Cosa diamine ci fate qui!!”

In preda all’ira scagliò Frostmourne a terra: fu un colpo tremendo, perché la lama non si scalfì, ma la torre iniziò a crollare.

“Adesso morirete tutti, perché avete osato sfidarmi una terza volta!” urlò quello con voce imperiosa. Mentre la pietra cedeva, lo vidi andare dal lato opposto a dove mi trovavo io, e lo vidi fare un gesto come se sferrasse un pugno. Un secondo dopo la luce bianca si spense: c’era lui da solo, con le mani sul parapetto che fissava verso il basso: lì la luce bianca stava cadendo giù, perché la vidi lentamente spegnersi.

“Vendetta!” sussurrò.

E poi crollò tutto: i miei compagni erano rimasti dietro di me uniti in un piccolo spazio, e ciò diede tempo a me e Relhiar di formare un unico grande scudo divino, che cadde verso il basso insieme alle macerie, ma senza riportare danni. La torre così crollò: morirono le guardie non-morte che vi

erano dentro, ma non Arthas che planò dolcemente sul suolo. Purtroppo però, una volta svanito l'effetto, le macerie si accatastarono su di noi, facendo da tomba.

“Ragazzi ho abbastanza energia per teletrasportare tutti lontano da qui.” Disse il mago.

“Abbiamo raccolto abbastanza informazioni...” disse Link “e questa missione ha decisamente preso una piega sbagliata...”

Improvvisamente le macerie si alzarono verso l'alto e fummo liberati. Dinanzi a noi Arthas si ergeva con la spada sguainata, guidando la pietra verso l'erba, lontano da noi.

“Sono immensamente arrabbiato. La mia preda, non so come, è scappata. Vi ucciderò lentamente, uno ad uno.” Detto ciò puntò la spada contro il mago: un getto di ghiaccio veloce come un proiettile lo compì in pieno petto. Poi Arthas si rivolse ai cittadini e alle guardie che si erano radunati lì attorno, invitandoli ad attaccarci. La massa obbedì e iniziarono a caricarci. Io e Relhiar eravamo in posizione di combattimento, mentre dietro di noi Axel e Link soccorrevano il vecchio, che non era morto.

“Scappate!” urlai. Link non se lo fece ripetere due volte, e insieme ad Axel presero il vecchio e si avviarono alla barca passando attraverso il muro.

“Fratello, faremo meglio a farlo anche noi!”

Detto ciò anche io e Relhiar volgemo le spalle al nemico e ci demmo alla fuga tra le mura incomplete. Tutto ciò avvenne in pochissimi secondi. Uscimmo anche noi dal buco, e iniziammo a correre verso la spiaggia. Ma giunti all'esterno, trovammo una sola barca.

“Che ne è dell'altra?”

“Non lo so!” urlò Link disperato “Non può sopportare il peso di tutti noi!”

In quel momento Arthas sbucò sulla spiaggia.

“Ma dove credete di andare?” disse, e dietro di lui si sentiva il vociare delle guardie. Avanzò con passo lento: aveva ripreso la sua antica superficialità e prepotenza, ma era ancora visibilmente irato, sapendo che ormai eravamo in trappola. Improvvisamente Arthas si bloccò fissando il lago. Indietreggiò, e, non me lo sarei mai aspettato da lui, fuggì. Ci voltammo tutti e vedemmo che da un punto imprecisato del lago si stava avvicinando una grande luce bianca. Restai incantato nel vedere la luce arrivare verso di noi e attraversarci senza farci danno, mentre alle mie orecchie giungeva un canto in una strana lingua, che magari non era neanche reale. Link non perse tempo: caricò il vecchio mago sulla barca e vi salì, gettando i bagagli in acqua. Invitò poi gli altri a farlo. Relhiar salì subito, e mi tirò per il mantello invitandomi a salire, mentre invece Axel disse qualcosa a proposito degli orchi e dell'acqua e si gettò nel lago nuotando. Mentre la luce adesso si ritirava, e mentre la fissavo sbalordito e perso, Link e Relhiar presero i remi e iniziarono il loro lavoro puntando verso ovest, mentre Axel nuotava già lontano. Approdammo tutti sani e salvi dove eravamo partiti ore prima: Axel era già arrivato, salutandoci così:

“E l'abile nuotatore fa prima di un elfo rematore, a quanto pare.” Disse sentendo qualcosa muoversi sull'acqua, poiché non poteva vederla.

“Sta zitto.” Disse Link, non arrabbiato, ma piuttosto indaffarato a far approdare la barca.

Io e Relhiar avevamo curato il mago, che adesso era fuori pericolo. Lo aiutammo a scendere e tutti ci avviammo verso le tende che avevamo lasciato lì ore prima. La notte era ancora piena. Ci sedemmo intorno al fuoco spento, e ci rilassammo, finalmente fuori pericolo.

“E' tutto così assurdo.” Disse Relhiar respirando affannosamente.

“Non abbiamo cibo.” Disse Link “ho scaricato tutti i bagagli per guadagnare un posto...”

“Non abbiamo cibo?!?!? Che cacciatore sei?” Disse Axel, che dopo aver preso il suo fucile dalla tenda, si inoltrò tra le selve e svanì. Arrivò poco dopo portando ben tre cinghiali morti.

“Complimenti!” disse Relhiar.

“Dobbiamo arrischiare ad accendere un fuoco” parlò Link noncurandosi di Axel “dobbiamo mangiare questi cinghiali per ristorarci.”

E così facemmo. Durante il pasto si parlò della missione, e dibattemmo a lungo se fosse stata positiva o negativa, dopo aver ordinato i fatti.

“Ho capito, Naemor.” Disse Link “Qualche tempo fa Snow aveva una sua ipotesi sul fatto che non fossimo riusciti a trovare i corpi quel giorno...”

“Ipotesi che tu non mi facesti sentire, però...”

“Sì, ma non pensavo che si fosse avvicinato così tanto alla realtà dei fatti. Praticamente egli pensava che sia Dorothy che Arthas fossero ancora vivi. Un’ altra sua ipotesi era che uno tra Arthas e Dorothy sia sopravvissuto all’incantesimo. Mi diceva che in questo caso, ponendo Arthas come vittima, e Dorothy come lancia-trice, sia quest’ultima ad essere sopravvissuta, ma scartò questa ipotesi perché il suo corpo non è stato ritrovato. Torniamo quindi alla prima ipotesi: oggi abbiamo visto che Arthas è ancora vivo. Qualcuno deve averlo trovato e portato alla torre....”

“Qualcuno” dissi, capendo “che non c’era a Dalaran il giorno della battaglia e che stranamente stasera era a Fenris...Sylvanas!”

“Lei probabilmente. Supponiamo che l’abbia portato alla torre e in questi tre mesi abbiano accumulato magia a sufficienza per poterlo curare...e alla fine ce l’hanno fatta...ma restano tre quesiti irrisolti, anzi quattro: con chi duellava sul tetto della torre? Chi è stato ad architettare tutto, e a riuscire a curarlo da un incantesimo così potente? Magari un mago potentissimo, nuovo nemico da temere? E chi è stato a salvarci portandosi via una barca?” così concluse Link.

“Sono tremendamente confuso.” Disse il mago.

“Anche io. E stanco.” Aggiunse Relhiar.

“Alla fine l’unica a perderci è stata la Dama d’Oro” dissi triste “il suo sacrificio è stato invano...”

Link non disse niente, ma mi fissò con uno strano sguardo.

## Capitolo 25- Imbattibile

Una settimana dopo il giorno della nostra missione, gli esploratori elfici sparsi per Silveralpine riferirono che c'erano esploratori non-morti che da Undercity stavano penetrando nella regione sempre più insistentemente. Finora erano stati tutti uccisi, ma si temeva che un esercito potesse da un momento all'altro uscire dalla città ed attaccare. Sapute queste notizie, io, Relhiar, Axel e Alinor cavalcammo verso Southshore per avvertire Jaina e Thrall del probabile pericolo che presto sarebbe sopraggiunto da quel lato. Ma già a Shadowfang trovammo un piccolo intoppo: a quanto pareva gli elfi volevano tornare a casa. C'era infatti in corso una piccola rivolta che Snow e Zorak non riuscivano a sedare. Entrammo nella cittadella, e nel vedere Link tutti si acquietarono.

“Insomma che succede qui?” tuonò l'elfo, e la sua voce rimbombò tra le mura.

Nessuno rispose, ma Snow gli si avvicinò e gli disse qualcosa all'orecchio. In seguito Link smontò da cavallo e disse a me e mio fratello di seguirlo, mentre chiese ad Axel e Alinor di dirigersi alle scuderie. Seguimmo Snow e Link attraverso la fortezza, fino alla stanza principale, dove da sempre i generali governavano la cittadella: era posta infatti poco più in alto dello spiazzo, al di sotto delle mura. Qui entrammo e Snow chiuse la porta.

“Parla.” Disse Link con una certa impazienza.

“La situazione non è delle migliori: per farla breve gli elfi non vogliono continuare questa guerra inutile e vogliono partire.”

“Ma è assurdo!” disse Link. “Noi siamo qui per obbiettivo ben preciso, ci siamo già battuti con i non-morti e abbiamo vinto...ormai siamo in gioco!”

“Non la pensano tutti come te.”

“Ma io sono il loro comandante! E io ordino...”

“Scusami tanto, Link. Ma costringere dei soldati a combattere otterrà soltanto l'effetto fuga. Li vedrai scappare una volta giunti sul campo di battaglia. Hanno minacciato di andarsene subito, se non li avessimo ascoltati. E questo vuol dire comunque che ci vedono ancora come loro capi, capisci?”

“Non per molto. Se vogliono andare, che vadano. Io rimango qui.” Disse Link infuocato. Dopo qualche secondo di silenzio, domandò: “Cosa ne pensate voi?”

“Io non li biasimo.” Disse Relhiar. “Devo dire che hanno tutta la ragione di questo mondo a voler tornare a casa in una guerra che non li coinvolge.”

“Non li coinvolge fino a un certo punto.” Lo corressi. “Un giorno, se qui noi dovessimo fallire, l'ombra piomberà anche a Kalimdor. E allora dovrete proteggervi da soli.”

“Aspetta un momento, Snow.” Disse Link, illuminandosi. “Ma perché hanno iniziato a far casino?”

“Ecco...è giunta una nuova missiva da Darnassus...non sono riuscita a tenerla nascosta stavolta, e la popolazione ha reclamato...”

“Cosa?” dissi sorpreso “Siete qui contro il volere di Darnassus?”

“Sì.” Disse Link. “Non te lo volevo dire ma è così...”

“Ma...questo vuol dire...”

“Che agli elfi in fin dei conti non interessa né la vostra missione né il destino del mondo.” Disse Link grave, sbattendo un punto sulla scrivania. “E' così. Ho scritto a Tyrande dicendole queste cose, ma non mi ha dato retta. Ma non me ne sarei mai andato, lasciandoti nei casini, Naemor.”

“Tuttavia penso che siamo giunti al capolinea.” Disse Snow. “Immaginatevi gli esploratori che abbiamo per la foresta: appena sapranno abbandoneranno le postazioni e verranno qui reclamando di sapere qualcosa in più. Dobbiamo fare qualcosa.”

Trascorse una settimana, nella quale giunsero quelle nuove già dette dai confini a nord. In quella settimana Link e Snow sopportarono vari faccia a faccia coi capi dello schieramento elfico, ma alla fine constatarono che nessuno voleva rimanere. E come Snow aveva pronosticato, anche gli esploratori lasciarono i confini in balia del nemico. Il giorno stesso in cui Link proclamò il dietro-front, barche e navi furono allestite nella baia di Pyrewood.

“Tuttavia...” disse Link ai capi radunati “un piccolo drappello di elfi deve rimanere qui finchè gli umani non verranno e prenderanno possesso della fortezza.”

“Io sarò ancora con te” disse uno.

“Anche io” disse un altro.

“Bene, così sia. Gli altri, che partano subito per Darnassus.”

Quella sera, mentre il sole tramontava, gli elfi lasciavano Lordaeron. Rimasero appena venti nella fortezza.

“Mi dispiace, Naemor.” Disse Link.

“Non preoccuparti Link. Anche se mi duole che vadano via, penso che potranno essere felici. Un giorno ci ringrazieranno.”

“Non li vedi come traditori o come codardi?”

“No Link, non ci riesco. Continueranno a vivere e a godersi la vita...finchè l’ombra non li travolgerà, se travolgerà prima qui noi. Ti ripeto: un giorno gli elfi saranno come non mai in debito con noi.”

“Se può farti piacere saperlo...un elfo rimarrà qui al tuo fianco ancora per molto.”

“Resti? Ma perché lo fai?”

“Non abbandonerò un amico.”

“E la gilda? E Arendhel?”

“La gilda è in mani sicure. In quanto ad Arendhel resterà qui con me, ma non le permetterò ancora di entrare in un esercito straniero. E’ giovane ed inesperta ancora.”

“Grazie, Link. E non dirmi di non dovertelo dire...”

Infine salutai Snow, Zorak e Vilya, sapendo in cuor mio che non li avrei mai più rivisti.

Così la compagnia lasciò Shadowfang per dirigersi a Southshore con notizie sconcertanti. Jaina fu informata del prossimo pericolo che Undercity rappresentava, e fu anche informata della partenza degli elfi. Si rabbuiò, ma anche lei non si arrabbiò più di tanto.

“L’esercito di Stormwind è ancora lontano, così come di Paladini che verranno da Theramore.” Disse Jaina.

“Nel frattempo dovremmo rinforzare Shadowfang e tutta la foresta. Dobbiamo mandare degli uomini lì.” Disse Relhiar “E posso occuparmene io.”

“Io ho una idea migliore.” Dissi “Perché non mandiamo gli orchi a Shadowfang?”

“Naemor” disse Thrall “Non posso prendere una fortezza per me. Ho pochi uomini al mio seguito non certo tutto l’esercito di Orgrimmar, quindi non posso che declinare l’offerta: annuncio anzi che devo rientrare anche io a Orgrimmar al più presto, e lascerò qui a vostro sostegno tutte le forze che ho portato con me, con a capo Axel Deathsword.”

Così il giorno seguente almeno trecento soldati partirono insieme a Relhiar verso Shadowfang per prendere possesso della cittadella.

“Link, non vieni con noi?” domandò Relhiar prima di partire.

“No, non voglio neanche salutare i miei compagni.”

Compagni che poi lo ricordarono come Link l’Amico degli Uomini.

Dopo un mese di marcia, Re Fordragon giunse a Southshore con l’esercito di Stormwind. In quel mese i non-morti e gli orchi di Nrer defunto, si erano fatti vivi lungo il confine di Silverpine e c’erano ormai da tempo continue scaramucce tra gli umani e loro. Ma quando arrivò Fordragon con i suoi cinquecento soldati, una nuova speranza nacque nel cuore di tutti.

“Sire, che piacere rivederla!” dissi salutandolo, ed aiutandolo a scendere da cavallo il giorno del suo arrivo. Mi ricordai poi che un tempo mi chiese di parlargli come se fossimo amici da tempo.

“Salve a te, Naemor. Cupi giorni abbiamo passato noi al sud e voi non di meno qui al nord, ma infine ci rincontriamo e ti portiamo aiuto.”

“Come vanno le faccende a Stormwind?”



“Molto meglio. Il regno si è ripreso alla grande. Tuttavia c’è una piccola ombra che si avvolge su di esso ma per ora non me preoccupa.”

“Di cosa si tratta?”

“Vedi, non ho eredi, né ne avrò. I miei figli sono morti tutti...Potrebbe scatenarsi una faida un giorno....ma....”

“Suvvia, quel giorno è ancora lontano...come dicevi tu, inutile preoccuparsi ora.”

“Ma raccontami, qui come vanno le cose?”

Così lo aggiornai sulla situazione e lo condussi da Jaina. Pranzammo insieme e discorremmo di vari argomenti.

“Che bello vedere la Regina di Lordaeron e il Re di Stormwind uniti per la stessa causa.” Disse Fordragon. “Un tempo era impensabile ciò.”

“Hai ragione” disse Jaina. “Ma dovremmo vedere se sarà ancora così anche dopo questa guerra.”

“Mai gli umani sono stati così compatti, o sbaglio?” disse un generale dell’esercito.

“E’ così.” Rispose la Regina. “Stormwind è stata per molte generazioni distante da Lordaeron...ma oggi finalmente ci siamo riuniti tutti contro il nemico comune.”

“Dimmi Naemor.” Disse Bolvar intanto rivolto a me. “Anche tuo fratello è morto?”

Gli avevo raccontato della Dama che tanto lo aiutò a Stormwind, e lui ne rimase molto dispiaciuto, ma ora che me lo ricordava, avevo dimenticato la faccenda degli elfi, e gliela narrai.

“Ah, quindi è a Shadowfang. Elfi...non voglio elargire giudizi a destra a manca, ma a me sembrano codardi.”

“Presto conoscerà due elfi che sono rimasti qui al mio fianco...”

Fu stabilito, in seguito, che la maggior parte delle truppe di Stormwind andasse a Tarren Mill, poiché a Dalaran, ricostruita sull’onta di com’era un tempo, c’erano già tutte le truppe di Jaina. I Paladini invece erano a Randall e lì io trascorrevo la maggior parte del mio tempo, sbrigando gli affari dell’Ordine. Dopo appena cinque giorni dal dì in cui Stormwind si stabilì a Tarren Mill, giunsero nuove proprio da lì e da Shadowfang. Un grosso esercito nemico si era mosso oltre il confine nord e si spingeva a passo lento verso la fortezza: Relhiar chiedeva aiuto immediato. Ma da Tarren Mill giunsero notizie assai strane. Pareva che alcuni nemici fossero stati avvistati lungo il fiume che viene dal lago Darrowmere e che sfocia nella baia di Southshore: subito il Re aveva ordinato di pattugliare il fiume in caso di assalto nemico da quel lato. Jaina decise così di lasciare a lui la difesa del fiume, e di riunire l’esercito di Theramore e dei Nani, stanziati a Durnholde, per guidarlo verso Shadowfang. Circa tremila unità partirono verso la battaglia di Silverpine.

Le cose si svolsero così: l’esercito guidato da Jaina fu diviso in schieramenti: uno lo comandavo io, il secondo da Relhiar, il terzo da Re Magni e il quarto fu affidato a Longbeard che comandava i girocotteri e i cavalieri alati che ci seguivano. Purtroppo il viaggio fu più lungo del previsto, e l’esercito dovette accasarsi a Shadowfang per trascorrere la notte: tuttavia non c’erano posti letto a sufficienza, e alcuni dovettero creare un accampamento provvisorio fuori le mura, stabilendo anche dei turni di guardia. Essendo troppo eccitato per dormire, andai verso la parte antica della cittadella, che si trovava a ridosso di una montagna, con l’intenzione di salire sulla torre più alta per cercare di trovare tracce del nemico. Una volta arrivato lì trovai Link.

“Che ci fai qui?” mi domandò.

“E’ da tempo che non venivo. Da quando ero il comandante qui...”

“Anche io ho trovato questo bel posto quando eravamo qui con gli elfi. Puoi ammirare il paesaggio notturno, la luna, le stelle...”

“Già...ti mancano i tuoi compagni?”

“Sì, molto. Non so se li rivedrò, perché non so se ne avrò voglia. Ma ho Arendhel. Vedi, lei è come per te è...era....Dorothy.”

“Non devi perderla. Ma, Link, sappi che non ti constringo a rimanere...”

“Lo hai già detto mille volte, finiscila adesso, che annoi. Piuttosto, cosa credi di trovare qui?”

“Nulla, ma comunque non riesco a dormire.” Dissi appoggiandomi al parapetto e iniziando a guardare. Non si vedeva praticamente niente tra le selve, né a lunga distanza qualche fortezza lontana.

“C’è l’alone di malvagità del nemico stasera qui.” Disse Link “Ecco perché non vediamo nulla.”

Calò uno strano silenzio. Le selve silenziose erano turbate solo dal fruscio del vento, mentre le mura bianche le sovrastavano in diversi punti. Improvvisamente mi sentii insonnolito: chiusi per un attimo gli occhi chinando il capo poi mi ripresi. Sembrava però, tutto molto meno spento. Era come se dall’alto qualcuno avesse acceso una luce: era sempre buio, ma non so perché, riuscivo a vedere benissimo attraverso le tenebre. Ecco i nemici, lì in lontananza: sono accampati per la notte anche loro, prima non li avevo notati. Persi un po’ di tempo guardandoli, e notai che erano molto meno in numero di quanto c’era stato riferito; ma poi spostai lo sguardo sulla fortezza di Fenris, e vidi che riuscivo a vederla da molto vicino. Se cercavo di vedere qualcosa di a me vicino, come guardare Link o le mie mani, mi sentivo molto agitato e senza equilibrio, come se potessi cadere a terra da un momento all’altro. Tornavo a stare bene però quando guardavo lontano, e quando lo facevo vedevo le cose da vicino. Link si accorse che qualcosa non andava per il verso giusto:

“Naemor, ti senti bene?” domandò.

Non risposi, e stavo fissando adesso dove si ergeva la torre di Fenris che era caduta tempo prima...improvvisamente guardai, come se fossi costretto a guardare, la luna e poi in seguito il riflesso di essa nell’acqua...mi ricordai improvvisamente di un sogno...i miei occhi presero a correre veloci lontano, tra alberi e mura di pietra: mi sentivo malissimo, ma il viaggio non terminava, ero fisicamente sulla torre, ma i miei occhi nella mente viaggiavano per tutta Lordaeron. Alla fine di quella folle corsa tra gli alberi, tutto si fermò sulle mura rosse di Heartglean, una città stranamente diversa da come la ricordavo, perché adesso sembrava molto più piccola. Trassi un lungo sospiro...adesso mi sentivo malissimo e credevo di stare per vomitare ed iniziai anche ad urlare per il dolore, tuttavia c’era come una forza che mi tratteneva....ma non riuscivo a resistere...da qualche secondo la mia vista stava letteralmente “scalando” la fiancata di una torre. Finalmente, dopo un viaggio di dolore, giunsi in cima. C’era qualcuno lì in piedi...avevo visto la sua figura troppe volte per ingannarmi su chi fosse. Ma non potevo reggere oltre....

“Ad Undercity...tra tre giorni!” disse quel misterioso volto. E poi tutto cessò. Crollai a terra tenendomi gli occhi che mi dolavano come mai.

Mi risvegliai in una camera oscura di Shadowfang. Doveva essere una di quelle interne perché non c’erano finestre né altra fonte di luce, se non una piccola candela appoggiata su un tavolino vicino al letto. Ero disteso su questo, e passai qualche minuto tentando di fare chiarezza su cosa mi fosse successo. Quando mi alzai, non mi facevano più male né gli occhi, né le altre membra. Uscii dalla stanza e mi diressi verso la piazza: il sole brillava in cielo. Sembrava quasi deserto, c’erano davvero pochissime guardie in giro. Prima che potessi chiedere a qualcuno arrivò Link dietro di me che mi informò dei fatti.

“Sei stato più di un giorno a ronfare, e nessuno ha capito cosa fosse successo.”

“Più di un giorno?”

“Sì! Ma insomma...si può sapere cosa ti è accaduto?”

“Dopo!” dissi “Dov’è Jaina? Devo parlarle...”

“Sono partiti senza di te, tutti già andati verso Nord.”

“Cosa? No...devono aspettare tre giorni!”

“Di che cosa stai parlando?”

“Presto, prendiamo cavallo e tigre e dirigiamoci da loro...”

“Ma saranno ormai ad un giorno di marcia da qui...”

“Ma loro sono tanti, noi due e andiamo di fretta...comunque se non vuoi seguirmi non fa nulla...io vado a bardarmi per la guerra.”

Con me e Link venne anche Arendhel, e lasciammo la fortezza una decina di minuti dopo quella chiacchierata. Trovammo gli umani dopo appena due ore di corsa. A quanto pareva avevano appena battuto quel famoso esercito di non-morti che da tempo aveva attraversato il confine. Non avevano neanche raggiunto le truppe che Jaina ci venne incontro uscendo dalla schiera di guerrieri. In quel momento erano tutti accampati nelle tende che avevano frettolosamente tirato su dopo la veloce battaglia: i non-morti, infatti, erano stati sterminati tutti mentre dormivano, e non avevano avuto il tempo di organizzare la difesa. Travolti dalla furia di cavalli e cavalieri ora il loro resto erano ammassati in un angolo lontano e si stava decidendo cosa farne.

Jaina ci venne incontro a cavallo, e ci incontrammo a poca distanza dall'accampamento.

“Naemor” disse “ti sei ripreso...cosa avevi?”

“Effetti collaterali...”

“E di cosa?” domandò la Maga.

“Non ce lo vedo Naemor che beve tanto da sentirsi male ahah” rise Arendhel.

“Appunto...”

“Ma che sciocchezze vai dicendo!” esclamò Link “ero lì con lui...improvvisamente ha mantenuto lo sguardo fisso verso nord e ha iniziato ad agitarsi e urlare dal dolore...anche noi, a questo punto, vorremmo saperne di più.”

“Era mia intenzione dirvelo qui. Qualcuno...mi ha costretto a vedere lontano, verso nord, oltre Undercity...”

“Che vuol dire...?”

“Vista Sacra, immagino. La mia mente, o meglio, la mia vista, è stata portata al di là di queste colline, al di là della città che ci apprestiamo a combattere...verso Hearthglen suppongo...lì qualcuno mi ha detto di andare ad Undercity tra non meno di tre giorni...”

“Che ora sarebbero due...” disse Link.

“Ma sei sicuro non fosse un sogno?” domandò Arendhel sorpresa.

“Ero lì con lui!” disse ancora Link, come se questo potesse chiudere la faccenda sulla veridicità.

“Ma non hai visto ciò che lui ha visto, giusto?”

Link non rispose, riflettendo: aveva ragione la sua consorte, in effetti.

“E poi” iniziò Jaina “chi avrebbe potuto fare ciò? Indubbiamente da quel che ho capito gli effetti sembrano essere quelli della Vista Sacra, ma chi lo ha fatto?”

All'improvviso arrivò un altro cavaliere verso di noi. Era bardato di tutto punto, con lo scudo dietro la schiena, la spada nel fodero e si stava togliendo l'elmo.

“Dimenticate...”disse la voce di Taelan Fordring “che Hearthglen potrebbe nascondere segreti a noi ignoti poiché non sappiamo nulla di preciso sul suo conto.”

“Taelan!”dissi “Ti sei arruolato nell'esercito?”

“Sì, proprio così amico. Ed ora che ci sei anche tu qui cavalcherò al tuo fianco. Tuttavia, se sono ancora il tuo consigliere, Jaina, direi di ascoltare Naemor e di cavalcare sui prati morti di Tirisfal solo tra due giorni, sia che si tratti di un sogno o meno.”

“Certo che lo sei Taelan, ma tutto ciò è molto strano...vedremo cosa fare, per ora dovremmo fermarci a lungo per riprenderci da quest'ultima battaglia.”

In realtà fummo fermi tutto il giorno, per un motivo o per un altro. Passata la notte, ad un giorno dallo scadere dell'ultimatum lanciatomi dallo sconosciuto, Jaina mi disse che non potevano attardarsi oltre e ordinò che fossero iniziati i preparativi per avanzare verso Undercity.

Galoppavamo a passo da ormai molte ore. Io stesso ero in prima fila, comandante del primo squadrone, mentre alla mia sinistra c'era la squadra comandata da Relhiar. Tutto l'esercito viaggiava in uno strano silenzio: le ombre delle selve erano fitte, nonostante in alto, in lontananza, il sole fosse già ben splendente. Nella retroguardia i grifoni erano condotti a piedi dai loro cavalieri, mentre i girocoteri erano trasportati su dei carri dai nani. Nei boschi vuoti che attraversavamo seguendo l'antica strada reale non si sentiva nient'altro che il rimombare degli zoccoli dei cavalli e

il loro nitrire. I cavalieri però in quella valle di silenzio erano vigili e ben svegli sui loro destrieri, e scrutavano l'oscurità come se lì vi si trovassero dei nemici. Taelan cavalcava davanti a Jaina, essendo entrato nella sua guardia personale, mentre Link e Arendhel erano nelle retrovie, e mi assicurarono che non si sarebbero esposti in prima linea, ma che avrebbero utilizzato soprattutto i loro archi e le loro frecce. Nelle prime ore della mattinata erano giunte notizie non confortanti da Tarren Mill: il fiume era stato invaso dai nemici, che avevano ingaggiato battaglia con le truppe di Re Fordragon. Per ora, diceva il messaggio, i nemici non sembrano rappresentare una seria minaccia. Jaina si disse sicura del fatto che Stormwind non avrebbe lasciato passare tanto facilmente i nemici da quel lato, quindi era serena, e preoccupata soltanto dalla battaglia che le si prospettava davanti: aveva parlato molto coi generali su come procedere, e discusso parecchio cogli esploratori che dicevano che all'interno di Undercity c'era un esercito di non meno cinquemila truppe, cui si erano aggiunte tutte quelle di Fenris.

Improvvisamente la strada prese a voltare verso destra, verso est, tornando a costeggiare il lago Lordamere. Poi una svolta brusca verso sinistra, ed ecco stendersi dinanzi ai nostri occhi la vallata grigia che portava ad Undercity. Le mura delle Rovine di Lordaeron si stendevano dinanzi a noi, altissime e fiere. Ma laddove pensavamo di trovare erba e alberi grigi, c'era schierato già un immenso esercito di nemici. Fummo tutti sorpresi e le prime linee arrestarono bruscamente. Dietro iniziarono ad alzarsi voci di protesta, poiché non capivano il motivo della frenata dato che la vista del nemico era impedita loro dalla presenza della foresta sul lato sinistro. Alla nostra vista i non-morti iniziarono a far casino: squillavano trombe, si alzarono canti terribili e selvaggi, mentre i cavalieri guardavano esterrefatti i cinquemila e più nemici che gli si paravano davanti. In quel momento coloro che non vedevano il nemico rimasero terrorizzati dai canti selvaggi che udivano e guardavano con occhi pieni di terrore i boschi che li circondavano sguainando la spada. Io ero immerso nei miei pensieri contando le truppe nemiche. Forse per quello avremo dovuto ritardare la nostra venuta? Improvvisamente le linee nemiche si aprirono, nello stesso momento in cui Jaina mi raggiunse facendosi largo tra i suoi cavalieri.

“Ma che succede?” disse prima di vedere i nemici. “Ah! Ci aspettano...”

“Guardate chi sta passando!” urlò Relhiar rivolto a noi.

Tutti si voltarono a guardare: avanzò sul suo cavallo non-morto Arthas in persona, folgorante nella sua armatura e con la spada sguainata. Al suo fianco c'era Lady Sylvanas.

“Ebbene, oggi andremo incontro ad una battaglia leggendaria.” Dissi agli uomini che avevo vicino.

“O ad una morte leggendaria.” Mi corresse uno.

“Anche quella...”

Lì avevo lì davanti: Arthas e Sylvanas, i due che più di tutti avevano reso la mia vita un inferno. Era il momento di regolare i conti.

“Prepara l'esercito da qui” sussurrai a Jaina. “Non sanno quanti siamo, non devono saperlo. Prepara anche i battaglioni aerei, io perderò un po' di tempo.”

Iniziai a galoppare in solitaria verso i nemici con la spada nel fodero. Speravo che Arthas avanzasse alla mia stessa maniera. Così stava facendo, ma poi si voltò verso due cavalieri e iniziò a parlare con loro. Mi fermai anche io. I due cavalieri interpellati da Arthas sguainarono le spade, e solo loro iniziarono a galoppare ad alta velocità contro di me. Da dietro dissero:

“Lord, che facciamo?”

“Fermi, fermi.” Dissi. Misi Firemourne nel fodero, presi una lancia nella mano destra, con lo scudo nella sinistra e andai ad affrontarli. I nemici risero, e forse lo fecero anche i due Cavalieri della Morte che vennero ad affrontarmi, ma fu l'ultima cosa che fecero in vita. I due avanzarono fianco a fianco, mentre anche io spronai il mio cavallo a lanciarsi a tutta velocità contro il nemico. Quello alla mia destra, notai, era leggermente più avanti dell'altro: ma nessuno dei due aveva una lancia. L'impatto fu violentissimo per il tizio alla mia destra: il suo scudo venne lacerato ed egli venne sbalzato da cavallo con un braccio rotto. Nello stesso momento bloccai con lo scudo, dall'altro lato, il fendente del cavaliere sinistro. Dopo lo scontro, gettai la lancia, sguainai la spada, voltai il cavallo e prima ancora che il cavaliere in sella si girasse, presi a galoppare verso il cavaliere appiedato: con

un rapido colpo la sua testa volò in aria. Vinsi il duello con l'altro avversario velocemente e facilmente.

Uccisi i due nemici, tutti i non-morti si zittirono. Poi alzai la mia spada verso Arthas:

“La vedi questa, Gran Maresciallo? Ebbene, l'ho chiamata Firemourne, perché il suo fuoco, il mio fuoco che brucia dentro, sconfiggerà il tuo ghiaccio!”

Le prime file dell'Alleanza esultarono incitandomi, mentre i non-morti rimasero zitti.

Arthas avanzò verso di me con la spada puntata verso terra. Parlò con voce infuriata, ed anche Ner'zhul sembrava infuriato.

“Come mi hai chiamato, moccioso?”

“Nel Silver Hand era quello il tuo rango massimo.”

“Non sono più un fantoccio di quel fantasma. Io adesso sono il Re dei Lich!” tuonò.

“Re dei fantasmi! Ma dimmi, chi dei tuoi fedelissimi servitori non ti ha detto che l'Ordine del Silver Hand è rinato?”

“So che il tuo sciocco Ordine è rinato. Ma non è nient'altro che un'ombra di quello di cui facevo parte.”

Ci fu un attimo di silenzio e poi disse:

“Sarai mica tu il Gran Maestro?”

“Io, sì.” Al che egli scoppiò in una fragorosa risata. Iniziai:

“Chi l'avrebbe detto eh? Andandotene hai lasciato strada libera a me, che sono sempre stato il tuo nemico, sempre stato migliore di te, sempre stato al di sotto di te. E per ironia della sorte, si potrebbe dire che sei stato tu, con il tuo tradimento a darmi potere, ma hai commesso gesti per cui non sarai perdonato. Odi la Luce Sacra adesso, e il mio Ordine ti farà soffire con quella!”

“Ebbene, caro Naemor, devo dire che sapevo già di questo Ordine rinato, ma non me ne sono mai preoccupato tanto. Però, devo ammetterlo: mi rode che tu sia il Gran Maestro. Ma non preoccuparti, vecchio amico. Oggi finiranno i tuoi tormenti perché so bene il tuo valore. So che sei soltanto uno che parla tanto, ma alla fine non sei nessuno.”

Voltò il cavallo e ordinò l'attacco. Subito l'esercito nemico avanzò come un unico soldato verso l'Alleanza. Tornai anche io al mio posto, e vidi che Jaina non era rimasta inattiva. Aveva fatto avanzare le truppe in modo da schierarle tutte in campo aperto, e i grifoni e i girocoteri iniziarono ad alzarsi in aria per attaccare per primi dall'alto, come nella battaglia di Dalaran: era una vera e propria battaglia campale.

“Alleanza!” urlò Relhiar “Per la libertà di Lordaeron!”

“Libertà!” urlarono tutti. Ma non si mossero. I nemici, come tempo prima, vennero prima sovrastati da un'ombra nera come le nuvole, e poi morirono bruciando tra le bombe degli elicotteri e i martelli dei cavalieri alati. Improvvisamente, le mura che fino ad allora erano rimaste silenziose, si riempirono di urla disumane: ed ecco sbucare dal nulla degli immensi Draghi dei Ghiacci che subito attaccarono battaglia con i grifoni e i girocoteri.

“Dobbiamo avanzare!” urlai, mentre anche tutti gli altri generali gridavano l'ordine di attaccare.

“Silver Hand! All'attacco, Paladini!”

Le bombe e i martelli, seppur per poco tempo, avevano svolto il loro lavoro egregiamente e i caduti nemici erano più di trecento. Adesso però la cavalleria degli Alleati iniziava a combattere la sua battaglia in terra, fronteggiando la cavalleria nemica che in questa battaglia era stata schierata davanti a tutti. In aria, intanto, le cose andavano molto bene per i nostri: stavano distruggendo i draghi. La cavalleria ebbe immense difficoltà, io stesso mi ritrovai circondato da nemici fin troppe volte, pur continuando a combattere come un leone. I Cavalieri e i Paladini stavano fronteggiando alla meglio l'avanzata non-morta guidata dai Cavalieri della Morte, mentre da dietro arrivavano frecce dirette ai nemici e anche improvvise sfere di fuoco o ghiaccio che passavano ad alta velocità portando panico e scompiglio, oltre che morte. Improvvisamente, come già mi era successo altre tre volte, mi ritrovai circondato dai nemici. Voltai il cavallo, e scudo dietro la schiena iniziai a retrocedere, anche perché né alla mia destra né alla mia sinistra vedevo alleati: i cavalieri che erano

partiti all'assalto con me o erano morti o si erano spostati in un'altra zona della battaglia. Purtroppo per me una freccia audace raggiunse la mia spalla, e, incredibilmente, mi fece cadere da cavallo. Pensai si trattasse di un proiettile, per la forza che aveva avuto, ma invece una volta a terra potei constatare che era una freccia bell'e grossa: la tolsi dalla spalla ferita e la gettai a terra. Rialzandomi mi trovai di fronte a colei che l'aveva lanciata: Sylvanas Windrunner.

"Bel colpo..."dissi ironico. "Perché sei avanzata in prima linea?"

"Non esiste più la tua prima linea, è crollata: ora siamo noi che stiamo avanzando."

Tentai di colpirla con la spada, ma il braccio destro si fermò a mezz'aria paralizzato.

"Ah veleno..."dissi.

"Esatto. Come vedi adesso non sei in grado di muoverti."

"Sbagliato, cara mia." Dissi. Cambiai mano alla spada e mi lanciai all'attacco. Evitò il mio colpo spostandosi all'indietro, e così facendo ne evitò altri due, ma non poteva sfuggirmi in eterno. Mi fermai un secondo per concentrare la Luce Sacra, mentre lei mi scagliò un'altra freccia avvelenata: la evitai, ma la seguente colpì nuovamente lo stesso braccio già ferito. Tuttavia l'energia concentrata era sufficiente a lanciare un Martello Sacro, che stordendo il nemico lo fece cadere a terra. Non le diedi neanche il tempo di rialzarsi che con un colpo ben assestato le spezzai l'arco a metà. Puntaì la spada alla sua gola. Improvvisamente Sylvanas scoppiò a piangere...il suo volto elfico mi rapì, sembrava quasi che stessi per uccidere un elfo.

"Mi sto facendo prendere dalla pietà."dissi ad alta voce.

"Ti scongiuro, salvami!"

"Le tue gesta non verranno dimenticate. Il tuo eroico sforzo di resistere ad Arthas a Quel'Thalas, anni fa, verrà cantato per molto tempo. Ma ugualmente le gesta di morte da te compiute come non-morta non ti salveranno."

"Non è stata colpa mia..."

"Forse non avresti voluto essere ridotta in questo stato, ma..."

"Sì, è così! Contro la mia volontà sono stata resuscitata...sono stata..."

"E' la tua stessa volontà che ha mandato alla morte migliaia di Umani, lo sai?"

"Lo so, lo so! Ma, permettimi di aiutarvi ancora una volta...io..mi pento di averlo salvato!"

"Salvato?"

"Avrei potuto lasciarlo lì a morire, come me ne pento..."

"Ma hai obbedito comunque agli ordini...sei stata comunque un burattino nelle sue mani..."

Non rispose, pianse soltanto.

"Non so se ti giudicheranno per ciò che hai fatto da elfa o da non-morta. Mi hai attaccato con un intento ben preciso oggi, e hai perso. Porto rispetto per la ranger elfica Sylvanas Windrunner, ma non per te. Addio." Le tagliai la gola.

Dopo aver contemplato per un momento il nemico sconfitto, mi resi conto che se non avessi fatto qualcosa per il braccio avrei potuto essere facile preda per i nemici, così mi accasciai a terra e iniziai a curarmi con la Luce Sacra, pensando magari di passare per un morente o un morto agli occhi di qualche soldato. In quel momento una voce fredda mi raggiunse alle spalle.

"Ben fatto, Naemor. Non mi serviva più." Mi voltai, e continuandomi a curare risposi:

"Sei un subdolo, Arthas."

"Lo stesso vale per te. Sai aveva fatto molto negli ultimi tempi per me. Mi ha salvato la vita dalla tua amichetta quel giorno sì, ma stava diventando un peso..." un attimo di silenzio, poi, finita la cura, mi alzai impugnando spada e scudo.

"Due piccioni con una fava." Disse "E' finita Naemor, sei debole e malridotto, ti ucciderò senza neanche accorgertene." Fece due passi decisi, ma poi fu sbalzato lontano da una sfera di ghiaccio.

Ed ecco ergersi tra me e lui la figura di Jaina Proudmoore.

"Hai ucciso Dorothy, ma non ucciderai me, e neanche Naemor, Arthas."

Arthas si rialzò:

“Dorothy eh? Non sapete che fine abbia fatto, eh? Ebbene, non ve lo dirò io. Vuoi finirla qui, ora?” disse aprendo le braccia “Ma guardati intorno, la battaglia infuria intorno a noi, potrebbero aiutarci da un momento all’altro...”

In effetti intorno a noi si era creato un’ampio spazio vuoto se non per i cadaveri di cavalieri, cavalli e non-morti, mentre più in là tutti combattevano. Impossibile dire chi stesse vincendo.

“E quindi?”

“E quindi vi ucciderò slealmente, senza un duello alla pari, insomma. Mi avete fin troppo stufato voi e i vostri eserciti. Mi sono divertito, e per aumentare il divertimento voglio vedere cosa sia in grado di fare l’Alleanza senza i suoi capi...”

“Allora stai dimenticando qualcuno!” Relhiar arrivò in quel momento al galoppo, e lo squadrò dall’alto.

“Relhiar, ma che piacere vederti vivo! In effetti hai ragione, altrimenti non ti avrei soggiogato per passare al mio volere...ma...”

In quel momento scomparve da dove si trovava, e riapparve a fianco di Relhiar: tagliò di netto il cavallo in due parti, mentre Relhiar agilmente si era gettato a terra prevedendo la mossa del suo avversario. Non ebbe tempo di rialzarsi, perché Arthas fu su di lui subito, calciando via lo scudo e puntandogli la spada al petto. In quel momento si rese conto della sfera di fuoco che Jaina gli aveva lanciato: semplicemente aprì il guanto metallico della sua mano e la bloccò, lanciandola nuovamente al destinatario. Jaina aprì la mano alla stessa maniera, e sembrò assorbire il fuoco.

Arthas voleva uccidere Relhiar: alzò la spada in alto per colpire, ma fu distratto dal mio martello d’ira, che lo colpì sul braccio, spostandolo di poco a lato. Bastò a Relhiar per fuggire dalla sua morsa: spostò la spada con un calcio e rotolò verso di noi, mentre mi gettavo all’attacco per un duello corpo a corpo. Lui però mi evitò teletrasportandosi alle spalle di Jaina. Questa però non era stata inattiva, ed ebbe modo di scagliargli una palla di fuoco ravvicinata, poi tentò di bloccarlo nel ghiaccio mentre si spostava dal suo raggio di tiro. Bloccato nel ghiaccio, Arthas era intrappolato per tutto il corpo tranne per il braccio che reggeva la spada che riusciva ancora a muovere. Fu quello a nuocere a tutti: con incredibile potenza scagliò la spada verso me. Consacrai lo scudo e bloccai il colpo tremendo: il metallo si fuse e si piegò, mentre Arthas, liberatosi colpì con una sfera di ghiaccio tremenda Jaina, e riprendendosi allo stesso tempo la spada. In quel momento sul nostro capo passarono girocoteri e cavalieri alati che iniziarono a bombardare nuovamente il nemico: dovevano aver battuto i draghi. Nello stesso momento la cavalleria alleata prendeva tremendi colpi dai non-morti e indietreggiava spaventosamente. Arthas sembrava avere ora fretta di ucciderci, con Jaina a terra si gettò su di me: colpì più volte il mio scudo, che alla fine andò in frantumi sotto la potenza della spada, poi mi disarmò. Invece di uccidermi, mi bloccò il braccio ferito con una stretta tremenda e mi sbattè la testa contro la sua corazza, mentre iniziava in questo modo bizzarro a duellare con Relhiar usandomi come scudo umano. Relhiar, in svantaggio, fu disarmato altrettanto facilmente: con un pugno alla corazza fu mandanto lontano, mentre con una potente testata mise anche me al tappeto. In quel momento Arthas si voltò verso Jaina che allora si stava riprendendo: ma voltandosi, scagliò veloce come una freccia la sua spada. La punta di Frostmourne colpì il ventre della ragazza, squarciandolo. Jaina sputando sangue si accasciò, mentre la spada tornava in mano al suo possessore.

“Duello finito.”

In quel momento qualcuno urlò:

“Lord! Paladini, per Lady Proudmoore!” era Anghelos con il suo drappello di paladini: iniziarono a puntare verso Arthas. Ma dall’altro lato subito un drappello di cavalieri della morte scavalcò Arthas e i tre nostri corpi e iniziò a ostacolare Anghelos. Stordito alzai lo sguardo: intorno a noi i duelli continuavano e i morti erano impressionanti. Vidi Arthas avvicinarsi a Jaina agonizzante. Questa era piegata in due dal dolore: Arthas la alzò prima e poi la stese a terra mentre lei si agitava, ormai inoffensiva. Frostmourne stava per tagliarle la gola:

“Addio, vecchio amore.” Disse il Re Lich mentre Jaina tentava un’inutile resistenza.

Ma fu Anghelos, allontanatosi dai suoi Paladini a lanciare un Martello Sacro e a stendere Arthas. Raggiunse il corpo di Jaina morente, ma non ebbe il tempo di fare nulla: Arthas era di nuovo in piedi minaccioso e arrabbiato. Io e Relhiar ci rialzammo all'unisono e ci avvicinammo velocemente ad Arthas, lanciandogli un colpo di luce sacra. Lo colpimmo facendolo arretrare; lo scavalcammo e ci mettemmo a difesa di Anghelos.

“Non morite mai voi?”

“A quanto pare neanche tu!”

In quel momento tutti ci girammo a guardare verso nord: era appena avvenuta una tremenda esplosione dal cuore dell'esercito nemico.

“Cosa? Siete giunti fin lì? E' impossibile! Come avete scavalcato le difese?” esclamò il Re Lich sorpreso.

Mentre parlava Anghelos si chinò a curare Jaina, mentre io e Relhiar ci piazzammo attorno al suo corpo. Ma le esplosioni non erano finite. Improvvisamente da lontano si accese una luce bianca, e vedemmo volare letteralmente i corpi dei non-morti.

“Che cosa sta succedendo, Nae?” mi chiese mio fratello. “Non mi piace per niente...”

Neanche ad Arthas piacquero, perché ora la sua attenzione era tutta rivolta a quelle tremende esplosioni. Avremmo potuto attaccarlo in quel momento, ma convenemmo che la strategia migliore adesso era quella di perdere tempo mentre Jaina si riprendeva.

Bagliori rossi, fuoco, bagliori azzurri, ghiaccio, bagliori bianchi, arcano, erano tutti degli incantesimi tremendi, che stavano uccidendo i non-morti proprio dalla porta di Undercity, dal lato opposto da dove l'Alleanza aveva attaccato battaglia.

“Da quel lato non c'è nessuno dei nostri, Lord.” Disse Anghelos.

“Perché?”

“Perché i nostri sono arretrati, ma resistono grazie alla guida di Re Magni. Sono morti tantissimi, e vi dico che da quel lato non ci possono essere nostre truppe.

Improvvisamente la luce bianca divenne intensissima, e ci rendemmo conto che si stava avvicinando.

Ed apparve in tutta la sua collera, in tutto il suo splendore, con le vesti ridotte a brandelli sul suo corpo sporco, ma circondata da un'aura bianca, da un candore superiore, la Dama d'Oro i cui occhi azzurri mandavano scintille. Un rapido movimento della sua staffa e partì un turbine di magia arcana che avvolse Arthas e lo attaccò al di sotto della sua armatura. Il Re dei Lich stava urlando per il dolore. Esplose tutta la sua potenza in un solo colpo: si liberò del dolore, e si scagliò contro l'Arcimaga Suprema. Questa evocò Glorfindel, la Spada della Fenice, rossa per le fiamme che sprigionava e contrastò Frostmourne: il contraccolpo provocò raffiche di vento notevoli. Incredibile a dirsi, la Dama d'Oro con un veloce duello disarmò Arthas, che venne circondato anche lui dall'aura bianca. Dorothy stese il braccio verso di lui col palmo aperto e lo scagliò in aria: sembrava comandarlo con una forza invisibile, come se fosse sotto il suo controllo. Improvvisamente l'aura intorno ad Arthas prese la forma di un tornado, e lo inghiottì nel suo vortice comandato. Il tornado, per volere della Dama d'Oro, fu fatto risucchiare attraverso la bocca di Arthas, al di sotto dell'elmo. Così Arthas stava risucchiando l'energia arcana. Ma era una mossa di Dorothy, che comandava il tutto con la mano. Il petto di Arthas si gonfiò improvvisamente per tutta l'energia che stava assorbendo. Dorothy chiuse violentemente il pugno, e improvvisamente sembrò che Arthas implodesse. Cadde a terra con uno schianto tremendo. Ma egli si rialzò quasi subito. Era ferito in molti punti, l'armatura rotta, sanguinava anche dalla bocca, ma era ancora vivo. I suoi gelidi occhi divennero ancora più gelidi e rabbiosi. In quel preciso momento Frostmourne si alzò da terra e colpì Dorothy alla schiena, costringendola a distrarsi per un secondo. La spada tornò in mano al proprietario:

“Hai vinto la battaglia oggi, ma non avrai me.”

“Dici?” disse Dorothy puntandogli la staffa. “*Kaleo...*” iniziò.

“Mai più quell'incubo!” urlò Arthas di paura. “E' finita per tutti voi! Da oggi scaglierò la mia piena potenza! Vedrete la gloria del Re Lich e ne sarete impauriti!”. Poi scomparve nel nulla.



## Capitolo 26- Destino

Link e Arendhel giacevano a terra immobili: non erano morti, ma avevano perso i sensi dopo il terribile incantesimo.

Dorothy era ancora viva dopo aver scagliato l'Incanto Fulax su Arthas: la stessa ragazza ne era sorpresa. Respirava affannosamente, ma con gli occhi spalancati e sorpresi iniziò a guardarsi le mani sporche e, nel caso della mano destra, ustionate.

“Perché sono ancora viva? Vuol dire...vuol dire che ho...so usarlo alla perfezione, adesso!” pensava in quel momento.

Cadde a terra gioendo e godendo dell'erba fresca, in mezzo alla nebbia che si andava adesso diradando dopo l'Incantesimo Fulax: ma fu solo per un attimo, perché subito in lei si ridestò il ricordo del suo nemico e dei suoi amici. La nebbia si diradò: ecco davanti a lei il corpo di Arthas, che sembra privo di vita. Improvvisamente dalla foresta alle sue spalle sibilarono e fischiarono due frecce: Dorothy si voltò e le contrastò, ma aveva esaurito le energie ed ottenne solo l'effetto di rallentare la velocità dei proiettili. Le frecce furono comunque letali: una andò a conficcarsi nel torace, l'altra all'altezza dello stomaco. Mentre Dorothy cadeva a terra in preda al dolore, una scura figura bassa uscì dalle selve. Il sole che filtrava tra le selve illuminò il viso di Sylvanas Windrunner, che a gran velocità scavalcò la sua avversaria e si chinò nei pressi del cadavere di Arthas. La Dama Oscura doveva possedere una grande forza, perché alzò il corpo di Arthas, che pose sulla sua schiena, e raccolse la spada da terra senza provare fatica. In questo modo iniziò a correre attraverso il bosco. La mente di Dorothy non era però ancora appannata: trovando dal nulla le energie, si strappò le due frecce dalle ferite, che ora iniziavano a sanguinare copiosamente, e iniziò a rincorrere la sua preda. Ma non riuscì ad andare lontano: raggiunta la riva del lago vide Sylvanas adagiare il corpo del Re dei Lich su una barca e poi, guardando l'abito pieno di sangue, perse i sensi, ben sapendo di essere comunque riuscita a eliminare il veleno dalle frecce prima che queste la colpissero.

Si risvegliò dopo qualche ora: il dolore era atroce, ma la prima cosa che vide e sentì, e che la rallegrò un po', fu il cielo stellato e il rumore dell'acqua. Si rese conto di essere seduta su una barca in mezzo al lago, e che Sylvanas in persona le dava le spalle, muovendo i remi in direzione dell'Isola di Fenris. Improvvisamente Dorothy tossì sputando sangue, cosa che fece allertare Sylvanas: fermò i remi, si voltò alzandosi e tese il suo arco contro la Dama d'Oro.

“Bene,attendevo il tuo risveglio.”

“Sylvanas...cosa ne è di Arthas?” domandò Dorothy sfinita.

“Non ti importa più di lui. Non è morto, è ancora vivo, e ritornerà presto. Piuttosto, io credo proprio che stavolta dovresti pensare un po' più a te stessa.”

“Sto morendo anche io, lo so...non mi prendere in giro anche nell'ora della...”

“No nessuna morte, bionda. Se ho l'arco pronto è per precauzione: ma tu ci servi viva.”

“Come?”

“E' così, infatti mentre dormivi ti ho dato un paio di pozioni: nulla che ti ristori in pieno ovviamente, ma lo stretto necessario per farti vivere.”

“Come mai tanta clemenza?”

“Lo scoprirai presto, forse. Ma non illuderti: vogliamo solo allungarti di poco la vita...morirai lo stesso...e lo farai...spontaneamente.”

Sylvanas fissò Dorothy sogghignando, mentre quest'ultima faceva ragionare la testa.

“Ora ti spiego perché ti stessi aspettando: rema!”

“Che cosa? Dovrei remare io?”

“Esatto. Cambiamo postazione, e mettiti in moto verso quell'isola.”

“Ma sono in pessime condizioni...non riuscirò ad arrivare fin lì...”

“Non mi importa se ci metti un'eternità. E' per farti stancare...”

Ma fu un errore. Dorothy si alzò in piedi: l'altezza tra le due era quasi identica, sebbene la schiena della Dama d'Oro fosse leggermente chinata per via del dolore. Finse di vacillare, cosa che

rassicurò Sylvanas e abbassò l'arco nel momento in cui si scambiavano di posto. Ma quando Dorothy prese in mano il remo, mentre ancora Sylvanas era in piedi, lo spezzò dietro la schina di questa con tutta la forza che riuscì ad accumulare. La cacciatrice cadde sul legno, e la barca si alzò, ma senza rivoltarsi: Dorothy cadde in acqua subito dopo che con un movimento repentino si riprese la sua staffa, ed iniziò a nuotare verso il basso. Sylvanas furibonda si rialzò e lanciò frecce attraverso l'acqua sul punto nero che vedeva sempre più svanire verso il fondo. Non sortendo quelle alcun effetto, per il continuo oscillare dell'imbarcazione, si gettò lei stessa in acqua e iniziò a seguire la scia di Dorothy. Questa, guadagnati alcuni metri, risalì nuovamente verso l'alto, sopra la superficie dell'acqua, respirando l'aria fredda della notte. Le sue forze vennero meno. Voltandosi vide che vicino a lei c'era un piccolo isolotto di pietra: lo raggiunse e si rannicchiò lì, mentre Sylvanas non si fece più vedere: l'aveva evidentemente seminata, grazie anche all'oscurità della notte. Aveva la magia sufficiente solo per asciugarsi i vestiti con un tocco di mano, ma dopo aver scrutato l'oscurità per qualche minuto, con le orecchie tese al minimo segnale, si addormentò in preda a sogni inquieti. Per giorni interi Dorothy rimase stremata sull'isoletta: il tempo passava lento e monotono, mentre lei viveva tra momenti di coscienza e semicoscienza. Le sue energie fisiche erano esaurite e senza cure efficienti non sarebbero migliorate: la sua forza spirituale e magica però era in netta ripresa e ciò le fu utile, quando dopo qualche giorno Sylvanas la trovò sull'isola. Da quel momento in poi Sylvanas iniziò a inseguire Dorothy dappertutto: i primi giorni di battaglia avvennero sull'acqua, ma quando la Dama d'Oro guadagnò terra ferma tutto si spostò tra le selve. Per lo più quello di Sylvanas era un inseguimento: voleva catturarla come si fa con una preda, attaccandola con frecce sonnifere, ma mai velenose. Dorothy tuttavia era troppo stanca e stremata fisicamente per poter duellare alla pari, e quindi cercava sempre di sfuggire alla sua vista con incantesimi minori o incantesimi esplosivi per farle perdere contatto visivo. Una volta Sylvanas fu così vicina a catturarla che evocò l'Elementale d'Acqua affinché combattesse al posto suo mentre lei se la diede a gambe levate. L'inseguimento divenne un incubo: i primi tempi, infatti, la stessa Dama d'Oro pensava che appena rimessasi in forze avrebbe potuto facilmente uccidere la sua inseguitrice, ma purtroppo per lei, questa non le dava un attimo di tregua e la metteva in tale condizione di paura da non poter dormire. La cosa andò avanti per molto, ma tutto cambiò quando Dorothy si rese conto che la foresta in cui s'era andata a cacciare non era quella di Silveralpine ma quella dell'isola di Fenris: aveva completamente perso il senso dell'orientamento. Quel giorno, dopo la scoperta, si nascose dietro un albero nei pressi della riva del lago: non mangiava da almeno una settimana. Quando sentì Sylvanas avvicinarsi, scrutando la foresta, Dorothy decise di uscire allo scoperto, con l'intento di consegnarsi:

“E così ti sei rivelata, maga.” Le disse la cacciatrice puntandole una freccia.

“Sto morendo...” disse Dorothy “Se vi servo viva, sarà meglio che mi diate qualcosa...”

“Saggie parole...cammina davanti a me, e non ti voltare: andiamo a Fenris, ti guido io.”

Sylvanas condusse Dorothy a Fenris. Nell'entrare nella cittadella questa vide una torre altissima che non aveva mai visto, e alla sua sommità c'era una cupola di vetro che conteneva una strana sostanza nera. Era sicuramente magia oscura allo stato puro. La Dama d'Oro venne condotta all'interno di una prigione scavata parecchi metri sotto terra, dopo essere stata portata per tutte le strade della città in bella mostra ai suoi abitanti, come un trofeo di guerra di cui Sylvanas voleva vantarsi. Dorothy non si preoccupò molto di cosa le dicessero e di cosa le facessero quei non-morti: era soltanto intenta a ragionare, cercando di capire, sebbene la fame e la stanchezza deviasse i suoi pensieri altrove. La cella che le venne assegnata era scura e inabitabile, e vi fu rinchiusa con la forza. Passò i giorni così, nell'oscurità, vedendo soltanto le guardie che le venivano a portare cibo per farla mantenere viva. Se il suo fisico era in stato pessimo, lo stesso non si poteva dire della sua mente, che era sì offuscata, ma ancora lucida. Pensava e rifletteva tutto il tempo: pensò che forse si trattava di un espediente per farla morire, o indurla al suicidio, perché altrimenti non c'era motivo di tenerla segregata in quella cella. Notò che la prigione, che conteneva sì altre celle come la sua, ma vuote, era isolata dalla magia: cioè non se ne potevano fare.

“E’ un incantesimo molto complesso questo di isolamento...non penso che Arthas sappia farlo, non ne è portato...”

Le giornate trascorrevano lente e inoperative. Dorothy riuscì soltanto dopo un mese a rialzarsi in piedi, e dopo due per recuperare le sue piene energie. Le ferite gravi o velenose erano scomparse grazie alle pozioni dategli dai non-morti, ma non poteva usare la magia per scappare. Passarono appunto due mesi, quando qualcuno finalmente venne a farle visita. Entrò nella cella mentre lei dormiva, e aspettò che si risvegliasse. Dorothy vide un non-morto alto e vestito di nero, da quel che le lanterne esterne le facevano vedere, e indossava un cappuccio con vestiti leggeri. Era rimasto tutto il tempo in silenzio a guardarla, immobile. Ma anche quando Dorothy si svegliò non sembrò voler parlare.

“Chi sei?” domandò debolmente la ragazza.

“Valfaras è il mio nome.” E non disse più nulla.

“Cosa volete farne di me? Lasciarmi a marcire qui dentro? Sono una maga, non morirò tanto facilmente.”

“So benissimo chi sei. Un tempo, quando ero vivo mi chiamavo Curuor figlio di Alinor. Cosa voglio farne di te? Ucciderti. Cosa avrei voluto fare di te? La mia sposa.”

Dorothy rimase allibita a quelle parole: la sua sorpresa la paralizzò.

“Tu...tu...non avrei mai immaginato che tu...”

“Sono Curuor, sì. Un tempo ti amavo, ma tu no. Sono morto in quell’incidente sulla barca in questo stesso lago che ospita l’isola, mentre rivelavo a mio padre che non ti avrei mai potuta avere...”

“Curuor...perché?”

“Perché? Perché cosa? Il mio unico errore nella mia vita è stato innamorarmi di te!” Valfaras iniziò ora ad agitarsi e urlare mentre Dorothy, sorpresa e impaurita si addossava al muro, seduta.

“Io non sapevo...abbiamo passato dei bei momenti insieme, ma...”

“Avrei voluto dirtelo un giorno...pensavo che l’avessi scoperto da sola, sai, il mio amore...invece ho scoperto che valevo meno di zero per te...”

“Non è vero...”

“Non chiamarmi più Curuor, comunque. Sono Valfaras adesso. Sono rinato anni or sono col cuore pieno di odio verso di te. Sono nato con l’unico intento di ucciderti e per farlo sono diventato il Mago Oscuro più potente di tutti. Nessuno mi eguaglia grazie all’odio che cova nel mio cuore, e che mi ha spinto a diventare ciò che sono. Per anni ti volevo morta ma non ti trovavo. Ora sei qui nella mia fortezza, e morirai.”

“Non mi hai trattenuto qui dentro solo per uccidermi oggi...”

“E’ così. Vedo che la tua intelligenza non è svanita. Vedi, odiandoti ho raggiunto un potere così enorme, che quando qualche mese fa Sylvanas è venuta da me col cadavere morente di Arthas gli ho detto che non c’era da preoccuparsi, perché potevo salvarlo.”

“Che cosa??”

“Sono riuscito a usare la magia per curare magia, mia cara. L’ho accumulata per molto tempo nella torre, ma adesso mi serve la tua. Il Re dei Lich è vivo in questo momento: lo è sempre stato in fin dei conti perché il tuo incantesimo non lo ha ucciso ma col passare del tempo lo avrebbe portato alla morte. Però non è, diciamo...in forma...e quindi per farlo tornare al suo massimo splendore userò te.” Ora si iniziava ad avvicinarsi lentamente a Dorothy, che però si alzò in piedi pronta a combattere.

“Sei un pazzo! Non mi avrai!”

“Vuoi combattere? Questo posto è isolato, grazie a me. Non credo che tu abbia la forza necessaria a contrastarmi neanche se fossi al massimo delle tue possibilità. Sono secondo solo al Re dei Lich.”

“Ho sempre le mani...”

“Le mani, sì.” Valfaras guardò i palmi delle sue mani ossee e poi le rivolse contro Dorothy: aveva eseguito un tremendo incantesimo di confusione, seguito da un incantesimo di dolore acuto, che piegò in due la ragazza. Dorothy si sentì in un vicolo cieco:

“Che cosa...vuoi farmi?”

“Prenderò la tua essenza vitale. Tu morirai e darai nuovamente vigore al Signore Oscuro. E’ molto semplice.”

Valfaras gli si avvicinò e la alzò in piedi: le diede un pugno nello stomaco, poi la prese per la gola e la alzò in alto. Dorothy si sentiva senza fiato.

“Vedi Dorothy, adesso ti sto risucchiando l’energia. Quando finirà del tutto tu morirai. Non solo, morirai anche strangolata e io, nel mio corpo, avrò la tua energia che userò per i miei scopi.”

“Mai!” la ragazza iniziò a divincolarsi furiosa, trovando dal nulla le energie.

Valfaras spietato iniziò a strangolarla con maggior violenza:

“TI ODIIO!” urlò. E la scagliò a terra.

“Te lo sei meritato.” Disse, ma Dorothy era ancora viva e tossiva violentemente: tuttavia era davvero sull’orlo della morte, perché quasi tutta la sua linfa vitale era stata risucchiata via.

“Non tocca a me ucciderti, ora che ci penso.” Detto questo girò i tacchi e andò via.

Secondi, minuti, ore: Dorothy non seppe quando, ma la terra improvvisamente tremò per diverso tempo: ma alla fine tutto si calmò.

Dopo poche ore, mentre Dorothy respirava ancora affannosamente, gettata a terra come un sacco cercando di rimanere in vita, tutte le lanterne della prigione vennero accese con maggior potenza, e un gran vociare si sentiva dall’esterno. Dorothy non ci fece molto caso, intenta a restare cosciente: pensava che se avesse perso i sensi proprio in quel momento sarebbe potuta morire. Quelle ore comunque erano state tremende: nei momenti in cui stava per cedere vedeva sempre una grande luce come quella dell’alba, o del tramonto forse, ed una sola parola che qualcuno le sussurrava: “Destino” e vedeva sempre l’erba davanti alle mura di Stromgarde piena di sangue...che era anche il suo sangue...anche all’epoca, dopo la caduta dalla fenice, aveva sentito qualcuno sussurrarle quella parola, e si era ripresa.

Ma, improvvisamente, la cella si aprì e entrarono due guardie con delle torcie. Subito alle loro spalle sbucarono tre figure: Sylvanas, Valfaras ed il Re dei Lich con la sua terribile Frostmourne. Era quello di sempre, con la sua armatura, e indossava il suo elmo in cui risiedeva lo spirito di Ner’zhul. Quando parlò, la sua voce era doppia. Ma a parlare per prima, da terra, fu Dorothy.

“Valfaras...sei riuscito...alla fine...”

“Si ci è riuscito.” Disse il Re dei Lich. “Il più grande dei non-morti, dopo di me, e il più grande dei miei fedeli, cara mia. E’ riuscito laddove tu volevi uccidermi. Direi quasi che dovrei ringraziarti di avermi fornito un valido amico quale Valfaras è, ma lo offenderei. Anni di servizio e di fedeltà sotto la mia protezione, gli sono serviti a crescere e ad avere tale magia da potermi salvare dall’Incanto Fulax. Si è riuscito a scoprire anche cos’è. Ed è stato anche lui che ha unito i non-morti e gli orchi di Thrall in un solo essere...stupefacente, vero? Comunque, sai con che cosa l’ho ricompensato?”

“No...e non mi va di...”

“Attenta non sprecare fiato! La mia ricompensa è stata la tua vita temporanea. Valfaras mi ha chiesto in cambio di concederti un mese e poi un duello alla pari.”

“Non sarà mai pari in queste condizioni...”

“Dettagli! Per riprenderti un poco verrai condotta in cima alla torre nella quale ero custodito e nella quale Valfaras ha condotto i suoi esperimenti. La stessa cupola che proteggeva la magia sarà la tua cella invisibile affinché tu non scappi. Ci rivediamo tra un mese, e quel giorno ti ucciderò per la mia gioia. Sappi che non vedo l’ora, dopo tutto quello che mi hai fatto passare.”

I tre andarono via mentre due guardie la presero per le braccia trascinandola via senza tanti complimenti sulla terra sporca. All’aria aperta Dorothy avrebbe potuto facilmente scappare con la magia: ma non nello stato in cui si trovava. Venne condotta in cima alla torre che aveva visto il primo giorno di prigionia, e lì rimase per un mese e due giorni. Il sole la accecò e la dilaniò: erano due mesi che non era esposta ai raggi diretti e i primi giorni furono tremendi.

Col passare delle settimane Dorothy sentì nuova, ma debole, la vita scorrere dentro di sé. Ma le sue condizioni non miglioravano senza un buon supporto medico, così rimase per molto tempo aggrappata ad un filo.

Un mese e due giorni dopo la guarigione di Arthas, di sera, egli venne a farle visita in cima alla torre.

“E’ giunto il momento, Arcimaga Suprema.”

Arthas le ridiede la sua staffa e la tirò in piedi, ma Dorothy vacillò.

“Tre mesi di prigionia...sei ridotta male vero?”

“Direi...”

“Pensa che Valfaras non ha voluto assistere alla tua morte...è rimasto chiuso in casa sua...”

“Non mi interessa...”

“Che cuore di pietra! Ma ora, finiamola! Mi hai stancato troppe volte, e mi hai quasi ucciso. L’unica in vita mia che mi abbia fatto più male di tutti. Devi pagare! La tua morte sarà lenta e atroce!” e le strinse in braccio, avvicinando il suo elmo al viso della Dama d’Oro. La ragazza dagli occhi azzurri fissò i gelidi occhi di ghiaccio senza paura:

“Chi ti dice che non ti batta? L’ho già fatto...”

“Hai voglia di scherzare?” disse, e la gettò a terra.

“Comunque penso che non sia neanche divertente...vedo che non ti reggi neanche in piedi...”

Arthas iniziò a torturarla con incantesimi demoniaci, ma Dorothy resisteva. In quel preciso istante io e i miei compagni stavamo entrando nella torre.

Improvvisamente il Re Lich la prese per i capelli e disse:

“Lo sai che è morto il tuo adorato Naemor?”

“Che cosa?”

“Ha sofferto come un topo quell’idiota. L’ho ucciso personalmente tra tormenti atroci a Southshore, mentre la città bruciava...”

“Stai....scherzando...”

“Per niente! E’ stato molto egoista lo sai? Voleva passare dalla mia parte, si è prostato in ginocchio...mi ha detto che mi avrebbe consegnato anche la tua amica Jaina...”

Una nuova forza iniziò a scorrere nelle vene della Dama d’Oro: la rabbia.

“Non è vero!”

In quel momento la magia arcana esplose tutta intorno a sé e Arthas indietreggiò di pochi metri mollando la presa.

“Che tu sia un bugiardo, non è una novità!” urlò Dorothy.

Arthas non capì che stava commettendo un terribile errore, perché continuò dicendo:

“Non sono stato bugiardo con te...me lo ha detto davvero...gli ho tagliato di netto la testa mentre era ancora inginocchiato e non mi guardava...meritano di vivere questi personaggi?”

Un errore madornale: Dorothy guidata dall’ira funesta gli scagliò contro una tremenda sfera di fuoco, che colpì Arthas in petto.

“E’ debole!” sghignazzò Arthas rialzando il volto con il terribile elmo.

“Ah sì?”

Dorothy continuò a sfogarsi attaccandolo col fuoco e col ghiaccio, ma Arthas rideva a crepapelle.

La Dama d’Oro venne bloccata da un tremendo pugno allo stomaco: poi Arthas mise la sua mano sinistra contro il suo collo e strinse forte.

“E’ finita.”

In quel momento si alzò un rumore terribile: Arthas spaventato lasciò la presa e corse al parapetto per vedere in basso cosa stesse accadendo.

“Ah, sono solo ammiratori venuti ad assistere allo spettacolo” disse tornando verso Dorothy che tossiva in terra.

Mentre si stava chinando su di lei, però, indietreggiò improvvisamente: Dorothy gli stava puntando contro la sua staffa che emanava dalla punta un’intensa luce bianca che iniziava ad aumentare.

“Ho messo nella mia staffa parte della mia magia, Arthas, tempo fa. E’ stato un errore ridarmela, sai?”

“Che cosa?” Arthas sudava freddo, se così si può dire per il padrone del ghiaccio.

“Ora...cough,cough...la userò per l’Incanto Fulax.”

“Tu sei matta! Morirai davvero!”

“No!”

La luce bianca aumentò a dismisura, e Arthas indietreggiò spaventato. Improvvisamente qualcuno chiamò Arthas dalle sue spalle. Voltandosi mi vide.

“TU! Voi! Cosa diamine ci fate qui!!”

In preda all'ira scagliò Frostmourn a terra: fu un colpo tremendo, perché la lama non si scalfì, ma la torre iniziò a crollare.

“Adesso morirete tutti, perché avete osato sfidarmi una terza volta!” urlò quello con voce imperiosa. Mentre la pietra cedeva, lo vidi andare dal lato opposto a dove mi trovavo io, e lo vidi fare un gesto come se sferrasse un pugno. Adesso so che in quel momento buttò Dorothy giù dalla torre nel tentativo di ucciderla.

“Vendetta!” sussurrò.

In fin dei conti fece un favore a Dorothy: mentre la pietra cedeva, lei planò dolcemente. I due volando si guardarono negli occhi: Arthas s'avvide del suo errore, e appena toccò terra Dorothy lo imprigionò nel ghiaccio. Poi si guardò intorno e vedendo dei buchi tra le mura vi si infilò e iniziò a correre. Sulla spiaggia vide due barche elfiche: sapeva che erano barche visibili se di giorno o se a contatto con la sabbia o la terra, ma invisibili di notte e sull'acqua. Sopresa da tanta fortuna ne prese una e salpò. Giunta poco lontana dalla riva si voltò inquietà: la sua vista acuta da Maga, le rivelò la nostra presenza sulla spiaggia. Arthas era su di noi e ci stava per uccidere. Fu allora che per salvarci scagliò l'Incanto Fulax che diede tempo a noi di fuggire e fece scappare Arthas. Lei però svenne e venne cullata dal movimento della barca.

“Cos'è?” disse una voce femminile.

“Sembra una barca elfica.” Rispose una lenta e profonda.

“Elfi? Da queste parti?”

“Non saprei...è vuota?”

Dorothy aprì gli occhi stordita: il sole le inondò la vista. Improvvisamente questa venne offuscata da due visi.

“Una donna??”

Dorothy riconobbe il volto nero del comandante Valorfist di Chillwind.

“Ma lei è Dama Prinewind! Che diamine ci fa qui?”

Quattro braccia la alzarono in piedi, e lei barcollando, scese dalla barca. C'erano in tutto cinque persone: i due che avevano aiutato la Dama a rialzarsi erano una donna mora e il comandante Valorfist che già avevamo incontrato, gli altri tre erano una donna e due uomini, tutti e tre molto giovani. Portavano un mantello marrone che ricopriva completamente le loro uniformi: due di loro ostentavano il simbolo rosso dello Scarlet Crusade, gli altri tre sfoggiavano il simbolo dell'Argent Dawn sulle loro cotte di maglia. La stessa donna che l'aveva rialzata disse:

“Tu hai un viso conosciuto...”

“Ci credo!” esclamò Valorfist “Questa è niente meno che l'Arcimaga Suprema!”

“Salve di nuovo comandante Valorfist...cosa ci fate qui? Il vostro accampamento?”

“Cosa ci fa lei qui, piuttosto!”

“Comandante, sarà meglio rientrare...” disse uno degli uomini.

“Venga, andiamo al nostro rifugio: a quest'ora non è cosa saggia aggirarsi per queste campagne. Ne ha fatte di avventure da quel giorno che ci separammo eh? Mi racconti tutto.”

Dorothy fu condotta attraverso gli alberi nella spoglia e tetra terra infettata. Il loro cammino fu angusto e pericoloso, tra sassi, pietre e erba alta: molto spesso dovettero passare chinati, nascosti tra le selve, perché la loro strada andava pari passo con delle fattorie completamente infestate dai non-morti. Dopo parecchia strada voltarono nuovamente il passo verso sud, e costeggiando il lago raggiunsero un luogo pieno di pietre, ed iniziarono a scalarle verso l'alto. Si trovavano adesso alla confluenza del fiume Thondroril nel lago Darrowmere. Poco prima della cascata, sulla sinistra, al di

sotto di parecchie pietre, si apriva una caverna impossibile da trovare ad occhi che non avessero scrutato attentamente la zona. Vi entrarono. Durante il tragitto Dorothy aveva riferito come mai fosse capitata in quella barca: fortunatamente il comandante Valorfist sapeva già molte cose per esserle venute a sapere e quindi Dorothy concluse molto presto il racconto. Da lui, invece, venne a sapere molte cose interessanti: da quando la Dama aveva completato la missione di Andorhal, più di un anno prima, Chillwind era caduto in rovina e Valorfist aveva condotto i suoi uomini verso Heartglean, avendo saputo del ritorno di Tirion Fordring. Arrivare a Hearthglen non fu semplice: molti uomini caddero nell'attraversare le terre infette, e quando Valorfist decise di convocare a sé persino gli uomini di Light's Hope Chapel, seppe che questa era stata rasa al suolo e tutti i suoi agenti erano morti. Così arrivarono da Fordring con appena cento uomini: gli ultimi dell'ordine dell'Argent Dawn. Dopo la caduta di Hearthglen e la partenza di Taelan Fordring, Valorfist aveva radunato i superstiti dello Scarlet Crusade e dell'Argent Dawn, in tutto trenta, e li aveva condotti in questa caverna sperduta che i non-morti non conoscevano. Sapevano dell'arrivo di Jaina Proudmoore, e avrebbero voluto andarle incontro, ma i loro tentativi di fuga furono bloccati dai non-morti.

“Oggi come oggi vaghiamo per queste terre con un unico scopo: sopravvivere. Sopravvivere, e sperare che Jaina Proudmoore venga qui a liberarci. E avendo saputo da lei queste notizie, sono sicuro che presto saranno qui.”

La caverna era scura e debolmente illuminata, ma, come venne a sapere da alcuni, era una vera e propria roccaforte contenente armi cibo ed acqua in abbondanza. La stessa acqua del fiume scorreva dalle rocce, e c'era una stanza in cui fluiva attraverso le pareti in un piccolo laghetto.

Dorothy si rimise in sesto in quel luogo nelle settimane successive. Passava la maggior parte del tempo nella sua stanza da sola a riflettere, ma riceveva spesso la visita di Arien Redpath, la stessa donna che l'aveva trovata giorni prima: questa, che aveva detto più volte a Dorothy di avere un viso familiare, le domandò infine se fosse imparentata con Marylyn Prinewind. Dorothy scoprì quindi che quella donna era la migliore amica di sua sorella, e Arien fu molto rattristata e pianse molto quando seppe della fine della sua amica. Dorothy poi le domandò anche se fosse imparentata con Valdor e il defunto Borin di Southshore, ma Arien disse di no: la famiglia Redpath era molto estesa, e quindi potevano anche essere lontani parenti. Con la sua compagnia sostenne due settimane di riposo assoluto, prescrittegli insieme ad alcune medicine dal medico di Valorfist, che servirono a farla tornare in piena forza. Tuttavia non poté cambiare le proprie vesti stracciate poiché nessuna donna portava simili vestiti: da tempo infatti indossavano sempre cotte di maglia.

Quando uscì dalla caverna, iniziò ad allontanarsi per strade che conosceva benissimo in cerca di informazioni, che ottenne. Riuscì a sapere che Andorhal conteneva almeno diecimila abitanti: settemila, tra scheletri guerrieri, maghi, abomini, ghouls e altre stregonerie, facevano parte dell'esercito. La stessa città era stata completamente rinforzata, dall'ultima volta che era stata lì, e scoprì che i materiali per le nuove mura e le nuove torri erano stati presi da Hearthglen, ora un luogo spoglio e desertico. Scoprì che le forze di Arthas erano numerosissime: più si addentrava verso est, più legioni incontrava. C'erano schiere immense di abomini, di cavalieri della morte, tutti compatti per formare un esercito dalle dimensioni assurde: tutti gli eserciti che Arthas aveva mosso verso ovest e poi a sud finora, non erano nulla a confronto delle truppe che ancora stanziavano in quelle terre perverse. Dorothy ne fu molto angosciata: se le truppe di Jaina si fossero spinte troppo a est, addentrandosi nel cuore della potenza di Arthas, che risiedeva a Stratholme, sarebbero state sopraffatte in numero. Venne a sapere che un esercito era giunto a Undercity e s'era stanziato in quelle zone per aspettare il nemico: e capì che poteva essere un'occasione per riunirsi con le truppe di Jaina, perché in quel momento non ci sarebbero state troppi non-morti in giro per le strade, tutti concentrati ad Undercity. Tuttavia la loro compagnia avrebbe dovuto viaggiare in incognito. Fu per questo che mi mandò un messaggio dalla torre più alta ancora in piedi di Heartglean, costringendomi a vedere con la Vista Sacra. Non fraintesi e in un modo o nell'altro riuscii a raggiungere Undercity con tutte le truppe quando lei me lo aveva detto: tre giorni più tardi.

## Capitolo 27- Assediati

Dopo la pugna alle porte di Undercity l'esercito dell'Alleanza era ridotto a metà: fu la battaglia in cui subimmo più perdite. Tra queste, spiccava l'eroico Magni Bronzebeard, caduto sotto i colpi dei Cavalieri della Morte. Gli ultimi nani che lo hanno visto in vita, raccontano di come fosse stato circondato da sette cavalieri, e che li abbia sterminati tutti e sette, prima di venire circondato una nuova volta da dieci cavalieri, e morire eroicamente non prima di averne uccisi due. Tutti e quattro i generali dell'esercito di Theramore, grandi condottieri, che avevano affiancato Jaina sin dai tempi di Dalaran, erano morti, e l'esercito, lasciato senza generali nel bel mezzo della battaglia, sarebbe incappato in una pesante sconfitta. Girovagando tra i cadaveri, alla ricerca dei Paladini caduti (in tutto nove) trovai anche Alinor, e mi rattristai molto. Relhiar invece, che aveva combattuto Arthas con me e gli altri, aveva solo subito tremende ferite, curate tutte in una notte. Mi disse in seguito che dopo la battaglia, fu il primo a perlustrare il campo dei caduti dello Scarlet Crusade e dell'Argent Dawn, e lì salvò, in fin di vita, Arien Redpath, attratto dal suo viso dolce pieno di sangue, domandandosi come potesse esserci un angelo in quel campo di brutte facce non morte. Da quella sera, quando Arien si risvegliò, i due non si lasciarono mai più.

Come già detto, il ritorno di Dorothy, e gli ultimi trenta soldati dell'Argent Dawn e dello Scarlet Crusade aveva cambiato le sorti della battaglia che, mal controllata, stava andando a rotoli. La stessa Dorothy cadde priva di sensi alla fine della battaglia, stremata per la troppa magia usata.

Quella sera stessa venne allestito un accampamento all'infuori delle mura della città: i portoni di questa erano aperti. In quello c'era un gran affollamento tra sopravvissuti e feriti: i primi andavano in giro a seppellire i morti, bruciare i nemici e raccogliere armi e corazze dai cadaveri, rivendendoli o tenendoli per sé, i secondi erano chiusi nelle tende erette dai medici e dai sacerdoti. Una battaglia, insomma, vinta a caro prezzo. Fu Valorfist a raccontare a me e a Jaina della loro storia e di quella di Dorothy, che poi sentii da lei stessa quando si risvegliò: uno dei momenti più felici di quei giorni di guerra, anche se mi sentii un ingrato a gioire con tutti quei morti: ma al cuore non si comanda, e ne ebbi la prova. Ci riabbracciammo dopo mesi in cui pensavo fosse morta, e da solo tre giorni un lume di speranza si era acceso in me: felicità che passò subito, perché anche lei si rabbuiò sapendo e dicendo dei tanti uomini morti eroicamente combattendo il Flagello a nord, lontano da noi, persone che non avevano rinomea, ma che per quel gruppetto di soldati che erano i sopravvissuti dei sopravvissuti, erano veri e propri eroi. Trascorremmo tutta la notte insieme, mentre al mattino presto ci dirigemmo alla tenda di Jaina per una riunione da lei indetta. Eravamo io, lei, Dorothy, Relhiar e alcuni generali dei Nani, ora comandanti dell'esercito, tra cui Thrain Snowfall, giovanissimo ma validissimo combattente, figlio del grande condottiero morto in questa stessa guerra. Jaina ci informò della morte di metà esercito, di parecchi uomini valorosi e di quella di Re Magni. I Nani dissero che avrebbero eletto un Re solo a cose finite, e che ora volevano vendicare la sua morte eleggendo soltanto un comandante supremo delle loro forze, cioè Longbeard, già capitano della flotta aerea. Dorothy però disse di andarci piano e ci svelò delle terribili forze di Arthas che erano stipate nelle terre a est. Ci disse anche che aveva ora scoperto da dove fossero nati gli orchi di Nrer:

“Sono l'unione degli orchi e dei cavalieri della morte imbevuti della sete di sangue. Un processo cruento che è costato la vita a parecchie cavia effettuato da un terribile mago, Valfaras. Il processo comunque non è andato come Valfaras avrebbe voluto: gli orchi hanno avuto sì un incremento della loro potenza distruttrice, ma non hanno preso niente della magia nera. Questo comunque spiega come gli orchi si fossero moltiplicati a dismisura anche dopo la disfatta a Orgrimmar: prendevano cellule di quelli in vita e cellule di cavalieri della morte e ne creavano di nuovi.”

“Parlando ora della guerra in corso, direi che proseguire non è saggio” disse, e sospirò “penso che dovremo piuttosto chiedere rinforzi per fronteggiare le ondate di non-morti che arriveranno di qui a poco.”

“Le sue informazioni sono sicure?” domandò un generale nanico.

“Certo. Può chiedere anche al Comandante Valorfist, che non farà altro che confermare le mie parole.”



“Bene.” Disse Jaina “Se è così, la prima cosa da fare è prendere Undercity. Non potremmo certo respingerli in questo accampamento...”

“...e con questi pochi uomini...” dissi “Ne sono caduti fin troppi, e deve esserci un motivo: abbiamo organizzato male l’esercito.”

“Questo è un altro discorso...” disse Jaina “Pensiamo prima a ciò che deve essere fatto il più velocemente possibile.”

“Sì, indubbiamente.” Disse Relhiar “Ma è un argomento che dovremo presto affrontare.”

“Cosa stai insinuando Relhiar?” domandò Dorothy.

“Non ho nulla contro Jaina, anzi siamo ormai diventati amici, ma ci sarà un motivo se il nostro Ordine in questa battaglia ha subito soltanto nove perdite su oltre trecento Paladini?”

“Come ti permetti...” iniziò Dorothy, ma venne prontamente fermata da Jaina stessa:

“No, ha ragione...” abbassò lo sguardo per qualche momento, poi lo rialzò: non era un viso da persona sconfitta, che si arrende:

“Da oggi dò a Naemor, con Relhiar in seconda, di Comandante Supremo della spedizione. Io mi limiterò ad essere ciò che sono: la Regina di Lordaeron, e dei regni conquistati fin ora, come il popolo mi ha scelta.”

“E’ un onore per me, Jaina. E’ giunto il momento di non nascondermi più: ho voluto io questa guerra, e la finirò io e mi prenderò ogni responsabilità.”

“E allora” disse Relhiar alzandosi “che la presa di Undercity sia la tua prima conquista.”

Uscimmo dalla tenda: subito mandai a dire che messaggeri partissero verso sud e tornassero con rinforzi e con i migliori costruttori e fabbri di ogni città. Dissi anche di mandare esploratori al passo Bulwark, affinché ci dessero notizie dei movimenti nemici, e infine andai a cercare Taelan Fordring, che sapevo era sopravvissuto alla battaglia e mandai a chiamare il comandante Valorfist affinché fosse condotto da me nella tenda di Taelan; con me venne Relhiar. Raggiunta la tenda, dopo un po’ di tempo perso a cercarla, vi trovai già Taelan e Ashlam ad aspettarci.

“In giro dicono che sei il comandante della spedizione, è vero?” domandò Taelan.

“Sì, ora comando io. E vi chiedo subito il vostro parere ed aiuto. Taelan e Ashlam dovrete dirmi un po’ com’è ora la situazione qui nelle Tirisfal: tutti i villaggi della regione saranno in subbuglio per la disfatta del loro esercito, ma quale villaggio può essere pericoloso?”

“Bhè c’è Deathknell a ovest che non devi sottovalutare.” Disse Taelan.

“Infatti” confermò Valorfist “di sicuro tutti gli abitanti di campagna, se ce ne sono, si stanno andando a rifugiare lì e stanno rinforzando la città.”

“Suppongo però che il loro esercito, che mi pare fosse già piccolo, sia stato inglobato a quello che abbiamo già sconfitto.”

“Può essere successo.”

“E che mi dite del Monastero Scarlatto?”

“Ah, quello è caduto in rovina, ma non saprei dirti se lo hanno rimesso su e ora è una loro fortezza.”

Rispose Taelan. Valorfist invece disse:

“Sì, so anche io che è stato incendiato e hanno trucidato tutti i loro soldati: tuttavia non saprei proprio dirti se i non-morti si sono stabiliti lì.”

“Invece Brill è vuota.” Disse Valorfist “Ho saputo che è stata rasata al suolo da Arthas stesso nella guerra contro Sylvanas, quindi non dobbiamo preoccuparcene.”

“Molto bene.” dissi “Il resto della regione può attendere, e penso anche Deathknell, che è piuttosto lontana.”

“Attendere cosa?” domandò Relhiar.

“Stanno arrivando. Sicuramente lo stanno facendo da est e quindi non possiamo mandare truppe a destra e a manca col rischio di trovarci senza. La prima cosa da fare è quindi prendere Undercity che ormai è senza esercito e rintanarci nelle sue mura.”

“Ma sai benissimo che le mura esterne sono sì sane, ma la città che è in superficie, e che era la nostra antica capitale, non può essere abitata.” Disse Relhiar.

“Tuttavia ci servono delle mura per difenderci.”

“Vuoi chiuderti in un assedio?” domandò Taelan.

“Credo che non abbiamo alternative. Se torniamo a Shadowfang c'è il rischio di perdere nuovamente Undercity.”

“Ma con cosa ti difenderai?” domandò Valorlist.

“Fammi pensare.” Disse Relhiar, come colto da una illuminazione improvvisa “Non hai fatto usare i carri degli gnomi e i nani con i mortai nella battaglia!”

“Loro.” Dissi. “Sì, l'ho fatto pensando anche a dopo, e rischiando una tremenda sconfitta e Jaina ha acconsentito. Comunque, non perdiamo tempo: Relhiar voglio che tu prenda almeno cinquanta paladini e andiate al Monastero per controllare la situazione. Mi urge sapere di quel luogo.”

“Parto subito.” E uscì dalla tenda.

“Bene, adesso radunerò i Paladini e entrerà a Undercity.”

“Buona fortuna, Naemor.”

Mi diressi verso le tende dei Paladini e lì conversai con Anghelos, mentre prendevo il mio scudo di riserva dai miei bagagli, per altro identico a quello che era stato distrutto.

“Devo dire che i Paladini si sono comportati benissimo, eh Anghelos?”

“Assolutamente. Ricorda quel giorno in cui disse che un Paladino sarebbe valso per tre Cavalieri?”

“Certo, eravamo a Dun Modr.”

“Ebbene, con i suoi insegnamenti e quelli di Lord Relhiar, penso che oggi sia vero.”

“Purtroppo siamo soltanto trecento, caro Anghelos, e parlami da amico.”

“Grazie. Pochi, ma buoni, comunque. Abbiamo dimostrato che possiamo fare la differenza.”

“Bene: andiamo a conquistare Undercity allora, solo noi Paladini: raduniamo quelli che non sono andati con Relhiar.”

Trecentonove Paladini del Silver Hand, appiedati, con il Gran Maestro in testa, varcarono i portoni aperti di Undercity. Entrammo e non trovammo nessuno nel cortile grigio e consumato dalla morte. Camminammo sul ponte distrutto, al di sopra di putrida acqua verde, e dopo alcune volte, entrammo nella Sala Reale, dove un tempo risiedeva Re Terenas, morto su quello stesso trono che ora mi apprestavo a guardare. Poco distante, c'era la sua tomba. Camminammo in quei corridoi vuoti, intorno alla Sala, e avvicinandomi alla tomba, mi inchinai. Urlai poi con voce possente e rimbombante nei corridoi sovrastanti alla città sotterranea:

“Oggi gli Umani riconquistano le rovine di Lordaeron. Da oggi Re Terenas potrà riposare in pace tra amici. Da oggi questa città torna a essere la nostra capitale e cambierà nome.”

Improvvisamente i non-morti uscirono dai tunnel sotterranei: udivamo i loro passi per i corridoi; la città era in subbuglio, ma non si vedeva ancora nessuno.

“Arrendetevi, non-morti di Undercity! Il vostro esercito è stato sconfitto, arrendetevi! Se ora uscirete con le armi a terra vi garantiremo una morte veloce. Altrimenti morirete combattendo, ma morirete. Non può esserci pietà o giudizio con voi, non può esserci non-morto che viva, perché siete tutti complici del male creato dal Re Lich, del male che ingiustamente ci ha colpito. Arrendetevi al Silver Hand, all'Alleanza, che è giunta fin qui, dove vi sentivate al sicuro, e abbracciate la morte con la consapevolezza di aver perso.”

I non-morti preferirono combattere: morirono tutti e la città sotterranea fu incendiata, ma le provviste di cibo salvate. Acqua non ne avevano perché non bevevano. Per un pomeriggio intero la città sotterranea fu data alle fiamme e ogni ricordo dei non-morti cancellato: alla fine di tutto, mettemmo nuovamente piede nell'antica città che ospitava il Regno di Lordaeron. Le strade erano coperte di erba e di sporcizia, le case di pietra, e i più bei templi e monumenti erano stati distrutti e rimanevano soltanto le loro fondamenta. Non ci addentrammo troppo nella città vastissima: doveva essere ben disinfettata dai sacerdoti e da chi di dovere, prima di farla tornare a splendere come un tempo. Tuttavia i sacerdoti iniziarono già a lavorare in un quartiere che era rimasto ancora in piedi,

e che avevo predisposto fossero posti i feriti e gli altri che non avevano affare con l'esercito. Tutto il giorno impiegarono le truppe a varcare il cancello, che iniziò subito a essere rinforzato.

Sul far della sera tornarono gli esploratori dal Bulwark, il passo tra le colline che divideva Tirisfal dalle lande infestate: mi dissero di aver visto accamparsi un enorme esercito di non-morti con in testa Varimathras, signore delle tenebre. A quanto pareva, infatti, era stato assoggettato ora al volere di Arthas sebbene non ci fosse più la sua padrona. Era però da non sottovalutare, perché aveva con sé un esercito di quasi cinquemila non-morti. I presenti al colloquio rimasero senza fiato.

“Che vi avevo detto?”

“Non sei di aiuto, Dorothy...”

“Signore, calma. Sapevamo già in parte tutto questo. Ditemi...” continuai rivolto agli esploratori

“Quando saranno in movimento?”

“Molto probabilmente già lo sono, poiché li lasciammo fermi due ore fa. Però prima di arrivare qui si fermeranno ancora.”

“Anghelos, porta con te almeno cento arcieri e dirigiti verso i nemici.”

“Cosa faremo? Azione di disturbo?”

“Esattamente. Fate in modo che la loro marcia rallenti uccidendoli con le frecce a distanza, aiutati dalle tenebre, ed evitate assolutamente gli scontri diretti.”

“Sarà fatto.”

“Aspetta, vorrei che una tra Jaina e Dorothy andasse con te.”

“Perché non tutte e due?” disse l'Arcimaga Suprema.

“Perché una mi serve qui affinché coordini i maghi per l'assedio. Chi, allora?”

“Manda Dorothy. Io ho più esperienza di lei per comandare.”

E così fu. Aiutati dalle tenebre, i soldati partirono verso est. Subito dopo la loro partenza tornarono i Paladini di Relhiar.

“Non c'è nessuno. Del Monastero ci sono solo le rovine.”

“Meglio così.”

“Andiamo a Deathknell?”

“No, no. Dobbiamo preparare le difese, stanno arrivando circa cinquemila non-morti.”

“Cinquemil...non darmi queste notizie così all'improvviso!”

Rientrammo tra le mura e iniziai a predisporre tutto per la difesa. Decisi che l'esercito di Theramore e quello di Ironforge sarebbero rimasti molto distanti dalle mura, dentro la città, e stabilii che dietro al cancello ci fossero soltanto i Paladini del Silver Hand. Il motivo, che spiegai a tutti, era ben preciso: dovevamo in questa battaglia non affrontarli in campo aperto, ma soltanto indebolirli dall'interno delle mura. Per quanto riguarda le provviste, invece, il cibo abbondava, ma l'acqua scarseggiava. Fortunatamente Jaina conosceva alcuni maghi che sapevano usare il complessissimo incantesimo di creazione dell'acqua, e così iniziarono a creare decine di bottiglie.

Mentre ancora preparavamo il piano di difesa, in piena notte, ritornò Dorothy con notizie sconvolgenti. Il suo cavallo, stremato dalla corsa, era visibilmente stanco.

“Anghelos e gli arcieri se la stanno cavando bene, ma il problema è un altro. Non sono cinquemila, ma il doppio.”

“Che cosa? Ma è assurdo!” fu il commento di Relhiar “Sei sicura di aver visto bene, è notte...potresti aver...”

“Ho usato la Vista Sacra. E' la cifra giusta.”

“E ora che facciamo?”

“Non potete semplicemente teletrasportare qui Re Fordragon e i suoi?”

“No che non possiamo.” Rispose Jaina. “Non esiste persona capace di teletrasportare una così grande quantità di persone, senza contare che è troppo distante...il dispendio di energie è enorme.”

“Da qui noi maghi” continuò Dorothy “non avvertiamo la sua presenza, perché molte leghe ci separano e quindi rende tutto molto più difficile.”

“Ok, ho capito, scusate l'ignoranza in materia...però si potrebbe usare il metodo classico.”

“Certamente.” Dissi “Una di voi due deve andare ad avvisare Re Bolvar. I messaggeri che abbiamo mandato sono lenti e se la prenderanno sicuramente comoda, serve di nuovo quell’incantesimo di velocità.”

“Vado io.” Disse Jaina “Il mio cavallo è più veloce di quello di Dorothy, che comunque ora è molto stanco.”

Prese il suo cavallo e alcune provviste, e poi partì nella notte verso sud ovest.

“Le cose si complicano” commentai. “Dovremo modificare il piano: restate qui in zona, voi, perché potrebbe venirmi subito l’idea buona.”

Uscii dal portale da solo, oltre le guardie e mi sedetti sull’erba fissando le tenebre pensando, mentre poco dopo venni raggiunto da Dorothy. Insieme, elaborammo un piano con il quale avremmo potuto anche sopravvivere.

Furono mandati altri arcieri ad Anghelos affinché continuasse il suo lavoro, mentre alle prime luci dell’alba, dopo una notte insonne, finalmente riuscimmo a gettare a terra le mura intorno al portale: dovevamo allargarlo per adattarlo al nostro piano. Il cancello venne scardinato, poiché adesso non ricopriva lo spazio largo che avevamo creato, e grazie ad alcuni fabbri già accorsi da Shadowfang si iniziò anche a lavorare sul nuovo cancello. Il lavoro proseguiva così fervemente che più tempo passava più si aveva la paura che i nemici potessero piombare da un momento all’altro, e c’erano ben pochi soldati che avrebbero potuto respingere l’assalto.

“E’ troppo rischioso!” disse Relhiar mentre posizionava le pietre tolte dalle mura sulle catapulte.

“Lo so, Relhiar.” Risposi “Ma dobbiamo fare qualcosa a questo posto altrimenti non può reggere ad un assedio.”

“Ah, se lo dici tu che stai creando proprio un buco nel bel mezzo delle mura!”

“Ti ho spiegato a cosa serve!”

“Sì, lo so. Ma penso proprio che stavolta l’hai fatta grossa.”

“Cosa?” mi fermai dal sollevare pietre e lo fissai sbalordito. “Per te è un piano fallimentare?”

“No, certo che no. Però non abbiamo tempo.”

“Ah, ecco.” Dissi, riabbassandomi su una pietra stranamente più pesante delle altre.

“E comunque” dissi ancora “avremo tempo per prepararci in caso arrivino prima delle nostre previsioni. Qualcuno di quelli di Anghelos dovrà pur tornare ad avvertirci.”

“Speriamo che siano sani e salvi” intervenne Taelan, che era stato chiamato insieme a una parte dell’esercito di Theramore al lavoro.

“Che ne pensi del piano di Nae tu?” gli chiese Relhiar.

“Che posso dirti? E’ molto azzardato, se avessimo più tempo sarebbe un gran bel piano...ma temo proprio che non finiremo il nostro lavoro...”

E invece passarono altri due giorni, nei quali i lavori furono ultimati. I soldati stanchi del lavoro vennero sostituiti e iniziarono i primi turni di guardia seri sulle mura in attesa di nemici. Anghelos e gli arcieri avevano lavorato per ben due giorni e ucciso almeno trecento tra soldati e cavalli, finendo le munizioni, e rallentando la marcia e garantendoci il nuovo cancello più largo e più resistente. Tuttavia, la situazione era pur sempre grave e da ovest non giungevano gli sperati rinforzi. Fu così che il giorno seguente al ritorno di Anghelos, accolto con molta gioia, alle prime ore della notte i nemici giunsero nella piana dinanzi alle mura della città, preparandosi ad attaccare e non ad innalzare un accampamento. Si schierarono infatti con la formazione d’assalto, e benché dalle mura non potessimo scorgere l’immensità del loro esercito, per via della notte, alcuni di noi erano turbati dai loro canti selvaggi, che si levavano soprattutto dalla parte orchesca dell’esercito. Tutti però erano pronti a eseguire il piano. Le linee nemiche avanzarono veloci verso il portale. Improvvisamente la loro prima linea si aprì e ne uscirono diversi orchi con un pesantissimo e apparentemente tremendo ariete in mano, pronti a sfondare il cancello. Ma raggiunto questo, si fermarono increduli, perché il cancello era aperto, e dentro tutto taceva. Così come tacque l’esercito e si arrestarono gli orchi con l’ariete. Varimathras ordinò tuttavia di entrare a passo e tenendosi pronti alla battaglia in qualunque momento. Ma l’esercito invece entrò disordinatamente e facendo

chiasso, sicuro che fosse una città inabitata. La piazza era vuota e tetra, a parte per degli immensi carri gnomici che erano fermi nell'oscurità: erano pieni di sporcizia, pieni di ruggine e alcuni fumavano di una cenere nera e asfissiante, mentre a terra erano gettate spade rotte, insanguinate, e pezzi di armatura. Tra i non-morti iniziò a spargersi la voce che gli umani si fossero ritirati da Undercity e che quella città fosse vuota: Varimathras iniziò a ridere di gioia, e si diresse verso il ponte che dava l'accesso alla Sala Reale di Re Terenas. Spinse il portone, ma questo era chiuso a chiave. Dall'interno. Varimathras ebbe il dubbio, seppur vago, che fosse caduto in trappola.

*"Bandu Thoribas!! All'attacco!!"* urlò la voce elfica di Link.

Improvvisamente le mura si animarono: arcieri umani, nani e due elfi, maghi, guidati da Dorothy stessa e nani con i mortai, sbucarono improvvisamente dal loro nascondiglio e iniziarono a bombardare i nemici con frecce e incantesimi. I carri gnomici presero vita e spazzarono via interi battaglioni di soldati, mentre dall'alto discesero grifoni e girocoteri che planarono verso il nemico e scaricarono la loro furia su di esso. Il portone della Sala Reale venne aperto improvvisamente: ne uscirono i Paladini del Silver Hand con me, Relhiar, Anghelos e Taelan in testa: Varimathras cadde per primo, travolto dalla nostra furia. Quando tutti i non-morti che erano entrati in Undercity caddero, entrarono in azione le catapulte, che erano state posizionate nel canale al di sotto del ponte, prosciugato della sua acqua putrida ormai verde. Scagliarono pietre verso l'esterno, mentre gli arcieri, i maghi e nani adesso iniziavano anche loro a concentrarsi verso l'esterno; allora i carri uscirono dal portone appositamente allargato e travolsero ogni cosa, seguiti dai Paladini. In aria, Longbear e i suoi iniziarono una nuova battaglia con i Draghi dei Ghiacci e con i Gargoyle, giunti ancora una volta in ritardo dalle retrovie dell'esercito: ma stavolta erano almeno il triplo dei loro avversari, non sarebbero più stati sconfitti. Dorothy vide i draghi in netta maggioranza numerica, e decise di evocare la fenice alata e di cavalcarla, impugnando la spada rossa Glorfindel appositamente evocata. La furia della fenice e della maga si scagliarono sui draghi, illuminando il cielo e tutto l'esercito. I non-morti, intanto, cacciati da dentro alle mura, superato un momento di sbandamento, cominciarono a caricare i carri, che sebbene travolgersero tutti e tutto, sparando bombe che sterminavano intere schiere nemiche, non erano indistruttibili: per questo rientrarono all'interno, mentre noi Paladini ci schierammo davanti a loro per coprirne l'entrata e indietreggiare a nostra volta. Una volta richiuso il portone alle nostre spalle, i nemici tentarono di assalirlo, ma sulle mure gli arcieri ancora in piedi iniziarono a macellarli, così indietreggiarono. I maghi invece dal basso davano una mano in aria, lanciando ai draghi le loro sfere. Grazie quindi anche al loro supporto i draghi furono costretti alla fuga. Longbeard ordinò ai restanti cavalieri alati e girocoteri di tornare in città, mentre Dorothy atterrò con la sua fenice in piazza. Sali velocemente sulle mura, dove gli arcieri ancora scoccavano frecce ai nemici in fuga e feci un veloce resoconto della situazione. Dorothy mi raggiunse dicendo:

*"I draghi torneranno, sono stati soltanto cacciati. E' un problema perché senza incantesimi non sarebbero riusciti da soli Longbeard e i suoi. E i maghi non hanno energia inesauribile."*

*"Pensa a qualcosa allora! Dannazione, non abbiamo ucciso neanche mille di loro!"*

*"Cosa è andato storto?"*

*"Hanno preso subito ad assaltare i carri e siamo rientrati troppo presto. Però gli arcieri si stanno comportando bene, Link li ha guidati alla grande..."*

Proprio lui arrivò correndo:

*"Naemor, i nemici non sono più in zona di tiro e ora stanno entrando i più freschi con nuove munizioni."*

*"Bene, Link, ottimo lavoro."*

*"La notte sta passando..."* disse *"cosa ci porterà l'alba?"*

*"Non so. Comunque non è caduto nessuno per ora. Meglio così."*

L'alba portò nuove tremende. Non appena il sole illuminò la vallata dinanzi a Undercity il cuore di tutti coloro che erano sulle mura e che guardavano si rabbuiò: erano tantissimi, immensi, non c'era nessuna speranza di scampare a un loro attacco.

“Sono ancora tutti lì...davvero stanotte non ne sono morti neanche mille.” Disse Dorothy. Link fissava anch’egli i nemici con uno sguardo perso e vuoto.  
 “Avete notato?” disse improvvisamente “Non costruiscono un accampamento. E lì, da quella parte, guardate!” indicò un punto alla sua sinistra.  
 “Catapulte! Le stanno preparando! C’era d’aspettarselo.”  
 “Sono abbastanza lontane, come faranno a colpirci da lì?”  
 “Possono essere magiche.” Disse Dorothy “Stregate, insomma.”  
 “L’esercito non sembra voler muoversi finchè non ultimano i lavori...dobbiamo inventarci qualcosa!” dissi.  
 “Se ti agiti non combini nulla di buono stai calmo.”  
 “Dorothy ha ragione, Nae. Ragioniamo freddamente.”  
 Improvvisamente ci raggiunsero Relhiar e Taelan.  
 “Com’è la situazione?” disse Relhiar prima di vedere coi suoi stessi occhi.  
 “Male, male. Dobbiamo inventarci qualcosa.”  
 “Fortunatamente Taelan è un genio.” Disse Relhiar sorridendo.  
 “Vedete” disse Fordring. “Proprio poco più a ovest delle mura esiste un passaggio segreto che porta direttamente sotto Undercity. Sono andato a vedere, e i saccheggi di qualche giorno fa non hanno fatto crollare quel passaggio, che noi possiamo sfruttare all’inverso e far crollare con della dinamite ben piazzata qualora lo usassero anche i nemici.”  
 “Come sai che i nemici...”iniziai, ma non finii.  
 “Guarda laggiù tu stesso.”  
 Indicò un punto a ovest, su una collina rocciosa.  
 “E’ troppo lontano, non vedo niente.”  
 “Appunto. Vuol dire che non ci sono e che loro non lo stanno usando.”  
 “Un momento.” Disse Link. “Se usassimo quel passaggio per distruggere le catapulte che sono proprio schierate sul lato sinistro dell’esercito nemico?”  
 “E’ un’idea.” Dissi. “Ma dovranno essere supportati dall’alto e da una nuova azione dei carri da questo lato, cioè dal portone principale, dove vorrei rimanessero i Paladini.”  
 “Facciamolo allora! Attaccherà l’esercito di Ironforge, che ha subito meno perdite, le catapulte.” Disse Link.

Dopo qualche ora, tutto era pronto per la sortita. Taelan guidò i volontari nani, che erano duecentocinquanta, più me e Dorothy tra i passaggi sotterranei di Undercity; con noi c’era anche Thrain Snowfall. Dopo un bel po’ di cammino arrivammo alla fine del lungo e umido tunnel, proprio in un punto vicinissimo alle catapulte. Tuttavia il drappello rimase ben nascosto all’interno della caverna: uscii solo io a dare il segnale sulle mura, cioè feci scintillare la mia lama al sole. I nemici temporeggiavano ancora, rimanendo inoperosi ma compatti. Dalle mura Link recepì il messaggio e ordinò l’attacco. Iniziarono Longbeard e la flotta aerea che bombardarono le prime linee. Queste iniziarono a disperdersi a destra e a manca, incapaci di rispondere. Si levarono i draghi ancora vivi a contrastare, ma fu allora che il portone si aprì e l’esercito del Silver Hand guidato da Relhiar e Anghelos penetrò tra le linee nemiche creando il panico. Dietro il Silver Hand, su dei cavalli veloci uscirono arcieri e maghi che pure iniziarono il loro lavoro. Creatosi un po’ di scompiglio tra le file nemiche, noi uscimmo dal nostro nascondiglio e assaltammo le catapulte. Che caddero. Il generale nemico si accorse tardi di noi, e mandò tardi su di noi i Cavalieri della Morte, quando ormai le catapulte erano distrutte. Battemmo subito in ritirata, ormai il lavoro era fatto. Guadagnammo metri e terreno, cosicché iniziarono a inseguirci soltanto venti Cavalieri: gli altri erano stati chiamati altrove. Improvvisamente una freccia audace colpì il cavallo di Dorothy, che cadde trascinandola a terra. Mi fermai scendendo da cavallo e soccorrendola, mentre anche Taelan e Thrain temporeggiavano. Gli altri se la diedero a gambe levate.

“Sto bene!”

“Via, via! Sali sul mio!”

“Veloci!” urlò Taelan.

Troppo tardi, i Cavalieri ci furono addosso. Mentre ancora Dorothy si rialzava i cavalli passarono attraverso noi, ma li evitammo. Taelan fu sbalzato di sella, mentre Thrain sbalzò di sella alcuni nemici. Io e Dorothy iniziammo a combattere insieme, spalla contro spalla come tanto tempo prima a Sorrow Hill, mentre Thrain e Taelan, da noi divisi combattevano anche loro insieme contro i nemici che li avevano circondati. Sembrava quasi che potessimo sconfiggerli. Tuttavia, quando tutti i cavalli morirono, e i cavalieri iniziarono a combattere appiedati, le cose si misero male. Non uno di loro era stato ucciso dalla caduta del proprio cavallo. Ci riunimmo tutti e quattro spalla contro spalla, circondati dai nemici che ora ridevano.

“Getta un’occhiata al portone.” Mi sussurrò Taelan.

“E’ chiuso e lo stanno assalendo!”

“E’ andata male, sono troppi.”

I cavalieri ci furono addosso: ben sette su Dorothy che presa alla sprovvista fu atterrata dopo aver combattuto audacemente spada contro spada, aiutandosi con scudi di ghiaccio e veloci incantesimi, ma la superiorità numerica la costrinse a cedere: la colpirono ferendola con le spade e con pugni, e la misero al tappeto. Io ero stato circondato e attaccato da soltanto due di loro, e riuscivo a resistere, cercando una via disperata per raggiungerla, ma non riuscendovi.

“Nae, aiutami!” urlava. Era a terra e un cavaliere puntava la sua spada alla gola, mentre con un piede sulla pancia la teneva bloccata a terra: il cavaliere alzò la spada con l’intento di tagliarle la gola. Rischiai il tutto per tutto e utilizzai lo Spostamento Sacro. Con un colpo deciso di scudo mandai al tappeto il nemico. Ero apparso proprio su di lui. Egli però cadde su Dorothy, che repentina, riprese la sua spada e lo trafisse. Il cadavere e il sangue di questo però caddero su di lei. Firemourn si accese colma d’ira, e iniziai a combattere come un forsennato, irato contro i cavalieri.

“Come avete osato!”

Paro un colpo di uno con lo scudo, un altro colpo lo devio con la spada, mi avvicinò a un altro e con un veloce movimento lo attacco sul braccio che regge la spada: egli la molla e io lo trafitto. Evoco in me la luce sacra, consacro lo scudo, salto sul nemico più vicino e gli lancio lo scudo in piena faccia. Il colpo tremendo gli spezza l’osso del collo, mentre lo scudo, volando agli altri due cavalieri nemici li colpisce uccidendoli, per poi fondersi: lo avevo consacrato con troppa Luce Sacra.

“Dorothy! La spada!”

Dal di sotto del cadavere del nemico, Dorothy con uno strano movimento mi lanciò Glorfindel. Afferrai la spada nella mano sinistra e iniziai il combattimento con due spade contro i nemici.

“Chi ha detto che i Paladini sono tutto scudo e trucchi, eh?” urlai.

Due di loro vennero uccisi dopo un rapido duello. Un’ altro mi prese alla sprovvista da dietro ferendomi alla spalla, mentre un altro ancora, cadendo, mi trafisse la coscia.

“Beccati questo, bastardo!”

Un tremendo fascio di Luce Sacra gli fu indirizzato contro, che lo trafisse a sua volta. Quello che invece mi aveva ferito alla spalla mi colpì anche dietro la schiena, ma venne ucciso da una sfera di fuoco di Dorothy da terra. I nemici erano finiti, e mi voltai per la prima volta verso Thrain e Taelan: combattevano ancora, ma stavano cedendo. Caddi a terra e mi tolsi l’arma dalla coscia che mi impediva il movimento: mi rialzai e camminai a stento verso Dorothy togliendole il nemico da dosso.

“L’armatura, com’è pesante.” Mi sussurrò, ma improvvisamente Taelan urlò. Ci voltammo, ma erano entrambi vivi, e i nemici abbattuti. Erano ricoperti da capo a piede di sangue e ridevano entrambi.

“Siamo stati grandi, eh Thrain?”

“Sì, amico. Puoi dirlo forte.” Si strinsero la mano, ma improvvisamente Taelan cadde a terra.

“Taelan! Che hai?” urlò Thrain.

Mi avvicinai a lui: non respirava più.

“No, Taelan!” iniziai a curarlo con la Luce Sacra che mi rimaneva, mentre Dorothy, si rese conto che stavano sopraggiungendo nuovi nemici. Veloci come fulmini altri Cavalieri della Morte ci raggiunsero e in testa a tutti galoppava Valfaras. Dietro di loro si potevano scorgere le mura assalite e le frecce degli arcieri e gli incantesimi dei maghi che costravano gli assalitori. Taelan si riprese e si rialzò con fatica.

“Grazie amico...ti devo davvero la vita!”

Ma fu allora che Valfaras e i suoi ci raggiunsero.

“Guarda, guarda chi vi trovo.” Disse. La sua voce era senza nessuna enfasi. “Naemor, finalmente ti conosco!” disse ancora.

Io e Taelan ci sostenevamo l’uno con l’altro, coperti di sangue da capo a chino e lo fissavamo affaticati.

“Valfaras.” Riposi “Alla fine chi l’avrebbe detto che ci avresti consegnato tu ad Arthas?”

“Consegnarvi? No, sono qui per uccidervi. Anche a te, cara la mia Dorothy.” Tese una mano scheletrica, e lasciò partire, veloce come un fulmine una tremenda Sfera d’Ombra. Nessuno la vide, nessuno la fermò. Taelan venne travolto completamente dall’ombra al mio fianco. Entrambi fummo sbalzati via, perché ci sostenevamo l’uno con l’altro, ma era lui che ne era stato colpito in pieno, ed era stato trafitto. I cavalieri scesero dai cavalli, presero Dorothy e Thrain bloccandoli, e si fermarono in cerchio intorno a me e Taelan. Mi ero subito rialzato ed ero su di lui: la pancia era stata completamente bucata, stava morendo. I suoi capelli biondi erano pieni di sangue, i suoi occhi dilatati fissavano il vuoto.

“Naemor...addio...”

“No, Taelan no!” dissi iniziando a piangere.

“Morto...con onore direi...spero...di essere stato all’altezza di mio padre...”

“Non puoi morire!”

“Nae...voglio rivedere la mia Mary...mi sta bene così...” sputò sangue, poi disse:

“Ti sosterremo sempre.” E spirò. Dorothy pianse, mentre io gettai un urlo pieno di rabbia, battendo i pugni sull’erba. Valfaras rise e si avvicinò alla Dama d’Oro dicendo:

“Tocca a te.”

“Fermo! Non toccarla neanche con un dito!” Non ero più io: sentivo la rabbia pulsare in me e urlavo con voce distorta. Valfaras mi guardò pieno d’odio poi la prese per il collo e iniziò a stringerla, strnagolandola. Non vidi più nulla: tutto intorno a me esplose una tremenda forza, quella della Luce Sacra. Sulla mia schiena si formarono le Ali d’Ira del Vendicatore e, presa la mia spada da terra mi gettai sui Cavalieri. Questi, impauriti, se la diedero a gambe levate, mentre ora mi apprestavo a colpire Valfaras. Era completamente imbambolato, perché sorpreso dalla tremenda forza e lo colpì sulle braccia, tranciandogliela di netto. Dorothy tornò a respirare. Un altro rapido gesto di spada e tentai di tagliargli la gola, ma sfuggì al tiro. Con un grande balzo repentino, Thrain riuscì a prevedere la sua mossa, e fu lui a tagliargli la testa: si era liberato dalla morsa del nemico approfittando del momento di confusione. Soccorsi Dorothy e la rabbia defluì via dal mio cuore. Spesi le energie restanti per curarla, e dopo di che mi rassegnai alla morte: Thrain era stato atterrato dai nemici, che ora lo stavano legando per farlo prigioniero, mentre ormai si avvicinavano anche a me. Ma Dorothy si alzò in piedi, ora in forze, piangendo per Taelan e urlò:

“Io vi dico di lasciarlo lì e andarsene via, se tenete alla vostra pelle!”

I cavalieri per tutta risposta risero.

“Avete osato sfidare Taelan Fordring e Thrain figlio di Snowfall e avete perso! Avete poi sfidato Naemor, il Paladino Supremo, e avete perso! Ora non osate ancora sfidando la potenza del Kirin Tor! Indietreggiate!”

Alzò la sua staffa che emanava una luce bianca: i cavalieri indietreggiarono, ma era tardi.

“Guardiano, a me! *Kaleo Fulaca!*”

Ancora una volta, il dolce bianco sommerse ogni cosa: trovai sollievo nel canto sconosciuto che giungeva alle mie orecchie, e sentivo il dolore abbandonare il mio corpo attraverso le mie lacrime amare.



Tuttavia Dorothy era stanca: l'incantesimo uccise i nemici più vicini, ma dopo qualche momento di sbandamento, vennero a caricarci in almeno duemila: quelli che avevano visto da lontano la luce bianca e avevano lasciato le file dell'assalto al cancello che ancora non cedeva. La Dama d'Oro mandò un lungo e apparentemente debole fischio, mentre io aiutai Thrain a liberarsi dalle corde.

“Prendete Taelan, ce ne andiamo con la fenice.”

Un momento dopo una figura che mandava scintille rosse apparve uscendo dalla cittadella in volo, e con tre possenti battiti d'ali ci raggiunse e planò sull'erba grigia. Salimmo tutti e tre alla meglio e portammo con noi il corpo di Taelan: prima che i nemici ci fossero addosso, la fenice si rialzò in aria e ci condusse all'interno delle mura. Riuscii a vedere che il cancello dall'interno era difeso e puntellato alla meglio, ma che non avrebbe retto ancora per molto. Nella piazza era tutto un trambusto: urla di soldati, delle catapulte che attaccavano e il sibilo di frecce. Su tutti troneggiava un orrendo “Thumb” che ogni cinque secondi risuonava: e ogni cinque secondi il cancello tremava sotto i colpi di un ariete. Come atterrammo ci raggiunse Relhiar, che preso dalla guerra non notò il cadavere:

“Naemor stanno per entrare! Ho chiamato anche l'esercito reale, ma non c'è abbastanza spazio. I maghi sono sfiniti e gli arcieri stanno per finire le munizioni!”

Prima di rispondergli sussurrai a Thrain di portare Taelan nella sala dove riposava anche Re Magni.

“Relhiar, schiera l'esercito qui. Porterò nuovamente per la stessa via per la quale ci ha condotto fuori Taelan i Paladini. Non vedo altra scelta. Vedo i carri qui. Attaccheranno?”

“Sì, ma occupano spazio.”

“Paladini!” urlai alzando la spada “A me! Seguitemi! Li aggiriamo!”

“Esercito di Theramore! Prendete posto subito davanti al cancello!” urlava intanto Relhiar.

In fretta e furia radunai i miei Paladini, e senza cavalli, percorremmo nuovamente lo stesso tunnel.

Prima di partire Dorothy nel trambusto mi fermò e mi disse:

“Ma dove credi di andare così conciato?!”

“Lasciami stare! Credo sia l'unico modo!” dissi solo e proseguì seguito.

“E' un assalto disperato! Sono troppi!”

“Moriremmo lo stesso restando qui!” urlai e andai via.

Pochi minuti dopo il cancello cadde. Relhiar ordinò all'esercito di attaccare per contrastare gli assalitori, ma fu una battaglia persa fin da subito: a entrare per primi furono dei tremendi abomini, enormi il doppio in altezza e il doppio in larghezza dell'uomo più possente e più alto, se non di più. Fu quasi nello stesso momento che io, Anghelos e gli altri Paladini appiedati uscimmo dal tunnel, aggirando i nemici: come avevo sperato, i non-morti non avevano più prestato attenzione a quel passaggio.

“Ragazzi!” urlai “E' un assalto disperato, ma dobbiamo tentare! Il cancello è caduto! Massacriamoli per Lordaeron!!!” come uno sciame di insetti cavalcammo coi nostri piedi sull'erba grigia a massima velocità trasportati da nuovo vigore. Le nostre grida di guerra atterrirono i nemici, e le prime linee che ci contrastarono furono travolte dall'ondata furente dei Paladini. Per la terza volta in aria si sentì il rombo degli aerei di Longbeard che bombardavano i nemici. Improvvisamente, presi ancora dal furore della battaglia, sentimmo il suono di un lungo e profondo corno venire dalle nostre spalle. Alcuni di noi, me compreso, si voltarono e vennero abbagliati: un'immensa schiera azzurra, con in testa Re Bolvar Fordragon e Jaina Proudmoore, cavalcavano verso di noi appena usciti dalla lontana foresta di Silverpine. Li vedemmo da lontano cavalcare e venirci incontro in minuti che durarono eternità. Finalmente, i cavalieri di Stormwind ci superarono al galoppo e iniziarono a fare strage di nemici, mentre Jaina iniziò a scagliare incantesimi a destra e a manca come mai l'avevo vista fare.

“Stormwind! Stormwind per Dama Proudmoore!!!” urlava Fordragon.

La compatta marea azzurra, che era composta da addirittura tremila unità colpì così l'esercito nemico sul suo punto più debole, le retrovie: dove si trovavano soprattutto scheletri e ghouls, negromanti, mentre le linee principali che stavano assaltando il cancello erano costituite per lo più da abomini, orchi e stregoni, con qualche assassino anche. Lo sconosciuto generale nemico che

doveva essere subentrato a Varimathras, ordinò la ritirata dal cancello, e mandò gli abomini a contrastare la cavalleria di Stormwind. Fu un errore, perché gli abomini voltarono le spalle agli arcieri e ai cavalieri di Theramore, che ne approfittarono per massacrarli, perché fino a quel momento erano stati sconfitti. Lo stesso Link, esaurite le frecce, scese dalle mura per attaccare con il suo spadone a due mani i nemici che si ritirarono. Infine, il generale nemico ordinò ritirata generale verso Andorhal: erano rimasti almeno in quattromila, ma l'esercito non ne combinava più una giusta. Li inseguirono loro fino al passo di Bulwark, perché io stremato non ce la facevo più, e pochissimi riuscirono a salvare la pelle. Un unico grande grido si sollevò dalle truppe riunite dell'Alleanza: un urlo di vittoria, di gioia momentanea.

## Capitolo 28- Intelligenza

Jaina era riuscita in pochissimo tempo a portare le truppe di Stormwind al completo da Tarren Mill con uno degli incantesimi di velocità più potenti che mai fossero stati eseguiti. Pure, proprio poche ore prima dell'arrivo di Jaina a Tarren Mill, da Stormwind era giunto l'esercito reale al gran completo: lo stesso che poi ha sbaragliato i non-morti ad Undercity. Thrall e i suoi pochi Orchi invece avevano preso il controllo del fiume in assenza dei soldati di Stormwind ed erano risaliti fino a Caer Darrow: scoprirono e riferirono anche che Scholomance era vuota, e videro imbarcazioni piene di soldati dirigersi verso Andorhal.

Ci vollero invece quasi cinque giorni per ripulire completamente il campo di battaglia: i caduti totali dell'Alleanza erano quasi cinquecento, un numero pesantissimo, tra cui cinquanta Paladini. I feriti poi, erano tantissimi e dovemmo alloggiarli in tende esterne in attesa che la città fosse disinfestata dal marcio che avevano lasciato i non-morti. Relhiar, Dorothy e io riportammo tantissime ferite, e quindi fummo costretti anche noi al riposo. Anghelos, Link e Arendhel invece erano soltanto stanchi. Il quinto giorno ci furono anche i funerali di Magni Bronzebeard e Taelan Fordring, che furono causa di molto pianto tra le file di soldati che li amavano. Soprattutto per Magni, la commozione fu grande per tutti i Nani li presenti. Alla cerimonia, Thrain mi disse:

“Ho vissuto con mio padre alla corte di Re Magni. Li ho visti morire tutti, mio padre compreso. Ebbene, non ci sarà pace per il mio cuore finché Arthas non sarà ucciso. Molti dicono che la vendetta è una cosa disonorevole. Ma come dovremo comportarci con esseri tali? Dovremo forse perdonare simili persone che hanno causato così tanti lutti?”

Taelan invece se ne era andato con la speranza di rivedere Mary: io e Dorothy piangemmo molto, perché avevamo imparato a volerlo bene come amico ormai. Tutti gli altri caduti furono celebrati come grandi eroi: era un comune credo pensare che il loro sacrificio a lung'andare avrebbe portato alla disfatta completa del nemico.

Così, anche Re Bolvar prese posto alla nuova capitale, battezzata da Dorothy come Elpis, e in seguito nome accettato da tutti, negli edifici ormai disinfettati e tirati nuovamente su dagli esperti fabbri Nani e Umani portati da Theramore, Ironforge e Stormwind dai loro signori. Passò un mese di apparente tregua, in cui entrambi gli schieramenti si leccarono le ferite lasciate dalle ultime tremende battaglie. Per noi dell'Alleanza fu una vera fortuna che Arthas non ci avesse mandato altre truppe contro: ormai dell'esercito che originariamente era partito da Theramore più di un anno prima ne restavano addirittura meno dell'esercito di Stormwind appena venuto; chi era morto, chi si era ritirato a casa, chi era impossibilitato dopo tremende ferite, chi si era arruolato nella guardia cittadina delle varie città riconquistate. In quel mese di tempo ripulimmo l'intera Tirisfal dai non-morti: Deathknell, ultimo avamposto del Re Lich, cadde tra spade e fuoco e tutti i cittadini bruciarono, chi vivo, chi già morto. Anche Fenris cadde sotto i nostri colpi.

Accadde, un giorno, che gli esploratori riferirono di un nuovo esercito di non-morti che stava attraversando il passo Bulwark e si dirigeva verso Elpis a massima velocità: subito si scatenò il panico, perché gli esploratori erano stati scoperti prima di riuscire a sapere il numero esatto dei nemici.

“Abbiamo qui un po' di dinamite dei goblin, quella che ci ha portato Thrall da Kalimdor?” domandò Jaina.

“Sì, cosa vuoi farci?”

“Potremo piazzare qualche bomba in giro per la valle davanti al cancello.”

“Le mine?”

“No, ho in mente qualcosa di diverso.”

Quando i non-morti furono ben visibili da lontano dalle mura della città, iniziammo subito a schierare il nostro esercito all'interno, mentre si preparava la difesa anche dall'alto delle mura: erano almeno tremila e passa. Come già avevano fatto in precedenza si piazzarono poco lontano dal

cancello, e iniziarono a schierarsi in formazione d'attacco, mentre i generali urlavano a destra e a manca ordini nel loro schifoso linguaggio. Io mi trovavo in prima fila nella piazza principale con i miei Paladini e Cavalieri, e ordinai di aprire il cancello. Entrambi gli schieramenti, così, entrarono in contatto visivo: da un lato i soldati dell'Alleanza alti e fieri sui loro destrieri, e dall'altro i temibili Cavalieri della Morte schierati in prima fila, che si agitarono e fremevano dalla voglia di attaccare, non appena avevano visto il portone aprirsi. Non appena Link avvistò gli arcieri nemici pronti a scagliare le loro frecce sulle mura, ordinò di azionare i dispositivi goblin a distanza. Almeno cinquanta esplosioni si susseguirono spezzando dal cuore l'esercito nemico.

“Carica!!” urlai, ed allora cavalcammo contro il nemico, sicuri di riuscire a colpire anche nella nebbia di polvere e terreno che s'era improvvisamente alzata.

Quando però i nemici riuscirono a riacquistare la vista, poiché la nebbia si era diradata si videro completamente circondati, e non capirono come. Le loro prime linee stavano combattendo contro noi, i soldati che erano usciti dal cancello, ma da dove provenivano le schiere di carri che stavano attaccando da nord e i maghi che attaccavano da ovest? Non lo capirono mai, e non tornarono mai indietro per riferire ai superiori cosa fosse accaduto.

Una rapida vittoria intelligente, ecco come definii quel successo scaturito soprattutto dalla mente geniale di Jaina. L'esercito dell'Alleanza stava dimostrando un valore molto elevato, e aveva accumulato fino a quel momento vittorie che nessuno aveva sperato. Fu anche per questo che nel consiglio reale del giorno seguente, molti mi incitarono a prendere la via per Andorhal, e conquistare l'ennesima fortezza. Fordragon era uno di questi:

“Dobbiamo cavalcare l'onda, Naemor! I nemici non sono riusciti a batterci finora, dobbiamo continuare a pressarli!”

“Veramente sono loro che stanno pressando noi assediandoci...” precisò Relhiar.

“Appunto” dissi “Ci stanno logorando, e anche se vinciamo queste battaglie continueremo a perdere uomini mentre loro ingrossano in ogni momento le loro fila.”

“Dovremo restare per sempre in questa situazione di stallo?” controbattè Fordragon.

“Certo che no. Ma attualmente sì, perché non possiamo sperare nell'aiuto di nessuno.”

“Non possiamo certo fare un'assalto tutti uniti così disperato verso Andorhal” disse anche Dorothy

“Sarebbe un suicidio dopo tutto il sudore e il sangue versato.”

“Quali sono le notizie degli esploratori?”

“Riferiscono che i non-morti sono sempre in movimento costante, e che Andorhal è ben difesa.”

“Ma, signori...” insisteva Fordragon “l'esercito dei nemici è sì più numeroso del nostro, ma ormai è senza generali!”

“Che ne possiamo sapere?”

“Valfaras è caduto, Varimathras lo stesso, Sylvanas anche, resta ormai solo Arthas.”

“Che non è certo il primo venuto.” Commentò Relhiar.

“Allora lasciate che Stormwind parta!”

“Come?”

A queste parole le persone che assistevano al consiglio si turbarono:

“Voglio andare io con le mie truppe all'attacco.”

“Andiamo Bolvar, sii ragionevole.” Disse Jaina. “Perché mai dovresti fare una cosa tanto sciocca?”

“Innanzitutto non è sciocca, dobbiamo intimidire il nemico, altrimenti capirà che siamo in svantaggio. La presenza di un nemico che è riuscito ad arrivare fino al cuore delle sue terre lo farà arrabbiare parecchio...”

“Già lo abbiamo fatto arrabbiare tanto...” Commentò Relhiar.

“Sì, ma non abbastanza! Dobbiamo costringerlo al passo falso in preda all'ira!”

“Vuoi attirare Arthas lontano dall'esercito per eliminarlo?” dissi “Ci siamo trovati molte volte in questa situazione: è sempre riuscito a farla franca.”

“Non parlo di Arthas, parlo della disorganizzazione dell'esercito. Avete visto tutti che l'esercito dei non-morti se comandato male non è altro che un mucchio di ossa da seppellire. E i loro grandi

generali sono tutti morti stecchiti: i nostri no. Quanti soldati posso valere io? E Relhiar? Dama Proudmoore? Dama Prinewinde? Tu stesso, Naemor, quanti? Avete mai pensato che siamo anche noi eroi a fare la differenza, perché persone fuori dal comune?”

“Sciocchezze!” urlai “Noi non siamo più eroi di quanto lo sia il soldato ultimo arrivato che ha combattuto ieri!”

“Dunque, se non volete venire con me, lasciatemi partire per Andorhal, vi prometto che se la situazione è grave tornerò senza aver sguainato spada.”

“No, a questo punto o tutti o nessuno! Stormwind non ha che quasi tremila unità, dove vi arrischiare ad andare? Volete fare la fine dell’esercito che è venuto qui e lasciarci poi qui a morire?” disse Relhiar.

“C’è una soluzione alternativa.” Disse Dorothy. “Indubbiamente l’aiuto che ci ha dato la dinamite è stato importante per il successo, e penso proprio che dovremo usarla anche contro Andorhal.”

“In effetti l’utilizzo di queste macchine goblin è davvero rivoluzionario.” Commentai “Ma in che senso contro Andorhal? Non possiamo piazzarle nel bel mezzo del campo, salteremo anche noi in aria.”

“Non intendevo quel senso. Stavo pensando che potremmo utilizzarlo per far saltare le mura esterne.”

“Ingegnoso.” Commentò Fordragon “Anche contro Stormwind lo fecero, ricordi?”

“Sì, ma così facendo che cosa otterremo?” domandai.

“C’è un fiume lì vicino, potremo inondare la città.”

“Oh, oh questa è un’idea!” esultò Relhiar.

“Dorothy, ma se ben ricordo quel fiume è calmo e silenzioso, anzi si sta quasi prosciugando.”

“Servirà soltanto un po’ di magia per sollecitare l’acqua a fare il suo lavoro.”

“Svegliati! Relhiar, svegliati!”

“Umh...ma che vuoi?”

“Dobbiamo andare, forza!”

“Nae...ma è piena notte, fammi dormire!”

“Sai dove dobbiamo andare!”

“Sì, ad Andorhal a piazzare le bombe, ok, ma diamine tutto il giorno che lavoro e poi non mi fai dormire...”

Era piena notte dello stesso giorno in cui si tenne quel consiglio: avevamo stabilito di attaccare Andorhal con un piano ben preciso, che consisteva anche nel far saltare le mura con della dinamite. Ovviamente per fare questo serviva un’azione diversiva prima che la battaglia fosse iniziata, e per questo andammo io, Relhiar, Link e Dorothy avanzando prima dell’esercito, in incognito e di notte.

Relhiar si alzò stiracchiandosi, mentre gli lanciavo i pezzi dell’armatura che prendevo dall’armadio:

“Piano, piano...sono mezzo intontito ancora...se mi colpisci con l’elmo mi mandi nuovamente a nanna...”

“Ma smettila su...”

“Ma non ho capito una cosa...” disse ancora quando si decise a vestirsi. “Se siamo ad almeno un giorno di viaggio da Andorhal, perché non partiamo qui di giorno per arrivare là di notte?”

“Dorothy verrà con noi non solo per indicarci la posizione esatta dove dovremo piazzare le bombe, ma anche per l’incantesimo di velocità.”

“Ah, bene. Questi maghi di ultima generazione sono un portento...una volta non ce ne erano di così...”

“Come pure nessuno aveva prima d’ora pensato d’utilizzare la dinamite per combattere...”

“Eh, i tempi cambiano...”

“E nel modo più rapido di quanto ci si possa aspettare...”

Dorothy stava già aspettandoci nei pressi del cancello, in sella al suo cavallo, mentre Link ritardò di qualche minuto. Ci mettemmo in marcia al galoppo con andatura sostenuta. Quella notte tirava un vento freddo tremenda e cadeva una fitta pioggerellina molto fastidiosa.

“Bene, il vento è anche favorevole, risparmierò parecchie energie così.” Disse Dorothy mentre cavalcava in testa: col passare dei secondi iniziò ad aumentare la velocità, e noi dovemmo a nostra volta incitare i cavalli a stare dietro a quello suo. Quando raggiungemmo la massima velocità possibile urlò:

“Tenetevi forte!” Alzò la staffa, e improvvisamente l’andatura aumentò a un ritmo ancora più vertiginoso: sembrava impossibile correre in quel modo. Ogni cosa iniziò a scorrere veloce sotto i passi dei nostri cavalli, che però sembravano cavalcare normalmente senza nessun problema, come se stessero lanciando un cavaliere in battaglia. Passammo attraverso il passo Bulwark così velocemente che non capii se le figure che avevo visto di sfuggita erano sentinelle nemiche o qualcos’altro. Mi rassicurai pensando che anche loro magari non avevano capito nulla di cosa fosse passato, e se qualcosa era effettivamente passata. Sembrava come se fosse il mondo ad andare velocissimo, mentre noi, quasi immobili nello spazio, ci spostavamo in zone che in condizioni normali avremo raggiunti solo dopo ore di viaggio. Sostenuti dal vento favorevole raggiungemmo in men che non si dica Andorhal.

“Bene, fermiamoci ora...”

“Accidenti che esperienza!” disse Link “Non penso che mi ricapiterà più una cosa così emozionante...” urlò mentre i cavalli frenavano bruscamente, diminuendo mano a mano l’andatura.

“Chi lo sa...spostiamoci tra le selve.” Dissi “Magari dalle mura ci sono occhi che spiano più di altri, anche se siamo lontani.”

Andorhal era cambiata parecchio dalla mia ultima visita: le mura esterne non erano state alzate, ma rinforzate, mentre la città era stata ingrandita nel punto più a est, per permettere l’entrata a un maggior numero di truppe. Iniziammo a camminare verso sud est attraverso gli altissimi alberi che ancora si tenevano in piedi in quella regione, fino a raggiungere il fiume che si immetteva nel lago Darrowmere, quasi come se fosse un braccio del Thorondril, che scendeva da nord e poi proseguiva a sud, oltre il lago e sfociando nella baia di Southshore. Nei pressi del fiume però, c’erano grosse rocce.

“Lasciamo i cavalli qui e proseguiamo a piedi.” Disse Link. “Dovremo arrampicarci.”

“Ah, penso che siamo andati troppo a sud...” disse Dorothy guardando il corso del fiume “Eh sì, di molto...continuiamo seguendo il fiume.”

Continuammo a camminare così per almeno mezz’ora, finchè improvvisamente davanti a noi si stese una lunga pianura che portava dritti dritti contro le mura della città.

“Maledetti!” esclamò Link “Hanno tagliato tutti gli alberi!”

“Va bene, ecco qui i mantelli elfici che ho incantato.” Dicendo questo, Dorothy sfilò da una delle sue borse tre mantelli verdi che ci diede a tutti.

“E il tuo?”

“Lo indosso già.”

“Ah, si infatti. E’ lo stesso colore.”

“Che fanno questi? Sono come le barche?” domandò Relhiar guardando alternativamente Link e la Maga.

“No, questi sono semplici mantelli elfici che ho prestato a Dorothy...”

“E che io ho incantato con un incantesimo di invisibilità. Mettendoli addosso in modo che coprano ogni parte del corpo ci rendono assolutamente invisibili.”

“Però...”disse Relhiar guardando ammirato i mantelli.

“E come faremo a vederci l’uno con l’altro?” domandai.

“Non ci vedremo infatti. Vi spiego subito dove piazzare la dinamite.” Detto ciò, estrasse ancora dalle sue borse diversi pacchi di dinamite che distribuì ad ognuno. Poi si mise a spiegare:

“Allora, come vedete la strada da dove verrà l’esercito è poco lontana, come è poco lontano il fiume. La recente ristrutturazione della città, l’ha portata ad avere in tutto nove file di mura, lunghe abbastanza per circondarla interamente, tranne lungo il fiume, poiché dall’altro lato c’è il territorio di Sorrow Hill, e quindi sono inattaccabili. Buon per noi, altrimenti avremo dovuto piazzare esplosivo anche lì. Bene, come vi dicevo, l’esercito attaccherà la prima entrata, che vedete anche da

qui...” indicò un punto a nord est. “Da quella entrata, fino al fiume, ci sono tre fila di mura. Una, disposta obliquamente rispetto a dove sarà l’esercito, e più vicina al fiume, mentre le altre due disposte frontalmente sempre rispetto all’esercito. Noi dovremo far saltare in aria il muro più vicino al fiume, e quello più vicino alla porta, lasciando quello in mezzo intatto. Dovremmo piazzarne un po’ anche sotto il muro oltre la porta, così da far cadere anche quello per dare spazio all’esercito. Quindi, io e Naemor andiamo a mettere la dinamite sotto il muro obliquo...Relhiar sotto il muro subito a destra del cancello, e Link il muro subito a sinistra del portone. Non vi vedrà sicuramente nessuno, tuttavia se non nascondete bene sotto l’erba la dinamite potrebbero scoprirla e toglierla quando saremo lontani da qui.”

“Non servono fili per collegare a un solo ditognatore?”

“Detonatore.”

“Sì, quello...sti goblin sono strani anche con la lingua che parlano...”

“No, perché in ogni pacco che avete in mano ho messo uno speciale olio che reagisce a un impulso magico...per farla breve, mi basta focalizzare la mia aura su di loro per farli esplodere...se è tutto pronto, andiamo!”

“Bene, allora finché avremo questi in mano vedi di non perdere il controllo o potresti fare una strage!” disse Relhiar scherzando.

Quando qualche giorno più tardi i cittadini di Andorhal si svegliarono e avvistarono un esercito nemico avvicinarsi risero di gusto. Immediatamente predisposero i loro arcieri e i loro stregoni sulle mura, mentre all’interno l’immensa cavalleria si preparava a combattere. Finalmente adesso erano i pellerossa che andavano da loro, e non loro che andavano lontani, sotto le mura stregate di Elpis. Perché ormai i non-morti ritenevano quelle mura stregate, da quando l’Alleanza le aveva riconquistate, infatti, erano sempre stati sconfitti. Proprio l’Alleanza quel giorno era al gran completo. In prima fila i Cavalieri di Re Fordragon in cotta di maglia azzurra scintillante, mentre ecco subito dietro schierato il Silver Hand al completo. Ai due lati dello schieramento c’erano i soldati di Theramore, e in fondo, pronti a entrare in azione però prima di tutti, c’erano arcieri e maghi. Mancavano quattro persone alla fine: Jaina, Dorothy, Arendhel, Link. Erano tutti e quattro saliti su una collina poco distante alla città, oltre il fiume, nei territori che un tempo erano di competenza di Chillwind dell’Argent Dawn.

Le mura sembravano ben difese, colme di soldati e di arcieri: meglio così, pensai.

Arrivati a una certa distanza dal terzo cancello di Andorhal, ordinai all’esercito di fermarsi e di attendere. Immediatamente l’immenso portone si aprì, sotto il continuo suono dei corni, e iniziarono a uscire le truppe nemiche. Dorothy dall’alto della collina vide tutto con la Vista Sacra, e subito diede inizio alle danze. L’intero esercito dell’Alleanza ammirò la potenza dell’ingegneria goblin unita con la forza magica. Senza preavviso, mentre ancora i non-morti si organizzavano, le mura saltarono in aria con una tremenda esplosione: volarono massi e pezzi di corpi nemici. Una nube di polvere immensa si innalzò, e ordinai subito di schierarci in posizione di difesa, qualora qualche nemico più impavido avesse voluto superare quella barriera di fumo che divideva ora gli schieramenti. I massi e le pietre che caddero verso il nostro esercito furono tutte respinte dagli Scudi Divini dei Paladini che si erano mossi attraverso lo schieramento con quell’incarico, e nessuno dei nostri fu travolto: non per niente ci eravamo fermati in un punto molto distante dalle mura. Quando la polvere e la nebbia si diradarono gioimmo nel vedere l’esercito nemico completamente spezzato in due e sentivamo ordini a destra e a manca nel maldestro tentativo di riorganizzare l’esercito. Le mura erano franate addosso ai non-morti, seppellendoli. Pure, adesso si era creato un’immenso spazio difendibile molto difficilmente senza il supporto degli arcieri, caduti insieme alle mura. Tuttavia non avanzammo ancora. Il nemico era ancora in netta superiorità numerica, mancava ancora il tocco di classe. Che non tardò ad arrivare: improvvisamente la terra iniziò a tremare, così come tremarono i non-morti. Dorothy e Jaina stavano giust’appunto focalizzando tutta la loro potenza nell’acqua, insieme, come se il loro spirito fosse unico e

indelebile, nel tentativo di riuscire a incanalare un incantesimo altrimenti troppo potente per loro da sole. Link e Arendhel, che dovevano agire come protettori in caso qualcuno fosse venuto a disturbare il lavoro delle due Maghe, si strinsero intorno a queste, perché impauriti. Impauriti per l'acqua, che stava turbinando violentemente, e che si infrangeva contro la roccia con potenza inaudita, impauriti per la terra che tremava così tanto violentemente che ebbero l'impressione che da un momento all'altro si fosse aperta risucchiandoli. Improvvisamente le due Maghe, simultaneamente alzarono le braccia al cielo: subito la furia dell'acqua si elevò, e fu ben visibile a tutti. Il fiume iniziò ad ingrossarsi e caricarsi d'acqua, mentre le due Maghe stavano innalzando una tremenda onda che stava diventando altissima. L'acqua, per una ragione assurda, scorreva adesso verso l'alto, verso il cielo, fino al culmine di quell'onda enorme. Quando raggiunse l'altezza di un monte, o forse anche più alta, l'onda si mosse, e andò a schiantarsi contro la città, andò a inondare e allagare completamente ogni via e ogni strada, passando laddove il muro era stato fatto saltare in aria. Una piccola parte dell'acqua fu deviata e andò a colpire l'esercito nemico ancora fermo e immobile, stupefatto da quella tremenda visione.



## Capitolo 29- L'ultima cavalcata del Re

Andorhal intera era allagata, un unico flusso di corpi non-morti era spinto contro mura e contro le case, uccidendoli per l'impatto violentissimo. Andorhal intera era in ginocchio, messa sotto scacco dall'acqua. Per almeno un'ora Dorothy e Jaina guidarono la sua potenza attraverso la città, mentre noi, seduti comodamente sui nostri cavalli, assistavamo allo spettacolo. I non-morti erano terrorizzati: quelli nella città morirono senza neanche rendersi conto di cosa stesse accadendo, o cosa fosse quello strano rumore di acqua che sentivano. Le ultime cose che videro e sentirono, infatti, fu il rombare dell'acqua che attraversa le varie strade e travolge ogni cosa. La visione dell'acqua che sbuca dal nulla, la paura di morire così improvvisamente mentre ci si chiede: "Ma non dovevamo vincere noi?". Tutto in pochi secondi. L'esercito dei non-morti si era diviso: quelli dotati ancora di qualcosa nella loro cuore, corsero nuovamente all'interno delle mura, immagino per andare a casa loro e vedere cosa ne sia. I Cavalieri della Morte erano assolutamente impassibili, attendendo l'ordine del generale di attaccare: si resero conto del pericolo che rappresentava l'acqua solo quando questa travolse circa mille di loro. Scheletri, ghouls e simili, non stavano assolutamente capendo un corno di cosa stesse accadendo. Semplicemente guardavano.

Quando le forze delle Maghe vennero meno, e l'acqua si ritirò nel fiume, entrammo in gioco noi, travolgendo le truppe nemiche in men che non si dica. La vittoria fu grande ed immensa, e quando la notizia della caduta di Andorhal raggiunse Arthas, egli uccise i suoi stessi messaggeri per la rabbia che covava dentro e decise che la volta successiva sarebbe stato lui stesso a guidare un esercito contro di noi.

Dopo la battaglia, perlustrammo la città: era in completa rovina. L'acqua era riuscita ad abbattere case, caserme, torri, aveva inondato i magazzini con il grano infetto, e molte strade erano ancora impraticabili perché allagate. Decidemmo di abbandonare Andorhal al suo destino, non solo per il suo altissimo degrado, ma anche perché i fondi di Theramore non erano inesauribili, e i fabbri che avrebbero dovuto tirare a nuovo la città dovevano essere pagati. Costruimmo così un accampamento provvisorio lontano dalla città, poiché già sapevamo che anche Hearthglen era ridotta all'osso, e quindi non potevamo proteggerci lì. Quando Jaina e Dorothy tornarono, sostenute da Link e Arendhel, ci furono molte esclamazioni di gioia e molti cori che inneggiavano a loro, e per tutta la serata, ci furono sempre continui brindisi per loro. Infatti, i soldati allestirono prontamente per la sera un banchetto per festeggiare, cose che non potei negare loro. Presi posto vicino Bolvar Fordragon, che sembrava essere molto felice.

Sul cielo stellato brillava il rosso dei fuochi accesi sparsi per l'accampamento, mentre l'unico rumore che si udiva attraverso la foresta era quello del vociare degli uomini, e dei boccali di birra pesantemente posati sui tavoli. Ovviamente, tutto intorno all'accampamento c'erano poste sentinelle.

"Come mai sei così contento Bolvar?" domandai, mentre anche io posavo il mio boccale.

"Perché era da molto tempo che non lo ero. Dopo la morte di Varian Wrynn e di suo figlio Anduin, gli ultimi due Re di Stormwind, ero quasi entrato in depressione..."

"Capisco...dovevi essere molto legato a loro..."

"Sì, ero il migliore amico di Varian, quando non era Re, e quando vidi il suo cadavere...bè...semplicemente non credevo ai miei occhi. E poi qualche tempo dopo anche suo figlio, ridotto così. Sono diventato Reggente solo per onorare il suo ricordo, mai per prendere il suo posto. Ora sono felice perché Stormwind è in ripresa. Vedo giorno dopo giorno che qualcosa di buono, alla fine c'è." Ci fu una pausa di silenzio, poi continuò: "Quindi ti starai chiedendo perché sono diventato Re..."

"Questione di burocrazia, immagino."

"Anche. In effetti secondo la legge, in caso di morte del Re, senza discendenza diretta, la corona va ai parenti prossimi: ma la linea dei Wrynn è completamente estinta; tra orchi e non-morti non è sopravvissuto nessuno. E così hanno nominato me Re, poiché ero il Sovrintendente, il Reggente, l'uomo di fiducia di Varian, insomma. Avrei potuto rifiutare, ma in realtà ho accettato solo perché

c'è del marcio a Stormwind, Naemor. E voglio che tu lo sappia, non solo perché sei il Gran Maestro dei Paladini.”

“Che intendi?”

“La casata dei nobili è corrotta. Lo è sempre stata in effetti. Ti avverto però: sto per dirti cose che devono rimanere tra te e me.”

“Non dirmele, se vuoi. Non mi cambia la vita...”

“Potrebbero, invece. Perché ogni giorno che passa e che ti vedo in opera, mi ricordi sempre di più Varian Wrynn. Comunque, voglio dirtele io, per mia volontà: la casa dei nobili sta cercando un pretesto per eliminarmi.”

Quasi mi affogai con la birra.

“E perché sei venuto qui?” dissi allarmato, ormai incuriosito.

“Te lo spiego subito: qui sto cercando il mio uomo di fiducia. Come Varian scelse me Reggente, prima di partire, io vorrei scegliere...il mio successore. Vedi infatti, la casa dei nobili vorrebbe approfittare della mancanza di un vero Re di sangue reale, per metterne uno che più aggradi a loro. Infatti vedono in me come un nemico, perché ero amico di Varian, e perché sostengo ancora i suoi ideali, mentre loro hanno quasi gioito nel vedere sia lui che suo figlio morti e vorrebbero che stessa sorte toccasse a me. Così, quando ho proposto di mandare un piccolo drappello qui ad aiutarti in missione, loro hanno rilanciato: “Mandiamo tutto l'esercito e il Re stesso”. Ho accettato ben sapendo che volevano che cadessi in battaglia, dato che io non ho discendenza, ma l'ho fatto anche perché volevo attuare il mio piano. Se io morissi ci sarebbe una vera e propria guerra civile, ma la casa dei nobili saprebbe spuntarla, poiché ha i mezzi, cioè l'oro, e riuscirebbe a nominare Re una delle loro marionette. Come ti dicevo, c'è proprio del marcio. Entra in vigore, in questi casi, che il Re possa adottare un giovane come figlio e farne il suo erede. Penso che io farò così...quasi, almeno...e li fregherò tutti. Se ci pensi, anche Ironforge adesso è nella stessa situazione.”

“Ma prima hai detto...” iniziai, ma venni interrotto da Dorothy che ci raggiunse.

“Naemor, vado a dormire...buona notte anche a te, Bolvar.”

“Notte, Dorothy.” Disse il Re mentre avvicinò ancora una volta il suo boccale alle labbra guardando con viso privo d'espressione uno dei fuochi. Io guardai prima la ragazza allontanarsi e poi nuovamente Bolvar, nella speranza che dicesse qualcosa in più. Dato che sembrava non voler parlare più, così immerso nei suoi pensieri, dissi:

“Credo che andrò anche io a dormire, domani dovremo decidere cosa fare, non vorrei che troppa birra appannasse la mente,sai...”

“Va bene, hai ragione. Ma Relhiar dov'è?”

“Credo sia impegnato...ti occupi tu di mandare a nanna questi qua?”

“Sì non preoccuparti...”

Ci trovavamo in una brutta situazione: avanzare significava entrare nel territorio del nemico senza avere neanche un riparo, scudi a parte. Tornare indietro significava tornare fino ad Elpis, facendo guadagnare tempo e territorio ai nemici.

“Non c'è soluzione.” Disse Jaina “Dovremo entrare in armi nell'ultima regione rimasta in mano ad Arthas e combattere fino alla fine, qualunque essa sia.”

La mattina seguente l'esercito fu riunito, e poi diviso in tre tronconi in base alle informazioni sulla regione che ci diede Valorfist: il primo fu assegnato a Relhiar e Jaina, che a comando di circa mille soldati avrebbero assaltato le ziggurat a nord, in un valle poco lontana da Stratholme, ma divisa da questa dalle montagne. Con loro sarebbero andati i pochi cavalieri alati e girocoteri rimasti. Il secondo troncone, con più di mille uomini, fu affidato a me e Bolvar. Dovevamo assaltare Corin's Crossing, al centro esatto della regione, crocevia dei non-morti; e se l'assalto fosse andato a segno con successo, avremmo potuto anche avanzare verso Tyr's Hand. Il terzo troncone, che conteneva poco meno di cinquecento uomini, avrebbe assaltato Darrowshire, che Valorfist aveva indicato

come una città rinforzata e ripopolata dalle truppe di Arthas: era guidato da Anghelos e Dorothy, ed era formato principalmente dall'esercito nanico di Ironforge, guidato da Thrain Snowfall. Partimmo così compatti da Andorhal, ma giunti nei pressi delle lande infette dell'est, ci dividemmo.

Entravamo così nell'ultima regione rimasta in mano ad Arthas, l'ultima regione che ci divideva dal dominio di tutte le terre che erano nostre, la regione in cui c'era quella che ho sempre considerato casa mia e la casa del Silver Hand: a Tyr's Hand infatti covavo ancora una speranza di trovare la stanza segreta con il tesoro dell'Ordine. Quando entrammo, Jaina fece avanzare l'araldo affinché facesse squillare le trombe e urlasse:

"Oggi la prima Regina del Regno Unito di Lordaeron, Jaina Proudmoore, reclama il possesso, come suo diritto, di queste terre. Che non i non-morti avanzino a contrastarci, altrimenti avanzaeremo e prenderemo noi!"

Ma nessuno si fece avanti, e così avanzammo ancora per poco insieme, e poi ci dividemmo attraverso le terre selvagge verso i nostri obiettivi.

Era una regione fetida e completamente morta: l'erba aveva assurdamente un colorito che ricordava il rosso, così come le pietre e le montagne. L'acqua dei laghi e dei fiumi era nera. Le foreste che un tempo popolavano quelle strade erano ridotte a meno della metà della metà, e i pochi alberi che rimanevano in piedi avevano la corteggia grigia e le foglie nere. Era tutto infetto.

"Se Link fosse qui, ma è con Dorothy, gli proporrei di tornare qui un giorno con gli elfi e purificare tutto...se la guerra finisce bene." Pensai.

Io e il Re di Stormwind cavalcavamo fianco a fianco in prima fila, a passo, e ci scambiavamo considerazioni su come affrontare la battaglia: avevamo saputo che Corin's Crossing non era una vera e propria città fortificata, ma era il punto nevralgico della regione, sia commerciale sia militare, ed era quindi una città molto popolata. Arrivati in vista delle prime abitazioni, Bolvar Fordragon fece squillare il corno di Stormwind in tono di sfida. Predisponemmo l'esercito in posizione d'attacco, e avanzammo compatti e lenti. Non avevamo fatto nemmeno pochi passi, che subito ordinai l'alt.

"Che succede?" mi domandò il Re.

La città era deserta, solo ora me ne accorgevo. Non si scorgeva segno di vita nelle strade o nella piazza: ovviamente potevamo osservare tutto questo perché la città era priva di mura. Le abitazioni non avevano porte sbarrate: molte, anzi, erano spalancate, ma c'era troppa oscurità all'interno per vedere cosa ci fosse. Nell'aria un fetore assurdo era portato dal vento che veniva da nord.

"Mi spiace solo di non avere i carri degli gnomi, o li farei seppellire vivi..."pensai.

Avanzai fino alle prime due abitazioni che affacciavano sulla strada e urlai con quanto fiato avevo in gola:

"Perlomeno, Arthas, non usare le mie stesse tattiche! Uscite fuori dalle case!"

L'esercito di Dorothy e Anghelos raggiunse molto presto Darrowshire, verso mezzogiorno. La città si trovava in una valle con alle spalle un'enorme catena montuosa che la divideva, a parecchie leghe di distanza, dalle Highlands. Darrowshire era stata una città piccola, e non molto rinomata, che durante la Terra Guerra fu completamente annientata dai Cavalieri della Morte e dai Ghouls. E' stata poi abbandonata, ma rinforzata poi prima da Sylvanas e poi da Arthas, che però in poco tempo non erano riusciti ad ottenere enormi risultati. Le mura erano basse e deboli, il portone di legno. Quando l'esercito dell'Alleanza raggiunse la città, Dorothy, vedendo che portale aperto, poiché i non-morti non si erano accorti di loro, incitò subito tutti all'attacco istantaneo, senza neanche ordinare l'esercito.

"Vai, approfittiamo del momento!" esclamò Link, eccitato da una nuova battaglia.

"Ma, signora, non crede sia meglio organizzare un minimo d'esercito, almeno?"

"Non credo, Anghelos, che dietro quelle mura ci stiano aspettando armati, altrimenti il portale sarebbe stato chiuso. Dunque, attacchiamo, e cogliamo l'attimo."

Così era: i non-morti di guardia si accorsero troppo tardi del nemico, e non riuscirono a rinchiudere il portale. Gli abitanti vennero trucidati, le case bruciate. C'era un gruppo di nostri soldati che erano sopravvissuti all'attacco di Darrowshire di Arthas, anni prima, e che combatterono col fuoco negli occhi, con un'unica parola sulle labbra: "Vendetta!"

Si scoprì, anni dopo, che quel giorno il Re dei Lich non aveva mandato nessun messaggio a Darrowshire del nostro arrivo.

Un folata di vento tremenda mi costrinse a voltarmi e coprire col braccio gli occhi: quando mi ripresi, davanti al mio cavallo era comparso Arthas in persona sul suo cavallo.

"Ma che bravo Naemor. Speravo tanto di vendicarmi di quel giorno a Hearthglen."

"Ne avrai l'opportunità."

"Sicuro. All'attacco!" Immediatamente Corin si risvegliò dal letargo: da ogni casa uscirono frotte di ghoul e di scheletri. Dall'altro lato della città dov'erano nascosti, giunsero gli abomini. Mentre Stormwind si organizzava e iniziava a cavalcare, io e Arthas avevamo intrapreso un cruento duello in sella, che ci vedeva in situazione di perfetta parità. Ma la trappola era fallita, e i non-morti si erano trovati adesso con gli scheletri e i ghoul in prima fila a contrastare i Cavalieri di Stormwind e gli abomini in fondo, bloccati dai loro stessi compagni: in questo modo i cavalieri falciarono senza tanta difficoltà ghoul e abomini. In un momento di sbandamento, dovuto alla confusione che c'era intorno a noi, persi di vista Arthas. Quando però gli abomini iniziarono a caricare, iniziarono le difficoltà: il loro numero era spropositato, e stavano iniziando a sbucare anche dalla foresta fuori alla città, cercando di accerchiarci.

"Naemor!" mi disse Bolvar mentre, dalla prima fila, aveva voltato il suo cavallo e si apprestava a tornare nella retroguardia "Organizzo la retroguardia, perché non ci prendano di sorpresa dietro!"

"Va bene, io resto qui!"

In effetti l'intuizione del Re di Stormwind era fondata: improvvisamente dalla foresta tornò Arthas stesso, con tanto di Cavalieri della Morte al suo fianco. La battaglia così prese una brutta piega: metà esercito era nella città, combattendo con gli abomini, e tra questi c'ero io; l'altra metà era fuori a combattere con pochi abomini e tantissimi cavalieri della morte. Con me c'erano pochissimi Paladini, soltanto venti, perché erano tutti con Relhiar, ma un cavaliere ci venne a chiamare informandoci dell'arrivo dei cavalieri della morte che stavano per sfondare le linee di Stormwind. Chiamai tutti a raccolta e iniziai a galoppare dall'altro lato, mentre si sentiva su tutte rombare la voce del Re:

"Non fateli passare! Resistete!" e ne individuai anche la posizione: era subito dietro la prima fila, in sella al suo cavallo e urlava ordini a destra e a sinistra. Mandai i Paladini a combattere mentre lo raggiunsi:

"Bolvar, da dove...?"

Improvvisamente, proprio davanti a noi, la prima linea cadde dopo uno scoppio tremendo che ci fece anche cadere da cavallo: ci rialzammo, e scoprimmo dinanzi a noi l'alta figura del Re dei Lich, il cui elmo mandava scintille di ghiaccio dagli occhi: puntava la spada dritta contro Bolvar. Da solo, con la sua propria forza, aveva sfondato la linea, anche con un po' di magia. Subito alcuni cavalieri lo caricarono, ma il Re:

"No fermi! Vi ucciderà! Prenditela con me, mostro!"

"Come vuoi!"

Non ebbi il tempo neanche di capire cosa fosse successo: Arthas era scattato in avanti con velocità assurda e aveva colpito. Temevo seriamente che avesse ucciso il Re con un solo colpo, e invece aveva preso solo lo scudo: con una parata felina, il Re aveva sacrificato soltanto il metallo. Ma Arthas continuò la sua violenta scarica di colpi, che Bolvar stavolta faticò a parare sia con la spada sia con lo scudo. Corsi in avanti per bloccarlo, ma fui circondato da quattro cavalieri della morte, e ingaggiai duello per difendermi. Due di loro attaccavano in sincronia, cosicché grazie anche allo scudo infuso, paravo una volta due colpi, e subito dopo attaccavo con un Colpo di Luce Sacra un

terzo, mentre del quarto bloccavo il colpo con la spada. Consacrai il terreno intorno a me con la Luce, e il colpo fu così forte che tre dei Cavalieri vennero sbalzati via: quello che restò in piedi, stordito, si voltò per vedere i suoi compagni cadere per una piccola frazione di secondo, che però gli costò caro. Gli tagliai di netto la testa. Senza perdere tempo saltai addosso ad un altro, facendolo ricadere e lo infilzai. Ma qualcuno era stato più veloce di me: mi colpì alla schiena e caddi lungo disteso dolorante. In quel momento sentii Bolvar urlare, istigato dalla battaglia: mi voltai e lo vidi colpire e colpire ancora con forza assurda contro la spada di Arthas. Ma non potevo distrarmi, rotolai via da dove ero e con un agile balzo: ero di nuovo in piedi, pronto a duellare con i restanti cavalieri. Uno mi attaccò con la spada, e lo bloccai in una prova di forza. Sfortunatamente l'altro cavaliere mi venne ad attaccare sul lato destro, dove non avevo difese, perché il braccio teneva ferma la spada dell'altro. Prima che potesse vibrare il colpo che mi avrebbe tagliato di netto il braccio destro, infusi la Luce nello scudo e glielo lanciai contro incrociando le braccia. Lo colpì in pieno e lo feci cadere. Quando lo scudo tornò, ne approfittai per mollare la presa, e schivando tre colpi nemici mi diressi sul cavaliere a terra stordito, che infilzai. Ma avevo voltato le spalle all'altro, o almeno così egli credeva. Senza neanche voltarmi, girai soltanto il braccio indietro, e gli lanciai un'esorcismo così potente che lo uccise sul colpo. Mi voltai subito verso Fordragon: era a terra, disarmato, schiacciato dal peso del corpo di Arthas, che premendo con lo stivale sulla pancia gli stava mozzando il fiato. Il mio scudo ebbe nuovamente da fare, e mi sorpresi della mia potenza, perché Arthas volò gambe all'aria. Si rialzò subito, e mi fu addosso: qualcosa era cambiato in lui. Non vidi i suoi colpi velocissimi, mi trovai in un attimo disarmato e senza scudo. Senza pensarci due volte Arthas mi trafisse all'altezza della spalla destra con solo la punta della spada. La fece penetrare, tra i miei tormenti, tanto quel che bastava da potermi alzare da terra, poi la sfilò bruscamente e dopo due pugni allo stomaco e al viso caddi a terra. Non contento, mi sputò addosso: "Finisco un attimo con il Re, se permetti."

Non riuscii a rispondere.

Mentre Anghelos guidava le truppe alla distruzione di Darrowshire, Jaina e Relhiar erano già da un po' in cammino verso Corin's Crossing. La loro era sicuramente la missione più ardua: affrontare alcune ziggurat, in una valle a nord, che erano di vitale importanza per i non-morti, perché fornivano di cibo Stratholme. Arthas non per niente le aveva ben rinforzate, eppure fu una vittoria velocissima per l'Alleanza. Sicuro infatti di aver distrutto tutta la nostra flotta aerea, il Re dei Lich non mandò Draghi dei Ghiacci, tra gli altri, a difesa delle ziggurat. Invece, fu proprio la flotta di Longbeard a fare la differenza, e a velocizzare il tutto. Quando Relhiar e Jaina raggiunsero la valle infatti, le ziggurat erano armate e pronte a sparare cannonate magiche sui loro avversari, mentre un esercito di appena cinquecento soldati non-morti ostacolava l'avanzata dei Paladini. Longbear attaccò subito le ziggurat, distruggendole e incendiandole, mentre il Silver Hand, schierato in prima fila, faceva strage dei nemici. Il tutto fu reso ancora più veloce dalla schiera di Maghi comandati da Jaina.

Almeno un'ora dopo dalla loro vittoria, quando ormai erano ad almeno mezz'ora di distanza da Corin's Crossing, Jaina e i Paladini del Silver Hand tremarono dalla paura: lontano, e debole si sentiva squillare il corno dell'Ordine, il corno di Uther Lightbringer, ora in possesso del suo erede.

"Cosa succede?" chiese Jaina, rivolta a Relhiar, nel tentativo di saperne di più.

"O Naemor è così eccitato dalla battaglia che sta suonando il corno oppure è in difficoltà..."

"In entrambi i casi, è meglio arrivare lì quanto prima possibile. Sprecherò moltissime energie, ma tanto vale usare l'incantesimo di velocità."

Nello stesso momento, a Darrowshire, ormai in fiamme, il suono del corno giunse alle orecchie di Anghelos. Era ormai fermo nella piazza principale, insieme a Dorothy e Link, osservando l'evolversi della situazione.

"Hai sentito, Link?"

"Sì. Le mie orecchie elfiche hanno sentito un corno squillare verso nord est."

“Io non ho sentito niente.”

“Questo era sicuramente il corno del Silver Hand di Naemor. E’ in difficoltà.”

“Partiamo al più presto allora da qui.” Disse Link. “Anche se direi che Naemor non può morire proprio adesso, sul più bello...”

Arthas si avvicinò a Bolvar a passo lento, godendosi già il momento. Il Re era da solo a terra e isolato dai suoi soldati: i non-morti avevano sbaragliato gran parte dell’esercito e ci avevano superati ormai. Era ancora lucido, ma qualche ferita lo costringeva a non potersi muovere e a restare a terra. Tentai di alzarmi a stento, perché avevo un piano, ma ero troppo stanco e i miei movimenti risultarono lenti. Nello stesso momento in cui gridai il nome del Re Lich, egli si girò verso di me, si sfilò l’elmo, mostrando un sorriso folle, si voltò nuovamente e infilzò Bolvar Fordragon.

“NO!!”

Si girò nuovamente verso di me:

“Mi hai chiamato?”

Mi alzai, e gli mostrai il mio corno, che un attimo dopo suonai con tutta la mia forza. I non-morti tremarono, i Cavalieri di Stormwind acquistarono nuovo vigore sentendo la sua potente melodia.

“Ahaha, ma cosa credi di fare con quello?”

“Non lo riconosci? E’ il corno di Uther! Tremano i nemici e il suo suono giunge alle orecchie degli alleati più lontani.” Improvvisamente Arthas divenne serio.

“Ma guarda, vedo che hai capito.” Dissi “Sembri così sciocco perché perdi banalmente le tue battaglie però un po’ di intelligenza ce l’hai...”

“Sta arrivando...” disse voltandosi a ovest.

“...lei...e per te è la fine.”

Ottenni ciò che volevo. Arthas ordinò la ritirata, e lo lasciai andare, anche perché non avevo la forza per trattenerlo. Chiusi gli occhi sospirando, ma mi diressi subito verso Bolvar. Avevo capito che Arthas aveva paura di Dorothy, e avevo finto di averla chiamata e lui cascò davvero nel tranello. Fu in quel momento che un ondata di cavalieri e di fanti sbucarono dalla foresta e, senza diminuire la loro andatura iniziarono a caricare i non morti. Intravidi Jaina e urlai:

“Jaina! Arthas si sta ritirando! Inseguitele!”

Dunque qualcuno alla fine era giunto veramente. L’aura che però Arthas aveva sentito arrivare non era quella dell’Arcimaga Suprema, ma della Regina del Lordaeron.

Lei e le sue truppe attaccarono, e mentre l’Alleanza passava, io strisciai piano piano verso Bolvar, che era in un lago di sangue e sputava. Passata la marea, tutta la piana cadde in uno strano silenzio. Cadaveri umani e non-morti erano dappertutto, ma ancora di più erano i feriti, e pochissimi quelli in piedi che aiutavano gli altri. Mi dissi che o l’esercito di Stormwind non esisteva più o erano penetrati troppo profondamente nella città.

“Bolvar!” dissi chinandomi sul Re.

“Naemor...sto morendo...”

“Anche tu, no, ti prego.” Concentrai la Luce Sacra nelle mie mani e iniziai a curarlo al ventre. Fu tutto inutile, le energie erano poche e la ferita profonda.

“Naemor...lasciami stare...sono morto con onore, posso dirlo almeno.”

“Non morirai anche tu Bolvar! Il tuo regno ha bisogno di te! Stormwind ha bisogno di te! Lo hai detto tu!”

In quel preciso istante si sentii un rombare di zoccoli: voltai in mio sguardo verso la città e vidi la scintillante cavalleria di Stormwind ancora in piedi che rientrava dalla piazza principale. Alcuni ci videro e raggiunsero il Re iniziando a piangere.

“Sire! Sire!” chiamarono. Uno di loro si chinò sul Re e gli prese la mano. Era il Maresciallo di Campo Afriasabi.

“E’ giunta la mia fine, amico mio.”

Afriasabi capì, e chiamò a raccolta tutti i Cavalieri di Stormwind intorno al loro Re.

“Permetto a me stesso di vivere ancora, soltanto perché devo fare un'altra cosa. Naemor!” disse, e mi guardò “Ti ricordi ieri sera, quando ti ho detto...cough, cough...che assomigli tanto a Varian...che ero venuto qui per cercare un uomo con i miei stessi ideali...un uomo di fiducia...ebbene, penso di averlo trovato...Stormwind avrà un nuovo Re, nato a Stormwind, ma non di Stormwind...”

“Bolvar, cosa stai dicendo?” disse Afriasabi.

“Sto fregando la casa dei nobili che mi voleva morto...c'è riuscita...ma ora...in punto di morte...io, Re Bolvar Fordragon...designo il mio erede alla corona...il Gran Maestro del Silver Hand, Naemor di Stormwind.”

“Bolvar, ma che stai dicendo?” dissi anch'io incredulo. Ma egli fu preso da un nuovo attacco di tosse sputò sangue.

“Dì solo che accetti, qui davanti all'intero esercito...”

“Ma...non posso...”

“Sì che puoi! Stormwind è corrotta! Ha bisogno di qualcuno che sia saggio, ma che sia al tempo stesso lontano da essa...e nessuno potrà dirti nulla, perché sei nato a Stormwind e perché tutti ti conoscono come il loro salvatore. Avanti, dillo, Naemor!”

“Allora, io accetto, Sire.”

Bolvar sospirò, e guardò in cielo.

“Addio, Sire.” Disse Afriasabi piangendo.

“Salute...al nuovo Re di Stormwind...”disse Bolvar, e tutti urlarono la stessa cosa, poi spirò. I Cavalieri di Stormwind non piansero: i loro visi si indurirono, la rabbia invadeva ora i loro animi.

Mi alzai in piedi, e dissi:

“Prima di ogni cosa, dobbiamo edificare una grande tomba per un grande Re. E sarà qui, a Corin's Crossing, dove cadde Re Fordragon combattendo il Re dei Lich.”

“Certo, Sire.” Disse Afriasabi. “Avete sentito il Re? Diamoci da fare!”

A quanto pareva, l'esercito di Relhiar e Jaina stava ora inseguendo le truppe del Re Lich, che erano sopravvissute all'attacco. Alcuni generali dell'esercito di Stormwind, tra cui Afriasabi stesso, mi dissero che avrebbero sicuramente perso e sarebbero morti tutti, se il Re Lich non avesse ordinato la ritirata. Allora mi preoccupai, perché voleva dire che anche Jaina e Relhiar potevano essere sconfitti altrettanto facilmente. Tuttavia non c'erano messaggeri da inviare: i cavalieri feriti erano soccorsi dai sacerdoti, quelli vivi si davano da fare alla costruzione della tomba oppure seppellivano i morti o bruciavano i nemici. Scoprii anche che gran parte dell'esercito di Stormwind era partito, senza ordine, all'inseguimento dei nemici, come rinforzo per Relhiar.

Proprio mentre tutti iniziavano a darsi da fare per costruire la tomba, sul far della sera arrivarono i cavalieri e i fanti di Dorothy e Anghelos. La Dama d'Oro cavalcava in prima fila, turbata in viso, e mi raggiunse subito fuori al centro abitato, dove stavamo scavando per erigere il tumulo. Prima che potessi parlare, disse:

“So tutto. Jaina e Relhiar sono in pericolo.”

“Noi non possiamo procedere. Andate avanti voi.”

“Sire” arrivò Anghelos “Dama Prinewind è stanca, siamo giunti qui con l'incantesimo di velocità dopo una cruenta battaglia a Darrowshire, vinta, ma costata cara. Siamo tutti stanchi, anche noi non possiamo continuare.”

“E dovremmo lasciare Jaina e Relhiar a morire tra le braccia del nemico?”

“Ha ragione Naemor.” Disse Dorothy “Anzi non c'è tempo da perdere. Noi cavalcheremo verso Tyr's Hand: è lì che Arthas si è rifugiato. Solo che non ho capito: ha sentito il suono del corno ed è scappato?”

“Ha sentito avvicinarsi qualcuno: credeva fossi tu, dato che ti teme, invece era Jaina. Ma loro con le ziggurat?”

“Distrutte tutte. Però anche loro sono giunti qui con l’incantesimo di velocità, anche se erano già molto vicini alla città, perché hanno fatto prima di noi. Non dimenticarti che c’era almeno mezza giornata di cammino a dividerci...”

“Andate allora, e salvateli. Le vostre truppe e quelle loro dovrebbero essere sufficienti. Vi raggiungeremo quanto presto possibile.”

Lavorammo tutta la notte, finché non ottenemmo un risultato che ci soddisfacesse. Ora, poco lontano da dove era caduto, si ergeva una tomba eretta in fretta e furia, con i materiali trovati in città, su cui c’era un grande iscrizione:

“Qui giace Re Bolvar Fordragon, primo Re dopo la famiglia Wrynn, primo Re degli Umani che ha osato affrontare il Re Lich. Il tuo coraggio e il tuo onore non verranno dimenticati da coloro che con le tue gesta, salvasti.”



## Capitolo 30- Fine di un'era

Le truppe di Jaina e Relhiar si erano accampate fuori le mura di Tyr's Hand. La notte era scesa e tutto era immerso nell'oscurità. Le mura della città siergevano poco distanti oscure e minacciose, tinte di rosso, e Relhiar le guardava perdendosi nei suoi ricordi. Aveva ordinato che l'esercito non piazzasse tende, o accendesse fuochi, perché la sosta sarebbe stata breve: non sapeva neanche precisamente quanto tempo sarebbero stati fermi, semplicemente sentiva che sarebbe stata breve. Dopo aver raggiunto e superato le truppe di Naemor a Corin's Crossing, avevano rincorso il nemico uccidendo alcuni ritardatari, ma non erano riusciti a impedire che Arthas si rifugiasse tra mure amiche. Pure, Tyr's Hand era stata rinforzata, e quindi molto difficile da assediare e conquistare, cosa che Relhiar e Jaina non potevano neanche lontanamente sperare di fare, perché non avevano i mezzi necessari. Ma la città non era stata rinforzata dai non-morti, ma dall'Ordine della Scarlet Crusade. Tyr's Hand, infatti, bruciata una volta da Arthas nella Terza Guerra, fu rifatta interamente dall'ordine crociato: successivamente, dopo la loro sconfitta, Arthas abbandonò la città, preferendo rinforzare e allargare Stratholme. Forse, se avesse avuto qualcuno a Tyr's Hand quel giorno, non sarebbe andata com'è andata.

Così, protetti dalla stessa oscurità, e dai pochi alberi, i soldati aspettavano notizie, fermi ormai da almeno un'ora. Relhiar si trovava su una roccia e fissava le mura da ormai parecchio tempo, con sguardo nostalgico. Arrivò Jaina:

“Finalmente ti ho trovato.” Disse.

“Novità?”

“Pare che ci sia un grosso esercito in movimento da Stratholme. L'ho visto con la Vista Sacra.”

“Bene, che belle notizie!” disse Relhiar sarcastico.

“L'esercito è a un giorno di marcia da qui, Relhiar. Io credo che non dovremo perdere tempo e assaltare Arthas. Questo è il momento buono!”

“E come pensi di distruggere il cancello? Non abbiamo un'ariete, e un'azione di forza porterebbe solo a farci bersagliare dalle frecce. Dobbiamo ritirarci e riunirci agli altri.”

“Se ti dico che il cancello non è un problema, e che possiamo entrare lì dentro a spron battuto?”

“Ti risponderei che hai voglia di prendermi in giro...”

“No, per niente. Quello è un cancello soltanto di legno, niente ferro, niente incantesimi protettivi. Una sfera di fuoco ben potenziata, e tutto vola in mille pezzi.”

“E dopo? Noi non sappiamo con precisione quanti ce ne siano lì dentro!”

“Non dimenticare di Naemor e Dorothy che sono ancora alle nostre spalle. Potrebbero arrivare qui da un momento all'altro ad aiutarci.”

“Basta non ne posso più!” urlò Relhiar “Farò come dici, e magari vedremo di finirla una volta per tutte. Sto iniziando a stancarmi di questa guerra!”

Relhiar organizzò l'esercito in modo da riuscire a travolgere le prime linee nemiche, e poi di cambiare formazione, per rendere al massimo la difesa, in modo di portare la battaglia sul piano della resistenza. Jaina, appiedata, venne avanti dinanzi al cancello. Sulle mura non c'era, o non si vedeva, nessuno, neanche quando lei fu chiaramente visibile sotto il chiarore della luna. Rimase così, immobile, ferma nella penombra per qualche minuto, raccogliendo le energie, e poi, senza preavviso, da entrambi le mani iniziò a fuoriuscire fuoco. Stavolta qualcuno mise in allerta le guardie dentro, perché si sentirono due urla silenziose, come se provenissero da lontano, e poi un rumore di spade. Jaina unì entrambe le mani: la sfera raggiunse proporzioni enormi. Da dietro, i primi cavalieri avanzarono a passo, uscendo allo scoperto.

“Non fatevi intimorire.” Sussurrava Relhiar ai più vicini “Non sappiamo cosa c'è lì dentro. Ma quella una volta era casa mia. Oggi sono sicuro che combatterò come non ho mai combattuto, perché un fuoco interno mi arde. Se affrontiamo tutti insieme l'ignoto, con l'intento di dare il massimo di noi stessi, nessuno può vincerci.” Estrasse la spada, e tremando dall'emozione, sussurrò quasi a se stesso: “Naemor non c'è ancora, inizierò io a vendicarmi oggi. Se Arthas è lì dentro, spero di riuscire a resistere tanto perché anche mio fratello si vendichi.”

Jaina stese le braccia, e lasciò partire la sfera infuocata, poi si ritirò. L'impatto fu tremendo e distruttivo: l'esplosione risuonò in tutta la foresta, mentre il cancello fumava ora in mille pezzi. Un secondo dopo, ecco i soldati dell'Alleanza piombare all'interno delle mura.

Relhiar guidava la prima fila di dieci cavalieri, che non ebbero difficoltà, una volta dentro, a guadagnare terreno per far entrare le restanti truppe. Le mura si popolarono di arcieri nemici: a fermarli intervennero i maghi, che dall'esterno iniziarono a bersagliarli dal basso verso l'alto.

Il Re Lich non era stato con le mani in mano, però. Entrati dal cancello gli alleati si ritrovarono in una piazza enorme, chiusa, che comunicava con il lato est della città soltanto attraverso tre strade abbastanza strette, che potevano passare in fila soltanto quattro cavalieri alla volta. In quella piazza avvenne il primo scontro cruento con ghouls e scheletri guerrieri e maghi, soprattutto, e coi temibili negromanti che resuscitavano scheletri dai cadaveri. Quando Relhiar sembrava essere convinto di aver ucciso tutti i difensori del cancello, e quelli che si trovavano nella piazza antistante ad esso, ecco sbucare proprio da quelle tre strade un'enorme esercito di Cavalieri della Morte che caricò subito gli alleati. La loro velocità era così elevata che ben presto formarono uno squadrone in posizione d'attacco, mentre ancora le truppe di Relhiar erano divise e disorganizzate. Prima che mio fratello avesse tempo di riorganizzare le difese, i Cavalieri della Morte attaccarono e furono devastanti. I soldati dell'Alleanza caddero uno dopo l'altro, alcuni senza neanche aver avuto tempo di difendersi. Relhiar cadde da cavallo e fu ferito al braccio e ad una gamba, e quando tentò di rialzarsi fu travolto da un cavallo che lo mise definitivamente al tappeto. In quel momento entrarono in città Jaina Proudmoore e la sua vasta schiera di Maghi che iniziarono a bombardare di incantesimi i Cavalieri della Morte.

"Ritiratevi! Fuori! Fuori! Unitevi agli altri!" urlava Jaina, mentre scagliava i suoi incantesimi e con lo sguardo cercava Relhiar tra i caduti. Lei aveva organizzato la ritirata in pochissimo tempo: ai maghi aveva detto di operare con incantesimi immobilizzanti di ghiaccio o arcani di rallentamento, per evitare che i nemici assaltassero anche i Maghi. Infatti i Cavalieri giunsero nelle loro vicinanze solo quando ormai in quella piazza dell'Alleanza non rimanevano che i morti. I Cavalieri inseguirono i Maghi fuori alla città, ma furono beffati dagli arcieri accuratamente posizionati poco lontani dal cancello, che iniziarono a scagliare le loro frecce veloci come proiettili. Evidentemente stavolta al Re dei Lich interessava il bilancio dei morti: si sentì la sua voce, infatti, ordinare il rientro, e da fuori i più impavidi rientrarono in piazza, e riferirono che i non-morti si erano ammassati nell'estremità est della città, perché la piazza era vuota.

Fu così che i sacerdoti poterono curare i feriti e raccogliere i cadaveri di quelli che erano caduti in quel luogo, la maggior parte dei quali però si rivelò essere soltanto gravemente ferita, come Relhiar, e costruirono tede poco lontano dalle mura. Mentre i sacerdoti operavano, Jaina capì che Arthas temporeggiava soltanto nell'attesa dell'immenso esercito che da Stratholme era in marcia verso Tyr's Hand. Passò quasi un'ora, nella quale Jaina soppesava i pro e i contro di una ritirata, quando improvvisamente alcuni fanti tornarono dalla città, dicendo che i non-morti si apprestavano ad attaccare.

Jaina usò per un attimo la Vista Sacra verso nord: l'esercito era incredibilmente a meno di quaranta minuti di marcia. Fu allora che sul suo viso arrivarono i primi raggi del giorno: la ragazza, sorpresa, guardò il sole sorgere mentre si ammoniva di aver perso completamente la cognizione del tempo. Ovviamente ordinò ai suoi soldati di armarsi, che erano ancora ottocento, indecisa sul da farsi, mentre i secondi passavano. Fu così che arrivarono da Corin's Crossing le truppe di Dorothy, Anghelos, Link e i Nani di Ironforge. Arrivarono proprio in quel momento anche i carri con sopra i girocotteri e le gabbie dei grifoni guidate dai Cavalieri Alati. Dorothy raggiunse Jaina a cavallo e le parlò velocemente:

"La situazione è delle peggiori, l'unica cosa da provare a fare è tentare di conquistare Tyr'Hand in quaranta minuti e resistere da lì."

"Ma è impossibile, c'è Arthas!"

"Dovremo tenerlo occupato, anche se stanche come siamo non potremo resistere a lungo."

Improvvisamente un urlo si levò da Tyr'Hand, e subito dopo i Cavalieri della Morte furono fuori. I soldati di Jaina non erano pronti, fortunatamente quelli di Anghelos sì, e superarono Theramore, per ingaggiare duello con i Cavalieri. Dorothy partì subito verso la battaglia, mentre Jaina ordinò ai Nani di preparare la flotta aerea. I Paladini, in prima fila, sbaragliarono i nemici. Erano fenomenali contro i Cavalieri della Morte, perché usavano soprattutto incantesimi di Luce Sacra, il cui solo nome faceva tremare ogni Cavaliere. Tre scariche di tremendi esorcismi in contemporanea furono ordinati da Anghelos, e per tre volte i Cavalieri caddero morti sul colpo e arretrarono. Dopo pochi minuti di battaglia, il Re dei Lich, ordinò la ritirata.

“Fermi!” urlò imperiosa l’Arcimaga Suprema. “Organizziamoci meglio prima di continuare!”

Qualche minuto dopo, l’Alleanza rientrò per la seconda volta a Tyr'Hand: i Cavalieri della Morte in fuga, fecero dietro front e si organizzarono in lunghe file di decine di soldati, e mentre Anghelos schierava al meglio i soldati che passavano entro il portone, partirono all’attacco. Lo scontro fu più duro del precedente: per diversi minuti entrambi gli schieramenti combatterono con egual ardore l’uno contro l’altro, e nessuno sembrava voler cedere neanche un passo ai nemici. Il sangue schizzava dappertutto: i soldati ne erano ricoperti da capo a piedi, insieme al sudore e alla polvere che veniva alzata dai cavalli. Sprezzanti del loro sudiciume, combattevano fino allo stremo i terribili non-morti, non curanti delle loro stesse ferite, interessandosi solo a finire quanti più nemici possibile, prima che la morte prendesse tra le braccia, e li lasciasse lì a marcire su quel campo. Le lame erano ormai incrinatesi, gli scudi erano piegati: la battaglia aveva lorogato tutti indistintamente, ma nessuno aveva ancora ceduto per primo. L’Alleanza in quel momento aveva qualcosa in più. Dorothy con la sua voce imperiosa, dalle retrovie, incitava alla battaglia, puntellava l’orgoglio dei suoi soldati, ricordando loro che quella città una volta difendeva le loro famiglie, i loro antenati, e ora...

“Guardate ora! I non-morti si sono appropriati delle terre che furono nostre! Questa era la città della Luce, ora è dell’Ombra! Soldati, liberiamo per Lordaeron!”

Lei stessa combatteva con una furia immensa, con una energia inesauribile: seppur per poco, quella era stata anche casa sua. I Cavalieri, incoraggiati a non rallentare, a superare la stanchezza, riuscirono a sbaragliare i Cavalieri della Morte che si ritirarono disordinatamente per le tre strade. Così, Anghelos e Dorothy guidarono l’Alleanza nella parte est della città, che era grande quanto Stormwind intera. L’inseguimento per quelle vie fu breve: quando giunsero nella parte est di Tyr's Hand, la speranza lasciò definitivamente il cuore di tutti. La prima cosa che videro, spaventosa e minacciosa, fu una immensa torre altissima. In cima, facilmente riconoscibile, il temibile Re dei Lich, in completa armatura oscura la cui sola visione incuteva paura e terrore. Per la prima volta i Paladini ebbero paura. Ciò che trovarono fu un’enorme ammasso di Abomini, Cavalieri della Morte, Gargoyle, e un enorme Drago dei Ghiacci, che subito si alzò in aria, pronto a colpire. Erano tantissimi, non erano quelli che avevano costretto alla fuga, erano truppe stanziare lì da tempo. Doveva essere una trappola. Ingombravano ogni strada della città, ed attaccarono prima che l’Alleanza potesse architettare qualcosa. A gran voce fu chiamato l’arrivo di Longbeard, che con la sua flotta aerea, iniziò un ennesimo dello con un dragone e i gargoyle, i quali diedero filo da torcere ai Nani. Quando uno dei girocotteri cadeva al suolo, creava tremende esplosioni che investivano sia i non-morti, sia gli umani e i nani. Questi ultimi, poi, guidati da Thrain, combattevano col fuoco negli occhi, memori ancora della morte recente del loro Re, in gruppi di tre contro un singolo abomino. Mai come quel giorno la forza dei nani si rivelò: la stanchezza non sapessero dove fosse di casa, le loro asce, i loro scudi, sembravano indistruttibili. Piccoli ma micidiali, i Nani non risparmiarono nessuno dei loro nemici, e quando uno di loro moriva eroicamente, quelli più vicino a lui rinvigorivano la loro energia, e all’uccisore la facevano pagare con gli interessi. La battaglia, quindi, infuriò nuovamente. La cavalleria stava reggendo, ma la supremazia numerica degli avversari era evidente. Combatterono convinti di morire, e quindi lo fecero senza conservare alcun energia, dando tutto se stessi. Dorothy invece si trovò in prima fila, senza poter retrocedere, e fu costretta a usare tutta la sua abilità, per schivare i colpi più pesanti e a non finire preda di troppi Cavalieri della Morte. Quando finalmente arrivarono i Maghi di Jaina, l’Alleanza guadagnò terreno.

Le tremende sfere di fuoco creavano il panico tra i non-morti. I Maghi più coinvolti emotivamente, riuscivano a creare sfere enormi, capaci di travolgere almeno quattro ghouls, e di far sbalzare via di sella un Cavaliere della Morte. Tremende tempeste di ghiaccio si abbattevano sulle file nemiche sconvolgendo le fila, mentre i nemici più pericolosi venivano trasformati in pecore per evitare di nuocere. La lotta tra maghi umani e non-morti divenne aspra e dura, e per diversi minuti furono loro a occupare la scena nella battaglia.

Dorothy riuscì a raggiungere le retrovie per riposarsi, stremata e sporca di sangue com'era, ma non riuscì a trovare Jaina. Trovò invece Relhiar, in piedi appoggiato ad un muro, che respirava affannosamente.

“Relhiar! Che diavole stai facendo qui?!”

“Devo...combattere...non posso...arrendermi...”

“Sciocco! Ma cosa vuoi fare ridotto così? Torna indietro, dai sacerdoti...”

“Presto...ci attaccheranno anche da quel lato...tanto vale morire qui...no,no...non posso, non devo morire!”

“Tu sei matto...”

Dorothy smontò da cavallo, aiutò Relhiar a salirci su, e poi sussurrò qualcosa all'animale, che partì di gran carriera dal lato opposto della città, verso le tende dei sacerdoti. In quel trambusto di morti, feriti, sangue e rumori di lame, si rilassò guardando il cavallo andare. Poi, voltò il viso verso la torre, quasi come se vi fosse attratta, ma sulla cima Arthas non c'era più.

Il Re dei Lich era alto e glorioso sulla sua torre, e poneva massima fiducia nella potenza delle sue armate, fissando gli eserciti combattere, mentre Ner'zhul continuava a sussurrare che la vittoria era vicina. Spada nel fodero, corazza ben allacciata al petto, elmo ben saldo sul capo, sguardo di ghiaccio, capace di trafiggere gli occhi dell'uomo più impavido, egli era lì e aspettava. Aspettava la vittoria.

Invece si ritrovò ad aspettare una duellante. Impavida, la Maga scavalcò invisibile le difese poste alla torre, vi entrò e iniziò a salire i gradini in preda all'ansia, all'insicurezza. Arthas però sentì la sua presenza, si voltò, e discese fino a metà della torre, dove lo spazio permetteva ad una stanza di estendersi abbastanza per essere chiamata sala. Lì attese la sua avversaria, che salendo le scale, se lo ritrovò di faccia senza preavviso. La Maga camminava a testa bassa, persa nei suoi pensieri, arrivando a chiedersi se fosse un'azione sciocca o meno. Quando sentì la presenza di Arthas proprio di fronte a lei, sobbalzò, e si sfilò il cappuccio blu. Gli occhi gelidi del Re Lich si incontrarono con quelli di Jaina Proudmoore dopo molto tempo.

“E così sei venuta qui per sfidarmi?”

“Sì, e ti ucciderò oggi, Arthas.”

“Jaina, perché vuoi morire in questo modo? Sappi che adesso dovrò ucciderti lentamente e dolorosamente.”

“Sei come sempre sicuro di te stesso.”

“Io sono un dio, Jaina.”

“Non sei imbattibile...”

“Forse, ma non da te. Non sarai tu a battermi.”

“E chi?”

“Nessuno. Vivrò in eterno.”

“Non è vero. Io ti ucciderò!” urlò Jaina, ma il suo viso più che mostrare ardore, mostrava rabbia.

“Tu?” Arthas sfoderò lentamente la sua spada e la puntò contro la Regina. “Ti perforerò nuovamente, e mi assicurerò, stavolta, che tu muoia.”

Jaina iniziò lo scontro: gli lanciò contro una sfera di ghiaccio e poi si spostò velocemente verso destra, lanciando un incantesimo di blocco forzato arcano. Il Re dei Lich, schivato il primo colpo, non poté contrastare il secondo e rimase fermo. Tuttavia iniziò a ridere, mentre Jaina iniziava a concentrare il fuoco nelle sue mani.

“Tu sei completamente pazzo!” gli disse Jaina, lanciando la sfera.

“La pazza qui sei tu!”

Arthas non risentì minimamente del colpo, e si avventò sulla Maga con un tremendo pugno: colpì lo scudo di ghiaccio che Jaina aveva creato e che andò in frantumi. Si scambiarono due colpi con la staffa e con la spada, ma la ragazza capì che avrebbe speso troppa magia per potenziarla contro la ben più forte e spessa spada, quindi cambiò strategia, usando il ghiaccio per rallentare, proteggersi, e allontanarsi, e il fuoco per attaccare. Quando Arthas arrivava troppo vicino per colpirla con la spada, lei si allontanava sparando missili arcani. Andarono avanti così per un bel pezzo, ma il Re dei Lich sembrava essere completamente immune dai suoi incantesimi. Improvvisamente, dopo un'ennesima sfera di fuoco che fece il solletico ad Arthas, Jaina perse le staffe e cacciò un urlo di rabbia.

“Sei patetica, Jaina.” Le disse Arthas ridendo. “Perché non usi quel bell'incantesimo arcano...come si chiama...l'Incanto Fulax?”

Jaina chinò il capo, ancora più arrabbiata.

“Ah, ma certo! Tu non sai usarlo, vero?”

“Non...provocarli...” disse la ragazza, e dai palmi delle mani iniziò a fuoriuscire fuoco.

“Perché ti arrabbi? Ho forse toccato un tasto dolente?”

“Stai zitto!”

“Forse...centra qualcuno di mia e tua conoscenza...che è più forte di te?”

“Stai parlando di Dorothy?”

“Proprio lei. Non ti rode che sia riuscita a diventare così potente? O forse è proprio per dimostrare che sei tu la più forte, che sei venuta qui per uccidermi?”

“Stai...zitto...”

“Ah, vedo che è così. Lei può battermi, tu no. E questo ti fa stare male...”

Gli occhi azzurri di Jaina lanciarono fiamme. Spalancò la bocca innaturalmente e cacciò un tremendo urlo, fissando Arthas per la prima volta negli occhi:

“Tu non hai capito niente!”

In preda all'ira lasciò andare la tremenda sfera di fuoco. Arthas prese con entrambe le mani l'elsa di Frostmourne, e l'agitò in aria:

“Jaina! Non puoi battermi!”

Ne scaturì una tremenda sfera d'ombra, che andò a colpire in pieno Jaina. Non solo. Nel medesimo istante la Maga era stata colpita dalla sua stessa sfera che gli era stata rimandata contro.

Finita la costruzione della tomba, e dopo esserci riposati, alle prime luci del nuovo giorno ordinai ai Cavalieri di Stormwind di salire in sella e di dirigerci a massima velocità verso Tyr's Hand.

“Il Flagello ha colpito ancora, Stormwind! Il Re è caduto! Non facciamoci prendere dall'ira cieca, perché non ci porterà a nulla. Ci vendicheremo, vendicheremo Varian e Anduin Wrynn, vendicheremo Bolvar Fordragon, ma abbiate giudizio! La battaglia è più grossa di noi, fatevi trasportare dal furore, dalla rabbia, ma non dall'ira funesta, quella che non vi fa vedere oltre il vostro naso! Il Re Lich la pagherà con gli interessi!”

Mentre cavalcavamo urlavo questo ai cavalieri, mentre io stesso ero sì ansioso di vendetta, ma molto preoccupato per la battaglia. Ma nessuno dei Cavalieri era preoccupato. Si sentivano adesso forti, consapevoli delle loro capacità, perché adesso erano concentrati. Nessuno di loro dimenticherà mai il loro defunto Re, che impavido, senza timore di morte, sfidò il Re Lich. Ognuno di quei Cavalieri, quel giorno, aveva imparato tantissimo, e la loro saggezza era accresciuta di molto, ed anche la loro forza. La stanchezza non sapevano dove fosse di casa, trasportati dal furore e dalla vendetta, che incitavo a non farla mai prendere il sopravvento sulla ragione, come avevo io stesso imparato. Avevano subito un cambiamento.

Giunti dopo un paio di ore di folle velocità nei pressi di Tyr's Hand, entrammo in contatto visivo con un contingente dei non-morti. Sugli scudi il simbolo infangato di Stratholme, che Arthas aveva imbrattato con i suoi stemmi. Non fermammo la cavalcata, li travolgemmo come se fossero parte

del nostro cammino. Fu anche per questo che loro non si resero conto troppo presto che la loro retroguardia, era caduta, e che noi avevamo ormai già raggiunto la parte centrale dell'esercito. La foresta infatti, quella dove anche Relhiar e Jaina avevano trovato riparo, in quel punto era molto più fitta che in altre zone della regione, e quindi c'era meno campo visivo. L'esercito nemico, poi, era molto allungato, non temendo l'arrivo di nemici dalle loro spalle. Combattemmo con tutto l'ardore che avevamo, e sconfiggemmo i nemici proprio alle porte della città, dopo un'ora circa di battaglia. Quando rividi Tyr's Hand dopo tutto quel tempo, rimasi immobile, paralizzato. Ricordavo quando anni prima io e Relhiar vi arrivammo, credendo di trovare riparo tra mura amiche, poiché eravamo molto feriti, e invece trovammo solo morte, fuoco e distruzione. Mi venne in mente la casa incendiata, i corpi dei miei genitori, la risata di Arthas.... "Stormwind!" chiamai "Entriamo e distruggiamoli! Per la libertà!"

Ma Jaina si rialzò, stanca, sofferente, sanguinante, ma si rialzò.

"Ci vuole ben altro per sopraffarmi..."

"A quanto pare basta un nome..."

La sua staffa iniziò a mandare scintille azzurre, finché, alzatala in alto, comparve improvvisamente un enorme elementale d'acqua.

"Oh-oh. Il tuo asso nella manica?" sorrise Arthas.

L'elementale iniziò prima con una scarica di scaglie di ghiaccio, che Arthas parò tutte con la spada, poi con una tremenda tempesta e infine evocò a sua volta una spada d'acqua e iniziò a combattere contro Frostmourne. Contemporaneamente Jaina lanciava tremende sfere contro Arthas, che stavolta si trovò in difficoltà. Improvvisamente, Jaina stese la mano sinistra verso l'elementale, che iniziò a diventare di uno strano blu scuro, mentre nella mano destra concentrò la sua forza per creare una sfera di energia arcana pura. I colpi dell'elementale si fecero più intensi e veloci, e Arthas non riuscì a vedere Jaina, impegnato com'era a schivare e attaccare. Ma improvvisamente, l'elementale, diventato di un pericoloso blu notte, si gettò addosso a lui, come se lo volesse abbracciare, ed esplose. Nello stesso istante la sfera arcana colpì Arthas al petto, che finì al tappeto. Jaina si accasciò a terra dalla stanchezza, anche se sapeva di non aver vinto. Il Re dei Lich si rialzò in piedi: l'armatura era fumante per la botta, ma intatta, e gli occhi emanavano sempre il loro luccicare azzurro gelido. Improvvisamente, Arthas si piegò in due dal dolore, mentre Jaina sorrise.

"Ah...effetti collaterali..."

Tenendosi in piedi, Arthas prese Frostmourne con entrambe le mani e la conficcò nella pietra del pavimento.

"Cosa vuoi fare?"

"Guarda!"

La spada divenne nera: poi sopra di essa, si creò un portale oscuro, dal quale uscirono cinque ghouls che attaccarono Jaina. La ragazza si trovò impreparata, ma dopo una cruenta battaglia li uccise tutti e cinque. I ghouls erano disarmati, attaccarono col coltello tra i denti, più per fame di carne fresca che per volere di uccidere. Jaina rimase però ferita dai graffi profondi e da alcune botte che non era riuscita ad evitare. Ma nonostante tutto riuscì a sconfiggerli.

"Mi dispiace, hai perso, devi morire."

Quando l'ultimo ghoul cadde sotto una sfera di ghiaccio, Jaina fissò Arthas stupefatta: in quel lasso di tempo aveva creato una sfera d'ombra, che ora, scagliata a velocità immane, colpì Jaina al petto, che andò a sbattere contro il muro, lasciando un rivolo di sangue sulla pietra, mentre la schiena scivolava in basso.

Arthas impugnò Frostmourne e le si avvicinò a passi lenti, ma si fermò bruscamente quando si accorse che Jaina piangeva. Silenziose lacrime le scendevano sulle guancie.

"Ahaha, qui la cosa si sta facendo più divertente del previsto! Un'eroina, una Regina, come ti fai chiamare, che piange nel momento della morte! Patetica!" disse Arthas.

Jaina alzò il capo, e fissò negli occhi il Re Lich. Il suo sguardo era rabbioso, le sue lacrime di rabbia.

“Perché piangi? Perché sai di aver perso contro me, e quindi di stare per morire...oppure perché hai fallito dove la tua amichetta era quasi riuscita?”

“Non capisci...non sei più l'essere che eri...uccidimi adesso!”

“L'essere che ero?”

Jaina non disse nulla, e si limitò a fissarlo. Il Re Lich, con la spada puntata verso l'avversaria, attendeva immobile.

“Ahah, ma è assurdo!” disse Arthas, dopo un'attenta riflessione “Mi ami ancora! E' così?”

“NO!” urlò la Maga. “Io non ti amo! Amavo Arthas non te! Volevo...volevo solo riportarti indietro...”

“E come?” disse Arthas ridendo a crepapelle.

“Uccidimi!”

“Ti arrendi così? Rispondimi, stupida idiota! Ti arrendi così?” La voce di Nerz'hul era particolarmente sollecitata nei momenti in cui insultava.

“Non insultarmi...”

“Sei una perdente, Jaina. L'ho sempre pensato, sai?”

Ottenne ciò che voleva. Jaina riprese a combattere più infuriata di prima, ma lo stesso Re Lich non capì che tremendo errore aveva fatto. Impossibile a dirsi, ma la Maga, alzandosi di scatto, riuscì a mandargli contro due enormi sfere di fuoco allo stesso tempo, così veloci, che il nemico non riuscì a vederle, e ne fu colpito e sbalzato via. Poi Jaina poggiò l'estremità della staffa sulla sua fronte, chiuse gli occhi, ed iniziò a incanalare un'incantesimo arcano, mentre veniva avvolta dal bianco.

“Ho studiato per tutti questi anni, un'incanto che riuscisse a far destare nei non-morti la loro parte umana.”

“Non sei così male allora...” disse normalmente Arthas, rialzandosi, e trovando che era ora intrappolato nel ghiaccio.

“Sono la Maga più potente di tutti, Ner'zhul, non prendermi sottogamba!” urlò Jaina, riaprendo gli occhi.

“E ora...” disse “Il colpo di grazia!”

Il Re Lich venne travolto da una tremenda forza bianca, che lo costrinse a inchinarsi e a soffrire terribilmente. Arthas tentò di resistere a questa misteriosa forza, provando a rialzarsi in piedi. Non ce la fece, aprì le braccia in segno di resa, e cadde. Nel cadere, perse sia la spada che l'elmo.

Quando il bagliore passò, Jaina era in piedi e tremava, fissando il corpo di Arthas. Non ne vedeva il viso, ma solo i capelli bianchi. Improvvisamente si alzò. Il suo viso era quello di sempre. Più scarno, più rugoso, coi capelli ancora bianchi, ma gli occhi erano quelli di sempre.

“Jaina...”disse. Era la sua voce. Non c'era traccia di Ner'zhul.

“Jaina...sei tu? Che cosa è successo? Dov'è mio padre, il Re?”

“Arthas, sei proprio tu!”

“Cosa...cos'è quest'armatura che indosso?”

Jaina non potè trattenersi oltre, e abbracciò il suo amato.

“Sono tornato” disse Arthas, rispondendo al suo abbraccio.

“Sì, ho visto.”

Jaina era felice come non mai, perché il suo più grande sogno era realizzato. Anni di lavoro giustamente ricompensati, il nemico era sconfitto. Se ne era andato.

Arthas rise malignamente. Il suo braccio destro iniziò a fare pressione sul collo di Jaina, che teneva ancora abbracciata: poi cambiò idea, e con la mano sinistra, invece, la prese per il collo e la iniziò a strangolare, mentre la teneva alzata da terra con la sua sola forza. Gli occhi terrorizzati di Jaina mostravano tutti i suoi pensieri.

“Ci sei cascata come una perdente.”

Arthas portandola in alto, si chinò a prendere Forstmourne, con la quale infilzò Jaina, che smise di lamentarsi e contorcersi per la mancanza d'aria. In seguito, levò la spada dal ventre e lasciò cadere

il corpo della Maga come un sacco. Si rimise l'elmo, girò i tacchi e salì di nuovo in cima alla torre, senza dire una parola.

Agonizzate e in un lago di sangue, ecco come Dorothy trovò Jaina. Si era diretta alla torre dopo non aver visto più Arthas sulla cima, e qui vi aveva trovato in una pozza di sangue la sua amica.

“Jaina! Che diamine è successo?” disse singhiozzando.

Jaina non la guardava, il suo sguardo perso nel vuoto verso l'alto, e muoveva la bocca tentando di dire qualcosa. Il ventre era aperto, sangue dappertutto, il collo era rosso, segno della stretta tremenda che per qualche secondo le aveva impedito di respirare. La sua staffa era a terra, lontano, e il pallore sulla piccola sfera posta in cima ad essa, stava lentamente spegnendosi, come la sua padrona.

“Ingannata...che destino...tremendo...”

“Ti ha ucciso con l'inganno?”

“Ha finto...di essersi purificato...”

“Me la pagherà, Jaina, te lo prometto, ma ora dobbiamo andare dai sacerdoti.”

“No...la morte mi porta via...Dorothy...non puoi immaginare come sia addolorata...” mentre diceva questo, l'altra maga dava un'occhiata alla ferita di Jaina, e dovette arrendersi dinanzi all'evidenza di una ferita mortale.

“Ascolta...il mio popolo...cadrà...se non ci saranno persone sagge al comando...Dorothy...prendi tu il mio posto...”

“Certo, Jaina.” Disse Dorothy, non riuscendo a trattenere i suoi sentimenti.

“Non fare una cosa sola...non...batterti con lui...ritira...le...” ma non finì in tempo la frase e spirò fra le braccia della sua amica di tutta una vita.

Il Re dei Lich, dopo la sua vittoria su Jaina Proudmoore, era tornato di nuovo in cima alla torre, e assisteva al combattimento delle sue truppe, che ora erano in netto svantaggio con il mio arrivo.

“Oh, no, che seccatura! Sembra che dovrò scendere io, altrimenti rischio di perdere ancora...sto lasciando troppo spazio al divertimento a quanto pare...non accadrà più, ora che utilizzerò a pieno i miei poteri.”

“Non andrai da nessuna parte!” gli disse una voce fin troppo familiare. Si voltò ed ecco dinanzi a lui ergersi nuovamente in tutta la sua collera l'Arcimaga Suprema, pronta a un ennesimo duello.

“Vuoi morire anche tu come Jaina?” disse il Re Lich.

“Mi piacerebbe. Morire con onore, come lei e come tanti altri che hanno cercato invano di combatterti. Staremo a vedere come andrà a finire.”

“Lascia che ti dica una cosa: se Jaina è morta è stato soltanto perché aveva già sprecato troppe energie, altrimenti mi avrebbe dato filo da torcere.. Come te.” Estrasse Frostmourne dal fodero e la puntò contro la Maga: su di essa c'era ancora il sangue di Jaina.

“Il risultato sarà lo stesso.”

I Cavalieri di Stormwind quel giorno erano imbattibili. Un veterano dell'esercito mi disse che aveva visto tanta potenza soltanto nella leggendaria battaglia di Blackrock nella Seconda Guerra, dove l'Orda, in netta maggioranza, fu nettamente sconfitta dopo la morte di Anduin Lothar. Ma Tyr's Hand pullulava di non-morti, e la battaglia durò diverse ore, e fu per molto tempo in equilibrio. Abomini, Cavalieri della Morte, Negromanti, c'erano proprio tutti a contrastarci. La città intera era piena di sangue, morti, feriti, alcune case bruciavano e anche il sole era stato oscurato da grigie nubi. Dopo essere entrati a Tyr's Hand, combattei per quasi mezz'ora sotto la torre di Arthas, prima di rendermi conto che Arthas stesso era lissù. Lo vidi di sfuggita mentre rientrava dentro, e capii



che forse stava scendendo a combattere. Mi preoccupai, perché non avevo intravisto né Dorothy né Jaina, per questo decisi di dirigermi alla torre e fermarlo prima che potesse fare strage. Relhiar invece sapevo che era alle tende del medici come Anghelos e Arendhel seriamente feriti, mentre Link lo avevo visto di sfuggita combattere come un pazzo contro i nemici. Superai tutti col cavallo e raggiunsi l'entrata della torre, la cui strada era collegata soltanto alla piazza dove stava avvenendo la battaglia centrale, che trovai, quindi, deserta se non per alcuni battaglioni che combattevano tra loro. Una volta entrato, trovai le guardie sterminate, e iniziai a salire con un dubbio atroce: che motivo aveva Arthas di uccidere i suoi stessi collaboratori? C'era un nesso con la sparizione delle due Maghe?. I gradini sembravano infiniti, la luce che penetrava dalle poche finestre era debole, e il mio cuore si appesantiva, mentre salivo sempre più in alto. Conoscevo benissimo quella torre, essendoci sempre stata fin da quando ero bambino, ma l'avevo solo vista da fuori. Sapevo però che a metà c'era uno stanzone abbastanza grande, dove ogni settimana si riuniva il consiglio della città. Vi arrivai e presi a percorrerlo a grandi passi per arrivare dall'altro lato, dov'erano le scale per salire in cima. Non feci quasi caso al corpo graziosamente adagiato a terra, che vidi di sfuggita. Non realizzai cosa avevo visto fin quando non feci due gradini: mi voltai e pieno di terrore mi avvicinai al corpo. Era quello di Jaina, che era morta. Qualcuno l'aveva adagiata così, pensai, con le mani racchiuse in grembo e il volto pulito, e così realizzai che Dorothy era lì da qualche parte. E se Arthas non era lì, voleva dire che stavano combattendo. Mi rialzai e continuai la mia corsa. Giunto alla fine della salita, vidi l'uscita e la luce. Mi gettai più velocemente possibile, ma uscendo, chiusi gli occhi perché la luce mi abbagliava.

“Strano” pensai “vero che nella torre c'era oscurità, ma il sole non c'è...”

Quando riaprii gli occhi vidi una scena che neanche nei miei incubi peggiori avevo sognato.

Arthas era a terra. Morto. Una tremenda ferita era nella sua pancia. Dorothy era china su di lui, ma non era lei. La sua carnagione era più scura, i suoi capelli erano neri, come i suoi occhi. Ed anche la voce, non era quella che ricordavo.

“Dorothy...che...”

“Naemor!” disse lei “Arthas è morto! Ora, sono io a governare il mondo!”

Apri le braccia, e guardando in alto urlò con voce acutissima.

“L'Oscuro Signore è morto! Guardami mondo! Una nuova Dama Oscura è sorta per prendere il suo posto!”

Poi si voltò nuovamente a me.

“Naemor...sarai tu la mia prima vittima!”

“NOO!” improvvisamente sentii un dolore tremendo alla testa, e mi chinai.

“Naemor!!” la voce di Dorothy, stavolta, era quella che ricordavo.

Aprii gli occhi, e vidi Arthas puntarmi la spada, ridendo come un matto.

“Piaciuta la mia illusione?” disse.

“Naemor! Sei sano?”

Mi voltai: Dorothy era a terra, nell'angolo, ferita ad una gamba e ad una spalla, che sanguinavano parecchio.

Mi avvicinai a lei, con l'intento di curarla, ma Arthas mi prese per il mantello e mi mandò di peso dall'altro lato. Mi puntava ancora la spada.

“Siamo arrivati alla fine, amici. Abbiate solo un po' di pazienza, il tempo di uccidervi e tutto sarà finito.”

“Naemor...scappa...è troppo forte per te!”

“Sono ancora nell'illusione? Dorothy non avrebbe mai detto questo!”

“E' così! E' più forte, vai via!”

Mi alzai, sfoderando spada e scudo.

“Moriremo insieme.”

“E’ così infine, il duello finale.” Sussurrò il Re dei Lich. “Se sei venuto qui con l’intento di uccidermi, sarei contento di sapere con quali armi, dato che sei di molto inferiore a me, soprattutto adesso che ho scatenato la mia piena potenza.”

“Ho molte armi: quella di cui ti dovrai preoccupare maggiormente è Firemourne.”

“Vediamo cosa sei capace di fare, paladino dei miei stivali!”

Il duello iniziò: il Re Lich diede il via con un pesante colpo della sua spada contro lo scudo, che resse all’impatto. Continuò con una sequenza di colpi micidiali, che parai tutti, ma con difficoltà, pur infondendo lo scudo di Luce Sacra; colpendo, avanzava, mentre io arretravo sempre più pericolosamente verso il parapetto, che non era molto alto. Quando lo toccai con la schiena, non ebbi altra scelta: rapidamente concentrai la Luce Sacra nelle mie mani, e poi la rilasciai violentemente per formare uno Scudo Divino; contemporaneamente, santificavo l’area intorno a me, creando un’esplosione che fece arretrare Arthas. Protetto dallo Scudo Divino, non persi tempo. Chiusi gli occhi e mi rilassai cercando di concentrare in me quanta più Luce possibile.

“Che stupidi trucchetti. Ho imparato qualcosa di migliore.” Disse Arthas.

Nella mano sinistra egli iniziò a concentrare la potenza dell’Ombra: una sfera nera di medie dimensioni era apparsa dal nulla, che mi scagliò contro nel momento in cui riaprii gli occhi e l’effetto dello scudo cessò. Gli risposi allungando il braccio e aprendo il palmo delle mani: ne fuoriuscì un colpo sacro che annullò la Sfera d’Ombra del nemico, quello stesso colpo che ero riuscito a potenziare grazie all’aiuto di Dorothy. Poi, infusi di Luce arma e scudo, cui cambiai mano, e partii all’attacco, iniziando a girare in senso antiorario intorno ad Arthas. Come tempo prima per Morgraine, adesso anche lui si trovava in difficoltà contro un mancino: in questa parte del duello iniziai a mandare a segno molti più colpi di quelli che speravo, ma nessuno di questi riusciva a scalfire l’armatura a piastre del Re Lich. I colpi che invece lui infieriva a me, anche se colpivano la mia armatura, si facevano sentire sulla pelle e sui muscoli, già indolenziti. Dopo qualche minuto iniziò a memorizzare le mie mosse, cosicché gli fu facile riuscire a parare la maggior parte dei colpi: mi trovai costretto a cercare una nuova tattica d’attacco, mentre velocizzavo l’attacco. Improvvisamente, un crampo fastidiosissimo nel braccio destro, dove avevo lo scudo, mi costrinse a urlare di dolore e a mollare la presa, in quell’attimo Arthas mi sferrò un tremendo pugno con la mano che reggeva la spada. Crollai a terra come un sacco di patate.

“Alzati!!” urlò Dorothy. Mi alzai solo perché lei lo disse, altrimenti sarei rimasto ben contento lì a terra semiosciente. Comunque, adesso, dove pochi secondi prima c’ero io, il pavimento era stato infilzato da Frostmourne. Incapace di vedere (postumi del pugno), non riuscii a schivare ancora un altro tremendo pugno, che mi mandò al tappeto definitivamente. Il pavimento era freddo, e mi rilassava: mi sentivo stanco, e volevo rimanere lì a terra, perché sentivo sonno...chiusi gli occhi.

Nelle tenebre apparvero alcune figure, prima indistinte, ma poi nitide e nette. Erano persone, persone che conoscevo, e mi parlavano, ma tutt’oggi non ricordo cosa mi dissero. Ma ricordo che vidi per primo Bolvar, poi Taelan, Mary, e in rapida successione Snowfall, Borin, Re Magni, Morgraine, Tirion, e infine i miei genitori...quando tutti scomparirono dalla mia mente, la tenebra oscura divenne luce intensa...e qualcuno, che riconobbi come il mio maestro Uther, mi sussurrò:

“Andiamo, Naemor. Rialzati. In te c’è più luce di qualunque altro, anche se non sembra. Non permettere che Arthas ti sconfigga ancora una volta...”

“Non...mi...ha mai...sconfitto...”

“Davvero, Naemor? Forse per te...ma lui la pensa così. Ricordi quel giorno ad Andorhal? Io non sarei voluto morire...avrei voluto porre rimedio al mio errore...così non è stato. Fallo tu per me, fa che non uccida anche te.”

“Me lo avete chiesto già quella volta...”

“Te lo chiedo ancora una volta.”

Improvvisamente la voce cambiò. Non la riconobbi subito, perché quando era in vita, non avevo mai avuto una discussione con lui. Ma la sua voce mi era nota.

“Naemor, svegliati e uccidilo! Quello non è più mio figlio! E’ un mostro! Un mostro che ha divorato lui...me...e il nostro popolo...almeno tu...sopravvivigli...”

Riaprii gli occhi, e venni accecato dal sole: aveva sconfitto le nubi, e ora splendeva su tutti. Il mio udito tornò a funzionare: sentii il fruscio di una sfera passare.

“Naemor!”

“Dorothy!”

Mi alzai di scatto, raccolsi spada e scudo velocemente, e mi avventai su Arthas, che in quel momento era bloccato nel ghiaccio. Vidi però Dorothy in piedi, ma più ferita di prima.

Lo colpì con la spada dietro la schiena, con l’intento di fargli male, e ci riuscì perché cadde a terra. Provai a infilzarlo, ma con un movimento repentino sgusciò alla mia destra e poi mi attaccò. Fu solo per l’armatura che il mio braccio destro non si staccò dal resto del corpo. Lo scudo cadde e cercai di difendermi solo con la spada: quando mi trovai il difficoltà usai esercizi e colpi sacri, per tenermi alla larga da lui. Ma, a lung’andare, mi disarmò, mi diede un calcio sul ginocchio sinistro, e caddi seduto, schiena contro il parapetto, mentre lui mi puntava la spada. Voltò solo il busto e il suo volto verso Dorothy:

“Non azzardare neanche un movimento, o ti trafiggo all’istante.”

La Maga, seduta a terra anche lei e sanguinante, non riuscì a rispondere in nessun modo.

Quando Arthas si voltò nuovamente, mi fissò a lungo con i suoi occhi gelidi.

“Fine dei giochi, amico mio.”

La mia mente iniziò a lavorare: intorpidito e stanco, dovevo assolutamente pensare al suo punto debole. Ma qual’era? Ci avevo pensato mille volte, mai ero riuscito a trovare la soluzione. Adesso, nel giro di pochi secondi la dovevo trovare. Guardai il suo viso con l’elmo, i suoi occhi di ghiaccio...e che parlava con la voce sua e di Nerzhul.

“Il corpo è quello di Arthas...la mente...anche...perché i ricordi sono i suoi...è impossibile che Nerzhul sia dentro di lui e basta...sarebbe...la fine...” pensavo.

“Addio!”

Mi spostai con il volto e la schiena verso sinistra, allungando il braccio per prendere Firemourn, mentre Frostmourn aveva colpito solo la pietra. Con una capriola, mi portai definitivamente fuori tiro, e corsi dall’altro lato per prendere lo scudo. Arthas aprì il palmo delle mani, e mi lanciò una piccola sfera d’ombra, che mi colpì al braccio e mi fece cadere. Mi rialzai subito e presi lo scudo da terra. Ma il nemico mi fu subito addosso:

“Ti sei ripreso le armi con la forza, bravo! Ma fino a dove puoi spingerti?” disse, iniziando ad attaccare a ripetizione. Stavolta ero stanchissimo, il braccio destro non reggeva alle parate, tuttavia mi sforzavo a resistere.

“Non c’è...nessun punto debole!” pensai terrorizzato. “Ahh!!” urlai. Frostmourn aveva rotto il guanto metallico sinistro. Firemourn era a terra. Stava per uccidermi.

Ma non ero solo: una sfera di fuoco, debole, distrasse per un attimo il nemico da me. Con un grido di disappunto, Arthas si diresse verso Dorothy, incapace di difendersi, mentre raccolsi la spada. Speravo di difenderla, ma rialzandomi, lo vidi prenderla per i capelli, e sferrarle un bruttissimo pugno sulla nuca. Mi sentii morire. Lo sguardo della maga divenne vuoto, e cadde a terra. Terrorizzato, non volevo definirla ancora morta. Ma ciò che più mi colpì della sua caduta, furono le labbra. Le aveva mosse, come se voleva suggerirmi qualcosa. Istantaneamente, la parola che mi venne in mente, vedendo il movimento delle sue labbra fu: elmo.

Fissai di nuovo Arthas. Oggi, ad anni di distanza, dico che fu un segno di maturazione quello di non farmi prendere dall’ira e ragionare.

“L’elmo...possibile che solo quello racchiuda tutta la sua potenza?”

Indietreggiai, indeciso sul da farsi, mentre Arthas avanzava intrepido.

“Paura?”

Scagliai l’arma in aria, obliquamente non in linea perpendicolare, con tutta la forza che avevo in corpo. Arthas mi raggiunse, e mi colpì con un pugno sul collo mettendomi ancora una volta a sedere.

“Ma cosa volevi fare, piccolo idiota? Hai gettato la tua arma? Nel caso qualcuno ti venga ad aiutare?”

Continuò a fissarmi per alcuni secondi, senza accenno di voler uccidermi: sembrava stesse pensando, e temetti potesse scoprire il mio piano. Parlammo nello stesso momento:

“NO!”

“A mai più rivederci, Arthas!”

La mia spada, richiamata a me dalla Luce, era tornata indietro, andosi a conficcare esattamente dietro la nuca del Re Lich. Mi coprii la testa con le braccia dopo una tremenda esplosione: Arthas urlava, Ner'zhul urlava. Mi alzai, e mi allontanai, fissando Arthas, inginocchiato, mentre si teneva la testa, urlare come un matto. L'elmo era a terra, diviso in mille e più piccoli frammenti. Ma la cosa strana era una leggera nebbia blu che si stava creando intorno al corpo di Arthas. Mentre entrambi urlavano, curai Dorothy. Si risvegliò dopo poco, e fissò anche lei quello stranissimo scenario.

“E' lo spirito di Ner'zhul...” sussurrò. Si rialzò, puntò la staffa contro lo spirito, e disse qualcosa in una strana lingua. Dalla staffa erano partiti alcuni fili bianchi, che avevano circondato e immobilizzato le sottili striscie blu dello spirito, simile a nebbia. I fili, poi, iniziarono a luccicare sempre più di bianco, finchè non esplosero, e portarono con sé lo spirito. Ner'zhul cessava di esistere in quel momento. Arthas, era ancora lì, ed iniziò a rialzarsi. Subito raccolsi la mia arma. Si rialzò, infuriato come non mai, e mi guardò. Era proprio Arthas come lo ricordavo, apparte i capelli, che ora erano bianchi, e molte rughe in più sul viso. Impugnava ancora Frostmourne, che adesso, sembrava essere inanimata, come se ora fosse una spada qualunque con qualche decorazione in più.

“Adesso, Arthas, ce la vedremo fra noi due: come quella volta al torneo, ricordi?”

“Come hai osato!” urlò infuriato, ma io continuai.

“Ricordi come mi battesti con i tuoi sporchi trucchetti? Adesso ci affronteremo esattamente come allora, ma stavolta vincerò io!”

“Come hai fatto? COME??”

Attaccammo nello stesso momento: le due spade si incrociarono in un duello di forza.

“Ma cosa vuoi fare! Anche così io sono più forte di te!” mi disse, ormai fronte contro fronte.

“Non ricordo questo particolare!”

Arthas balzò indietro, poi caricò in avanti verso di me.

Lo guardai e mi passarono sempre più velocemente in mente tutti i momenti passati all'ombra dell'Arthas paladino, quello che doveva diventare chissà chi. Anni di servizio a prendere ordini da uno squilibrato, a farsi insultare e maledire segretamente, da lui e dagli amici che gli davano pure retta. Ora era lì, a un passo dalla morte, e sarei stato io, alla fine, a ucciderlo. Mi arrabbiai, e iniziai a incanalare Luce Sacra e rabbia allo stesso tempo nella mia mano destra, per formare il mitico martello d'ira.

“Ferma questo, se ci riesci!” urlai con quanto fiato avevo in gola.

Il martello spezzò prima Frostmourne metà e metà, con la quale Arthas voleva difendersi, poi lo colpì esattamente al petto, facendolo sbattere schiena contro il parapetto dopo un bel volo. Arthas si rialzò quasi subito, mani sul parapetto, e sembrava volersi gettare giù. Sicuramente voleva escogitare uno dei suoi trabocchetti per scappare, ma fu immobilizzato gambe e braccia nel ghiaccio. Dorothy era ancora lì, respirando affannosamente.

“Chi era quello che usava sporchi trucchetti?” sibilò.

“Questo non è un trucchetto, Arthas.”

“Predichi bene, razzoli male, ecco qual è la verità...”

“No, ti sbagli.” Dissi mentre mi avvicinavo a lui. “Io e lei siamo una cosa sola, Arthas, è come se combattessimo uno contro uno. Ma non una cosa sola, come tu e Ner'zhul. Oggi non puoi capirlo, dopo tanta morte e devastazione che hai seminato, ma un tempo lo capivi perché avevi Jaina.”

Misi il braccio destro sulla sua spalla, e gli puntai la spada al torace.

“Non è la fine, Naemor. Non mi hai battuto.”

“Ti abbiamo battuto, Arthas. Io e tutti gli eroi che prima di me ti hanno sfidato. E i non meno valorosi soldati che ci hanno seguito.”

Per tutta risposta, sorrise.

“Prova...prova ad infilzarmi e vedrai che la potenza del Re Lich risiede ancora dentro di me, povero illuso. Se anche voi due riusciste a farmi cadere, io non solo solo, ricordatevelo!”

“Io penso invece che questa sia la tua fine. Adesso non sei più diverso da noi.”

Puntai la spada sul suo cuore, e lo infilzai: chinò il capo, e quando lo rialzò, un rivolo di sangue gli usciva dalla bocca. Mi guardò l’ultima volta, e sussurrò:

“Northrend, vendicami...”

Un attimo dopo la testa di Arthas cadde giù dalla torre, divisa dal resto del corpo. Gettai la spada per terra, e mi chinai un secondo per riprendere fiato.

“E’ finita, Dorothy...”

“L’abbiamo sconfitto...”

Poi, presi il corpo del Re Lich, mi alzai, e lo mostrai ai soldati che stavano combattendo in basso.

“Non-morti!” tuonai. “Il vostro Re è caduto! Il Re dei Lich è morto!”

Ma la mia voce si spense a metà frase. Nessuno dei soldati, pochi forse, videro ciò che mostravo dall’alto della torre, e continuarono a combattere imperterriti.

Le mie forze vennero meno proprio in quel momento. Il corpo del nemico abbattuto cadde lì sulla pietra, ma io ciondolai verso il basso, verso il vuoto. E caddi giù, sempre più in basso.

Veloce, la splendida fenice di Dorothy mi prese al volo, e su di essa cavalcai dormiente sull’ultima battaglia della Quarta Guerra.

## Epilogo

Nel momento stesso in cui il Re dei Lich fu abbattuto, i non-morti persero la loro forza. Sbandati, senza più la voce insistente di Ner'zhul nella loro testa che li spronava alla battaglia, anche quando loro non volevano, caddero inermi uno dopo l'altro. Le armate restanti di Tyr's Hand furono spazzate via, come quelle, pochi giorni più tardi, di Stratholme. Gli alleati non capirono subito che il Re Lich era caduto, ed erano convinti di aver finto di forza quella battaglia. Anche senza la voce di Ner'zhul nella loro mente, i non-morti continuarono comunque a combattere: si fermarono quando non avvertendo più lo spirito del loro padrone sollecitarli insistentemente, deposero le armi e scapparono in massa dalla città. Ma l'uscita, o meglio, l'entrata di Tyr's Hand era in mano nostra, quindi nessun non-morto sopravvisse.

Dopo la battaglia di Tyr's Hand, fu costruita ancora una tomba maestosa, stavolta per Jaina Proudmoore, proprio sotto la torre nella quale era morta, mentre fuori alla città furono eretti tumuli per i caduti di quella memorabile battaglia. Dorothy distrusse i resti di Arthas, qualora qualcuno in futuro, avesse avuto la malsana idea di risvegliarlo, con chissà quali magie oscure. La sua armatura fu fusa, come l'arma, il suo corpo bruciato e poi distrutto.

Con meno di trecento unità, tutte quelle che erano in grado di combattere, assalimmo Stratholme. La città, che sfoggiava una potenza al culmine dello splendore, senza Arthas era ora solo un nido di vespe da eliminare. Erano circa ventimila, un numero assurdo, ma nessuno di loro aveva intenzione di combattere: le armi erano deposte, gli edifici svuotati; tutti erano in fuga verso sud, scappando disordinatamente verso chissà cosa. Stratholme sarebbe stata assolutamente inespugnabile, se Arthas fosse rimasto ancora in vita: meglio così quindi, perché altrimenti non saremo sopravvissuti. Inseguimmo e uccidemmo i non-morti restanti per tutta la regione, finché di loro, a Lordaeron, non rimasero che le ossa. Io e Dorothy assistemmo assorti in cima ad una collina, la conquista della città. Lo spettacolo non era certo bello a vedersi, ma era comunque la nostra vittoria definitiva, il Flagello era sconfitto. Mi avvicinai a lei, sussurrandole:

“So che forse non è il momento migliore, Dorothy, perché ci sono state molte cose che ci hanno rattristato, ed altre che ci hanno reso felici. Però, volevo ardentemente sapere se vorrai essere la Regina di Stormwind.”

Lei mi guardò dolcemente, e rispose con una domanda:

“E tu, vorrai essere Re del Lordaeron?”

Così si compì l'ultima parte della profezia del fuoco di Medivh:

*“...colui che unirà i due regni, tornerà per...”*

Sono passati venti anni esatti dalla fine del Flagello. Ed oggi, quando ho deciso di scrivere questo manoscritto, la pace regna ancora nel mio paese, il Regno Unito di Stormwind e Lordaeron. Le città sono state ricostruite, le foreste e l'acqua purificate, il sole è splendente come non mai, e la popolazione è felice ed è aumentata. Degli eroi che sono sopravvissuti a quella guerra, molti sono ancora vivi. Relhiar è diventato Gran Maestro del Silver Hand, con Anghelos Gran Maresciallo. Ho deciso che non potevo essere Re e Gran Maestro allo stesso tempo, così ho affidato a loro il Silver Hand. Link e Arendhel, subito dopo la guerra tornarono a casa, e narrarono le gesta degli Umani e dei Nani agli elfi, che le appresero, ne furono commossi, e vennero con le loro arti druidiche a purificare terre e acqua. Tyrande Whisperwind e Malfurion Stormrage stessi si congratularono con me e con il mio popolo, e si scusarono di non aver creduto nella forza degli Umani e dei Nani. Ma da quel giorno abbiamo stipulato una nuova Alleanza, che durerà in eterno. I Nani elessero Re Thrain Snowfall, memori delle sue gesta nella Quarta Guerra, la cui più importante fu l'uccisione di Valfaras. La stirpe dei Bronzebeard era finita con Re Magni: l'unica sua parente in vita, la figlia, era stata trovata uccisa poco dopo la fine della guerra, nelle montagne Blackrock. Con Thrain, comunque, l'amicizia è ben salda.

Per quanto mi riguarda, io sono riuscito a trovare il tesoro dei Paladini a Tyr'Hand, con il quale siamo riusciti a risollevare il regno. Dorothy divenne la Regina, e fummo incoronati qualche tempo dopo la guerra, a Stormwind prima e a Elpis poi, due volte, perché ognuno di noi governava due diversi regni, che col nostro matrimonio, unimmo. Mi ricordo che a Stormwind mi accolsero meglio di quanto pensassi, anche perché ero stato preceduto dalla fama delle imprese fatte. Decisi però, che quella non sarebbe stata la capitale del nuovo regno, ma che sarebbe stata Soutshore, che avevo in progetto di far diventare un punto nevralgico del regno. Così finì tutto da dove era cominciato, da quelle stesse piane dove per la prima volta avevo incrociato lo sguardo della Dama d'Oro e ne ero rimasto affascinato. Fu lì che crebbero Elwer e Marilyn, i figli miei e di Dorothy. Il primo aveva preso i tratti somatici della madre, biondo ma con occhi verdi, ed è cresciuto prima con Relhiar e me maestri, mentre oggi è il capitano dell'armata che è affidata ad Anghelos. Mary, invece, coi capelli castani come i miei, e dagli occhi dello stesso colore, è una maga che in questi venti anni ha dimostrato di essere all'altezza dei tempi di Dorothy al culmine della sua potenza: cosa aspettarsi da sua figlia e dalla sua allieva, d'altronde?

La pace, quindi, nuovamente prospera in ogni dove nel mondo. Soventi, tutta via, si destano in me le parole di Arthas prima di morire, ma nessuno, dopo lui, ha più mosso guerra al regno, e nessuna ombra sovrasta il mondo. Il nostro tempo sta per finire, la generazione successiva avanza, impara, e sarà come sempre migliore di noi. Spero solo che mio figlio non segua le orme di Arthas, ma che diventi un Paladino altrettanto giusto quanto Uther Lightbringer.

## Cronologia

- -147.000: Arrivano i Titani e creano Azeroth.
- -64.000: I Titani partono e lasciano i Draghi a proteggere il mondo. Azeroth è un unico grande continente al cui centro c'è un lago intriso di magia.
- -10.000 anni fa: Guerra degli antichi. Gli Elfi sconfiggono la Legione Infuocata contrastandone l'invasione, ma il mondo implode spaccando i continenti.
- -9.000: L'albero del mondo e il sogno di smeraldo.
- -7.300: Esilio degli Alti Elfi.
- -6.800: La fondazione di Quel'Thalas da parte degli Alti Elfi cacciati da Kalimdor.
- -2.800: Arathor unisce i villaggi degli umani e contrasta i Troll: in questa guerra gli Umani si alleano con gli Alti Elfi.
- -2.700: L'ordine dei guardiani di Tirisfal viene creato.
- -2.500: Ironforge: Il risveglio dei Nani.
- -1.200: Gli Umani si dividono in sette regni: Lordaeron nel nord; Azeroth a sud; Kul Tiras, un'isola, a ovest; Stromgarde, a nord di Khaz Modan, nelle Arathi Highlands; Alterac, sud di Lordaeron; Gilneas su una penisola ad ovest; e Dalaran governata dal Kirin Tor, vicino Alterac.
- -1.050 Aegwynn, Guardiana di Tirisfal sconfigge i demoni e Sargeras a Northrend, il cui cadavere viene rinchiuso nelle Tombe su isole in mezzo al mare. Lo spirito di Sargeras però entra nel corpo di Aegwynn, infettandolo.
- -230: Guerra dei tre martelli dove i Bronzebeard salgono al potere sconfiggendo i Wildhammer e i Dark Iron.
- -100: Ner'zhul e l'Orda su Draenor si alleano alla Legione Infuocata pianificando di invadere Azeroth.
- -46: Ner'zhul capisce di aver commesso un errore fidandosi della Legione. Kil'Jaeden allora attrae l'allievo di Ner'zhul dalla sua parte, Gul'dan.
- -45: L'ultimo Guardiano nasce: Aegwynn decide infatti di avere un bambino con un mago, Aran e che proprio quel bambino diventerà il suo guardiano successore. Purtroppo per lei, il suo grembo dove cresce il bambino viene infettato dallo spirito di Sargeras, che inizierà realmente a prendere possesso di Medivh solo quando questi avrà quattordici anni.
- -5: Medivh, sotto l'influsso di Sargeras, inizia le operazioni per aprire il Portale Oscuro.
- 0: Prima Guerra tra Orchi e Umani. L'orda grazie a Medivh penetra attraverso il portale oscuro. Inizialmente Stormwind resiste all'assedio, ma l'Orda rimane accampata nel loro territorio preparandosi a nuove battaglie. 5 Maggio: nascita di Naemor a Stormwind e un anno dopo di Relhiar mentre la famiglia è in viaggio verso il nord. 26 Settembre di questo anno: nascita di Dorothy Prinewind a Dalaran.
- 2: Dopo la disfatta, Gul'dan mette a capo dell'Orda Blackhand the Destroyer.
- 3: Medivh annuncia la Profezia del Fuoco, che nessuno prenderà per vera. Anduin Lothar scopre il suo tradimento: lo uccide, ma distrugge lo spirito di Sargeras e il corpo di Medivh, il cui spirito intatto vaga per il mondo. L'Ordine dei Guardiani ha termine, e i loro poteri vengono trasferiti agli Arcimaghi Supremi del Kirin Tor.
- 4: Il nuovo capo dell'Orda, Orgrim Doomhammer cinge d'assedio Stormwind che crolla. Garona uccide Re Llane, mentre Gul'dan resuscita i guerrieri di Stormwind caduti chiamandoli ora Cavalieri della Morte.
- 5: Re Terenas di Lordaeron riunisce gli altri regni umani per discutere dell'Orda e di Stormwind. Concludono che devono aiutarla e cacciare l'Orda. Orda che attraversa Khaz Modan invadendo i territori dei Nani di Ironforge, i quali si rivolgono all'Alleanza per chiedere soccorso. Anche gli gnomi, il clan Wildhammer e gli Alti Elfi si uniscono



nell'impresa dell'Alleanza. In quel tempo Alonsus Faol e Uther Lightbringer formano a Stratholme l'Ordine del Silver Hand, con la nascita dei Paladini.

- 6: Seconda Guerra. L'Orda avanza a Nord fino a Quel'Thalas che viene quasi distrutta. Ma vengono prontamente ricacciati a sud fino al Portale Oscuro. Nella battaglia di Blackrock muore Anduin Lothar, ma l'Alleanza riesce a distruggere il portale e ridurre in schiavitù gran parte dell'Orda.
- 8: Gli orchi ricostruiscono il portale, allora Lordaeron agisce da sola. Terenas manda i suoi migliori combattenti attraverso il portale per sconfiggere l'Orda su Draenor una volta per tutte. Gli eroi che guidano l'esercito sono: il Mago Khadgar, il Paladino Turalyon, la sua amata Elfa Alleria Windrunner, ranger di Silvermoon, il generale Danath e il nano Kurdran del clan Wildhammer. Ner'zhul apre un'immensità di portali per tentare di scappare, facendo collassare il pianeta su se stesso, ed esplodendo, causando la morte di tutti. In quel periodo, la famiglia Prinewind si sposta a Tyr'Hand. Tornerà a Dalaran un anno dopo.
- 9: Battaglia presso Blackrock con un clan clandestino orchesco, in cui il comandante Morgraine prende l'oscuro cristallo da cui forgerà l'Ashbringer, ma solo dieci anni dopo.
- 10: Ner'zhul, rispedito ad Azeroth da Kil'Jaeden sotto la veste del Re Lich, dal ghiacciaio Icecrown a Northrend corrompe l'arcimago Kel'Thuzad, che dà inizio al Culto dei Dannati. Inizia l'addestramento dei Paladini di Naemor e Relhiar dopo un attacco a Tyr's Hand.
- 16: Thrall scappa da Durnholde e inizia a riunire l'Orda. Nello stesso tempo si tiene il torneo dei Paladini nel quale trionfa Arthas Menethil.
- 24: Dorothy Prinewind tenta di entrare a Kharazan.
- 25: Terza Guerra: Il flagello diventa incontrollabile, nascono i non-morti dai cadaveri degli umani, controllati da Kel'Thuzad. I Paladini non riescono a curare la piaga, e Arthas diventa un non-morto dopo aver venduto l'anima a Ner'zhul attraverso la spada runica Frostmourne. Tornato in patria uccide Re Terenas e Uther Lightbringer. Questi prima di morire scrive il suo testamento e proclama Naemor Gran Maresciallo. Mentre gli Umani vengono guidati a Kalimdor da Jaina Proudmoore, Archimonde e la legione arrivano sul pianeta distruggendo Lordaeron e Quel'Thalas. Dopo la morte di Antonidas Proudmoore, Dorothy Prinewind viene eletta Arcimago Supremo, e va a Kalimdor. La Legione non continua verso sud: va direttamente a Kalimdor per sistemare gli elfi che diecimila anni prima li avevano battuti. Ma qui trovano gli Elfi della Notte, gli Umani e gli Orchi di Thrall uniti per la prima volta proprio grazie al ritorno di Medivh, e la Legione viene nuovamente sconfitta con la morte di Archimonde.
- 26: Il Trono Ghiacciato: Gli Alti Elfi si uniscono per un certo tempo di nuovo agli Elfi della Notte, ma in seguito si uniscono a Illidan il Traditore. Jaina fonda con gli umani di Lordaeron superstiti Theramore e si allea con Thrall, capo dell'Orda superstite che fonda Orgrimmar, a Durotar. Nel frattempo Arthas lascia Lordaeron richiamato dal Re Lich a Northrend. Lì infatti è minacciato da Illidan che vuole distruggerlo per ordine della Legione, ma Illidan fallisce e Arthas si unisce fisicamente e mentalmente a Ner'zhul, diventando il Re dei Lich. Sylvanas regna a Lordaeron e sottomette al suo volere tutti i guerrieri di Arthas ancora residenti lì. Dorothy Prinewind torna a Lordaeron.
- 29:

5 Maggio: Hillsbrad viene rasa al suolo dalle truppe di Rashiak.

24 Maggio: attacco a Shadowfang da parte di Rashiak. Naemor viene ritrovato dalla Dama d'Oro.

8 Giugno: Southshore si difende dalle truppe di Rashiak, che muore in battaglia.

14 Giugno: Partenza verso Andorhal di Dorothy e Naemor. Ritrovamento del testamento di Uther il giorno seguente.

25 Giugno: Ritrovamento di Relhiar da parte di Naemor

30 Giugno: Naemor torna a Southshore, ma Dorothy è partita verso Theramore. Allora anche egli, volando sul suo grifone e con Relhiar convalescente, vola verso Theramore.

7 Luglio: Arrivo a Theramore: il tomo si rivela il testamento di Uther. Thrall perde Orgrimmar dopo la rivolta del consigliere Nrer.

14 Luglio: Rifondazione del Silver Hand. Jaina Proudmoore decide di entrare in guerra per riconquistare Lordaeron e parte per Stormwind con l'Arcimaga Suprema per chiedere rinforzi.

15 Agosto: Thrall arriva a Theramore, Jaina e Dorothy tornano da Stormwind con alcuni Paladini. Arthas Menethil sbarca a Lordaeron e sfida Sylvanas Windrunner. Tirion Fordring ha riunito lo Scarlet Crusade ed è pronto a combattere.

20 Agosto: i Paladini riconquistano Orgrimmar.

25 Settembre: Sylvanas si arrende ad Arthas e le consegna il suo regno. Arthas in seguito inizia a rinforzare ogni città con le sue truppe, ma non attacca le forze dell'Alleanza.

29 Settembre: Dorothy e Naemor vengono salvati dalle Lame della Tempesta sfuggendo alle grinfie della gilda dei Cacciatori di Teste.

1 Ottobre: Partenza dell'Arcimaga Suprema per Stormwind, scortata dal Gran Maestro del Silver Hand, per visionare il Portale Oscuro.

5 Ottobre: Il Portale è effettivamente nuovamente in moto, e non venendo chiuso in modo corretto dai Maghi, resta aperto. La sera un esercito di non-morti, proveniente dal portale di Dalaran, lo attraversa diretta a Stormwind. Naemor attraversa il portale. Jaina Proudmoore parte verso Menethil Harbor con l'esercito intero.

6 Ottobre: Nethergarde viene rasa al suolo.

10 Ottobre: Relhiar arriva ad Ironforge.

12 Ottobre: Inizia l'assedio di Stormwind.

13 Ottobre: I non-morti penetrano a Stormwind e uccidono il Re bambino, ma vengono cacciati anche grazie al ritorno di Naemor che porta con sé un imponente esercito di fantasmi. Il Portale Oscuro viene completamente distrutto.

14 Ottobre: Dorothy Prinewind parte per Menethil e vi arriva pochi giorni dopo.

25 Ottobre: L'Arcimaga Suprema parte in esplorazione nelle Highlands. Non rientra a Menethil Harbor il giorno seguente.

28 Ottobre: Una rappresentanza di Stormwind e l'esercito completo di Ironforge partono dalla capitale nanica guidati da Naemor, Relhiar e Re Magni Bronzebeard verso Menethil Harbor.

1 Novembre: Dorothy Prinewind viene fatta prigioniera dai Cavalieri della Morte.

2 Novembre: L'Alleanza si riunisce a Menethil Harbor: ci sono l'esercito di Theramore, il Silver Hand, l'esercito di Ironforge e una piccola rappresentanza di Stormwind.

4 Novembre: L'Alleanza giunge a Dun Modr, entrando di fatto in territorio nemico. Qui si svolge la battaglia tra il Silver Hand e i Cavalieri della Morte guidati dal Comandante Morgraine, che perirà. L'Arcimaga Suprema scappa dalla sua prigionia e arriva presso l'accampamento provvisorio dell'Alleanza eretto a Dun Modr.

7 Novembre: Un esercito dell'Alleanza viene battuto dagli Orchi di Nrer presso Stromgarde: tra i morti anche il Comandante Supremo della spedizione, Samaul.

9 Novembre: L'esercito di Ironforge torna a Stromgarde e vince contro Nrer, che muore.

18 Novembre: Naemor diventa Commendatario Provvisorio di Stromgarde e avvia i lavori di ristrutturazione della città.

• 30:

23 Marzo: nell'attacco più duro di Arthas a Southshore, muore il medico Alarth: la città resiste.

19 Aprile: Attacco dell'Alleanza alle Mura di Thoradin presidiate dalle truppe di Arthas. I non-morti reagiscono e attaccano Stromgarde con i draghi dei ghiacci, che vengono abbattuti.

1 Maggio: La gilda elfica Lame della Tempesta raggiunge Lordaeron stabilendosi a Shadowfang, eliminando i non-morti che risiedevano lì. Il loro insediamento viene a più riprese contrastato dalle forze di Arthas, nei mesi seguenti, ma non riescono a riconquistare la fortezza.

4 Maggio: I non-morti tornano all'attacco verso Stromgarde. Con diplomazia vengono ricacciati indietro e distrutti, e l'Alleanza riesce anche a conquistare Thoradin.

20 Maggio: Assalto respinto dall'Alleanza alle Mura di Thoradin, ma in battaglia muore il nuovo Comandante Supremo della Spedizione, il nano Snowfall.

26 Maggio: L'esercito dell'Alleanza raggiunge Durnholde e Aerie Peak. Arthas attira alcuni combattenti, tra cui Taelan Fordring, suo principale obiettivo, lontano dall'esercito per eliminarlo, ma fallisce nel suo intento.

27 Maggio: Una battaglia si svolge poco lontano da Durnholde. L'Alleanza viene battuta e Naemor, Relhiar e Taelan vengono fatti prigionieri.

28-29 Maggio: Tremende battaglie tra Alleanza e non-morti presso Thoradin e Durnholde che si risolvono in un nulla di fatto: ingenti perdite per entrambi gli schieramenti.

30 Maggio: I tre prigionieri condotti verso Dalaran vengono liberati da Mary Prinewind poco prima di morire, mentre sua sorella uccide Kel'Thuzad.

4 Agosto: Attacco del Flagello a Southshore. Intervento degli Elfi e del Silver Hand che salvano la città.

15 Agosto: Tarren Mill attacca i Nani che risiedono a Durnholde, che respingono gli incursori.

2 Settembre: Gli eserciti di Dalaran, Tarren Mill e ulteriori rinforzi si riuniscono per sferrare un tremendo attacco a Southshore.

5 Settembre: L'esercito dell'Alleanza sgomina quello riunito del Flagello, mentre gli Elfi conquistano Silverpine. Si perdono le tracce dell'Arcimaga Suprema e il Re Lich dopo il loro duello.

8 Settembre: Al via la ricostruzione di Dalaran e Tarren Mill.

10 Settembre: inizia la costruzione della Torre Magica a Fenris dove accumulare la magia in grado di salvare Arthas morente. Sylvanas inizia a combattere con l'Arcimaga Suprema a Tirisfal.

20 Settembre: Doroty in fin di vita viene fatta prigioniera a Fenris.

25 Novembre: Arthas viene rinvigorito nuovamente grazie al potentissimo Mago Oscuro Valfaras. Egli fa tenere l'Arcimaga Suprema in prigionia in uno stato miserevole.

20 Dicembre: Da Stormwind parte un esercito con l'intento di raggiungere Jaina Proudmoore a Lordaeron.

27 Dicembre: Assalto a Fenris di pochi combattenti. In quella stessa sera Arthas avrebbe voluto giustiziare l'Arcimaga Suprema, che però approfittando della situazione scappa.

28 Dicembre: Dorothy viene salvata in fin di vita sulle coste delle Planguelands da un drappello di uomini dello Scarlet Crusade e dell'Argent Dawn che sono rimasti ancora in vita.

- 31:

6 Gennaio: Le Lame della Tempesta sono richiamate in patria e abbandonano l'Alleanza nel bel mezzo della guerra.

20 Gennaio: Re Bolvar Fordragon di Stormwind raggiunge l'Alleanza a Lordaeron e si stabilisce con le sue truppe a Tarren Mill.

25 Gennaio: Un esercito del Flagello viaggia verso Shadowfang. L'Alleanza, avvertita dai suoi esploratori, riunisce nuovamente i suoi soldati e marcia per contrastarlo. Non si hanno notizie sul numero preciso dei nemici.

27 Gennaio: Naemor è attratto verso Nord da una strana forza che gli dice di andare a Undercity solo tra tre giorni.

28 Gennaio: Il Flagello attraversa e costeggia il fiume che parte dal lago Darrowmere, ma viene respinto dalle truppe di Stormwind.

29 Gennaio: L'esercito di Undercity si scontra con quello dell'Alleanza davanti alla città. La vittoria di questi ultimi è garantita soltanto grazie all'arrivo dell'Arcimaga Suprema.

30 Gennaio: Riconquista di Undercity.

3 Febbraio: I non-morti assediano la capitale ma vengono clamorosamente sconfitti.

8 Febbraio: Funerali a Undercity per Taelan Fordring e Magni Bronzebeard, seppelliti al fianco di Re Terenas. La città viene chiamata Elpis, su suggerimento di Dorothy.

9 Marzo: Attacco da parte dei non-morti a Elpis, battuti dall'esercito dell'Alleanza.

12 Marzo: L'alleanza distrugge Andorhal.

14 Marzo: Darrowshire e Corin's Crossing cadono sotto i colpi dell'Alleanza. Muore Re Bolvar Fordragon di Stormwind che elegge Naemor suo successore alla corona.

15 Marzo: Nella più grande battaglia della Quarta Guerra a Tyr's Hand, cade il Re dei Lich Arthas, per mano di Naemor Re di Stormwind e il Flagello viene definitivamente sconfitto. Cade anche Jaina Proudmoore, che nomina sua erede Dorothy Prinewind.

20 Marzo: Caduta di Stratholme. Fine della Quarta Guerra con la vittoria dell'Alleanza.

## Indice

1. La guerra non è finita 3
2. La difesa di Southshore 6
3. L'incursione 15
4. Oltre il mare 27
5. Il racconto dei fratelli 34
6. L'eredità 40
7. Il ritorno del Silber Hand 46
8. La trappola dei totem 55
9. La quarta guerra 59
10. Ritorno alle origini 64
11. La caduta del Paladino 74
12. Stormwind assaltata 77
13. Le leggende del passato 81
14. La profezia del fuoco 85
15. L'inizio 90
16. Fine della leggenda 95
17. Morte e Vendetta 104
18. Le mura di Thoradin 113
19. Forza di volontà 119
20. L'ultima crociata 123
21. Inostacolabile 127
22. Eroi ed Eroine 138
23. Ribincita 144
24. Invincibile 156
25. Imbattibile 167
26. Destino 177
27. Assediati 184
28. Intelligenza 195
29. L'ultima cavalcata del Re 201
30. Fine di un'era 209
- Epilogo. 222